# URANIA

## ISAAC ASIMOV

# DESTINAZIONE CERVELLO

I ROMANZI

MONDADORI

9.2.1992
QUATTORDICINALE
lire 5000

Isaac Asimov

# DESTINAZIONE CERVELLO

URANIA n. 1177 - 9 febbraio 1992
by Arnoldo Mondadori Editore
Titolo originale: Fantastic Voyage II.
Traduzione di Piero Anselmi

NOTA DELL'AUTORE.

Nel 1966 fu pubblicato il mio romanzo Viaggio allucinante. Si trattava in realtà della trasposizione letteraria di un film scritto da altri. Seguii la trama esistente con la maggiore aderenza possibile, limitandomi a cambiare parecchie incongruenze scientifiche macroscopiche. Non fui mai del tutto soddisfatto del romanzo (anche se ebbe un grande successo ed è tuttora in catalogo sia nell'edizione rilegata sia in quella economica) semplicemente perché non l'ho mai sentito completamente mio. Quando si presentò l'occasione di scrivere un altro romanzo sullo stesso argomento (un veicolo miniaturizzato dotato di equipaggio alI'interno di un essere umano vivo) accettai, ma a condizione di farlo interamente a modo mio. Ecco dunque Viaggio allucinante II: Destinazione Cervello. Può

darsi che ne ricavino un fllm, però in tal caso questo romanzo non dovrà proprio nulla all'opera cinematografica. Nel bene e nel male, questo romanzo è mio.

Necessario.

Chi è necessario deVe impaRARe a resistere. Un'adulazione.

Dezhnev Senior

--Scusate. Parláte russo?--gli disse

una voce bassa, da contralto, all'orecchio. Albert Jonas Morrison si irrigidì

sulla sedia. La stanza era buia, e lo

schermo del computer sulla piattaforma stava mostrando il suo linguaggio grafico con un'insistenza che gli era

sfuggita.

Probabilmente si era appisolato.

Quando si era seduto, c'era un uomo

alla sua destra. Quand~è che quelI'uomo si era trasformato in una donna? Quando si era alzato ed era stato sostituito?

Morrison si schiarì la voce e chiese:
--Avete detto qualcosa, signora?-Non la distingueva bene nel ~uio della sala, e i guizzi di luce del computer, lungi dal rivelare, confondevano ulteriormente. Intravide dei capelli
scuri, lisci, che aderivano alla testa, che coprivano le orecchie... niente di
artefatto.
Lei disse:--Vi ho chiesto se parlate russo.
--Sì, certo. Perché volete saperlo?
--Perché questo faciliterebbe le
cose. Il mio inglese a volte lascia a
desiderare. Siete il dottor Morrison?
A. J. Morrison? Non ne sono sicura,
con questo buio. Se mi sono sbagliata, scusatemi.
--Sono A. J. Morrison. Ci conosciamo?
--No, ma io conosco voi.--La
donna tese la mano, toccandogli leggermente la manica della giacca.-Ho assolutamente bisogno di voi. State ascoltando questo discorso?
Non mi sembrava.
Stavano mormorando, naturalmente.
Morrison si guardò attorno, di riflesso. I presenti in sala non erano numerosi, e non c'era nessuno seduto
nelle immediate vicinanze. Ma lui abbassò comunque la voce.--E se anche non stessi ascoltando? Be'?-(Era curioso... se non altro perché si annoiava. La conferenza lo aveva fatto addormentare.) Lei disse:--Vorreste venire con
me, adesso? Sono Natalya Boranova.
--Venire con voi, dove, signora
Boranova?
--Al bar, così potremo parlare. E
importantissimo.
Fu così che tutto ebbe inizio. Il fatto che lui si fosse trovato proprio in quella sala, che non fosse stato in
guardia, che si fosse sentito abbastanza incuriosito e lusingato da accettare di seguire una donna che affermava
di avere bisogno di lui, non aveva
proprio alcuna importanza, avrebbe
concluso in seguito Morrison.

Lei lo avrebbe trovato in qualsiasi
altro posto, lo avrebbe bloccato e si
sarebbe fatta ascoltare. In circostanze diverse forse non sarebbe stato così facile, però l'esito sarebbe stato identico. Morrison ne era certo.

Sarebbe stato impossibile sottrarsi.

Ora la stava guardando in un ambiente illuminato. Era più vecchia di quel che aveva pensato. Trentasei?

Quaranta?

Capelli scuri. Niente grigio. Lineamenti pronunciati. SopTacciglia folte. Mascella decisa. Naso simpatico.

Corpo robusto, ma non grasso. Alta
quasi quanto lui, malgrado i tacchi
bassi. Complessivamente, una donna
attraente senza essere bella. Il tipo di donna a cui ci si poteva abituare,
concluse Morrison.

Sospirò, perché era di fronte allo
specchio e vedeva la propria immagine riflessa. Capelli color sabbia, sempre più radi. Occhi di un azzurro spento. Faccia magra, corpo snello.

Naso aquilino, sorriso simpatico. Almeno, Morrison sperava che fosse simpatico.

Comunque, non era una faccia che
ispirasse il desiderio di rapporti duraturi. In poco più di dieci anni Brenda si era stancata completamente di
quella faccia, e Morrison avrebbe festeggiato il quarantesimo compleanno cinque giomi dopo il quinto anniversario della sentenza definitiva e ufficiale di divorzio.

La cameriera portò il caffè mentre
sedevano in silenzio studiandosi a vicenda. Morrison inSne si rese conto di dover dire qualcosa.

--Niente vodka?--esordì scherzoso .

Natalya Boranova sorrise, e nel
farlo sembrò chissà come ancor più
russa.--Niente Coca Cola?

--Come tradizione americana, la
Coca Cola almeno è più economica.

--Giustamente.

Morrison rise.--Siete così arguta,

in russo?
--Vediamo. Proviamo a parlare
russO.
--Sembreremo due spie.
L'ultima frase della donna era in
russo. Anche la replica di Morrison.
Passare all'altra lingua gli riusciva
del tutto naturale. La parlava e la capiva con la stessa facilità dell'inglese. Non poteva essere diversamente. Per
tenersi aggiornato in campo internazionale uno scienziato americano doveva avere dimestichezza con il russo, e in pratica il discorso inverso valeva per gli scienziati russi. Per esempio quella donna, Natalya
Boranova, malgrado fingesse di non
trovarsi a proprio agio con l'inglese,
lo parlava correntemente e aveva solo una lieve inflessione straniera, notò Morrison. Natalya Boranova disse --Perché
dovremmo sembrare delle spie? In
Unione Sovietica ci sono centinaia di
migliaia di americani che parlano in
inglese, e negli Stati Uniti ci sono
centinaia di migliaia di cittadini sovietici che parlano in russo. Non siamo più nei vecchi tempi oscuri.
--E vero. Scherzavo. Ma in tal caso, perché volete parlare in russo?
--Questo è il vostro paese, il che
vi dà un vantaggio psicologico. Non è
vero, dottor Morrison? Usando la
mia lingua, riequilibreremo un po' la
situazione.
Morrison sorseggiò il caffè.--Come volete.
--Ditemi, dottor Morrison... Mi
conoscete?
--No, non vi ho mai vista prima
d'ora.
--E il mio nome? Natalya Boranova? Mai sentito parlare di me?
--Perdonatemi. Se foste del mio
ramo avrei sentito parlare di voi. Da~
momento che non è così, presumo

che vi occupiate di un'altra materia... Dovrei conoscervi?

--Forse avrebbe reso tutto più facile, ma non importa. A ogni modo, io vi conosco. Anzi, so parecchie cose sul vostro conto... Quando e dove siete nato. Che studi avete fatto. So

anche che siete divorziato e che avete

due figlie che vivono con la vostra ex

moglie. Sono al corrente della vostra

posizione universitaria e delle vostre

ricerche.

Morrison scrollò le spalle.--Informazioni facilmente reperibili in questa nostra società ultracomputerizzata. Devo essere lusingato o seccato?

--Perché lusingato o seccato?

--Dipende... Se intendete dire

che sono famoso in Unione Sovietica

mi sentirei lusingato. Se invece questo significa che sono stato oggetto di un'indagine, be', potrebbe essere

seccante.

--Voglio essere del tutto sincera

con voi. Ho indagato sul vostro conto... per motivi importanti. Morrison fece gelido:--Quali motivi?

--Innanzitutto, siete un fisico

neurale... un neurofisico.

Morrison aveva finito il caffè e con

un cenno aveva chiesto distrattamente che gli riempissero di nuovo la tazza. Quella della Boranova era semivuota, ma sembrava che alla russa il caffè non interessasse più.

--Ci sono altri neurofisici--os

servò Morrison.

--Nessuno come voi, però.

--E chiaro che state cercando di

adularmi... E questo perché in fin dei

conti non sapete proprio nulla di

me... non le cose basilari.

--Vi riferite alla vostra mancanza

di successo? Al fatto che i vostri metodi di analisi delle onde cerebrali in generale non vengono accettati nel

settore?

--Se lo sapete, perché mi cercate?

--Perché nel nostro paese abbiamo un neurofisico che conosce il vostro lavoro e che lo giudica brillante. Dice che vi siete awenturato nell'ignoto e che potreste sbagliarvi... ma che se vi sbagliate, il vostro è uno

sbaglio brillante.

--Uno sbaglio br~llante? Rimane

sempre uno sbaglio, mi pare.

--Secondo il nostro neurofisico

uno sbadio brillante è sempre uno

sbaglio relativo. Anche se vi sbadiaste per certi versi, buona parte di quanto sostenete si dimostrerà utile... Del resto, può darsi che abbiate completamente ragione.

--Come si chiama questo nobile

individuo che mi stima a tal punto?

Lo citerò in termini favorevoli nella

mia prossima pubblicazione.

--Si chiama Pyotr Leonovich Shapirov. Lo conoscete?

Morrison si appoggiò allo schienale

della sedia, sorpreso.--Se lo conosco? Altroché! L'ho conosciuto di persona. Lo chiamavo Pete Shapiro.

Qui negli Stati Uniti il mondo scientifico pensa che sia pazzo come me. Se si verrà a sapere che mi appoggia, Snirò dalla padella nella brace... Sentite, dite a Pete che apprezzo la sua fiducia, però, se intende dawero aiutarmi, raccomandategli di non dire a nessuno che è dalla mia parte, per favore. La Boranova lo guardò con aria di

disapprovazione. --Non siete una

persona molto seria. Scherzate sempre su tutto?

--No. Solo su di me. Sono io l'elemento buffo. Ho per le mani qualcosa di eccezionale e non riesco a convincere nessuno. Tranne Pete, a

quanto ho appena scoperto, e lui non

conta. Ormai non riesco nemmeno a

far pubblicare i miei lavori.

--Venite in Unione Sovietica, allora. Ci sareste utile. Noi sapremmo utilizzare le vostre idee.

--No, no. Non ho intenzione di

emigrare.

--E chi ha parlato di emigrare? Se

volete rimanere cittadino americano,

liberissimo. Ma in passato avete visitato l'Unione Sovietica, potete visitarla ancora e fermarvi un po'. Poi tornerete nel vostro paese.

--Perché?

--Voi avete delle idee assurde, e

noi pure. Forse le vostre serviranno

aUe nostre.

--Quali idee assurde? Mi riferisco

alle vostre. Le mie le conosco bene.

--Prima di discuterne dovrei sapere se siete disposto ad aiutarmi. Morrison, ancora appoggiato allo

schienale della sedia, percepiva in

modo vago il ronzio attorno a lui, il

rumore della gente che beveva, mangiava, chiacchierava... per la maggior parte, partecipanti al congresso, ne

era certo. Fissò quella donna russa

tanto caparbia che accettava le idee

assurde e si domandò che razza di...

Si irrigidì e di colpo sbottò in un'esclamazione.--Boranova! Sì, certo che ho sentito parlare di voi! E stato

Pete Shapiro a parlarmene. Voi siete... Preso dall'eccitazione, Morrison

stava parlando in inglese, e la mano

di Natalya Boranova calò sulla sua,

premendodi le unghie sulla pelle.

Morrison si interruppe, soffocando

un gemito, e lei tolse la mano dicendo:--Scusate, non intendevo farvi male.

Lui fissò i segni sulla mano. In un

punto si sarebbe formato un lieve livido, rifletté. Quindi disse sottovoce in russo:--Siete la Miniaturizzatrice.

Ja Boranova lo guardò calma. -Che ne direste di una breve passeggiata e di una panchina in riva al fiume? Il tempo è splendido. Morrison strinse leggermente 1..

mano contusa con quella sana. Qualcuno si era voltato nella sua direzione quando aveva parlato in inglese, rifletté, ma ormai sembrava che quella curiosità momentanea si fosse spenta. Scosse la testa.--No, non credo. Dovrei partecipare alla conferenza.

La Boranova sorrise, come se Mor
rison avesse ammesso che il tempo
era in effetti splendido.--Non penso. Secondo me troverete più interessante una panchina in riva al fiume. Per un attimo brevissimo Morrisol
ebbe l'impressione che quel sorriso
femminile potesse avere intenti seduttivi. Possibile che Natalya Bora nova volesse...
Accantonò il pensiero ancor prima
di averlo formulato chiaramente a se
stesso. No, certe cose erano superate
perfino all'olovisione... La storia della bella spia russa che usa il corpo sinuoso per incantare l'ingenuo americano. .. Innanzitutto, lei non era bella I
non aveva un corpo sinuoso. E poi
non dava proprio l'impressione di
avere in mente una cosa del genere.
Senza contare che Morrison, dopotutto, non era così ingenuo, e nemmeno interessato. Eppure si ritrovò ad accompagnar
la attraverso il campus, in direzione
del fiume.
Camminarono adagio, e Natalya
Boranova gli parlò allegramente del
marito Nikolai e del figlio Aleksandl,
che andava a scuola ed era appassionato chissà perché di biologia, nonostante la madre fosse una studiosa di termodinamica. Inoltre, Aleksandr
era un pessimo giocatore di scacchi,
con grande delusione del padre, ma
mostrava una discreta predisposizione al violino. Morrison non ascoltò. Stava sforzandosi di ricordare quel che aveva sentito riguardo l'interesse sovietico
per la miniaturizzazione, per capire
che legame potesse esserci tra quella
materia e il suo lavoro.
- La Boranova gli indicò una panchina.--Questa sembra abbastanza pulita. Si sedettero. Morrison fissò il fiume, osservando con occhi vacui le auto che sfilavano lungo l'autostrada sul loro lato e la linea parallela di veicoli sulla sponda opposta, mentre il fiume
era solcato da imbarcazioni da canottaggio simili a tanti millepiedi.

Rimase in silenzio, e la Boranova
fissandolo pensierosa infine disse:-Non la trovate interessante?
--Interessante, cosa?
--La mia proposta di venire in
Unione Sovietica.
--No!--rispose brusco Morrison.
--Perché no? I vostri colleghi
americani non accettano le vostre
idee, siete depresso per questo, e state cercando di uscire dal vicolo cieco in cui siete finito... dunque perché
non venite da noi?
--Dato che avete indagato sulla
mia vita, è logico che sappiate che le
mie idee non sono accettate, ma chi
vi dice che io sia poi tanto depresso
per questo?
--Una persona normale lo sarebbe. E basta parlare con voi per esserne certi.
--Voi le accettate, le mie idee?
--Io? Io non sono del vostro ramo. Non so nulla, o molto poco, del sistema nervoso.
--Dunque, accettate semplicemente la valutazione di Shapirov circa le mie idee?
--Sì. E anche se non l'accettassi, i
problemi disperati possono richiedere nmedi disperati. Che male ci sarebbe se come rimedio provassimo le vostre idee? Sicuramente non peggioreremmo la situazione.
--Be', le mie idee le avete. Sono
state divulgate pubblicamente.
La Boranova lo fissò.--Noi non
pensiamo che siano state divulgate
tutte. Ecco perché vogliamo proprio
voi.
Morrison rise, una risata amara.-Ma a che posso servire io se il problema è la miniaturizzazione? Se voi sapete poco o nulla del cervello, io in fatto di miniaturizzazione ne so ancora meno.
--Cosa sapete di preciso della miniaturizzazione?

--Solo due cose. Che pare che i
sovietici la stiano studiando... e che è
impossibile.
La Boranova contemplò pensosa il
fiume.--Impossibile? E se vi dicessi
che siamo riusciti nell'impresa?
--Sarebbe come se mi diceste che
gli asini volano.
--Perché dovrei mentirvi?
--Io espongo solo un dato di fatto. Non mi interessano i motivi.
--Perché siete tanto sicuro che la
miniaturizzazione sia impossibile?
--Riducendo un uomo alle dimensioni di una mosca, tutta la massa di quest'uomo sarebbe concentrata nel
volume di una mosca. Ci si ritroverebbe con una densità pari...--Morrison si interruppe per pensare.-...Pari a circa centocinquantamila volte quella del platino.
--E se la massa venisse ridotta in
proporzione?
--Allora si avrebbe nell'uomo
miniaturizzato un atomo per ogni
tre milioni di atomi dell'originale.
Oltre ad avere le dimensioni di una
mosca, l'uomo miniaturizzato avrebbe anche le capacità mentali di una mosca.
--E riducendo anche gli atomi?
--Se state parlando di atomi miniaturizzati, la costante di Planck, che è un elemento quantitativo fondamentale del nostro Universo, esclude questa possibilità. Degli atomi miniaturizzati sarebbero troppo piccoli per adattarsi alla struttura delI'Universo.
--E se vi dicessi che anche la costante di Planck è stata ridotta, che un uomo miniaturizzato dunque si
troverebbe racchiuso in un campo in
cui la struttura dell'Universo sarebbe
incredibilmente più fine di quella esistente in condizioni normali?
--In tal caso non vi crederei.
--Senza esaminare la cosa? Vi rifiutereste di credere in base a semplici

preconcetti, proprio come i vostri colleghi si rifiutano di credervi?
Al che Morrison rimase un attimo
in silenzio.
--Non è la stessa cosa--borbottò
infine.
--Non è la stessa cosa?--ripeté
la Boranova, tornando a contemplare
il fiume.--In che senso?
--I miei colleghi pensano che abbia torto. Secondo loro, le mie idee non sono asswde teoricamente... sono solo sbagliate.
--Mentre la miniaturizzazione è
impossibile.
--Sì.
--Allora venite a vedere. Se salterà fuori che la miniaturizzazione è
impossibile, come sostenete, almeno
trascorrerete un mese in Unione Sovietica ospite del governo sovietico, spesato di tutto. Potete anche portare
con voi un amico, o un'amica, se lo
desiderate.
Morrison scosse la testa. --No,
grazie. Preferisco star qui. Anche se
la miniaturizzazione fosse possibile,
non è il mio campo. Non mi servirebbe, né mi interesserebbe.
--Come fate a saperlo? E se la
miniaturizzazione vi offrisse l'opportunità di studiare la fisica neurale come non l'avete rnai studiata finora.. come nessuno l'ha mai studiata finora? E se, facendolo, riusciste ad aiu tarci? A noi andrebbe bene così.
--Come potete offrirmi un nuovo
modo di studiare la fisica neurale?
--Ma, dottor Morrison, è proprio
questo il succo del nostro discorso.
Non potete dimostrare le vostre teorie perché non potete studiare abbastanza dettagliatamente delle singole cellule nervose senza danneggiarle.
Ma se noi vi offrissimo un neurone
grande quanto il Cremlino permettendovi di studiarlo molecola per molecola?
--Intendete dire che siete in grado

di invertire il processo di miniaturizzazione e di ingrandire un neurone a vostro piacimento?

--No, non siamo in grado di farlo,

per ora. Però possiamo rimpicciolire

voi a nostro piacimento, e il risultato sarebbe lo stesso, no?

Morrison si alzò, fissando la donna.

--No--disse con voce soffocata.

--Siete pazza? Pensate che io sia

pazzo? Addio! Addio!

Si voltò e si allontanò velocemente.

Natalya Boranova lo chiamò. -Dottor Morrison, ascoltatemi. Morrison fece un gesto deciso di riSuto con la destra e si lanciò di corsa attraverso il viale, schivando a stento le auto.

Si ritrovò in albergo, ansimante, ad

attendere i'ascensore fremendo di

impazienza.

"Pazza!" pensò. Voleva miniaturizzarlo, tentare quell'operazione impossibile su di lui... O sperimentare l'attuabilità del processo su di lui, il che sarebbe stato infinitamente peggio.

Morrison tremava ancora quando

giunse di fronte alla porta della sua

camera.

Reggendo il rettangolo di plastica

della chiave, respirando affannosamente, si chiese se la Boranova conoscesse il numero della stanza. Certo, avrebbe potuto scoprirlo se era proprio decisa a stargli appresso. Guardò il corridoio in entrambe le direzioni, temendo di vederla arrivare di corsa col viso contratto, i capelli

scompigliati, le mani protese.

Morrison scosse la testa. Che assurdità. Cosa poteva fargli? Non poteva trascinarlo via di peso, no? Né

poteva COstringer!o a fare qualcosa

contro la sua volontà. Che razza di

terrore infantile stava invadendolo?

Respirò a fondo e infilò la chiave

nella fessura. Sentì il lieve scatto del~

la serratura, estrasse la chiave, e la

porta si spalancò.

L'uomo seduto sulla poltroncina di

vimini accanto alla finestra gli sorrise e disse:--Entrate.

Morrison lo fissò stupito, poi si girò a controllare il numero della camera.

--No, no, è proprio la vostra stanza. Su, entrate e chiudete la porta. Morrison obbedì, Sssando lo sco-nosciuto, ammutolito per lo stupore. Era un tipo paffuto, non proprio

grasso, che occupava la poltroncina

da un bracciolo all'altro. Indossava

una giacca di cotone a righe e una camicia così bianca che sembrava luccicare. Non era ancora calvo, però lo stava diventando, e quel che rimaneva della sua capigliatura castana erano ciocche di riccioli crespi. Non portava occhiali, ma aveva un paio di occhi piccoli dall'aria mniope, il che forse era un dato ingannevole... o indicava la presenza di lenti a contatto.

--Siete rientrato di corsa, vero?

Vi ho osservato--disse lo sconosciuto indicando la Snestra.--Eravate seduto sulla panchina, poi vi siete alzato e siete tornato in albergo di gran carriera. Speravo appunto che saliste

in camera vostra. Non mi andava l'idea di restare qui ad aspettarvi tutto il giorno.

--Eravate qui per ossenarmi dalla finestra?

--No, assolutamente. E stato un

caso che siate uscito con la signora e

vi siate messi su quella panchina. Un

caso vantaggioso ma imprevisto, direi. Comunque, nessun problema. Se non avessi potuto seguirvi dalla Snestra, ci sarebbe stato qualcun altro a osservarvi.

Nel frattempo Morrison aveva ripreso fiato, e la sua mente si era calmata abbastanza da formulare la domanda che a rigor di logica avrebbe dovuto avere la precedenza in quella

conversazione.--Ma voi chi siete, si

può sapere?

Sorridendo, I'uomo estrasse un

portafoglio dalla tasca interna della

giacca e lo aprì.--Firma, ologramma, impronta digitale, impronta vocale--disse. Morrison guardò l'ologramma, poi

la faccia sorridente. Anche l'ologramma sorrideva.--D'accordo, siete della sicurezza. Però questo non Vi dà il diritto di penetrare così nel mio alloggio.

Chiunque può contattarmi.

Potevate chiamarmi dall'atrio o bussare alla porta.

--Volendo sottilizzare, avete ragione, naturalmente. Ma ho preferito incontrarvi con la maggior discrezione possibile. E poi ho approSttato della nostra vecchía conoscenza.

--Quale vecchia conoscenza?

--Due anni fa... Non ricordate? A
un convegno internazionale a Miami.
Presentavate una relazione e l'accoglienza non era delle migliori...

--Ricordo l'episodio. Ricordo la
relazione. Quello che non ricordo
siete voi.

--Non mi sorprende, in un certo
senso. Ci siamo incontrati in seguito.
Vi ho fatto delle domande, e abbiamo anche bevuto qualche drink insieme.

--Non la considero una vecchia
conosCenza... Francis Rodano?

- --n mio nome, esatto. L'avete
perfino pronunciato correttamente.
Accento sulla seconda sillaba, a marcata. Memoria subliminale, evidentemente.

--No, non mi ricordo di voi. n nome era sul vostro documento... E
adesso preferirei che ve ne andaste.

--Vorrei parlani in veste ufficiale.

--A quanto pare, tutti vogliono
parlare con me. A che proposito?

--A proposito del vostro lavoro.

--Siete un neurofisico?

--Certo che no. Sono laureato in
lingue slave, e ho un diploma complementare in economia.

--Allora di cosa possiamo parlare? Col russo me la cavo, ma probabilmente voi lo sapete meglio di me. Di economia invece non so nulla.

--Possiamo parlare del vostro lavoro... come abbiamo fatto due anni fa. Sentite, perché non vi accomodate? E la vostra stanza, questa, e non vi ruberò molto tempo. Se volete sedere su questa poltroncina, ve la cedo volentieri. Morrison si sedette accanto al letto.--Sbrighiamoci. Cosa volete sa-pere

riguardo il mio lavoro?
--La stessa cosa che volevo sapere due anni fa. E fondata la vostra idea secondo cui nel cenello ci sarebbe una struttura specifica responsabile in particolare del pensiero creativo?
--Non è proprio una struttura.
Non è qualcosa che si possa definire
in modo tradizionale. E una rete neuronica. E... sì, io penso che sia fondata, è evidente. n fatto è che tutti gli altri la pensano diversamente,
perché non riescono a individuarla e
non hanno prove della sua esistenza.
--Voi l'avete individuata?
--No. Io ragiono in senso inverso
partendo dai risultati che ho e dalla
mia analisi delle onde cerebrali, ma a
quanto pare non sono convincente.
Le mie analisi non sono... ortodosse.
--Morrison aggiunse amaro:--In
questo campo con l'ortodossia non
sono approdati a nulla, però non mi
consentono di essere non ortodosso.
--Ho sentito dire che nelle vostTe
analisi elettroencefalografiche usate
delle tecniche matematiche che oltre
a essere poco ortodosse sono completamente sbagliate. Un conto è essere poco ortodossi, un altro conto è sbagliare.
--L'unico motivo per cui dicono
che sbag!io è che non posso dimostrare di avere ragione. L'unico motivo per cui non posso dimostrare di avere ragione è il fatto di non potere
studiare abbastanza dettagliatamente
un neurone cerebrale isolato.
--Avete provato a studiarli? Lavorando con un cervello umano vivo non ci si espone a gravi conseguenze
penali e a serie imputazioni?
--Certo. Non sono pazzo. Ho lavorato con degli animali. Devo fare così.
--Due anni fa mi avete detto le
stesse cose. Dunque mi pare di capire
che negli ultimi due anni non avete

fatto alcuna scoperta sensazionale.
--No, nessuna. Eppure sono
ugualmente convinto di avere ragione.
--Il fatto che siate convinto non
ha importanza se non riuscite a convincere nessun altro. Ma ora devo farvi un'altra domanda... Negli ultimi
due anm avete fatto qualcosa che sia
riuscito a convincere i sovietici?
--I sovietici?
--Sì. Cos'è questo atteggiamento
di sorpresa, dottor Morrison? Non
avete trascorso un paio d'ore a conversare con la dottoressa Boranova?
Non è lei la persona da cui vi siete
appena congedato in fretta e furia?
--La dottoressa Boranova? -Morrison, confuso, fu solo capace di ripetere quelle parole.
La faccia di Rodano conservò l'espressione affabile di prima.--Esattamente. La conosciamo bene. La teniamo d'occhio quando si trova negli Stati Uniti.
--Da come parlate, si direbbe che
siamo ancora nei vecchi tempi oscuri
--borbottò Morrison.
Rodano si stTinse nelle spalle.-No, assolutamente. Non c'è il pericolo di una guerra nucleare, adesso. Siamo cortesi l'un l'altro, i sovietici e noi. Collaboriamo nello spazio. Abbiamo una base mineraria comune sulla Luna, e libertà di ingresso nei
rispettivi insediamenti spaziali. Quindi, siamo nei bei tempi moderni. Però, dottore, certe cose non cambiano del tutto. Noi teniamo d'occhio i nostri cari compagni sovietici per accertarci che rimangano sulla retta via. Perché non dovremmo farlo? Anche
loro ci tengono d'occhio.
Morrison disse:--Voi tenete d'occhio anche me, a quanto sembra.
--Ma eravate con la dottoressa
Boranova. Inevitabile che vi vedessimo.
--Non accadrà più, ve lo garantisco. Se possibile, intendo mantenere le distanze da lei. E pazza.
--Dite sul serio?

--Eccome... Sentite, per quel che

mi nguarda quello di cui lei e io abbiamo parlato non è affatto segreto, e posso ripeterlo liberamente. La Boranova è impegnata in un imprecisato progetto di miniaturizzazione.

--Ne abbiamo sentito parlare-fece Rodano tranquillo. --Negli Urali hanno un'intera cittadina dove

si svolgono solo esperimenti di miniaturizzazione.

--Vi risulta che stiano ottenendo

qualcosa di concreto?

--Ce lo chiediamo anche noi.

--La Boranova ha detto che hanno avuto successo, che sono riusciti dawero a ottenere la miniaturizzazione. Rodano rimase zitto.

Morrison aKese un attimo che l'altro parlasse, poi proseguì.--Ma è

impossibile, credetemi. Scientificamente impossibile. Rendetevene conto!... O almeno fidatevi di quel che dico, dal momento che il vostro settore è quello delle lingue slave e delI'economia.

--Il vostro giudizio non seNe,

amico mio. Molti altri dicono che è

impossibile, eppure noi siamo ugualmente curiosi. I sovietici sono liberi di giocare con la miniaturizzazione a

loro piacimento, ma noi non vogliamo che l'abbiano a meno di non averla anche noi. Dopotutto, non

sappiamo in che modo potrebbe venire impiegata.

--In nessun modo! In nessun modo!--esclamb Morrison accalorandosi.--E inutile stare a preoccuparsi. Se il nostro governo non vuole che l'Unione Sovietica progredisca troppo tecnologicamente, be', dovrebbe incoraggiare questa assurdità della

miniaturizzazione. Lasciate che i sovietici spendano tempo, denaro e materiali, e che concentrino tutte le loro capacità scientifiche sulla miniaturizzazione... Sarà uno spreco colossale.

--Eppure--disse Rodano--io

non credo che la dottoressa Boranova sia pazza o sciocca, come non credo che lo siate voi, pazzo o sciocco... Sapete cosa pensavo osservando voi

due che parlavate fitto fitto su quella panchina? Mi è sembrato che lei volesse il vostro aiuto. Forse credeva che con le vostre teorie neurofisiche

avreste potuto dare un qualche contributo alla corsa alla miniaturizzazione sovietica. Può darsi che le loro strane teorie e le vostre

strane teorie messe assieme conducano a qualcosa

tutt'altro che strano... Almeno, questo è quel che penso. Morrison serrò le labbra.--Vi ho

detto che non ho segreti, io, quindi

ammetto che avete ragione. Sì, la

Boranova in effetti vuole che vada in

Unione Sovietica e li aiuti nel loro

progetto di miniaturizzazione. Non vi

chiederò com'è che lo sapete, ma

non credo che si tratti di una semplice congettura azzeccata da parte vostra, per cui non cercate di convincermi che avete tirato a indovinare. Rodano sorrise e Morrison continub.--Comunque, io ho risposto di no. Mi sono rifiutato nel modo più

assoluto. Mi sono alzato e mi sono allontanato subito... in fretta. Mi avete visto anche voi. Eoco come stanno le

cose. Avrei riferito l'episodio se mi

aveste dato il tempo di farlo. Lo sto

raccontando ora, proprio a voi. E potete credermi, perché in nessun caso mi sognerei di partecipare a un progetto completamente assurdo. Anche se volessi lavorare contro il mio paese, cosa non vera, rimango sempre un fisico con abbastanza criterio da

non imbarcarmi in un'impresa folle,

quindi non sceglierei certo un progetto senza speranza. Qui siamo a livello di cose tipo il moto perpetuo, o I'antigravità, o la propulsione ultraluce, o...--Morrison stava sudando copiosamente. E Rodano intervenne pacato:-Vi prego, dottor Morrison, nessuno dubita della vostra fedeltà. Io, no di

certo. Non sono qui in quanto turbato dalla vostra discussione con quella russa. Sono qui perché immaginavamo che forse lei vi avrebbe contattato e temevamo che non le avreste dato

retta.

--Cosa?

--Cercate di capirmi, dottor Morrison... per favore. Noi suggeriremmo, anzi vorremmo proprio, che voi andaste in Unione Sovietica con la

dottolessa Boranova.

Morrison fissò Rodano e impallidì,

mentre il labbro inferiore gli tremava

leggermente. Si lisciò i capelli con la destra e disse:--Perché volete che vada in Unione Sovietica?
--Non io personalmente. E il governo degli Stati Uniti a volerlo.
--Perché?
--Per ovvie ragioni. Se L'Unione Sovietica è impegnata in esperimenti di miniaturizzazione, ci piacerebbe essere informati il più possibile sul loro andamento.
--Avete la Boranova. Lei senza dubbio sa parecchie cose. Prendetela e costringetela a parlare.
Rodano sospirò.--Scherzate, vero? Sapete benissimo che non possiamo farlo oggigiorno. I sovietici reagirebbero subito in modo assai poco simpatico per ripagarci, e avrebbero l'appoggio dell'opinione pubblica mondiale. Quindi non perdiamo tempo in battute del genere.
--D'accordo. Non possiamo agire usando la brutalità. Ma immagino che abbiamo degli agenti che tentano di scoprire tutti i particolari utili.
--Che ~entano... Ia parola giusta, dottore. Abbiamo i nostri agenti in Unione Sovietica, per non parlare dei raffinati apparati di spionaggio sulla Terra e nello spazio, e loro hanno degli agenti qui in casa nostra. Ma oltre a essere molto abili nel ficcare il naso in giro con discrezione, siamo anche tutti molto abili nel campo della segretezza... anzi, i sovietici sono forse ancor più bravi di noi. Non siamo più in quelli che chiamate i vecchi tempi oscuri, però l'Unione Sovietica rimane tuttora una società abbastanza chiusa, e ha avuto più di un secolo di tempo per allenarsi a tenere le cose sotto chiave.
--Allora cosa vi aspettate che faccia, io?
--Voi siete un caso diverso. Un normale agente viene inviato in Unione Sovietica o in una zona in cui i sovietici operano sfruttando una copertura che potrebbe saltare. L'agente

deve insinuarsi in un posto dove la sua presenza non è sostanzialmente

gradita e riuscire a procurarsi infor-mazioni segrete. Non è facile. Di solito l'agente fallisce e a volte viene catturato, il che è sempre una faccenda antipatica per tutti. Nel vostro caso, però, sono i russi a chiedervi di andare. Si comportano come se avessero un gran bisogno di voi. E vi condurranno proprio in mezzo alle loro installazioni segrete. Sarà un'occasione unica per VOi;

--Ma mi hanno chiesto di andare

in queste ultime due ore. Com'è che

siete così bene informato su questa

storia?

--I sovietici si interessano a voi da

parecchio tempo. Due anni fa ho fatto in modo di parlarvi proprio perché

anche allora sembrava che gli steste a

cuore, e noi eravamo curiosi di scoprire il perché. Così quando hanno fatto la loro mossa, eravamo pronti.

Morrison tamburellò con le dita sul

bracciolo della sedia, producendo un

ticchettio con le unghie.--Vediamo

se ho capito... Devo accettare di seguire Natalya Boranova in Unione Sovietica, probabilmente nella zona

in cui si suppone che loro stiano lavorando alla miniaturizzazione. Devo fingere di aiutarli...

--Non c'è bisogno che fingiate-intervenne tranquillo Rodano. -Aiutateli se potete, soprattutto se in questo modo riuscirete a conoscere

meglio il processo.

--D'accordo... devo aiutarli, per

poi darvi le informazioni in mio possesso una volta tornato a casa.

--Appunto.

--E se non ci fossero informazioni? Se l'intera cosa fosse un bluff gigantesco, se stessero solo ingannando se stessi, se stessero seguendo un novello Lysenko in un vicolo cieco?

--Allora ce lo riferirete. Ci piacerebbe saperlo... l'importante è sapere con certezza non limitarsi a supporre. In fin dei conti i sovietici, e di questo siamo abbastanza sicuri, credono che noi stiamo facendo progressi nel campo dell'antigravità. Può

darsi, ma non è detto... Loro non lo

sanno di preciso, e noi non intendiamo consentirgli di scoprire la verità. Dato che non chiediamo a nessuno

scienziato sovietiCo di venire ad aiutarci, non gli facilitiamo le cose. Sempre restando in argomento, pare anche che i cinesi stiano lavorando alla propulsione ultraluce. Guarda caso,

Sono due cose teoricamente impossibili, stando a quanto avete detto voi. Comunque, non mi risulta che qualcuno stia dedicandosi al moto perpetuo.

--Sono giochetti ridicoli tra le nazioni, questi--osservò Morrison.-Perché le nazioni non collaborano tra loro in questi settori? E come se fossimo ancora nei vecchi tempi oscuri.

--Non proprio. Ma il fatto di essere nei bei tempi moderni non significa che siamo in paradiso. Ci sono ancora residui di dubbio e sospetto, si tenta ancora di compiere un grande

passo in avanti prima che qualcun altro lo faccia. Forse è addirittura un bene. Il desiderio egoistico di grandezza, a patto che non conduca alla guerra, può consentirci di progredire

più in fretta. Smettendo di cercare di

awantaggiarsi sui vicini e gli amici

potremmo ritrovarci vittime dell'indolenza e della decadenza.

--Dunque, se accetterò di andare

là e poi vi darò la mia assicurazione

autorevole che i sovietici stanno facendo un buco nell'acqua o stanno effettivamente ottenendo risultati di

un certo tipo, contribuirò non solo al

progresso e al vigore degli Stati Uniti ma anche a quello del mondo intero... Unione Sovietica compresa. Rodano annuì.--Una buona prospettiva secondo cui guardare la cosa. Morrison disse:--Devo ammetterlo... come imbroglioni siete in gamba. Ma non ci casco. Io sono a

favore della collaborazione tra le nazioni, e non intendo prestarmi a questi giochi pericolosi stile ventesimo secolo in un secolo razionale come il

ventunesimo. Ho risposto alla Boranova che non sarei andato e lo ripeto anche a voi.

--Vi rendete conto che è il vostro

governo a chiedervi di farlo?

--Mi rendo conto che siete voi a

chiedermelo, e vi rispondo di no. Comunque, se siete dawero portavoce dell'opinione govemativa, sono pron-to a rispondere di no anche al governo.

~/lorrison alzò il mento, rosso in viso. Il cuore gli batteva forte, e un senso
di eroismo lo pervadeva.
'Nulla potrà farmi cambiare idea"
pensò. "Cosa possono farmi? Sbattermi in prigione? E per cosa? Devono avere un'imputazione." Attese dall'altro una reazione di
collera. Delle minacce.
Rodano si limitò a guardarlo con
un'espressione controllata di perplessità.
--Perché rifiutate, dottor Morrison?--chiese.--Non avete un briciolo di patriottismo?
--Passi il patriottismo. Ma la follia no.
--Perché parlate di follia?
--Sapete cosa hanno intenzione di
farmi?
--Ditemelo.
--Intendono miniaturizzarmi e
piazzarmi in un corpo umano a studiare dall'intemo lo stato neurofisico di -una cellula cerebrale.
--Perché dovrebbero farlo?
--A quanto sostengono, per aiutarmi nelle mie ricerche, il che dovrebbe servire anche a loro... solo che io non ho alcuna intenzione di
sottopormi a un simile esperimento.
Rodano si strofinò piano i capelli
crespi, scompigliandoli, e subito si affrettò a lisciarli, quasi gli premesse non mostrare troppa cute rosea.
Disse:--E assurdo che vi preoccupiate. Mi avete detto che la miniaturizzazione è impossibile... quindi non possono miniaturizzarvi, quali che
siano le loro intenzioni o i loro desideri.
--Comunque effettueranno qualche esperimento imprecisato su di me. Dicono di avere la miniaturizzazione, il che significa che sono bugiardi o pazzi, e io non permetterò
che dei pazzi o dei bugiardi si servano di me per i loro giochetti... né per accontentare loro, né per accontentare voi, né per accontentare il govemo americano.
--Non sono pazzi--osservò Rodano.--E quali che siano le loro intenzioni,

sanno benissimo che li riterremmo responsabili del benessere di un cittadino americano invitato da loro nel loro paese.

--Grazie! Li riterreste responsabili, eh? Come? Inviando una nota formale di protesta? Trattenendo un loro cittadino per rappresaglia? E poi chi dice che mi giustizieranno pubblicamente nella Piazza Rossa? E se decidessero che non devo tomare in patria a riferire del loro lavoro nel campo della miniaturizzazione? Mi useranno per i loro scopi, poi vorranno evitare che il govemo americano

tragga vantaggio dalle conoscenze

che forse avrò acquisito da loro nel

frattempo. Così organizzeranno un

piccolo incidente. Che peccato! Come ci dispiace! E, naturalmente, pagheranno un risarcimento alla mia famiglia afflitta e spediranno qui una bara awolta nella bandiera. No, grazie. Le missioni suicide non fanno per me.

Rodano disse --Voi drammatizzate. Sarete un ospite. Li aiuterete se potrete, e non è necessario che cerchiate a tutti i costi di scoprire delle informazioni. Non vi chiediamo di

agire da spia... Anche senza strafare,

anche senza esporvi, è probabile che

veniate a sapere qualcosa, e noi ve ne

saremo grati. E poi, là ci saranno dei

nostri uomini che vi terranno d'occhio se possibile. Vogliamo che torniate a casa sano e salvo...

--Se possibile--aggiunse Morrison.

--Se possibile--annuì Rodano.

--Non possiamo promettervi miracoli. Ci credereste, se lo facessimo?

--Fate quel che vi pare, questo

non è un lavoro adatto a me. Non sono così coraggioso. Non intendo diventare una pedina in una partita assurda, rischiando magari la vita, solo perché voi, o il govemo, me lo chiedete.

--Vi spaventate senza motivo.

--No. La paura ha un ruolo importante... Chi ha paura si muove con cautela e salvà la pelle. I tipi come me ricorrono a una dote particolare per rimanere vivi... si chiama vigliaccheria. Può darsi che sia deprecabile essere un vigliacco per chi ha i muscoli e il ceNello di un toro, ma

non è certo una colpa grave per chi è

debole e gracile come me. Comunque, non sono tanto vigliacco da

lasciarmi imporre un ruolo suicida solo per paura di rivelare la mia debolezza. La rivelo volentieri, e vi ripeto che non sono abbastanza coraggioso

per questo incarico. E adesso andatevene, per favore. Rodano sospirò, scrollò le spalle,

accennò un sorriso e si alzò lentamente.--11 discorso è chiuso, allora. Non possiamo costringervi a servire il

vostro paese se non volete.

Andò verso la porta, strascicando

un po' i piedi, poi mentre allungava

la mano al pomello si voltò e disse:

--Eppure, sono leggermente frastornato. Mi sono sbagliato, temo... e io detesfo sbagliammi.

--Perché? Cosa avete fatto? Avete scommesso cinque dollari con qualcuno che avrei fatto salti di gioia alla prospettiva di offrire la mia vita per la patria?

--No. Pensavo che avreste fatto

salti di gioia se vi avessero offerto

l'opportunità di migliorare la vostra

carriera. In fin dei conti, adesso non

state combinando nulla. Le vostre

idee non vengono ascoltate, i vostri

studi rimangono nel cassetto... Il vostro incarico universitario probabilmente non verrà rinnovato, e scordatevi pure qualsiasi sowenzione governativa ora che avete respinto la nostra richiesta. L'anno prossimo vi

ritroverete senza entrate e senza una

posizione. Eppure non volete andare

in Unione Sovietica, mentre io ero

certo che l'avreste fatto visto che è

l'unico sistema per salvare la vostra

carriera... In questa situazione, cosa

farete?

--E un problema mio.

--No. E un problema nostro. In

questo nostro bel mondo nuovo l'ele-mento chiave è il progresso tecnologico... il prestigio, I'influenza, le capacità che derivano dall'essere in grado di fare quello che altre potenze non sono in grado di fare. C'è una

gara in corso tra i due principali contendenti e i rispettivi alleati, tra noi e loro, tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Malgrado tutta la nostra cauta amicizia, siamo ancora in competizione. Gli elementi in campo sono gli scienziati e i tecnici, e qualsiasi ele16

mento insoddisfatto potrebbe essere~

usato dalla fazione opposta. Voi siete

un elemento insoddisfatto, dottor

Morrison. Capite quello che sto dicendo?

--Capisco che adesso passerete alle offese.

--Voi avete dichiarato che la dottoressa Boranova vi ha invitato a visitare l'Unione Sovietica. Ma sarà proprio vero? Non può darsi che vi abbia invitato a rimanere negli Stati Uniti a lavorare per l'Unione Sovietica promettendovi di appoggiare le vostre

--Avevo ragione. State offendendo

--E il mio compito, comportarmi

così... se devo. Forse in fin dei conti ho ragione, forse avete colto al volo

l'opportunità di migliorare la vostra

carriera. Solo che intendete farlo in

modo diverso da come pensavamo

noi... cioè rimanendo qui e accettando il denaro o I'appoggio sovietico in cambio delle informazioni che riuscirete a passargli.

--Siete fuori strada. Non potete

dimostrarlo, non avete alcuna prova

a sostegno di una simile ipotesi.

--Però posso sospettare, e anche

altri possono sospettare. Quindi ci assicureremo di tenervi costantemente sotto soneglianza. Voi con la scienza

avrete chiuso. La vostra vita professionale finirà definitivamente. Mentre potete evitare tutto questo facendo semplicemente quello che vi chiediamo, andando in Unione Sovietica. Morrison serrò le labbra e disse

con voce strozzata:--Mi state minacciando, il vostro è un brutale tentativo di ricatto, e io non cederò. Correrò i miei rischi. Le mie teorie

sul centro del pensiero del cervello

sono esatte, e un giorno saranno accettate... qualunque cosa facciate, voi o chiunque altro.

--Non potete vivere di sole speranze aspettando quel giorno. --Allora morirò. Fisicamente sarò

un vigliacco, ma moralmente no. Addio.
Rodano, con un'ultima occhiata di
lieve commiserazione, se ne andò.
E Morrison, scosso da uno spasmo
di paura e annichilimento, sentì che
l'atteggiamento di sfida che l'aveva
animato svaniva lasciando dietro di
sé una disperazione assoluta.
Se chiedere educatamente è inutile, prendi. Dezhnev Senior
"Allora morirò" pensò Morrison. Non si era nemmeno scomodato a
chiudere a doppia mandata la porta
dopo l'uscita di Rodano. Sedeva sulla
sedia, meditabondo, I'espressione assente. Il sole calante filtrava obliquo dalla finestra, ma Morrison non toccò
il contatto che avrebbe opacizzato il
vetro, e lasciò che i raggi inclinati penetrassero, provando infatti un vago fascino ipnotico nell'osservare la danza del pulviscolo atmosferico. Era fuggito dalla russa spavéntato,
però aveva tenuto testa all'agente
americano, col coraggio della... della
disperazione.
E adesso; sparito il coraggio, non
awertiva altro che un senso di disperazione. Quel che aveva detto Rodano era in sostanza vero. La sua nomina non sarebbe stata rinnovata l'anno venturo, e i sondaggi che aveva effettuato per tastare il terreno si erano rivelati infruttuosi. Il suo nome era
sinonimo di fiasco al botteghino accademico, e gli mancava il tipo di esperienza (o meglio, di contatti) necessaria per inserirsi nel settore privato, anche ammesso di riuscire a vanificare l'ostracismo discreto di un governo offeso.
Cosa poteva fare? Andare in Canada?
C'era Janvier alla McGill University. Un tempo Janvier era parso interessato alle idee di Morrison. Un tempo! Morrison non si era rivolto
alla McGill, dato che non intendeva
lasciare il paese. Ora le sue intenzioni non contavano nulla, e forse avrebbe dovuto partire.
C'era l'America Latina, dove alcune università avrebbero potuto

accogliere volentieri un nordamericano che parlasse lo spagnolo o il portoghese... almeno, per modo di dire. Lo spagnolo di Morrison era scarso;

il suo portoghese, zero.

Cosa aveva da perdere? Non aveva legami familiari. Perfino le sue figlie ormai erano una specie di ricordo lontano, andavano sbiadendo come vecchie fotografie. Non aveva amici veri; non gliene erano rimasti dopo le sue sventure scientifiche.

C'era il suo programma, certo, ideato appositamente da lui. Era stato realizzato da una piccola ditta in base alle sue istruzioni. Dopo di che

Morrison lo aveva modificato di continuo per proprio conto. Forse avrebbe dovuto brevettarlo, solo che diffiCilmente sarebbe seNito a qualcuno che non fosse Morrison. Lo avrebbe

portato con sé ovunque, naturalmente. Lo aveva con sé in quel momento, nella tasca sinistra interna della giacca, rigonfia come se contenesse

un grosso portafoglio.

Morrison sentì la pesantezza del proprio respiro e si rese conto che stava sottraendosi alla giostra vana dei suoi pensieri addormentandosi.

Come poteva suscitare l'interesse degli altri se annoiava addirittura se stesso? rifletté con amarezza.

Si accorse che il sole non batteva più sulla finestra, e che una luce crepuscolare awolgeva la stanza. Tanto meglio.

Awertì un ronzio garbato. Era il telefono, ma Morrison non si mosse e tenne gli occhi chiusi. Probabilmente era quel tipo, Rodano, che chiamava per fare un ultimo tentativo. Chiamasse pure. Il sonno ebbe il soprawento, e la

testa di Morrison si piegò di lato in una posizione talmente scomoda che il sonno non durò a lungo.

Era trascorso sì e no un quarto d'ora quando Morrison si svegliò. Il cielo

era ancora azzurro, ma il buio nella stanza si era infittito e, con un lieve senso di colpa, Morrison rifletté
che aveva perso tutte le relazioni presentate nel pomeriggio. Poi, con un impeto di ribellione, pensò: "Bene!
Perché avrei dovuto seguirle?".
Il moto di ribellione crebbe. Cosa
ci faceva lui alla conferenza, tra l'altro? In tre giorni non aveva sentito nemmeno una relazione interessante,
e non aveva incontrato nessuno che
potesse dare un pur minimo appoggio
alla sua rovinosa carriera. Nei tre
giorni che restavano che poteva fare,
se non cercare di evitare le due persone che aveva conosciuto e che non voleva rivedere nel modo più assoluto, cioè la Boranova e Rodano? Ave18
19
va fame. Non aveva pranzato, ed
era quasi ora di cena. Il guaio era
che non se la sentiva di mangiare da
solo nel lussuoso ristorante dell'albergo, e che se la sentiva ancor meno di pagare i prezzi esorbitanti del locale. La prospettiva di aspettare
che si liberasse uno sgabello al bar
era meno allettante che mai.
Fu la classica ultima goccia. Morrison ne aveva avuto abbastanza. Tanto valeva lasciare l'albergo e rag-. giungere a piedi la stazione ferroviaria. (Non era una camminata lunga, e forse l'aria fresca della sera avrebbe contribuito a scacciare i pensieri tormentosi che gli si accavallavano
nella mente.) In cinque minuti
avrebbe fatto le valigie, ed entro una
decina di minuti si sarebbe messo in
cammino.
Si mise al lavoro con rabbiosa determinazione. Almeno avrebbe risparmiato il sinquanta per cento del conto dell'albergo e si sarebbe allontanato da un posto che, ne era convinto, non gli avrebbe causato che dei dispiacen se fosse rimasto.
Aveva ragione, naturalmente, ma
nessun campanello mentale premonitore suonò per informarlo che era già
rimasto lì troppo a lungo.

Dopo avere saldato in fretta il conto
al banco dell'atrio, Morrison varcò
l'ampia porta di vetro dell'hotel, contento di essere libero, ma ancora inquieto. Aveva controllato attentamente l'atrio per assicurarsi che non ci fossero nei paraggi la Boranova o
Rodano, e adesso si soffermò a guardare la fila di taxi e i capannelli di persone che entravano e uscivano
dall'albergo.
Via libera... a quanto sembrava.
Via libera... a parte un governo in
collera, niente di concreto in mano, e
una serie ininterróttta di guai all~orizzonte. La McGill University gli pareva sempre più allettante.... ammesso di riuscire a entrarci.
Si awiò lungo il marciapiede nella
luce fioca della sera verso la stazione, una meta vicina anche se non immediatamente visibile. Sarebbe arrivato a casa dopo mezzanotte, calcolò, e
non gli sarebbe stato possibile dormire in treno. Aveva un fascicolo di cruciverba con cui distrarsi, se la luce fosse stata sufficiente. Oppure...
Momson si girò sentendo il proprio nome. Lo fece automaticamente, anche se a rigor di logica data la situazione avrebbe dovuto proseguire
affrettando il passo. Lì non c'era nessuno con cui desiderasse parlare.
--Al! Al Morrison! Santo cielo!
--La voce era acuta e Morrison nor
la riconobbe.
Né riconobbe il viso. Era rotondo
di mezz'età, ben rasato e decorato da
un paio di occhiali con la montaturE
di acciaio. Il proprietario del viso era vestito con una certa eleganza.
Morrison provò subito l'angoscia
che lo prendeva quando cercava di ri
cordare una persona che chiaramente
si ricordava di lui e si comportava co
me se fossero buoni amici. Restò a
bocca aperta nello sforzo di frugare
nel suo archivio mentale di biglietti
da visita.
L'altro parve rendersi conto di cosa

angustiasse Morrison e imperturbabi
le disse---Non vi ricordate di me
vedo. Niente di strano. Sono Charlie
Norbert. Ci siamo conosciuti a un
convegno della Gordon Research...
oh, anni fa. Stavate interrogando uno
degli oratorii circa la funzione cerebrale, con un intervento molto incisivo, quindi è logico che mi ricordi di voi.

--Ah, già--borbottò Morrison,
cercando di ricordare quando avesse
partecipato per l'ultima volta a uno
di quei convegni. Era stato all'incirca sette anni prima, se non andava errato.--Grazie del complimento.

--Abbiamo fatto una lunga chiacchierata quella sera, dottor Morrison. Sì, ricordo tutto perché mi avevate colpito moltissimo. Ma è normale che voi non ricordiate, invece. Io non ho nulla di eccezionale. Sentite,
ho visto il vostro nome nell'elenco
dei partecipanti, e quando ho letto
che il vostro secondo nome era Jonas
non ho più avuto dubbi. Volevo parlani. Mezz'ora fa vi ho telefonato in camera, ma non ha risposto nessuno.

Norbert sembrò notare solo allora
la valigia di Morrison e disse costernato:--Ma... state partendo?

--In effetti, ho un treno che mi
aspetta. Mi spiace.

--Vi prego, concedetemi qualche
minuto. Mi sono tenuto al corrente
delle vostre... idee.

Morrison arretrò leggermente.
Neppure un dichiarato interesse per i
suoi studi era sufficiente ormai. E
poi, il dopobarba di Norbert era forte
e invadeva il suo spazio, come lo invadeva Norbert stesso, una persona di cui malgrado tutto lui non ricordava nulla. Morrison disse:--Mi spiace, ma
se vi siete tenuto al corrente delle
mie idee, probabilmente siete l'unico
ad averlo fatto. Spero non vi dispiacaa, ma...

--Certo che mi dispiace.--Norbert assunse un'espressione seria.-Mi sorprende che non siate apprezzato nel modo dovuto nel vostro settore.

--Me ne sono reso conto da ur

pezzo, signor Norbert.

--Chiamami Charlie. Tempo fa c.

davamo del tu... Sai, non devi rima

nere un incompreso.

--Non lo faccio apposta. Lo sono,

e basta. Be'...--Morrison si girò per

allontanarsi.

--Aspetta, Al. E se ti dicessi che

potrei trovarti un nuovo lavoro con

della gente che condivide le tue idee?

Morrison si fermò ancora.--Vi direi che state sognando.

--Non sto sognando. Al, ascol

ta.... ah, come sono contento di averti incontrato... voglio presentarti a

qualcuno. Senti, stiamo mettendo in

piedi una nuova compagnia, la Genetic Mentalics. Abbiamo grossi finanziamenti e grossi progetti. Si tratta di migliorare la mente umana tramite

l'ingegneria genetica. I computer li

perfezioniamo di continuo, quindi

perché non dovremmo perfezionare

anche il nostro computer intemo?-Norbert si batté sulla fronte convinto.--Ma dove si è cacciato? L'ho lasciato in auto quando ti ho visto uscire dall'albergo. Sai, non sei cambiatc molto in tutti questi anni.

Morrison ignorò quel commento

--E questa nuova compagnia vorrebbe me?

--Certo. Vogliamo cambiare k

mente, renderla più intelligente, più

creativa. Ma cosa dobbiamo modificare per riuscirci? Tu puoi dircelo.

--Temo di non essere arrivato cosìn là.

--Non ci aspettiamo risposte immediate. Vogliamo solo che lavon per raggiungere quel traguardo...

Senti, il tuo stipendio attuale, di qualunque cifra si tratti, noi lo raddoppieremo. Dicci solo quanto guadagni e ci penseremo noi a moltiplicarlo

per due. Ti sta bene? E non dipenderai da nessuno. Morrison corrugò la

fronte.--E la

prima volta che incontro Babbo Natale vestito da uomo d'affari e sbarbato. Qual è lo scherzo?

--Nessuno scherzo... Ma dove si è

cacciato?... Ah, ha spostato l'auto

per non intralciare il traffico... Senti, è il mio capo, Craig Levinson. Non ti

stiamo facendo un favore, Al. Sei tu

che ce lo farai. Vieni con me.

Morrison esitò un attimo. L'o{a più

buia è sempre quella che precede

l'alba. Quando hai toccato il fondo

non puoi che risalire. La fortuna a

volte tocca chi meno se l'aspetta...

Tutt'a un tratto la sua mente era piena di vecchi detti. Si lasciò guidare da Norbert, tenendosi a pochi centimetri da lui. Norbert agitò una mano ed esclamò:--L'ho trovato! Questo è ii tipo di cui ti ho parlato. Al Morrison. E

l'uomo che fa per noi.

Una faccia seria di mezz'età si

sporse da dietro il volante di un'automobile ultimo modello dal colore non ben distinguibile nell'oscurità che andava addensandosi. La faccia sorrise, rivelando una dentatura scintillante,

e una voce disse:--Fantastico!

Il bagagliaio si aprì mentre avanzavano, e Charlie Norbert prese la valigia di Morrison.--Dai a me, ci penso io.--Sistemò la valigia e chiuse il bagagliaio.

--Un momento--fece Morrison,

piuttosto sorpreso.

--Non preoccuparti, Al. Se perdi

questo treno potrai prendere il prossimo. O se vuoi noleggeremo un'auto per te che ti porterà a casa... una volta finito. Sali.

--In macchina?

--Certo.--La portiera posteriore

si era aperta in modo invitante.

--Dove andiamo?

--Forza, non perdiamo tempo.

Sali.--La voce di Norbert si abbassò

di mezza ottava e di volume.

Morrison sentì un oggetto duro
contro il fianco e si girò per vedere
cosa fosse. 3
La pressione dell'oggetto aumentò.
Ora la voce di Norbert era un sussurro.
--Calma, Al. Non agitiamoci.
Morrison salì in macchina, di colpo
atterrito. Sapeva che Norbert impugnava un'arma. Morrison scivolò sul sedile posteriore, chiedendosi se sarebbe riuscito a raggiungere l'altra portiera e a scendere. Anche se Norbert aveva un'arma, I'avrebbe usata nel parcheggio di un ~albergo con decine di persone nel
raggio di una trentina di metri? Dopotutto, anche se fosse stata munita di silenziatore, il suo crollo improvviso sicuramente avrebbe attirato l'attenzione.
Quella possibilità comunque svanì
in una frazione di secondo, quando
un terzo uomo salì a bordo dalla portiera opposta, un tipo corpulento che si chinò a prender posto con un grugnito e che guardò Morrison con un'espressione non proprio malevola
ma priva certamente di qualsiasi traccia di amicizia. Morrison si ritrovò così stret~o tra
due uomini, incapace di muoversi.
L'auto partì adagio, senza scossoni, e
accelerò una volta imboccata l'autostrada. Con voce strozzata, Morrison disse:--Cosa significa tutto questo?
Dove stiamo andando? Che intenzioni avete?
La voce di Norbert, senza il falsetto e la finta cordialità, era truce.-Non preoccupatevi, dottor Morrison. Non intendiamo farvi del male. Vogliamo solo che stiate con noi.
--Ero con voi, là all'albergo.-(Cercò di indicare il "là all'albergo" con un gesto, ma l'uomo alla sua destra gli si appoggiò addosso bloccandogli la mano.)
--Ma vi vogliamo con noi... altrove.
Morrison provò ad assumere un tono minaccioso.--Sentite, questo è
un rapimento... un reato grave.
--No, dottor Morrison, non chiammamolo rapimento. Diciamo che
~L siamo amici ma in modo piuttosto

~r energico.
--Qualsiasi definizione usate,
questo è illegale. O siete della polizia? In tal caso, identificatevi e ditemi cosa ho fatto e cosa sigmfica questa storia.
--Non vi stiamo accusando di nulla. Ve l'ho detto. Vogliamo solo avervi con noi. Vi consiglio di star buono e mantenere la calma, dottore. Sarà
meglio per voi.
--Non posso rimanere calmo se
non so cosa sta succedendo.
--Sforzatevi --replicò Norbert
, duro
~ Morrison non riusà a pensare a
r~ qualcosa da dire che potesse sbloccare a suo favore la situazione e, pur senza riacquistare la calma, rimase in
silenzio.
C'erano le stelle, adesso. Una notte limpida dopo una giornata limpida. L'auto si muoveva nel traffico, tra centinaia di altre vettúre, ognuna delle quali aveva al volante qualcuno che pensava tranquillamente ai fatti
propri e non immaginava nemmeno
che a bordo di un'auto vicina si stava
commettendo un reato.
Il cuore di Morrison continuava a
battere a ritmo accelerato, le labbra
gli tremavano. Era inevitabile che
fosse nervoso. Dicevano di non avere
intenzioni ostili, quelli, ma fino a che punto poteva fidarsi di loro? Finora,
I'uomo alla sua sinistra non gli aveva
raccontato che bugie.
Cercò di calmarsi, ma a quale organo del corpo doveva rivolgersi per ottenere la calma? Chiuse gli occhi e
provò a respirare a fondo e lentamente... e a pensare in maniera razionale. Era uno scienziato. Doveva pensare in maniera razionale.
Quelli erano probábilmente i colleghi di Rodano. Lo stavano portando al loro quartier generale, dove le
pressioni per costringerlo ad affrontare la missione sarebbero state rinnovate con maggior forza. A ogni modo, non l'avrebbero
spuntata. Lui era un americano, il

che significava che potevano trattarlo

solo in base a certe regole prestabilite, seguendo procedure legali e modalità ben pTecise. Non poteva esserci spazio per l'arbitrarietà e l'improvvisazione. Inspirò ancora a fondo. Doveva solo continuare a dire di no, e quelli si sarebbero ritrovati impotenti.

Ci fu un lieve sobbalzo, e Morrison

spalancò gli occhi.

L'auto aveva lasciato l'autostrada,

imboccando un sentiero sterrato.

Istintivamente, Morrison chiese:

--Dove stiamo andando?

Nessuna risposta

L'auto proseguì sobbalzando per

un lungo tratto, poi svoltò in un campo immerso nell'oscurità. Nel bagliore dei fari, Morrison scorse un elicottero coi rotori che giravano lentamente accompagnati solo da un debolissimo ronzio del motore. Era uno di quei modelli recentissimi che non emettevano onde sonore, che grazie alla superficie liscia invece di riflettere le onde radar le assorbivano. Erano chiamati comunemente elicotteri-ombra, o "eliombra". Morlison ebbe un tuffo al cuore.

Se stavano usando un eliombra, un

mezzo estremamente costoso e raro,

voleva dire che non lo consideravano

una preda qualsiasi. Lo tEattavano

come un pezzo grosso.

"Ma io non sono un pezzo grosso" pensò disperatamente.

L'auto si fermò e i fari si spensero.

Si udiva ancora il lieve ronzio, e alcune fioche luci viola visibili a stento indicavano il punto in cui era posato l'eliombra.

Il tipo corpulento alla destra di

Morrison spalancò la portiera e, sempre con un grugnito, piegò la testa e smontò. La sua mano si allungò verso

Morrison.

Morrison cercò di ritrarsi.--Dove

mi state portando?

Il tipo corpulento gli afferrò il braccio.--Scendete. Basta chiacchiere. Morrison si sentì sollevare e trascinare all'esterno. La spalla gli doleva, e non

se ne meravigliò, visto che per
poco non gliela avevano slogata.
Ma ignorò il dolore. Era la prima
volta che sentiva parlare il tipo corpulento. Le parole erano in inglese, ma l'accento era spiccatamente ruSsQ.
Morrison raggelò. Non erano americani quelli che lo avevano catturato. 10
Morrison era salito sull'eliombra...
anche se questa non è una descrizione precisa di quanto awenne. Salire implica un'azione volontaria, e lui in
pratica era stato spinto a bordo del
mezo.
L'eliombra si era alzato in volo si-;
lenzioso nell'oscurità, mentre Morrison sedeva tra gli stessi due uomini che aveva avuto di fianco sulla macchina. Era quasi come se nulla fosse cambiato, anche se il mormorio de
rotori era decisamente più ipnotic
rispetto al rumore del motore dell'au
to.
Dopo un'ora, o forse meno, sbuca
rono dall'oscurità dell'aria e sceserc
verso l'oscurità dell'oceano. Mom
son capì che si trattava dell'oceanc
perché ne sentiva l'odore, perché er~
vagamente consapevole del velo d
goccioline sospese nell'aria, e percht
scorgeva indistinta la sagoma scura d
una nave... una macchia buia ne
buio.
Come aveva potuto l'eliombra diri
gersi verso l'oceano e individuare un~
nave ~la nave giusta7 ne era certo)'
Per quanto frastornata dalla dispera
zione, la mente di Morrison non pott
fare a meno di cercare una risposta
Senza dubbio il pilota dell'eliombr~
aveva seguito un raggio radio scher

mato a emissione apparentementt
casuale. Il segnale sembrava illogicl
ma, con la chiave di decifrazione giusta, esprimeva un messaggio ben preciso e consentiva di risalire alla fonte. Se applicata nel modo adeguato, la
pseudocasualità rappresentava un
ostacolo insormontabile anche per i
computer più perfezionati.
Del resto la nave era solo una fermata momentanea. A Morrison fu consentito di andare al gabinetto, di
consumare un pasto, affrettato a base
di pane e brodo denso (che gradì
moltissimo), poi venne fatto salire,
nella maniera non troppo cerimoniosa che ormai aveva incominciato ad accettare come un fatto normale, a
bordo di un aereo. Era a dieci posti
(contò automaticamente), ma a parte
i due piloti e i due uomini che lo avevano affiancato finora prima in auto e poi in elicottero, Morrison era l'unico passeggero. Si voltò a guardare i suoi custodi
seduti dietro, intravedendoli appena
nella luce fioca dell'intemo del velivolo. A bordo c'era spazio a sufficienza perché quei due non dovessero per forza stargli incollati. E a questo punto era inutile da parte loro temere che lui potesse liberarsi e fuggire. Al massimo sarebbe fuggito sul ponte della nave. E dopo il decollo
avrebbe potuto fuggire solo lanciandosi nell'aria, con una distesa d'acqua profonda sotto di sé. Morrison stava chiedendosi intontito come mai non decollassero ancora quando il portello si aprì per far salire un altro passeggero. Nonostante il buio, la riconobbe subito. L'aveva incontrata per la prima
volta solo dodici ore addietro... ma
Com'era possibile che in appena dodici ore in seguito a quell'incontro la sua situazione avesse subito cambiamenti del genere?
La Boranova si sedette accanto a
lui e disse in russo:--Mi spiace, dottor Morrison. Quasi fosse quello il segnale, il rumore dei motori dell'aereo si fece più
intenso, e Morrison si ritrovò schiacciato contro il sedile mentre la nave sembrava impennarsi bruscamente.

Fissò Natalya Boranova, cercando
di riordinare i propri pensieri. Provava un desiderio vago di dirle 4ualcosa in modo garbato e~ imperturbabile,
ma non gli fu possibile.
Si schiarì la voce inutilmente, e in
tono stridulo riusà a dirle solo:-Sono stato rapito.
--E stato inevitabile, dottor Morrison. Mi rincresce... Dawero... Questione di dovere per me, capite?
Dovevo portarvi via usando la persuasione, possibilmente. Altrimenti...--La donna lasciò la frase in sospeso.
--Ma non potete comportaNi così. Non siamo nel ventesimo secolo
--protestò stridulo Morrison cercando di soffocare la propria indignazione e di esprimersi con coerenza.-Non sono un eremita. Non sono un derelitto. Si accorgeranno che sono
scomparso, e il servizio segreto americano sa benissimo che abbiamo parlato e che voi volevate che venissi in Unione Sovietica. Scopriranno che
sono stato rapito... forse lo sanno
già... e il vostro governo si ritroverà
coinvolto in un incidente internazionale che non gradirà affatto.
--No--replicò la Bnranova, fissandolo coi suoi occhi scuri.--Non è
così. Certo, i vostri sanno cos'è accaduto, però non hanno obiezioni. Dottor Morrison, le operazioni del servizio segreto sovietico sono caratterizzate da un'elevata tecnologia e da oltre un secolo di attento studio della psicologia americana. Indubbiamente
il servizio segreto americano è altrettanto progredito. ~ questa parità di efficienza, condivisa da parecchie altre zone geografiche del pianeta, contribuire a tener viva la cooperazio~e reciproca. Ognuno di noi è fermamente convinto che nessun altro l'abbia sopravanzato imboccando una
strada tutta sua.
--Non capisco dove vogliate arrivare--disse Morrison. L'aereo sfrecciava nella notte, puntando verso l'Est e l'alba.
--In questo momento al servizio
segreto americano sta a cuore soprattutto il nostro tentativo di ottenere la miniaturizzazione.
--Tentativo! --sbottò Morrison
con una sfumatura divertita e sardonica.
--Tentativo riuscito... Gli americani non sanno che è riuscito. Non sanno

se il progetto di miniaturizzazione sia o meno una copertura che nasconde qualcosa di completamente
diverso. Sanno comunque che stiamo
facendo qualcosa. Sono certa che
avranno una mappa dettagliata dell'area dove si svolgono gli esperimenti... ogni edificio, ogni convoglio di autocarri. Indubbiamente hanno degli agenti che fanno il possibile per infiltrarsi nel progetto.
"Noi, ovvio, facciamo il possibile per controbilanciare questo istato di
cose. Non ci indigniamo. Sappiamo
parecchio degli esperimenti americani nel campo dell'antigravità, e sarebbe un atteggiamento ingenuo af-fermare che noi possiamo indagare e che gli americani non possono, che
noi possiamo avere i nostri successi e
che gli americani non devono."
Morrison si strofinò gli occhi.
Ascoltando la voce bassa e uniforme
della Boranova si era reso conto che
lui di solito a quell'ora era già a letto e che adesso aveva sonno. Disse:-E questo che c'entra col fatto che il mio paese si irriterà notevolmente
per il mio rapimento?
--Ascoltatemi, dottor Morrison...
cercate di capire. Perché dovrebbero
irritarsi gli amencani? Abbiamo bisogno di voi, ma loro non possono sapere con certezza il perché. Non hanno motivo di supporre che ci siano elementi preziosi nelle vostre idee di
neurofisica. Penseranno che stiarno
seguendo una pista falsa e che non
otterremo nulla da voi, e non si opporranno di certo al fatto di inserire un americano nel progetto di miniaturizzazione. Se questo americano scoprirà di che si tratta, saranno tutte informazioni utili per loro... Non
pensate che possano ragionare in
questo modo, dottor Morrison?
--Non so come ragionino--rispose cauto Morrison.--E una faccenda che non mi interessa.
--Eppure avete parlato con un
certo Francis Rodano dopo esservi
allontanato bruscamente da me...

Vedete, sappiamo perfino questo.

Vorreste dirmi che lui non vi ha suggerito di stare al nostro gioco e recarvi in Unione Sovietica per cercare di scoprire il più possibile?

--Cioè di agire da spia?

--Appunto! Non è quello che vi

ha suggerito di fare?

Morrison ignorò di nuovo la domanda. Disse:--E dal momento che siete convinti che agirò da spia, mi

eliminerete dopo che avrò fatto quello che volete da me. Alle spie succede così, no?

--Avete visto troppi vecchi film,

dottore. Innanzitutto, faremo in modo che non scopriate nulla di importante... proprio nulla. In secondo luogo, le spie sono un bene troppo

prezioso per distruggerle. Sono utili

come merce di scambio per riavere i

nostri agenti caduti in mano agli americani o a qualsiasi altro paese straniero. Credo che gli Stati Uniti adottino un atteggiamento identico al nostro.

--Allora, tanto per cominciare, io

non sono una spia, signora, né ho intenzione di diventarlo. Non so nulla delle operazioni spionistiche americane. Inoltre, non farò nulla per voi.

--Non ne sono tanto sicura, dottore. Credo che deciderete di lavorare con noi.

--Cosa avete in mente? Mi farete

patire la fame finché non accetterò?

Mi picchierete? Mi terrete in isolamento? Mi metterete in un campo di lavori forzati?

La Boranova corrugò la fronte e

scosse lentamente la testa. La sua

espressione allibita sembrava sincera.

--Ma, dottore, cosa sono queste insinuazioni? Siamo tornati ai tempi in cui voi ci accusavate orgogliosi di essere l'impero del male e inventavate storie spaventose sul nostro conto?

D'accordo, forse saremmo tentati di

prendere severi prowedimenti di

fronte a un vostro rifiuto ostinato...

Sapete, a volte il bisogno è tiranno... Ma non arriveremo a tanto. Ne sono

convinta.
--Perché?--chiese stancamente
Morrison.
--Perché siete uno scienziato. Un
uomo coraggioSO--Io? Coraggioso? Signora mia, COSa sapete di me?
--So che avete delle idee particolari. Che in tutto questo tempo non le avete rinnegate. Che avete visto la
vostra carriera andare a rotoli. Che
non avete convinto nessuno. E che,
malgrado cib, continuate a sostenere
le vostre idee perché siete certo di
avere ragione. Non è il comportamento di un coraggioso?
Morrison annuì.--Sì, in un certo
senso anche questo è coraggio. Eppure, nella storia della scienza ci sono centinaia di individui strambi che per tutta la vita hanno sostenuto
qualche concezione assurda infi-schiandosene della logica, dell'evidenza e del loro stesso interesse. Può
darsi che io sia solo uno di loro.
--In tal caso, forse vi sbagliereste,
però rimarreste comunque un coraggioso. Pensate che il coraggio sia unicamente una questione di ardimento fisico?
--No, lo so. Esistono mille tipi di
coraggio e forse--osservò Morrison
con amarezza--sono tutti indice di
pazzia, di squilibrio mentale.
--Sicuramente, non vi considerate
un vigliacco, vero?
--E perché no? Per certi versi, mi
lusinga pensare di essere equilibrato.
--Però è folle l'ostinazione con
cui restate attaccato alle vostre idee
di neurofisica, no?
--Può darsi.
--E sicuramente pensate che siano idee corrette.
--Certo, dottoressa Boranova.
Rientrerebbe nella mia follia, no?
La Boranova scosse la testa. -Non siete una persona seria. Ve l'ho già

detto. Il mio compatriota Shapirov pensa che abbiate ragione o, in caso contrario, che siate almeno un
genio.
26 ~
27
--Già, I'alternativa migliore. Un
aspetto della sua follia.
--L'opinione di Shapirov è molto
speciale.
--Per voi lo è, lo immagino...
Sentite, signora, sono stanco. Sono a
pezzi e non so nemmeno quel che dico. Non sono sicuro che tutto questo sia reale. Spero che non lo sia... Lasciatemi solo riposare... riposare un po'.
La Boranova sospirò e i suoi occhi assunsero un'espressione preoccupata.
--Sì, certo, mio povero amico.
Non vogliamo farvi del male. Vi prego di crederlo. Morfison piegò la testa in avanti e
chiuse gli occhi. In modo vago si accorse che lo spostavano adagio di lato e gli sistemavano un cuscino sotto la
testa.
Il tempo trascorse. Un sonno senza
sogni.
Quando aprì gli occhi era ancora
sull'aereo. Non c'eIa alcuna luce, ma
lui sapeva senza ombra di dubbio di
essere ancora sull'aereo.
Disse:--Dottoressa Boranova?
Lei rispose subito: --Sì, dottor
Morrison?
--Non ci stanno inseguendo?
--Assolutamente. Abbiamo parecchi altri aerei in volo come manovra di interferenza, ma sono rimasti inoperosi. Sì, amico mio, noi vogliamo voi e il vostro govemo è d'accordo.
--E insistete ancora che avete ottenuto la miniaturizzazione? Che non è un'assurdità, né uno scherzo?
--Lo vedrete voi stesso. E di fronte a una meraviglia del genere vorrete entrare a far parte del progetto. Sarete voi a insistere!

--E come la impiegherete--chiese Morrison pensoso--ammesso che non si tratti di uno scherzo elaborato

ai miei danni? Intendete utilizzarla

come un'arma? Trasportare un esercito su un aereo come questo? Infiltrarvi negli altri paesi con contingenti invisibili? Cose del genere?

--Rivoltante!--La Boranova si

schiarì la voce quasi stesse per sputare disgustata.--Non abbiamo abbastanza terra, abbastanza gente, abbastanza risorse? Non abbiamo già la nostra fetta abbondante di spazio?

Non ci sono cose più importanti da

fare con la miniaturizzazione? Possibile che abbiate una mente tanto contorta e condizionata da non vedeIe che ruolo potrà avere come strumento di ricerca? Pensate agli ofizzonti che dischiuderà nello studio degli organismi viventi, della cmmica dei cri-stalli e dei sistemi transistorizzati, nella costruzione di computer e di

congegni di ogni tipo ultraminiaturizzati. E pensate a cosa potremmo imparare dalla fisica riuscendo a modificare a nostro piacimento la costante di Planck. Pensate agli sviluppi nel

campo della cosmologia!

Morrison si drizzò a sedere. Era

ancoIa appannato, ma oltre i finestrini dell'aereo stava spuntando l'alba, che gli consentiva di scorgere la Boranova, per quanto in modo molto vago.

Disse:--Dunque, è così che intendete utilizzare la miniaturizzazione? Per nobili imprese scienti6che?

--Come la utilizzerebbe il vostro

governo se l'avesse? Cercherebbe subito di assicurarsi una superiorità militare e di ripristinare i vecchi tempi oscuri?

--No, naturalmente.

--Allora voi soli sareste nobili, e

solo noi saremmo i malvagi? Lo credete dawero?... Certo può darsi che, se i progressi nella miniaturizzazione

saranno sufficienti, I'Unione Sovietica possa conquistaIe una posizione di testa nello sviluppo di una società

spaziale. Pensate al trasporto di materiali miniaturizzati da un mondo alI'altro, all'invio di un milione di coloni a bordo di una nave che ospiterebbe solo due o tre esseri umani di dimensioni normali... Lo spazio allora acquisterà una sfumatura sovietica,

un'impronta sovietica... non perché i
sovietici domineranno e saranno signori assoluti, ma perché il pensiero sovietico avrà vinto nella battaglia
delle idee. E che male ci sarebbe?
Morrison scosse la testa.--In tal
caso non vi aiuterò di certo. Perché
vi aspettate che lo faccia? Non voglio
che il pensiero sovietico permei tutto
I'universo. Preferisco il pensiero e le tradizioni americane.
--Lo credete, e non vi biasimo
per questo. Ma vi persuaderemo. Vedrete.
--Non ci riuscirete.
La Boranova disse:--Mio caro
amico Albert... se mi consentite di
chiamarvi così... vi ho detto che ci
ammireranno per i nostri risultati.
Pensate di essere immune, voi?... Ma
riserviamo questi discorsi per un'altra occasione.
Indicò dal finestrino la distesa sottostante di mare che cominciava appena a intravedersi.
--Siamo sul Mediterraneo adesso
--spiegò.--Presto saremo sul Mar
Nero, quindi supereremo il Volga e
arriVeremo a Malenkigrad... Piccola
Città, in inglese, vero?... e il sole sarà sorto quando atterreremo. Sarà un fatto simbolico. Un nuovo giorno.
Una nuova luce. Predìco che sarete
ansioso di aiutarci a creare questo
nuovo giorno, e non sarei sorpresa se
non voleste più lasciare l'Unione Sovietica.
--Senza essere costretto a restare?
--Vi riporteremo a casa in aereo
se ce lo chiederete... quando ci avrete aiutato.
--Non vi aiuterò.
--Ci aiuterete.
--E pretendo che mi riportiate a
casa, adesso.

--Adesso, non conta--replicò allegramente la Boranova. E coprirono le parecchie centinaia

di chilometri che li separavano ancora da Malenkigrad. Malenkigrad

Una pedina è il pezzo più importante sulla scacc~liera...

per una pedina.

De~hnev Senior

Francis Rodano andò in ufficio presto la mattina successiva, lunedì, I'inizio della settimana. Il fatto di avere lavorato di domenica era abbastanza

comune da non sorprenderlo. Il fatto

di non avere dormito durante la notte

appena finita lo sorprendeva.

Quando arrivò, con mezz'ora di

anticipo sull'inizio ufficiale della giornata, Jonathan Winthrop era già là. E neppure questa era una sorpresa

per Rodano.

Winthrop entrò nell'ufficio di Rodano un paio di minuti dopo l'ingresso ~i quest'ultimo. Si appoggiò alla parete, stringendo i gomiti con le mani, incIociando la gamba sinistra sulla destra e affondando la punta del piede nella moquette.

--Hai un'aria logora, Frank-esordì, aggrottando le ciglia sugli occhi scuri. Rodano guardò la folta chioma grigia dell'altro, che lo relegava subito in seconda posizione in quanto a bellezza esteriore, e disse:--Mi sento logoro, ma speravo che non si vedesse.--Sapeva di avere eseguito i riti mattutini con estrema meticolosità e

di essersi vestito con cura.

--Però, si vede. La tua faccia è lo

specchio della tua anima. Bell'agente

operativo saresti stato.

Rodano replicò:--Non tutti siamo

tagliati per essere agenti operativi.

--Lo so. E non tutti sono tagliati

per stare dietro una scrivania, del resto.--Winthrop si strofinò il naso bulboso, quasi volesse ridurlo a dimensioni normali.--Immagino che tu sia preoccupato per il tuo scienziato... quel tale... come si chiama?

--Si chiama Albert Jonas Morrison--rispose stancamente Rodano. Al Dipartimento tutti fingevano di

non conoscere il nome di Morrison,

come se fossero ansiosi di sottolineare che quel progetto non era loro.

--D'accordo. Niente in contrario

se fai il suo nome. Dunque, sei

preoccupato per lui.

--Sì, sono preoccupato per lui e

per parecchie altre cose. Vorrei poter avere una visione più chiara di tutto.

--E chi non lo vorrebbe?--Winthrop si sedette. --Senti, inutile preoccuparsi. Ti sei occupato di questa storia fin dall'inizio, e io te l'ho permesso perché sei in gamba. So be-~

nissimo che hai fatto il possibile per far funzionare le cose, perché tu hai il pregio di capirli, i russi.

Rodano sussultò.--Non chiamarli a_

così. Hai visto troppi film del ventesimo secolo. Non sono tutti russi, come noi non siamo tutti anglosassoni. Sono sovietici. Se vuoi capirli, cerca

di capire in che modo loro considerano se stessi.

--Certo. D'accordo. Hai scoperto

cos'ha di tanto importante il tuo

scienziato?

--Nulla, a quanto ne so. Nessuno

lo prende sul serio tranne i sovietici.

--Pensi che i sovietici sappiano

qualcosa che noi non sappiamo?

--Qualcosa sanno, questo è certo,

però non riesco a immaginare cosa ci

trovino in Morrison. E non si tratta

nemmeno dei sovietici. Si tratta di un

loro scienziato, un fisico teorico di

nome Shapirov. Può darsi che sia il

tipo che ha ideato il procedimento di

miniaturizzazione... ammesso che il

procedimento sia stato ideato dawero. Gli scienziati esteri hamno um atteggiamento ambivalente riguardo Shapirov. E incostante e, non volendo calcare la mano, eccentrico. Ma i sovietici stravedono per lui, e lui stravede per Morrison, anche se questo forse è solo un altro segno della sua

eccentricità. Poi-negli ultimm tempi

l'interesse per Morrison è passato

dalla curiosità alla disperazione.

--Ah? E come lo sai, Frank?
--In parte tramite dei contatti alI'interno dell'Unione Sovietica.
--Ashby?
--In parte.
--Un bravo agente.
--Impegnato da troppo tempo.
Bisogna sostituirlo.
--Non so... Meglio non ritirare
uno che ha successo.
--In ogni modo--disse Rodano,
preferendo non controbattere--c'è
stato un aumento improwiso dell'interesse per Morrison, che io controllavo da un paio d'anni.
--Questo Shapirov, immagino, ha
avuto un'altra folgorazione riguardo
Morrison e ha convinto i rus... i sovietici che Morrison gli serviva.
--Forse... ma il fatto strano è che
- a quanto pare Shapirov è sparito dal-la circolazione e non si parla più di
,~ lui ultimamente.
--Caduto in disgrazia?
--Nessuna indicazione a questo
proposito.
--Potrebbe darsi, Frank. Se ha rifilato ai sovietici delle idiozie sulla miniaturizzazione e loro se ne sono
accorti, non vorrei essere nei suoi
panni. Anche se siamo nei bei tempi
moderni, i sovietici non hanno mai
imparato ad avere senso dell'umorismo quando li si prende in giro o gli si fa fare la figura degli sciocchi.
--Forse è sparito dalla circolazione perché il progetto di miniaturizza-zione sta entrando in una fase cruciale. Il che potrebbe anche spiegare
- - I'improwiso bisogno disperato di
Morrison.
- --Lui cosa sa della miniaturizzazione?
_ --Solo che è sicuro che sia impossibile. 3 --Assurdo, vero?
Rodano disse cauto:--Ecco perché abbiamo lasciato che lo prendessero. C'è sempre la speranza che i pezzi si rimescolino e che il mosaico

si ricombini in modo nuovo e cominci
ad avere un senso.
Winthrop guardò l'orologio.--Dovrebbe essere arrivato, ormai. Malenkigrad. Che nome! Nessuna notizia di incidenti aerei in nessun angolo del
mondo la notte scorsa, quindi immagino che sia a destinazione.
--Già... e proprio la persona sbagliata da mandare sul posto... a parte il fatto che i sovietici volevano proprio lui.
--Perché la persona sbagliata? E
instabile ideologicamente?
--Dubito che abbia un'ideologia.
E uno zero. Ci ho pensato tutta la
notte e mi è sembrato un grosso errore. Non ha fegato e non è molto brillante, se non in senso accademico. Non credo abbia l'intuizione e l'iniziativa che forse saranno necessarie. Non è abbastanza svegho, e non scoprirà nulla. Sarà in preda al panico dall'inizio alla fine, secondo me... e
ormai sono quasi convinto che non lo
rivedremo mai più. Lo imprigioneranno... o lo uccideranno... e sono stato io a mandarlo là.
--Sono solo postumi di depressione notturna i tuoi, Frank. Sarà ottuso fin che vuoi, ma se assisterà per
esempio a una dimostrazione di miniaturizzazione sarà capace di dircelo, o ci dirà cosa gli hanno fatto. Non è necessario che sia un acuto osservatore. Basta che ci dica quel che è successo, e ci penseremo noi ai ragionamenti e alle conclusioni.
--Ma, Jon, può darsi che non lo
rivediamo più.
Winthrop appoggiò la mano sulla
spalla di Rodano. --Non partire
dando per scontato un disastro. Farò
in modo che Ashby venga informato.
Sarà fatto il possibile, e poi sicuramente i rus... sovietici si dimostreranno assennati e lo lasceranno andare se al momento opportuno eserciteremo con discTezione pressioni sufficienti. Non ammalarti per questa stona. E una mossa in un giOCo complesso, e se non funzioneIà, amen. Ci sono altre mille mosse sulla scacchiera. 12
Morrison si sentiva disfatto. Aveva

trascorso gran parte del lunedì dormendo, sperando di scrollaTsi di dosso i postumi peggiori del cambio di fuso orario. Aveva mangiato volentieri il pasto che gli avevano portato verso sera, e aveva fatto ancor più

volentieri una doccia. Gli avevano

dato degli indumenti puliti che non

gli stavano proprio a pennello... ma

questo che importanza poteva avere?

E la notte di lunedì aveva dormito,

letto... e meditato.

Più ci pensava più era convinto che

Natalya Boranova avesse ragione: lui

si trovava lì solo perché gli Stati Uniti erano contenti così. Rodano lo aveva sollecitato ad andare, lo aveva minacciato velatamente di creargli ulteriori guai professionali (ma la sua situazione professionale poteva dawero peggiorare ancora?) se non fosse andato. Dunque, perché avrebbero

dovuto opporsi alla sua cattura?

Avrebbero potuto fare obiezioni per

una questione di principio o nel timore di creare un pericoloso precedente, ma stando ai fatti la loro smania di vederlo partire aveva confinato

certe considerazioni in secondo piano.

A che sarebbe senito, allora, esigere di essere portato al consolato amencano piU vlano O mmnacciare a

vanvera una rappresaglia americana?

Per dire la verit~, ola che l'azione

era stata compiuta con la complicità

americana (questo era garantito) per

gli Stati Uniti sarebbe stato impossibile intervenire apertamente in sua difesa o esprimere qualsiasi senso di

indignazione. Sarebbero sorti inevit~

bilmente degli interrogativi circa

modo in cui i sovietici fossero riusci

a farlo sparire, e l'unica risposta s.

rebbe stata: grazie alla stupidità o a

la connivenza degli americani. E g

Stati Uniti, senza dubbio, non vol~

vano che il mondo giungesse a COI

clusioni del genere.
Naturalmente, adesso Morrison c~
piva perché fosse successo. Era com
aveva spiegato Rodano. Il govern
americano voleva informazioni, e h
si trovava in una posizione ideale p~
procurargliele.
Ideale? Dawero? I sovietici no
sarebbero stati tanto sciocchi da COI
sentirgli di ottenere informaziom r
servate, e se fosse riuscito a ottene
(o non avesse potuto fare a meno
ottenere) informazioni a loro giudizi
eccessive, be', non sarebbero sta
tanto sciocchi da lasciarlo arídar via
Più ci pensava~ più aveva la sens~
zione-che, vivo o morto, non avrebb
più rivisto gli Stati Uniti e che la cc munità spionistica americana avre~
be scrollato le spalle e avrebbe cat~
logato la faccenda come un fi~
sco inevitabile... nessun guadagnc
però nemmeno una grave perdita.
Morrison valutò se stesso...
Albert Jonas Morrison, laureatc
assistente universitario di neurofisicz ideatore di una teoria non accettata
praticamente ignorata, marito fallitc
padre fallito, scienziato fallito,
adesso pedina fallita. Non una grav
Derdita.

Nel cuore della notte, in una stanza d'albergo di una città di cui non conosceva neppure la posizione, in
una nazione che da oltre un secolo
costituiva il nemico naturale della sua malgrado lo spirito di coliaborazione
riluttante e venata di sospetto che regnava da qualche decennio, Morrison si ritrovò a piangere autocommiserandosi, sentendosi indifeso come un bambino... e umiliato perché nessuno pensava valesse la pena di battersi per

lui o almeno di perder tempo a
rimpiangerlo.
Eppure (e a questo punto una debole scintilla di orgoglio riuscì ad affiorare) i sovietici l'avevano voluto. Si erano dati da fare parecchio.
Quando la persuasione non aveva
sortito alcun effetto, non avevano
esitato a usare la forza. Non potevano avere la certezza che gli Stati Uniti si sarebbero girati con sollecitudine dall'altra parte fingendo di non vedere. Avevano rischiato un incidente intemazionale, per quanto improbabile, pur di averlo. E adesso che era in mano loro si
stavano dando parecchio da fare per
tenerlo al sicuro. Le finestre erano
munite di inferriate; la porta non era
chiusa a chiave, ma quando aveva
provato ad aprirla, in precedenza,
due uomini armati in uniforme appoggiati alla parete di fronte lo avevano guardato e gli avevano chiesto se gli occorresse qualcosa. Non gli
piaceva trovarsi in prigione, però in
un certo senso era una dimostrazione di quanto fosse prezioso... almeno li. Quanto sarebbe durata la cosa?
Anche se forse i sovietici erano conVjnti delPesattezza delle sue teorie, Morrison si rendeva benissimo conto
che tutte le prove che aveva raccolto
erano indiziarie e terribilmente indirette... e che nessuno era riuscito a confermare le sue conclusioni principali. Cosa sarebbe successo se anche i sovietici avessero constatato di non
riuscire a confermarle o se, a un esame più attento, avessero scoperto che le sue idee erano troppo vacue, troppo inconsistenti, troppo campate per aria per i loro gusti?
La Boranova aveva detto che Shapirov aveva una stima considerevole del lavoro di Morrison, ma era risaputo che Shapirov era un tipo strambo che cambiava idea da un giorno all'altro.
E se Shapirov si fosse stretto nelle
spalle rivolgendo altrove la propria
attenzione, cosa avrebbero fatto i sovietici? Se il loro trofeo americano si fosse rivelato inutile e inutilizzabile, I'avrebbero restituito sprezzanti agli
Stati Uniti (un'ulteriore umiliazione,

volendo) o avrebbero nascosto la follia della loro azione di cattura imprigionandolo a tempo indeterminato... o peggio?

Sicuramente era stato un funzionario sovietico, una persona ben precisa, a decidere di far rapire Morrison rischiando un incidente... Se la faccenda avesse preso una brutta piega, allora, cosa avrebbe fatto quel funzionario per salvare la pelle... senza dubbio a spese di Morrison?

All'alba di martedì, quando si trovava in Unione Sovietica da un giorno intero, Morrison era ormai convinto che qualsiasi sviluppo futuro, qualsiasi alternativa possibile, avrebbe avuto esiti disastrosi per lui. Assisté al sorgere del giorno, m-a il suo animo era immerso nella notte più

buia.

Bussarono in modo brusco alla porta

alle 8. Morrison la scostò leggermente, e il soldato all'esterno l'aprì bene con una spinta, quasi a dimostrare

che era lui a controllare la porta.

Il soldato disse alzando la voce più

del necessario:--La signora Boranova sarà gui tra mezz'ora per portarvi a colazione. Siate pronto.

Mentre si vestiva in fretta e adoperava un rasoio elettrico di tipo piuttosto antiquato rispetto agli standard americani, Morrison si chiese come

mai fosse rimasto leggermente meravigliato nel sentire che il soldato parlava della signora Boranova. L'arcaico "compagno" era un termine in disuso da un pezzo. Si sentì anche irritato e sciocco,

perché, che senso aveva soffermarsi

su minuzie del genere in una situazione problematica come la sua? Del resto, era un comportamento tipico della gente, lo sapeva.

La Boranova arrivò con dieci minuti di ritardo. Bussò più piano del soldato ed entrando disse:--Come vi sentite, dottor Morrison?

--Mi sento rapito--rispQse lui

asciutto.

--A parte questo. Avete dormito

abbastanza?

--Può darsi. Non sono in grado di

dirlo. Francamente, signora, non sono dell'umore più adatto per dirlo. Cosa volete da me?

--Per il momento, solo portarvi a

colazione. E vi prego di credermi,

dottor Morrison... anch'io mi trovo
sotto costrizione. Vi assicuro che
adesso preferirei essere col mio piccolo Aleksandr. L'ho trascurato parecchio negli ultimi mesi, e nemmeno Nikolai è contento della mia assenza.
Ma quando mi ha sposata sapeva che
avevo una carriera, come continuo a
dirgli.
--Per quel che mi riguarda, siete
libera di rimandarmi nel mio paese e
trascorrere tutto il vostro tempo con
Aleksandr e Nikolai.
--Ah, magari potessi... purtroppo
non è possibile. Su, andiamo a colazione. Potremmo mangiare qui, ma vi sentireste in prigione. Mangiamo
nella sala da pranzo... vi sentirete
meglio.
--Dawero? Quei due soldati lì
fuori ci seguiranno, no?
--Regolamenti, dottor Morrison.
Questa è una zona di massima sicurezza. Devono sorvegliarvi finché
qualche responsabile non sarà convinto che sia prudente non soNegliarvi più... ed è difficile che quei tipi si convincano. E il loro compito, non
lasciarsi convincere.
--Non ne dubito--disse Morrison, infilando la giacca che gli avevano dato, che gli stringeva sotto le ascelle.
--Comunque, non ci disturberanno, le guardie.
--Ma se d'un tratto cercassi di
fuggire, o se mi muovessi solo in una
direzione non autorizzata, immagino
che mi sparerebbero.
--No, sarebbe un grave errore da
parte loro. Voi siete prezioso vivo,
non morto. Vi inseguirebbero, e alla
fine vi prenderebbero... Del resto, vi
rendete sicuramente conto che sarebbe assurdo per voi creare inutili complicazioni. Morrison corrugò la fronte, senza
curarsi di nascondere la propria rabbia.--Quand'è che mi ridate il mio

bagaglio? I miei vestiti?

--A tempo debito. Prima bisogna

mangiare.

La sala da pranzo, che avevano

E raggiunto prendendo un ascensore

e percorrendo un lungo corridoio

deserto, non era molto grande.

Conteneva una dozzina di tavoli,

con sei posti ciascuno, e non era

affollata.

La Boranova e Morrison si sedettero da soli, e nessuno si accomodò al loro tavolo. I due soldati si piazzarono a un tavolo accanto alla porta, e pur rimpinzandosi entrambi, non

staccarono mai gli occhi da Morrison

per più di un secondo.

Non c'era un menù. Servirono

semplicemente del cibo, e Morrison

constatò che non ci si poteva lamentare délla quantità. C'erano uova sode, patate lesse, zuppa di cavoli, caviale e spesse fette di pane nero. La roba non era divisa in porzioni individuali; venne messa al centro del tavolo perché ognuno si servisse.

"Forse" pensò Morrison "portano roba sufficiente per sei, e dal momento che a questo tavolo siamo solo

- in due, dovremmo limitarci a consu-marne un terzo". E dopo un po', dovette ammettere che a stomaco pieno si sentiva leggermente più calmo.

Disse:--Signora Boranova...

--Perché non mi chiamate NataIya, dottor Morrison? Siamo molto informali, qui, e poi saremo colleghi

per un lungo periodo di tempo, forse.

A furia di sentire ripetere "signora" mi verrà il mal di testa. Sapete, gli

amici mi chiamano addirittura Natasha. Magari, arriveremo a questo. r Gli sorrise, ma Morrison, ostinato,

non era affatto disposto a lasciarsi in,_~ graZiare. Disse:--Signora, quando i~ mi sentirò cordiale, mi comporterò di sicuro in modo cordiale... ma trovandomi qui contro la mia volontà in veste di vittima, preferisco una certa formalità.

La Boranova sospirò. Staccò un

morso di pane e masticò il boccone

con espressione cupa. Poi, deglutendo, disse:--D'accordo, come volete, ma per favore risparmiatemi i "signora". Usate il mio titolo professionale... e non mi riferisco ad "accademica". Troppe sillabe... Ma, vi ho interrotto.

--Dottoressa Boranova--riprese

Morrison, più gelido di prima--non

mi avete detto cosa volete da me.

Avete accennato alla miniaturizzazione, ma sia voi che io sappiamo che è

impossibile. Secondo me, ne avete

parlato soltanto per confondere le acque... per fuorviare me ed eventuali ascoltatori indiscreti. Accantoniamo

questa messinscena, dunque. Qui sono giochetti inutili, no? Ditemi il vero motivo per cui sono qui. Tanto, prima o poi dovrete dirmelo, dal momento che a quanto pare vi aspettate da me un aiuto... aiuto che non potrò

darvi se rimarrò all'oscuro e non saprò cosa volete. La Boranova scosse la testa.--E

difficile convincervi, dottor Morrison. Sono stata sincera con voi fin dall'inizio. Si tratta proprio di un

progetto di miniaturizzazione.

--Non posso crederci.

--Perché, allora, vi trovereste

nella città di Malenkigrad?

--Piccola città? Littletown? Tiny-burg?--disse Morrison, provando un senso di piacere nell'udire la propria voce esprimersi in inglese. -Forse perché è una piccola città.

--Come ho già avuto occasione di

dirvi, dottor Morrison, non siete una





persona seria. Comunque, i vostri

dubbi non dureranno a lungo. Ci sono alcune persone che dovreste incontrare. Anzi, una dovrébbe essere qui, ormai.--La donna si guardò attorno con aria seccata.--Ma dov'è

andato?

Morrison disse:--Vedo che nessuno si awicina a noi. Di tanto in tanto, quelli degli altri tavoli mi guardano, ma abbassano gli occhi se anch'io li guardo.

--Sono stati awertiti--fece distrattamente la Boranova. --Non vogliamo farvi perdere tempo per cose non pertinenti, e quasi tutti qui rappresentano un particolare irrilevante per voi. Tranne alcune peISOne. Ma dov'è andato? --Si alzò.

--Scusatemi, dottor Morrison. Devo

trovarlo. Non mi assenterò a lungo.

--E pludente lasciarmi solo?-chiese lui sardonico.

--I soldati rimarranno, dottor

Morrison. Vi prego, non costringeteli

a intervenire. L'intelletto non è il loro forte, sono addestrati a eseguire gli ordini senza la dolorosa incombenza di pensare, quindi potrebbero facilmente farvi del male.

--Non preoccupatevi. Sarò prudente.

La Boranova si awiò in fretta alla

porta e uscì dopo avere scambiato

qualche parola con i soldati.

Morrison la osservò allontanarsi,

poi guardò la sala da pranzo imbronciato. Non avendo trovato nulla di interessante, abbassò lo sguardo sulle proprie mani intrecciate sul tavolo,

infine fissò le porzioni considerevoli

di cibo ancora intatto che aveva di

fronte.

--Finito di mangiare, compagno?

Morrison alzò di scatto lo sguardo.

Non aveva forse stabilito che "compagno" era un tennine arcaico?

Una donna lo stava osservandoj tenendo un pugno appoggiato al fianco con aria negligente. Era grassoccia,

indossava una divisa bianca leggermente macchiata, e aveva capelli castano-rossiccio, lo stesso colore delle sopracciglia, piegate in due archi

sprezzanti.

--Chi siete?--chiese Morrison

corrugando la fronte.

--11 mio nome? Valeri Paleron.

La mia mansione? Lavorante addetta

al servizio, ma cittadina sovietica e

membro del partito. Ho portato io

questo cibo. Non vi siete accorto di

me? Per caso, non merito la vostra

considerazione?

Monison si schian la voce.--Scusate, signorina. Ho altre cose per la testa... Ma è meglio che lasciate la

colazione in tavola. Deve arrivare

qualcun altro, credo.

--Ah! E la Zarina? Tornerà anche

lei7 immagino?

--La Zarina?

--Pensate che non abbiamo più

Zarine in Unione Sovietica? Sbagliate, compagno. Questa Boranova, nipote di contadini con alle spalle generazioni di contadini, si considera una gran dama, questo è certo. --La

donna, con le labbra, emise una specie di sibilo che sapeva di disprezzo e in parte anche di aringa.

Mon-ison scrollò le spalle.--Non

la conosco molto bene.

--Siete americano, vero?

Morrison fece brusco: --Perché

questa domanda?

--Per via del modo in cui parlate

il russo. Con quell'accento, cosa dovreste essere? Il figlio dello Zar Nicola il Tiranno?

--Cos'ha che non va il mio russo?

--Stride, come se lo aveste imparato a scuola. Un americano lo si riconosce a un chilometro di distan-za... basta che dica: "Un bicckiere di vodka5 per favore". Certo, gli inglesi sono anche peggio. Quelli li si riconosce a due chilometri.

--Bene, allora, sono un americano.

--E andrete a casa, un giomo?

--Lo spero propno.

La cameriera annuì tra sé, prese

uno strofinaccio e pulì il tavolo meditabonda.--Mi piacerebbe visitare gli Stati Uniti, un giorno.

Morrison annuì.--Perché no?

--Mi serve un passaporto.

--Naturale.

--E come fa a procurarsene uno

una semplice e fedele inserviente?

--Dovete richiederlo, immagino.

--Richiederlo? Se vado da un funzionario e dico: "Io, Valeri Paleron, voglio visitare gli Stati Uniti" lui dirà: "Perché?".

--E perché desiderate andarci?

--Per vedere il paese. La gente.

La ricchezza. Sono curiosa di vedere

come vivono là... E non sarebbe una

Mgione sufficiente.

--Dite qualcos'altro --suggerì

Morrison.--Dite che volete scrivere

un libro sugli Stati Uniti, che sia di

lezione alla gioventù sovietica.

--Sapete quanti libri...

| La donna si irrigidì e riprese a pulire il tavolo, di colpo indaffarata. Morrison alzò lo sguardo. La Boranova era accanto al tavolo e aveva un'eSpressione dura e rabbiosa. Pro-nuncjO un monosillabo aspro che Morrison non riconobbe ma che sicuramente era un epiteto non molto rtese~

L'inserviente arrossì un po' e, a un

gesto della Boranova, si voltò e andb

via.

Morrison notò che dietro la Bora-nova c'era un uomo... basso, col collo tozzo, occhi socchiusi, grosse orecchie, e un corpo muscoloso. Aveva i

capelli neri, insolitamente lunghi per
un russo, e molto scompigliati, come
se avesse il vizio di tormentarseli ripetutamente. La Boranova non si curò di presentarlo. Chiese invece:--Quella donna stava parlando con voi?
--Sì--rispose Morrison.
--Ha capito che siete un americano?
--Ha detto che e`ra evidente, per
via del mio accento.
--E ha detto che vuole visitare gli
Stati Uniti?
--Sì.
--Cosa le avete risposto? Vi siete
offerto di aiutarla ad andarci?
--Le ho consigliato di richiedere
un passaporto se le interessa andare
là.
--Nient'altro?
--Nient'altro.
La Boranova disse accigliata: -Non dovete darle retta. E una donna ignorante e senza istruzione... Permettetemi di presentarvi il mio amico, Arkady Vissarionovich Dezhnev. Questo è il dottor Albert Jonas Morrison, Arkady. Dezhnev abbozzò un goffo inchino
e disse:--Ho sentito parlare di voi,
dottor Morrison. Laccademico Shapirov ha parlato spesso di VoiMomson replicò gelido:--Sono lusingato... Ma ditemi, dottoressa
Boranova, se quella donna vi infastidisce tanto, non dovrebbe essere difficile farla sostituire o trasferire. 36 ~
37
Dezhnev eruppe in una risata~stridula.
--Impossibile, compagno americano... come vi avrà certamente chiamato...
--Non proprio.
--Be', prima o poi lo avrebbe fatto se non fossimo arriva.ti. Quella donna, secondo me, è una del servizio segreto, fa parte del gruppo che ci tiene d'occhio.
--Ma, perché...
--Perché con un'operazione del

geneTe non ci si può fidare fino in
fondo di nessuno. Quando siete impegnati in progetti scientifici rivoluzionari, anche voi americani siete tenuti sotto attento controllo, non è vero?
--Non lo so--rispose asciutto
Morrison.--Mai stato impegnato in
qualche progetto rivoluzionario che
intelessasse minimamente al mio governo... Ma stavo per domandarvi... Perché quella donna si comporta così
se è un agente segreto?
--Agisce come provocatore, ovvio. Dice cose di un certo tipo per vedere se riesce a far dire agli altri cose compromettenti.
Morrison annuì.
--Be'; è un problema vostro, non
mio.
--Come credete--disse Dezhnev. E si rivolse alla ~3oranova.-Natasha, gliel'hai già detto?
--Per favore, Arkady...
--Su, Natasha. Come diceva mio
padre: «Se devi levare un dente, è
una gentilezza sbagliata toglierlo lentamente«. Diciamoglielo.
--Gli ho spiegato che stiamo lavorando alla miniaturizzazione.
--Tutto qui?--fece Dezhnev. Si
sedette, accostò la sedia a quella di
Morrison e si piegò verso di lui. Morrison, a quell'invasione del suo spazio personale, si scostò automaticarnente. Dezhnev gli si avvicinò ancora e disse:---Compagno americano, la
mia amica Natasha è una romantica
ed è convinta che ci aiuterete per
amore della scienza. Pensa che possiamo persuadervi a fare volentieri quello che va fatto. Si sbaglia. Non vi lascerete persuadere, come non vi
siete lasciato persuadere a venire qui
spontaneamente.
--Arkady, sei villano--scattò la
Boranova.
--No, Natasha, sono onesto... il
che a volte è la stessa cosa. Dottor

Morrison... o Albert, per evitare la
formalità, che io detesto...--Dezhnev rabbrividì per sottolineare la propria awersione--dal mamento che non vi persuaderete e dal momento
che noi non abbiamo tempo, farete
quel che vorremo con la forza, proprio come siete stato portato qui con la forza.
La Boranova intervenne.--Arkady, avevi promesso che...
--Non m'importa. Ho riflettuto
dopo aver promesso, e ho deciso che
l'americano deve sapere cosa lo
aspetta. Sarà più facile per noi, e lo
sarà anche per lui.
Morrison guardò i due, mentre un
senso di costrizione alla gola gli rendeva difficile la respirazione. Quali che fossero le loro intenzioni nei suoi confronti, capì che non avrebbe avuto scelta. 14
Morrison rimase in silenzio mentre
Dezhnev, imperturbabile, mangiava
di gusto la colazione. La sala si era
quasi svuotata e l'inserviente, Valeri
r Paleron, stava portando via gli avanzi e pulendo sedie e tavoli.
Dezhnev la fissò e le rivolse un
cenno di richiamo, indicandole di
sgomberare la tavola.
Morrison disse: --Così non ho
scelta. Non ho scelta in cosa?
--Ah! Natasha non vi ha detto
nernmeno questo?--sbottò Dezhnev.
--Mi ha detto varie volte che
avrei avuto a che fare con dei prorni di miniaturizzazione, se non quello di cercare di attuare l'inattuabile... cosa in cui certamente non posso aiutarvi. Quello che mi interessa è
sapere cosa dovrei fare veramente
per voi.
Dezhnev sembrava divertito. -Perché pensate che la miniaturizzazione sia impossibile?
--Perché è irnpossibile.

--E se vi dicessi che l'abbiamo
reahzzata?
--Allora vi chiederei di mostrarmela!
Dezhnev si rivolse alla Boranova,
che inspirò a fondo e annuì, quindi si
alzò dicendo:--Venite. Vi porteremo alla Grotta. Morrison si morse un labbro irritato, suscettibile anche alla minima frutraZione~--Non conosco quella parola russa che avete usato. La Boranova spiegò:--Abbiamo
,, un laboratorio sotterraneo, qui. Lo
chiamjamO la Grotta. E un nostro
terrnine poetico, non usato normalmente nella conversazione. La Grotta è la sede del nostro progetto di miniaturuzazione~
11~
Fuori li attendeva un autogetto. Morrison batté le palpebre per abituare gli occhi alla luce del sole e osservò
incuriosito il veicolo. Non era perfezionato come i modelli americani, e sembrava più che altro una slitta con
dei minuscoli sedili e un complesso
motore anteriore.
Sarebbe stato inutilizzabile in caso
di freddo o di pioggia, e Morrison si
chiese se i sovietici disponessero di
una versione chiusa adatta al maltempo. Forse quello era solo un veicolo blemi di miniaturizzazione. Ma sap-estivo. piamo tutti che non esistono proble-Dezhnev prese i comandi e la Boranova indicò a Morrison il sedile dietro Dezhnev, mentre lei si sedeva
alla sua destra. Poi si rivolse ai soldati e disse:--Tornate all'albergo e aspettateci là. G assumiamo ogni responsabilità da questo momento.-Consegnò loro un modulo su cui scrisse rapidamente la propria firma,
la data e, dopo aver controllato l'orologio, I'ora. Quando arrivarono a Malenkigrad,
Morrison scoprì che si trattava in effetti di una piccola città, come diceva il nome. C'erano file di case a due
piani, tutte uguali e anonime. Chiaramente la città era stata costruita per quelli che lavoravano al progetto
(qualunque fosse la cosa che mascheravano con quella favola della miniaturizzazione), ed era stata costruita senza spese inutili. Ogni casa aveva

il proprio orto e le strade, sebbene pavimentate, avevano un che di incompleto. Il piccolo veicolo, che si muoveva
sui getti d'aria diretti contro il suolo, sollevava una minuscola nuvola di
polvere che, perlopiù, rimaneva alle
loro spalle mentre avanzavano senza
alcun sobbalzo. Morrison si rese conto che la situazione dei pedoni che superavano era invece piuttosto disagevole... tutti infatti cercavano di mettersi al npa}o all'avvicinarsi del
mezzo.
Morrison ebbe modo di sperimentare direttamente il disagio dei pedoni quando incrociarono un autogetto che
procedeva nella direzione opposta e si
ntrovarono coperti di polvere.
La Bgranova parve divertita. 'rossì
e disse:--Non preoccupatevi. Presto
ci aspireranno.
--Ci aspireranno?--chiese Morrison, tossendo a sua volta.
--Sì. Non tanto per noi, dato che
un po' di polvere non ha mai ucciso
nessuno... il fatto è che la Grotta deve essere nei limiti priva di polvere.
--Anche i miei polmoni. Non sarebbe meglio se questi autogetti fossero chiusi?
--Promettono di mandarci modelli più perfezionati~ e ~orse un giorno arriveranno. Intanto... questa è una
città nuova ed è costruita nella steppa, dove il clima è arido. Questo presenta dei vantaggi, e anche degli svantaggi. I coloni coltivano ottaggi,
come vedete, e hanno pure qualche
animale, ma per l'agncoltura su vasta
scala si dovrà aspettare che la comunità sia più grande e che si costruiscano impianti d'irrigazione. Per ora, non importa. A noi importa la minia-tunzzazione. Morrison scosse la testa.--Parlate
di miniaturizzazione tanto spesso e
con tale serietà che potreste quasi ingannarml e convincermi a crederci.
--Credeteci. Avrete la dimostrazione, organizzata da Dezhnev. Stando ai comandi, Dezhnev disse:
--E non è stato facile. Ancora una
volta ho dovuto parlare col Cornitato

di coordinamento centrale... possano, i pochi capelli grigi che gli rimangano, cadere tutti. Come diceva mio padre: «Le scimmie sono state inventate perché c'era bisogno di politici«. Com'è possibile starsene seduti a

duemila chilometri di distanza e pretendere di decidere... L'autogetto procedette regolare

verso il punto in cui terminava piuttosto bruscamente la cittadina, in direzione del massiccio roccioso ampio e basso che si stagliava d'un tratto di fronte a loro.

--La Grotta si trova là dentro-spiegò la Boranova.--Abbiamo tutto lo spazio che vogliamo, non dobbiamo piegarci ai capricci del tempo, senza contare che è un posto impenetrabile per la sorveglianza aerea e addirittura per i satelliti spia.

--I satelliti spia sono illegali-obiettò indignato Morrison.

--E illegale soltanto ch~amarli satelliti spia--ribatté Dezhnev. L'autogetto si inclinò compiendo

una curva, quindi si posò al suolo

nell'ombra di una fenditura che si

apriva nel massiccio roccioso.

--Giù tutti--disse Dezhnev.

Avanzò, seguito dagli altri due, e

nel fianco dell'altura si aprì una porta. Morrison non capì come fosse avvenuto. Non sembrava una porta; sembrava piuttosto una parte stessa

della parete rocciosa. Si aprì come si

era aperta la caverna dei Quaranta

Ladroni pronunciando le parole:

«Apriti, Sesamo«.

Dezhnev si scostò e fece cenno a

Momson e alia Boranova di entrare.

Momson passò dalla brillantezza

mattutina del sole alla luce fioca di

una stanza che richiese da parte dei

- suoi occhi una trentina di secondi di adattamento. Non era un covo di ladroni, bensì una struttura elaborata minuziosamente.

Morrison ebbe la sensazione di essersi trasferito dalla Terra alla Luna. Non eTa mai stato sulla Luna, naturalmente, però conosceva, come in

. pratica lo conoscevano tutti i terrestri, l'aspeKo degli insediamenti sot-terranei lunari. Chissà come, quel-I'ambiente aveva la stessa aria aliena... con

la sola ovvia differenza che Iì la gravità aveva valori normali.

La Grotta

La piccolez~a può essere un vantaggio:

lJn'aquila a volte può sal~are d pas~o; un

- canarino dornes~ico, mai.

Dezhnev Senior

16

In un gabinetto ampio e bene illuminato, la Boranova e Dezhnev cominciarono a spogliarsi. Morrison, allarmato all'idea, esitò. La Boranova sorrise.--Potete tenere addosso gli indumenti intimi, dottor Morrison. Gettate solo tutto il

resto, a paTte le scarpe, in quel contenitore. Immagino che non ci sia nulla nelle vostre tasche. Le scarpe

· mettetele alla base del contenitore.

- Quando andremo via, sarà tutto pulito e pronto da indossare. Morrison fece come gli era stato

detto, cercando di ignorare che la

Boranova aveva una figura prosperosa, di cui lei sembrava del tutto ignara. ~Sorprendente quello che gli abiti nascondOno quando non sono fatti

per rivelare" rifletté.

Ora stavano lavandosi, abbondando col sapone, la faccia fino alle orecchie e le braccia fino ai gomiti, poi fu la volta di un'energica spazzolata ai

capelli. Morrison esitò di nuovo e la

Boranova, leggendogli nel pensiero,

disse:--Le spazzole vengono lavate

dopo ogni uso, dottor Morrison. Non

so cosa abbiate letto sul nostro conto, ma alcuni di noi conoscono il significato della parola igiene. Morrison disse:--Tutto questo solo per entrare nella Grotta? Lo fate ogni volta?

--Ogni volta. Ecco perché nessuno entra solo per brevi periodi. E anche quando ci si ferma all'interno, ci sono parecchie abluzioni... Può darsi

che troviate spiacevole la prossima

tase, dottor Morrison. Chiudete gli

occhi, respirate a fondo e trattenete il respiro se ci riuscite. Durerà circa un minuto.

Morrison eseguì le istruzioni e si ritrovò investito da un tur~ine di vento. Barcollò e urtò uno dei contenitori, ma resistette. Poi all'improwiso, com'era

incominciato, tutto finì.

Aprì gli occhi. Dezhnev e la Boranova, stando ai capelli, sembravano reduci da uno spavento tremendo.

Morrison si toccò la testa e capì di avere un aspetto identico. Prese la propria spazzola.

--Lasciate perdere--disse la Boranova.--Non abbiamo ancora finito.

--Cos'è stato?--chiese Morrison, schiarendosi la voce un paio di volte prima di riuscire a parlare.

--Vi avevo detto che ci avrebbero aspirato via la polvere... ma questo è solo il primo stadio del processo di pulizia... Oltre questa porta, prego.

--E gliela tenne aperta.

Morrison sbucò in un corridoio stretto ma bene illuminato; le pareti emettevano riflessi fotoluminescenti.

Inarcò le sopracciglia.--Molto bel~O

--Si risparmia energia --disse Dezhnev--e questo è importantissimo... O vi riferite al progresso tecnologico. Pare che gli americani vengano in Unione Sovietica aspettandosi di trova}ci ancora fermi alle lampade a cherosene.--Ridacchiò e aggiunse:--Lo ammetto, non ci siamo ancora messi alla pari con voi in tutto. I nostri bordelli sono molto primitivi rispetto ai vostri.

--Voi aggredite senza aspettare che vi colpiscano--osservò Morrison.--E un chiaro sintomo di una coscienza sporca. Se vi preme far sfoggio di una tecnologia avanzata, vi faccio notare che sarebbe semplicissimo asfaltaIe la strada da Malenkigrad alla Grotta e usare autogetti chiusi. Non sarebbe necessario tutto questo rituale, così.

Mentre il volto di Dezhnev si rabbuiava, la Boranova intervenne brusca.

--Il dottor Morrison ha ragione, Arkady. Non mi piace la tua convinzione che non sia possibile essere onesti senza essere villani. Se non riesci a essere onesto ed educato contemporaneamente, tieni a freno la

lingua.
Dezhnev sorrise imbarazzato. -Cosa ho detto? Certo, il dottore americano ha ragione... ma che possiamo fare se le decisioni vengono prese a
Mosca da degli idioti che pensano a
risparmiare cifre irrisone senza calcoiare le conseguenze? Come diceva mio padre: «Il guaio del risparmio è
che a volte è molto costoso«.
--Vero--concordò la Boranova.
--Potremmo risparmiare paTecchi
soldi, dottor Morrison, spendendone
um po' per una strada migliore e autogetti migliori, ma non sempre è fac le persuadere chi ha in mano il portafoglio. Avrete sicuramente lo stesso problema in America. Mentre parlava fece un cenno, e
Morrison la seguì in un piccolo locale. La porta si chiuse dietro di loro, e Dezhnev mostrò a Morrison un bracciale.--Lasciate che ve lo leghi ai polso destro. Quando alziamo le
braccia, alzatele anche voi.
Morrison awertì una brevissima
perdita di peso mentre il pavimento
della camera si abbassava.
--Un ascensore--disse.
--Bella deduzione--commentò
Dezhnev. E subito si portò una mano
alla bocca dicendo con voce soffocata:--Già, non devo essere villano. Si arrestarono senza sobbalzi e la
porta dell'ascensore si aprì.
--Identificazione!--ordinò una
voce perentoria.
Dezhnev e la Boranova alzarono le
mani, e Morrison li imitò. Nella luce
violacea che di colpo si diffuse nell'ascensore, i tre bracciali scintillarono rivelando schemi codice diversi, notò
Morrison.
Imboccarono un altro corridoio ed
entrarono in una stanza calda e umida.
--Un'ultima strofinata, dottor
Morrison--annunciò la Boranova.

--Ci siamo abituati, e spogliarsi è un
fatto normale per noi. E più facile, e
si risparmia tempo, facendolo in
y,ruppo.
--Se lo fate voi, posso farlo anch'io--disse Morrison.
--Niente di trascendentale--osservò Dezhnev.--Pe} noi è una scena normale. Si tolse gli indumenti intimi, si avvicinò a un tratto di parete dove era accesa una spia luminosa rossa e mise
il pollice destro appena sopra di essa. Un piccolo pannello si aprì, rivelando
deg,i indumenti bianchi appesi su un
lato. Dezhnev sistemò la biancheria
intima sul fondo.
Non sembrava minimamente imbarazzato dalla propria nudità. Aveva le spalle e il torace coperti di peli scuri, e una cicatrice sulla natica destra. Morrison si chiese oziosamente come
se la fosse procurata.
La Boranova seguì lo stesso procedimento di Dezhnev e disse:--Scegliete una luce accesa, dottor Morrison. L'armadietto si aprirà con la vostra impronta del pollice, e si chiuderà quando lo toccherete ancora. Dopo di che si aprirà solo con la vostra impronta... quindi cercate di ricordare il numero del vostro armadieKo o dovrete passarli in rassegna tutti finché non troverete il vostro. Morrison obbedì.
La Boranova disse:--Se prima
volete andare in bagno, fate pure.
--Sono a posto--rispose Morrison.
Al che, la stanza si trasformò in un
VortiCe di goccioline d'acqua.
--Chiudete gli occhi--awisò la
Boranova Ma era un consiglio superfluo. 11 bruciore iniziale aveva costretto Morrison a chiuderli subito. Nell'acqua c'era del sapone o, in
ogni caso, qualche sostanza dal gusto
amaro che irritava occhi e narici.
--A',zate le braccia--disse Dezhnev--Non c'è bisogno che ruotiate. Arriva da tutte le direzioni.
Morrison alZò le braccia. Aveva
capito che arrivava da ogni direzione.

Anche dal basso, a giudicare dalla
pressione leggermente fastidiosa che
awertiva allo scroto.
--Quanto dura?--ansimò.
--Troppo--rispose Dezhnev.-Ma è necessario. Morrison contò tra sé. Arrivato a
58, gli sembrò di non sentire più sulle labbra il gusto amaro. Socchiuse gli
occhi. Sì, gli altri due erano ancora lì. Continuò a contare e quando arrivò a
126 I'acqua si arrestò e fu sostituita
da soffi di aria molto calda e secca.
Morrison ansimava quando cessò
anche il flusso d'aria, e si rese conto di avere trattenuto il fiato.
--A che scopo una trafila del genere? --sbottò, distogliendo lo sguardo imbarazzato a',la vista dei
grossi seni sodi della Boranova e trovando un ben misero conforto nel torace villoso di Dezhnev.
--Siamo asciutti--annunciò la
Boranova.--Vestiamoci.
Mor;ison era impaziente di farlo,
ma rimase quasi subito deluso dagli
indumenti bianchi nell'armadietto. Si
trattava di un camiciotto e di un paio
di calzoni di cotone leggero; i calzoni stretti da un legaccio. C'erano inoltre un berretto per coprirsi i capelli, e
dei sandali. Malgrado il cotone fosse
opaco, Morrison aveva l'impressione
che quella tenuta non lasciasse praticamente nulla all'immaginazione. Chiese:--Tutto qui quello che in-dossiamo?
--Sì--rispose la Boranova.-Lavoriamo in un ambiente pulito e tranquillo a temperatura costante, ed
essendo abiti usa-e-getta non possiamo pretendele molto come linea e costo. A dire il vero, salvo una certa
riluttanza comprensibile, potremmo
4~ ~
43
comodamente lavorare nudi. Ma

adesso, andiamo.
E finalmente entrarono in quello
che Morrison riconobbe subito come
il nucleo principale della Grotta. Si
estendeva di fronte a lui tra una serie di pilastri a perdita d'occhio.
- Le attrezzature non fu in grado di
riconoscerle. Come avrebbe potuto?
Era un teorico, e quando lavorava
nel proprio settore usava congegni
computerizzati ideati e modificati
personalmente. Per un attimo provò
una fitta di nostalgia per il suo laboratorio all'università, i suoi libri, l'odore delle gabbie degli animali, perfino la stupida testardaggine dei colleghi. C'erano persone un po' ovunque
nella Grotta. Una dozzina lì vicino,
altre più in là, e si aveva l'impressione di trovarsi all'intemo di un formicaio umano brulicante di gente, di macchinari, di compiti precisi.

Nessuno prestava alcuna attenzione ai nuovi arrivati né alle altre persone attomo. Ognuno si dedicava al proprio lavoro in silenzio, muovendosi con passo attutito dai sandali. Di nuovo, la Boranova sembrò leggere il pensiero di Morrison e mormorò:--Siamo molto riservati, qui. Nessuno sa più di quel che è giusto
che sappia. Non devono esserci fughe
rilevanti.
--Ma sicuramente questa gente
deve comunicare.
--Quando deve, lo fa... a livello
minimo. Riduce il piacere del cameratismo, ma è necessario.
--Questa divisione in compartimenti rallenta il progresso globale-commentò Mornson.
--E il prezzo della sicureza-disse la Boranova.--Quindi, se nessuno vi parla, non c'è nulla di personale. Semplicemente, non hanno motivo di farlo.
--Saranno curiosi in presenza di
un forestiero.
--Ho fatto in modo che sapessero
che siete un esperto estemo. Non occorre che sappiano altro. Morrison colrugò la fronte.--Un

esperto esterno? Un americano?

--Non sanno che siete americano.

--Il mio accento mi tradirà subito,

come è capitato con quella inserviente.

--Ma voi non parlerete con nessuno, a partè le persone che vi presenterò.

--Come volete--disse Morrison,

indifferente.

Stava ancora guardandosi attorno.

Dato che era lì, tanto valeva cercare

di scoprire il più possibile, anche se si fossero rivelate cose di poco conto.

Quando fosse tornato... meglio, se

fosse tomato negli Stati Uniti, certamente gli avrebbero chiesto ogni dettaglio osservato, quindi valeva la pena di avere qualcosa da riferire. Mormorò all'orecchio della Boranova:--Questo deve essere un posto molto costoso. Che percentuale del

bilancio nazionale assorbe?

--E costoso--si limitò a confermare lei--e il governo si sforza di contenere le spese.

Dezhnev intervenne acido:--Stamattina ho dovuto penare un'ora per convincerli a consentire un piccolo

esperimento extra per voi... Gli venisse il colera, al Comitato. Morrison disse: --Il colera non

esiste più, nemmeno in India.

--Possa essere reintrodotto, per il

Comitato.

La Boranova disse:--Arkady, se

queste tue battute spiritose arriveran-no fino al Comitato, la cosa non ti gioverà affatto.

--Non ho paura di quei porci, Natasha.

--Io sì. Cosa succederà al bilancio

del prossimo anno se li farai arrabbiare?

Spazientendosi di colpo, ma parlando ancor più sottovoce, Morrison intervenne.--A me non interessano

né il Comitato né il bilancio... mi interessa sapere cosa ci faccio io qui. Dezhnev rispose:--Siete qui per

assistere a una miniaturizzazione e

per ricevere una spiegazione che vi

chiarirà come mai abbiamo bisogno
del vostro aiuto. Soddisfatto, compagno am... compagno esperto esterno?
Morrison seguì gli altri due verso una
specie di piccola e antiquata carrozza
ferroviaria posta su un binario a scartamento molto ridotto. La Boranova appoggiò il pollice su
un riquadro liscio e una porta scorse
di lato senza alcun rumore.--Entrate, prego, dottor Morrison. Morrison esitò.--Dove andiamo?
--Alla camera di mimaturizzazione, naturalmente.
--In treno? Quanto è grande questo posto?
--E grande, dottore, ma non così
grande. Questione di sicurezza... Solo certe persone possono usare questo mezzo, e solo usando questo mezzo è possibile penetrare nel cuore della Grotta.
--E gente così infida, la vostra?
--Viviamo in un mondo cOmDlesso, dottor Morrison. Siamo gente fidata, ma non vogliamo che troppe persone siano esposte a inutili tentazioni. E se qualcuno persuade uno di noi ad andare... altrove, come abbiamo fatto con voi, è più prudente disporre di conoscenze limitate, capite?
Entrate, prego.
Morrison salì a bordo del minuscolo veicolo con qualche difficoltà. Dezhnev lo seguì, faticando anch'egli, e disse:--Altro esempio di assurdo rispammio. Perché così piccolo?
Perché i burocrati spendono milioni
di rubli in un progetto e si sentono
virtuosi se risparmiano poche centinaia di rubli qui e là infischiandosene delle esigenze di chi sgobba.
La Boranova prese posto sul sedile
anteriore. Morrison non riusà a vedere in che modo azionasse i comandi, né se ci fossero dei comandi, a dire il vero. Probabilmente era un veicolo guidato da un computer. La carrozza partì all'improwiso e Morrison si sentì proiettato leggemmente all'indietro. C'era una finestrella all'alteza degli occhi su ambedue i lati, ma il vetro non era ben trasparente. Morrison intravedeva solo una minuscola parte della cavema estema, e le immagini erano tremule, striate, sfocate. Evidentemente i finestrini non servivano come punto d'osservazione, bensì a rendere meno gravoso il viaggio in quell'ambiente

troppo angusto ai passeggeri con tendenze claustrofobiche.

A Morrison sembrò che gli individui che scorgeva attraverso il vetro non prestassero alcuna attenzione alla carrozza in movimento. "Qui tutti sono bsne addestrati" rifletté. "Mostrare qualche interesse per qualsiasi procedura che non li riguardi direttamente, a quanto pare è segno di scortesia... o peggio." Stavano awicinandosi alla parete

della caverna e la carrozza, con un
lieve scossone, rallentò. Un tratto di
parete scivolò da parte, e il veicolo,
con un nuovo sobbalzo, accelerò e si
infilò nell'apertura.

Si ritrovarono quasi subito nell'oscurità, alleviata solo in minima parte dalla luce sul soffitto della carrozza. Erano in un tunnel stretto, in cui il

loro veicolo occupava quasi tutto lo
spazio, tranne che sulla sinistra dove
Morrison, sbirciando oltre Dezhnev,
credette di vedere un altro binario.

"Devono esserci almeno due carrozze del genere" rifletté "con spazio appena sufficiente a consentire il

transito contemporaneo."

La galleria aveva un'illuminazione
debole quanto la carrozza, e non era
rettilinea. O era stata scavata nell'altura in modo tale da seguire i punti di minor resistenza per risparrniare denaro, o il tracciato era volutamente curvo in ossequio a qualche principio

atavico secondo cui più una cosa era
complicata più doveva essere sicura.

Forse l'oscurità all'esterno e all'interno della carrozza aveva lo stesso scopo.

--Quanto tempo manca all'arriYO... ehm...--fece Morrison. Dezhnev lo guardò, e la sua

espressione era indecifrabile dato il
buio.--Non sapete in che1modo rivolgervi a me, vedo. Non ho titoli accadernici, quindi perché non mi chiamate Arkady? Qui lo fanno tutti, tanto... Mio padre diceva sempre:

«Quello che conta è la persona, non
il nome«.

Morrison annuì. --Benissimo.
Quanto tempo manca all'arrivo, Arkady?
--Non molto, Albert--rispose
allegro Dezhnev... e Morrison, caduto nel trabocchetto degìi appellativi informali, non poté obiettare al contraccambio. Rimase un poco sorpreso nel rendersi conto che in effetti non aveva nessuna voglia di obiettare. Dezhnev, compreso il bagaglio di aforismi patemi, era una persona semplice, almeno, e date le circostanze Morrison gradiva l'opportunità di concedersi
qualche pausa e sottrarsi alla schermaglia continua che la Boranova apparentemente aveva ingaggiato con La vettura procedeva quasi a passo
d'uomo, eppure si awertiva un leggero scossone ogni volta che affrontava una curva del binario. Evidentemente, sempre per badare alle piccole economie, non si era proweduto a
dare alle curve l'inclinazione necessaria. Poi, senza alcun preawiso, la luce
si riversò all'interno e la carrozza si ferma.
Morrison batté le palpebre mentre
scendeva. La sala in cui si trovavano
adesso non era grande come quella
da cui erano partiti, e in pratica non
conteneva nulla. C'erano solo le rotaie sotto la vettura, che descrivevano un ampio arco e tornavano verso il tratto di parete da cui erano sbucati. Morrison vide un'altra carrozza scomparire nell'apertura e la parete
che si richiudeva. La carrozza su cui
erano arrivati seguì lentamente l'arco
delle rotaie e si arrest~ accanto alla
parete.
Morrison si guardò attorno. C'erano parecchie porte, e il soffitto era~
relativamente basso. Chissà perché,
ebbe la sensazione di essere in una
scacchiera tridimensionale, con numerose stanzette su vari livelli. La Boranova lo stava aspettando e
osservava la sua curiosità con un velo
di disapprovazione.--Pronto, dottor
Morrison?
--No, dottoressa Boranova--rispose lui.--Dal momento che non so dove sto andando né cosa sto facendo, non sono pronto. Comunque, se volete far

strada, vi seguirò.

--Siete abbastanza pronto, vedo... Da questa parte, allora. C'è

qualcun altro che dovete conoscere.

Varcarono una delle porte, entrando in un'altra stanza di dimensioni modeste, bene illuminata e con le pareti coperte di spessi cavi. Nella stanza c'era una giovane

donna che alzò lo sguardo al loro ingresso, spingendo da parte qualcosa che, a giudicare dall'aspetto, doveva

essere una specie di rapporto tecnico.

Era graziosa, di una bellezza pallida

e vulner,abile. I suoi capelli color

stoppa erano corti, ma abbastanza

ondulati da non conferirle un'aria

troppo austera. La ridotta uniforme

di cotone che portava (quella universalmente adottata nella Grotta, come Morrison sapeva già) lasciava intravedere una figura snella, attraente e ben fatta, per quanto priva dell'opulenza di forme della Boranova. La sua faccia era guastata, o forse migliorata, a seconda dei gusti, da un piccolo neo sotto l'angolo sinistro

della bocca. Aveva zigomi pronunciati, dita sottili e aggraziate, e dalla sua espressione si intuiva che non era

un tipo che sorridesse spesso.

Morrison comunque le sorrise. Per

la prima volta da quando era stato rapito, ebbe l'impressione che la triste situazione in cui lo avevano trascinato suo malgrado potesse presentare un lato non del tutto spiacevole.

--Buon giorno--le disse.--E

un piacere conosceNi.--E cercò di

dare al proprio russo un tono colto,

di sbarazzarsi dell'accento americano

che l'inseNiente aveva colto con tanta facilità. La giovane non gli rispose direttamente ma, rivolgendosi alla Boranova, disse con voce leggermente roca:

--E lui l'americano?

--Sì--confermò-la Boranova.-E il dottor Albert Jonas Morrison, docente di neurofisica.

--Assistente--corresse Morrison

con una punta di biasimo.
La Boranova ignorò la correzione.
--E questa, dottor Morrison, è la
dottoressa Sophia Kaliinin, la nostra
esperta di elettromagnetismo.
--Un'esperta molto giovane -osseNò Morrison galante. La Kaliinin non sembrò divertita.
Disse:--Forse non dimostro tutti i
miei anni. Ne ho trentuno.
Morrison paNe sconcertato, e la
Boranova si affrettò a inteNenire.-Su, andiamo, siamo pronti per iniziare. Per favore, controlla i circuiti e awia il processo... E in fretta.
Senza perdere un attimo, la Kaliinin uscì. Dezhnev la seguì con lo sguardo,
sogghignando.--Sono contento che
non dimostri simpatia per gli americani. Questo elimina almeno cento milioni di concorrenti potenziali. Basterebbe che non le piacessero nemmeno i russi e che si accorgesse che sono karelo-finnico come lei, e...
--Tu, karelo-finnico?--La Boranova non poté evitare di sorridere.
--E chi dovrebbe crederci, pazzo?
--Lei... se fosse nello stato d'animo adatto.
--Sarebbe necessario uno stato
d'animo impossibile.--La Boranova
si rivolse a Morrison.--Vi prego,
dottor Morrison, soNolate sul comportamento di Sophia, non c'è nulla di personale. Molti nostri cittadini attraversano una fase ultrapatriottica e credono che sia un atteggiamento
molto sovietico disprezzare gli americani. In realtà si tratta perlopiù di una posa. Quando avremo cominciato a lavorare insieme come équipe, sono certa che Sophia abbasserà le
sue barriere.
--Capisco benissimo. Anche nel
mio paese capitano cose del genere.
Per dire la verità, in questo momento
i sovietici non mi piacciono molto...
il che è comprensibile, penso. Ma-e Morrison sorrise --potrei fare un'eccezione per la dottoressa Kaliinin senza difficoltà. La Boranova scosse

la testa. -Amencani come voi o russi come Arkady, c'è un modo di pensare tipicamente maschile che trascende i confim nazionali e le differenze culturali. Morrison non si scompose.--Non

che lavorerò con lei... o con qualsiasi altra persona. Dottoressa Boranova,

mi.sono stancato di ripetenelo... non

accetto l'esistenza della miniaturizzazione quindi non posso esservi di alcun aiuto. Dezhnev rise.--Si sarebbe tentati

di credergli. Albert parla con una tale serietà!

La Boranova disse:--Osservate,

dottor Morlison. Questa è Katinka.

Batté su una gabbia che Morrison,

sorpreso, notò solo allora. Fino a

quel momento la dottoressa Kaliinin

aveva assorbito la sua attenzione, e

anche quando era uscita Morrison

aveva continuato a tener d'occhio distrattamente la porta in attesa di vederla riapparire. Ora fissò la gabbia metallica. Katinka era, almeno così sembrava, una coniglia bianca di medie dimensioni

dall'aria placida, intenta a rosicchiare il suo pasto vegetale con la concentrazione tipica della sua specie. Morrison, oltre al lieve scricchiolio

prodotto dall'animale, sentì anche il

suo odore, che prima doveva avere

percepito inconsciamente e ignorato.

Disse:--Sì, la vedo. Una coniglia.

--Non è una semplice coniglia,

dottore. E una creatura molto insolita. Unica. Ha fatto la storia ben più

della serie di guerre e disastri che noi classifichiamo di solito con quel nome. Se escludiamo creature puramente incidentali quali vermi, pulci e parassiti microscopici, Katinka è il

primo essere vivente che sia stato miniaturizzato. Per la precisione è stata miniaturizzata in tre diverse occasioni e lo sarebbe stata molte altre volte se avessimo potuto permettercelo.

Ha dato un contributo enorme alla

nostra conoscenza della miniaturizzazione delle forme di vita e, come potete vedere, le sue esperienze non hanno avuto alcuna ripercussione

dannosa su di lei.

Morrison disse:--Senza offesa,

ma la vostra semplice affermazione
che la coniglia è stata miniaturizzata
tre volte non prova affatto che sia avvenuto dawero. Non intendo mettere in dubbio la vostra integrità, ma, in un caso del genere, immagino capiate che l'unica prova convincente per me è quella di assistere di persona all'evento.
--Certo. Ed è appunto per questo
che, con una spesa considerevole,
l Katinka adesso verrà miniaturizata
3 una quarta volta.
18
Sophia Kaliinin tornò a precipizio e si rivolse a Mornson.
--Avete un orologio o avete addosso qualche oggetto metallico?-gli chiese svelta.
--Non ho con me nessun effetto
personale, dottoressa Kaliinin... nulla, a parte gli abiti che indosso, e l'unica tasca di cui dispongo è vuota. Perfino questo bracciale di identificazione che mi è stato messo sembra
- fatto di plastica.
--Ve lo chiedo semplicemente
perché c'è un forte campo elettromagnetico e il metallo interferirebbe. Morrison domandò:--Nessun ef-fetto fisiologico?
--Nessuno. Almeno, nessuno riscontrato finora. Morrison, che aspettava che la
smettessero con quella farsa della miniaturizzazione e si chiedeva per quanto tempo ancora potessero sostenere l'imbroglio (quella faccenda lo indisponeva sempre più), disse con
un pizzico di maligmtà:--L'esposizione eccessiva non potrebbe causare difetti al feto nel caso doveste rima-nere incinta, dottoressa Kaliinin?
.~ La Kaliinin arrossì. --Ho una
bambina. E perfettamente normale.
--Siete rimasta esposta durante la
' gravidanza?
--Una volta.
La Boranova intervenne.--E finito l'interrogatorio, dottor Morrison?
Possiamo iniziare?
--Sostenete ancora che miniaturizerete la coniglia?
--Certo.

--Allora procedete. Sono tutt'occhi.

(Com'erano sciocchi, pensò Morrison. Tra poco, naturalmente, avrebbero sostenuto che qualcosa era andato storto... ma quale sarebbe stata la mossa successiva? Cosa bolliva veramente in pentola?~

La Boranova disse:--Tanto per

cominciare, dottore, vi spiace sollevare la gabbia?

Mornson non accennò a farlo.

Guardò i tre sovietici sospettoso e incerto. Dezhnev disse:--Forza. Non vi accadrà nulla, Albert. Non vi sporcherete nemmeno le mani, e in fin dei conti le mani dovrebbero essere fatte apposta per sporcarsi quando si lavora. Morrison portò le mani ai lati della

gabbia e la sollevò. Pesava circa dieci chili, calcolò. Sbuffando, disse: -Posso metterla giù, adesso?

--Certo--rispose la Boranova.

--Piano--disse la Kaliinin.-Non disturbate Katinka. Morrison la posò delicatamente.

La coniglia, che aveva smesso di

mangiare quando le gabbia era stata

sollevata, annusò l'aria incuriosita

quindi lentamente tornò a masticare

tranquilla.

La Boranova annuì e Sophia si

spostò su un lato della stanza, dove

un gruppo di comandi era quasi nascosto dai cavi. Si girò a guardare la gabbia come per stimarne la posizione, poi andò a spostarla leggermente, tornò ai comandi e fece scattare un

interruttore.

Si udì un sibilo lamentoso e la gabbia cominciò a luccicare e a brillare in modo tremulo, come se qualcosa

di pressoché invisibile si fosse interposto tra l'oggetto e gli spettatori. Il luccichio si estese sotto la gabbia, separandola dal ripiano di pietra del tavolo su cui era appoggiata. La Boranova disse:--Adesso la

gabbia è racchiusa dal campo di miniaturizzazione. Solo gli oggetti alI'interno del campo saranno miniaturizzati. Morrison fissò la scena e un germe

di incertezza cominciò ad agitarsi in

lui. Che stessero per esibirsi in qualche abile trucco illusionistico perché

credesse di avere assistito dawero alla miniaturizzazione?--E questo cosiddetto campo di miniaturizzazione, come-l'avete prodotto esattamente?

--chiese.

--Questo non intendiamo dirvelo

--rispose la Boranova.--Immagino

sappiate che esistono delle informazioni riservate. Continua, Sophia. Il sibilo divenne più acuto e leggermente più intenso. Per Morrison era un rumore sgradevole, mentre gli altri sembravano sopportarlo imperturbabili. Guardandoli, Morrison aveva staccato gli occhi dalla gabbia. Quando la fissò di nuovo, gli parve che fosse diventata più piccola. Corrugando la fronte, piegò la testa così da allineare un lato della gabbia con la linea verticale di un cavo sulla parete opposta. Tenne ferma la

testa... ma il lato della gabbia si al-lontanò dalla linea di riferimento. Non c'erano dubbi, la gabbia era nettamente più piccola. Morrison batté

le palpebre frustrato.

La Boranova abbozzò un sorriso.

--Si sta proprio restringendo, dottor

Morrison. I vostri occhi non vi ingannano. Il sibilo continuò... il rimpiccolimento, pure. Adesso, rispetto alle dimensioni originali, la gabbia era dimezzata. Morrison, con palese mancanza di

convinzione, obiettò:--Esistono fenomeni chiamati illusioni ottiche. La Boranova ordinò: --Sophia,

arresta un attimo il processo.

Il sibilo calò e si spense, come il

luccichio del campo di miniaturizzazione. La gabbia era sempre posata sul tavolo, ma in versione parecchio

ridotta. La coniglia era ancora all'interno... una coniglia più piccola, ma perfettamente proporzionata all'originale, che masticava foglie più piccole, con pezzi di carota più piccoli sparsi sul pavimento della gabbia.

La Boranova chiese: --Pensate

dawero che sia un'illusione ottica?

Morrison restò muto e Dezhnev

disse:--Via, Albert, accettate il responso dei vostri sensi. Questo esperimento ha consumato parecchia energia, e se non vi siete ancora convinto i nostri bravi amministratoTi se la prenderanno con tutti per un inutile spreco di denaro. Cosa dite, allora?

E Morrison scuotendo il capo, mesto e confuso, rispose: --Non so proprio

cosa dire.

La Boranova fece:--Vi spiace sollevare ancora la gabbia, dottore?

Di nuovo, Morrison esitò, e la Boranova disse:--Il campo miniaturizzante non l'ha resa radioattiva... niente del genere. Il tocco delle vostre mani normali non avrà alcun effetto su di essa, e il fatto che sia miniaturizzata non avrà alcun effetto su di voi. Vedete?--E posò adagio il

palmo della mano sulla sommità della gabbia. L'esitazione di Morrison non serviva a confutare nulla. Con circospezione, portò le mani ai lati della gabbia e la alzò. Gli sfuggì un'esclamazione di sorpresa, perché non doveva superare di molto un chilogrammo,

come massa. La gabbia gli tremò in

mano, e la coniglia miniaturizzata, allarmata, corse a rannicchiarsi in un angolo.

L Morrison depose la gabbia, cercando il più possibile di rispettare la posizione originale, ma la Kaliinin si avvicinò e la spostò leggermente. La Boranova disse:--Che ne pens ,ate, dottor Morrison?

--Pesa molto meno. Per caso,

avete effettuato uno scambio?

--Uno scambio? Cioè, sostituito

l'oggetto grande con uno più piccolo

sotto i vostri occhi... con l'oggetto

più piccolo esattamente identico alI'altro a parte le dimensioni? Dottor t Morrison, per favore!

Morrison si schiarì la voce e preferì

non insistere. Nemmeno a lui sembrava un'accusa plausibile. La Boranova continuò:--Dottore, vi prego di osservare che oltre a t diminuire le dimensioni anche la

massa è diminuita proporzionalmen` te. Gli atomi e le molecole della gabbia e del suo contenuto si sono ridotti e come dimensioni e come massa.

Fondamentaimente, la costante di

Planck è diminuita, così nulla all'intemo è cambiato rispetto alle proprie parti. La coniglia vede se stessa e il

suo cibo e tutto quanto all'interno

della gabbia come qualcosa di perfettamente normale. Il mondo esterno è

aumentato di dimensioni rispetto alla

c oniglja~ ma, naturalmente, I'animale

non ne è consapevole.

--Ma il camDo miniaturizzante è

cessato. Perché la gabbia e il contenuto non riacquistano dimensioni norrnali?

--Per due ragioni, dottor Morrison. In primo luogo, lo stato miniaturizato è metastabile. Questa è una delle grandi scoperte fondamentali

che rendono possibile la miniaturizzazione. A qualsiasi punto arrestiamo il processo, occorre pochissima energia per mantenerlo in quello stato. In secondo luogo, il campo miniaturizzante non è scomparso del tutto. E solo minimizato e concentrato intemamente, così da impedire all'atmosfera della gabbia di diffondersi all'esterno e alle molecole esterne

normali di diffondersi all'interno.

Consente inoltre alle pareti della gabbia di essere toccate da mani non miniaturizzate... Ma non abbiamo finito, dottore. Continuiamo?

Morrison, turbato e incapace di

rinnegare l'esperienza diretta, si chiese per un attimo se non lo avessero narcotizzato in qualche modo rendendolo talmente suggestionabile da fargli accettare come realtà tutto quel che gli dicevano. Con voce strozzata,

fece:--Mi state dicendo parecchie

cose.

--Sì, ma solo a livello superficiale.

Se ripeterete queste cose in America,

probabilmente non vi crederanno, e

niente di quel che riferirete fornirà il minimo indizio circa gli aspetti essenziali della tecnica di miniaturizzazione.--La Boranova alzò la mano e la Kaliinin premette di nuovo l'interruttore. Il sibilo ritornò e la gabbia riprese

a rimpicciolire. Sembrava che diminuisse più in fretta, adesso, e la Boranova, quasi leggesse il pensiero di Morrison, spiegò:--Più rimpicciolisce, meno è la massa da rimuovere, e più rapido continua il processo.

Morlison si ritrovò a fissare, scioccato, una gabbia larga un centimetro che si restringeva ancora.

Ma la Boranova alzò la mano e il

sibilo cessò.

--Attento, dottore. Pesa appena

alcune centinaia dí milligrammi adesso, ed è un oggetto fragilissimo per gente della nostra mole. Ecco. Usate

questa.

Gli porse una lente d'ingrandimento. Senza dire una parola, Morrison la

prese e l'accostò alla gabbietta.

Forse non avrebbe saputo riconoscere l'essere che si muoveva all'interno se non avesse visto in precedenza co-sa fosse, perché la sua mente non avrebbe accettato un coniglio così microscoplco. Lo aveva visto rimpicciolire, comunque, e adesso lo fissava confuso e affascinato.

Alzando lo sguardo verso la Boranova, disse:--Sta accadendo dawero, tutto questo?

--Sospettate ancora che si tratti di

un'illusione ottica, o di ipnosi o chissà che altro?

--So~tanzè stupefacenti?

--Se fosse opera di uno stupefacente, dottore, sarebbe un'impresa più grande della miniaturizzazione.

Guardatevi attorno. Tutto il resto

non vi sembra normale? Sarebbe

dawero incredibile una sostanza capace di alterare le vostre percezioni riguardo un unico oggetto in un ambiente pieno di altri oggetti rimasti immutati~ Via, dottore, quello a cui

avete assistito è reale.

--Ingranditela--ansimò Morrison.

Dezhnev rise, ma si affrettò a soffocare la risata.--Non devo ridere... col fiato potrei spazzar via Katinka

al che Natasha e Sophia mi colpirebbero con tutto quello che c'è in questa stanza. Se volet,o vederla ingrandita, dovrete aspettare. La Boranova intervenne.--Dezhnev ha ragione. Vedete, dottore, avete assitito a una dimostrazione scientifica, non a ùna magia. Se fosse magia, potrei schioccare le dita e gabbia e coniglio tornerebbero normali... e

voi capireste di trovarvi di fronte a

un'illusione ottica... Comunque, occorre parecchia energia per ridurre la costante di Planck a un valore molto

minore di quello normale, anche per

un volume di Universo relativamente

piccolo, ed è per questo che la miniaturizzazione è una tecnica tanto dispendiosa. Per aumentare di nuovo la costante di Planck si deve avere una

produzione di energia pari a quella

consumata in origine, perché la legge

della conservazione dell'energia vale

anche per il processo di miniaturizzazione. La deminiaturizzazione quindi

non può awenire più in fretta dell'e-liminazione del calore prodotto, di conseguenza richiede parecchio tempo... molto di più che la miniaturizzazione. Per un po', Morrison rimase in silenzio. Per lui la spiegazione riguardo la conservazione dell'energia era stata più convincente della dimostrazione stessa. Dei ciarlatani non si sarebbero curati di rispettare con tanta meticolosità i vincoli della fisica.

Infine disse:--Mi sembra, allora,

che il vostro processo di miniaturizzazione difficilmente possa essere una tecnica pratica. Al massimo, forse, p~

trà servire solo come mezzo per amphare ed espandere la teoria dei quanti. La Boranova replicò:--Sarebbe

già un risultato suffiaente, ma non

giudicate una tecnica dalla sua fase

iniziale. Noi speriamo di risolvere il

problema di questi grandi impieghi

energetici, di scoprire metodi di miniaturizzazione e deminiaturizzazione più efficienti. Tutta l'energia dei campi elettromagnetici deve proprio essere assorbita dalla miniaturizzazione, per esempio? E durante la deminiaturizzazione l'energia deve proprio trasformarsi in calore? Non sarà

possibile fare in modo che la deminiaturizzazione scarichi energia sempre sotto forma di campi elettromagnetici? Forse così si avrebbero meno problemi pratici.

--Avete annullato la seconda legge della termodinamica? --chiese Morrison con cortesia esagerata.

--Niente affatto. Non ci aspettiamo una trasformazione impossibile del cento per cento. Se riusciremo a

trasformare il settantacinque per cento, o anche solo il venticinque percento, dell'energia di deminiaturizzazione in un campo elettromagnetico, sarà già un bel miglioramento rispetto alla situazione attuale. A ogni modo, speriamo in una tecnica ancor più

ingegnosa e molto più efficiente, ed è

qui che entrate in scena voi.

Morrison spalancò gli occhi.--lo?

Io non so nulla. Percké avete scelto

proprio me come vostro salvatore?

Tanto valeva che prendeste un bambino dell'asilo.

--No. Sappiamo quel che faccia-mo. Venite, dottor Morrison, voi e io

andremo nel mio ufficio mentre Sophia e Arkady inizieranno il compito tedioso di riportare Katinka alla normalità Là vi dimostrerò che sapete quanto basta per aiutarci a fare della

miniaturizzazione una tecmca efficiente e quindi anche pratica commercialmente. Vedrete, vi renderete conto al di là di ogni dubbio che siete l'unica persona in grado di aiutarci.

Coma

La yita è piacevole. La morte è pace. E la transizione

a essere penosa.

Dezhnev Serlior

19

--Questa è la mia parte di Grotta-disse Natalya Boranova. Si sedette su una poltrona piuttosto

sgangherata che (concluse Morrison)

doveva trovare comodissima, avendola modellata col corpo nel corso degli anni.

Morrison si sedette su una sedia

più piccola e più austera, rivestita di raso, meno comoda di quel che sembrava. Si guardò attorno provando un acuto senso di nostalgia. Per certi

versi quell'ambiente gli ricordava il

suo ufficio. C'erano il terminale del

computer e l'ampio schermo. (L'ufficio della Boranova era molto più

adorno del suo. Lo stile sovietico

tendeva al fronzolo, e Morrison preso da una curiosità momentanea se ne domandò il motivo, ma accantonò subito la domanda giudicandola futile. )

C'era anche la stessa atmosfera di

disordine... pile di tabulati dall'odore caratteristico, qualche libro antiquato tra i nastn. Morrison cercò di leggere

il titolo di un libro, ma era troppo

lontano e troppo logoro. (I libri avevano sempre un aspetto vecchio, anche da nuovi.) Quello sembrava un libro in inglese, il che non lo avrebbe sorpreso. Lui stesso aveva parecchi

classici russi in laboratorio, per ripassare di tanto in tanto la lingua. La BoIanova disse:--Siamo perfettamente isolati, qui. Nessuno ci può

sentire, e non verremo distuIbati. Più

tardi possiamo farci servire il pranzo.

--Siete gentile--disse Morrison,

cercando di non apparire sardonico.
La Boranova sembrò interpretare
le sue parole alla lettera.--Affatto.
E adesso, dottor Morrison, non ho
potuto fare a meno di notare che Arkady si rivolge a voi con notevole confidenza. Naturalmente, sotto certi
aspetti è un individuo incolto ed è
propenso a trattare con familiarità
eccessiva... Comunque, se mi è consentito chiedervelo ancoIa... malgrado il modo in cui siete giunto qui, non potremmo instaurare un rapporto cordiale e informale?
Morrison esitò.--Be', chiamatemi
Albert, allora. Ma solo per comodità, non come segno di amicizia. E
improbabile che dimentichi il mio rapimento. La Boranova si schiarì la voce.-T~o cercato di persuadervi a venire spontaneamente. Se le nostre esigenze non fossero state così impellenti, non saremmo arrivati a tanto.
--Se vi sentite a disagio per quel
che avete fatto, rimandatemi negli
Stati Uniti. Mandatemi a casa adesso, e io dimenticherò questo episodio e non denuncerò il fatto al mio governo. La Boranova scosse lentamente la
testa.--Sapete che è impossibile. Le
esigenze sono ancora impellenti. Tra
poco capirete cosa intendo dire. Ma
intanto, Albert, parliamo un po', seriamente, come membri della comunità scientifica mondiale che si pone al di sopra delle questioni di nazionalità e delle altre distinzioni artificiali tra esseri umani... Sicuramente, ormai avrete accettato la realtà della miniaturizzazione.
--Devo accettarla. --Morrison
scosse la testa, quasi con rammarico.
--E vi rendete conto del nostro
problema?
--Sì. Troppo dispendiosa dal punto di vista energetico.
--Ma immaginate se abbassassimo
in modo drastico il costo energetico,
se riuscissimo a ottenere la miniaturizzazione allacciandoci a una normale presa di corrente e assorbendo la stessa energia necessaria per un tostapane.. .
--D'accordo... però a quanto pare è impossibile. 0, in ogni caso, voi non

siete in grado di farlo. Perché

tanta segretezza, allora? Perché non

divulgate i risultati già ottenuti e accettate la collaborazione del resto della comunità scientifica? La segretezza lascia spazio all'ipotesi che l'Unione Sovietica intenda usare la mmniaturizzazione come arma, un'arma abbastanza potente da consentire forse al vostro paese di rompere l'intesa reciproca che ha creato in tutto il

mondo una situazione di pace e di

cooperazione che dura ormai da un

paio di generazioni.

--No. L'Unione Sovietica non mira all'egemonia mondiale.

--Lo speIo. Eppure se l'Unione

Sovietica vuole la segretezza, qualche

membro dell'alleanza mondiale finirà

col sospettare che voglia il dominio.

--Gli Stati Uniti hanno i loro segreti, no?

--Non lo so. Il governo americano

non si confida con me. Se hanno dei

segreti, e in effetti credo proprio che li abbiano, be', disapprovo anche in

questo caso. Ma spiegatemi perché è

necessario avere segreti. Che importa

se la miniaturizzazione la sviluppate

voi, o noi, o entrambi in collaborazione... o gli africani, se è per questo? Noi americani abbiamo inventato l'aeroplano e il telefono, eppure li avete anche voi. Abbiamo raggiunto

la Luna per primi, eppure avete la

vostra parte di insediamenti lunari.

D'altro canto, voi siete stati i primi a risolvere il problema dell'energia di

fusione e a costruire una centrale solare nello spazio, e noi usufruiamo pienamente di ambedue le cose.

La Boranova disse:--Quel che dite è vero. Tuttavia da oltre un secolo il mondo intero dà per scontata la superiorità della tecnologia americana su quella sovietica. E un fatto irritante per noi, e ci farebbe senz'altro piacere se, in qualcosa di fondamentale e rivoluzionario come la miniaturizzazione, risultasse in modo chiaro che l'Unione Sovietica ha aperto la

strada.

--E la comunità scientifica mondiale che chiamate in causa? Ne fate parte

o siete soltanto una scienziata
sovietica?
--Entrambe le cose--rispose la
Boranova con una sfumatura di rabbia.--Se dipendesse da me, forse darei libero accesso alle nostre scoperte Ma non sono io a decidere. E
il mio governo che decide, e io gli devo lealtà. Del resto, anche se volessimo fare diversamente, voi americani non ci facilitate le cose. Continuando
a sbandierare la vostra pretesa superiorità Ci costringete ad assumere un atteggiamento difensivo.
--Ma il fatto di dover chiedere
aiuto proprio a un americano come
me non intaccherà l'orgoglio sovietico per questa grande realizzazione?
--Be', sì... è un boccone un po'
amaro da inghiottire, ma almeno gli
Stati Uniti avranno un ruolo nell'impresa, che noi riconosceremo, Albert. Voi vi dimostrerete un vero patriota americano e migliorerete la vostra reputazione se ci aiuterete. Morrison fece un sorriso amaro.-Intendete corrompemli?
La Boranova si strinse nelle spalle.
--Se volete vedere la cosa in questi
temmini, non posso certo impedirvelo. Ma adesso parliamo amichevolmente e vediamo cosa ne uscirà.
--In tal caso? cominciate col darmi qualche informazione. Ora che devo credere per forza che la miniaturizzazione è possibile, potreste dirmi gli elementi Ssici di base del processo? Sono curioso.
--Via, non siate così ingenuo, Albert. Per voi sarebbe pericoloso scoprire troppe cose. Non potremmo lasciarvi tomare nel vostro paese, vi pare? E poi, anche se so azionare il
sistema miniaturizzante, neppure io
conosco gli elementi di base. Se li conoscessi, il nostro govemo difficilmente correrebbe il rischio di inviarmi negli Stati Uniti.
--Intendete dire che potremmo
rapirvi, come voi avete rapito me.
Credete che il governo statunitense
Fatichi il rapimento?
--Sono sicurissima che lo farebbe

in caso di necessità.
--E chi sono le persone che conoscono gli elementi di base della miniaturizzazione?
--Anche questa è una cosa che vi
conviene non sapere. Comunque, a
questo proposito posso farvi una piccola rivelazione. Pyotr Shapirov è
una di quelle persone.
--Peter il Pazzo--sorrise Morrison.--Non mi sorprende, se devo essere sincero.
--Non dovreste essere sorpreso,
infatti. Sicuramente la definizione
"pazzo" è solo una delle vostre battute, perché è stato lui il primo a elaborare i fondamenti della miniaturizzazione. Certo--aggiunse la Boranova pensierosa --può darsi benissimo
che questo abbia richiesto un briciolo
di pazzia... o in ogni caso una certa
idiosincrasia di pensiero... Inoltre,
Shapirov è stato il primo a suggerire
un modo per ottenere la miniaturizzazione con un consumo energetico minimo.
--Come? Trasformando la deminiaturizzazione in un campo elettromagnetico?
La Boranova fece una smorfia.-Il mio era solo un esempio. Il metodo di Shapirov è molto più ingegnoso.
--Non è possibile spiegarlo?
--Solo in maniera approssimativa.
Shapirov fa notare che i due grandi
aspetti della teoria unificata dell'Universo, I'aspetto quantistico e l'aspetto relativistico, dipendono ognuno da una costante che pone un limite. Nella teoria dei quanti è la costante di Planck, che è molto piccola ma non è
zero. Nella relatività, è la velocità
della luce, che è molto grande ma
non infinita. La costante di Planck
fissa un limite inferiore alle dimensioni del trasferimento di energia, e la velocità della luce fissa un limite superiore alla velocità della trasmissione di informazioni. Shapirov sostiene che le due cose sono collegate. In altre parole, diminuendo la costante di Planck, la velocità della luce aumenterebbe.

Riducendo a zero la costante di Planck, la velocita della luce dunque dovrebbe essere infinita.
Morrison osservò subito:--In tal
caso, I'Universo sarebbe newtoniano
nelle sue proprietà.
La Boranova annuì.--Sì. Stando
a Shapirov, allora, I'enorme consumo
energetico della miniaturizzazione è
dovuto al fatto che i due limiti sono
sganciati, che la costante di Planck
viene diminuita senza che la velocità
della luce sia aumentata. Se fossero
accoppiati, I'energia fluirebbe dal limite della velocità della luce al limite della costante di Planck durante la
miniaturizzazione, e nella direzione
opposta durante la deminiaturizzazione, così la velocità della luce salirebbe in fase di miniaturizzazione e tornerebbe a scendere nella deminiaturizzazione. Il rendimento dovrebbe essere quasi del cento per cento. Sarebbe necessaria pochissima energia per miniaturizzare, e la riespansione
potrebbe awenire molto rapidamente.
Morrison disse:--Shapirov sa come si possano effettuare la miniaturizzazione e la deminiaturizzazione con i due limiti accoppiati?
--Diceva di saperlo.
--Drceva? Questo per caso significa che ha cambiato idea?
--Non proprio.
--Allora cosa ha fatto?
La Boranova esitò.--Albert-disse in tono quasi supplichevole-non correte troppo. Voglio che riflettiate. Sapete che la miniaturizzazione funziona. Sapete che è possibile, ma
non è pratica. Sapete che sarebbe un
vantaggio notevole per l'umanità, e
io vi ho assicurato che non è destinata a usi distruttivi o bellici. Quando sapremo che alla nostra nazione verrà riconosciuto il merito primario, riconoscimento che vogliamo per i motivi psicologici che vi ho illustrato con la massima franchezza, sono certa
che divíderemo la miniaturizzazione
con il resto del mondo.

--Dawero, Natalya? Se la situazione fosse inversa, vi fidereste degli Stati Uniti?

--Fidarsi!--sospirò la Boranova.

--Non è facile per nessuno. E il punto debole dell'umanità, leggere sempre le peggiori intenzioni negli altri. Eppure la fiducia deve pur cominciare da qualche parte, o il fragile atteggiamento di cooperazione che dura da tanto tempo si sgretolerà e torneremo al ventesimo secolo con tutti i suoi orrori. Dal momento che sono

così convinti di essere la nazione più

forte e più progredita, non dovrebbero essere gli Stati Uniti a rischiare per primi un atto di fiducia?

Morrison allargò le braccia. -Non posso rispondere. Sono un privato cittadino, e non rappresento la mia nazione.

--Come privato cittadino potete

aiutarci, sapendo che non danneggerete il vostro paese.

--Come posso sapere che non lo

danneggerò... ho solo la vostra parola, e credo che nemmeno voi rappresentiate la vostra nazione. Ma tutto questo è irrilevante, Natalya. Anche

se volessi, come diavolo posso aiutarvi a perfezionare la miniaturizzazione, trattandosi di un argomento di cui non so nulla?

--Abbiate pazienza. Tra poco

pranzeremo. Dezhnev e la Kaliinin

avrannO finito di deminiaturizare

Katinka entro allora, e ci raggiungeranno, assieme a un'altra persona che dovete conoscere. Poi, dopo pranzo,

vi porterò da Shapirov.

--Non so, Natalya... Poco fa mi

avete detto che per me sarebbe pericoloso incontrare persone al corrente dei fondamenti della miniaturizzazione. Potrei apprendere troppe cose, il che creerebbe forse dei problemi riguardo il mio ritorno negli Stati Uniti. Quindi, perché dovrei vedere Shapirov? Rischierei, no?

L'espressione triste, la Boranova

disse:--Shapirov è un'eccezione. Vi

garantisco che capirete quando lo vedrete... e capirete anche perché ci siamo rivolti a voi.

--Questo non lo capirò mai--replicò Mornson con tutta la convinzione con cui ultimamente aveva sostenuto l'impossibilità della miniaturizzazione. 20

Pranzarono in una stanza bene illuminata, dove parte delle pareti e tutto il soffitto erano elettroluminescenti. La Boranova lo aveva fatto notare con palese orgoglio, e Morrison si era

astenuto dal fare paragoni con gli

Stati Uniti, dove l'elettroluminescenza era assai diffusa. Né espresse il proprio divertimento per il fatto che malgrado l'elettroluminescenza ci fosse un piccolo lampadario al centro del soffitto. Le sue lampadine non rendevano certo più

intensa l'illuminazione, però indubbiamente il lampadario dava alla stanza un'aria meno asettica.

Come annunciato dalla Boranova,

una quinta persona si era unita a loro, e Momson venne presentato a un 56 ~

s7

tale Yuri Konev.--Un neurofisico

come voi, Albert--spiegò la Boranova.

Konev, un tipo bruno prestante

che dimostrava circa trentacinque anni, aveva un'aria giovanile quasi goffa. Strinse la mano a Morrison con cauta curiosità e, in ottimo inglese

parlato con uno spiccato accento

americano, disse:--Sono dawéro

felice di conoscervi.

--Siete stato negli Stati Uniti, immagino--osservò Morrison, sempre in inglese.

--Ho trascorso due anni alla Harvard University per un corso di specializzazione. E stata un'occasione splendida per perfezionare il mio inglese.

--Tuttavia--intervenne in russo

la Boranova--il dottor Albert Morrison se la cava egregiamente con la nostra lingua, Yuri, e dobbiamo offrirgli l'opportunità di usarla, nel nostro paese.

--Certo--fece Konev in russo.

Morrison aveva quasi dimenticato

di trovarsi sottoterra. Non c'erano finestre nella stanza, ma era un fatto abbastanza comune anche nei grandi

edifici amministrativi in superficie.

Non fu un pasto vivace. Arkady

Dezhnev mangiò con silenziosa concentrazione, e Sophia Kaliinin sembrava distratta. Di tanto in tanto guardava Morrison, ignorando del

tutto Konev. La Boranova osservava

tutti, ma era per lo più taciturna, accontentandosi evidentemente di lasciare il bandolo della conversazione a Konev.

--Dottor Morrison--fece Konev

--devo dirvi che ho seguito attentamente il vostro lavoro. Morrison, che stava gustando la

zuppa di cavoli, alzò gli occiii sorridendo. Era il primo accenno al suo lavoro, piuttosto che al loro lavoro,

da quando era giunto in Unione Sovietlca.

--Grazie per il vostro interesse...

comunque, Natalya e Arkady mi

chiamano Albert, e sarebbe un po'

difficoltoso dover rispondere a nomi

diversi. Anzi, diamoci tutti del tu, nel breve periodo di tempo che resta prima che torni nel mio paese.

--Aiutaci --disse la Boranova

sottovoce--e sarà dawero un periodo breve.

--Niente condizioni--fece con

voce altrettanto bassa Morrison.-Voglio andarmene. Konev alzò il tono, quasi a incanalare di nuovo la conversazione nella direzione che aveva scelto.--Però

devo ammettere, Albert, che non sono riuscito a confermare le tue osservazioni. Morrison serrò le labbra.--I neurofisici statunitensi si sono lamentati della stessa cosa.

--Ora, com'è possibile? L'accademico Shapirov è affascinato dalle tue teorie e sostiene che probabilmente

hai ragione, almeno in parte.

--Ah, ma Shapirov non è un neurofisico, vero?

--No, non lo è, però ha un intuito

straordinario per le cose giuste. Che

mi risulti, ogni volta che ha detto che aveva l'impressione che una cosa do-vesse essere giusta quella data cosa si è sempre rivelata giusta... almeno, in

parte. Shapirov sostiene che probabilmente sei sulla strada giusta per creare un interessante ritrasmettitore.

--Un ritrasmettitore? Non capisco
cosa voglia dire.
--Gliel'ho sentito dire una volta.
Un suo pensiero intimo, senza dubbio.--Konev lanciò un'occhiata penetrante a Morrison, quasi aspettasse una spiegazione.
Morrison si limitò a stringersi nelle
spalle.
--Io ho solo creato un nuovo tipo
di analisi delle onde cefaliche che
hanno origine nel cervello, e ho ristretto il campo di indagine a una rete specifica del cervello responsabile del pensiero creativo.
--Forse sei un po' troppo ottimista, Albert. Non sono convinto che questa tua rete esista dawero.
--I miei risultati lo indicano in
modo chiaro.
--Nei cani e nelle scimmie. Non si
sa di preciso fino a che punto possiamo applicare tali informazioni alla struttura ben più complessa del cervello umano.
--Ammetto di non avere lavorato
col cervello umano, anatomicamente,
ma ho analizzato attentamente le onde cerebrali umane e i risultati almeno sono compatibili con la mia ipotesi della struttura creativa.
--E questo che non sono riuscito
a confermare, e che nemmeno i ricercatori americani forse sono riusciti a confermare.
Morrison scrollò ancora le spalle.
--Un'analisi adeguata delle onde cerebrali è, nel migliore dei casi, una cosa di enorme difficoltà a livello
quintenario, e nessun altro ha dedicato al problema tutti gli anni che io gli ho dedicato.
--Né possiede una particolare apparecchiatura computerizzata. Tu hai ideato un tuo programma per l'analisi
delle onde cerebrali, vero?
--Sì.
--E lo hai descritto nelle pubblicazioni scientifiche?
--Certo. Se ottenessi dei risultati
con un programma misterioso, non

avrebbero alcun valore. Chi potrebbe
confermarli, non disponendo di un
programma equivalente?

--Eppure, al Convegno internazionale di neurofisica di Bruxelles, I'anno scorso, ho sentito che modifichi di continuo il tuo programma e che ti lamenti che la mancanza di conferme deriva dall'uso di programmazioni insufficientemente complesse, incapaci di effettuare l'analisi di Fourier col giusto grado di sensibilità.

--No, Yuri, è falso. Completamente falso. Di tanto in tanto ho modificato il mio programma, ma ho descritto con precisione ogni modifica su Computer Technology. Ho provato

a pubblicare i dati sull'American

Journal of Neurophysics, ma negli ultimi anni non hanno accettato le mie relazioni. Se certa gente si limita a

leggere l'AJN e non segue le altre
pubblicazioni importanti, non è colpa
mia.

--Eppure...--Konev si interruppe e corrugò la fronte indeciso.-Forse non dovrei dirlo, perché potrei contrariarti ancora...

--Parla pure. Negli ultimi anni ho
imparato ad accettare ogni genere di
osservazioni... ostili, sarcastiche e... quel che è peggio... di compatimento. Sono temprato... Tra parentesi, ottimo questo pollo alla Kiev.

--Un pranzo speciale per gli ospiti
--sussurrò la Kaliinin.--Troppo
grasso... nocivo alla linea.

--Ah!--intervenne Dezhnev.-Nocivo alla linea. Un tipico commento americano privo di senso in russo. Mio padre diceva sempre: «Il corpo

sa di cosa ha bisogno. Ecco perche
certe cose hanno un buon sapore~?.

La Kaliinin chiuse gli occhi disgustata.--Una ricetta per il suicidio-osservò. Morrison notò che Konev non ave-va guardato minimamente la giovane donna durante quel breve scambio

verbale.

Disse:--Stavi dicendo, Yuri? A
proposito di qualcosa che secondo te
potrebbe contrariarmi?

--~e', allora, è vero, Albert, che

hai dato il tuo programma a un collega e che, usandolo col tuo computer, lui non è riuscito ugualmente a ottenere i tuoi risultati?

--E vero--rispose Morrison.-Almeno, il mio collega, una persona di una certa competenza, ha detto di

non riuscire a ottenere i miei risultati.

--Sospetti che stesse mentendo?

--No. Non proprio. E solo che si

tratta di un esame delicatissimo... e

farlo partendo con la certezza di fallire, be', secondo me può anche condizionare e provocare un fallimento.

--Non si potrebbe fare anche il

ragionamento inverso, Albert, e dire

che la tua certezza di successo ti porta a immaginare il successo?

--Può darsi--rispose Morrison.

--Mi è stato fatto notare diverse volte in passato... Però non credo.

--Un'altra voce che circola -continuò Konev.--Detesto tirare in ballo questa storia, ma sembra una

cosa molto importante... E vero che

hai affermato che analizzando le onde cerebrali alcune volte hai percepito dei pensieri veri e propri?

Morrison scosse la testa energicamente. --Mai fatto ufficialmente un'affermazione del genere. Ho detto a un collega, un paio di volte, che concentrandomi sull'analisi delle onde cerebrali certe volte mi sembra che dei pensieri mi invadano la mente. Non so dire se si tratti di pensieri completamente miei o se le mie onde

cerebrali entrino in risonanza con

quelle del soggetto.

--E concepibile una risonanza del

genere?

--Credo di sì. Le onde cerebrali

producono minuscoli campi elettromagnetici fluttuanti.

--Ah! Ecco, probabilmente, cosa

ha spinto l'accademico Shapirov a fare quell'osservazione riguardo un ritrasmettitore! Le onde cerebrali producono sempre campi elettromagnetici fluttuanti... con o senza analisi. Ammesso che si tratti di risonanza,

non si entra in risonanza coi pensieri

di qualcuno in nostra presenza, per

quanto possano essere intensi. La risonanza avviene solo quando stai studiando le onde cerebrali col tuo computer programmato. Presumibilmente funge da ritrasmettitore, amplificando o intensificando le onde cerebrali del soggetto e proiettandole nella tua mente.

--Non ho nessuna prova che sia

così, a parte qualche impressione

passeggera. Non è sufficiente.

--Può darsi che lo sia. Il cervello

umano è molto più complesso di

qualsiasi altra massa di materia equivalente che noi conosciamo.

--E i delfini?--intervenne Dezhnev, con la bocca piena.

--Un'idea screditata--disse subito Konev.--Sono intelligenti, ma il loro cervello è troppo preso dalle minuzie del nuoto perché ci sia spazio sufficiente per il pensiero astratto a

livello umano.

--Non ho mai studiato i delfini-fece Morrison indifferente.

--Lascia perdere i delfini--disse

Konev con impazienza.--Pensa soltanto al fatto che il tuo computer, adeguatamente programmato, può

fungere da ritrasmettitore, passando i

pensieri dalla mente del soggetto che

stai studiando alla tua mente. Se è

così, Albert, abbiamo proprio bisogno di te e di nessun altro al mondo. Corrugando la fronte, Morrison allontanò la sedia dal tavolo.--Anche se posso captare i pensieri mediante

il mio computer... un'affermazione

che non ho mai fatto e che, anzi, respingo... questo che c'entra con la miniaturizzazione, eh?

La Boranova si alzò e controllò l'orologio.--E ora--disse.--Andiamo da Shapirov, adesso. Morrison fece:--Quello che dirà

non farà nessuna differenza per me.

--Vedrai che non dirà nulla--replicò la Boranova, con una sfumatura tagliente nella voce--ma che sarà

ugualmente molto convincente.

21

Morrison aveva mantenuto la calma

finora. I sovietici, in fin dei conti, lo stavano trattando come un ospite e a
parte il piccolo particolare del sistema con cui l'avevano trascinato lì non aveva in pratica di che lamentarsi.
Ma dove volevano arrivare? Uno
per uno, la Boranova gli aveva presentato gli altri (prima Dezhnev, poi la Kaliinin, infine Konev) per ragioni
che lui non aveva afferrato. Ripetutamente, la Boranova aveva accennato alla sua utilità senza dire però in cosa consistesse. Konev ne aveva appena
parlato ma era stato altrettanto oscuro. E adesso avrebbero incontrato
Shapirov. Chiaramente, quella doveva essere una svolta cruciale. Da quando la Boranova aveva fatto il
suo nome per la prima volta al congresso due giorni addietro, Shapirov aveva aleggiato sull'intera faccenda
come uno strato di nebbia sempre più
fitto. Era lui che aveva messo a punto il processo di miniaturizzazione, che sembrava cogliere un legame tra
la costante di Planck e la velocità della luce, che sembrava apprezzare le teorie neurofisiche di Morrison, che
aveva fatto quello strano commento... Ia frase a proposito del computer visto come ritrasmettitore in seguito alla quale Konev si era dichiarato convinto che Morrison, e solo Morrison, poteva aiutarli.
Ora a Morrison non restava che re~sistere alle lusinghe e alle argomentazioni di Shapirov. Se avesse insistito che non voleva aiutarli, cosa avrebbero fatto constatando l'inutilità delle lusinghe e delle argomentazioni?
Avrebbero brutalmente minacciato
di ricorrere alla forza... alla tortura?
Al lavaggio del cervello?
Morrison vacillò. Per rifiutare, meglio non dire che non voleva aiutarli. Doveva persuaderli che non poteva.
Quella era sicuramente una giustificazione ragionevole. Cosa poteva c'entrare la neurofisica, soprattutto
una teoria neurofisica dubbia e rifiutata, con la miniaturizzazione?
Ma perché non lo capivano da soli? Perché si comportavano tutti come se fosse concepibile che una persona come lui, che non aveva mai pensato alla miniaturizzazione fino a
quarantott'ore prima, potesse fare
qualcosa per loro... ~oro, gli unici

esperti del settore... qualcosa che

nemmeno loro erano in grado di faFu un lungo percorso attraverso una serie di corridoi e, immerso in

quei pensieri poco tranquillizzanti,

Morrison non si era accorto che il

gruppeKo si era assottigliato.

D'un tratto chiese alla Boranova:

--Dove sono gli altri?

--Devono sbrigare del lavoro.

Sai, non abbiamo a disposizione l'etemità per fare quel che dobbiamo fare.

Morrison scosse la testa. Non erano tipi loquaci. Nessuno si lasciava sfuggire un minimo d'informazioni.

Sempre con le labbra cucite. Una

vecchia abitudine sovietica, forse... o qualcosa che avevano acquisito lavorando a un progetto segreto in cui nemmeno gli scienziati osavano uscire dai limiti~ ristretti del loro compito specifico.

Che si fossero rivolti a lui credendolo un miracoloso esperto generico americano? Ma lui non aveva mai

fatto nulla che potesse dare quell'impressione. Per dire il vero, era uno specialista che agiva in un campo ristretto, e in pratica non sapeva nulla che esulasse dalla neurofisica...

Quello era un grave difetto della

scienza moderna, rifletté.

Avevano preso un altro ascensore,

cosa che Morrison aveva notato distrattamente, e adesso si trovavano su un altro livello. Morrison si guardb attorno e riconobbe dei particolari che evidentemente trascendevano le

differenze nazionali.

--Siamo in un'ala medica? -chiese.

--In un'ospedale--rispose la Boranova.--La Grotta è un complesso scientifico autosufficiente.

--E perché siamo qui? Volete...

--Morrison si interruppe di colpo,

colpito da un pensiero orrendo. Volevano drogarlo o renderlo più malleabile con qualche altro sistema medico?

La Boranova, che per un attimo

aveva continuato a camminare, si fermb, si voltò e tornò verso di lui dicendo seccata:--E adesso cos'è che ti spaventa?

Morrison si vergognò. Le sue

espressioni facciali erano così trasparenti?--Nulla--borbottò.--Sono solo stanco di camminare senza scopo.

--Cosa ti fa pensare che stiamo

camminando senza scopo? Ti ho detto che avremmo visto Pyotr Shapirov. Bene, stiamo andando da lui, adesso... Vieni, mancano appena pochi passi. Girarono un angolo e la Boranova

gli fece cenno di avvicinarsi a una finestra. Morrison le si affiancb e guardb

dentro. Era una stanza, e c'erano

delle persone all'interno. C'erano

quattro letti, ma solo uno era occupato ed era circondato da attrezature che Morrison non riconobbe. C'erano tubi e oggetti di vetro che raggiungevano il letto~ e Morrison contò una dozzina di presenti, che avrebbero

potuto esse}e dottori, infermiere o

tecnici medici.

La Boranova annunciò: --Ecco

I'accademico Shapirov.

--Qual è?--chiese Morrison, spostando lo sguardo da una persona alI'altra e non trovandone nessuna che assomigliasse allo scienziato che ricordava di avere incontrato una volta. to?

--Quello a letto.

--Quello a letto? Ma, è ammala--Peggio. E in coma. E in coma da più di un mese e temiamo proprio

che sia uno stato irreversibile.

--Mi spiace moltissimo. Ecco perché prima di pranzo riferendoti a lui hai usato il passato.

--Sì, lo Shapirov che conosciamo

appartiene al passato, a meno che...

--Non si riprenda? Ma hai appena

detto che probabilmente si tratta di

un coma irreversibile.

--E vero. Perb il suo cervello non

è morto. E rimasto leso, questo sì,

altrimenti lui non sarebbe in coma,

ma non è morto e Konev, che ha seguito attentamente il tuo lavoro, ritiene che parte della sua rete pensante sia ancora intatta.

--Ah!--esclamò Morrison, mentre il velo di mistero si diradava.-Comincio a capire. Perché non mi avète spiegato tutto subito? Se volevate consultarmi su questo argomento e vi foste spiegati, forse sarei stato disposto a venire qui spontaneamente. D'altro canto, se studiassi le funzioni cerebrali di Shapirov e vi dicessi: «Sì, Yuri Konev ha ragione~, voi sareste ancora al punto di partenza,

no?

--Infatti. Ma, vedi, non hai ancora capito, e io non posso spiegarti esattamente cosa voglio finché non

avrai afferrato il problema. Lo sai cos'è sepolto là, nella parte ancora viva del cervello di Shapirov?

--I suoi pensieri, immagino.

--Per la precisione, i suoi pensieri

riguardo il collegamento tra la costante di Planck e la velocità della luce. I suoi pensieri riguardo un metodo per rendere la miniaturizzazione e la deminiaturizzazione rapide, poco

dispendiose e pratiche. Con quei

pensieri, noi daremo all'umanità una

-tecnica che rivoluzionerà la scienza e la tecnologia, e la società, più di

qualsiasi altra cosa dall'invenzione

del transistor in poi... forse addirittura più di qualsiasi altra cosa dopo la scoperta del fuoco. Chissà?

--Sicura di non esagerare?

--No, Albert, non esagero. Non

hai pensato che riuscendo a collegare

la deminiaturizzazione con un'accelerazione della velocità della luce, un'astronave, miniaturizzata sufficientemente, potrà essere inviata in qualsiasi parte dell'Universo a una

velocità fantastica? Non avremo bisogno della propulsione ultraluce. La luce viaggerà abbastanza rapidamente per noi. E non avremo bisogno dell'antigravità, perché una nave miniaturizzata avrà una massa vicina allo zero.

--Non posso crederci.

--Non credevi nemmeno alla miniaturizzazione.

--Non intendo dire che non credo
ai risultati della miniaturizzazione.
Voglio dire che non riesco a credere
che la soluzione del problema sia
chiusa per sempre nel cervello di un
unico uomo. Altri uomini ci penseranno, prima o poi... Magari, non adesso, ma il prossimo anno o tra
dieci anni.
--E facile aspettare quando non si
è coinvolti direttamente, Albert. Il
guaio è che non disponiamo di una
decina d'anni, anzi... neppure di un
anno. Questa Grotta che vedi attorno
a te è costata all'Unione Sovietica
quanto una piccola guerra. Ogni volta che miniaturizziamo qualcosa, anche se si tratta solo di Katinka, con62 ~j 63
sumiamo l'energia assorbita in un
giorno da una grande città. I capi del
nostro governo guardano già di traverso una simile spesa e molti scienziati, che non capiscono l'importanza della miniaturizzazione o che sono
semplicemente egoisti, si lamentano
che la scienza sovietica deve accontentarsi di briciole per colpa della Grotta. Se non escogiteremo un sistema per risparmiare energia, per risparmiarne parecchia, questo posto verrà chiuso.
--Tuttavia, Natalya, se divulgherete quel che sapete della miniaturizzazione mettendolo a disposizione dell'Associazione mondiale per il
progresso della scienza, moltissimi
scienziati si dedicheranno al problema e in breve tempo qualcuno troverà il sistema di accoppiare la costante di Planck e la velocità della luce.
--Sì--disse la Boranova--e magari lo scienziato che troverà la chiave della miniaturizzazione a basso costo energetico sarà un americano, o un francese, o un nigeriano, o un
uruguaiano. La chiave adesso è nella
· mente di uno scienziato sovietico, e
noi non vogliamo perdere il merito.
--Dimentichi la confraternita universale della scienza--osservò Morrison.-

-Non spezzettarla.

--Parlelesti diversamente se l'uomo in procinto di fare la grande scoperta fosse un americano e ti chiedessero di fare qualcosa che potrebbe fare attribuire il merito a uno di voi. Ricordi la storia della reazione americana quando l'Unione Sovietica mise per prima in orbita un satellite artificiale?

--Sicuramente siamo migliorati da
allora.

--Sì, ma di poco... molto poco. Il
mondo non è ancora completamente
unito come pensiero. L'orgoglio nazionale è sempre molto forte.

--Tanto peggio per il mondo. Comunque, se siamo ancora disuniti e se l'orgoglio nazionale è qualcosa che
fa parte di noi, be', allora anch'io ho diritto al mio. Come americano, perché dovrebbe importarmi che uno scienziato sovietico perda il merito
della scoperta?

--Ti chiedo solo di capire quanto
sia importante questo per noi. Ti
chiedo di metterti nei nostri panni
per un attimo e di cercare di capire il nostro bisogno disperato di fare il
possibile per scoprire cosa sa Shapirov.

--D'accordo, Natalya. Capisco.
Non approvo, ma capisco. Ora... stai
bene attenta, per favore... ora che
capisco, cos'è che volete da me?

--Vogliamo che ci aiuti a scoprire
i pensieri di Shapirov... quelli ancora vivi--rispose serissima la Boranova.

--E come? Nella mia teoria non
c'è nulla che consenta di fare una cosa del genere. Anche ammettendo che le reti di pensiero esistano, che le onde cerebrali possano essere analizzate minuziosamente, che io percepisca di tanto in tanto delle immagimi mentali, forse immaginarie, forse
spurie... anche ammettendo tutto
questo, è comunque impossibile studiare le onde cerebrali in modo tale da interpretarle e tradurle in pensieri ven e propn.

--Anche se potessi analizzare,
dettagliatamente, le onde cerebrali di
una singola cellula nervosa appartenente a una rete?

--Impossibile analizzare una sin~ola cellula nervosa in modo sufficientemente dettagliato.

--Vedo che dimentichi... Puoi essere miniaturizzato e trovarti all'interno di quella cellula. Al che Morrison la fissò inorridito.

La Boranova aveva accennato a qualcosa del genere durante il loro primo incontro, ma lui l'aveva accantonata

giudicandola un'assurdità... una cosa

spaventosa, ma sempre un'assurdità,

dal momento che era certo che la miniaturizzazione fosse impossibile. Ma la miniaturizzazione non era impossibile, e adesso l'orrore che provava era assoluto e paralizzante.

Morrison non ricordava con chiarezza (né avrebbe ricordato in seguito) gli eventi immediatamente successivi.

Più che sprofondare in un abisso

buio, tutto gli si era annebbiato.

Si ritrovò (questa era la prima cosa

che ricordava in modo chiaro) steso

su un divano in un piccolo ufficio, e

la Boranova lo guardava dall'alto,

con Dezhnev, la Kaliinin e Konev alle spalle. Morrison mise a fuoco l'immagine degli altri tre più lentamente. Cercò di sollevarsi a sedere, ma

Konev gli si awicinò posandogli una

mano sulla spalla.--No, Albert, riposati un po'. Riprendi forza. Morrison li osservò, confuso. Pnma era sconvolto, ma non ricordava per cosa.. .

--Cos'è successo? Come... com'è che mi trovo qui?--Tornò a guardarsi attomo. No, prima non

era lì. Prima stava guardando da

una finestra un uomo in un letto

d'ospedale.

--Sono svenuto?--chiese.

--Non proprio--rispose la Boranova--ma per un po' ci sei andato molto vicino. Sembravi sotto shock.

Adesso Morrison ricordava. Provò

ancora a drizzarsi, questa volta con

uno sforzo maggiore. Spinse via la

mano di Konev che lo immobilizzava

e si sollevò a sedere appoggiandosi al

divano.
--Ricordo, adesso. Volevi che mi
facessi miniatunzzare. Cos'è successo
quando l'hai detto?
--Hai vacillato e... sei crollato. Ti
ho fatto stendere su una barella e ti
ho fatto portare qui. Hanno detto
che non avevi bisogno di cure, solo di
riposare e riprenderti.
--Niente trattamenti medici?-Morrison lanciò un'occhiata alle proprie braccia, quasi si aspettasse di vedere dei segni d'ago attraverso le maniche del camiciotto di cotone.
--Nessuno. Te l'assicuro.
--Non ho dett~ nulla pnma di
crollare?
--Nulla.
--Allora ti rispondo adesso. Non
intendo assolutamente farmi m~ iniaturizzare. E chiaro?
--E chiaro che lo dici.
Dezhnev si sedette sul divano accanto a Morrison. In una mano aveva una bottiglia piena, nell'altra un bicchiere.
--Ne hai bisogno--disse, e riempì a metà il bicchiere.
--Cos'è?--chiese Mornson, alzando il braccio per respingerlo.
--Vodka. Non è una medicina, è
un tonico.
--Non bevo.
--C'è un momento adatto per
ogni cosa, mio caro Albert. Questo è
il momento di scaldarsi con un goccio
di vodka, anche per chi non beve.
--Non sono contIario al bere. E
che non posso bere, io. Non lo reggo
l'alcool, tutto qui. Se bevessi un paio di sorsi di quella roba, mi ritroverei
ubriaco in cinque minuti. Completamente ubriaco. Dezhnev inarcò le sopracciglia.-E con ciò? Quale altro scopo ha il bere? Forza, se sei tanto fortunato da raggiungere la meta con pochi sorsi
economici, ringrazia chi pensi di dover ringraziare. Una quantità minima

ti scalderà, ti stimolerà la circolazione periferica, ti schiarirà le idee, ti aumenterà la concentrazione. Ti darà perfino coraggio.

--Non aspettarti miracoli da un

po' d'alcool.--La voce della Kaliinin era quasi un sussurro, ma udibilissimo. Morrison si girò di scatto e la guardò. Non gli sembrava più graziosa come aveva pensato la pnma volta che l'aveva vista. Aveva un che di duro e

implacabile.

Le disse:--Non ho mai preteso di

essere un uomo coraggioso. Non ho

mai preteso di essere qualcuno in

grado di aiutarvi. Fin dall'inizio ho

sostenuto di non potere far nulla per

voi. Se mi trovo qui è perché mi ci

hanno trascinato con la forza. Cosa vi

devo? Che debito ho con voi, eh?

La Boranova intervenne. --Albert, stai tremando. Bevi un sorso di vodka. Per un sorso non ti ubriacherai, e noi non ti costringeremo a berne ancora. Quasi volesse dare una piccola dimostrazione di coraggio, dopo un'esitazione Morrison prese il bicchiere e senza riflettere mandò giù un po' di

liquore. Sentì la gola che gli bruciava, ma il bruciore passò subito. Il gusto era dolciastro. Ne bewe un altro sorso, più sostanzioso, e restituì il

bicchiere. Dezhnev lo prese e lo appoggiò insieme alla bottiglia su un tavolino accanto al divano. Morrison fece per parlare, ma tossì. Attese, si schiarì la voce, e mormorò rauco:--Però, non è male. Se non ti dispiace, Arkady...

Dezhnev allungò la mano al bicchiere, ma la Boranova disse:--No. Basta così, Albert.--Al suo gesto

imperioso, Dezhnev si bloccò. -Non ti vogliamo ubriaco, Albert. Solo che ti riscaldi un po' prima di ascoltarci.

Morrison awertì dentro di sé la

stessa sensazione di calore già sentita nelle rare occasioni in cui, per stare

in compagnia, aveva bevuto dello

sherry o (una volta) un martini. Decise che avrebbe saputo tener testa a qualsiasi argomentazione della Boranova.

--D'accordo, parla pure--fece,

dando alle labbra una piega ferma e

caparbia.

--Non dico che tu ci debha qualcosa, Albert, e mi dispiace che questa storia ti abbia sconvolto tanto. Ci rendiamo conto che non sei un uomo

d'azione, e abbiamo cercato di metterti al corrente con la maggiore delicatezza possibile. Io speravo, infatti, che capissi da solo il punto essenziale, senza bisogno di spiegazioni.

--Sbagliavi--ribatté Morrison.

--Una cosa così pazzesca non mi sarebbe mai passata per la mente.

--Ti rendi conto del nostro grande

bisogno, vero?

--Mi rendo conto del vostro bisogno. Vostro, appunto... non mio.

--Forse dovresti farlo allora per la

causa della scienza mondiale.

--La scienza mondiale è un'astrazione che ammiro, ma non credo di voler sacrificare qualcosa di altamente concreto come il mio corpo per un'astrazione che a quanto pare non

esiste. Il vostro grande bisogno è dettato dal fatto che c'è in gioco la scienza sovietica, non la scienza mondiale.

--Pensa alla scienza americana,

allora--disse la Boranova.--Se ci

aiuterai, il tuo atto rimarrà legato indissolubilmente alla vittoria. Diventerà una vittoria comune sovieticoamericana.

--Il mio ruolo sarà reso pubblico?

--chiese Morrison.--O verrà annunciata come una conquista esclusiva sovietica?

--Ti do la mia parola--rispose la

Boranova.

--Non puoi impegnare il governo

sovietico.

--Orribile--commentò la Kaliinin.--~iudica il nostro governo in base al suo.

Konev intervenne.--Aspetta, Natalya. Lasciami parlare al nostro amiCO americano, da uomo a uomo.-· Si sedette accanto a Morrison e disse:

--Albert, faccio appello al tuo interesse per il tuo lavoro. Finora non hai ottenuto granché, come risultati.

Non hai convinto nessuno nel tuo

- paese, e non potrai mai convincere

nessuno coi mezi di cui disponi adesso. Noi ti offriamo uno strumento migliore, uno strumento euezionale che non potevi neppure immaginare

tre giomi fa, uno strumento che non

avrai mai più se ora lo rifiuterai. Albert, hai la possibilità di passare dalle congetture fantastiche alle prove convincenti. Fallo per noi, e in un baleno diventerai il neurofisico più famoso

del mondoMorrison replicò:--Mi stai chiedendo di mettere a repentaglio la mia vita per una tecnica non collaudata.

--Non è una novità. In tutta la

storia, gli scienziati hanno rischiato la vita per continuare i loro studi. Si sono staccati da terra a bordo di palloni e sono scesi nelle profondità marine

chiusi in rudimentali sfere corazzate

pur di effettuare i loro rilevamenti. I chimici si sono esposti a veleni e a

esplosivi, i biologi a germi patogeni

di ogni genere. I medici si sono iniettati sieri sperimentali e i fisici, tentando di originare una reazione nucleare a catena, sapevano benissimo che l'esplosione conseguente avrebbe

potuto distruggere loro stessi e probabilmente l'intero pianeta. Morrison disse:--Fandonie. Non

rivelereste mai che un americano ha

avuto un ruolo nell'impresa. E evidente, dal momento che ammettete di volere a tutti i costi che la scienza sovietica non perda il merito.

Konev disse:--Siamo onesti, Albert. Anche se volessimo, non potremmo tenere nascosta la tua partecipazione. Il governo americano sa che ti abbiamo portato qui. Noi sappiamo che lo sanno. Lo sai anche tu. Non hanno fatto alcuna mossa per

impedircelo, proprio perché volevano che tu finissi qui. Be', sapranno... o almeno immagineranno... il motivo

per cui ci occorrevi e quel che hai fatto per noi, non appena annunceremo il nostro successo. E faranno in modo

che la scienza americana, rappresentata da te, riceva la sua parte di merito. Morrison rimase in silenzio alcuni

istanti, la testa piegata. Aveva due

chiaze rosse sulle gote, conseguenza

della vodka bevuta. Senza guardare,

sapeva che quattro paio di occhi lo

67

fissavano, e aveva il sospetto che in

quattro stessero trattenendo il respiro. Alzando il capo, disse:--Una domanda... Com'è che Shapirov è finito in coma?

Di nuovo silenzio, e tre paia di occhi si spostarono a fissare Natalya Boranova.

Al che, anche Morrison la fissò.-Be'...--disse. La Boranova rispose:--Albert, ti

dirò la verità, anche se per noi è controproducente. Se cercassimo di mentirti, avresti ragione a non credere più alle nostre parole. Vedendo che siamo sinceri, invece, potrai crederci in futuro... Albert, I'accademico Shapirov è in coma perché è stato miniaturizzato... come noi speriamo

che tu venga miniaturizzato. Durante

le deminiaturizzazione c'è stato un

piccolo mcidente che ha distrutto una

parte del suo cervello, permanentemente, a quanto pare. Vedi, può succedere, e noi non te lo nascondiamo. Adesso ammetti che la nostra franchezza è assoluta, e di' che ci aiuterai. I)ecisione

Siamo sempre certi cJ~e lu decisione appen~

presa

sia sbaglia~a.

Dezhnev Senior

23

Morrison, finalmente, si alzò, sentendosi un po' malfermo.. non sapeva se dipendesse dalla vodka, o dalla

tensione generale della giomata, o da

quell'ultima rivelazione... non lo sapeva e non gli interessava saperlo. Batté alcune volte i piedi, quasi volesse stabilizzarli, poi percorse la stanza avanti e indietro.

Fermandosi di fronte alla Boranova disse con voce aspra:--Potete miniaturizzare un coniglio, e apparentemente non gli succede nulla. Non avete pensato che il cervello

umano è il frammento di materia più

complesso che conosciamo? Che anche se tutto il resto magari sopravvive~ forse per il cervello umano il discorso cambia?

--Certo--rispose flemmatica la

Boranova.--Ma tutte le nostre indagini hanno dimostrato che la

miniaturizzazione non influisce affatto sulleinterrelazioni esistenti all'interno del soggetto mniniaturizzato. In teoria, la miniaturizzazione non dovrebbe influire nemmeno sul cervello umano.

--In teoria! --sbottb Morrison

sprezzante. --Assurdo! Basandovi

solo sulla teoria avete tentato l'esperimento con Shapirov, un uomo dal cervello molto prezioso per voi, se

non sbaglio! E adesso che con lui

avete fallito, subendo una perdita

enorme, siete tanto pazzi da voler ripetere l'espenmento su di me per recuperare quel che avete perso. No, fallirete anche con me, e questo non

posso accettarlo.

Dezhnev intervenne.--Non dire

sciocchezze. Non siamo pazzi. Non

abbiamo fatto nulla alla leggera. La

colpa è stata di Shapirov.

La Boranova disse:--In un certo

senso, è vero. Shapirov era un eccentrico. Mi pare che lo chiami "Peter il Pazzo" in inglese, e forse è una definizione abbastanza azzeccata. Era deciso a provare l'esp~rienza della

miniaturizzazione. Stava invecchian-do, diceva, e non voleva, come Mosé, raggiungere la Terra Promessa senza entrarci.

--Potevi proibirglielo.

--Io? Io proibire qualcosa a Shapirov? Scherzi, vero?

--Non tu. Il vostro governo. Se il

processo di miniaturizzazione è tanto

prezioso per l'Unione Sovietica...

--Shapirov ha minacciato di abbandonare il progetto se non avesse potuto fare a modo suo, e non si poteva correre un rischio simile. E il nostro governo non è più prepotente come un tempo nelle sue pressioni sugli scienziati scomodi. Adesso deve tener

conto maggiormente dell'opinione

pubblica mondiale, come il tuo governo. E il prezzo della cooperazione globale. Se sia meglio o se sia peggio, non posso dirlo. In ogni caso, alla fine Shapirov è stato miniaturizzato.

--Pazzesco--borbottò Morrison.

--No--ribatté la Boranova-perché non abbiamo agito senza le precauzioni

necessarie. Anche se
ogm miniaturizzazione costa parecchio e fa venire i brividi al Comitato di coordinamento centrale, abbiamo
insistito per poter usare la massima
prudenza. Abbiamo miniaturizzato
due volte degli scimpanzé e due volte
li abbiamo riportati alla normalità
senza riscontrare alcun cambiamento
in loro... né studiandone attentamente il comportamento né attraverso l'esame a risonanza magnetica del
cervello.
--Uno scimpanzé non è un essere
umano--osservò Morrison.
--Lo sapevamo--fece sena la
Boranova. --Infatti, poi abbiamo
miniaturizzato un essere umano. Un
volontario. Yuri Konev, per la precisione. Konev disse:--Non Foteva essere
diversamente. Ero io a sostenere con
maggior decisione che il cervello
umano non avrebbe subito ripercussioni. Sono il neurofisico del progetto, e sono stato io a eseguire i calcoli necessari. Non avrei mai chiesto a un
altro essere umano di rischiare il suo
equilibrio mentale affidandosi solo ai
miei calcoli e alla mia certezza. La vita è una cosa... tutti la perdiamo prima o poi... La sanità di mente è una cosa del tutto diversa.
--Che coraggioso--mormorò la
Kaliinin, guardandosi la punta delle
dita.--Un'impresa degna di un autentico eroe sovietico.--Le labbra le tremavano, come se stesse per sogghignare. Fissando Morrison, Konev disse:
--Sono un fedele cittadino sovietico,
ma non l'ho fatto per motivi nazionalistici, che in questo caso sarebbero stati irrilevanti. L'ho fatto per una
questione di decenza e di etica scientifica. Avevo fiducia nella mia analisi, e che valore avrebbe avuto la mia fiducia se non fossi stato pronto a rischiare di persona? E poi c'è dell'altro... Quando la miniaturizzazione passerà alla storia, io verrò citato come il primo essere umano miniaturizzato.

E questo eclisserà le imprese di un mio prozio, un generale che combatté contro i nazisti nella Grande Guerra Patriottica. Mi piacerebbe,
non per vanità, ma perché credo che
le conquiste pacifiche dovrebbero
sempre essere giudicate superiori alle
vittorie militari.
La Boranova disse:--Be', accantonando gli ideali e passando ai fatti... Yuri è stato miniaturizzato due volte. La prima volta è stato ridotto
di circa-la metà delle sue dimensioni
68 ~
69
l.
=
f~
ed è stato riespanso in condizioni
perfette. Poi è stato ridotto alle dimensioni di un topo, ed è stato di nuovo riespanso perfettamente.
Morrison disse:--Poi è toccato a
Shapirov?
--Poi è toccato a Shapirov. Non è
stato facile tenerlo a bada. Voleva essere a tutti i costi la prima persona miniaturizzata. Dopo la prima riduzione di Konev, abbiamo dovuto penare parecchio per convincerlo ad aspettare una seconda e ben più dra-stica prova. Poi non siamo più riusciti a frenarlo. Ci ha costretti a miniaturizzarlo, giurando che se non lo avessimo fatto avrebbe abbandonato il progetto e si sarebbe trasferito all'estero iniziando un nuovo progetto di questo tipo. E ha preteso una miniaturizzazione maggiore di quella di Konev. Non avevamo scelta. Se "Peter il Pazzo", come lo chiami tu, era così folle da parlare di emigrare, be', anche coi tempi che corrono il nostro
governo non l'avrebbe permesso.
Non volevamo che venisse imprigionato, così l'abbiamo rniniaturizzato, riducendolo alle dimensioni di una
cellula.
--Una miniaturizzazione oltre i limiti di sicu}ezza, vero?
--No. Nonostante l'intensità della
miniaturizzazione, abbiamo ragione
di credere che fosse in condizioni

perfette. E stato riespanso, e a un
certo punto della deminiaturizzazione si è verificata una disgrazia. La deminiaturizzazione è awenuta un
po' troppo rapidamente e la temperatura corporea di Shapirov è aumentata leggermente. L'effetto è stato quello di una febbre alta... non letale, ma sufficiente a ledergli permanentemente il cervello. Sarebbe stato possibile salvarlo, se avessimo potuto
intervenire subito, prima però bisognava completare la deminiaturizzazione, così è passato del tempo. E
stata una catastrofe, e adesso non ci
resta che sperare di recuperare quello
che ci occorre da quel che resta del
suo ceNello.
--E potrebbe succedere un'altra
disgrazia se dovessi essere miniaturizzato, vero?
--Sì--rispose la Boranova.-Non lo nego. La storia della scienza è
costellata di fallimenti e di disgrazie. E inutile che ti ricordi i cosmonauti
sovietici e americani morti nello spazio, credo. Quelle morti non hanno impedito che colonizzassimo la Luna,
e lo spazio, creando un nuovo territorio per l'umanità.
--D'accordo, però i progressi spaziali hanno avuto come protagonisti dei volontari. Nessuno è stato lanciato nello spazio contro la propria volontà. E io non mi sto offrendo volontario. Natalya Boranova insisté:--Non
devi avere paura. Abbiamo fatto del
nostro meglio per rendere il processo
sicuro nei limiti del possibile... e, tra parentesi, non ti awenturerai da solo. Konev e Shapirov sono andati da soli, e senza nessuna protezione, come la coniglia, perché, come Katinka, erano in un campo mimiaturizzante aereo. Tu, invece, sarai a bordo di una navicella... una specie di sommergibile modificato, che è già stato miniaturizzato e deminiaturizzato
senza inconvenienti. E un po' meno
dispendioso effettuare il processo con
un oggetto inanimato, perché può
sopportare più facilmente un aumento di temperatura. Infatti l'aumento di temperatura non intacca la robusteza e la stabilità dei suoi componenti.
--Non andrò, Natalya... né da solo né con l'Armata Rossa. La Boranova ignorò le parole di

Morrison.--Oltre a te sulla nave ci
saremo noi quattro... Io, Sophia, Yuri
e Arkady. Ecco perché ti ho presentato gli altri. Parteciperemo tutti a questo grande viaggio d'esplorazione. Non attraverseremo un oceano, non
ci spingeremo nel vuoto dello spazio... Entreremo invece in un oceano microscopico e ci spingeremo nel cervello umano. Come scienziato, come neurofisico, puoi tirarti indietro?
--Certo che posso. E facilmente.
Io non vengo.
La Boranova continuò:--Abbiamo il tuo software, il tuo programma. Lo porti sempre con te, e lo avevi
con te quando ti abbiamo portato
qui. A bordo della nave avremo un
computer per te, identico a quello
che usi nel tuo laboratorio. Non dovrebbe essere un viaggio lungo. Verremo tutti miniaturizzati, rischieremo insieme a te. Tu esaminerai i dati del
computer e registrerai le sensazioni
che riceverai, dopo di che saremo deminiaturizzati e il tuo compito sarà finito. Di' che ti unirai a noi. Di' che lo farai.
Morrison serrò i pugni e rispose caparbio:--Non mi unirò a voi. Non lo farò.
La Boranova disse:--Mi spiace
dawero, Albert, ma è la risposta
sbagliata. Non l'accetteremo.
24
Morrison sentì che il cuore gli batteva di nuovo forte. Se era uno scontro tra forze di volontà, non era sicuro di riuscire a tener testa a quella donna
che, malgrado la sua apparente gentilezza, sembrava fatta di acciaio. E
poi, lei aveva alle spalle l'intero appaFato dell'Unione Sovietica mentre lui era solo.
Disperato, disse:--Tutta questa
faccenda è una fantasticheria che non
sta in piedi, dovreste capirlo benissimo. Chi vi dice che esista un collegamento tra la costante di Planck e la velocità della luce? Avete solo una
dichiarazione di Shapirov, vero? Vi
ha fornito qualche dettaglio? Qualche prova? Qualche spiegazione?

Qualche analisi matematica? La sua
è stata una semplice affermazione,
un'ipotesi fantastica... o no?

Morrison si sforzò di mostrarsi sicuro di sé. Dopo tutto, se Shapirov avesse lasciato agli altri qualche elemento concreto, loro non avrebbero compiuto quel tentativo disperato di

frugargli nel cervello in cerca di qualcosa di utile. Trattenne il respiro, aspettando

una reazione.

La Boranova guardò Konev poi,

con una lieve riluttanza, disse: -Continueremo la nostra politica di dirti la verità nuda e cruda. Sì, è così... non abbiamo in mano nulla, a parte qualche dichiarazione di Shapirov. Gli piaceva tenere le cose per sé, per poi estrarle dal cilindro e mostrarcele a sorpresa una volta complete. Sotto questo aspetto era piuttosto infantile. Forse era un lato della sua eccentricità... o del suo genio... o di entrambi.

--Ma chi vi garantisce, date le circostanze, che simili supposizioni non comprovate siano valide?

--Quando l'accademico Shapirov
diceva: «Sento che sarà così e così«,
be', poi saltava fuori che aveva ragione.

--Ma via. . . Sempre?

--Quasi sempre.

--Quasi sempre. Questa volta potrebbe essersi sbagliato.

--Lo ammetto. Può darsi.

--O se aveva davvero delle idee
utili, può darsi che si trovassero nella parte di cervello rimasta distrutta.

--Sì.

--O se sono idee utili e si trovano
nella parte di cervello ancora intatta, può darsi che io non sia in grado di interpretare correttamente le onde
cerebrali.

--Sì, può essere.

--Sommando tutto, allora... può

darsi che l'ipotesi di Shapirov sia errata, o che sia esatta ma ormai irrepenbile, o che sia disponibile ma non interpretabile da me. Considerando

questi fattori, che probabilità di successo ci sono? Non capite che metteremo in pericolo le nostre vite per qualcosa che quasi certamente non

riusciremo a ottenere?

--Considerando il problema in
modo obiettivo--disse la Boranova
--pare che le probabilità di successo
siano molto scarse. Comunque, se
non rischiamo la vita, le probabilità
di ottenere qualcosa sono zero... zero
assoluto. Rischiando, le probabilità
di successo sono molto esigue, lo ammetto, però sempre superiori a zero. Date le circostanze, dobbiamo correre il rischio, dunque, anche se al massimo possiamo dire che le nostre probabilità non sono zero.

--Per-me il rischio è troppo grande e le probabilità di successo troppo piccole--ribatté Morrison.

Natalya Boranova gli posò una mano sulla spalla.--Sicuramente, questa non è la tua decisione definitiva.

--E proprio definitiva.

--Pensaci. Pensa a quanto è importante per l'Unione Sovietica. Pen-sa ai benefici per il tuo paese quando verrà riconosciuta la tua partecipazione, ai bisogni della scienza mondiale, alla tua fama. Questi sono tutti punti a favore del viaggio. Contro, ci

sono le tue paure personali. E comprensibile che tu abbia paura, ma nella vita ogni conquista richiede il

superamento della paura.

--Anche pensandoci, non cambierò idea.

--Pensaci fino a domattina, comunque. Hai quindici ore... non possiamo concederti di più. In fin dei conti, soppesando paure e speranze si

può rimanere indecisi una vita intera,
e noi non abbiamo una vita intera. Il
povero Shapirov potrebbe restare in
coma dieci anni, ma non sappiamo
per quanto tempo quel che rimane
del suo cervello conserverà le sue

idee, quindi abbiamo molta fretta.
--Non posso e non voglio occuparmi dei vostri problemi. Ignorando i ripetuti rifiuti di Morrison, la Boranova disse col solito tono pacato:--Non insisteremo coi nostri tentativi di persuasione, adesso. Puoi cenare in tutta tranquillità
Puoi guardare i nostri programmi
olovisivi se vuoi, vedere i nostri libri, pensare, dormire. Arkady ti riaccompagnerà all'albergo, e se hai altre domande, basta che tu chieda a lui. Morrison annuì.
--E, Albert... ricorda, domattina
devi comunicarci la tua decisione.
--Ve la comunico subilo. ~anto
non cambierà.
--No. Devi comunicarci che hai
deciso di unirti a noi e di aiutarci. Vedi di giungere a questa decisione... perché devi... e sarà più facile per
tutti se lo farai di buon grado e spontaneamente. 25
Fu una cena silenziosa e cupa per
Morfison, e non molto sostanziosa,
perché riuscì solo a sbocconceliare il
cibo. Dezhnev non sembrava influenzato dalla mancanza di appetito e dall'atteggiamento spento dell'altro.
Mangiò di gusto e parlò senza sosta
attingendo a un vasto campionario di
storie buffe (in cui suo padre aveva
un ruolo chiave), deliziato dal fatto
di poterle sottoporre a un nuovo pubblico. Morrison somse debolmente a un
paio di aneddoti... non perché li
avesse seguiti con interesse, più che
altro perché dal tono di voce più alto di Dezhnev aveva intuito che era stata pronunciata la battuta culminante. Valeri Paleron, la cameriera che li
aveva serviti a colazione, era ancora
in sala a cena. Una lunga giornata...
o riceveva un salario maggiore per
questo, o rientrava nei suoi compiti
straordinari. Comunque, ogni volta

che si awicinava al tavolo, la donna
fissava in cagnesco Dezhnev, forse
perché (riflетté di sfuggita Morrison)
non approvava le sue storielle, tutte
abbastanza irriguardose verso il regime sovietico. A Morrison non piaceva la piega
dei propri pensien. Ora che intravedeva la remota possibilità di andarsene dalla Grotta, da Malenkigrad, dalI'Unione Sovietica, cominciava a provare una delusione perversa per querlo che avrebbe potuto perdere. Senza volerlo, si ritrovava a fantasticare sulla miniaturizzazione... a sognare di usarla per dimostrare la validità delle sue teorie, di trionfare sugli sciocchi presuntuosi che lo avevano escluso su
due piedi.
Di tutte le argomentazioni presentate dalla Boranova, si rendeva conto che solo quella di tipo personale lo
aveva toccato. Qualsiasi riferimento
al bene della scienza, o dell'umanità,
o di questa o di quella nazione, era
solo vana retorica. Il suo posto nella
scienza invece era qualcosa di importante, che lo faceva fremere dentro. Quando l'inserviente passò accanto
al tavolo, Morrison si scosse un po' e
le disse:--Quanto tempo dovete rimanere, cameriera?
La donna lo guaraò arcigna. -Finché voi due granduchi non vi deciderete ad andarvene.
--Non c'è fretta--disse Dezhnev
vuotando il proprio bicchiere. Parlava già in modo legato, ed era rosso in viso.--La compagna camenera mi
piace moltissimo... potrei star qui finché scorre il Volga, a guardare la sua faccia.
--Purché io non debba guardare
la vostra--borbottò la Paleron.
Morrison riempì il bicchiere di
Dezhnev e chiese:--Che ne pensi
della signora Boranova?
Dezhnev fissò il bicchiere con un'aria da allocco e non lo alzò immediatamente. Cercando di assumere un atteggiamento serio, rispose:--

Non

è una scienziata di prim'ordine, così

mi dicono... ma è un'eccellente ammi... ministratrice. Acuta, rapida nelle decisioni, e assolutamente incorr... corruttibile. Una rompisCatO72 ~, 73

le, mi pare. Se un amministratore è

incorr... troppo onesto, ti rende la vita difficile in cento modi. Venera Shapirov, poi, e lo ritiene incorr...

no, incom... no, incontrovertibile.

Ecco.

Morrison non era sicuro del termine russo.--Vuoi dire... Iei pensa che Shapirov abbia sempre ragione?

--Esatto. Se Shapirov dice di conoscere il modo di ridurre il costo della miniaturizzazione, be', lei non

ha dubbi. Anche Yuri Konev ci crede. E un altro adoratore. Ma è la Bora... Boranova che ti manderà nel cervello di Shapirov. In un modo o

nell'altro, ti ci manderà. Sa come fare, lei... Per quanto riguarda Yuri, quello sbarbatello è il vero scienziato del gruppo. Molto brillante.--Dezhnev annuì solenne e sorseggiò adagio dal bicchiere pieno.

--Yuri Konev mi inteIessa--disse Morrison, seguendo con gli occhi l'ascesa del bicchiere.--Anche la ragazza, Sophia Kaliinin. Dezhnev sogghignò.--Bel pezzo

di figliola.--Poi, scuotendo mesto la

testa, soggiunse:--Ma non ha il senso dell'umorismo.

--E sposata, se ho ben capito.

Dezhnev scosse la testa con maggior vigore.--No.

--Ha detto di avere un figlio.

--Sì, una bambina... ma non è firmando il registro matrimoniale che una rimane incinta. Sposata o no, è il

gioco del letto che conta.

--Il puritano governo sovietico

approva la cosa?

--No, ma nessuno gliel'ha mai

chiesta l'approvazione, credo. -Dezhnev scoppiò a ridere.--E poi, come scienziata di Malenkigrad, la

Kaliinin ha i suoi pri... privilegi particolari. Il governo si gira dall'altra parte.

--Mi sembra che a Sophia interessi molto Yuri Konev--osservò Morrison.

--Ah, l'hai notato, eh? Non ci
vuole molta perspicacia. Le interessa
tanto che ha messo bene in chiaro
che la bambina è nata grazie alla collaborazione di Yuri nel gioco di cui ti parlavo.
--Dawero?
--Ma lui nega. Recisamente. E
tragicomico, il fatto che sia costretto a lavorare con lei. Tutti e due sono
indispensabili al progetto, e il massimo che può fare Yuri c far finta che Sophia non esista.
--Ho notato che non la guarda
mai, però un tempo dovevano essere
amici.
--Molto amici... se vogliamo aedere a lei. In tal caso, sono stati molto discreti. Ma che differenza c'è?
Sophia non ha bisogno di Yuri per
mantenere la bambina. Ha uno stipendio alto, e quando è al lavoro c'è
l'asilo nido che cura amorevolmente
sua figlia. Per lei è solo una questione di sentimento.
--Chissà perché si sono divisi?
--Mah? Gli amanti prendono le
loro discussioni così seriamente... Io
non ho mai voluto innamorarmi...
non in senso poetico. Se mi piace una
ragazza, gioco con lei. Se mi stanco,
proseguo per la mia strada. Per fortuna le donne che incontro sono prag... pragmatiche, bella parola, eh?...
pragmatiche come me e non fanno
tante storie. Come diceva mio padre:
«Una donna che non fa storie è senza
pecche«. A volte, se devo essere sincero, si stancano prima di me... ma anche in questo caso, dov'è il problema? Di una ragazza che è stanca di me non so che farmene, e in fin dei
conti ce ne sono altre.
--Anche Yuri è fatto così, vero?
Dezhnev aveva vuotato il bicchiere, e tese la mano vedendo che Morrison intendeva riempirglielo ancora.

--Basta! Basta!

--Figurati se basta--ribatté calmo Morrison.--Mi stavi parlando di Yuri.

--Che c'è da dire? Yuri non è il

tipo da passare da una domna all'altra. Però ho sentito che...--Dezhnev fissò Morrison con occhi appannati.--Sai come circolano certe voci... uno lo dice a un altro, che lo dice a un altro e così via, e non sai mai se la storia che ti arriva è uguale a

quella di partenza... Comunque, ho

sentito dire che negli Stati Uniti, dove era andato a farsi un'istruzione alI'occidentale, Yuri ha conosciuto una ragazza americana. La Bella Americana, pare, avrebbe preso il posto della povera piccola sovietica, cioè di Sophia. Forse è successo così. Forse

al suo ritorno Yuri era cambiato, e

può darsi che sogni ancora il suo

amore perduto d'oltreoceano.

--E per questo che Sophia è tanto

mal disposta nei confronti degli americani?

Dezhnev fissò il bicchiere di vodka

e ne sorseggiò un po'.--Alla nostra

Sophia gli americani non sono mai

piaciuti. Non c'è da meravigliarsi.-Si sporse verso Morrison, col fiato che sapeva di cibo e alcool.--Gli

americani non sono un popolo simpatico... senza offesa.

--Nessuna offesa--disse pacato

Morrison, osservando la testa di

Dezhnev che calava lentamente e si

posava sul braccio piegato.

Il respiro di Dezhnev era una specie di rantolo. Morrison attese una trentina di secondi, poi alzò la mano

per chiamare la cameriera.

La donna arrivò subito, con un

dondolio di fianchi abbondanti, e fis-sò la figura assopita di Dezhnev abbozzando un sogghigno di schemo.

--Be', volete che prenda delle pinze

giganti e le usi per portare a letto il nostro principe?

--Non ancora, signorina Paleron.

Come sapete, sono americano.

--Come sanno tutti. Basta che diciate un paio di parole, e i tavoli e le sedie di questa stanza si guardano e

dicono: "Ecco un americano".

Morrison sussultò. Era sempre stato orgoglioso della purezza del proprio russo, ed era la seconda volta che quella donna lo derideva.

--A ogni modo--disse--sono

stato portato qui con la forza, contro

la mia volontà. Credo che sia stato

fatto senza che il governo sovietico ne fosse a conoscenza, perché se l'avesse

saputo il vostro governo avrebbe disapprovato una simile azione e l'avrebbe impedita. Queste persone... soprattutto la dottoressa Boranova,

che voi avete definito la Zarina...

hanno agito di propria iniziativa. Il

governo sovietico dovrebbe esserne

informato, così da prowedere con la

massima rapidità al mio ritorno negli

Stati Uniti ed evitare un incidente internazionale che sarebbe spiacevole per tutti. Non siete d'accordo?

La cameriera, portando i pugni ai

fianchi, rispose:--E cosa può importare alla gente, qui o negli Stati Uniti, se sono d'accordo o no? Sono

un diplomatico? Sono lo spirito reincarnato dello Zar Pietro il Grande Bevitore?

--Potete fare in modo che il govemo lo venga a sapere. In fretta-disse Morrison, di colpo incerto.

--Cosa pensate, americano? Che

basti che lo dica al mio amante, che è

del Presidium, perché tutto si aggiusti per voi?... Che c'entro io col govemo?... E poi... in tutta serietà, compagno forestiero... non voglio

che mi parliate più in questo modo.

Molti bravi e fedeli cittadini sono stati compromessi irrimediabilmente da stranieri che parlavano troppo. Naturalmente, riferirò tutto alla compagna Boranova, subito, e lei prenderà

prowedimenti per impedire che mi

insultiate ancora così.

La donna si allontanò di scatto accigliata. e Morrison rimase a fissarla

allibito. Un attimo dopo si voltò stupefatto sentendo la voce di Dezhnev che diceva: --Albert, Albert, sei
soddisfatto, figliolo?
Dezhnev aveva alzato la testa dal
braccio e, anche se i suoi occhi erano
un po' arrossati, la sua voce adesso
era perfettamente chiara e normale.
--Mi chiedevo come mai fossi tanto
ansioso di riempirmi il bicchiere, così
ho bevuto un po' e ho pensato bene
di crollare. E stato tutto molto interessante.
--Non sei ubriaco?--fece Morrison spalancando gli occhi.
--Be', in altre occasioni ero più
lucido, però adesso non sono fuori
combattimento. Voi non bevitori avete un'idea esagerata della velocità
con cui un autentico cittadino sovietico riesce a finire al tappeto steso dalI'alcool... il che dimostra quanto sia pericoloso essere dei non bevitori.
Morrison stentava ancora a credere che la cameriera gli avesse nfiutato la sua collaborazione. --Avevi detto che quella era un'agente dello
spionaggio.
--Dawero?--Dezhnev si strinse
nelle spalle.--Se non sbaglio avevo
detto che probabilmente era un'agente... ma spesso i sospetti si rivelano infondati. E poi, lei mi conosce meglio di te, Albert, e sicuramente non pensava che fossi ubriaco. Scommetto dieci rubli contro un copeco che sapeva che stavo ascoltando con le
orecchie bene aperte. Cosa avrebbe
dovuto dire, date le circostanze?
--Comunque --osservò Morrison, facendosi coraggio--ha sentito quel che ho detto e riferirà ugualmente ogni cosa al tuo governo. Per evitare un incidente internazionale, il tuo governo ordinerà la mia liberazione, probabilmente presentandomi le sue scuse, e voialtri dovrete fornire spiegazioni convincenti. Vi conviene
liberarmi e rimandarmi a casa spon
taneamente.
Dezhnev rise. --Sprechi il tuc
tempo, mio piccolo intrigante. Hai

una concezione troppo romantica del
nostro governo. Un giorno magari ti
lasceranno andare ma, infischiandosene delle possibili complicazioni, non prima che tu sia stato miniaturizzato e...
--Non credo che le autorità sappiano che mi avete rapito. Quando lo scopriranno, è impossibile che approvlno.
--Forse non lo sanno, forse digrigneranno i denti quando lo scopriranno... ma che possono fare? Il governo ha investito troppi soldi nel progetto per lasciarti andare senza che tu abbia provato a renderlo pratico, così
da ripagare tutte le spese... e guadagnarci anche. Be'? Non ti sembra un ragionamento logico?
--No. Perché non vi aiuterò--replicò duro Morrison.--Non mi lascerò miniaturizzare.
--A questo penserà Natasha. Sai,
sarà furiosa con te, e non avrà pietà.
Ti ricordo che hai tentato cinicamente di screditare i membri del progetto agli occhi del governo, di far mettere
a riposo alcuni di noi... o peggio. E
questo, dopo che noi ti avevamo trattato con la massima considerazione e gentilezza.
--Mi-avete rapito.
--Anche quello è stato fatto con
la massima considerazione e gentilezza. Ti è stflto fatto del male? Sei stato maltrattato? Eppure, tu hai cercato
di farci del male. Natasha ti contraccambierà il favore.
--Come? Con la forza? Con la
tortura? Con le droghe?
Dezhnev alzò gli occhi al soffitto.
--Non la conosci proprio la nostra
Natasha. Lei non fa certe cose. Io
magari potrei, lei no. Ha l'animo tenero come il tuo, mio malvagio Albert... a modo suo. Ma ti costringerà
a venire con noi.
--Sì? Come?
--Non lo so. Non riesco mai a capire bene come faccia. Però ottiene quel che vuole. Vedrai.--Il sorriso
di Dezhnev assunse una sfumatura

feroce, al che Morrison si rese finalmente conto di non avere scampo. 26

La mattina seguente, Morrison e

Dezhnev tornarono alla Grotta. Entrarono in un ampio ufficio senza finestre dal soffitto luminoso, che Morrison non aveva mai visto. Chiaramente non era della Boranova, e colpiva parecchio con quello spreco

di spazio ostentato.

Natalya Boranova sedeva a una

grande scrivania, e sulla parete alle

sue spalle spiccava il ritratto solenne del presidente sovietico. A sinistra,

in un angolo c'era una boccia ~d'acqua

ghiacciata, e nell'angolo opposto un

armadietto per microfilm. Sulla scrivania c'era un piccolo elaboratore verbale. A parte questo, la sala era

vuota.

Dezhnev esordì:--Te l'ho portato. Il furfante ha cercato di filarsela servendosi dell'affascinante compagna Paleron per tramare col governo alle nostre spalle.

--Ho ricevuto il rapporto--disse

sottovoce la Boranova.--Per favore, esci, Arkady. Voglio star sola con il professor Albert Morrison.

--E prudente, Natasha?

--Credo di sì. Secondo me, Albert non è un uomo violento... Sarò

al sicuro, Albert?

Morrison aprì bocca praticamente

per la prima volta quel giorno.-Non cincischiamo. Cos'è che vuoi, Natalya?

La Boranova fece un gesto perentorio con la mano, e Dezhnev usà. Quando la porta si chiuse, disse:-Perché l'hai fatto? Perché hai cercato di combinare un intrigo, credendo

che la persona contattata fosse un

agente incaricato di sorvegliarci? Ti

abbiamo trattato così male?

--Sì--rispose Morrison rabbioso. --Perché non volete proprio mettervi in testa che difficilmente potrò apprezzare il fatto di essere stato prelevato e trascinato in Unione Sovietica con la forza? Perché vi aspettate da me della gratitudine? Forse perché non mi avete rotto la testa durante il rapimento? Probabilmente lo avreste fatto, se la mia testa, intatta, non fosse stata preziosa

per voi.
--Se la tua testa non fosse stata
preziosa per noi, ti avremmo lasciato
in pace. Lo sai, e sai in che situazione di bisogno ci troviamo. Te l'abbiamo
spiegato con precisione. Se avessi
semplicemente cercato di andartene,
capirei... ma il modo in cui hai tentato la fuga avrebbe potuto distruggere il nostro progetto, e forse anche
noi... se fosse riuscito. Speravi che il nostro govemo disapprovasse le nostre azioni e rimanesse allibito. ln tal caso, secondo te cosa ci sarebbe successo?
Morrison serrò le labbra assumendo un'espressione arcigna.
--Non mi è venuto in mente nessun altro modo. Parli di bisogni impellenti, tu. Anche il mio è impellente.
--Albert, abbiamo provato con
ogni mezzo ragionevole a convincerti
ad aiutarci. Dopo il tuo arrivo qui,
nessuno ha usato la forza, nessuno ha
minacciato di usarla, nessuno ti ha
trattato in maniera spiacevole. Non è
vero?
--Be', credo di sì.
--Credi di sì? E vero! Ma non è
servito a niente. Continui a rifiutare
di aiutarci, mi pare.
--Continuo a rifiutare e continuerò a rifiutare.
--Quindi sono costretta, anche se
proprio non vorrei farlo, a passare alla mossa successiva. Morrison awertì una lieve fitta di
paura, e il suo cuore s'inceppò per un
attimo, però con la forza della disperazione cercò di mostrarsi spavaldo.
--E quale salebbe?
--Vuoi andare a casa, tornare in
America. Benissimo, se non siamo
capaci di persuaderti, ti rimanderemo
indietro.

--Parli sul serio?
--Sei sorpreso?
--Sì, sono sorpreso, ma accetto.
Ti prendo in parola. Quando parto?
--Non appena avremo stabilito
che storia raccontare.
--Qual è il problema? Raccontate
la verità.
--Un po' difficile, Albert. Sarebbe imbarazzante per il mio governo, che dovrebbe negare di avere concesso il nulla osta alla mia azione. Io mi tIoverei in guai seri. Non puoi pretendere che lo faccia... sarebbe assurdo.
--Cosa puoi raccontare, invece?
--Che sei venuto qui su tua richiesta, per aiutarci nel nostro progetto. Morrison scosse il capo con veemenza.--Se per te è problematico ammettere il rapimento, a me questa
spiegazione creerebbe altrettanti problemi. I tempi saranno cambiati, ma certe vecchie abitudini sono dure a
morire e l'opinione pubblica americana si insospettirebbe non poco di fronte a uno scienziato americano andato in Unione Sovietica per aiutare i sovietici nei loro progetti. Le vecchie rivalità esistono ancora, e io devo
pensare alla mia reputazione.
--Già, c'è questo problema -ammise la Boranova--ma dal mio punto di vista preferisco che sia tu ad averlo.
--Solo che io non lo permetterò.
Secondo te, avrò esitazioni a raccontare la verità nei minimi particolari?
--Ma, Albert--osservò la Boranova tranquillamente--e secondo te ti crederebbero?
--Certo. Il governo americano sa
che mi avete chiesto di venire e che
io ho rifiutato. Se sono qui, non pua
che dipendere da un rapimento.
--Temo che il tuo governo non
vorrà ammetterlo, Albert. Pensi che
direbbero che degli agenti sovietici
hanno prelevato un americano dalla
sua comoda stanza d'albergo portandolo via per terra, per mare e per cielo senza che le forze dell'ordine americane ne fossero a conoscenza?

Considerando l'alta tecnologia moderna americana, di cui la tua gente è così
fiera, un fatto del genere si spieghe-rebbe o con l'incompetenza o con un piccolo tradimento interno da parte
dei vostri servizi segreti. A mio giudizio, il tuo governo preferirà che tutti credano che sei andato in Unione Sovietica volontariamente... E poi, loro volevano che andassi in Unione Sovietica volontariamente, no?
Morrison restò in silenzio.
La Boranova proseguì: --Certo
che volevano. Volevano che scoprissi
il più possibile sulla miniaturizzazione. Dovrai dirgli che hai rifiutato di essere miniaturizzato. Potrai riferirgli soltanto di avere assistito alla miniaturizzazione di un coniglio, e loro penseranno a un nostro trucco, concluderanno che ti abbiamo infinocchiato per bene. Li deluderai parecchio, e non si sentiranno in dovere di darti il loro appoggio.
Morrison esaminò la cosa mentalmente.--Hai proprio intenzione di mettermi in una posizione tale da essere considerato una spia e un traditore dalla mia gente? E questo che cercherai di fare?
--No, Albert. Diremo tutta la verità, entro certi limiti. Ci piacerebbe proteggerti~ sai, anche se tu non hai
dimostrato di volerci proteggere.
Spiegheremo che il nostro grande
scienziato Pyotr Shapirov è in coma,
che ci aveva parlato molto bene delle
tue teorie neurofisiche poco prima
che gli accadesse la disgrazia. Perciò
ci siamo rivolti a te chiedendoti di
usare le tue teorie e la tua abilità per cercare di farlo uscire dal coma. Non
puoi avere obiezioni. In questo modo
apparirai al mondo come una persona altamente umanitaria. Al tuo governo converrà appoggiare questa versione. Non rischierà di trovarsi in
situazioni imbarazzanti... e nemmeno
il nostro governo correrà questo rischio. Ed è quasi la verità.
--E la miniaturizzazione?
--Questo è il punto dove dobbiamo evitare la verità. Non possiamo parlame.
--Ma cosa può impedire a me di
parlarne?

--Il fatto che nessuno ti crederebbe. Hai accettato l'esistenza della miniaturizzazione prima di vederla coi tuoi occhi? E poi il tuo governo non

vorrà che si diffonda la convinzione

che l'Unione Sovietica ha ottenuto la

miniaturizzazione. Non vorrà spaventare il pubblico americano senza essere sicuro che l'Unione Sovietica

abbia messo a punto il procedimento

e, meglio ancora, che anche gli Stati

Uniti ne siano in possesso... Ma torniamo a te, Albert. Ti manderemo a casa con una storia innocua che non

parla di miniaturizzazione, che non

crea problemi ai nostri paesi, e che ti libera da qualsiasi sospetto di tradimento. Sei soddisfatto?

Morrison fissò la Boranova incerto

e si strofinò i radi capelli biondicci

sollevandoli in ciocche inconsistenti.

--Ma direte che mi mandate a casa

per che motivo? Dovete spiegare anche questo. Non potete dire che Shapirov si è ripreso grazie al mio aiuto a meno che non si riprenda dawero e

possa apparire in pubblico. Né potete

dire che è morto prima che potessi

aiutarlo a meno che non muoia davvero entro breve tempo, eerché altrimenti dovreste giustificare il suo stato di coma o il suo eventuale recupero. Non potete nascondere la situazione in eterno.

--Questo in effetti è un problema

che ci preoccupa, Albert, e sei stato

in gamba a notarlo. Dopotutto, ti rimandiamo a casa a pochi giorni dal tuo arrivo... e perché? L'unica ragione logica, temo, è che abbiamo scoperto che sei un ciarlatano. Ti abbiamo portato qui nutrendo grandi speranze per il nostro povero Shapirov, ma in un batter d'occhio è saltato

fuori che le tue idee erano sciocchezze senza senso così, amaramente delusi, ti abbiamo rispedito indietro. Questo non ti danneggerà, Albert.

Essere un ciarlatano non è lo stesso

che essere una spia.

--Non fare l'ingenua, Natalya.

Non potete fare una cosa simile-protestò Morrison, sbiancando per la rabbia.

--Ma la storia quadra, no? I tuoi
colleghi non ti prendono seriamente.
Ridono delle tue idee. Saranno d'accordo con noi che i tuoi concetti neurofisici sono sciocchezze senza senso. Noi saremo un po' imbarazzati per
essere stati tanto creduli da prenderti sul serio, ma in realtà era Shapirov
ad avere una grande stima di te e,
senza che noi lo sapessimo, lui era
prossimo a un ictus e a un collasso
mentale completo, per cui nessuno
può fargliene una colpa se aveva questa folle ammirazione per te. Le labbra di Morrison tremavano.
--Ma non potete farmi passare per
un pagliaccio. Non potete rovinare
così la mia reputazione!
--Di che reputazione stai parlando, Albert? Tua moglie ti ha lasciato, e certi dicono che lo abbia fatto perché vedendo che la tua carriera andava a picco per delle idee assurde ne ha avuto abbastanza. Sappiamo che il
tuo incarico non sarà rinnovato e che
non sei riuscito a trovare un altro posto. Come scienziato sei finito in ogni caso, e questa nostra storia non farà
che confermare una situazione già
esistente. Forse puoi trovare qualche
altro modo di guadagnarti da vivere... al di fuon del settore scientifico. Probabilmente avresti dovuto farlo
comunque, anche se ti avessimo lasciato stare. C'è questa consolazione.
--Ma stai mentendo, e lo sai di
mentire, Natalya. Non hai un codice
etico? Uno scienziato rispettabile
può fare una cosa del genere a un
collega rispettabile?
--Ieri le astrazioni ti lasciavano
indifferente, Albert... di conseguenza oggi lasciano indifferente me.
--Un giorno gli scienziati scopriranno che avevo ragione. Che figura farete allora?
--Magari saremo tutti morti quel
giorno. E poi, lo sai che le cose funzionano diversamente. Franz Anton Mesmer, pur avendo scoperto l'ipnotismo, era considerato un impostore e un

ciarlatano. Quando James Braid
riscoprì l'ipnotismo, il merito andò a
lui, e Mesmer era ancora considerato
un ímpostore e un ciarlatano. Tra
l'altro... mentiamo dawero definendoti un ciarlatano?
--Certo!
--Ragioniamo. Perché ti rifiuti di
partecipare a un esperi-mento di miniaturizzazione che può permetterti di provare le tue teorie e che probabilmente accrescerà a livelli incredibili la tua conoscenza del cervello?
Un tale rifiuto può essere motivato
solo dal fatto che sai con certezza che le tue teorie sono sbagliate, che sei
uno sciocco o un imbroglione o entrambe le cose, e che non vuoi che questo sia assodato al di là di ogni
dubbio... cosa che awerrebbe se ti
sottoponessi alla miniaturizzazione.
--Non è così.
- --Pretendi che crediamo che rifiuti la miniaturizzazione semplice; mente perché hai paura? Che rifiuti la conoscenza, la gloria, la fama, la
vittoria, la rivalsa dopo anni di
scherno... che respingi una simile
opportunità soltanto perché hai paura? Via, non possiamo avere un'opinione così bassa di te, Albert. E
molto più logico pensare che sei un
imbroglione, quindi non esiteremo a
dire che lo sei.
--Gli americani non crederanno a
delle dichiarazioni diffamatorie sovietiche contro uno scienziato americano.
--Oh, Albert, certo che ci crederanno. Quando ti lasceremo andare, con la nostra spiegazione, la notizia
comparirà subito su tutti i giornali
americani. Sono i più intraprendenti
del mondo e i più "liberi", come vi piace ripetere... nel senso che fanno
a modo loro. Si vantano di questo e
non si stancano mai di sventolarlo
sotto gli occhi della nostra stampa più

· pacata. Sarà una notizia stupenda per i giornali americani... "Impostore Americano Imbroglia Stupidi Sovietici." Vedo già i titoli. Sai, Albert, potresti guadagnare parecchio col giro di conferenze. Tema: "Come ho fatto fare la figura dei babbei ai sovietici". Racconti tutte le assuFdità che sei

riuscito a rifilarci prima che ti smascherassimo, e la gente in sala riderà

a crepapelle.

Con un filo di voce, Morrison disse:--Natalya, perché lo fai?

--lo? Io non sto facendo niente.

Sei tu a farlo. Vuoi andare a casa, e

dato che non siamo riusciti a convincerti a lasciarti miniaturizzare non ci resta che accogliere la tua richiesta.

Però, una volta accolta la nchiesta di

mandarti a casa, tutto il resto si svolge come conseguenza logica.

--Ma in tal caso non posso andare

a casa. Non posso permettere che la

mia vita sia distrutta in modo irreparabile.

--Ma a chi importerebbe, Albert?

A tua moglie che ti ha lasciato? Alle

tue figlie, che ormai non ti conoscono

più e che comunque possono sempre

cambiare il loro nome? Alla tua università, che sta per licenziarti? Ai tuoi colleghi, che ridono di te? Al tuo governo, che ti ha abbandonato? Fatti coraggio. Non può importare a nessuno. Una rauca risata iniziale da un capo all'altro del paese, e poi sarai

dimenticato per sempre. Un giomo

morirai senza nemmeno un necrologio... a parte qualche giornale che forse, infischiandose del cattivo gusto, rivangherà questa vecchia storia per un ulteriore scoppio di risa che ti accompagnerà alla tomba.

Morrison scosse la testa, disperato.

--Non posso andare a casa.

--Ma devi. A meno che tu non sia

disposto ad aiutarci, e non lo sei, non puoi rimanere qui.

--Ma non posso andare a casa alle

vostre condizioni.

--Ma qual è l'alternativa?

Morrison fissò Natalya Boranova,

che lo guardava con tanto distacco, e

mormorò:--Accetto l'alternativa.
La Boranova lo squadrò a lungo,
poi fece:--Non voglio sbagliarmi,
Albert. Sii più esplicito.
--O accetto di essere miniaturizzato, o accetto di essere distrutto, no?
La Boranova arficciò le labbra.-E un modo molto crudo di esprimere la cosa. Prefensco formularla così...
O accetti di aiutarci entro mezzogiorno, o sarai su un aereo per gli Stati Uniti entro le due. Che ne dici?
Adesso sono quasi le undici. Hai più
di un'ora per decidere.
--A che serve? Un'ora non cambierà nulla. Sarò miniaturizato.
--Saremo miniaturizzati. Non sa-rai solo.--La Boranova toccò un contatto sulla scrivania.
Dezhnev entrò.--Be', Albert...
Dalla tua aria così triste e distrutta
ho l'impressione che tu abbia deciso
di aiutarci.
La Boranova intervenne.--Niente commenti sarcastici. Albert ci aiuterà e noi gliene saremo riconoscenti. La sua decisione è stata spontanea.
--Certo--disse Dezhnev.--Non
so come tu ci sia riuscita questa volta, Natasha, ma sapevo che ce l'avresti
fatta... E devo congratularmi anche
con te, Albert. Le ci è voluto molto
più tempo di quel che pensavo.
Morrison riuscì solo a fissare i due
con occhi stralunati. Gli sembrava di
avere inghiottito un ghiacciolo intero, che invece di sciogliersi aveva abbassato la temperatura del suo addome al punto di congelamento. E tremava.
Nessurl viaggio è pericoloso per chi sa~u~a dalla riva.
Dezhnev Senior
27
Morrison si sentì intontito durante tutto il pranzo eppure in un certo senso non era più sotto pressione. Non c'erano voci decise che lo incalzavano con spiegazioni e frasi persuasive, né sorrisi accattivanti, né teste che lo attorniavano. Naturalmente,` misero bene in

chiaro in modo spiccio e professionale che non avrebbe più lasciato la Grotta fino al completamento delI'impresa e che dalla Grotta, ovviamente, era impossibile uscire. E di tanto in tanto un pensiero si

agitava nella mente di Morrison...

Sì, aveva proprio accettato di essere miniaturizato!

Lo portarono in una camera tutta

sua nella Grotta dove poteva guardare videolibri con un visore fornitogli appositamente... perfino videolibri in

inglese, nel caso desiderasse passare

le ore successive calato in un'atmosfera interiore familiare. E Morrison sedette con un videolibro che scorreva nel visore fissato agli occhi, ma chissà come la sua mente non captava la lettura. Aveva proprio accettato di essere

miniaturizzato!

Gli avevano detto che poteva fare

quel che voleva finché non fossero

venuti a chiamarlo. Poteva fare quel

che voleva, certo... purché non volesse andarsene. C'erano guardie ovunque. Il senso

di terrore, Morrison se ne rendeva

conto, era diminuito parecchio. L'intontimento serviva proprio a questo. E poi, più si ripete una frase mentalmente, più questa perde significato. Aveva proprio accettato di essere miniaturizzato. Più quelle parole gli echeggiavano nella mente come i rintocchi di una campana, continue e insistenti, più il terrore che esprimevano sbiadiva... Iasciando un vuoto in cui non c'era spazio per alcuna sensazione. Morrison percepì in modo vago

che la porta della stanza si era aperta. Qualcuno era venuto a prenderlo, concluse assente. Tolse il visore, alzò

gli occhi con un gesto fiacco e, per un brevissimo istante, awertì una debole scintilla di interesse. Era Sophia Kaliinin, che appariva

incantevole anche ai suoi sensi appannati. Gli disse in inglese:--Buon pomenggio, slgnore.

Morrison fece una smorfia. Preferiva che gli si rivolgessero in russo piuttosto che in un inglese dall'accento così alterato. Accigliato, disse in russo:--Per

favore, Sophia, parla in russo.

Forse il suo russo la urtava, come a

lui dava fastidio il suo inglese, ma

non gli importava. Era lì a causa loro, e se i suoi difetti li contrariavano, anche questo dipendeva da loro.

Sophia si strinse nelle spalle e rispose in russo:--Certo... se ti fa piacere. Poi lo fissò per un po' pensosa.

Morrison tenne testa facilmente a
quello sguardo perché adesso quel
che faceva non gli importava granché, e per lui guardare Sophia o qualcos~altro o non guardare nulla
equiValeva in pratica alla stessa cosa. L'impressione momentanea di bellezza avuta all'ingresso della donna era scomparsa.

Infine lei disse:--Ho saputo che
hai accettato di accompagnarci nella
nostra impresa.

--Sì, ho accettato.

--Sei stato buono. Ti siamo tutti
riconoscenti. In tutta onestà, non
pensavo che l'avresti fatto, dato che
sei un americano. Mi scuso.

Con una sfumatura di rammarico e
di rabbia, Morrison precisò:--La
decisione di aiutarvi non è stata
spontanea. Sono stato convinto... da
un esperto.

--Da Natalya Boranova?

Morrison annuì.

--E molto brava a convincere-osservò la Kaliinin. --Non molto gentile, di solito, ma molto brava. Ha
dovuto convincere anche me.

--Perché?

--Io avevo altri motivi... che per
me erano importanti.

--Dawero? Quali?

--...Ma senza importanza per te.

Ci fu una breve pausa imbarazzante.

--Vieni... mi hanno incaricato di
mostrarti la nave--spiegò la Kaliinin.

--La nave? Da quanto avete organizato tutto? Avete avuto il tempo di

costruire una nave?
--Appositamente per sondare il
cervello di Shapirov dall'interno?
Certo che no. Era destinata ad altri
scopi più semplici, ma è l'unica cosa
che abbiamo e che possiamo usare...
Vieni, Albert. Natalya pensa che sarà salutare per te conoscere la nave, vederla, toccarla. Forse la concretezza della tecnologia ti darà una visione positiva dell'impresa.
Morrison esitò.--Perché devo ve82
83
derla subito? Non posso avere un po'
di tempo per abituarmi all'idea della
mia miniaturizzazione?
--Sarebbe sciocco, Albert. Rimanendo seduto nella tua stanza a rimuginare, non faresti che alimentare la tua... incertezza. E poi, non abbiamo
tempo. I processi degenerativi di
Shapirov continuano, i suoi pensieri
diminuiscono di minuto in minuto, e
noi non possiamo permettere che la
situazione si protragga a lungo, ti pare? La nave inizia il viaggio domani mattina.
--Domani mattina --mormorò
Morrison, la gola secca, guardando
l'orologio come uno stupido.
--Non sono molte ore, ma ci
penseremo noi a seguire per te lo
scorrere del tempo, quindi non c'è
bisogno che guardi l'orologio. Domani mattina la nave entrerà in un corpo umano, e tu sarai a bordo di
quella nave.
Poi, all'improvviso, Sophia Kaliinin lo schiaffeggiò forte su una guancia.--Stavi cominciando a sbarrare gli occhi. Avevi intenzione di svenire?
Momson si massaggiò la faccia,
con una smorfia di dolore.--Non
avevo nessuna intenzione--borbottò.--Ma avrei potuto perdere i sensi anche senza volerlo. Non potevi darmi la notizia con un po' più di

delicatezza?

--Ti ho proprio colto di sorpresa?

Anche se sai già che hai accettato di

essere miniaturizzato e che è evidente che non abbiamo tempo da perdere?--La Kaliinin gli rivolse un gesto perentorio.--Ora vieni con me.

E Morrison, massaggiandosi ancora la guancia e fremendo per la rabbia e l'umiliazione, la seguì. 28

Erano tornati nell'area di miniaturizzazione... tra le persone indaffarate, che badavano ognuna al proprio

compito e si ignoravano a vicenda.

La Kaliinin si muoveva in mezzo a loro con portamento eretto, e con l'aria aristocratica che nasce automaticamente quando si ha la defernza di tutti.

Sophia Kaliinin era una figura preminente, osservò Morrison (continuando a tenere una mano sulla guancia, che gli bruciava e che lui era restio a scoprire), e tutti quelli che la incrociavano o le si awicinavano piegavano la testa in una specie di inchino rudimentale e si scostavano di un passo, quasi timorosi di intralciarle il cammino. La presenza di Morrison

invece passava inosservata.

Avanti, avanti, attraverso un susseguirsi di sale... e ovunque una sensazione di energia contenuta a stento. La Kaliinin doveva averla awertita

anche lei, per quanto dovesse esserle

familiare, perché mormorò a Morrison con un certo orgoglio: ` C'è una centrale solare nello spazio, e la maggior parte della sua produzione è destinata a Malenkigrad. Poi arrivarono, prima che Morrison avesse la possibilità di rendersi conto di cosa stesse guardando. Non

era una stanza molto grande e l'oggetto che conteneva non era di dimensioni notevoli. A prima vista, Morrison pensò che si trattasse di un

esemplare artistico.

Era un oggetto aerodinamico poco

più grande di un'automobile, sicuramente più corto di una grossa berlina, anche se più alto. Ed era trasparente. Di riflesso, Morrison allungò la

mano per ~occarlo.

Non era freddo al tatto. Era liscio

e quasi umido, ma quando Morrison

tolse la mano, i suoi polpastrelli erano asciutti. Provò di nuovo, e quando passò le dita sulla supefflcie gli sembrò che si appiccicassero leggermente,

ma non lasciarono alcuna impronta. D'impulso, Morrison alitò sull'og-getto. Sul materiale trasparente si formò una lieve chiazza appannata.

che scomparve subito.

--E una sostanza plastica--disse

la Kaliinin--ma non so la sua composizione. Se la conoscessi, probabilmente sarebbe un'informazione riservata... comunque, è più forte dell'acciaio, più robusta e resistente agli urti, a parità di peso.

--A parità di peso, forse--osservò Morrison, e la sua curiosità scientifica ebbe momentaneamente il soprawento sulla sua inquietudine.-Ma questo strato di materia plastica non può essere robusto quanto uno

strato di acciaio del medesimo spessore. Non può avere la stessa solidità, a parità di volume.

--D'accordo... ma dove andremo?--replicò Sophia Kaliinin.-Non ci sarà differenza di pressione all'interno e all'esterno della nave;

non ci saranno meteoriti e nemmeno

polvere cosmica da cui proteggerci.

Attoruo a noi avremo solo morbida

struttura cellulare. Questa plastica

sarà una protezione sufficiente, ed è

leggera. Se provassimo, forse riusciremmo a sollevarla. E questo che conta. Come avrai senz'altro capito,

dobbiamo limitarci con la massa.

Ogni chilo in più consuma parecchia

energia elettromagnetica in fase di

mini~t.l i77,7i,~n~ ~ n~ a deminiaturizzazione produce parecchio calore.

--C'è spazio sufficiente per l'equipaggio?--chiese Morrison, guardando dentro.

--Sì. E molto compatta, ma ha sei

posti, e noi saremo solo in cinque. E

contiene una quantità sorprendente

di dispositivi insoliti. Non tutti quelli che vorremmo, naturalmente. Il progetto originale... Ma che possiamo farci? In questo mondo ingiusto si

tende sempre a economizzare, anche

quando non si dovrebbe.

--Economizzare, fino a che punto?--chiese Morrison agitandosi.-Funziona tutto?

--Ti assicuro che funziona tutto.

--Il volto di Sophia si era illuminato. Ora che la depressione se n'era andata (solo temporaneamente, Morrison ne era certo), la Kaliinin era inequivocabilmente bella.--Tutto è stato collaudato in maniera scrupolosa, e

singolarmente e come funzionamento

collettivo. Ridurre a zero il fattore rischio è impossibile, ma in questo caso lo abbiamo ridotto a un valore abbastanza vicino allo zero. E tutto senza usare in pratica parti metalliche. Coi microchip, le fibre ottiche e i

giunti di Mannilsky, abbiamo tutto

quello che vogliamo e il peso complessivo dei vari dispositivi è inferiore ai cinque chili. Ecco perché la nave può avere queste dimensioni. In fin dei conti, i viaggi nel microcosmo

non dovrebbero durare che alcune

ore, così non abbiamo bisogno di

cuccette per dormire, di scorte d'aria

e di viveri... solo di qualche semplice dispositivo per le funzioni escretorie

e via dicendo.

--Chi sarà ai comandi?

--Arkady.

--Arkadv Dezhnev?

--Sembri sorpreso.

--Non so perché. Immagino che

sia qualificato.

--Certo. E un ingegnere progettista, e nel suo ramo è un genio. Non devi basarti sui suoi modi, assolutamente. Credi che potremmo sopportare il suo umorismo e i suoi atteggiamenti grossolani se non fosse un genio in qualcosa? L'ha progettata lui la nave... ogni pezzo, ogni congegno.

Ha inventato una decina di sistemi

completamente nuovi per abbassare

la massa e ridurre lo spazio necessa-.

rio. Non avete niente del genere negli Stati Uniti. Morrison ribatté acido: --Non

posso sapere cos'abbiano o meno gli

Stati Uniti in fatto di marchingegni

strani.

--Questo non ce l'hanno, ne sono

sicura. Dezhnev è una persona fuori

del comune, malgrado gli piaccia tanto presentarsi come un bifolco. E un discendente di Semyon Ivanov Dezhnev. Hai sentito parlare di lui, suppongo. Morrison scosse la testa.

--Dawero?--La voce della Kaliinin divenne gelida.--E soltanto il famoso esploratore che, ai tempi di

Pietro il Grande, esplorò la Siberia

fino al suo lembo di terra più orientale e disse che c'era un tratto di mare che separava la Siberia dal NordAmerica qualche decennio prima che Vitus Bering, un danese al servizio

dei russi, scoprisse lo Stretto di Bering... E tu non conosci Dezhnev. Tipicamente americano. A meno che non sia stato un occidentale a fare

una cosa, voi non ne avete mai sentito parlare.

--Non vedere delle offese dappertutto, Sophia. Non ho studiato storia delle esplorazioni. Ci sono molti

esploratori americam che non con~

sco... e che nemmeno tu conosci.-Morrison l'ammonì agitando l'indice, ricordando lo schiaffo ricevuto e strofinandosi di nuovo la guancia.--Ecco cosa intendo dire. Tu trovi apposta delle cose per alimentare il tuo odio... cose di poco conto che dovresti vergognarti di tirare in ballo.

--Semyon Dezhnev era un grande

esploratore... non uno di poco conto.

--Sono pronto ad ammetterlo.

Sono contento di avere scoperto questo personaggio e la sua impresa mi riempie di meraviglia. Ma il fatto di

non avere sentito parlare di lui non è

un motivo sufficiente per accendere

la rivalità sovietico-americana. Vergognati!

La Kaliinin abbassò gli occhi, poi

guardò la guancia di Morrison. (Gli

aveva lasciato un livido? si chiese

lui.)--Mi spiace di averti colpito,

Albert. Non era necessario che lo facessi così forte, ma non volevo che svenissi. In quel momento ho pensato

che non avrei avuto la pazienza di occuparmi di un americano svenuto. Mi sono lasciata guidare da una rabbia

ingiustificata.

--Lo so, I'hai fatto a Sn di bene,

però spiace anche a me che tu mi abbia colpito con tanta forza. Comunque, accetto le tue scuse.

--Allora saliamo a bordo della nave.

Morrison abbozzò un sorriso. Si

sentiva un po' più a proprio agio con

la Kaliinin di quanto non sarebbe stato con Dezhnev o Konev... o perfino la Boranova. Una donna graziosa,

ancora piuttosto giovane, riesce a distogliere la mente di un uomo dai suoi problemi con maggiore efficacia

di tante altre cose. Morrison fece:-Non hai paura che cerchi magari di sabotarla?

Sophia Kaliinin si fermò.--A dire

il vero, no. Secondo me, hai abba. stanza rispetto per uno strumento di esplorazione scientifica da evitare di

danneggiarlo. E poi... e parlo seriamente, Albert... Ie leggi contro il sabotaggio sono severissime in Unione Sovietica, e il minimo errore d'uso

delle apparecchiature della nave farà

scattare un allarme e le guardie saranno qui nel giro di pochi secondi. Abbiamo delle leggi rigorose che impediscono alle guardie di malmenare i sabotatori, ma a volte le guardie

tendono a scordarsene tanta è la loro

indignazione. Quindi, per favore,

non ti venga in mente di toccare

qualcosa.

Mise una mano sullo scafo mentre

parlava, e probabilmente toccò un

contatto, anche se Morrison non riuscì a notare nulla del genere. Una porta, un reKangolo curvo, si aprì. (Il bordo della porta sembrava doppio.

Che fungesse anche da comparto stagno?) L'apertura era angusta. Sophia Ka-liinin, entrando per prima, dovette chinarsi. Tese la mano a Morrison.-Attento, Albert. Morrison oltre a chinarsi dovette

girarsi di lato. Una volta all'intenno

della nave, si accorse di non potere

stare completamente dritto. Quando

urtò piano con la testa, guardò il soffiKo, sorpreso. t La Kaliinin spiegò:--Lavoreremo

quasi sempre seduti, quindi non

preoccuparti per il soffitto.
--Uno affetto da claustrofobia
non gradirebbe una cosa simile, cred~--Soffri di daustrofobia?
--No.
Sophia annuì risollevata.--Bene.
Sai, dobbiamo risparmiare spazio...
Cosa posso dirti?
Morrison si guardò attonno. C'erano sei sedili, su due file. Si sedette su quello più vicino alla porta e osservò:
--Anche questi non sono tanto spaziosi.
--No--ammise Sophia.--Un
sollevatore di pesi non ci starebbe.
, --E evidente che questa nave è
stata costruita molto tempo prima
che Shapirov entrasse in coma.
--Certo. E da parecchio che intendiamo far penetrare del personale miniaturizzato nei tessuti viventi. E
indispensabile, se vogliamo compiere
delle scoperte biologiche veramente
importanti. Naturalmente, prevedevamo di iniziare con gli animali, studiando in modo dettagliato il sistema circolatorio. ~ E per questo progetto
che è stata costruita questa nave.
Nessuno poteva immaginare che
quando fosse giunto il momento di
compiere il primo microviaggio, il
soggeKo non solo sarebbe stato un
corpo umano ma addirittura Shapirov stesso. Morrison stava ancora studiando
l'interno della nave. Sembrava spoglio. Era difficilissimo distinguere i particolari data la trasparenza e le dimensioni microscopiche dei componenti tradizionali.
--Saremo in cinque a bordo: tu e
io, la Boranova, Konev e Dezhnev.
--Esatto.
--E cosa farà ognuno di noi?
--Arkady controllerà la nave. E
evidente che è capace, dal momento

che si tratta della sua creatura. Occuperà il sedile anteriore sinistro. Alla sua destra ci sarà l'altro uomo, che

ha una mappa completa della struttura neurocircolatoria del cervello di Shapirov. Lui sarà il pilota. Io siederò dietro Arkady e controllerò lo schema elettromagnetico della superficie della nave.

--Uno schema elettromagnetico?

A che serve?

--Mio caro Albert, tu riconosci gli

oggetti dalla luce nflessa, un cane li

riconosce dall'odore emesso, una

molecola li riconosce dalla struttura

elettFomagnetica superficiale. Se vogliamo penetrare come oggetto miniaturizzato tra le molecole, dobbiamo avere lo schema giusto per essere trattati da amici e non considerati nemici.

--Sembra una faccenda complicata.

--Lo è... ma si dà il caso che sia

la materia che studio da una vita. Natalya siederà dietro di me. Sarà il comandante della spedizione. Prenderà

le decisioni.

--Che genere di decisioni?

--QueUe che saranno necessarie. E

ovvio che non possiamo predirle in anticipo... E tu siederai alla mia destra. Morrison si alzò e riuscì a spostarsi

lungo lo stretto corridoio tra il portello e i sedili e a raggiungere quelli centrali. Prima occupava quello di Konev, adesso invece era in quello destinato a lui. Sentì che il cuore gli batteva mentre immaginava se stesso

al proprio posto il giorno seguente,

col processo di miniaturizzazione in

corso.

Disse con voce un po' strozzata:-Solo un uomo, allora... solo Yuri Konev è stato miniaturizato e deminiaturizato senza subire conseguenze...

--Sì.

--E non ha parlato di disagi durante il procedimento... di qualche malessere fisico, di disturbi mentali?

--Non è stato riferito niente del

genere.

--Forse perché è uno stoico? Forse perche riteneva indegno di un eroe

della scienza sovietica lamentarsi?

--Non essere sciocco. Non siamo

eroi della scienza sovietica, e la persona di cui parli non è di certo un eroe. Siamo esseri umani e scienziati

e, infatti, se awertissimo dei disagi

saremmo obbligati a descriverli dettagliatamente, dal momento che apportando delle modifiche al processo potremmo eliminare tali disagi rendendo la miniaturizzazione futura meno difficoltosa. Nascondere anche

in minima parte la verità sarebbe un

gesto poco scientifico, poco etico, e

pericoloso. Dovresti capirlo, visto

che sei anche tu uno scienziato.

--Eppure potrebbero esserci delle

differenze individuali. Yuri Konev ne

è uscito indenne. Pyotr Shapirov

no... non del tutto.

--Non è dipeso affatto dalle differenze individuali--replicò impaziente la Kaliinin.

--Non possiamo stabilirlo in realtà, vero?

--Allora, giudica tu stesso, Albert. Pensi che affronteremmo la spedizione senza un test generale... con e senza equipaggio umano a bordo?

Questa nave è stata miniaturizata,

vuota, la scorsa notte... non moltissimo, ma abbastanza da sapere che è

tutto a posto.

Morrison si drizò subito per abbandonare il sedile.--In tal caso, se non ti dispiace, Sophia, voglio uscire

prima che la collaudino con degli esseri umani a bordo.

= .

--Ma, Albert, è troppo tardi.

--Cosa?

--Guarda la stanza all'esterno.

Non hai guardato fuori una sola volta

da quando sei salito... il che è stato

un bene, credo. Ma guarda fuori,

adesso. Forza. Le pareti sono trasparenti e il processo è completo per ora. Per favore! Guarda!

Morrison, allibito, guardò. Poi,

molto lentamente, piegò le ginocchia
e tornò a sedere.--Le pareti della
nave hanno un effetto d'ingrandimento?--chiese (e mentre lo chiedeva si rese conto di quanto dovesse sembrare sciocco).
--~o, certo che no. Là fuori tutto
è rimasto com'era. La nave, tu e io,
siamo stati miniaturizzati e ridotti a
circa la metà delle nostre dimensioni
lineari.
29
Morrison fu colto da un capogiro e
piegò la testa tra le ginocchia respirando lentamente e a fondo. Quando alzò la testa, vide che la Kaliinin lo
osservava pensierosa. Era in piedi
nell'angusto corridoio, appoggiata di
lato al bracciolo di un sedile per non
urtare il soffitto.
--Potevi svenire, questa volta-gli disse.--Non mi avrebbe dato fastidio. Adesso ci stanno deminiaturizando, e questa fase sarà più lunga della miniaturizzazione, che ha richiesto non più di tre o quattro minuti. Ci vorrà all'incirca un'ora per rientrare, quindi hai tempo a sufficienza per riprenderti.
--Farlo senza awisarmi non è stata una bella azione, Sophia.
--Al contrario. E stato un gesto
gentile. Saresti salito sulla nave così
di buon grado se avessi sospettato
che ci avrebbero miniaturizati?
Avresti ispezionato la nave con tanta
calma se lo avessi saputo? Se ti fossi
aspettato la miniaturizazione, non
avresti manifestato sintomi psicogeni
di ogni tipo?
Morrison restò in silenzio.
La Kaliinin continuò:--Hai sentito qualcosa? Ti sei accorto che ti stavano miniaturizando?
Morrison scosse la testa.--No.
Poi, provando una certa vergogna,
soggiunse:--Anche tu non eri mai

stata miniaturizzata in precedenza,
vero?
--Mai. Prima d'ora, Konev e Shapirov erano gli unici esseri umani sottoposti a miniaturizzazione.
--E non eri per nulla preoccupata?
--Non proprio. Ero inquieta. Sappiamo dalla nostra esperienza coi viaggi spaziali che, come hai detto
prima, ci sono delle differenze individuali di reazione agli ambienti insoliti. Per esempio, alcuni astronauti soffrono di attacchi di nausea a gravità
zero, alcuni no. Non potevo essere si-cura di come avrei reagito... Hai avuto nausea?
--No, finché non ho scoperto che
eravamo stati miniaturizati, ma immagino che averla adesso non conti... Chi ha organizato il test?
--Natalya.
--Naturale. Domanda superflua,
la mia--disse asciutto Morrison.
--Un motivo c'era. Natalya l'ha
fatto per evitare che crollassi una volta iniziato il viaggio. Non potevamo permetterci di affrontare una tua crisi isterica a miniaturizazione in corso.
--Suppongo di meritare questa
mancanza di fiducia--disse Morrison imbarazzato, distogliendo lo sguardo dagli occhi della Kaliinin.-E immagino che abbia assegnato a te l'incarico di accompagnarmi proprio
per distrarre la mia attenzione mentre succedeva quel che è successo.
--No. L'idea è stata mia. Natalya
voleva venire di persona, ma ho pensato che con lei, a questo punto, avresti potuto subodorare qualcosa.
--Mentre con te avrei potuto sentirmi a mio agio.
--O almeno distrarti, come dici
tu. Sono ancora abbastanza giovane
da attirare l'attenzione degli uomini
--disse la Kaliinin. E con un pizzico
di amareza aggiunse: --Di quasi
tutti gli uomini.
Morrison alzò lo sguardo, socchiudendo gli occhi. --Hai detto che avrei potuto subodorare qualche inganno...

--Sì, con Natalya.

--E chi mi dice che tu non m'inganni? D'accordo, vedo che tutto quanto all'esterno sembra ingrandito.

Ma può darsi che sia un'illusione, un

trucco per indurmi a pensare che sono stato miniaturizato e che la cosa è innocua... così domani salirò a bordo tranquillamente, no?

--Ridicolo, Albert. Comunque,

consideriamo una cosa. Tu e io abbiamo perso metà della nostra dimensione lineare in ogni direzione. La forza dei nostri muscoh varia inversamente con la loro sezione trasversale. Ora i nostri muscoli sono la metà del normale come ampiezza e

spessore, quindi hanno un quarto.

della sezione e della forza che avrebbero normalmente. Capisci?

--Certo--fece Morrison seccato.

--E elementafe.

--Ma i nostri corpi, complessivamente, sono alti la metà, ampi la metà, e spessi la metà, così il volume totale, e anche la massa e il peso, è la metà della metà della metà, cioè un

ottavo, rispetto all'originale... Se siamo miniaturizzati, owio.

--Sì. E una legge nota fin dall'epoca di Galileo.

--Lo so, però tu non ci hai pensato. Se adesso cercassi di sollevarti, solleverei un ottavo del tuo peso normale e lo farei coi miei muscoli a un quarto della loro forza normale. I

miei muscoli rispetto al tuo peso

avrebbero una forza doppia in condizioni miniaturizate. Al che, la Kaliinin mise le mani

sotto alle ascelle di Morrison e, con

un grugnito, alzò. Morrison si staccò

dal sedile.

Sophia Kaliinin lo tenne in quella

posizione ansimando un paio di volte, poi lo mise giù.

--Non è facile--disse un po' affannata--ma ci sono riuscita. E dato che forse starai pensando: "Ah, già, ma questa è Sophia, probabilmente

una sollevatrice di pesi sovietica", prova tu con me.

Si sedette davanti a lui e allargò le

braccia incitandolo: --Su, alzati e

sollevamm.

Morrison si drizzò in piedi, si infilò
nel corridoio, avanzò e si girò verso
Sophia. 11 soffitto basso lo costringeva a stare leggermente piegato, in una posizione scomoda. Per un attimo, esitò. Sophia Kaliinin disse:--Forza, afferrami sotto le braccia. Uso il deodoramte. E non avere paura di toccarmi il seno. Non sarebbe la prima volta. Su... sono più leggera di te, e tu sei più forte di me. Se ci sono riuscita io, non dovresti avere la minima difficoltà a sollevarmi. Infatti Morrison non ebbe difficoltà. Non poteva impiegare tutta la sua forza data la lieve inclinazione in
avanti, ma automaticamente usò la
forza che riteneva necessaria per un
oggetto delle dimensioni della donna.
E Sophia si staccò dal sedile quasi
non pesasse nulla. Anche se era in
parte preparato a tale evenienza, per
poco Morrison non la lasciò cadere.
--Secondo te è un'illusione?--gli
chiese la Kaliinin.--O siamo miniaturizzati?
--Siamo miniaturizzati--rispose
Morrison. --Ma come hai fatto?
Non ti ho visto fare nessuna mossa,
non mi è sembrato che azionassi dei
comandi per la miniaturizzazione.
--Non ho mosso un dito, io. Fanno tutto dall'esterno. La nave è dotata di dispositivi di miniaturizzazione propri, ma io non oserei toccarli.
Questo è compito di Natalya.
--E adesso anche la deminiaturizzazione è controllata dall'esterno, vero?
--Esatto.
--E se ci sarà qualche intoppo durante la deminiaturizzazione, i nostri cervelli rimarranno danneggiati come
quello di Shapirov... o peggio.
--Molto improbabile--disse la
Kaliinin allungando le gambe nel corridoio --E pensarci, non è che aiuti. Perché non ti rilassi e chiudi gli occhi?
Morrison insisté. --Ma un incidente è possibile.
--Certo che è possibile. Quasi tutto è possibile. Tra due minuti un meteorite largo tre metri potrebbe pioverci addosso, sfondare il guscio della

monta~na che abbiamo sopra, piombare in questa sala e distruggere la nave e noi e forse l'intero progetto in pochi secondi... Ma è improbabile.

Se la nave si fosse surriscaldata,

chissà se sarebbe riuscito a sentire il calore prima che le proteine del suo

cervello si alterassero? si chiese Morrison, stringendosi la testa tra le braccia. 30

Passò più di mezz'ora prima che

Morrison si convincesse che gli oggetti all'esterno della nave stavano rimpicciolendo visibilmente riacquistando le loro dimensioni normali.

--Sto pensando a un paradosso-disse.

--Quale?--fece la Kaliinin sbadigliando. Evidentemente aveva seguito il suo stesso consiglio circa una salutare parentesi di relax.

--Gli oggetti all'esterno della nave sembrano più grandi via via che noi diminuiamo. Non dovrebbero aumentare anche le lunghezze d'onda della luce all'esterno e diventare man

mano più lunghe? Tutto quel che c'è

fuori dovrebbe assumere una colorazione rossastra, dal momento che è

difficile che all'estemo ci siano abbastanza ultravioletti che possano espandersi e sostituire le onde più

corte dello spettro visibile, no?

La Kaliinin rispose:--Se potessi

vedere le onde luminose esterne, in

effetti ti apparirebbero così. Ma non

le vedi. Tu vedi le onde luminose solo

quando sono penetrate nella nave e ti

hanno colpito la retina. E penetrando

nella nave, le onde subiscono l'influenza del campo miniaturizzante e automaticamente diminuiscono in

lunghezza, quindi all'interno della

nave le vedi esattamente come le vedresti all'esterno.

--Se diminuiscono in lunghezza,

la loro energia deve aumentare.

--Sì, se la costante di Planck nel

campo miniaturizzante avesse lo stesso valore che ha all'estemo. Ma la costante di Planck diminuisce all'interno del campo di miniaturizzazione... è questa l'essenza della miniaturizzazione. Le lunghezze d'onda, diminuendo, conservano il loro rapporto con la costante di Planck diminuita e non

acquìstano energia. Un caso
analogo è quello degli atomi. Anch'essi si restringono eppure le interrelazioni tra gli atomi e tra le particelle subatomiche che li compongono rimangono le stesse per noi all'interno della nave, non riscontriamo nessuna differenza rispetto all'esterno.
--Ma la gravità cambia. Qui dentro diventa più debole.
--L'interazione forte e l'interazione elettrodebole rientrano nella teoria dei quanti. Dipendono dalla costante di Planck. Per quanto riguarda la gravitazione? --l,a Kaliinin si
strinse nelle spalle.--Malgrado due
secoli di sforzi, la gravitazione non è
mai stata quantizzata. Francamente,
secondo me il cambiamento gravitazionale della miniaturizzazione è una prova sufficiente che la gravitazione
non può essere quantizzata, che è
fondamentalmente non quantum.
--Mi rifiuto di crederci--replicò
Morrison.--Due secoli di insuccessi
possono solo significare che per ora
non siamo riusciti a-penetrare abbastanza a fondo il problema. La teoria delle supersimmetrie per poco non ci
ha dato finalmente il nostro campo
unificato.--(Per lui era un sollievo
discutere dell'argomento. Sicuramente non sarebbe stato in grado di farlo se la temperatura del suo cervello
avesse superato il livello di guardia.)
--Per poco, non conta--disse la
Kaliinin. --Comunque, credo che
Shapirov fosse d'accordo con te. A
suo avviso, una volta collegata la costante di Planck alla velocità della luce, oltre all'effetto pratico di miniaturizzare e deminiaturizzare con un dispendio energetico minimo, dovremmo riuscire a individuare il collegamento tra la teoria dei quanti e la relatività e ad avere finalmente una valida teoria di campo... probabilmente più semplice di quanto potessimo immaginare, diceva Shapirov.
--Può darsi --disse Morrison.
Non ne sapeva abbastanza per aggiungere altro. Infervorandosi, la

Kaliinin continuò:--Shapirov diceva che con l'ultraminiaturizzazione l'effetto gravitazionale sarà abbastanza vicino a zero da essere completamente ignorato, e

che la velocità della luce sarà tanto

grande da poter essere considerata

infinita. Con la massa praticamente

nulla, I'inerzia è praticamente nulla e qualsiasi oggetto, per esempio questa

nave, può essere spinto a qualsiasi

velocità con un impiego di energia infinitamente basso. All'atto pratico, avremmo l'antigravità e i viaggi ultraluce. Secondo Shapirov, I'energia chimica ci ha dato il sistema solare, la propulsione ionica ci darebbe le stelle più vicine, ma la miniaturizzazione

relativistica ci offrirebbe l'intero Universo in un baleno.

--Una visione affascinante

commentò Morrison, incantato.

--Allora, sai cosa stiamo cercando adesso, vero?

Morrison annuì. --Sempre che

riusciamo a leggere la mente di Shat-pirov. E ammesso che i suoi fossero dati concreti e non solo sogni.

--Non ti sembra che valga la pena

di rischiare?

--Sto quasi convincendomi--rispose Morrison sottovoce. --Sei molto persuasiva. Natalya non poteva usare argomenti di questo tipo invece di quelli che ha usato?

--Natalya è... Natalya. E una persona estremamente pratica, non una sognatrice. Lei bada al sodo.

Morrison studiò Sophia Kaliinin

che si sedeva alla sua sinistra e guardava di fronte a sé con un'espressione assorta che conferiva al profilo della donna un'aria sognante... forse

però, a differenza di Shapirov, lei

non sognava di conquistare l'Univer-so. Per lei la meta era qualcosa di più

vicino, forse.

Morrison disse:--La tua infelicità

non è affar mio, Sophia, come mi hai

già fatto notare... ma mi hanno raccontato di Yuri... Gli occhi di Sophia si infiammarono.--Arkady! E stato lui, lo so. E

un... un...--Scosse la testa.--Nonostante la sua istruzione e il suo ge-nio, resta sempre' un contadino. Me

- lo figuro sempre come un servo barbuto con una bottiglia di vodka.

- --Credo che sia preoccupato per

- te, a modo suo, anche se non si esprime poeticamente. Tutti devono esse-re preoccupati. Sophia fissò Morrison con un'espressione rabbiosa, come se stesse frenando le parole.

Morrison la pungolò con delicatezza.--Perché non me ne parli? Ti farà bene, e io sono la persona più

adatta~ essendo l'estraneo del gruppo... Ti assicuro che di me puoi fidarti. Sophia lo fissò di nuovo, questa

volta quasi con riconoscenza.

--Yuril--sibilò.--Può darsi che

tutti si preoccupino... ~ranne Yuri.

Lui non ha sentimenti.

--Doveva essere innamorato di te

un tempo.

--Doveva? Non ci credo. Lui ha

un... un...--Sophia alzò lo sguardo

e allargò le mani, che tremavano,

quasi stesse cercando inutilmente una

parola e dovesse accontentarsi di una

inferiore.--Un sogno.

--Non sempre siamo padroni delle nostre emozioni e dei nostri affetti, Sophia. Se Yuri ha trovato un'altra

donna e sogna di...

--Non c'è nessun'altra donna-fece Sophia accigliata.--Nessuna! E

la scusa dietro cui si nasconde! Se mi

ha amata, I'ha fatto solo distrattamente, perché ero a portata di mano, perché soddisfacevo un vago bisogno

fisico, e perché anch'io ero impegnata nel progetto, così lui non doveva perdere molto tempo a trastullarsi

con me. A patto di avere bene sotto

controllo il progetto, non gli dispiaceva che fossi disponibile... con discrezione, a tempo perso.

--Per un uomo, il lavoro...

--Non deve necessariamente occupare ogni attimo della vita. Yuri ha un

sogno, ti ho detto. Vuole diventare il nuovo Newton, il nuovo Einstein. Vuole fare delle scoperte tanto grandi, tanto basilari, da non lasciare più nulla per il futuro. Prenderà le

ipotesi di Shapirov e le trasformerà

in scienza concreta. Yuri Konev diventerà la summa delle leggi naturali e tutti gli altri passeranno in secondo piano.

--Non potrebbe essere un'ambizione ammirevole?

--Non quando lo spinge a sacrificare tutto e tutti, a rinnegare la propria figlia. Io? Che importanza ho?

Posso essere abbandonata, ripudiata.

Sono una persona adulta. So badare

a me stessa. Ma una bambina? Negarle un padre? Respingerla così? Lo distrarrebbe dal suo lavoTo, significherebbe un impegno, gli ruberebbe qualche minuto prezioso... così Yuri

insiste di non essere il padre.

--Un'analisi genetica...

--No. Dovrei trascinarlo in tribunale e costringerlo ad accettare una sentenza giundica? Pensa a cosa implica il fatto che neghi... La bambina non è nata da una vergine. Qualcuno

deve essere il padre. Yuri insinua...

no, sos~iene... che sono un tipo promiscuo. Non ha esitato a dire che non conosco il padre di mia figlia

perché non so decidere tra numerose

possibilità. E io dovrei penare perché

il tribunale dimostri che un uomo così spregevole è il padre di mia figlia?

No. Deve essere lui a venire da me,

ad ammettere la paternità e a scusarsi per quel che ha fatto... e forse, di tanto in tanto, gli lascerò vedere la

bambina.

--Eppure, ho la sensazione che

l'ami ancora.

--Se l'amo ancora, è una disgrazia

mia--disse la Kaliinin amara.-Non ricadrà su mia figlia.

--E per questo che è stato necessario persuaderti perché accettassi di partecipare a questa miniaturizzazione?

--E di lavorare con lui? Sì. Ma, a

quanto mi hanno detto, non posso essere rimpiazzata, quello che faremo

per la scienza trascende qualsiasi sentimento personale... Ia rabbia, I'odio. E poi...

--E poi?

--Abbandonando il progetto, perderei il mio status di scienziato sovietico. Perderei molti privilegi e vantaggi economici, che non hanno importanza, e li perderebbe anche mia figlia... che è molto importante.

--Hanno dovuto persuadere anche Yuri, perché lavorasse con te?

--Lui? Certo che no. Ha in mente

solo il progetto, vede solo quello.

Non mi guarda. Non mi vede. E se

morisse durante questa impresa...-La Kaliinin tese la mano verso Morrison, supplichevole.--rl prego, cerca di capire che non credo affatto che accadrà... E solo una stupida idea romantica con cui mi torturo per il gusto di soffrire, suppongo... Se dovesse morire, non si renderebbe nemmeno conto che morirei insieme a lui. Morrison rabbrividì.--Non parlare così. E in tal caso che ne sarebbe di tua figlia? Te l'ha detto Natalya?

--Non è necessario. Lo so già.

Mia figlia verrebbe allevata dallo Stato, come Sglia di un martire della scienza sovietico. Forse lei starebbe

meglio così.--Sophia s'interruppe,

guardandosi attorno.--Là fuori le

cose cominciano ad avere un aspetto

abbastanza normale. Tra poco dovremmo uscire dalla nave. Morrison si strinse nelle spalle.

--Per il resto della giornata dovrai

sorbirti una serie di esami medici e

psicologici, Albert. Anch'io. Sarà

una cosa molto noiosa, ma è indispensabile. Come ti senti?

--Mi sentirei meglio se tu non

avessi parlato di morire--rispose

con la massima sincerità Morrison.

--Ascolta! Domani, quando entreremo nel corpo di Shapirov, a che livello verremo rniniaturizzati?

--Sarà Natalya a deciderlo. A dimensioni cellulari come minimo, è

owio. Forse a dimensioni molecola--Non l'ha mai fatto nessuno?

--Non mi risulta.

--Conigli? Oggetti inanimati?

La Kaliinin scosse la testa e ripeté:

--Non mi risulta.

--Allora, chi vi dice che la miniaturizzazione a simili livelli sia possibile? O ammesso che sia possibile, chi vi-dice che possiamo soprawivere?

--La teoria dice che è possibile e

che noi non ne risentiremo. Finora,

ogni parte sperimentale ha confermato la teoria.

--Sì, ma ci sono sempre dei limiti.

Non sarebbe meglio provare prima a

ultraminiaturizzare un semplice pezzo di plastica, poi un coniglio, poi un...

--Certo. Ma convincere il Comitato di coordinamento centrale a permettere il consumo energetico sarebbe un'impresa mastodontica, e questi esperimenti dovrebbero essere ripartiti lungo un arco di mesi o anni. Noi non abbiamo tempo! Dobbiamo penetrare subito nel corpo di Shapirov.

--Ma faremo qualcosa che non ha

precedenti, ci awentureremo nell'ignoto, basandoci solo su delle teorie non verif...

--Appunto, appunto. Vieni, la luce sta lampeggiando e dobbiamo uscire e andare coi medici che ci

aspettano.

Per Morrison l'euforia marginale

di una deminiaturizzazione sicura stava scemando. L'esperienza vissuta quel giorno non contava nulla, perché il giorno seguente avrebbe dovuto affrontare qualcosa di completamente diverso. Il terrore stava tornando.

Prelirninari

La difficokà rnaggiore viene all'inizio. Si chiama

"preparazione".

Dezhnev Senior

31

Più tardi, quella sera, dopo un lungo

e noioso esame medico, Morrison si

unì ai quattro ricercatori sovietici per la cena. L'Ultima Cena, rifletté macabro. Sedendosi, sbottò:--Nessuno mi

ha comunicato l'esito degli esami!-E rivolgendosi alla Kaliinin: --Ti hanno visitata, Sophia?

--Certo, Albert.

--A te hanno comunicato l'esito?
--No. Dato che non siamo noi a
pagarli, credo che non si sentano in
dovere di dirci nulla.
--Non importa--intervenne gioviale Dezhnev.--Il mio vecchio genitore diceva che le brutte notizie hanno le ali di un'aquila e che le belle notizie hanno il passo di una lumaca.
Se non hanno detto nulla, è perché
non avevano niente di spiacevole da
rifèrire.
--Anche se ci fossero state brutte
notizie, le avrebbero riferite a me...
solo a me--precisò la Boranova.-Sono io a dover decidere chi verrà.
--Cosa ti hanno detto riguardo
me?--chiese Morrison.
--Che non hai alcun disturbo serio. Verrai con noi, e tra dodici ore l'awentura avrà inizio.

--Ho qualche problema secondario, allora, Natalya?
--Niente di cui valga la pena di
parlare... tranne che, stando a un
dottore, avresti una "tipica irritabilità americana".
--Ah! --esclamò Morrison. -Una delle libertà di cui godiamo in America è quella di irritarci quando i
dottori mostrano verso i loro pazienti
una mancanza di comprensione tipicamente sovietica. Tuttavia, I'apprensione circa il suo
stato mentale diminuì e, inevitabilmente, aumentò l'ansia per la miniaturizzazione imminente. Morrison restò in silenzio, mangiando con lentezza e senza molto appetito.
32
Yuri Konev fu il primo ad alzarsi da
tavola. Per un attimo rimase in piedi,
chino in avanti, con un'espressione
leggermente accigliata che alterava i
suoi lineamenti giovanili.

--Natalya--disse--devo portare Albert nel mio studio. E necessa-rio che discutiamo del compito di domam e Ci prepanamo. La Boranova gli rammentò:--Ricordati, per favore, che abbiamo tutti bisogno di riposare bene questa notte, quindi non perdere di vista

l'orario. Vuoi che Arkady venga con

te?

--Non ho bisogno di Arkady-rispose Konev altezzoso.

--Comunque, ci saranno due

guardie sulla porta del tuo studio. In

caso di necessità, chiama.

Konev si girò spazientito.--Sono

sicuro che non avrò alcun bisogno di

loro, Natalya. Vieni con me, Albert.

Morrison, che aveva osservato la

scena con gli occhi bassi, si alzò di-cendo:--Sarà un tragitto lungo? Sono stanco di essere sballottato da un angolo all'altro della Grotta.

Morrison si rendeva conto di essere stato sgarbato, ma Konev non ci badò e replicò altrettando sgarbatamente:--Ma un professore dovrebbe essere abituato a spostarsi avanti e indietro in un campus universitario.

Morrison seguì Konev oltre la soglia e insieme imboccarono il corridoio in silenzio.~A un certo punto Momson si accorse che due guardie

si erano accodate a loro. Sentì dei

passi alle spalle che seguivano la cadenza dei suoi. Si girò a guardare, ma Konev non lo fece.

Impaziente, Morrison chiese: -Manca ancora molto, Yuri?

--E una domanda sciocca, Albert.

Non ho nessuma intenzione di portarti più in là della nostra destinazione. Quando arriveremo, arriveremo. Se

stiamo ancora camminando è perché

non siamo ancora arrivati.

--Con tanta strada da percorrere

a piedi, potreste adottare dei carrelli elettrici tipo golf o qualcosa del genere nei corridoi.

--E lasciare atrofizzare i muscoli,

Albert? Via, non sei così vecchio da

non poter camminare, né così giovane da dover essere trasportato. Morrison pensò: "Se fossi quella

povera ragazza farei esplodere i fuochi d'artfficio per festeggiare il suo rifiuto di riconoscere la paternità della bambina".

Finalmente raggiunsero l'ufficio di

Konev. Almeno, Morrison immaginò

che fosse il suo ufficio quando Konev

pronunciò forte la parola "Apriti" e la porta scivolò silenziosa di lato obbedendo alla sua impronta vocale Konev entrò per primo.

--E se qualcuno imita la tua voce?

--chiese Morrison incuriosito. -Sai, non hai una voce molto particolare. Konev spiegò: ~ Analizza anche

la mia faccia. Il dispositivo di apertura non reagisce né alla voce né alla faccia separatamente.

--E se hai il raffreddore?

--Una volta avevo un brutto raffreddore, non sono nuscito a entrare nello studio per tre giorni e alla fine ho dovuto fare aprire la porta meccanicamente. Se per caso mi procurassi un livido o una cicatnce in faccia, potrei avere dei problemi. Ma è il prezzo della sicurezza.

--Ma... Ia gente qui è tanto... curiosa... da arrivare a violare la tua privacy?

--La gente è gente, ed è meglio

non tentare troppo nemmeno le persone migliori. Qui ho delle cose riservatissime, che gli altri possono vedere solo quando io decido di penmetterlo. Questo, per esempio...--La mano sottile di Konev (perfettamente curata anche nelle unghie, notò

Morrison... forse Konev trascurava

altre cose per il lavoro, ma non la

propria persona) si posò su un volume di notevoli dimensioni appoggiato su un leggio che chiaramente era stato costruito apposta.

--Cos'è?--chiese Morrison.

--Questo è l'accademico Shapirov... o almeno, la sua essenza.-Konev aprì il libro e sfogliò le pagine. Erano piene (forse tutte) di simboli disposti in diagrammi.--L'ho anche su microfilm, naturalmente,

ma la versione stampata offre certi

vantaggi.--E accarezzò le pagine

con un gesto affettuoso.

--Continuo a non capire--fece

~orrison.

--Questa è la struttura di base del

cervello di Shapirov, tradotta in un
linguaggio simbolico ideato da me.
Introdotta nel software appropriato,
è in grado di ricostruire una mappa
tridimensionale del cervello fin nei
minimi dettagli sullo schermo di un
computer.

--Sorprendente... se parli sul serio.

--Parlo sul serio--disse Konev.

--Ho dedicato tutta la mia carriera a
quest'impresa: tradurre la struttura
cerebrale in simboli e i simboli nella
struttura cerebrale. Ho inventato e
perfezionato la scienza della cerebrografia.

--E hai usato Shapirov come soggetto.

--Per un colpo di fortuna incredibile, sì. O forse non si è trattato di fortuna, ma di una cosa inevitabile.

Abbiamo tutti le nostre piccole vanità, e Shapirov era convinto che il suo cervello meritasse di essere conservato. Quando ho iniziato a lavorare in questo campo sotto la sua direzione... perché pensavamo che un giorno avremmo potuto esplorare almeno il cervello degli animali... Shapirov ha insistito perché il suo cervello venisse analizzato cerebrograficamente. Di colpo eccitato, Morrison disse:

--Puoi ricavare le sue teone dalla
registrazione della sua struttura cerebrale?

--No. Questi simboli rappresentano un'analisi cerebrale eseguita tre anni fa, cioè prima che Shapirov

avesse elaborato le sue idee più recenti. E in ogni caso quello che ho conservato qui è, sfortunatamente,

solo la struttura fisica, non i pensieri. Ma nel viaggio di domani la cerebrografia ci sarà utilissima.

--Lo credo... però non ne ho mai
sentito parlare.

--Naturale. Ho pubblicato i miei
studi in materia, ma solo nell'ambito
della Grotta... ed è tutto materiale
segretissimo. Nessuno all'esterno della Grotta è al corrente del mio

lavoro, nemmeno qui in Unione Sovietica.

--E una pessima politica. Ti farai
superare da qualcun altro che divulgherà i suoi studi e si assicurerà per primo il merito.

Konev scosse la testa.--Non appena scopriremo che da qualche altra parte si stanno facendo progressi significativi in questa direzione, una parte iniziale del mio lavoro verrà resa pubblica per stabilire la priorità. Per esempio, ho delle cerebrografie
di cervelli canini che posso mostrare
a tutti. Ma lasciamo perdere... Quel
che conta adesso è che abbiamo una
mappa del cervello di Shapirov che ci
guiderà, e possiamo ritenerci molto
fortunati. Quando è stata fatta non
sapevamo che un giorno avremmo
potuto aveme bisogno per orientarci
in quella giungla cerebrale.

Konev si voltò verso un computer
e, con movimenti esperti del polso,
inserì cinque grossi dischi.

--Ognuno di questi--disse-può contenere tutte le informazioni della Biblioteca Centrale di Mosca
senza problemi di spazio. SeNe tutto
per il ceNello di Shapirov.

--Intendi dire che sei riuscito a
trasferire tutte quelle informazioni,
tutto il ceNello di Shapirov, in questo tuo libro?--fece Morrison indignato.

--Be', no--rispose Konev, lanciando un'occhiata al libro. --Rispetto al codice totale, quel libro è
solo un opuscoletto. Comunque, contiene lo scheletro di base, se così possiamo dire, della struttura neuronica di Shapirov, e io sono riuscito a utilizarlo per elaborare un programma e tracciare col computer una mappa
più dettagliata. Usando il nostro
computer migliore, sono stati necessari mesi e mesi per questo lavoro.

"E anche così, Albert, quello che
abbiamo si spinge solo a livello cellulare. Se dovessimo tracciare la

mappa del cervello fino al livello molecolare e cercassimo di registrare tutte le per-mutazioni e le combinazioni, tutti i pensieri che potrebbero sgorgare da
un cervello umano come quello di
Shapirov, tutta la creatività effettiva e potenziale... se dovessimo farlo,
immagino che occorrerebbe un computer grande quanto l'Universo e un periodo di tempo molto maggiore di
quello trascorso dalla nascita dell'Universo a oggi... Quel che ho, comunque, forse sarà sufficiente per il nostro compito."
Morrison, incantato, chiese: -Puoi mostrarmi come funziona, Yuri?
Konev studiò il computer, che era
acceso (lo si capiva dal lieve ronzio
del suo sistema di raffreddamento~,
poi premette i tasti necessari. Sullo
schermo appaNe l'immagine laterale
di un cervello umano.
Konev disse:--Si può osservare la
sezione trasversale in qualsiasi punto.
--Premette un tasto e il cervello cominciò a squamarsi quasi venisse tagliato in continuazione da un microtomo ultrasottile che incideva a un ritmo di migliaia di fette al secondo.
--A questa velocità ci vorrebbe
un'ora e un quarto per completare
l'opera, ma posso arrestare il sezionamento in qualsiasi punto. Posso anche tagliare fette più spesse, o
un'unica fetta di un determinato
spessore per arrivare subito alla sezione desiderata. Mentre parlava, Konev diede la dimostrazione pratica. --O posso orientarlo in un'altra direzione o farlo ruotare lungo qualsiasi asse. O
posso ingrandirlo fino a livello cellulare... lentamente... o, come vedi, velocemente. --E mentre diceva
quelle parole, il cervello si espanse
all'esterno in tutte le direzioni da un punto centrale, in un movimento vorticoso che costrinse Morrison a battere le palpebre e a distogliere lo sguardo. Konev annunciò:--Adesso siamo
al livello cellulare. Quei piccoli oggetti sono singoli neuroni, e se espandessi ulteriormente l'immagine vedresti gli assoni e i dendriti. Volendo, potremmo seguire un assone attraverso la cellula, fino a un dendrite,

- poi a una sinapsi, poi a un altro neu-rone e così via, viaggiando col com-puter attraverso un ceNello tridimen sionalmente. E la tridimensionalità

- non è solo un modo di dire. Il computer è in grado di fornire immagini olografiche, quindi rende alla perfezione la tridimensionalità. Morrison disse in tono di sfida:-Allora a che vi serve la miniaturizzazione? Che bisogno avete di inviare

~ delle navi nel ceNello?

Ll Per un attimo, sulla faccia di Konev comparve un'espressione di diSprezzo.--E una domanda sciocca, Albert, e suppongo che sia ispirata

solo dalla tua paura della miniaturizzazione. Stai annaspando in cerca di qualsiasi scusa per eliminarla. Quella

che vedi sullo schermo è una mappa

tridimensionale del cervello... ma solo tridimensionale. Raffigura quello che è il cervello riferito a un attimo

di tempo, e noi vediamo della materia fissa... della matena morta. Noi invece vogliamo riuscire a individuare l'attività dei neuroni, I'attività che cambia col tempo. Vogliamo un panorama quadridimensionale dei potenziali elettrici che crescono e decrescono, delle microcorrenti che viaggiano lungo le cellule e le loro fibre, e vogliamo tradurre tutto in pensieri.

Questo è il tuo compito, Albert. Arkady Dezhnev guiderà la nave lungo le rotte che ho scelto e tu ci darai i

pensieri.

--In base a cosa hai scelto le rotte?

--Basandomi sui tuoi studi, Albert. Ho scelto le zone che secondo te rappresentano la rete neuronica

del pensiero creativo e, usando questo libro con la sua raffigurazione in codice del ceNello di Shapirov come

guida iniziale, ho calcolato dei centri dove si trovavano dei sentieri abbastanza diretti che conducevano a parecchie parti della rete. Poi li ho localizzati con maggior precisione col computer, e domani raggiungeremo

uno di quei centri... uno o più.

Morrison scosse la testa.--Temo

di non poter garantire che riusciremo

a determinare i pensieri veri e propri, anche trovando i centri in cui awiene

l'attività di pensiero. E come se raggiungessimo un posto e riuscissimo a sentire delle voci... il fatto è che se non conosciamo la lingua di quelle

voci non possiamo comunque capire
cosa dicono.
--Questo non possiamo saperlo in
anticipo. I potenziali elettnci varianti della mente di Shapirov devono assomigliare ai nostri, e potremmo semplicemente cogliere i suoi pensieri senza sapere come. In ogni caso, non
siamo in grado di stabilire nulla se
non entriamo là e proviamo.
--In tal caso, dovrai essere pronto
a subire eventuali delusioni.
--Mai--disse Konev con estrema
senetà.--Voglio essere la persona
alla quale il cervello umano svelerà
finalmente i suoi segreti. Risolverò,
completamente, il mistero fisiologico
fondamentale dell'umanità, forse
dell'Universo... cioè se siamo o meno gli apparati pensanti più perfezionati che esistano... Quindi domani lavoreremo insieme, tu e io. Voglio che tu sia pronto al compito che ti aspetta~ che mi aiuti studiando attentamente le onde cerebrali che incontreremo. Voglio che interpreti i pensieri di Shapirov e, soprattutto, i suoi pensieri riguardo la fusione della teoria dei quanti con la relatività, così i
viaggi come il nostro di domani potranno diventare una cosa di ordinaria amministrazione e noi potremo cominciare lo studio del cervello con
il massimo impegno.
S'interruppe, fissando Morrison,
poi disse:--Be'?
--Be', cosa?
--Tutto questo non ti colpisce
proprio?
--Certo che mi colpisce, ma...
avrei una domanda. Oggi, quando ho
assistito alla miniaturizzazione del
coniglio, c'era un sibilo piuttosto forte durante il processo... e una specie di rombo in fase di deminiaturizzazione. Non ho sentito niente del genere

quando hanno ripetuto il pro-cesso con me... altrimenti avrei capito quel che stava succedendo. Konev alzò un dito.--Ah. Il rumore è awertibile quando si è nello spazio reale, ma non quando si è nello spazio miniaturizzato. Sono stato il primo a notare il fenomeno quando

sono stato mmniaturizzato, e l'ho riferito. Non sappiamo ancora come mai il campo di miniaturizzazione blocchi

apparentemente le onde sonore dal

momento che non blocca quelle luminose, del resto prevediamó di scoprire nuovi aspetti del processo andando avanti.

--Purché non scopriamo aspetti

fatali--borbottò Morrison.--Non

hai paura di nulla, Yuri?

--Ho paura di non riuscire a completaTe il mio lavoro. Questo accadrebbe se morissi domani o se riSutassi di sottopormi alla miniaturizzazione. La possibilità di morire è abbastanza remota, mentre se rifiutassi di sottopormi alla miniaturizzazione

non potrei sicuramente raggiungere

la mia meta. Ecco perché preferisco

di gran lunga rischiare dl morire che

tirarmi indietro.

--Anche Sophia verrà miniaturizzata con te. Questo fatto ti disturba?

Konev corrugò la fronte.--Cosa?

--Se non ricordi il suo nome, ti

darò una mano dicendoti che il suo

cognome è Kaliinin.

--Fa parte del gruppo e sarà sulla

nave. Certo.

--E non ti dispiace?

--Perché dovrebbe?

--Be', dopotutto lei pensa che tu

l'abbia tradita.

Konev si rabbuiò e un rossore cupo

gli accese il viso.--E impazzita a tal

punto da arrivare a raccontare le sue

farneticazioni agli estranei? Se non

fosse indispensabile per questo progetto.. .

--Scusa. Ma a me non è sembrato

che farneticasse.

Morrison non sapeva come mai

stesse insistendo. Forse provava un

senso di inferiorità perché temeva

un'impresa che invece Konev accoglieva con notevole fervore, e quindi a sua volta voleva mettere l'altro in

condizioni di inferiorità.--Non sei

mai stato... suo amico?

--Amico?--L'espressione di Konev rispecchiava il suo disprezzo.-Cos'è l'amicizia? Quando sono entrato nel progetto, I'ho trovata qui. Lei era entrata da un mese. Abbiamo lavorato insieme, eravamo tutti e due nuovi e inesperti. Certo, c'è stato

qualcosa che si potrebbe anche definire amicizia, un bisogno fisico di intimità. E con ciò? Eravamo giovani e insicuri. E stata una fase passeggera.

--Ma ha lasciato qualcosa dietro

di sé. Una bambina.

--Non è stata opera mia.--La

bocca di Konev si chiuse di scatto.

--Lei dice...

--Non dubito che le piacerebbe

addossarmi la responsabilità, ma non

funzionerà.

--Hai pensato all'analisi genetica?

--No! La bambina ha tutto quello

che le occorre, immagino, e anche se

l'analisi genetica stabilisse che potrei essere io il genitore, respingerei qualsiasi tentativo di legarmi emotivamente alla bambina, quindi cosa avrebbe da guadagnare quella donna?

- --Sei così insensibile?

--Insensibile? Cosa credi che abbia fatto... corrotto una ver~ine innocente? Lei ha preso l'iniziativa in tutto. Nella triste storia che ti avrà raccontato, ti ha detto per caso che era già rimasta incinta prima, che aveva

abortito qualche anno prima che io la

conoscessi? Non so chi fosse il padre

allora, né chi sia adesso. Forse nemmeno lei sa chi è il padre... né questa volta né quella volta.

--Sei cattivo con lei.

--No. Lei è cattiva con se stessa.
Io ho un'amante. Io ho un amore. E
questo progetto. E il cervello umano,
il suo studio, la sua analisi, e tutto
quello che potrà derivarne. Quella
donna è stata, nel migliore dei casi,
una distrazione... nel peggiore, un
elemento di distruzione. Questa nostra chiacchierata, che io non ho chiesto, che senza dubbio lei ti ha stimolato a fare...
--Non è vero--ribatté Morrison.
--Gli stimoli non sono necessariamente evidenti. Questa discussione potrebbe costarmi una notte di sonno
così domani, quando avrò bisogno di
tutta la mia lucidità, sarò meno lucido. E questa la tua intenzione?
--No, assolutamente --rispose
pacato Morrison.
--Be', è senz'altro la sua. Non immagini in quanti modi lei abbia tentato di interferire e quante volte ci sia riuscita. Io non la guardo, rion le parlo, eppure non mi lascia in pace. Nella sua mente i torti immaginari che avrebbe subito sembrano ancora vivi
come il giorno in cui ho rotto con lei. Sì... la sua presenza sulla nave mi infastidisce, e l'ho detto alla Boranova, ma lei sostiene che siamo indispensabili tutti e due . Soddisfatto?
--Mi spiace Non volevo sconvolgerti così.
--F (~,~c~ Vl~lPVi~7 c, ~ r~r ~ rc~r~
tranquillamente? "Senti, amiCo, che mi dici di tutti i tradimenti e i brutti scherzi che hai combinato?" Solo due chiacchiere amichevoli?
Morrison rimase in silenzio, chinando leggermente la testa di fronte alla collera di Konev. Tre persone su
cinque a bordo della nave, lui e i due
ex amanti, sarebbero state gravate da
un senso di ingiustizia intollerabile.
Chissà se, a un attento esame, Dezhnev e la Boranova avrebbero rivelato un problema analogo? si chiese Morrison. Konev disse brusco:--E meglio
che tu vada. Ti ho portato qui per
soffocare la tua paura del progetto
infondendoti la fiamma dell'entusiasmo. Evidentemente, ho fallito. Ti

interessano di più i pettegolezzi pruriginosi. Vai, Ie guardie qui fuori ti accompagneranno al tuo alloggio.

Devi dormire.

Morrison sospirò. Dormire?

33

Tuttavia quella notte, la sua terza

notte in Unione Sovietica, Morrison

dornù.

Dezhnev lo stava aspettando all'esterno della stanza di Konev con le guardie, un largo sorriso dipinto sul

faccione e le orecchie che si agitavano quasi per l'allegria. Dopo il fervore cupo della personalità di Konev, Morrison si accorse di gradire le

chiacchiere di Dezhnev, che toccavano qualsiasi aIgomento tranne la miniaturizzazione del giorno successivo. Dezhnev volle offrirgli da bere.-Non è vodka, non è roba alcolica-disse.--E latte zuccherato e aromatizzato. L'ho rubato in magazzino, e credo che lo diano agli animali, perché tutti quei funzionari trovano che gli esseri umani siano più facilmente

sostituibili degli animali. E il dramma della sovrappopolazione. Come diceva mio padre: «Per avere un essere umano ci vuole un attimo di piacere,

ma per avere un cavallo ci vogliono

dei soldi«. Comunque, bevi. Ti sistemerà lo stomaco. Giuro. La bevanda era in una lattina, che

Morrison forò. La versò in una tazza

offertagli da Dezhnev, e il gusto era

ottimo. Morrison ringraziò Dezhnev,

quasi con entusiasmo.

Quando arrivarono alla stanza di

Morrison, Dezhnev disse:--Adesso

l'importante per te è dorrnire. Sogni

d'oro. Lascia che ti spieghi dove trovare queL che ti può servire.--Mentre lo faceva, assomigliava a una grossa chioccia arruffata. Poi con un

caloroso:--Buona notte. E cerca di

dormire molto--Dezhnev usà.

E Morrison dormì. Non appena

riusà a mettersi nella sua posizione

preferita (pancia in giù, gamba sinistra piegata, ginocchio in fuori) cominciò ad awertire un senso di sonnolenza. Sì, aveva dormito poco le

ultime due notti... ma d'un tratto ebbe il sospetto che ci fosse un blando sedativo nella tazza in cui aveva versato la bevanda... Poi pensò che forse il sedativo avrebbe dovuto prenderlo Konev. Poi... nulla. Quando si svegliò, non ricordava

nemmeno se avesse sognato.

E non si era nemmeno svegliato da

solo. Dezhnev lo stava scuotendo, allegro come la sera prima, sveglissimo, e tirato a lucido nei limiti del possibile per un pagliaio ambulante

qual era.

Disse:--Sveglia, compagno americano. E ora. Devi raderti e lavarti. Ci sono asciugamani puliti, pettini,

deodoranti, fazzolettini e sapone in

bagno. Lo so perché ho portato tutto

io. C'è anche un rasoio elettrico nuovo. E per finire, nuovi indumenti di cotone con rinforzo all'inguine, così

non ti sentirai scoperto. Li hanno

proprio, i porci burocrati... basta saper chiedere nel modo giusto... mostrando i pugni.--E alzò una mano serrata contraendo la faccia in una

maschera feroce.

Morrison si drizzò a sedere sul letto. In un attimo si orientò e superò lo shock provato nel constatare che era

giovedì mattina e la miniaturizzazione era ormai prossima. Dopo una mezz'ora, quando Morrison uscì dal bagno, lavato, asciugato, profumato, rasato e pettinato, e prese l'uniforme di cotone e le pantofole, Dezhnev chiese:--Evacuazione soddisfacente, amico mio? Niente stitichezza?

--Soddisfacente, sì --rispose

Morrison.

--Bene! Naturalmente non te lo

chiedo per curiosità. Non sono affascinato dagli escrementi. Il fatto è

che la nave non è il posto ideale per

certe cose. Meglio salire tutti con

l'intestino vuoto. Io non ho lasciato

fare alla natura. Ho preso un po' di

lassativo.

--Quanto rimarremo miniaturizzati?

--Forse non molto. Un'ora se saremo fortunati, magari dodici se non E lo

saremo.
--Senti--disse Morrison--dal
mio colon non temo scherzi, però
non posso resistere dodici ore senza
1. orinare.
~ --E chi resiste tanto?--fece allegro Dezhnev.--Ogni sedile della nave è attrezzato per questa evenienza. C'è un recesso, un coperchio rimovibile. Un gabinetto incorporato, per così dire. L'ho progettato io. Ma
sarà un'operazione complicata, e imbarazzante, se sei un tipo sensibile. Un giorno, però, quar,do la miniaturizzazione a bassissimo consumo energetico sarà una realtà, potremo
costruire transatlantici da miniaturizzare e a bordo vivremo come gli zar di un tempo.
--Be', speriamo che la spedizione
non si protragga eccessivamente-disse Morrison. (Strano che, per un attimo, la sua apprensione si spostasse dalla paura della morte o dell'invalidità mentale a particolari tipo "come maneggiare il coperchio del gabinetto e come servirsene con la massima discrezione". I grandi viaggi d'esplorazione del passato dovevano essere stati caratterizzati da molte indelicatezze e volgarità, rifletté.
Tutte cose che non erano state riportate e che quindi erano passate inosservate.) Aveva indossato gli indumenti di
cotone e infilato le pantofole quando
Dezhnev, che sfoggiava una versione
leggermente più grande della stessa
divisa (pure la sua con cavallo modificato), disse:--Andiamo a fare colazione, adesso. Mangeremo roba buona, alto contenuto calorico e scarso volume, perché a bordo della nave non mangeremo nulla. Naturalmente
ci saranno acqua e succhi di frutta,
ma nessuna bevanda vera. La dolce
Natasha ha fatto una smorfia orribile
quando ho suggerito che un goccetto
di vodka di tanto in tanto magari ci
sarebbe stato utile. Ha blaterato una
filza di commenti a proposito di beo1(~3
ni e alcolizzati. Ah, Albert, sapessi
come mi perseguitano... e ingiustamente. La colazione era abbondante,

ma

non propriamente sostanziosa. C'erano gelatina e crema di uova e latte, fette di pane bianco con burro e marmellata, succhi di frutta, e diversi tipi di pillole da mandar giù.

La conversazione a tavola fu abbastanza animata, e l'argomento centrale fu il torneo di scacchi locale. Nessun accenno alla nave o alla miniaturizzazione. (Che portasse sfortuna parlare del progetto?) Morrison non aveva nulla in contrario che si parlasse d'altro. Fece addirittura alcuni commenti circa le proprie avventure di scacchista tutt'altro che illustre. Poi, fin troppo presto, cominciarono a sparecchiare la tavola. Era giunta l'ora. Si alzarono per raggiungere la nave.

~4

Camminarono in fila indiana, distanziati tra loro. Dezhnev era in testa, seguivano la Kaliinin, la Boranova,

Morrison, e infine Konev.

Quasi subito, Morrison capì il motivo. Erano in pubblico, e dovevano distinguersi individualmente. Ai bordi del corridoio c'erano uomini e donne, dipendenti del progetto, evidentemente, che osservavano attentissimi. Loro, almeno, dovevano sapere cosa stava accadendo, anche se il resto dell'Unione Sovietica (per

non parlare del mondo) era all'oscuro.

Dezhnev, il capofila~ agitò con vigore le mani a destra e a sinistra, come un monarca amabile e popolare, e la folla reagì in modo adeguato, gridando, sbracciandosi, chiamando forte il suo nome. Il nome di ognuno fu gridato varie

volte, dal momento che ogni membro

dell'equipaggio doveva essere conosciuto da tutti. Le due donne ebbero una reazione controllata alle acclamazioni e Konev (notò Morrison voltandosi) avanzava, com'era prevedibile, con lo sguardo fisso di fronte a sé, impassibile.

Poi, sorpreso, Morrison sentì

esclamare in inglese:--Urrà, I'americano !

Si girò nella direzione del grido e

di riflesso salutò con la mano, al che

immediatamente si udì un urlo di entusiasmo e la frase fu ripresa da tutti e nsuonò in un coro generale.--Urrà, I'americano!

Morrison non riusà più a conservare la cupa rassegnazione di alcuni

istanti pnma. Non era mai stato acclamato dalla folla, e ci prese gusto subito, salutando e distribuendo larghi sorrisi. Colse l'espressione solenne e divertita della Boranova, e vide che Dezhnev lo indicava col dito quasi a sottolineare "Eccolo l'americano", ma non ci badò. Poi superarono l'assembramento

ed entrarono nella sala in cui Shapirov nposava nel bozolo mentale del coma. Nella stanza c'era pure la nave.

Morrison si guardò attorno stupito.

--C'è una squadra di ripresa là-disse.

La Kaliinin adesso gli si era affiancata. (Che splendido seno aveva, pensò Morrison. Era velato ma non

nascosto dal tessuto sottile, e ora

Morrison capiva come mai Konev

avesse definito quella donna una "distrazione".) Gli spiegò:--Oh, sì, saremo in televisione. Ogni esperimento significativo viene registrato, e ogni-volta ci sono dei reporter che si

occupano della cronaca. Anche ieri,

quando noi due siamo stati miniaturizzati, c'era una telecamera, solo che l'abbiamo tenuta nascosta dal momento che non dovevi sapere che saresti stato miniaturizzato.

--Ma se è un progetto segreto...

--Non rimarrà sempre segreto.

Un giorno, quando avremo ottenuto

un successo pieno, i particolari della

nostra conquista scientifica saranno

rivelati al tuo popolo e al mondo... O

li riveleremo prima, se avremo l'impressione che qualche altra nazione stia avanzando nella stessa direzione.

Morrison scosse la testa.--Non è

positiva, questa smania di priorità. Il progresso sarebbe molto più rapido

se scendessero in campG altri cervelli

e altre risorse.

La Kaliinin replicò:--Nel tuo settore di ricerca tu rinunceresti volentieri alla priorità?

Morrison rimase zitto. Doveva

aspettarselo quel rimbecco.

Scuotendo la testa, la Kaliinin disse:--Lo immaginavo. E facile essere generosi coi soldi degli altri.

La Boranova intanto stava parlando con un tipo che l'ascoltava con estremo interesse. Doveva essere un

reporter, rifletté Morrison, e si ritrovò a sua volta a seguire attentamente le parole della donna.

Natalya Boranova stava dicendo:

--Questo è lo scienziato americano,

Albert Jonas Morrison, un professore di neurofisica, che è, naturalmente, il campo dell~accademico Shapirov. E qui nelta duplice veste di osservatore americano e di assistente dell'accademico Konev.

--E sulla nave ci saranno cinque

persone?

--Sì. E non ci sarà mai più un

quintetto così eccezionale, o un evento così eccezionale, anche se la miniaturizazione durerà un milione di anni. L'accademico Konev è il primo

essere umano sottoposto a miniaturizazione. La dottoressa Sophia Kaliinin, la prima donna, e il professor Albert Morrison il primo americano.

La Kaliinin e Morrison hanno subìto

la prima miniaturizzazione multipla e

sono stati i primi a essere miniaturizzati nella nave. Per quanto riguarda il viaggio di oggi, esso rappresenterà la

prima miniaturizzazione contemporanea di cinque esseri umani, e per la prima volta una nave miniaturizzata e

il suo equipaggio verranno immessi

nel corpo di un essere umano vivo.

Naturalmente, I'essere umano in cui

verremo immessi è l'accademico

Pyotr Shapirov, che è stato il secondo essere umano a essere miniaturizzato e la prima vittima del processo. Dezhnev, comparendo all'improvviso accanto a Morrison, gli mormorò

rauco all'orecchio:--Ecco fatto, Albert. Adesso sei una postilla indelebile della storia. Forse finora immaginavi di essere un fallito, ma non è vero. Sei stato il primo americano miniaturizato, e questo nessuno può

togliertelo. Anche se i tuoi compatrioti metteranno a punto il processo di miniaturizzazione e miniaturizze-ranno un americano, quell'americano non può aspirare che al secondo posto in graduatoria. Morrison non ci aveva pensato.

Provò ad assaporare quel dato statistico personale recentissimo e permanente (sempre che i sovietici divulgassero un giorno la dichiarazione di Natalya senza travisamenti) e trovò

che gli piaceva.

` Tuttavia non era soddisfatto. -Non è per questo che voglio essere ricordato.

--Fai un buon lavoro in questo

viaggio e sarai conosciuto per molto

di più--disse Dezhnev.--E poi, come diceva mio padre: «E bello essere a capotavola, anche se c'è solo un altro seduto con te e non c'è che una zuppiera di zuppa di cavoli da dividere«. Dezhnev si allontanò e la Kaliinin

tornò accanto a Morrison. Tirandogli

la manica, disse:--Albert.

--Sì, Sophia?

--Sei stato con l~i ieri dopo cena,

vero?

--Mi ha mostrato una mappa del

ceNello di Shapirov. Meravigliosa!

--Non ti ha detto nulla di me?

Morlison esitò.--Perché avrebbe

dovuto?

--Perché sei un uomo curioso,

che cerca di sfuggire ai suoi demoni

personali, e gli avrai fatto delle domande. Morrison sussultò sentendo quella

descrizione di se stesso. Rispose:-Si è difeso.

--Come?
--Ha parlato di una gravidanza
precedente... e... di un aborto. Una
cosa che mi rifiuto di credere, Sophia, in mancanza di una tua ammissione. Gli occhi della Kaliinin si inumidirono.--Ti ha... ti ha descritto le circostanze?
--No, Sophia. E io non gli ho
chiesto nulla.
--Avrebbe potuto dirtelo. Sono
stata violentata a diciassette anni. Ci sono state delle conseguenze indesiderabili e i miei genitori hanno preso prowedimenti legali.
--Capisco. Forse Yuri preferisce
non crederci.
--Forse preferisce credere che sia
stata io a volerlo, ma è tutto documentato e il violentatore è ancora in prigione. La legge sovietica è severissima con chi commette reati del genere, ma solo se la situazione può essere dimostrata completamente. Riconosco che le donne possono montare delle false accuse di violenza carnale contIo gli uomini, ma il mio caso era diverso e Yuri lo sa. E stato un
vigliacco a presentarti una versione
incompleta del fatto.
--Comunque, adesso bisogna
pensare a quello che ci aspetta, anche
se capisco che questa storia ti deve
toccare parecchio. ~ovremo svolgere
un compito complesso nella nave, e
ci serviranno tutta la nostra concentrazione e la nostra abilità. Ti assicuro, però, che sono schierato con te, non con lui.
Sophia annuì.--Grazie per la tua
bontà e la tua comprensione, ma non
temere... farò il mio lavoro.
A quel punto, la Boranova annunciò:--Ora saliremo a bordo della nave nell'ordine in cui dirò i vostri
nomi: Dezhnev, Konev, Kaliinin,
Morrison, e la sottoscritta.
Quindi si mise subito in posizione
alle spalle di Morrison e mormorò:

--Come ti senti, Albert?
--Schifosamente--disse Morrison.--Ti aspettavi qualche altra risposta?
--No--ammise Natalya Boranova. --Tuttavia mi aspetto che tu svolga il tuo compito come se non ti
sentissi schifosamente. Capito?
--Ci proverò--disse Morrison a
denti stretti e, seguendo la Kaliinin,
sali sulla nave per la seconda volta.
35
si sistemarono sui sedili nella disposizione descritta il giorno prima dalla Kaliinin. Dezhnev in prima fila a sinistra ai comandi, Konev a destra, la Kaliinin nella fila centrale a sinistra, Morrison a destra, e la Boranova nella fila posteriore a sinistra. Morrison batté le palpebre e si soffiò il naso in un fazzolettino trovato in una tasca. E se avesse avuto bisogno di più fazzolettini di quelli in dotazione? (Era una preoccupazione sciocca, ma più salutare di certe altre preoccupazioni che avrebbero potuto
affliggerlo.) Aveva la fronte umida.
Dipendeva dalla vicinanza e dall'ambiente ristretto? Il respiro di cinque persone (forse in iperventilazione) in
quello spazio esiguo avrebbe portato
I'umidità al massimo? O I'aerazione
sarebbe stata sufficiente?
Pensò d'un tratto ai primi astronauti di un secolo addietro, ancor più
compressi e indifesi, che però si avventUravano in uno spazio in parte conosciuto e capito, non in un microCOsmo che rappresentaVa un territorio vergine. Eppure, prendendo posto, Morrison si accorse che il suo terrore si era attutjtO~ In fin dei conti, era già stato sulla nave. Era stato miniaturizzato e
deminiaturizzato~ e non gli era successo nulla, non aveva subito danni. Si guardò attorno per vedere come
steSSerO reagendo gli altri. La Kaliinin, alla sua sinistra, era una maschera di freddezza inespressiva. Una bellezza piuttosto gelida. Era notevole, il fatto che non mostrasse alcun segno di paura e di ansia, probabilmente però (come lei aveva detto riferendosi a Morrison) stava lottando con altri demoni, demoni personali.
Dezhnev stava guardando dietro di
sé, forse per studiare le reaziom altrui al pari di Morrison, e senza dubbio

per ragioni diverse. Morrison stava cercando di rafforzare il poco coraggio che aveva dentro assorbendo quello degli altri, mentre Dezhnev

(secondo Morrison) stava osservando

i compagni per valutare le probabilità

di successo della missione.

Konev aveva lo sguardo fisso in

avanti, e Morrison gli vedeva solo la

nuca. La Boranova stava sedendosi,

aggiustandosi la sottile uniforme di

cotone.

Dezhnev disse:--Amici, compagni di viaggio, prima di partire dobbiamo controllare il nostro equipaggiamento. Una volta partiti, se qualcuno mi dirà che qualcosa non funziona non la prenderò come una battuta particolarmente spiritosa. Come diceva mio padre: «Un vero frapezista non si guarda le unghie a mezz'alia~>. Io controllerò che i comandi della nave siano a posto, e su questo

non ho dubbi dal momento che li ho

progettati io e ho seguito la costruzione... Per quanto riguarda te, Yuri, amico mio... la tua cereb-ecceterae~cetera, o mappa del cervello, come la chiamerebbe qualsiasi persona con

un po' di buon senso, è stata riversata integralmente nel software del tuo computer dietro la piastra che hai di

fronte. Per favore, assicurati di saper maneggiare la piastra e poi vedi se la

106 ~

107

mappa del cervello funziona alla perfezione.

"Sophia, mia piccola colomba, cosa fai tu non lo so... so solo che produci elettricità, quindi assicurati di poterla produrre nel modo che ritelrai opportuno. Natalya--Dezhnev alzò leggermente la voce--tutto a

posto lì dietro?"

La Boranova rispose:--Tutto a

~osto. Per favore, controlla Albert.

E Im che ha più bisogno del tuo aiuto.

--Certo--disse Dezhnev.--L'ho

lasciato per ultimo per dedicargli tutta la mia attenzione... Albert, sai come si fa ad azionare il pannello che hai di fronte?

--Certo che no--rispose secco

Morrison.--Come posso saperlo?

--Tra due secondi, lo saprai. Questo contatto è per aprire, e questo per chiudere. Albert, apri!... Ah, vedi, scorre senza alcun rumore. Ora chiudi! Perfetto. Adesso sai come si

fa... E hai visto cosa c'è nella cavità?

--Un computer--rispose Morrison.

--Perfetto, ma sii gentile e guarda

se è un computeT equivalente al tuo.

Il tuo software è nello scomparto di

lato. Controllalo, assicurati che si

adatti al computer e che funzioni come dovrebbe. Conto su di te per sapere se funziona alla perfezione. Mi raccomando! Se hai qualche dubbio,

qualche sospetto, se hai l'impressione

che qualcosa non sia proprio a posto,

aspetteremo finché non sarà sistemata secondo le tue indicazioni. La Boranova intervenne. --Ti

prego, Arkady, cerca di stringere.

Non abbiamo tempo.

Dezhnev la ignorò.--Ma se mi dirai che c'è qualcosa che non va e non è vero, mio buon Albert, Yuri lo scoprirà, garantito, e nessuno di noi sarà

contento. Quindi se ti venisse in

mente di inventare un problema tecnico nella speranza che il viaggio venga rinviato o addirittura annullato, toglitelo subito dalla mente.

Morrison si accorse che stava arrossendo, e si augurò che gli altri pensassero a una reazione vistosa di

collera per quell'insinuazione sulla

sua onestà e non a un rossore di colpa per una trama sventata. In effetti, chinandosi sul computer,

pensò di nuovo alle conseguenze delle continue modifiche apportate al suo programma. Di tanto in tanto, le

ultime versioni del programma gli

avevano permesso di avere... delle

sensazlom.

Non era qualcosa di identificabile,

ma aveva l'impressione che i suoi

centri di pensiero fossero stimolati direttamente dalle onde cerebrali che

stava analizzando. Non aveva riferito

ufficialmente il fenomeno, pera occasionalmente ne aveva parlato, e si era sparsa la voce. Shapirov aveva definito il suo programma un ritrasmettitore proprio per questo... volendo credere a Yuri. Be', adesso come poteva controllare l'efficacia del fenomeno,

se era una sensazione che aveva avuto solo in modo sporadico e imprevedibile?

E se si fosse trattato semplicemente di autosuggestione, della volontà

di credere, la stessa voglia che aveva

portato Percival Lowell a vedere i ca-nali su Marte?

Morrison si rese conto che non

aveva mai pensato di tentare di ostacolare il viaggio dicendo che il suo programma non funzionava. Per

quanto desiderasse evitare il rischio,

non poteva farlo denigrando il programma che aveva ideato. All'improvviso, un nuovo senso di

panico si diffuse nell'animo di Morrison. E se il programma fosse rimasto danneggiato durante il trasporto?

Come avrebbe fatto a convincerli che

c'era dawero qualcosa che non andava e non si trattav~a di una sua finzione?

Ma tutto funzionava perfettamente, almeno per quel che poteva stabilire senza essere in contatto con un cranio che contenesse un cervello at-tivo. Osservando la mani di Morrison

che si muovevano, Dezhnev disse:-Abbiamo montato delle batterie nuove lì dentro. Batterie arnericane.

--Funziona tutto, a quanto posso

vedere--disse Morrison.

--Bene... Tutti soddisfatti dell'equipaggiamento? Allora alzate i vostri graziosi posteriori dal sedile e controllate i pannelli scorrevoli sotto. Funzionano? Credetemi, sareste tutti molto infelici se non funzionassero. Morrison osservò la Kaliinin che

apriva e chiudeva il pannello (coperto da un sottile strato di rivestimento) su cui stava seduta. La imitò e vide che anche il suo funzionava. Dezhnev disse:--Può contenere

anche rifiuti solidi, entro certi limiti, ma speriamo di non dover verificare

la cosa. Nel peggiore dei casi, c'è un

piccolo rotolo di carta a portata di
manO sotto il bordo del sedile. Con la
miniatUrizzazione~ tutto perde massa,
quindi gli escrementi galleggerebbero, sospesi. Comunque, per impedirlo, ci sarà una corrente d'aria nvolta verso il basso. Non spaventatevi se la
sentite. Sotto il lato del sedile, in un minuscolo frigorifero, c'è un litro
d'acqua. ~ solo per bere. Se vi sporcate, o sudate, o puzzate, non pensateci e rimanete come siete. Non ci si lava finché non si esce. E non si mangia. Se perdiamo qualche etto, tanto meglio.
La Boranova commentò asciutta:
--Se tu perdessi sette chili, Arkady, tanto meglio. E consumeremmo meno energia nella miniaturizzazione.
--Ci ho pensato a volte, Natasha
--replicò imperturbabile Dezhnev.
--Ora proverò i comandi della nave.
Se tutto funzionerà a dovere, e su,
questo non ho dubbi, saremo pronti a
iniziare.
Seguì un'attesa silenziosa che a
Morrison sembrò carica di tensione.
Si udiva solo un debole fischiettio tra i denti da parte di Dezhnev, chino sui
comandi.
Poi Dezhnev si drizzò, si asciugò la
fronte con la manica e annunciò:-Tutto in ordine. Compagne signore, compagno signore, compagno americano, il viaggio fantastico sta per iniziare.--Mise un auricolare all'orecchio sinistro, si piazzò un minuscolo microfono davanti alla bocca e comunicò:--All'interno, tutto pronto. Lì
fuori?... Benissimo, allora, augurateci buona fortuna, compagni. Apparentemente non accadde nulla, e Morrison lanciò un'occhiata alla Kaliinin. Sophia sedeva immobile,
ma sembrò accorgersi che Morrison
si era voltato verso di lei, perché
disse:--Sì, ci stiamo miniaturizzando.
Il sangue rimbombò nelle orecchie
di Morrison. Era la prima volta che
veniva rr.iniaturizzato consapevolmente. 108 ~

109

Uarteria

Se la corrente ti sta portando dove vuoi andare, non disculere.

Dezhnev Senior

36

Gli occhi di Morrison rimasero fissi per lo più sulla nicchia di fronte, sul computer, e sul software che aveva inserito. Il software... l'unico oggetto materiale del suo passato.

Il passato? Non erano trascorse nemmeno cento ore da quando si era quasi appisolato durante una scialba relazione l'ultimo giorno del convegno e si era chiesto se esistesse un modo per. salvare la propria posizione all'università. E adesso in quelle cento ore oggettive erano trascorsi cento anni soggettivi, e lui non riusciva più a visualizzare con chiarezza l'università né l'esistenza triste e frustrante che aveva condotto in quel posto negli ultimi tempi. Cento ore fa avrebbe dato parecchio per sottrarsi a quel ciclo snervante di sforzi inutili. Adesso avrebbe dato molto di pii~ per rientrare in quel ciclo, per svegliarsi e scoprire che le ultime cento ore (o cento anni) non erano mai esistite.

Guardò attraverso la parete trasparente della nave, accanto al suo gomito destro, tenendo gli occhi socchiusi quasi fosse restio a vedere qualcosa.

Era restio. Non voleva vedere nulla più grande del normale. Voleva sperare fino in fondo che il processo di miniaturizzazione fosse fallito, o che si fosse trattato in qualche modo di un'unica enorme illusione.

Ma un uomo entrò nel suo campo visivo... alto, più di due metri. Però? poteva essere quella la sua alteza reale.

AppaNero altre persone. Impossibile che fossero tu~li così alti. Si rannicchiò sul sedile e non guardò più. Era stato sufficiente. Sapeva che il processo di miniaturizzazione era iniziato e procedeva inesorabile.

Il silenzio all'interno della nave era opprimente, insopportabile. Morrison doveva sentire una voce, almeno la

propria.
La Kaliinin, alla sua sinistra, era la
persona con cui avrebbe potuto parlare più facilmente, e forse rappresentava la scelta migliore. Dato che non voleva l'allegria fuori. Iuogo di
Dezhnev, né la concentrazione a senso unico della Boranova, né la serietà tenebrosa di Konev, Morrison optò per la tacita sofferenza della Kaliinin. Disse:--Com'è che entreremo nel
corpo di Shapirov, Sophia?
Dapprima, sembrò che lei non
avesse sentito. Poi mosse le labbra
pallide e mormorò:--Un'iniezione.
Un attimo dopo, quasi le costasse
uno sforzo enorme, la Kaliinin evidentemente decise che doveva mostrarsi socievole e continuò:--Quando saremo abbastanza piccoli, verremo messi in un ago ipodermico e iniettati nella carotide sinistra dell'accademico Shapirov.
--Saremo sballottati come dadi-disse Morrison sgomento.
--Niente affatto. Non sarà un'operazione semplice, ma i problemi sono stati esaminati e risolti.
--Chi te lo dice? Questa cosa non
è mai stata fatta in precedenza. Mai
in una nave. Mai in un ago ipodermico. Mai penetrando in un corpo umano.
--E vero--ammise la Kaliinin-ma problemi di questo tipo... molto più semplici, naturalmente... sono
oggetto di esame da parecchio tempo, e negli ultimi giomi abbiamo avuto dei lunghi seminari su questa missione. Non penserai che gli annunci di Arkady prima dell'inizio della miniaturizzazione, quelli a proposito della carta igienica e via dicendo, fossero una novità per noi, eh? Erano tutte cose sentite e strasentite. E stato fatto per te, dal momento che non hai partecipato a nessun seminario, e
anche per Arkady, dato che gli piace
molto essere al centro dell'attenzione.
--Allora, dimmi cosa succederà.
--Ti spiegherò le cose via via che
accadranno. Per ora non faremo nulla, in attesa di essere a livelli millimetrici. Occorreranno altri venti minuti. Ma non andremo sempre così

adagio.
Più dimimuiremo, più aumenterà la
velocità di miniaturizzazione... Hai
awertito qualche effetto sgradevole?
Morrison sottrasse mentalmente il
battito accelerato del cuore e l'ansimare dei polmoni e rispose:--Nessuno.--Poi, giudicandola una rispo-- sta troppo ottimistica, aggiunse:-Almeno, finora.
- --Be', allora?--fece la Kaliinin e
chiuse gli occhi, quasi a indicare che
era stanca di parlare.
Non sembrava uri'idea malvagia,
rifletté Morrison, e chiuse gli occhi
- anche lui.
Forse si era proprio addormentato,
o forse si era semplicemente chiuso
in uno stato protettivo di semincoscienza, escludendo la realtà, perché
j ~ aveva l'impressione che non fosse
trascorso un solo istante quando fu
-~ riportatO in sé da una lieve scossa. Spalancò gli occhi e si ritrovò un
paio di centimetri sopra il sedile.
Aveva la strana sensazione di spostarsi seguendo ogni minima corrente d'aria.
La Boranova si avvicinò al suo sedile e da dietro gli appoggiò le mani sulle spalle. Lo spinse in basso, adagio, e disse:--Albert, allaccia la cintura... Fagli vedere, Sophia. Mi spiace, Albert, avremmo dovuto spiegarti bene tutto prima di iniziare, ma avevamo poco tempo e tu eri già abbastanza nervoso. Non volevamo frastornarti del tutto somniergendoti di informazioni.
Con sua grande sorpresa, Morrison
non si era sentito frastornato. Anzi
gli era piaciuta la sensazione di sedere a mezz'aria. La Kaliinin toccò un punto del bordo del sedile tra le ginocchia e la cintura che le stringeva i fianchi guizzò
via. Quella cintura non c'era quando
aveva chiuso gli occhi, Morrison ne
era sicuro, e adesso era scomparsa di
nuovo in una cavità sulla sinistra del

sedile. La Kaliinin si girò verso Morrison dicendo:--Ecco, qui a sinistra c'è l'eiettore della tua cintura. -Morrison notò che, ora che non c'era nulla a trattenerla, Sophia si era staccata leggermente dal sedile nell'accostarglisi. Sophia premette l'eiettore, un cerchio scuro su uno sfondo chiaro, e una rete flessibile di plastica trasparente schizzò fuori con un sibilo, si awolse attorno a Morrison, e si incuneò con una punta tripla nel lato opposto del sedile. Morrison si ritrovò

bloccato, elasticamente, in una specie di merletto.

--Se vuoi liberarti, qui c'è il tasto

di sganciamento, proprio tra le ginocchia.--La Kaliinin si china ulteriormente per indicargli il punto, e Morrison trovò gradevole la pressione di quel corpo femminile sul suo.

Sophia parve non accorgersene e,

completato il compito, tornò a drizzarsi sul sedile e riallacciò la cintura. Mortison si guardò attorno, alzandosi e sporgendosi nei limiti consentiti dalla cintura, e sbirciò a fatica oltre le spalle di Konev. Tutti e cinque

avevano la cintura allacciata.

Disse: --Siamo talmente ridotti

che pesiamo pochissimo, vero?

--Tu adesso pesi circa venticinque

milligrammi--disse la Boranova.-Quindi in pratica puoi considerarti privo di peso. Inoltre, stanno sollevando la nave. Morrison fissò la Kaliinin con aria

accusatoria, e lei si strinse nelle spalle giustfficandosi:--Ti ho detto che avrei descritto ogni fase man mano

che si svolgeva, ma mi è sembrato

che stessi dormendo e ho pensato bene di non disturbarti. La scossa della pinza ti ha svegliato e ti ha sbalzato

dal sedile.

--La pinza?--Morrison guardò

di lato. Aveva percepito due ombre

laterali, ma le pareti in teoria erano

opache, così non aveva badato a

quella sensazione. Ora d'un tratto rico}dò che le pareti della nave erano trasparenti, e che la luce su ambedue

i lati era bloccata.

La Kaliinin annuì.--Una pinza ci

sta stringendo e ci tiene fermi per

evitarci sballottamenti inutili. Sembra enorme, ma è piccolissima e imbottita. E ci stanno mettendo in un minuscolo contenitore di soluzione

salina. Inoltre siamo trattenuti anche

da un flusso d'aria risucchiato verso

l'alto in un beccuccio smussato. Il

getto ci spinge contro il beccuccio così, calcolando la pinza, siamo bloccati da tre parti.

Morrison guardò ancora fuori. Gli

oggetti esterni che avrebbero potuto

essere visibili attraverso i settori di parete non ostruiti dalla pinza o dal

beccuccio non erano comunque visibili. Morrison scorgeva solo un alte}narsi di luci e ombre e si rese conto che le cose che si trovavano all'esterno erano troppo grandi perché i suoi occhi microscopici potessero distinguerle chiaramente. Se i fotoni che giungevano alla nave non fossero stati miniaturizzati anch'essi entrando nel campo, si sarebbero comportati

come onde radio lunghe e lui non

avrebbe visto assolutamente nulla.

Sentì che la nave all'improwiso vibrava ancora quando la liberarono dalla stretta della pinza, anche se in

realtà non vide il movimento. La pinza era scomparsa istantaneamente. Era stata un'azione troppo rapida per

le dimensioni di Morrison.

Poi si sentì sollevare leggermente

contro la cintura che lo fasciava, e lo interpretò come un movimento verso

il basso della nave. Subito dopo, seguì una lieve sensazione di ballonzolio. Dezhnev indicò una linea orizzontale scura che saliva e scendeva adagio contro la fiancata della nave e disse soddisfatto:--Ecco la superficie dell'acqua. Mi aspettavo delle scosse peggiori. A quanto pare, qui ci

sono degli ingegneri bravi quasi

quanto me.

La Boranova osservò:--A dire il

vero, I'ingegneria c'entra ben poco.

A stabilizzarci-è la tensione superficiale. Agirà solo finché saremo sulla supefficie di un fluido. Quando saremo nel corpo di Shapirov il suo effetto cesserà.

--Ma questo ondeggiamento, Natasha? Questo movimento su e giù.

Influisce?

La Boranova stava studiando i suoi

strumenti, in particolare un piccolo

schermo su cui appariva in continuazione una linea orizzontale senza spostarsi dal centro. Morrison, drizzandosi e contorcendosi dolorosamente, riusà a scorgerla appena.

La Boranova disse:--Saldo come

la tua mano quando sei sobrio, Arkady.

--Niente di meglio, eh?--La risata di Dezhnev echeggiò. (Sembrava risollevato, pensò inquieto Morrison e si chiese a cosa si fosse riferito Dezhnev quando aveva

accennato a un'eventuale influenza.)

--Ora che succede?--domandò.

Konev parlò per la prima volta dalI'inizio della miniaturizzazione, a quanto ricordava Morrison.--Bisogna spiegarti proprio tutto?

Morrison replicò con vigore:--Sì!

A te hanno spiegato tutto. Perché

non dovrebbero spiegarlo anche a

me?

La Boranova intervenne pacata:-Albert ha perfettamente ragione, Yuri. Per favore, controllati e sii ragionevole. Tra poco avrai bisogno del suo aiuto, e io spero che non sia così

sgarbato da risponderti in malo modo.

Le spalle di Konev si contrassero,

ma dalla sua bocca non uscì una parola. La Boranova disse:--Il cilindro di

una siringa ipodermica ci raccoglierà,

Albert. L'operazione è telecomandaE, come se il cilindro aspettasse quelle parole, un'ombra li awolse alle spalle, inghiottendoli quasi subito. Solo di fronte c'era ancora un cerchio

di luce, ma scomparve un attimo doP°

La Boranova spiegò con calma:-L'ago è stato fissato. Ora dovremo aspettare un po'.

Nell'interno della nave, che era diventato piuttosto buio, d'un tratto si diffuse una luce bianca1 tenue e riposante, e la Boranova disse:--D'ora in poi non avremo più luce dall'esterno fino al termine del viaggio. Dovremo contare sulla nostra illuminazione intema, Albert. Perplesso, Morrison si guardò at-tomo in cerca della sorgente luminosa. Sembrava nelle pareti

stesse. La Kaliinin, interpretando il suo

sguardo, disse:--Elettroluminescenza.

--Ma la fonte energetica?

--Abbiamo tre motori a microfusione--rispose Sophia orgogliosa.

--I miglion del mondo, nel loro genere... Del mondo. Morrison lasciò perdere. Provava

l'impulso di parlare dei motori a microfusione americani degli ultimi vascelli spaziali, ma a che sarebbe servito? Un giomo il mondo si sarebbe liberato delle sue manie nazionalistiche, però quel giorno non era ancora arrivato. E purché tali manie non si

traducessero in violenza o minacce di

violenza la situazione era tollerabile. Dezhnev, appoggiandosi allo schienale con le braccia incrociate dietro al collo e rivolgendosi apparentemente alla parete illuminata di fronte a sé, disse: --Un giorno ci basterà

espandere una siringa ipodermica, sistemarla attomo a una nave di dimensioni nommali, e miniatunzzare il tutto. Così non ci saranno queste manovre microscopiche. Morrison chiese:--Ma... sapete

fare anche il processo inverso? Come

lo chiamate? Massimizzazione? Gigantizzazione?

--Non lo chiamiamo in nessun

modo--inteNenne brusco Konev-perché è impossibile.

--Forse un giorno però...

--No--ribadì Konev.--Mai. E

impossibile fisicamente. Per miniaturizzare occorre parecchia energia, per massimizzare, una quantità di

energia più che infinita.

--Anche collegandosi alla relatività?

--Anche così.

Dezhnev fece un suono poco elegante con le labbra.--Questo per il tuo fisicamente impossibile. Un giorno vedrai. Konev si chiuse in un silenzio indignato. Morrison domandò:--Cosa stiamo aspettando?

--Che finiscano di preparare Shapirov, poi che awicinino l'ago e lo inseriscano nella carotide--rispose la Boranova.

Mentre parlava, la nave fu scossa

in avanti.

--Ci siamo?--chiese Morrison.

--Non ancora. Stavano solo togliendo le bolle d'aria. Non preoccuparti, Albert. Lo sapremo.

--Come?

--Perbacco, ce lo diranno. Arkady è in contatto con loro. Non è difficile. I fotoni delle onde radio si miniaturizzano passando da là a qui e si deminiaturizzano andando nella direzione opposta. L'energia assorbita è

pochissima... addirittura minore di

quella dell'illuminazione.

Dezhnev annunciò: --E ora di

portarci alla base dell'ago.

--Procedi, allora--fece la Boranova.--Tanto vale collaudare la forza motrice in miniaturizzazione. Ci fu un brontolio iniziale che

crebbe di intensità e poi si abbassb

stabilizzandosi in un ronzio sommesso. Morrison girb la testa all'indietro il più possibile per guardare, premendo contro la cintura. L'acqua alle loro spalle ribolliva,

come se ad agitarla ci fossero delle

ruote a pale. In assenza di punti di riferimento esterni, era impossibile stabilire a che velocità si stessero

muovendo, ma a Morrison sembrb

che stessero avanzando lentamente.

--Stiamo andando forte?--chiese.

--No, ma non è necessario--rispose la Boranova.--Inutile sprecare energia per cercare di andare più

rapidi. Dopotutto, stiamo vincendo

la resistcnza di molecole di dimensioni normali, il che significa un'alta viscosità per noi.

--Ma coi motori a microfusione...

--Abbiamo molte esigenze energetiche per questioni diverse dalla propulsione.

--Mi chiedevo quanto impiegheremo per raggiungere i punti chiave del cervello.

--~ quel che mi chiedo anch'io,

credimi--disse la Boranova arcigna.

--Comunque avremo una corrente

arteriosa che ci porterà il più vicino

possibile.

Dezhnev strillò:--Ci siamo! Vedete?

Di fronte, nel raggio luminoso anteriore della nave, si scorgeva un cerchio. Morrison non ebbe difficoltà a tradurlo nella base dell'ago.

All'altro capo di quell'ago, avrebbero trovato il flusso sanguigno di Pyotr Shapirov e sarebbero penetrati

in un corpo umano.

Morrison disse: --Siamo troppo

grandi per passare nell'ago, Natalya.

Provb uno strano amalgama di

emozioni a quel pensiero. Soprattutto un senso di speranza... Forse l'intero esperimento era fallito. Forse non potevano rimpicciolirsi di più, e

non erano ancora abbastanza piccoli.

Sarebbero dovuti entrare in deminiaturizzazione, e tutto sarebbe finito. Sotto quella considerazione, nascosta in profondità, c'era una traccia di delusione. Arrivato a quel punto,

non valeva la pena di entrare nel corpo e vivere l'esperienza di trovarsi in una cellula nervosa? Normalmente,

dato che non era né un temerario né

un intrepido, Morrison si sarebbe ritratto inorridito di fronte a quel pensiero... Morrison si ritrasse inorridito... ma visto che era stato miniaturizzato, che era arrivato a quel punto, che finora era soprawissuto alla paura, non poteva darsi che in fondo

desiderasse spingersi oltre?

Ma dopo quegli impulsi contraddittori affiorb un po' di realismo. Sicuramente quelle persone non erano così sciocche da usare una nave che

non poteva essere ridotta alle dimen-Sioni adatte per passare nell'ago in cui doveva passare. Da persone tanto

intelligenti era assurdo aspettarsi

Un'idiozia del genere.

E la Boranova, quasi fosse sintonizzata sui suoi pensieri, disse con aria indifferente --Sì, siamo troppO

grandi adesso, ma prowederemo a

diminuire. Il mio compito a bordo è

proprio questo.

--Il tuo compito?--ripeté Morrison perplesso.

--Certo. Finora siamo stati miniaturizzati dal nostro apparato di miniaturizzazione centrale. Ora le regolazioni finali di precisione le faccio io.

La Kaliinin mormorb:--Ecco uno
dei motivi per cui dobbiamo risparmiare il più possibile la nostra energia di microfusione. Morrison spostb lo sguardo dall'una all'altra donna.--Abbiamo abbastanza energia a bordo per un'ulteriore miniaturizzazione? Credevo che occorresse una grande quantità di
energia per...
--Albert--I'interruppe la Boranova--se la gravitazione fosse quantizzata, occorrerebbe la stessa enorme quantità di energia per ridurre una
massa a metà, indipendentemente dal
valore originale di tale massa. Per dimezzare la massa di un topo sarebbe necessaria la stessa energia richiesta
per dimezzare la massa di un elefante... Ma l'interazione gravitazionale non è quantizzata e quindi non lo è
nemmeno la perdita di massa. Questo
significa che l'energia necessaria per
la perdita di massa decresce con la
perdita... non del tutto proporzionalmente, ma abbastanza. Ora abbiamo una massa talmente ridotta che occorre molto meno energia per continuare la miniaturizzazione.
Morrison disse:--Ma dal momento che non avete mai miniaturizzato a simili livelli un oggetto grande come
questa nave, vi basate sui dati ricavati da un livello dimensionale molto diverso.

("Non stanno parlando con un
poppante" pensò indignato. "Sono un loro pari.")
--Sì--rispose la Boranova.--E
un rischlo che corriamo... ci auguriamo che la nostra estrapolazione regga, che non capiti qualcosa di nuovo e di imprevisto. Del resto, viviamo in
un Universo che di tanto in tanto ci
pone di fronte delle incertezze. E
inevitabile .
--Ma se qualcosa va storto, abbiamo di fronte la morte.
--Non lo sapevi?--replicò calma
la Boranova.--La tua inquietudine
per questo viaggio fantastico era fine

a se stessa? Lo facevi semplicemente
per il gusto di essere inquieto? Ma
non siamo i soli a rischiare. Se le cose andranno storte e l'energia di miniaturizazione si scaricherà, oltre a distruggere noi, potrà danneggiare in parte anche la Grotta. Sicuramente,
molte persone normali là fuori hanno
il fiato sospeso e si chiedono se soprawiveranno a un'eventuale esplosione. Vedi, Albert, perfino quelli che non corrono i rischi diretti della
miniaturizzazione non sono completamente al sicuro. Dezhnev si voltò con un ampio sorriso. Morrison notò che un suo molare superiore era incapsulato e spiccava tra gli altri denti piuttosto ingialliDezhnev disse: --Amico mio, concentrati su questo pensiero... se
qualcosa va storto non lo saprai mai.
Mio padre diceva: «Dato che tutti
dobbiamo morire, cosa possiamo
chiedere di meglio se non una morte
rapida e improwisa?«.
Morfison osservò:--Giulio Cesare ha detto la stessa cosa. Dezhnev nbatté: --Sì, però noi
non avremo nemmeno il tempo di di
re: "Et tu, Brute".
--Non morirà nessuno--inter
venne brusco Konev.--Ed è scioccc
parlarne. Le equazioni sono esatte.
--Ah--fece Dezhnev.--C'er~
un'epoca di superstizione in cui k
gente contava sulla protezione d
Dio. Grazie alle Equazioni adessc
possiamo contare sulle Equazioni.
--Non sei spiritoso--disse Ko
nev.
--Infatti, non stavo facendo dellc
spirito, Yuri... Natasha, là fuori sonc pronti.
--Bene, allora non ci sarà più bi
sogno di perdersi in congetture-disse la Boranova.--Si va. Morlison si aggrappò al sedile
preparandosi, ma non accadde nulla

Di fronte, però, il cerchio che avev~
scorto si espanse e arretrò lentamen
te diventando sempre più sfocato, po
non fu più possibile distinguerlo.
- Ci stiamo muovendo?--chies~
automaticamente Morrison. Era il ti
po di domanda che non si poteva far~
a meno di formulare, anche se la n
sposta era owia.
--Sì--disse la Kaliinin--e no
stiamo consumando energia. No
stiamo lottando contro le molecol
d'acqua. Ci trasporta il flusso d'acqu~
nell'ago mentre il cilindro preme len
tamente.
Morrison stava contando tra sé
Era più efficace tenere occupata 1~
mente così che osservando la second;
lancetta dell'orologio.
Quando arrivò a cento, disse:-Quanto ci vorrà?
--Quanto ci vorrà per cosa?
domandò la Kaliinin.
--Quand'è che raggiungereme
flusso sanguigno?
Dezhnev disse:--Tra qualche minuto. Stanno procedendo con estrema lentezza, nel caso ci fosse qualche microturbolenza. Come disse mio padre una volta: «E più lento, ma più
sicuro, strisciare lungo la discesa che saltare dal dirupo«.
Morrison sbuffò.--Ci stiamo ancora riducendo?
La Boranova gli rispose da dietro.
--No. Siamo a livello cellulare, ed è
più che sufficiente per le nostre esigenze immediate. Morrison, stupito, si accorse che
stava tremando. In fin dei conti, sta-vano accadendo tante cose e c'erano tante cose nuove a cui pensare che lui
aveva accantonato in qualche angolo
il senso di terrore. Ma lui non era terrorizzato, almeno non a uno stadio

acuto... eppure, chissà perché, continuava a tremare. Cercò di rilassarsi con uno sforzo
di volontà. Provò ad abbandonarsi,
ma per farlo non era sufficiente la
forza di volontà. Occorreva anche
l'attrazione gravitazionale, che lì era inesistente.
Chiuse gli occhi e rallentò il ritmo
respiratorio. Provò addirittura a canticchiare tra sé il coro della Nona Sinfonia di Beethoven.
Infine si sentì costretto a far notare
il problema. --Scusate... ma, a
quanto pare, sto tremando.
Dezhnev soffocò una risatina.-Ah! Mi chiedevo proprio chi sarebbe stato il primo a parlame.
La Boranova disse:--Non sei tu,
Albert. Tutti stiamo tremando leggermente. E la nave. Subito, Morrison si lasciò prendere
dalla paura.--Ha qualcosa che non
va?
--No. Semplice questione di dimensioni. E abbastanza piccola da sentire l'effetto del moto browniano.
Sai cos'è, no?
Era una pura domanda retorica.
La Boranova sapeva sicuramente che
anche uno studente liceale conosceva
il significato dell'espressione "moto browniano", tuttavia Morrison si ritrovò a spiegarselo mentalmente... non in parole, ma in un guizzo concettuale. Ogni oggetto in sospensione in un
liquido è bombardato da ogni parte
dagli atomi del liquido. Queste particelle colpiscono a caso, quindi in modo irregolare, ma l'irregolarità è talmente piccola paragonata al totale da risultare inosservabile e da non avere
effetti misurabili.
Via via che un oggetto diventa più
piccolo, però, I'irregolarità aumenta
tra il numero sempre minore di particelle che colpiscono l'oggetto in un dato tempo. Adesso la nave era abbastanza piccola da reagire ai lievi eccessi

delle collisioni, prima in una dtirezione, poi in un'altra, in modo casuale. Di conseguenza si muoveva leggermente, scossa da un tremito irregolare. Morrison disse:--Sì, avrei dovuto

pensarci. Peggiorerà se continueremo a rimpicciolire.

--Per la verità, no--replicò la

Boranova.--Ci saranno altri effetti

compensatori.

--Non ne conosco nessuno. -Morrison corrugò la fronte.

--Comunque, ci saranno.

--Affidati alle Equazioni--disse

Dezhnev ostentando un tono pio.-Le Equazioni sanno tutto. Morrison disse:--Questo movimento potrebbe causarci il mal di mare.

--Certo--riconobbe la Boranova

--ma c'è una terapia chimica antinausea. Abbiamo ingerito la stessasostanza chimica che i cosmonauti usano per il mal di spazio.

--Io no--sbottò Morrison indignato. --Non solo non ho preso quella sostanza, non sono stato nemmeno awisato.

--Ti abbiamo parlato il meno possibile dei disagi e dei pericoli per non allarmarti troppo, Albert. E per

quanto riguarda la terapia, hai ingerito la tua dose a colazione... Come ti senti?

Morrison, che aveva cominciato ad

awertire un certo fastidio allo stomaco sentendo parlare di nausea, decise che stava benissimo. Sorprendente la

tirannia esercitata dalla mente sul

corpo, rifletté.

Sottovoce rispose:--In condizioni

discrete.

--Bene--disse la Boranova-perché adesso siamo nel flusso sanguigno dell'accademico Shapirov. 38

Morrison guardò attraveJso la parete

trasparente della nave.

Sangue?

Il suo primo impulso fu quello di

aspettarsi qualcosa di rosso. Che altro?

Aguzzò lo sguardo, stringendo leggermente gli occhi, ma non riusc~ a vedere nulla, nemmeno nella luce

scintillante della nave. Sembrava
quasi di trovarsi su una barca e di andare alla deriva sulla superficie calma di uno stagno in una notte buia e nuvolosa. 1 pensieri di Morrison cambiarono
direzione di colpo. In senso assoluto,
la luce all'interno della nave aveva la lunghezza d'onda dei raggi gammaj e
raggi gamma molto duri. Eppure le
lunghezze d'onda erano il risultato
della miniaturizzazione di norrnali
raggi luminosi visibili e per le retine e i lobi ottici miniaturizzati degli occupanti della nave erano ancora raggi luminosi e avevano le proprietà dei
raggi luminosi.
Fuori, appena oltre lo scafo, dove
il campo rniniaturizzante cessava, i
fotoni miniaturizzati si ingrandivano
diventando normali fotoni e quelli
che venivano riflessi verso la nave si
miniaturizzavano di nuovo superando
i limiti del campo. Gli altri forse erano abituati a quelIa situazione irta di paradossi, ma per Morrison il tentativ~o di afferrare l'effetto di una bolla miniaturizzata in un mare di normalità era frastornante. Il limite che separava il miniaturizzato dal normale era visibile? C'era una discontinuità
da qualche parte?
Seguendo il corso di quei pensieri,
morrnorò alla Kaliinin, china sulle
sue strumentazioni:--Sophia, quando la nostra luce lascia il campo miniaturizzante e si espande, deve sprigionare energia termica, e quando è
riflessa di nuovo nella nave deve assorbire energia per essere miniaturizzata, e l'energia deve provenire da noi. Giusto?
--Esatto, Albert--rispose la Kaliinin senza alzare lo sguardo.--Il fatto che usiamo la luce provoca una
perdita di energia, piccola ma costante, comunque i nostri motori sono in grado di fornirla. Non è una perdita
significativa.
--E siamo dawero nel flusso sanguigno?
--Non temere. Ci siamo. Tra poco, probabilmente, Natalya attenuerà le

luci interne, così vedrai l'esterno con maggior chiarezza. Quasi si fosse trattato di un segnale, la Boranova annunciò:--Ecco!

Ora possiamo rilassarci un po'.--E

le luci si abbassarono.

Immediatamente, gli oggetti all'esterno della nave risultarono visibili. Morrison non li distingueva ancora

bene, comunque loro erano immersi

in qualcosa di eterogeneo, qualcosa

che conteneva degli oggetti che galleggiavano, com'era lecito attendersi trattandosi di sangue.

Morrison si agitò a disagio, lottando contro la cintura che lo bloccava.

--Ma se siamo nel flusso sanguigno,

che è a una temperatura di trentasette gradi, finiremo...

--La nostra aria è condizionata.

Staremo benissimo--disse la Kaliinin. --Davvero, Albert, abbiamo pensato a queste cose.

--Può darsi--fece Morrison, un

po' offeso--però io non sono stato

messo al corrente, vero? Come potete controllare la temperatura se non avete uno scarico di raffreddamento?

--E vero, però c'è lo spazio esterno, no? I motori a microfusione emettono una lieve pioggia di particelle subatomiche che, in stato miniaturizzato~ hanno una massa vicinissima a zero. Le particelle quindi viaggiano in pratica alla velocità della luce, attraversando la materia con la stessa facilità dei neutrini e portando con sé energia. In meno di un secondo sono nello spazio esterno, per cui hannO la proprietà di trasferire il calore dalla nave allo spazio esterno, e la nostra temperatura rimane fresca.

Capito?

--Sì--borbottò Morrison. Ingegnoso... ma forse ovvio, dopotutto, per gente abituata a pensare in termini di miniaturizzazione. Morrison notò che i comandi della

nave, sotto le mani di Dezhnev, erano luminosi, come pure gli strumenti di fronte alla Kaliinin. Si drizzò a fatica sul sedile e riuscì a vedere un angolo dello schermo del computer

di Konev. Conteneva quella che a

Morrison sembrò una mappa del sistema circolatorio del collo. Per un attimo, prima che il suo corpo cessasse di lottare contro la rete della cintura e

tornasse ad abbassarsi sul
sedile, Morrison vide un puntino
rosso sullo schermo, e dedusse che si
trattava di un dispositivo per segnare
la posizione della nave nella carotide
sinistra.
Ansimava un po' per lo sforzo e
dovette attendere qualche secondo
per riacquistare il controllo del proprio respiro. Il comparto in cui era inserito il suo computer era illuminato, e Morrison schermò il riflesso alzando la sinistra. Poi guardò fuori. In lontananza, vide qualcosa che
assomigliava a una parete, a una specie di barriera, che si ritirava, si avvicinava, si allontanava di nuovo, in continuazione, ritmicamente. Morrison guardò l'orologio per alcuni secondi. Era senza dubbio la pulsazione della parete dell'arteria. Sottovoce disse alla Kaliinin:--E
evidente che la miniaturizzazione
non influisce sul passare del tempo.
Almeno, il battito cardiaco è come
dovrebbe essere, anche se lo vedo
con occhi miniaturizzati e lo cronometro con un orologio miniaturizzato. Fu Konev a rispondere.--11 tem119
po non è quantizzato, a quanto pare,
o almeno non è influenzato dal campo di miniaturizzazione, il che forse è
la stessa cosa. Meglio così. Se dovessimo tener conto di un flusso temporale mutevole, le cose potrebbero complicarsi troppo.
Morrison ne convenne in silenzio e
rivolse il pensiero altrove.
Se erano in un'arteria, e se la nave
veniva semplicemente spinta in avanti dalla corrente, lo spostamento doveva awenire a scatti... uno scatto per ogni contrazione del cuore (un
cuole lontanissimo, considerate le loro dimensioni). E in tal caso, lui avrebbe dovuto awertire que~li scatti.
Chiuse gli occhi e cerGb di rimanere immobile, di non muoversi affatto... a parte il tremito del moto browniano che non poteva controllare in nessun modo. Ah, adesso sentiva. Una spinta alI'indietro, lieve ma netta, quando lo scatto iniziava, una lieve spinta in
avanti quando terrninava.

Ma come mai gli scatti non erano

più forti? Come mai non veniva sballottato violentemente avanti e indietro?

Allora pensò alla massa che non

possedeva più. Con la massa microscopica che gli restava, anche la sua inerzia era minima. La viscosità del

fluido normale del flusso sanguigno

esercitava un effetto ammortizzante

enorme, e gli scatti si perdevano quasi nel moto browniano. E, impercettibilmente, Morrison si

rilassò. Sentì che qualcosa dentro di

lui si allentava un poco. L'ambiente

miniaturizzato era inaspettatamente

benigno.

Tornò a guardare attraverso lo scafo trasparente, concentrandosi sullo spazio tra la nave e la parete dell'arteria. Vide delle bolle, dai contorni sfocati. No, non erano bolle, erano

oggetti consistenti... numerosi. Alcuni ruotavano lentamente, e ruotando cambiavano forma, quindi non erano

sfere. Erano dischi, si rese conto

Morrison.

Intuendo di colpo la verità, si vergognò. Perché era stato così lento nell'identificarli, dato che sapeva di

trovarsi in un flusso sanguigno? Ma

anche questo interrogativo aveva una

risposta facile. Non riusciva ancora a

concepire del tutto di essere in un

flusso sanguigno; era fin troppo semplice immaginare di trovarsi in un sommergibile che avanzava in un

oceano. Era normale aspettarsi di vedere le immagini familiari di un oceano e avere delle stupide perplessità di fronte alle cose che non appartenevano a!l'ambiente in cui pensava di viagglare.

Era normale vedere i globuli rossi

del sangue, gli eritrociti, e non riconoscerli. Naturalmente, non erano rossi, ma

giallognoli. Ognuno assorbiva qualche onda luminosa corta per produrre quel colore. Prendendoli in gran numero, però, a milioni e miliardi,

avrebbero assorbito una quantità sufficiente di quella luce da apparire rossi... nel sangue arterioso, almeno,

e adesso erano in un'arteria. Quando

le cellule prelevavano l'ossigeno trasportato dai globuli rossi, ogni globulo avrebbe assunto una colorazione bluastra, e una grande massa di globuli una colorazione purpurea. Osservò gli eritrociti con interesse

e li distinse benissimo ora che li aveva riconosciuti. Eramo dischi biconcavi, con una

depressione centrale su ogni lato. Per

Morrison erano enormi, considerando che in condizioni normali eFano microscopici e avevano un diametro

di circa sette micron e mezo e uno

spessore di poco superiore ai due micron. E adesso, eccoli davanti a lui, grandi quanto una sua mano.

Ce n'erano molti all'esterno e tendevano ad ammassarsi come pile di monete. Le formazioni però non erano statiche. Alcuni globuli si staccavano dal mucchio, altri si univano, e c'era sempre qualche globulo isolato

in vista. I globuli visibili sembravano fermi, non si muovevano rispetto alla

nave.

--Se non sbaglio, stiamo semplicemente avanzando trasportati dal flusso--disse Morrison.

--Esatto--confermò la Kaliinin.

--Si risparmia energia.

Però i globuli rossi non erano del

tutto stazionari rispetto alla nave.

Morrison notò che un globulo scivolava lentamente verso la nave, trasportato forse da una microturbolenza o da una spinta casuale del moto browniano. Il globulo si appiattì leggermente per un attimo contro lo scafo di plastica, poi rimbalzò via. Morrison si rivolse alla Kaliinin.--Hai visto, Sophia?

--Il globulo rosso che ci ha fatto

solletico? Sì.

- --Perché non si è miniaturizzato?

Sicuramente è entrato nel campo.

--Non proprio, Albert. E rimbaìzato sul campo, che si estende per una breve distanza oltre un oggetto

miniaturizzato in ogni direzione. C'è
una certa repulsione tra la materia
O normale e la materia miniaturizzata,
e più aumenta il livello di miniatunzzazione, più aumenta la repulsione. Ecco perché gli oggetti piccolissimi
come le particelle subatomiche o gli
atomi miniaturizzati passano attraverso la materia senza interagire con essa. Ed è anche il motivo per cui lo
stato miniaturizzato è metastabile.
--In che senso?
--Un oggetto miniaturizzato è
sempre circondato da materia normale, a meno che non sia nello spazio profondo. Se non ci fosse nulla a tenere la materia norrnale fuon dal campo, questa materia si miniaturiizerebbe in continuazione e, per farlo, assorbirebbe energia dall'oggetto miniaturizzato. La perdita sarebbe rilevante e l'oggetto miniaturizzato si deminiaturizzerebbe rapidamente. In pratica sarebbe impossibile ottenere
la miniaturizzazione, dato che l'energia racchiusa nell'oggetto in fase miniaturizzante si disperderebbe subito. Ci ritroveremmo a cercare di miniaturizzare l'Universo, in questo modo... Naturalmente, date le nostre dimensioni, la repulsione non è particolarmente forte. Se un globulo rosso ci urtasse con forza sufficiente, la superficie dl collisione potrebbe subire in parte un processo di miniaturizzazione. Mornson guardò di nuovo il panorama esterno e, un attimo dopo, scorse qualcosa che aveva tutto l'aspetto di un globulo rosso lacerato.
--Ah--fece--per caso quello è
un esernpio di globulo entrato in collisione con noi troppo violentemente?
La Kaliinin si chinò verso Morrison
per guardare meglio nella direzione
indicata, e scosse la testa.--Non
credo, Albert. I globuli rossi hanno
una vita limitata... circa centoventi

giorni. Poi, mi spiace per loro, si logorano e muoiono. Nel volume di sangue che vediamo, ne muoiono decine e decine al minuto, quindi i globuli rossi esauriti e lacerati sono uno spettacolo comunissimo... Ed è un

fatto positivo, perché signihca che se

dovessimo usare la nostra propulsione e lanciarci nel flusso sanguigno rompendo qualche globulo rosso, o

addirittura qualche milione di globuli, per Shapirov non cambierebbe nulla. Tanto non potremmo mai

eguagliare il loro ritmo di decadimento naturale. Morrison chiese:--E le piastrine?

--Perché questa domanda?

--Perché quella dovrebbe essere

una piastrina--rispose Morrison, indicando.--~. a forma di lenticchia, e come dimensioni è la metà di un globulo rosso. Una breve pausa, poi Sophia Kaliinin annuì.--Sì, adesso la vedo. E

una piastrina. La percentuale dovrebbe essere di una piastrina ogni venti globuli rossi.

All'incirca, rifletté Morrison. Se

fosse stato su una giostra cercando di

prendere gli anelli di ferro mentre girava, e ogni globulo rosso fosse stato un normale anello di ferro, la piastrina incontrata più raramente avrebbe rappresentato l'ambito anello di ottone. Spiegò:--Quel che voglio dire,

Sophia, è che le piastrine sono più

fragili dei globuli rossi, e quando si

rompono awiano il processo di coagulazione. Rompendo delle piastrine, provocheremo la formazione di un

grumo nell'arteria. Shapirov avrà un

altro ictus e morirà sicuramente.

La Boranova, che aveva ascoltato

la conversazione tra Morrison e la

Kaliinin, intervenne.--Innanzitutto,

le piastrine non sono poi COS1 fragili. Possono urtarci leggermente e rimbalzare senza danni. Il pericolo di un altro ictus sussite a livello della parete dell'arteria. Le piastrine si muovo-no molto più velocemente rispetto alla parete della carotide che non rispetto a noi. E lungo la parete possono esserci depositi di colesterolo e placche lipidiche di ogni genere.

Dunque si tratta di una superficie

molto più scabra e irregolare dello

scafo di plastica. I grumi possono formarsi lungo la parete, non qui. E in ogni caso il pericolo è relativo. La

rottura di una piastrina, o addirittura di alcune centinaia di piastrine, non è sufficiente ad avviare un processo di
coagulazione dannoso e irreversibile.
Per farlo occorrono moltissime piastrine. Morrison osservò una piastrina che, di tanto in tanto, scompariva
dietro i numerosi globuli rossi. Voleva vedere se sarebbe entrata in contatto con la nave e, se lo avesse fatto, cosa sarebbe successo. Ma la piastrina non lo accontentò e rimase a distanza dallo scafo. Fu allora che Morrison si accorse
che la piastrina sembrava grande
quanto la sua mano. Com'era possibile se una piastrina era la metà di un globulo rosso e se i globuli rossi erano grandi come la sua mano? Cercò
con lo sguardo un globulo rosso e...
sì, in effetti adesso sembrava molto
più grande di prima.
Preoccupato, disse:--Gli oggetti
all'esterno si stanno ingrandendo.
--Ci stiamo ancora riducendo, ovvio--osservò Konev, palesemente seccato nel constatare che Morrison
sembrava incapace di trarre le conclusioni logiche dai fatti osservati. La Boranova disse:--Esatto, Albert. L'arteria si sta restringendo via via che avanziamo, e noi dobbiamo
adeguarci.
--Non voghamo rimanere bloccati
per la nostra grassezza--fece allegro
Dezhnev. E, colpito da un altro pensiero, aggiunse:--Sai, Natasha, in vita mia non sono mai stato così magro.
--Sei grasso come sempre, Arkady, in base alla costante di Planck-replicò la Boranova insensibile. Morrison non era dell'umore giusto per simili facezie.--Ma fino a che livello ci miniaturizziamo, Natalya?
--A livello molecolare, Albert.
E l'apprensione di Morrison riaffiorò prepotentemente. 39
Morrison si sentì sciocco perché non
si era reso conto subito che stavano
- ancora miniaturizzandosi, e nel medesimo tempo provò un acuto risentimento nei confronti di Konev che glielo aveva fatto notare senza troppa
delicatezza. Il guaio era che gli altri avevano dimestichezza con la minia3

turizzazione da diversi anni, mentre

- per lui si trattava di un concetto nuovo, di un concetto che stentava a entrare nel suo cervello riluttante. Possibile che non comprendessero le difficoltà che incontrava?

- Morrison studiò i globuli rossi imbronciato. Erano nettamente più

grandi. Avevano un diametro superiore all'ampiezza del suo torace, e i loro margini non erano ben delineati

Come prima. La loro superficie tremava... sembravano sacchi pieni di materiale sciropposo.

Sottovoce, disse alla Kaliinin:--A

livello molecolare?

La Kaliinin gli lanciò un'occhiata,

poi si girò e confermò:--Sì.

--Forse non dovrei preoccuparmi,

se consideriamo le dimensioni che

abbiamo già raggiunto... ma l'idea di

essere piccoli come una molecola ha

qualcosa che spaventa. Piccoli come

quale molecola?

La Kaliinin si strinse nelle spalle.

--Non so... Questo dipende da Natalya... Come la molecola di un virus, forse.

--Ma è una cosa mai sperimentata

precedentemente.

La Kaliinin scosse la testa.--Ci

stiamo awenturando nell'ignoto.

Morrison attese un attimo, quindi

chiese inquieto:--Non hai paura?

Lei lo fissò infuriata, ma continuò

a parlare a bassa voce.--Certo che

ho paura. Per chi mi prendi? E anormale non avere paura quando si hanno tutte le ragioni per aveme. Avevo paura quando sono stata violentata.

Avevo paura quando sono rimasta incinta e mi hanno abbandonata. Ho passato metà della mia vita con la

paura addosso. E così per tutti. Ecco

perché la gente beve tanto... per cancellare la paura che l'attanaglia.-Stava parlando a denti stretti, la sua voce era un sibilo.--Vuoi che mi affligga per te,

perché ~ai paura?

--No--mormorò Morrison sorpreso.

--Avere paura è una cosa normalissima--continuò Sophia.--L'importante è non lasciarsi condizionare dalla paura, non cedere alla paura,

non lasciarsi prendere da una crisi

isterica per la paura, non...--S'inF..

· .

terruppe, in un sussurro amaro di

colpevolezza.--lo ho ceduto all'isteria, una volta.--Il suo sguardo si spostò verso Konev, che sedeva immobile, rigido, con la schiena eretta.

--Ma adesso--riprese Sophia-intendo fare la mia parte, anche se sono semiparalizzata dalla paura.

Nessuno capirà dalle mie azioni che

ho paura. E ti conviene fare la stessa

cosa, signor americano.

Mornson deglutì.--Sì, certo-disse, ma il suo tono non convinceva nemmeno lui.

Guardò dietro, poi in avanti. Inutile parlare sottovoce in quell'ambiente ristretto. Lì dentro si sentiva anche il minimo sussurro.

La Boranova,. alle spalle di Sophia,

era concentrata sul suo apparato di

miniaturizzazione, però sul suo volto

si notava un lieve sorriso. Approvazione? Disprezzo? Morrison non era in grado di dirlo.

Dezhnev si voltò e disse:--Natasha, continua a restringersi. Non dovresti accelerare la miniaturizzazio-ne?

--Farò quel che è necessario, Arkady.

Dezhnev incontrò lo sguardo di

Morrison e gli strizzò l'occhio, sogghignando.--Non credere alla piccola Sophia--disse, fingendo di sussurrare.--Non ha paura. Non ha mai paura, lei. E solo che non vuole

lasciarti solo nella tua inquietudine.

Ha un cuore molto tenero, la nostra

Sophia, tenero come...

--Stai zitto, Arkady--I'interruppe l'interessata.--Tuo padre ti avrà

sicuramente detto che è meglio non

percuotere la zucca vuota che chiami

testa col cucchiaio arrugginito che

chiami lingua.

--Ah! --esclamò Dezhnev, alzando gli occhi al soffitto.--Pungente, questa! E mio padre infatti diceva che anche il coltello più affilato non è

mai tagliente come la lingua di una

donna... Comunque, parlando seriamente, Albert, scendere a livello molecolare non è nulla. Aspetta che abbiamo imparato a collegare la relatività alla teoria dei quanti e allora sì... con un piziico di energia ci ridurremo a livello subatomico, e vedrai!

--Vedrò, cosa?

--L'accelerazione istantanea. Decolleremo così...--Dezhnev staccò

le mani dai comandi per compiere un

gesto guizzante accompagnato da un

Sschio acuto.

La Boranova disse calma:--Mani

sui comandi, Arkady.

--Certo, mia cara Natasha. Un attimo di teatralità scusabile.--Dezhnev si rivolse quindi a Morrison.-Istantaneamente, fileremo quasi alla velocità della luce, una velocità della luce molto più grande in quelle condizioni. In dieci minuti potremo attraversare la Galassia, in tre ore raggiungeremo quella di Andromeda, in due anni la quasar più vicina. E se

non saremo abbastanza veloci, potremo ridurci ancora di più. Avremo i viaggi ultraluce, I'antigravità, tutto. L'Unione Sovietica aprirà la strada

verso queste conquiste.

Morrison disse:--E come control-lerai la traiettoria, Arkady?

--Cosa?

--Come controllerai la traiettona?--ripeté serio Morrison.--Non appena avrà raggiunto dimensioni e

massa infinitesimali adeguate, in pratica la nave s'irradierà verso l'estemo a centinaia di anni luce al secondo.

Questo significa che se ci fossero miliardi e miliardi di navi, schizzerebbero in ogni direzione con simmetria sferica... come la luce solare. Ma

trattandosi di una sola nave, si muoverebbe verso l'esterno in una direzione particolare ma assolutamente imprevedibile.

--E un problema di competenza

dei brillanti teorici... come Yuri.

Fino a quel momento Konev non
aveva mostrato alcun interesse per la
conversazione, ma adesso sbuffò forte.
Morrison osservò:--Secondo me
non è molto prudente sviluppare il
movimento e dare per scontata la
manovrabilità. Scommetto che tuo
padre direbbe: "Un uomo saggio nok costruisce una casa partendo dal tetto".
--Può darsi--replicò Arkady.-Comunque, quel che è certo, è che una volta ha detto: «Se trovi una
chiave d'oro senza serratura, non gettarla via. Anche l'oro può bastare«. La Boranova si agitò sul sedile alle
spalle di Morrison e intervenne.-Basta coi detti e i proverbi, amici... Dove siamo, Yuri? Stiamo facendo
progressi?
Konev rispose:--A mio giudizio,
sì, ma gradirei che l'americano confermasse, o mi correggesse.
--Come posso farlo? --scattò
Morrison.--Sono bloccato dalla cintura.
--Sbloccala, allora---disse Konev.--Anche se galleggi un po' nelI'aria, non andrai molto lontano. Per un attimo, Morrison armeggiò
con la cintura, avendo dimenticato la
pOSizione del contatto d'apertura. La
mano della Kaliinin si mosse svelta, e
lo liberò.
--Grazie, Sophia.
--Imparerai--gli disse lei, indifferente.
--Alzati, in modo da riuscire a vedere oltre la mia spalla--disse Konev. Morrison lo fece e, inevitabilmente, spinse troppo forte contro lo schienale del sedile di fronte. Data la sua inerzia insignificante, si alzò velocissimo e urtò con la testa il soffitto della nave. Se fosse successo alla
stessa velocità in condizioni normali,
probabilmente Morrison avrebbe riportato un trauma dolorosissimo. Ma la mancanza di massa e di inerzia che
lo aveva fatto schizzare verso l'alto,
lo aveva fatto rimbalzare all'ingiù

quasi subito senza alcuna sensazione
di dolore, e in pratica nemmeno di
pressione al cranio. Fermarsi era facile come partire.
. Konev schioccò la lingua.--Adagio. Alza la mano, di taglio... girala lentamente, poi spingila giù piatta,
lentamente. Capito?
--Capito--rispose Morrison.
Seguì i suggerimenti di Konev, si
sollevò lentamente, e per fermarsi
strinse la spalla dell'altro.
Konev disse:--Ora, guarda la cerebrografia. Vedi dove siamo in questo momento?
Morrison si ritrovò a guardare una
rete di una complessità enorme, con
un chiaro effetto tridimensionale.
Era formata da rigagnoli sinuosi che
si diramavano verso l'esterno in maniera tale da creare un albero intricatissimo. In uno dei rami principali c'era un puntino rosso, che si muoveva lentamente e in modo regolare. Morrison chiese: --Puoi darmi
un'immagine più ampia, così potrò
identificare questa sezione.
Konev, con un altro schiocco della


lingua, che forse esprimeva impazienza, espanse l'immagine. --Va bene così?
--Sì, siamo ai margini del cervello.--Morrison riconobbe le singole circonvoluzioni e le fenditure.--Dove hai intenzione di andare?
L'immagine si ingrandì leggermente. Konev spiegò:--Qui curveremo, penetrando all'interno dello strato
neuronico... Ia materia grigia. E, seguendo questo percorso... --pronunciò rapido in russo i nomi delle zone, e Morrison a fatica li tradusse
mentalmente in inglese--vorrei dirigermi in quest'area che, se ho letto bene i tuoi studi, dovrebbe essere un
nodo cruciale della rete neuronica.
--Non esistono cervelli perfettamente identici--disse Morrison.-Non posso definire nulla con certezza, soprattutto se il cervello in questione è un

cervello che non ho mai studiato. Comunque, direi che l'aTea
verso cui ti stai dirigendo sembra
promettente.
--Bene. E se arriveremo alla destinazione che ho scelto, sarai in grado di dirmi con maggior precisione se siamo a un incrocio dove si incontrano parecchie diramazioni della rete o, in caso contrario, in che direzione
e a quale distanza potIebbe essere
questo incrocio?
--Posso provare--rispose cauto
Morrison.--Ma, per favore, tieni
presente che non ho garantito nulla.
Non vi ho fatto nessuna promessa.
Non mi sono offerto...
--Lo sappiamo, Albert--disse la
Boranova.--Ti chiediamo solo di fare il possibile.
--In ogni caso--riprese Konev
--quello è il primo punto che raggiungeremo per studiare la situazio126
ne, e ci arriveremo presto, anche se
la corrente sta rallentando. Dopotutto, siamo quasi a livello capillare... Agganciati al sedile, Albert. Se avrò
bisogno di te, te lo farò sapere.
Morrison riuscì a sistemare la cintura senza alcun aiuto, verificando che anche i piccoli trionfi avevano un
gusto dolce.
Quasi a livello capillare, pensò, e
guardò all'esterno.
La parete del vaso sanguigno era
ancora a una distanza non allarmante, però il suo aspetto era cambiato. Prima, le pareti pulsanti erano informi, senza tratti caratteristici. Ora invece Morrison non notava più alcuna pulsazione, e sulle pareti cominciava
ad apparire una specie di rivestimento geometrico... specie di mattonelle. Erano le cellule che formavano le pareti sempre più sottili, si rese conto Morrison.
Comunque era impossibile vederle
bene, perché i globuli rossi impedivano la visuale. Adesso erano sacchi flosci grandi quasi quanto la nave. Di
tanto in tanto, uno galleggiava oltre

la nave rasentando lo scafo, e nel

punto di contatto veniva spinto elasticamente all'interno senza subire danni visibili. Una volta rimase una piccola chiazza. Forse il contatto era stato leggermente troppo forte e una linea di molecole miniaturizzate si era formata contro lo scafo, rifletté Morrison. La

macchia comunque si staccò in fretta,

dissolvendosi nel fluido circostante.

Per le piastrine il discorso era diverso, dato che erano molto più fragili del globuli rossi. Una entrò in collisione frontale con la nave. O forse l'aveva fatta rallentare una collisione con un globulo, e la nave l'aveva raggiunta. La prua penetrò in profondità e la pelle della piastrina si forò. Il contenuto trasudò lentamente, mischiandosi con il plasma e formando poi due o tre lunghi filamenti che si aggrovigliarono e rimasero attaccati allo scafo per parecchio tempo. Morrison osservò la scena per vedere se si sarebbe formato un coagulo. Non accadde nulla. Alcuni minuti dopo Morrison vide,

di fronté, una nebbia lattiginosa che

sembrava occupare il vaso sanguigno

da una parete all'altra, e pulsava, ondeggiava. All'interno c'erano dei granuli scuri che si muovevano di continuo da un'estremità a quella opposta. Sembrava un mostro maligno, e Morrison non poté fare a meno di

lanciare un grido, cedendo per un at-timo al terrore. Il capmare

Se vuoi sapere se l'ac~ua bolle, non senrirla con la ~nano. Dezhnev Senior

40

Dezhnev si voltò, trasalendo, e disse:

--E un globulo bianco, Albert, un

leucocita. Non c'è da preoccuparsi.

Morrison deglutì, seccato.--Lo so

che è un globulo bianco. Solo che sono rimasto sorpreso. E più grande di quel che immaginavo.

--Non è nulla--disse Dezhnev.

--E buono come il pane, e non è più

grande di quel che dovrebbe. Siamo

solo più piccoli noi. E anche se fosse

grande come Mosca? Sta soltanto

galleggiando nel flusso sanguigno come noi.

--A dire il vero--intervenne la

Kaliinin--non sa nemmeno che siamo qui... o meglio, che siamo qualcosa di speciale. Pensa che siamo un globulo rosso.

Konev sembrò rivolgersi all'aria di

fronte a sé, assente, e disse:--I globuli bianchi non pensano. Un guizzo di risentimento attraversò il viso della Kaliinin, che arrossì

leggermente, ma la sua voce non si

alterò.

--Dicendo "pensa", Albert, stavo semplicemente usando una figura retorica. Quel che intendo dire è che il comportamento del globulo bianco

nei nostri confronti è lo stesso che

mostrerebbe nei confronti di un globulo rosso. Morrison lanciò un'altra occhiata

all'enorme corpuscolo fluttuante e

decise che, innocuo o meno, aveva

un aspetto disgustoso. Guardò con

notevole apprezzamento il contrasto

rappresentato dal volto grazioso della

Kaliinin, e si chiese come mai non si

fosse fatta togliere quel piccolo neo

sotto l'angolo sinistro del labbro. Del resto, poteva darsi che aggiungesse

invece il giusto pizzico di vivacità a

un viso che altrimenti avrebbe potuto

essere considerato troppo grazioso

per possedere carattere.

Quell'attimo di riflessioni non pertinenti ebbe il potere di scacciare l'inquietudine provocata dalla comparsa del globulo bianco, e Morrison tornò

con la mente a quanto aveva detto la

Kaliinin.

--Si comporta come se fossimo un

globulo rosso perché abbiámo le stesse dimensioni?

--Forse anche questo serve--rispose lei--ma non è il vero motivo. Tu sai che un globulo rosso è un globulo rosso perché lo vedi. Il globulo bianco lo riconosce perché percepisce lo schema caratteristico della struttura elettromagnetica della sua

superficie. I globuli bianchi sono addestrati... è solo un'altra figura retorica... diciamo, sono predisposti in maniera tale da ignorarlo.

--Ma la nave non ha la struttura

elettromagnetica superficiale di un
globulo rosso... Ah, ma a questo hai
proweduto tu, immagino.
La Kaliinin sorrise compiaciuta.-Sì, ho proweduto. E la mia specialità. Dezhnev disse:--Proprio, Albert.
La nostra piccola Sophia ha, qui nella
testa--si batté sulla tempia--I'esatto schema elettromagnetico di ogni cellula, di ogni batterio, di ogni virus, di ogni molecola proteica, di
ogm. ..
--Non esageriamo--I'interruppe
la Kaliinin.--Comunque, quelli che
non ricordo può fornirmeli il mio
computer. E qui ho un congegno che
sfruttando l'energia dei motori a microfusione è in grado di creare cariche elettriche positive e negative sullo scafo secondo lo schema che voglio. La nave ha lo schema di carica di un globulo rosso, il più preciso che posso imitare, e lo schema è abbastanza fedele da far sì che il globulo bianco reagisca... o meglio, non reagisca... di conseguenza.
--Quando l'hai fatto, Sophia?-chiese Morrison interessato.
--Quando siamo scesi a dimensioni tali da diventare una preda potenziale per un globulo bianco o per il si-stema immunitario in genere. Non vogliamo nemmeno essere sommersi
dagli anticorpi.
A Morrison venne in mente una
cosa.--A proposito di dimensioni ridotte, perché il moto browniano non è peggiorato? Dovrebbe sballottarci
di più via via che rimpiccioliamo.
La Boranova intervenne da dietro.
--Lo farebbe, se fossimo oggetti non
miniaturizzati di queste dimensioni.
Dato che siamo miniaturizzati, ci sono ragioni teoriche che impediscono al moto browniano di diventare molto più violento. Niente di cui preoccuparsi. Momson rifletté un attimo, poi si
strinse nelle spalle. Non gli avrebbero detto nulla che, a loro giudizio, potesse fomirgli troppi dati sulla miniaturizzazione... ma che importava?
Il moto browniano non era peggiorato. Anzi, era meno fastidioso (o era lui che si stava abituando), e a Morrison andava benissimo così. Niente di cui

preoccuparsi, come aveva detto la
Boranova.
La sua attenzione si spostò di nuovo sulla Kaliinin.--Da quanto tempo ti dedichi a questo settore, Sophia?
--Da quando mi sono laureata.
Anche senza l'incidente di Shapirov,
sapevamo che un giorno sarebbe stato necessario compiere un viaggio nel flusso sanguigno. Era da parecchio
che avevamo in programma qualcosa
del genere, e sapevamo che av}emmo
avuto bisogno di questa mia specializzazione.
--Avreste potuto progettare una
nave automatizzata senza equipaggio.
--Forse un giorno lo faremo-disse la Boranova.--Ma per ora no. Non siamo ancora in grado di dare
all'automazione la versatilità e l'ingegnosità di un cervello umano.
--E vero--disse la Kaliinin.-Uno strutturatore automatizzato ci darebbe la struttura elettromagnetica
di un globulo rosso, seguendo il principio della linea di minor resistenza, e il suo lavoro in pratica finirebbe lì. Sarebbe una spesa inutile e forse un
esercizio sterile cercare di instillare in uno strutturatore automatico la capacità di adeguarsi a situazioni improbabili di ogni tipo. Io invece posso fare quasi tutto. Posso modificare lo schema superficiale di fronte a una
emergenza improwisa, verificare il
valore di qualcosa di inaspettato, o
semplicemente seguire un capriccio...
Per esempio, potrei dare alla nave lo
schema di un banerio E. coli, e il globulo bianco ci attaccherebbe subito.
--Non ne dubito--disse Morrison.--Però non farlo, per favore.
--Non temere. Non lo farò.
Ma la voce della Boranova risuonò
all'improvviso con un tono insolito di
eccitazione.--Al contrario, Sophia,
fallo!
--Ma, Natalya...
--Non scherzo, Sophia. Fallo.
Sai, non abbiamo provato il tuo strumento con un test diretto.

Proviamolo. Konev borbottò:--E una perdita
di tempo. Arriviamo prima dove
dobbiamo arrivare.

La Boranova insisté:--Non servirà a nulla arrivare là, se non riusciremo a entrare in una cellula. Ecco un'occasione immediata per vedere
se Sophia è in grado di controllare il
comportamento di una cellula.

--Sono d'accordo--annuì chiassoso Dezhnev.--Finora è stato un viaggio decisamente monotono.

--Sono i viaggi miglion, a mio avviso--osservò Morrison. Ma Dezhnev alzò una mano in segno di disapprovazione. --Il mio vecchio padre diceva sempre: «Volere la pace e la quiete sopra ogni altra cosa è augurarsi la morte«.

--Procedi, Sophia --ordinò la
Boranova.--Stiamo perdendo tempo.

La Kaliinin esitò un attimo, forse il
tempo necessario per ricordare che
Natalya era il comandante della nave, poi le sue mani si mossero svelte sui controlli della sua apparecchiatura e le configurazioni sullo schermo cambiarono in modo nettissimo.

(Morrison, malgrado l'apprensione,
ammirò la rapidità d'intervento della
Kaliinin.)

Morrison alzò lo sguardo verso il
globulo bianco di fronte, e per un
istante non notò alcuna reazione. Poi
il mostro parve scosso da un fremito
e Dezhnev mormorò:--Ah, nconosce la presenza della preda. All'estremità frontale, la sostanza
del globulo si gonfiò e si allungò a
formare attorno allo scafo un cerchio
irregolare. Nel medesimo tempo, la
sostanza al centro si ntrasse quasi
fosse risucchiata. Morrison si figurò
le fauci di un mostro che si preparava
al pasto.

Konev disse: --Funziona, Natalya. Quella creatura si accinge ad

avvolgerci e a inghiottirci.

--Esatto--fece la Boranova.-Molto bene, Sophia, riportaci allo schema del globulo rosso.

Le dita della Kaliinin si mossero di

nuovo veloci, e sullo schermo tornarono le configurazioni di prima (almeno, per quel che poteva giudicare la memona di Morrison).

Questa volta, però, il globulo bianco non reagì. Il suo margine estemo stava guizzando oltre la nave... Io

scafo adesso stava entrando nella profonda cavità centrale.

41

Morrison restò sgomento. La nave

era racchiusa da qualcosa che assomigliava a una nebbia bianca, una nebbia granulosa dentro cui un oggetto multilobato, leggermente più denso

del resto si contorceva muovendosi

attorno ailo scafo. Morrison capì che

doveva essere il nucleo del globulo

bianco.

Konev sbottò rabbioso:--A quanto pare, quando il globulo bianco avvia il processo di inghiottimento, il resto awiene automaticamente ed è

impossibile arrestarlo... Adesso che

si fa, Natalya?

- La Boranova rispose tranquilla:--Ammetto che non me lo aspettavo. La colpa è mia.

--Che differenza c'è? --fece

Dezhnev, corrugando la fronte. -Poco male. Cosa può farci questa bolla? Non può certo stritolarci. Non

è un boa constrictor.

Konev replicò:--Può cercare di

digerirci. Siamo in un vacuolo alimentare adesso, e gli enzimi digestivi ci stanno piovendo addosso.

--Facciano pure, e che si divertano--disse Dezhnev.--Un globulo bianco non ha nulla che possa digerire questo scafo. Tra poco ci espellerà

come residuo indigeribile.

--Come farà a saperlo?--chiese

la Kaliinin.

--A sapere, cosa?--fece brusco

Dezhnev.

--Che siamo un residuo indigeribile. E stato spinto a reagire dal nostro schema di carica batterico.

--Che tu hai tolto.

--Sì, ma come ha osservato qualcuno, a quan~o pare una volta stimolato, il globulo bianco deve completare il suo intero ciclo di attività. Non è

una macchina pensante, è una struttura automatica.--La Kaliinin aveva un'espressione accigliata e stava

guardando gli altri.--Secondo me, il

globulo bianco insisterà nel tentativo

di digerirci finché non riceverà uno

stimolo adeguato che invertirà il processo di inghiottimento e gli consentirà di espellerci. La Boranova intervenne. --Ma

adesso abbiamo di nuovo la struttura

di carica di un globulo rosso. Non dovrebbe essere sufficiente a stimolare l'espulsione? I globuli bianchi non

mangiano globuli rossi.

--Credo che sia troppo tardi per

questo--disse la Kaliinin con una

certa titubanza, quasi l'innervosisse

l'idea di affrontare la Boranova.-Grazie al suo schema di carica un globulo rosso non viene inghiottito,

però se viene inghiottito in qualche

modo, pare che il suo schema elettromagnetico da solo non basti a provocare l'espulsione. E infatti, siamo an-cora qui dentro. Il globulo bianco non ci sta espellendo.

I suoi occhi, ~ meglio cinque paia

di occhi, fissavano inquieti la parete

della nave. Erano intrappolati in

quella nube cellulare.

--A mio awiso--riprese la Kaliinin--c'è uno schema di carica relativo ai residui indigeribili lasciati dai batteri che il globulo bianco fagocita, e solo quello schema può innescare

l'espulsione.

--In tal caso--disse Dezhnev-dagli lo schema che vuole, Sophia, pulcino mio.

--Volentieri--rispose lei--basta

che tu mi dica qual è, perché io non

lo so. Non posso provare degli schemi a caso. Il numero degli schemi possibili è astronomico.

--E poi, siamo sicuri che il globulo bianco abbia un meccanismo di espulsione?--disse Konev.--Forse

i residui indigeribili restano nella sua materia granulosa e vengono poi tolti

e disgregati nella milza.

La Boranova disse in modo brusco

(oppressa forse dal fatto di essere responsabile della situazione attuale, pensò Morrison):--Le chiacchiere

non servono. Non c'è qualche suggerimento costruttivo?

Dezhnev propose:--Posso accendere i motori a microfusione e aprire un varco nel globulo bianco.

--No--fece seccamente la Boranova.--Sai quale sia la nostra direzione in questo momento? Può darsi che in questo vacuolo alimentare noi

stiamo girando lentamente, o che il

vacuolo stesso si sposti nella sostanza cellulare. Aprendo un varco con la

forza, potresti danneggiare la parete

del vaso sanguigno e magari anche il

cervello.

Konev disse:--Se è per questo, i

globuli bianchi possono uscire da un

capillare sgusciando tra le cellule che compongono la parete del capillare.

Dato che la nostra rotta ci ha portato

in un'arteriola che si è ristretta quasi a livello capillare, non abbiamo nessuna certeza di trovarci ancora nel flusso sanguigno.

--Certo che l'abbiamo--intervenne di colpo Morrison.--11 globuIo bianco può schiacciarsi e rimpicciolire, però non può schiacciare noi. Contraendosi per uscire dalla parete

del vaso sanguigno, sarebbe costretto

a lasciarci indietro... rl che sarebbe

una bella cosa, solo che non l'ha fatto.

--Ecco!--esclamò Dezhnev.-Avrei dovuto pensarci prima. Natasha, ingrandisci la nave e spacca il globulo. Provocagli un'indigestione

senza precedenti.

Di nuovo una secca risposta negativa da parte della Boranova.--Col rischio di spaccare anche il vaso sanguigno? No, il vaso sanguigno è

piccolissimo ormai, non molto più ampio del globulo bianco. La Kaliinin suggerì:--Se Arkady

si mettesse in contatto con la Grotta,

forse là qualcuno potrebbe avere

un'idea.

Ci fu un attimo di silenzio, poi con

voce un poco strozzata la Boranova

disse:--Non ancora. Abbiamo commesso una sciocchezza... cioè, io l'ho commessa... e sapete benissimo che

sarebbe meglio per tutti se non chiedessimo aiuto.

--Non possiamo aspettare in eterno--protestò Konev agitato.--Il fatto è che ormai non so più dove siamo. Non posso sperare che il globulo bianco si lasci trasportare dal flusso

sanguigno o che mantenga una data

velocità. Una volta persi, potrebbe

volerci parecchio tempo per localizzare la nostra posizione e forse avremo bisogno dell'aiuto della Grotta. In quel caso, come giustificheremo il

fatto di esserci smarriti?

Morrison disse:--E se sfruttassimo il condizionamento dell'aria?

Una pausa, quindi la Boranova

chiese:--Cosa intendi dire, Albert?

--Be', dalla nave stiamo inviando

delle particelle subatomiche miniaturizzate nello spazio interplanetario. Queste particelle sottraggono calore

130 1

131

aIla nave, mi è stato detto, permettendoci di mantenere una temperatura fresca malgrado il calore circostante del corpo umano in cui ci troviamo. Questa temperatura inferiore deve essere qualcosa che il globulo

bianco non è abituato a sopportare.

Alzando il condizionamento e raffreddandoci ulteriormente, può darsi che a un certo punto il globulo bianco awerta un fastidio tale da espellerci. La Boranova rifletté sul suggerimento.--Penso che... può darsi che funzioni .

Dezhnev disse:--Non scomodarti

a pensare. Ho messo il condizionamento al massimo. Vediamo se succede qualcosa oltre al nostro congelamento. Morrison osservò la specie di nebbia esterna. Era teso come gli altri, e se ne rendeva conto. Non era angosciato per

una decisione sfortunata, per un esperimento sconsiderato. Né

stava in ansia per la sorte di Shapirov, tuttavia... Analizzando i propri sentimenti, si

accorse che, arrivato a quel punto,

ora che era stato miniaturizzato e si

trovava in una piccola arteriola cerebrale, provava un desiderio improvviso di venficare le sue teorie. Aveva fatto tanta strada solo per toma}e sui

propri passi e trascorrere il resto della vita ad alzare metaforicamente il pollice e l'indice, e a farli quasi toccare, ripetendo tra sé: "Hai mancato l'obiettivo di tanto?".

Benissimo. Dunque, se prima non

voleva assolutamente partecipare al

progetto, adesso l'idea che fallisse

non gli andava proprio.

La voce di Dezhnev interruppe le

sue nflessioni.--Non credo che a

questo animaletto piaccia quello che

sta succedendo.

Morrison awertì un freddo pungente, e rabbrividì, rendendosi conto che la sottile uniforme di cotone era

del tutto inadeguata a ripararlo da

quell'improwisa ondata invernale.

E forse il globulo bianco "pensò" la stessa cosa, perché la nebbia si diradò e in essa apparve uno squarcio. Un paio di secondi dopo, I'ambiente

circostante era libero, mentre il globulo bianco era ormai una chiazza lattiginosa alle loro spalle che si allontanava galleggiando, o forse strisciando, come un'ameba, da una spiacevole esperienza.

La Boranova esclamò, un po' confusa:--Be', se n'è andato. Dezhnev agitò le mani nell'aria.-Un brindisi al nostTo eroe americano... se avessimo un goccetto di vodka con noi. Ottimo suggerimento. La Kaliinin annuì rivolta a Morrison.--E stata una buona idea.

--Buona quanto è stata cattiva la

mia--disse la Boranova.--Ma almeno sappiamo che la tua tecnica è

efficace, Sophia... a patto che sappiamo cosa aspettarci. E tu, Arkady, abbassa il livello di condizionamento prima che ci buschiamo la polmonite... Visto, Albert, è gia stato vantaggioso portarti con noi.

--Può darsi--fece Konev arcigno

--ma intanto temo che il globulo

bianco ci abbia portati a spasso. Non

siamo più dov'eravamo prima... e io

non so di preciso dove siamo.

42

La Boranova serrò le labbra e chiese

con una certa difficoltà: --Com'è

possibile che tu non sappia dove siamo? Siamo stati all'intemo del globulo solo pochi minuti. Non può averci portato nel fegato, no?

Konev sembrava sconvolto quanto

lei.--No, non siamo nel fegato, signora. Però ho il sospetto che il globulo bianco, trascinandoci con sé, si sia immesso in una ramlficazione capillare... così adesso non siamo più

nel flusso dell'artenola che stavamo

seguendo attentamente... arteriola

che non era ancora un capillare vero

e proprio.

--E in che capillare si è immesso?

--chiese la Boranova.

--E questo che non so. Sono una

dozzina i capillari in cui può essersi

immesso il globulo.

--Ma il tuo indicatore rosso non...

--inizia Morrison.

--Il mio indicatore rosso funziona

in base al punto stimato--rispose

subito Konev.--Se so dove siamo e

a che velocità procediamo, I'indicatore si muove con noi e gira quando gli dico di girare.

--Vorresti dire--fece Morrison

incredulo--che segna la nostra posizione solo se conosciamo la nostra posizione... nient'altro?

--Non è un segnale magico, no-rispose gelido Konev. --Indica la nostra posizione e la segue, per evitare che la perdiamo nella complessità

tridimensionale del flusso sanguigno

e delle reti neuroniche, però dobbiamo guidarlo. In caso di emergenza.

possiamo essere localizzati dall'esterno, ma è una procedura lunga. Era giunto il momento della classica domanda stupida, e fu Dezhnev a formularla.--Perché il globulo bianco avrebbe dovuto deviare in un capillare?

Konev diventò rosso. Parlando così in fretta che Morrison distinse a stento le parole in russo, rispose:-E che ne so? Sono forse al corrente dei processi di pensiero di un globulo

bianco?

--Basta --intervenne deciso

Morrison.--Non siamo qui per litigare.--(Notò la breve occhiata lanciatagli dalla Boranova e gli parve di interpretarla come un'espressione di

gratitudine . )

--In effetti--continuò--la soluzione è semplice. Siamo in un capillare. Benissimo. Nei capillari la corrente sanguigna è lentissima, quindi non vedo perché non dovremmo usare i

famosi motori a microfusione. Inserite la retrospinta, così risaliremo il capillare e in breve tempo raggiungeremo la ramificazione e saremo di nuovo nell'arteriola. Poi proseguiremo fino alla diramazione giusta e imboccheremo il capillare giusto. Avremo perso pochissimo tempo e consumato

pochissima energia... chiuso.

Le parole di Morrison furono accolte da sguardi estremamente seri. Perfino Konev, che di solito parlava

con la faccia fissa in avanti, si voltò e fissò Morrison accigliato.

Sentendosi a disagio, Morrison domandò:--Perché mi guardate così?

E una prassi normalissima. Se foste

in auto e svoltaste in un vicolo sbagliando strada, non fareste retromarcia?

Scuotendo la testa, la Boranova

disse:--Mi spiace. A]bert. Non abbiamo retrospinta.

--Cosa?--Morrison la fissò allibito.

--Non abbiamo retrospinta. Abbiamo solo una spinta in avanti. Nient'altro.

132 1

133

Morrison disse:--Ma com'è possibile... Niente retromarcia?

--No.

Morrison guardò le quattro facce,

poi esplose.--Che razza di situazione stupida, pazzesca, da incompetenti! Solo in Unio...--S'interruppe.

--Finisci la frase--fece la Boranova.--Stavi per dire che solo in Unione Sovietica poteva crearsi una
situazione del genere.
Morrison deglutì, poi disse irritato:
--Sì, esatto. Sarà un'affemmazione
antipatica, ma sono arrabbiato... e
può anche darsi che ci sia del vero
nelle mie parole.
--E credi che noi non siamo arrabbiati, Albert?--disse la Boranova fissandolo negli occhi.--Sai da quanto tempo stiamo lavorando a
una nave come questa? Sono anni.
Molti anni! Da quando la miniaturizzazione si è tramutata in una possibilità concreta abbiamo pensato di entrare un giomo in un apparato circolatorio ed esplorare dall'intemo il corpo di un mammifero, se non il
corpo umano.
"Ma più progettavamo e più lavoravamo, più il progetto diventava costoso e più aumentava l'ostinazione degli amministratori di Mosca. Non
posso biasimarli; dovevano far quadrare le spese di questo progetto con altre spese in settori molto meno pro-blematici della miniaturizzazione. Quindi, di conseguenza, la nave è diventata sempre più semplice come concezione, via via che eliminavamo
questo e quello e quell'altro ancora.
Ricordi quando voi americani stavate
costruendo le vostre prime navette
spaziali? Ricordi quali erano i progetti e cosa avete ottenuto invece?
"In ogni caso, ci siamo ritrovati
con una nave senza propulsione,
adatta solo all'osservazione. Intendevamo entrare nel flusso sanguigno e lasciarci trasportare dalla corrente.
Raccolte tutte le informazioni possibili, ci saremmo demimaturizzati lentamente. In questo modo avremmo ucciso l'animale studiato... si sarebbe trattato solo di un animale, naturalmente, ma anche così alcuni
di noi si tormentavano di fronte a
quella prospettiva. Ecco per cosa era
stata costruita questa nave. Non potevamo sapere che all'improvviso ci saremmo trovati in una situazione
tale da dover penetIare in un corpo

umano, raggiungere un punto particolare del ceNello, e uscire senza uccidere la persona. Dovevamo farlo... e non avevamo che questa nave, nata per uno scopo ~completamente diverso." La rabbia e il disprezzo sul volto di

Morrison erano scomparsi, trasformandosi in un'espressione accigliata e preoccupata.--Cosa avete fatto?

--Ci siamo messi al lavoro il più

in fretta possibile. Abbiamo perfezionato i motori a microfusione e alcune altre cose, temendo che Shapirov potesse morire da un istante all'altro, e temendo forse ancor più che la nostra

fretta potesse farci commettere qualche errore fatale. Be', rion credo che abbiamo commesso errori fatali, tuttavia i motori a microfusione a nostra disposizione avremmo dovuto impiegarli come propulsori solo in caso di assoluta necessità... dato che erano

nati per fornire l'illuminazione, I'aria condizionata, e per altri impieghi a

basso consumo energetico. Naturalmente, ci è mancato il tempo di fare un lavoro completo, quindi... niente

retromarcia.

--Nessuno ha fatto notare che vi

sareste potuti trovare in una situazione tale da avere bisogno della retropropulsione?

--Avrebbe comportato altre spese, ed era.impossibile ottenere altri stanziamenti. Dopotutto, dovevamo

competere con-lo spazio, che è

un'impresa awiata, con le esigenze

realistiche dell'agricoltura, del commercio, dell'industria, del controllo della criminalità, e con altre decine

di settori governativi tutti attaccati al tesoro dello Stato. E naturale che i

fondi non fossero mai sufficienti.

Dezhnev sospirò.--Ed eccoci qui.

Come diceva il mio buon padre: «Solo i babbei vanno dagli indovini. Che fretta c'è di sentire le brutte notizie?«.

--Tuo padre non mi dice nulla di

nuovo, Arkady. Almeno, con questa

massima... Mi spaventa chiederlo,

ma non possiamo semplicemente girare la nave?--domandò Morrison. Dezhnev disse:--Saggia paura, la

tua. Innanzitutto, il capillare è troppo stretto. Non c'è spazio per girare.

Morrison scosse il capo, spazientito.--Non è necessario farlo mantenendo le dimensioni attuali. Restringete un po' la nave. Miniaturizzatela. Tanto dovrete miniaturizzarla prima

di entrare in una cellula. Fatelo ora e giratela.

Dezhnev disse tranquillo:--E in

secondo luogo, non possiamo girarla... proprio come non possiamo andare indietro. Abbiamo la spinta in avanti, e basta.

--Incredibile--mormorò Morrison tra sé. Poi ad alta voce:--Come avete potuto accettare di iniziare

questo progetto con una nave così carente?

Konev rispose: --Non avevamo

scelta, e non erano previsti giochi coi globuli bianchi.

La Boranova, il volto inespressivo,

la voce incolore, disse:--Se il progetto fallirà, mi assumerò ogni responsabilità. La Kaliinin alzò lo sguardo.--Natalya, parlare di colpe non serve. Adesso non abbiamo scelta. Dobbiamo andare avanti. Proseguiamo, miniaturizziamoci se necessario, e tro-viamo qualche cellula promettente in cui penetrare.

--Qualche cellula?--sbottò Konev reprimendo uno scatto di rabbia, senza rivolgersi a nessuno in particolare.--Qualche cellula? E a che scopo?

--Potremmo trovare qualcosa di

utile in qualsiasi punto, Natalya-disse la Kaliinin. Visto che Konev taceva, la Boranova chiese:--Qualche obieziQne alla proposta, Yuri?

--Obiezioni? Certo. --Konev

non si voltò, ma la sua schiena era irrigidita per la collera.--Ci sono dieci miliardi di neuroni nel cervello, e qualcuno vorrebbe che vagassimo in

mezzo ai neuroni alla cieca e ne scegliessimo uno a caso. Sarebbe più facile girare in auto per le strade della Terra e scegliere a caso un essere

umano ai margini della strada nella

speranza di ritrovare un parente con

cui si è perso ogni contatto da anni e

anni. Sarebbe molto pjù facile. Il numero di esseri umani presenti sulla Terra è poco più della metà del numero dei neuroni del cervello.

--E un'analogia sbagliata--disse

la Kaliinin, rivolgendosi volutamente

alla Boranova.--La nostra non è

una ricerca condotta alla cieca. Stial

F:6 ~i
~i
.~
~i
~i
~ '
mo cercando i pensieri di Pyotr Shapirov. Quando li capteremo, basterà che ci muoviamo nella direzione in
cui i pensieri db~entano più forti.

--Se sarà possibile. --Morrison scosse la testa.--Se l'unica marcia di cui disponete vi porterà nella direzione in cui i pensieri divèntano più deboli, cosa farete?

--Appunto--disse Konev.--lo avevo tracciato una rotta che ci avrebbe portato direttamente a un nodo importante della particolare rete neuronica collegata al pensiero astratto... stando alle ricerche di Albert. Il fl~sso s~nguigno ci avrebbe portati a destinazione e la nave lo
avrebbe seguito senza problemi anche nei punti più tortuosi del percorso. Adesso invece...--Alzò le braccia e le agitò, chiamando in causa invano l'Universo.

--Tuttavia--disse la Boranova, in tono teso--mi sembra che non abbiamo scelta. Dobbiamo seguire il suggerimento di Sophia. Se sarà un tentativo infruttuoso, dovremo cercare di uscire dal corpo e magari ritentare un altro giorno.

--Aspetta, Natalya--disse Morrison.--Forse c'è un altro sistema per raddrizzare la situazione. E possibile uscire dalla nave ed entrare nel flusso sanguigno?

43

Morrison non si aspettava una risposta affermativa. La nave, che prima gli sembrava uno splendido esempio
di alta tecnologia, adesso gli appariva come una chiatta in disarmo da cui non era lecito attendersi nulla.

Da ogni punto di vista pratico, gli

sembrava che l'idea migliore fosse
quella suggerita dalla Kaliinin... cercare di raggiungere una cellula cerebrale e provare. Ma se avessero fallito, avrebbero dovuto abbandonare il corpo e ritentare, come aveva detto
la Boranova, e Morrison sentiva che
non sarebbe stato fisicamente capace
di ripetere quell'avventura. Avrebbe
fatto di tutto per evitarlo.
--E possibile uscire dalla nave,
Natalya?--ripeté. mentre lei lo fissava stordita. (Gli altn erano frastornati quanto la Boranova.)--Allora, non capisci? Se voleste raccogliere
dei campioni? Avete una draga, una
pala, una rete? O qualcuno può uscire in immersione con un autorespiratore?
Finalmente la Boranova superò la
propria sorpresa a quella domanda,
e inarcò le folte sopracciglia in un'espressione di meraviglia.--Sai, l'abbiamo proprio. Una tuta subacquea per ricognizioni esterne, dicono i
piani. Dovrebbe essere sotto la fila
posteriore di sedili. Proprio qui sotto. Sgancia la cintura, galleggiando
lentamente, poi riusà a mettersi in
posizione orizzontale, mentre la sua
uniforme di cotone leggero svolazzava.
--E qui, Albert--annunciò.-Immagino che sia stata controllata... sì, non dovrebbero esserci difetti gravi. Niente perdite, niente grosse imperfezioni. Non mi nsulta che sia stata collaudata in condizioni di impiego reale.
--Sarebbe stato impossibile--osseNò Morrison.--Se non sbaglio, è
la prima volta che la nave, o qualsiasi altra cosa, si trova in un flusso sanguigno.
--Devono averla controllata immergendola in acqua calda della giusta viscosità... Mi rincresce di non essermene occupata di persona, ma l'idea che qualcuno potesse uscire dalla nave non ha mai sfiorato nessuno. Mi
ero perfino dimenticata che la tuta
esistesse.
--Almeno, sai se la tuta ha un respiratore?
--Certo che lo ha--rispose la
Boranova con una certa asprezza.-E ha un alimentatore che le consente di

avere una luce indipendente. Non

devi considerarci dei perfetti incompetenti... Anche se hai qualche motivo per crederlo dopo quello che abbiamo... o almeno, che io ho fatto-aggiunse, stringendosi nelle spalle, mesta.

--La tuta è dotata di pinne?

--Sì, sia per le mani sia per i piedi. E fatta apposta per gli spostamenti in un fluido.

--Allora, forse una soluzione c'è

--disse Morrison.

--Cosa hai in mente, Albert?-domandò la Kaliinin. Morrison spiegò:--Possiamo miniaturizzarci ancora un po', in modo che la nave possa girare senza scalfire le pareti del capillare. Poi qualcuno si infilerà la tuta, uscirà dalla nave,

sempre che abbiate un comparto stagno, e spingendosi con le pinne la farà girare. Quando la nave sarà girata nella direzione corretta, la persona

rientrerà a bordo. Accenderemo i

moton e risaliremo la debole corrente contraria del capillare fino all'arteriola, tornando sulla nostra rotta iniziale. La Boranova commentò pensierosa:--Un rimedio disperato, del resto anche la nostra situazione è disperata. Hai mai fatto immersioni subacquee, Albert?

--Qualcuna. Ecco perché ci ho

pensato.

--Noi, no... ecco perché non ci

abbiamo pensato. In tal caso, Albert,

sgancia la cintura e mettiti la tuta.

--lo?--gracchiò Morrison.

--Certo. L'idea è stata tua, e sei

tu quello che ha esperienza in fatto di immersioni.

--Non nel flusso sanguigno.

--Nessuno ha esperienza di immersioni nel flusso sanguigno, ma noialtri non ci siamo mai immersi

nemmeno nell'acqua.

--No--protestò rabbioso Morrison.--Questa storia è un pallino vostro... di voi quattro. Io ho trovato il sistema di tirarvi fuori dal globulo

bianco, e ho appena trovato il sistema di farvi uscire forse da questo pasticcio. La mia parte finisce qui. Pensateci voi al resto. Ci pensi uno di voi .

--Albert--disse la Boranova-siamo tutti sulla stessa barca. Qui non siamo

né sovietici né americani... siamo esseri umani che cercano di soprawivere e di realizzare una
grande impresa. I compiti di ognuno
dipendono dalle capacità di ognuno,
nient'altro. Se uno sa fare una cosa
meglio degli altri, tocca a lui farla.
Morrison incrociò lo sguardo della
Kaliinin. Gli stava sorridendo, e in
quel sorriso appena accennato Morrison ebbe l'impressione di cogliere dell'ammirazione.
Brontolando tra sé, perché era una
follia lasciarsi influenzare in modo
così infantile dalla voglia di ammirazione, Morrison capì che avrebbe accettato l'assurdità del suo stesso suggerimento. 44
La Boranova prese la tuta. Era trasparente come la nave e, a parte l'estremità superiore, era spiegazzata e piatta.
Per Morrison assomigliava in maniera sgradevole a un disegno gigante di un essere umano fatto da un bambino. La toccò e disse:--Di cosa è fatta? Di cellophane?
La Boranova rispose:--No, Albert. E sottile ma molto robusta e inerte. Non si attaccherà nessuna sostanza estranea, e dov}ebbe avere una tenuta perfetta.
--Dovrebbe avere?--ripeté sardonico Morrison. Dezhnev intervenne.--Ha una tenuta perfetta. Mi sembra di ricordare che un po' di tempo fa l'hanno collaudata.
--Ti sembra di ricordare.
--Mi rammarico di non averla
controllata di persona nell'ispezionare la nave, ma anch'io mi ero dimenticato che esistesse. Nessuno pensava... Morrison sbottò caustico:--Tuo
padre sicuramente ti avrà detto che il
rammarico è una punizione troppo
lieve per L'incompetenza, Arkady.
Dezhnev ribatté stridulo:--Non
sono un incompetente, Albert.
La Boranova li interruppe.--Litigheremo quando tutto sarà finito. Albert, non c'è motivo di preoccuparsi. Anche se ci fosse una falla microscopica, le molecole d'acqua del plasma esterno sono molto più grandi

di quel che sarebbero in condizioni
normali rispetto alla tuta. Una falla
in una tuta normale potrebbe lasciar
filtrare delle molecole d'acqua nor-mali, ma la stessa falla in una tuta miniaturizzata non lascerà filtrare quelle molecole, perché rispetto a prima saranno molecole giganti.
--Il ragionamento fila--borbottò
Morrison, bisognoso di conforto.
--Certo--disse la Boranova.-Inseriremo una bombola d'ossigeno qui... piccola, d'accordo, ma non rimarrai fuori a lungo... un serbatoio per l'assorbimento dell'anidride carbonica qui, e una batteria per la luce. Quindi, come vedi, sarai attrezzato. Konev si voltò e guardò Morrison
spassionatamente.--Comunque, è
meglio che ti sbrighi. Fa caldo là fuori... ci sono trentasette gradi... e non credo che la tuta abbia un impianto
di raffreddamento.
--Niente impianto di raff}eddamento?--Morrison fissò la Bòranova con aria interrogativa. La Boranova si strinse nelle spalle.
--Non è facile raffreddare un oggetto in un ambiente isotermico. Tutto il corpo di Shapirov, che è grande come una montagna per noi, ha una temperatura costante di trentasette
gradi. Per raffreddare la nave bisogna ricorrere ai motori a microfusione. Era impossibile dotare la tuta di un impianto equivalente... del resto,
come ti ripeto, non rimarrai fuori a
lungo... Ma faresti meglio a levarti
gli indumenti che hai addosso, Albert.
Morrison esitò.--Non sono pesanti... è solo uno strato sottile di cotone.
--Se suderai--insisté la Boranova--quando tornerai a bordo dovrai tenere addosso dei panni bagnati.
Non abbiamo indumenti di riserva.
--Be', se insisti--disse Morrison,
pudico. Poi si tolse le babbucce e cominciò a spogliarsi, operazione che si rivelò estremamente complicata dato
il suo stato di assema di peso quasi
totale.
La Boranova, notando che era in
difficoltà, disse:--Per favore, Arkady, aiuta Albert a indossare la tuta.

Dezhnev superò a fatica lo schienale del proprio sedile e raggiunse Morrison, che galleggiava a mezz'aria contro lo scafo della nave in una posizione tutt'altro che comoda. Aiutò Morrison a infilare le gambe
nella tuta, una alla volta, anche se i
due unendo i loro sforzi combinarono
più o meno quello che era riuscito a
combinare Morrison da solo. (Tutto
quello che ci circonda è fatto per funzionare in presenza di gravità, rifletté Morrison.)
Mentre si muovevano impacciati,
Dezhnev non smise un istante di parlare.--Il materiale di questa tuta è
lo stesso della nave--disse.--Segretissimo, naturalmente... ma, per quel che so io, avrete un materiale simile negli Stati Uniti... segreto anche quello, senza dubbio.--E concluse
la frase con una sfumatura interrogativa.
--Non saprei--borbottò Morrison, infilando la gamba nuda in una guaina di plastica sottile. Non aderì
a',la pelle, scivolò verso l'alto, eppure gli diede l'impressione di essere fredda e bagnata, senza essere in realtà
né l'una né l'altra cosa. Morrison
non aveva mai incontrato una superficie del genere, e non sapeva come interpretare la sensazione.
Dezhnev spiegò: --Quando le
giuntUre si chiudono, diventa praticamente un unico pezzo di materiale.
--E come si fa a riaprirle?
--Non appena sarai tornato a bordo si neutralizzano le cariche elettrostatiche. Adesso, gran parte dell'estemo della tuta ha una lieve carica negativa, bilanciata da una positiva
sulla superficie interna. Qualsiasi
parte della tuta si attaccherà a qualsiasi area a carica positiva dello scafo, ma non così forte da impedirti di staccarti.
Morrison chiese:--E il retro della
nave, dove ci sono i motori?
--Non preoccuparti per i motori.
Funzionano al minimo per fornirci
l'illuminazione e il condizionamento,
e le particelle che emettono ti attraverseranno senza accorgersi che ci sei.

La bombola d'ossigeno e l'assorbitore sono automatici. Non produrrai nessuna bollicina. Devi solo respirare normalmente.

--Grazie al cielo, qualche dono

della tecnologia.

Dezhnev disse accigliato:--E risaputo che le tute spaziali sovietiche sono le migliori del mondo e che quelie giapponesi sono al secondo posto.

--Ma questa non è una tuta spaziale.

--E copiata da una tuta spaziale

sotto molti aspetti.--Dezhnev si accinse a calare il casco.

--Aspetta--disse Morrison.-Non c'è una radio?

Dezhnev si fermò.--Perché dovresti aver bisogno di una radio?

--Per comunicare.

--Ci vedrai, e noi ti vedremo. E

tutto trasparente. Puoi farci dei segna,i. Morrison inspirò a fondo.--In parole povere, niente radio. La Boranova disse:--Mi spiace

Al'oert. E solo una tuta molto semplice per impieghi di poco conto. Morrison disse acido:--Comunque-, se si fa una cosa, tanto vale farla bene.

- --Non per i burocrati--spiegò

Dezhnev.--Per loro, se si fa una cosa, l'imFortante è che sia economica. L'irritazione aveva un lato positivo,

rifletté Morrison, tendeva a cancellare la paura. Chiese:--Com'è che intendete farmi uscire dalla nave?

Dezhnev rispose:--Lì dove sei, lo

scafo è doppio.

Morrison si girò di scatto a guardare e, naturalmente, decollò e cominciò a dimenarsi. Sembrava proprio che non riuscisse a ricordare per

qualche secondo consecutivo di essere essenzialmente senza peso. Dezhnev lo aiutò a stabilizzarsi, e non fu facile nemmeno per lui. ("Scommet-to che sembriamo una coppia di pagliacci" pensò Morrison.) Finalmente, Morrison si ritrovò a

fissare la parte di scafo indicatagli.

Ora che la osservava con maggiore

attenzione, gli pareva un po' meno

trasparente degli altri settori, ma forse dipendeva solo dalla sua immaginazione. Dezhnev disse:--Stai fermo, Albert. Mio padre diceva: «Solo quando ha imparato a star fermo un bambino può essere considerato una creatura intelligente«.

--Tuo padre non teneva conto
delle condizioni di gravità zero.
--Il comparto stagno --spiegò
Dezhnev, ignorando il commento di
Morrison--è copiato da quelli che
abbiamo nelle nostre strutture lunari
di superficie. Lo strato del comparto
si aprirà, poi ti awolgerà e si sigillerà. Gran parte dell'aria tra gli strati verrà aspirata... sai, non possiamo
permetterci sprechi d'aria... il che ti provocherà una strana sensazione,
senza dubbio. Poi lo strato esterno si
aprirà e tu sarai fuori. Semplice!
Ora, lascia che ti chiuda il casco.
--Aspetta! Com'è che rientro?
--Stesso sistema. Al contrario.
Adesso Morrison era completamente ingabbiato, e una sensazione netta di claustrofobia complicava ancora di più la sua situazione, mentre il gelo della paura cominciava a spazzare via l'effetto benefico della collera. Dezhnev lo stava spingendo contro
lo scafo e Konev, giratosi sul sedile,
lo stava aiutando. Le due donne sedevano calme ai loro posti e osservavano la scena assorte. Morrison sapeva che non stavanc
fissando il suo corpo. Magari lo avessero fatto... sarebbe stata un'azione relativamente innocua. No, sicuramente stavamo osservando per vedere se il comparto stagno avrebbe funzionato, se la sua tuta avrebbe funzionato, se lui sarebbe soprawissuto per più di qualche minuto una volta alI'estemo. Voleva gridare e annullare tutto,
ma l'impulso rimase solo un impulso.
Sentì alle spalle un movimento viscido, poi lo scatto di una lamina trasparente di fronte a sé. Era come la cintura del sedile che gli si awolgeva
attorno alla vita e al petto, solo che
adesso era fasciato dalla testa ai piedi. La lamina aderì al suo corpo sempre più forte, via via che l'aria del comparto veniva risucchiata. Il materiale della tuta sembrò tendersi mentre l'aria interna premeva contro il vuoto che la stava circondando.
Poi lo strato esterno dello scafo si
aprì, e Morrison awertì una lieve

spinta che lo fece ruzzolare in avanti
nel plasma sanguigno del capillare.
Era fuori, ed era solo.
Destinazione
Andare in un pos~o può essere la parte piii divertente. . .
ma solo se alla fine ci si arriva, in quel posto. Dezhnev Senior
45
Morrison sentì subito il calore circostante e soffocò un gemito. Come aveva detto Konev, la temperatura
era di trentasette gradi. La calura di
una giornata estiva opprimente, a cui
era impossibile sottrarsi. Niente ombra, niente vento. Si guardò attorno, orientandosi.
Chiaramente, la Boranova aveva miniaturizzato ancora la nave mentre lui aveva indossato impacciato la tuta. La parete del capillare era più
lontana. Ne vedeva solo un pezzo,
perché tra lui e la parete c'era un
enorme oggetto opaco. Un globulo
rosso, naturalmente. Poi una piastrina scivolò tra il globulo rosso e la parete, ma con lentezza estrema. Tutto quanto... il globulo rosso, la
piastrina, Morrison, la nave... si spostava trasportato dálla debole corrente del capillare, a giudicare dallo scorrere lento delle cellule della parete. Morrison si chiese come mai awer-tisse così poco il moto browniano. La sensazione di movimento c'era e gli
altri oggetti in vista sembravano tremare. Perfino i contorni cellulan delle pareti del capillare vibravano leggermente, in modo alquanto strano. Ma non c'era tempo per essere
troppo analitici. Doveva sbrigarsi e

tornare a bordo.

Era a circa un metro dalla nave.

(Un metro? Puramente soggettivo.

Quanti micron... quanti milionesimi

di metro lo separavano dalla nave in

misure reali? Non si soffermò a cercare di dare una risposta all'interrogativo.) Agitò le pinne per accostarsi alla nave. Il plasma era molto più viscoso dell'acqua marina... sgradevolmente più viscoso. Il calore, ovvio, era sempre presente. Non sarebbe cessato un attimo finché il corpo in cui si trovava fosse rimasto in vita. La sua fronte era or· mai umida... Forza, doveva iniziare. Tese la mano verso il punto da cui

era uscito, ma non toccò nulla. Era

come se stesse spingendo un cuscino

d'aria morbido e gommoso, anche se

gli occhi gli dicevano che non c'era

nulla tra quella parte di scafo e la sua mano, a parte forse un velo di liquido. Una brevissima riflessione, e capì

cosa stesse accadendo. La superficie

esterna della tuta aveva una carica

negativa. Anche la parte di scafo che

stava toccando l'aveva. E lo respingeva. Ma c'erano altre parti di scafo.

Morrison fece scivolare le mani finché non fu sicuro di toccare la plastica. Non era sufficiente, però, perché

le sue mani scivolavano come se

quell'area fosse incredibilmente viscida. Poi, quasi con un rumore secco, la

sinistra gli si bloccò. Scorrendo su

una zona a carica positiva, vi era rimasta. Morrison provò a liberarsi, prima con un lieve strattone, quindi

con maggior vigore. Era come se fosse inchiodato. Tastò più in là con la destra. Fissando quella, forse sarebbe riuscito a staccare la sinistra. Clic. Ora che la destra era ancorata allo scafo, tirb la sinistra. Non accadde nulla. Era appiccicato alla nave, CToCifisSO. Il sudore gli rigava la fronte ristagnando sotto le ascelle. Urlò inutilmente, sbattendo le

gambe in uno sforzo parossistico.

Lo stavano guardando, ma che gesti poteva fare con le mani blocaate?

Il globulo rosso che aveva accompagnato la nave da quando lui era uscito

lo urtò spingendolo contro lo scafo. Il torace di Morrison, però, non rimase incollato. Per fortuna non

aveva toccato una zona a carica positiva. La Kaliinin lo stava fissando. Muoveva la bocca, ma Morrison non sapeva leggere il movimento della labbra... non in russo, comunque. Poi la Kaliinin fece qualcosa col computer,

e il braccio sinistro di Morrison si liberò. Doveva avere diminuito l'intensità della carica. Morfison annuì, sperando che venisse interpretato come un cenno di ringraziamento. Ora bastava spostarsi, di zona positiva in zona positiva, fino a raggiungere il retro della nave. Cominciò a farlo e si ritrovò più o

meno bloccato... non tanto dall'attrazione elettromagnetica, adesso, quanto dalla massa morbida ed elastica del globulo rosso.

--Vai indietro~--urlò Morrison,

ma il globulo non sapeva cosa fossero

le urla. Il suo ruolo era puramente

passivo.

Morrison lo spinse con le mani e si

aiutò anche con le pinne inferiori. La

membrana superficiale elastica del

globulo rosso cedette e si contrasse

all'interno, ma più si ritraeva più opponeva resistenza, e alla fine Morlison si ritrovò a spingere senza esito e, ormai stanco, rimbalzò di nuovo

contro lo scafo.

Si fermò a liprendere fiato, il che

non era facile, accaldato e sudato eom'era. Chissà se lo avrebbe messo fuori combattimento per prima la disidratazione o la febbre che sicuramente lo avrebbe assalito se non fos-se riuscito a liberarsi del calore che stava producendo il suo corpo... calore aumentato dopo lo sforzo che stava facendo per scacciare il globulo rosso.

Alzò il braccio e lo calò, tenendo

la pinna di taglio. La lama di plastica tagliò la membrana del corpuscolo,

forandola come un palloncino. La

tensione superficiale della membrana

allargò sempre più lo squarcio. Fuoriuscì della materia, una nube di granuli, e il globulo rosso cominciò a restringersi. Morrison aveva l'impressione di

avere ucciso un essere vivente inoffensivo e provò una fitta di rimorso...

poi rifletté che c'erano miliardi e miliardi di altri globuli rossi nel sistema circolatorio, e che un globulo rosso in ogni caso viveva solo 120 giorni.

Ora poteva portalsi sul letro dello

scafo.

Sulla superficie interna della tuta

non c'ela traccia di appannamento.

Complensibile. La superficie ela calda quanto il suo corpo, e comunque quella plastica avrebbe respinto qualsiasi sostanza. Il vapore plobabilmente stava condensandosi sotto forma di piccole pozze di sudore negli angoli della tuta, seguendo i suoi movimenti. Raggiunse il retro dello scafo, dove

la linea aerodinamica della nave veniva interrotta dagli ugelli dei tre motori a microfusione. Lì si trovava il più lontano possibile dal baricentro della nave. ~Con un po' di fortuna, i quattro passeggeri si sarebbero spostati il più

possibile verso l'estremità anteriore

dell'abitacolo. .. Peccato che Morrison non avesse pensato di mettere bene in

chiaro quel particolare prima di infilare la tuta.) Ora doveva trovare delle aree a carica positiva che gli bloccassero le mani e poi... spingere!

Gli girava un po' la testa. Un malessele fisico? Psicologico? Be', I'effetto era lo stesso. Respirò ancora a fondo e batté le

palpebre per allontanare il sudore

che gli colava negli occhi (era impossibile asciugarseli, e Morrison rivolse un'altra imprecazione rabbiosa agli

stupidi che avevano progettato quella

tuta... a conti fatti, offriva dei vantaggi microscopici, era quasi come non averla addosso).

Trovò gli appigli sullo scafo e agitò

le pinne. Ci sarebbe riuscito? La

massa che stava cercando di girale

aveva un valole quantitativo misulabile in microgrammi, però lui disponeva di... cosa? Microerg di forza?

Sapeva che con la miniaturizzazione,

in proporzione, i suoi muscoli avevano acquistato una forza tremenda rispetto alla massa di un corpo... ma fino a che punto sarebbe riuscito a sfruttare tutta quella forza?

Fortunatamente, la nave si mosse.

Lo capì dai movimenti delle cellule

- che componevano la parete del capil· Iare. Adesso arrivava alla parete coi piedi, quindi la nave doveva essere di

traverSo nel capillare. L'aveva girata

- di 90 gradi.

Quando i suoi piedi toccarono la

parete del vaso sanguigno, Morrison

spinse folse troppo brutalmente. Se

avesse perforato la parete, le conseguenze avrebbero potuto essere gravissime, ma non aveva tempo da perdere ed era questa la sua unica preoccupazione. Per fortuna i suoi piedi rimbalzarono, quasi si fossero posati

su una superficie spugnosa, e la nave

ruotò un po' più in fretta.

Poi si bloccò.

Morrison alzò lo sguardo, intontito, sbattendo le palpebre, sforzandosi di vedere. (Respirava a stento nel calore umido che lo soffocava all'interno della tuta.) Un altro globulo IOSSO. Prevedibile. Nei capillari quei

corpuscoli erano fitti come... come

auto in una via cittadina congestionata dal traffico. Questa volta non esitò. La pinna

della sua mano destra calò all'istante, aprendo un ampio squarcio, e Morrison non spese neppure un microsecondo a rammaricalsi per l'assassinio di un essere innocente.,Agitò ancora

le gambe, e la nave si mosse.

Sperava di spostarla nella stessa dilezione di prima. E se aggredendo come un forsennato il globulo rosso

si fosse capovolto~senza accorgerse-ne? Non era escluso che adesso stesse spingendo indietro lo scafo nella direzione sbagliata. Ormai non gli importava quasi più di niente. La nave adesso era parallela all'asse principale del capillare. Ansimando, Molrison cercò di studiare le scaglie cellulari della parete. Se scorTevano in avanti verso la prua della nave, allora la nave stava andando alI'indietro trascinata dalla corrente, dunque era rivolta verso la ramificazione dell'arteriola. L _ ~

142 ~

14~

Decise che doveva essere così. No,

se ne inflschiava. Giusta o sbagliata

che fosse la direzione, lui doveva tornare a bordo. Non era disposto a sacrificare la vita per riuscire nell'impresa. Dove? Dove?

Le sue mani scivolavano lungo lo

scafo. Attaccandosi qui. Attaccandosi là. In modo vago, vide delle figure

sullàltro lato della parete. Gli facevano dei cenni. Cercò di seguirli. Le immagini stavano svanendo.

Su? Gli facevano cenno di salire?

E come poteva spostarsi all'insù?

Non aveva più forza.

Il suo ultimo pensiero lucido, per

un po', fu che non gli occorreva la

forza. Per un corpo privo di peso e di

massa l'alto e il basso si equivalevano. Si contorse verso l'alto, dimeticando perché lo stesse facendo, e una nebbia oscura calò su di lui.

46

La prima cosa che Morrison percepì

fu una sensazione di freddo.

Un'ondata di freddo. Poi una carezza fredda. Poi, luce.

Stava fissando una faccia. Per un

po' non capì che era una faccia. All'inizio era solo un insieme di chiazze di luce e d'ombra... Poi diventò una

faccia... Poi, la faccia di Sophia Kaliimn. Gli disse sottovoce:--Mi riconosci?

Lentamente, a fatica, Morrison annuì.

--Di' come mi chiamo.

--Sophia--gracchiò Morrison.

--E a sinistra chi c'è?

Morrison girò gli occhi, mise a fuoco I'immagine con uno sforzo, quindi voltò la testa.

--Natalya.

--Come ti senti?

--Mal di testa. --La sua voce

sembrava debole e lontana.

--Passerà.

Morrison chiuse gli occhi e si abbandonò alla pace dell'inattività. Non fare nulla, il piacere supremo.

Non provare nulla...

Poi sentì qualcosa di fresco che gli
toccava l'inguine e riaprì gli occhi. Si accorse che gli avevano tolto la tuta,
e che era nudo.
Delle blaccia lo tennero fermo, e
una voce disse:--Non preoccuparti.
Non possiamo farti una doccia. Non
c'è acqua per una doccia. Però possiamo usare una salvietta umida per rinfrescarti... e pulirti.
--Non è. .. dignitoso--riuscì a
balbettare Morrison.
--Sciocchezze. Adesso ti asciughiamo. Poi un po' di deodorante, poi dentro la tua uniforme.
Morrison cercò di rilassaTsi. Solo
quando sentì il cotone sulla pelle riprese a parlare. Chiese:--Ho girato la nave nella direzione giusta?
--Sì--rispose la Kaliinin, annuendo vigorosamente. --E hai scacciato due globuli rossi con gTande
ferocia. Sei stato un eroe.
--Aiutami ad alzarmi--disse rauco Morrison. Si puntellò coi gomiti sul sedile, e naturalmente galleggiò
nell'aria.
Venne tiTato giù.
--Mi ero dimenticato--borbottò.
--Be', agganciami la cintura. Lascia
che stia un po' seduto a riprendermi.
--Represse il senso di vertigine, poi
disse:--Quella tuta di plastica non
vale niente. Una tuta da usare nel
flusso sanguigno di un animale a sangue caldo deve essere dotata di raffreddamento.
--Lo sappiamo--disse Dezhnev,
seduto ai comandi.--La prossima lo
avra.
--Già, la prossima--sibilò caustico Morrison.
--Almeno, grazie alla tuta hai potuto fare quello che dovevi fare-osservò Dezhnev.

--A mie spese--disse Morrison,
parlando in inglese per esprimere
meglio quello che provava.
--Ho capito--disse Konev.-Sai, ho vissuto negli Stati Uniti. Se ci tieni, ti insegnerò a dire queste parole in russo.
--Grazie, ma hanno un gusto migliore in inglese.--Morrison si passò
la lingua riarsa sulle labbra secche.-E l'acqua avrebbe un gusto ancora più buono. Ho sete.
--Certo.--La Kaliinin gli accostò
una bottiglia alle labbra.--Succhia
adagio. Non si versa, non ha massa...
Piano, piano. Non affogarti.
Morrison ritrasse la testa dalla bottiglia. --Abbiamo abbastanza acqua?
--Devi sostituire quella che hai
perso. Basterà.
Morrison bewe ancora, poi sospirò.--Va molto meglio... C'è una cosa che ho pensato quando ero fuori nel capillare. E stato un lampo di
pensiero. Non ero sufficientemente
lucido per capirlo.--Piegò la testa e
si coprì gli occhi con le mani.--E
adesso non sono sufficientemente iucido per ricordarlo. Lasciami pensare. Nella nave scese il silenzio.
Poi Morrison sospirò e, schiarendosi la voce, disse:--S~, ricordo. Anche la Boranova sospirò.--Bene, allora non hai perso la memoria.
--Certo che non l'ho persa--fece
Morrison stizzito.--Cosa pensavate?
Kónev rispose gelido:--Una perdita di memoria avrebbe potuto rappresentare un primo sintomo di lesioni cerebrali. Morrison serrò la bocca di scatto,
battendo forte i denti. Poi, con una
sensazione di gelo alla bocca dello
stomaco, disse:--E questo che avete
pensato?
--Era possibile--rispose Konev.
--Come nel caso di Shapirov.
--Lascia perdere--intervenne la
Kaliinin.--Non è successo. Qual era

quel pensiero, Albert... Lo ricordi
ancora...--Era un'affermazione fiduciosa, e nel medesimo tempo una domanda speranzosa.
--Sì, mi ricordo. Stiamo risalendo
la corrente, stiamo avanzando con*ocorrente, per così dire... vero?
--Sì--rispose Dezhnev.--Sto
usando i motori, consumando energla.
--Arrivati all'artenola, saremo
ancora rivolti controcorrente e non
potremo girare. Tornerenro al punto
di partenza. Bisognerà girare ancora
la nave dall'estemo. Non posso farlo
io. Capito?... Non posso far~o co!
La Kaliinin gli circondò le spalle
con un braccio.--Shhh' E tutto a
posto. Non lo farai tu.
--Non lo farà nessuno, Albert,
amico mio--disse Dezhnev allegramente.--Guarda di fronte a te. Stiamo arrivando all'artenola. Momson alzò lo sguardo e sentì
una fitta dolorosa. Doveva aver fatto una smorfia, perché la Kaliinin gli
mise una mano fresca sulla fronte e
gli chiese:--Come va il tuo mal di
testa?
--Meglio --rispose Morrison,
scuotendo via la mano come gli desse
particolarmente fastidio. Guardando
avanti, notò con sollievo che la sua
vista sembrava normale. Il tunnel cilindrico di fronte stava allargandosi e al di là di un bordo ellittico si scorgeva una parete lontana in cui il contorno delle cellule era molto meno pronunciato. Morrison disse: --Il capillare si
stacca dall'arteriola come il ramo di
un albero, formando un angolo obliquo. Attraverseremo quell'apertura e saremo rivolti controcorrente per tre
quarti. E quando toccheremo la parete dell'arteriola rimbalzeremo e ci gireremo del tutto nella direzione sbagliata. Dezhnev ridacchiò.--Mio padre
diceva: «Avere mezza immaginazione è peggio che non averla«....Osserva, Albert caro. Aspetterò che siamo quasi all'apertura e

ridurrò la spinta del motore così risaliremo la
corrente molto lentamente. Bene,
adesso la nave mette il muso fuori dal
capillare... piano... ancora un po'...
ancora un pochino... e il flusso delI'arteriola ci investe, spinge il muso e ci fa girare... io faccio avanzare ancora un po' la nave, e la corrente ci fa girare un altro po'... e quando usciamo completamente dal capillare... miracolo!... ho girato la nave nella
direzione giusta e spengo i motori.-Sorrise trionfante.--Ben fatto, eh?
--Ben fatto--disse la Boranova.
--Ma impossibile senza l'intervento
precedente di Albert.
--E vero--ammise Dezhnev agitando la mano.--Gli concedo tutto il merito e l'Ordine di Lenin... se lo
accetta.
Morrison provò un sollievo enorme. Non avrebbe dovuto uscire di nuovo.--Grazie, Arkady--disse.
Poi, timidamente, aggiunse:--Sai,
Sophia, ho ancora sete.
Lei gli porse subito la bottiglia, ma
Morrison esitò.--Sicura che non stia
bevendo più della mia parte, Sophia?
--Certo che stai bevendo più della
tua parte, Albert--disse la Kaliinin.
--Ma ti spetta più della tua parte.
Tanto, I'acqua si ricicla facilmente. E
inoltre, abbiamo una piccola scorta
extra. Non ti sei inserito bene nel
comparto stagno. Avevi un gomito
che sporgeva all'esterno, e abbiamo
dovuto forzare lo strato interno per
tirarlo dentro... quindi è entrato un
po' di plasma. Non molto, grazie alla
sua viscosità. Naturalmente si è miniaturizzato, e adesso lo stiamo riciclando.
--Dopo la miniaturizzazione, sarà
sì e no una goccia.

--Infatti--sorrise la Kaliinin.-Ma una goccia è pur sempre una scorta extra, e dato che l'hai portata

dentro tu, spetta a te. La logica è logica. Morrison rise e succhiò l'acqua avidamente, spremendola dal contenitore flessibile come gli astronauti. Cominciava a sentirsi abbastanza normale... anzi, più che normale. Provava la contentezza quasi irreale di chi è appena uscito da una situazione insopportabile. Cercò di concentrarsi, di tornare

alla realtà. Era ancora sulla nave.

Aveva ancora le dimensioni di un

batterio, grosso modo. Era ancora

nel flusso sanguigno di un uomo in

coma. Le sue probabilità di sopravvivenza per le prossime ore erano ancora problematiche... Eppure, anche pensando a tutte quelle cose, non riusciva a scrollarsi di dosso la convinzione che la semplice assenza di calore insopportabile, il semplice fatto di essere insieme ad altre persone, la

semplice presenza delle premure di

una donna, fossero di per sé sensazioni paradisiache. Disse:--Non ringrazio solo Arkady... vi ringrazio tutti per avermi tirato dentro ed esservi occupati di me.

--Figurati--fece Konev indifferente.--Abbiamo bisogno di te e del tuo programma. Se ti avessimo

lasciato là fuori, il progetto sarebbe

fallito, anche se avessimo trovato la

cellula giusta.

--Può darsi, Yuri--disse indignata la Boranova--ma quando stavamo recuperando Albert, non ho pensato a queste cose, ma solo a salvargli la vita. Pur conoscendoti, stento a credere che tu sia stato tanto insensibile da non provare la minima apprensione per un essere umano che

stava rischiando la vita per aiutarci, e che tu ti sia preoccupato solo del fatto che quell'essere umano ci serviva.

--E ovvio che la ragione pura e

semplice è indesiderata--borbottò

Konev.

La ragione era sicuramente la cosa

che Morrison invece desiderava. Da

quando aveva sentito parlare di lesioni cerebrali, si era esaminato, pensando,

cerCando di raggiungere delle concluSioni Disse:--Arkady, quando i motori a microfusione sono in funzione, trasformiamo idrogeno miniaturizatO

in elio miniaturizato, e una parte delI'elio si disperde con il vapore acqueo miniaturizato o altre sostanze impiegate per la propulsione.

--Sì--disse Arkady circospetto.

--E allora?

--E le particelle miniaturizzate,

atomi e subparticelle, attraversano il

corpo di Shapirov, la Grotta, la Terra, e finiscono nello spazio esterno, come hai detto tu.

--Va bene... e allora?

--Sicuramente, non rimangono

miniaturizzate. Non stiamo awiando

un processo in cui l'Universo si riempirà gradualmente di particelle miniaturizate man mano che l'umanità

utilizzerà la miniaturizzazione in modo sempre più massiccio, vero?

--E anche se fosse, che male ci sarebbe? Miliardi di anni di attività

umana non potrebbero disseminare

nell'Universo una quantità significativa di particelle miniaturizzate. Comunque non accade. La miniaturizzazione è uno stato metastabile, il che significa che c'è sempre la possibilità che una particella miniaturizzata riacquisti spontaneamente la vera stabilità, cioè torni allo stato non miniaturizato.--(Con la coda dell'occhio, Morrison vide che la Boranova alzava una mano in segno di awerti-mento, ma quando Dezhnev cominciava a parlare a briglia sciolta non era facile fermarlo.)

--Naturalmente --continuò

Dezhnev--non si può prevedere

quando una particolare particella miniaturizzata si espanderà, ma si può

stare sicuri che quasi tutte saranno

già oltre la Luna quando accadrà.

Per quanto riguarda le poche particelle che escono quasi subito dalla miniaturizzazione... sì, qualcuna c'è

sempre... il corpo di Shapirov è in

~rado di acsorhirl.~

Fu a quel punto che parve accorgersi del gesto della BoIanova, fattosi nel frattempo perentorio --Ah, ma

ti sto annoiando--disse.--Come
disse mio padre in punto di morte: «I
miei proverbi vi avranno annoiato,
però adesso finalmente non li sentirete più, così mi piangerete meno e quindi soffrirete meno«. Il vecchio
genitore sarebbe rimasto sorpreso, e
magari dehlso, se avesse saputo
quanto abbiamo pianto noi bambini,
malgrado tutto... Ma io preferisco
non approfittare del buon cuore dei
miei compagni di viaggio...
--Appunto --scattò Konev -quindi smettila, per favore, soprattutto dal rnomento che ci stiamo avvicinando al capillare in cui dobbiamo entrare. Albert, sporgiti e studia la cerebrografia. D accordo?
La Kaliinin, rivolgendosi come
sempre alla Boranova, disse:--Nelle
sue condizioni Albert non può essere
tormentato con delle cerebrografie.
--Lasciami provare--disse Morrison, armeggiando con la cintura.
--No--fece autoritaria la Boranova. --Yuri può assumersi la responsabilità di questa decisione.
--D'accordo--disse Konev imbronciato. --Arkady, puoi avvicinarti alla parete destra e insenrti nella corrente che svolta nel capillare?
Arkady rispose: --Ho corso coi
globuli rossi e ne ho raggiunto uno
che sta spostandosi verso la parete
destra. Ci spingerà... o il piccolo mulinello che lo spinge spingerà anche noi... Ah, visto, succede proprio così, come le altre volte che abbiamo dovuto prendere una diramazione.
Ogni volta sono riuscito a sfruttare
correttamente la corrente naturale.
--Un ampio sorriso gli increspò la
faccia felice.--Applaudite. E dite:
"Bravo, Arkady".
Morrison lo accontentò e disse:-Bravo, Arkady.--E la nave entrò
nel capillare.
i7

Morrison si era ripreso a sufficienza
ed era stanco del suo ruolo di invalido. Oltre lo scafo trasparente, la parete del capillare era suddivisa in tante mattonelle cellulari molto evidenti, e sembrava piuttosto vicina su ogni lato. Era molto simile all'altro
capillare, quello in cui lui aveva girato la nave.
--Voglio vedere la cerebrografia
--disse.
Sganciò la cintura del sedile, il primo gesto risoluto da quando era tornato a bordo, e mentre lo faceva fissò
con espressione ribelle la Kaliinin che lo osservava allarmata.
Si spinse adagio verso l'alto, e si
mise in posizione per guardare oltre
le spalle di Konev con ripetute correzioni. .. prima in su, poi in giù.--Come sai che siamo in quello giusto, Yuri?--chiese.
Konev alzò lo sguardo.--Coi calcoli e col punto stimato. Guarda... Se riduciamo la scala della cerebrografia, questa è l'arteriola che abbiamo seguito dalla carotide. Abbiamo preso questa diramazione, e questa, poi si tratta solo di contare i capillari che si ramificano sulla destra.
"Qui abbiamo bisticciato con il globulo bianco, e nel tempo che ha avuto a sua disposizione, il globulo può
avere raggiunto solo questo capillare.
Dopo l'inversione di direzione siamo
tornati nell'arteriola, abbiamo seguito la sua struttura che andava restringendosi, confrontandola con la cerebrografia. La serie di diramazioni incontrate corrispondeva quasi alla perfezionè con lo schema della cerebrografia, e solo questo fatto mi garantisce che stiamo seguendo la rotta giusta. Adesso siamo entrati in questo capillare." La sinistra di Morrison scivolò dalla superficie liscia dello schienale del sedile di Konev, e nel tentativo di rimediare Morrison finì in una comica verticale sulle dita tese della mano
destra. Mentre si dava da fare per
raddrizzarsi, pensò furibondo che le
versioni successive della nave avrebbero dovuto essere dotate, tra l'altro, di sostegni sui sedili e in altri punti strategici.
Ansimando, disse: --E dove ci
porterà questo capillare?
Konev rispose:--In uno dei centri

che a tuo avviso rappresentano. un
crocevia dei processi di pensiero
astratto... Riduciamo ancora la scala
della cerebrografia... Ecco, qui.
Morrison annuì.--Ricorda che li
ho localizzati negli esseri umani solo
indirettamente, basandomi sui miei
studi del cervello degli animali. Comunque, se ho ragione, quello dovrebbe essere il nodo scettico esterno superiore.
--Stando a quanto affermi, i nodi
di questo tipo dovrebbero essere otto, quattro per lato. Questo comunque è il più grande e il più intricato del lato sinistro, quindi è più probabile che possa fornirci i dati che ci occorrono. Dico bene?
--Credo di sì --rispose cauto
Morrison.--Ma, per favore, ricorda
che le mie teorie non sono state accettate dalla comunità scientifica.
--E adesso cominci a dubitarne
anche tu, Albert?
--La prudenza è un atteggiamento scientifico ragionevole, Yuri. Il mio concetto del nodo scettico ha
senso correlato alle mie osservazioni,
però non ho mai potuto verificare la
questione direttamente... ecco tutto... E non vorrei che dopo diceste che vi ho tratto in inganno.
Dezhnev soffocò una risatina.-Nodo scettico! Non c'è da meravigliarsi se i tuoi compatrioti sono scettici riguardo questa teoria, Albert. Mio padre diceva: «La gente è già fin
troppo pronta a ridere di te, non incoraggiarla con delle smorfie~.
...Perché non l'hai chiamato "nodo del pensiero" in chiaro e semplice russo? Avrebbe avuto un suono molto, migliore.
--O "nodo del pensiero" in inglese--disse Morrison paziente.--Ma la scienza è internazionale, e si usa il greco o il latino se è possibile. "Pensiero" in greco si dice "skeptis", da cui deriva scettico sia in inglese che
in russo per indicare un atteggiamento abituale di dubbio... proprio perché il dubbio implica pensiero. Sicuramente saprete tutti che il modo più
efficace di accettare gli stupidi dogmi che ci propina l'ortodossia sociale è
quello di astenersi dal pensare.

A quelle parole ci fu un silenzio
imbarazzato, al che Morrison (dopo
aver lasciato che il significato della
frase aleggiasse nell'aria per un periodo sufficiente, con una punta di cattiveria) soggiunse:--Come sanno gli essen umani in tutte le naziom. La tensione si allentò subito percettibilmente e Dezhnev disse:--In tal caso, vedremo quanto dobbiamo
essere scettici riguardo il nodo scettico, quando ci arriveremo.
--Spero che non la consideri una
cosa su cui scherzare, buffone--borbottò Konev rabbuiandosi.--Quel nodo è il punto che forse ci permetterà di captare i pensieri di Shapirov. In caso contrario, questa impresa sarà stata inutile. Dezhnev disse:--A ciascuno il
suo compito. Io ti porterò là, manovrando abilmente la nave. Una volta arrivati, tu capterai i pensieri... olo farà Albert, se tu non ci riuscirai. E
se sarai in gamba coi pensieri come io
lo sono con la nave, non avrai motivo
di rattristarti. Mio padre diceva...
--Tuo padre sta meglio dov'è-disse Konev.--Non riesumarlo ancora.
--Yuri --intervenne brusca la
Boranova--hai detto una cosa molto offensiva. Devi chiedere, scusa.
--Non importa--disse Dezhnev.
--Mio padre diceva: «Il momento di
offendersi arriva quando un uomo,
dopo essersi calmato, ripete un insulto lanciato in preda alla collera«.
...Non sono sicuro di poter seguire
sempre quel consiglio, ma in onore di
mio padre, questa volta sorvolerò
sulle stupide parole di Yuri.--Si chinò sui comandi, I'espressione truce. Morrison aveva seguito l'alterco
(una semplice sgarberia di Konev,
evidentemente perché era sottoposto
a una tensione notevole) solo in modo distratto. La sua mente tomò a qualcos'altro, alle chiacchiere disinvolte di Dezhnev e alla mano ammonitrice della Boranova. Si abbassò sul sedile, agganciò la
cintura per stabilizarsi, e si girò verso la Boranova.--Natalya! Una domanda.
--Sì, Albert?

--Quelle particelle rniniaturizate
sprigionate nell'Universo normale...
--Sì, Albert?
--Alla fine, si derniniaturizano.
La Boranova esitò.--Come ti ha
detto Arkady, sì.
--Quando?
Lei si strinse nelle spalle.--E imprevedibile. Come il decadimento radioattivo di un singolo atomo.
--Come lo sapete?
--Perché è così.
--Voglio dire, che esperimenti
avete fatto? Nulla è mai stato ridotto
al nostro livello attuale di miniaturizzazione, quindi non potete sapere cosa accade a particelle tanto miniaturizzate per osservazione diretta.
--Abbiamo studiato i livelli di miniaturizzazione che abbiamo raggiunto, e in questo modo abbiamo individuato quelle che dovrebbero essere le leggi del comportamento degli oggetti miniaturizzati. Le nostre estrapolazioni...
--Le estrapolazioni non sono
sempre affidabili quando escono
troppo dal campo dello studio diretto.
--E vero.
--Hai paragonato la deminiaturizzazione spontanea al decadimento radioattivo. La deminiaturizzazione ha un semiperiodo? Anche se non siete
in grado di dire quando una particolare particella miniaturizzata si deminiaturizzerà, siete in grado di dire quando si deminiaturizzerà la metà
di un numero piuttosto grande di tali
particelle?
--Abbiamo dei dati semiperiodici,
e pensiamo che siano espressioni di
reazioni cinetiche di prim'ordine, come i semiperiodi radioattivi. Morrison chiese:--Potete generalizzare da un tipo di particella a un altro?
La Boranova arricciò le labbra e,
per un attimo, parve immersa nei
propri pensieri. Infine rispose: -Sembra che il semiperiodo di un oggetto miniaturizzato sia inversamente proporzionale all'intensità di miniaturizzazione e anche alla massa normale dell'oggetto.

--Dunque, più ci miniaturizziamo, minore è la dwata probabile della miniaturizzazione... e più piccoli siamo in partenza, minore è la durata

probabile della miniaturizzazione.

--Esatto--confermò asciutta la

Boranova.

Morrison la fissò serio.--Ammiro

la tua integrità, Natalya. Non sei ansiosa di rivelarmi le cose. Non dai informazioni spontaneamente. Però

non arrivi al punto di darmi informazioni false.

--Sono un essere umano e a volte

- dico bugie per necessità o perché la

mia personalità e le mie emozioni

_ non sono perfette. Ma sono anche

una scienziata, e non traviserei mai

dei dati di fatto scientifici se non per motivi più che impellenti.

--Dunque, in conclusione, anche

questa nave, per quanto molto più

massiccia di un nucleo di elio, ha un

semiperiodo, o periodo di dimezzamento.

--Molto lungo--si affrettò a precisare la Boranova.

--Ma il fatto che siamo miniaturizatj a un livello così intenso ha ridotto questo semiperiodo molto lung°-~

--Che resta comunque lungo.

t --E i componenti individuali della

s nave? Le molecole dell'acqua che beviamo, le molecole d'aria che respiriamo, i singoli atomi che compongono il nostro corpo? Potrebbero avere... devono avere... un semiperiodo cortis. . .

--No! --esclamò la Boranova,

sembrando risollevata ora che poteva

negare qualcosa.--Il campo di miniaturizzazione si sovrappone quando si tratta di particelle sufficientemente unite e reciprocamente immobili, o

quasi immobili. Un corpo esteso, come questa nave e tutto ciò che contiene, equivale a una particella grande ma singo~a, e ha un semiperiodo di deminiaturizzazione conforme.

Qui lá miniaturizzazione è diversa

dalla radioattività.

--Ah--fece Morrison--però

quando sono uscito non ero più in
contatto con la nave! Forse ero una
particella separata, con una massa
molto più piccola rispetto alla nave e
al suo contenuto, con un semiperiodo
molto più piccolo di quello che abbiamo ora, no?
--Non so di preciso se la distanza
tra te e la nave sia stata sufficiente a renderti un corpo separato. Può darsi, nel periodo di tempo in cui non eri in contatto.
--Dunque allora avevo un semiperiodo più corto... molto più corto.
--Può darsi... del resto hai interrotto il contatto solo per qualche minuto.
--Be', qual è il semiperiodo di
questa nave al livello attuale di miniaturizzazione?
--Non si può parlare di semiperiodo di un singo]o oggetto.
--Già, perché i semiperiodi sono
statistici. Per qualsiasi particella la deminiaturizzazione può awenire,
spontaneamente, in qualsiasi mo150 ~
151 ~
,
mento, anche dopo pochissimo tempo, anche se il semiperiodo di un grande numero di particelle identiche
è piuttosto lungo.
--Se il semiperiodo statistico è
lungo, è improbabile che la deminiaturizzazione spontanea si verifichi entTo pochissimo tempo.
--Improbabile, ma non impossibile, vero?
--No--rispose la Boranova.-Non è impossibile.
--Quindi potremmo deminiaturizzarci di colpo tra cinque minuti, o addirittura tra un minuto, o tra un secondo.
--In teona.
--Lo sapevate tutti?--Morrison
si guardò attorno.--Certo che lo sapevate tutti. Perché non mi è stato detto?
La Boranova rispose:--Siamo volontari, Albert Lavoriamo per la scienza e per la nostra nazione. Conosciamo tutti i pericoli e li accettiamo. Tu sei stato costretto a partecipare a questa impresa, e non hai le nostre motivazioni. Se fossi stato al

corrente di tutti i pericoli, forse ti saresti rifiutato di salire a bordo volontariamente... e anche se ti avessimo trascinato a bordo con la forza, forse

non ci saresti stato di alcun aiuto, essendo bloccato dal...--Si interruppe.

--Dalla paura, stavi per dire-concluse Morrison. --Mi pare di avere il diritto di avere paura..Ne ho

ben donde.

La Kaliinin intervenne, la voce leggermente alterata.--E ora di smetterla di insistere sulla paura di Albert, Natalya. E lui che è uscito dalla nave con una tUta inadeguata. E lui

che ha ~irato la nave rischiando la vita. Dov'era la sua paura allora? Se ne aveva, l'ha soffocata dentro di sé e

non ha permesso che gli impedisse di

fare quello che bisognava fare.

Dezhnev disse:--Eppure proprio

tu in passato non esitavi a dire che gli americani erano tutti dei vigliacchi.

--Mi sbagliavo. Parlavo in modo

ingiusto, e chiedo scusa ad Albert.

Fu allora che Morrison colse lo

sguardo di Konev. Konev si era girato slll sedile e gli lanciava occhiate minacciose. Morrison non pretendeva di essere un genio nel decifrare le espressioni del volto, però in questo

caso non ebbe dubbi e intuì subito da

cosa fosse tormentato Konev. Quell'uomo era geloso... Ia sua era una gelosia rabbiosa e impressionante.

48

La nave continuò la sua lenta avanzata lungo il capillare verso la destinazione indicata da Konev: il nodo scettico. Non si affidava alla corrente, che adesso era lentissima. I motori

erano in funzione, come Morrison

poteva dedurre da due particolari.

Innanzitutto, la`nave era più stabile

procedendo in modo attivo che non

andando alla denva, e questo attenuava ulteriormente l'effetto già quasi impercettibile del moto browniano. In secondo luogo, la nave sorpassava

un globulo rosso dopo l'altro.

Nella maggior parte dei casi, i globuli rossi venivano sospinti di lato e

rotolavano tra lo scafo e la parete, rimanendo indietro. Di tanto in tanto, però, qualche globulo rosso veniva

centrato in pieno dalla prua, e spinto

in avanti fino a scoppiare. I resti galle~iavano in direzione ODDOSta~ senza macchiare lo scafo. Con almeno cinque milioni di globuli rossi per

millimetro cubo di sangue, il numero

delle vittime era trascurabile, e Morrison si era abituato a quella carneficina. Era meglio pensare ai globuli rossi

che alla possibilità di deminiaturizzarsi spontaneamente. Morrison sapeYa che erano scarse le probabilità

di un'espansione esplosiva entro brevissimo termine... e anche se fosse successo sarebbe stato soltanto un

"blackout" improwiso. La morte per surriscaldamento del cervello sarebbe

stata così rapida da risultare inawertibile. Poco tempo prima, Mornson si era

surriscaldato molto più lentamente

nel flusso sanguigno. Si era senhto

morire. Dopo quell'esperienza, la

morte istantanea non lo terrorizzava

più.

Comunque, preferiva pensare ad

altro.

Lo sguardo di Konev! Cos'era che

ribolliva in lui e lo lacerava? Aveva

abbandonato Sophia con indicibile

crudeltà. Pensava dawero che la

bambina non fosse sua? Alla gente la

ragione non serviva per giungere a

una conclusione emotiva, e il sospetto di sbagliarsi originava un atteggiamento di difesa che portava a rafforzare definitivamente la conclusione raggiunta. Una situazione patologica.

Bastava pensare a Leonte nel Racconto d'inverno. Shakespeare inquadrava sempre alla perfezione certe situazioni. Konev respingeva Sophia e la odiava per il torto che le aveva fatto. La spingeva tra le braccia di un altro uomo e la odiava per questo... ed era anche geloso, poi.

E lei? Era al corrente di quella ~elosia e ne approfittava? Che intendesse

servirsi di Morrison, un americano, per distruggere Konev?... Strofinando teneramente l'americano con la salvietta umida... difendendolo in

continuazione... con Konev sempre

presente, naturalmente.

Morrison serrò le labbra. Non gli

piaceva fare la pallina da tennis, essere sballottato tra i due contendenti per produrre la massima sofferenza.

Non erano affari suoi, in fin dei

conti, e non doveva prendere partito.

Ma come poteva evitarlo? Sophia

Kaliinin era una donna attraente

mossa da un tacito dolore. Yuri Konev era un individuo cattivo e corrucciato, mosso da una rabbia soffocata. Morrison non poteva fare a meno di

apprezzare Sophia e detestare Konev.

Notò allora`che la Boranova lo fissava con aria grave, e si chiese se stesse male interpretando il suo silenzio assorto. Pensava che stesse rimuginando sulla possibilità di morire a causa della miniaturizzazione... mentre lui invece si sforzava coraggiosamente di non farlo?

Evidentemente la Boranova lo

pensava proprio, perché d'un tratto

disse:--Albert, nessuno di noi è

uno sconsiderato. Io ho un marito.

Ho un figlio. Voglio tomare da loro

viva, e intendo riportare a casa vivi

tutti quanti. Voglio che tu lo capisca.

--Le tue intenzioni sono buone,

non ne dubito--disse Morrison.-Ma cosa puoi fare in caso di una deminiaturizzazione, trattandosi di qualcosa di spontaneo, imprevedibile, inarrestabile!

--Spontaneo e imprevedibile,

d'accordo... ma chi ha detto che il fenomeno sia inarrestabile?

--Puoi arrestarlo, allora?

--Posso provare. Ognuno ha un

compito, qui. Arkady manovra la nave. Yuri la gUida a destinazione. Sophia prowede alla struttura elettrica dello scafo. Tu studierai le onde cerebrali. Per quanto riguarda me, io me ne sto seduta qua dietro a decideIe...

finora la mia decisione più importante è stata sbagliata, lo ammetto... a decidere e a controllare il flusso termico.

--Il flusso termico?

--Sì. Prima che si verifichi la deminiaturizzazione, c'è una piccola emanazione di calore, che presenta

caratteristiche precise. E questa

emissione ad avere un effetto destabilizzante; sposta il delicato equilibrio e, dopo un breve intervallo, avvia il processo di deminiaturizzazione. Quando accade, se sono abbastanza rapida, posso intensificare il campo miniaturizzante in maniera tale da riassorbire il calore e ristabilire la metastabilità.

Morrison osservò dubbioso:--E

questo è mai stato fatto... fatto in

condizioni di impiego reale? O è solo

teoria?

--E stato fatto... a livelli di miniaturizzazione molto minori, naturalmente. Tuttavia, mi sono allenata e ho i riflessi pronti. Spero di non lasciarmi cogliere alla sprowista.

--E stata la deminiaturizzazione

spontanea a mandare in coma Shapirov, Natalya?

La Boranova esitò. --In realtà

non sappiamo se sia stato un incontro

sfortunato con le leggi della natura o

un errore umano... o entrambe le cose. Forse si è trattato solo di un'oscillazione lievemente più grande del solito dal punto di equilibrio metastabile. Non posso analizzare dettagliatamente la cosa con te, perché ti mancano le basi necessarie di fisica e matematica della miniaturizzazione, basi che io non ho il permesso di rivelarti.

--Capisco. Materiale riservato.

--Naturalmente.

Dezhnev li interruppe.--Natasha,

abbiamo raggiunto il nodo scettico...

almeno, così dice Yuri.

--Allora fermati ordinò la Boranova.

49

Ci volle un po', per fermarsi.

Morrison, piuttosto sorpreso, notò

che Dezhnev si comportava come se

la cosa non lo riguardasse. Stava controllando i suoi strumenti, però non muoveva un dito per controllare i

movimenti della nave.

Era la Kaliinin a essere impegnata, adesso. Morrison si girò, studiandola mentre era china sul suo strumento, coi capelli che le ricadevano in avanti ma non erano abbastanza

lunghi da intralciarla, lo sguardo assorto, le dita sottili che accarezzavano i tasti del computer. I grafici sullo schermo che stava osservando non avevano alcun senso per Morrison,

naturalmente.

--Arkady--disse Sophia--vai

avanti ancora un po'.

La debole corrente dei capillari

agitava appena la nave. Dezhnev inserì la propulsione per un attimo. (Morrison sentì che il suo corpo quasi

privo di massa arretrava leggermente, dato che non c'era abbastanza inerzia da imprimergli un vero scossone.) Il globulo rosso più vicino tra lo

scafo e la parete del capillare scivolò

indietro.

--Ferma, ferma--disse la Kaliinin.--Basta.

--Non posso fernarmi--spiegò

Dezhnev.--Posso solo spegnere i

motori, e l'ho fatto.

--Va bene--disse la Kaliinin.-L'ho trovato--e, quasi inevitabile, aggiunse a titolo cautelativo--penso.--...Poi:--Sì, ci siamo proprio. Morrison si sentì ondeggiare impercettibilmente in avanti. Poi notò

che i globuli rossi vicini, e l'occasionale piastrina, scorrevano pigramente oltre la prua. Inoltre, si rese conto che era cessa-to del tutto il moto browniano, quel tremolio a cui si era ormai abituato,

tanto da riuscire a ignorarlo. Adesso

era scomparso, e la sua assenza produsse in Morrison lo stesso effetto della cessazione di un ronzio basso e

continuo. Si agitò inquieto. Era come

se il suo cuore avesse smesso di battere, anche se Morrison sapeva che batteva ancora.

Chiese:--Che fine ha fatto il moto browniano, Sophia?

--Siamo attaccati alla parete del

capillare, Albert.

Morrison annuì. Se la nave formava un tutt'uno col capillare, per così

dire, le molecole d'acqua che col loro

bombardamento producevano il moto browniano perdevano il loro effetto. A subire la miriade di impatti era un intero settore di parete relativamente inerte, non una navicella grande quanto una piastrina. Logico che il tremito cessasse.

--Come hai fatto ad attaccare la

nave, Sophia?--chiese Morrison.

--Le solite foee elettriche. La parete del capillare è in parte proteica e in parte fosfolipidica. Ci sono gruppi

a carica positiva e negativa qui e là.

Ho dovuto individuare una struttura

sufficientemente compatta, quindi

produrre uno schema complementare

per lo scafo, negativo dove la parete

è positiva e viceversa. Il guaio è che

la nave avanza con la corrente, così

bisogna individuare il punto in anticipo e produrre lo schema complementare pnma di oltrepassarlo. Ho fallito tre volte, poi abbiamo incontrato una

zona dove non c'era una sola struttura elettromagnetica adatta, così ho detto ad Arkady di andare avanti un

po' in cerca di una zona migliore...

Ma alla fine ce l'ho fatta.

--Se la nave avesse una retromarcia, non ci sarebbe stato nessun problema, vero?--osservò Morrison.

--Vero--annuì la Kaliinin--e la

prossima nave l'avrà. Ma intanto

dobbiamo accontentarci di quel che

abbiamo.

--Esatto--intervenne Dezhnev.

--Come diceva mio padre: <~Col

banchetto di domani, oggi si può morire di fame«.

--D'altro canto--continuò la Kaliinin--se avessimo un motore in grado di fare tutto, saremmo tentati

di usarlo in modo eccessivo, il che
potrebbe essere dannoso per il povero Shapirov. E poi sarebbe dispendioso. Adesso invece abbiamo usato un campo elettrico che consuma meno energia di un motore, ed è bastato solo un po' di lavoro da parte rnia...
quindi, poca cosa, no?
Morrison era certo che non stesse
parlando per lui.--Sei sempre così
filosofa?--disse.
Per un attimo, Sophia spalancò gli
occhi e tese le narici... ma solo per
un attimo. Poi si rilassò e abbozzando un sorrisetto rispose:--No, sarebbe impossibile per chiunque? Però ci provo. La Boranova intervenne spazientita.
--Basta chiacchiere, Sophia... Arkady, è chiaro che sei in contatto
con la Grotta. Qual è il motivo di
questi indugi?
Arkady alzò una mano, girandosi a
metà per rivolgere il palmo alla Boranova. --Pazienza, comandante. Vogliono che rimaniamo esattamente
dove siamo per due ragioni. Primo,
sto inviando un'onda portante in tre
direzioni. Stanno captando i segnali e
li usano per localizzarci e vedere se la posizione calcolata da loro quadra
con il punto stimato di Yuri.
--Quanto ci vorrà?
--Chi può dirlo? Qualche minuto,
senz'altro. Ma i miei segnali non sono
molto forti e la posizione deve essere
precisa, quindi può darsi che debbano
ripetere i rilevamenti parecchie volte, fare una media e calcolare i limiti di
errore. Sai, non devono sbagliare,
perché come diceva mio padre: «Quasi giusto equivale a sbagliato«.
--Sì, sì, Arkady, ma questo dipende dalla natura del p}oblema. Qual è il secondo motivo per cui stiamo aspettando?
--Stanno eseguendo dei controlli
su Pyotr Shapirov. Il suo battito cardiaco è diventato leggermente irregolare. Konev alzò lo sguardo, aprendo la
bocca, e le sue guance sembravano

scame e scavate sotto gli zigomi sporgenti.--Cosa! Dicono che dipende da noi?

--No--rispose Dezhnev.--Non

fare il tragico. Non hanno detto niente del genere. Cosa possiamo fare noi a Shapirov? Siamo solo un globulo

rosso tra i miliardi di globuli rossi del suo flusso sanguigno.

--Be', allora cosa c'è che non va?

--E io lo so?--fece Dezhnev irritato.--Lo vengono a dire a me? Sono un medico? Io manovro solo questa nave, e per loro sono solo un paio di mani ai comandi.

La Kaliinin disse con una sfumatura di tristezza:--In ogni caso l'accademico Shapirov è attaccato alla vita da un filo sottile. E un miracolo che

le sue condizioni siano rimaste stabili così a lungo.

La Boranova annuì.--Hai ragione, Sophia. Konev disse rabbiosamente:--Ma

deve continuare a rimanere stabile.

Non può mollare adesso. Non adesso. Non abbiamo ancora ottenuto i nostri dati.

--Li avremo--disse la Boranova.

--Un battito irregolare non è la fine

del mondo, nemmeno per un uomo

m coma.

Konev pestò il pugno sul bracciolo

del sedile.--Non voglio perdere un

solo istante... Albert, cominciamo.

Morrison sussultò.--Cosa si può

fare qui, nel flusso sanguigno?

--Si può awertire un effetto neurale immediatamente all'esterno della cellula nervosa.

--Assolutamente. Perché i neuroni avrebbero gli assoni e i dendriti per incanalare l'impulso, se questo

dovesse poi disperdersi e indebolirsi

nello spazio esterno alla cellula? Le

locomotive si spostano lungo i binari,

i messaggi telefonici lungo i cavi, gli impulsi neurali...

--Non discutere, Albert. Non arrendiamoci basandoci solo su qualche

processo di ragionamento. Vetifichiamo. Vedi se riesci a captare delle onde cerebrali e se puoi analizzarle nella maniera dovuta.
--Ci proverò--disse Morrison.
--Ma non darmi ordini usando quel
tono prepotente.
--Mi spiace--disse Konev, che
non sembrava affatto dispiaciuto.-Voglio osservare quello che fai.-Sganciò la cintura, si girò sul sedile e si tenne aggrappato, borbottando:
--Dobbiamo avere più spazio la
prossima volta.
--Un transtlantico, certo--commentò Dezhnev.--La prossima volta.
--Innanzitutto--spiegò Morrison
--dobbiamo scoprire se riusciamo a
captare qualcosa. Il guaio è che siamo circondati da campi elettromagnetici. I muscoli sono ricchi di campi elettromagnetici, e quasi ogni molecola è il punto d'origine di...
--Salta pure tutto quanto. E risaputo.
--Sto soltanto ingannando l'attesa
mentre eseguo alcune regolazioni necessarie. Il campo neurale presenta parecchie caratteristiche, e regolando
il computer in modo tale da eliminare
--i campi senza quelle caratteristiche, lascio solo quello che i neuroni producono. Sopprimiamo tutti i micro-campi così, e deviamo i campi muscolari in questa maniera...
--In che maniera?--chiese Konev.
--E descritto nei miei studi.
--Ma non ho visto cos'hai fatto.
In silenzio, Morrison npeté l'operazione lentamente.
--Oh--fece Konev.
- --E a questo punto dovremmo
,~ captare solo le onde neurali ammesso _ che ci siano... e non ci sono.
Konev serrò il pugno.--Sei sicuro?
--Lo schermo mostra una linea
orizzontale. Nient'altro.
--Vibra.
--Rumore. Probabilmente proviene dal campo elettrico della nave, che è complesso e leggermente diverso dai campi naturali del corpo. Non ho mai

dovuto regolare un computer

per filtrare un campo artificiale.

--Be', allora dobbiamo proseguire... Arkady, di' a quelli della Grotta che non possiamo aspettare oltre.

--Non posso farlo, Yuri, a meno

che non sia Natasha a dirmelo. E lei

il comandante. O te l'eri dimenticato?

--Grazie, Arkady--disse gelida

la Boranova. --Tu, almeno, non

l'hai dimenticato. Perdoneremo questo sbaglio di Konev attribuendolo a un eccesso di zelo nello svolgimento

del suo compito... I miei ordini sono

di non muoversi finché non avremo il

benestare della Grotta. Se questa

missione fallirà a causa di qualche inconveniente fisico di Shapirov, nessuno deve poter dire che è successo perché noi non abbiamo eseguito gli

ordini.

--E se succederà qualche disgrazia proprio perché avremo eseg~ito gli ordini? Può accadere anche questo.--Il tono di Konev era quasi isterico.

La Boranova rispose:--La colpa

sarà di chi ha impartito gli ordini.

--La distribuzione della colpa mi

lascia completamente indifferente...

a me o a qualsiasi altro, non m'importa. E il risultato che conta.

--Sono d'accordo--disse la Boranova--a livello di teoria astratta. Ma se vuoi continuare a lavorare a

questo progetto al di là di una possibile catastrofe, scoprirai che la ripartizione delle colpe è estremamente importante.

--Be'... allora...--disse Konev,

balbettando un po' nella foga--digli

che si sbrighino e ci lascino proseguire il più presto possibile, così noi... noi...

--Sì?--fece la Boranova.

--Così noi entreremo nella cellula. Dobbiamo. Intercenulare

Nella vita, a differenza che negli scacchi, il gioco continua ~opo lo scacco matto.

Dezhnev Senior

50

Un silenzio greve scese sui cinque

compagni di viaggio. 11 silenzio di

Konev era il più inquieto. Konev fremeva d'agitazione e non riusciva a tenere ferme le mani. Morrison provò una vaga compassione per lui. Arrivare alla meta, secondo i piani, attraverso tante difficoltà, immaginarsi sul punto di afferrare il successo, e dover temere di vederselo sfuggire dalle dita tese avidamente proprio ora... Era una sensazione che Morrison

conosceva. Forse non era più viva come un tempo, adesso che era stato schiacciato e obnubilato dalla frustrazione, però ricordava le prime volte... Esperimenti che alimentavano la

speranza, ma in qualche modo non

erano mai decisivi. Colleghi che sorridevano e annuivano, ma non erano mai convinti.

Si sporse in avanti e disse:--Yuri,

guarda i globuli rossi. Continuano a

scorrere, uno dopo l'altTo, regolarmente... il che significa che il cuore batte, e lo fa in modo abbastanza

normale. Finché i globuli si muovono

costantemente in avanti, siamo al sicuro. Dezhnev aggiunse:--E c'è anche

la temperatura del sangue. La controllo sempre, e dovrà cominciare a scendere in modo lento ma deciso se

Shapirov cede. Invece si mantiene sui

valori massimi della norma.

Konev sbuffò, quasi disprezzasse le

consolazioni e le mettesse da parte,

però a Morrison sembrò nettamente

più tranquillo dopo quelle parole.

Morrison si abbandonò sul sedile e

chiuse gli occhi. Aveva fame? No.

Awertiva un senso di pressione alla

vescica? No, non lo awertiva, però

era un sollievo relativo. Il pasto si

poteva rimandare per un periodo di

tempo considerevole, ma quando si

trattava di urinare non c'era la stessa flessibilità di scelta.

Di colpo si accorse che la Kaliinin

gli si era rivolta, e lui non aveva
ascoltato.--Scusa. Cosa hai detto?
--fece voltandosi.
La Kaliinin parve sorpresa. Disse
sottovoce:--Scusa. Ho interrotto i
tuoi pensieri.
--Valeva la pena di interromperli,
Sophia. Sono io a chiederti scusa per
la mia disattenzione.
--Se è così, ti ho chiesto cos'è che
fai nella tua analisi delle onde cerebrali. Mi spiego meglio... cos'è che fai di diverso dagli altri? Perché abbiamo dovuto...--Sophia s'interruppe, indecisa su come proseguire. Morrison non ebbe difficoltà a terminare la frase.--Perché avete dovuto prelevarmi con la forza dal mio paese?
--Ti ho fatto arrabbiare?
--No. Immagino che non sia stata
tu a suggerire questa azione.
--Certo che no. Non ne sapevo
nulla. E appunto per questo che ti sto
facendo questa domanda. Non so
nulla della tua materia... so solo che
esistono delle onde elettroneurali e che l'elettroencefalografia è diventa ta uno studio complesso e importan te.
--Se vuoi sapere cos'abbiano di
speciale le mie teorie, allora, temo di non potertelo dire.
--E un segreto, eh? Lo sospetta vo. t --No, non è un segreto--fece
Morrison aggrottando le ciglia. - Non ci sono segreti nella scienza, o non dovrebbero esserci... solo che ci
sono lotte per la priorità, così a volte gli scienziati sono circospetti e stanno attenti a quel che dicono, e anch'io
certe volte sono colpevole di questo.
Ma prima parlavo in senso letterale.
Non posso dirtelo perché ti mancano
le basi per capire.
La Kaliinin rifletté, stringendo le
labbra quasi quel gesto favorisse la
concentrazione.--Non puoi spiegarmi qualcosa?

--Posso provare, se sei disposta a
sentire delle affermazioni semplici.
Non posso certo illustrarti l'intera
materia... Quelle che chiamiamo onde cerebrali sono un insieme di attività neuroniche di ogni genere... percezioni sensoriali, stimoli muscolari e ghiandolari, meccanismi di eccitazione, coordinazioni, e così via. Confuse in mezzo a tutte queste onde ci sono
quelle che controllano il pensiero costruttiVo e creativo, o ne derivano. Lsolare da tutto il resto queste onde
scettiche, come le chiamo io, è un
problema enorme. 11 corpo lo fa senza difficoltà, ma noi poveri scienziati perlopiù siamo in imbarazzo.
--Non sto facendo fatica a capire
--sorrise la Kaliinin soddisfatta. ("E
molto graziosa quando riesce a sbarazzarsi della sua aria maìinconica" rifletté Morrison.)
--Non sono ancora arrivato alla
parte difficile--disse.
--Fallo, allora, per favore.
--Circa vent'anni fa, è stato dimostrato che nelle onde c'era apparentemente una componente casuale che nessuno aveva mai rilevato perché gli
strumenti usati fino ad allora non registravano quello che adesso chiamia-mo "lo sfavillio". E un'oscillazione rapidissima di ampiezza e intensità irregolari. Non l'ho fatta io questa scoperta, chiaro. La Kaliinin sorrise ancora.--Immagino che vent'anni fa fossi troppo giovane per fare questa scoperta.
--Ero uno studente universitario,
e stavo scoprendo che le ragazze non
erano del tutto inavvicinabili, il che
non è una scoperta da poco. Infatti, a
mio awiso, può darsi che ognuno
debba riscoprirlo di tanto in tanto...
Ma lasciamo perdere.
"Alcuni ipotizzavano che lo sfavillio potesse rappresentare i processi di pensiero mentali, ma nessuno riuscì a
isolarlo bene. Andava e veniva, a

volte era percepibile altre no, e l'opinione generale era che si trattasse di un fenomeno spurio, cioè che si stesse lavorando con strumenti troppo delicati per quello che stavano misurando, e che quindi si finisse col captare fondamentalmente del rumore.

"Io ero di awiso contrario. Col

tempo ho messo a punto un programma per computer che mi ha permesso di isolare lo sfavillio e dimostrare che era sempre presente nel cervello

umano. Ho ottenuto qualche riconoscimento per questo, anche se erano pochi quelli capaci di ripetere i miei

risultati. Ho usato degli animali per

tipi di sperimentazione troppo pericolosi per gli esseri umani, e coi risultati ottenuti per perfezionare ulteriormente il mio programma di analisi. Ma più l'analisi era perfezionata, più credevo di avere conseguito risultati significativi, minori erano le conferme che gli altri erano in grado di dare, e i miei colleghi erano sempre

pi~ù convinti che mi stessi lasciando

ingannare dai miei esperimenti con

gli animali.

'-Perfino dopo avere isolato lo sfavillio ero ben lungi dall'aver dimostrato che si trattava di una rappresentazione del pensiero astratto. L'ho amplificato, I'ho intensificato, ho

modificato il mio programma in continuazione e mi sono convinto di trovarmi di fronte al pensiero, alle onde scettiche. Eppure, nessuno riesce a

confermare i punti cruciali del mio lavoro. In più di un'occasione, ho lasciato che qualcuno usasse il mio pro-gramma e il mio computer... Ia stessa apparecchiatura che sto usando adesso... ma immancabilmente è stato un fiasco."

La Kaliinin stava ascoltando serissima.--Hai idea del perché nessuno riesca a confermare i risultati ottenuti da te?

--La spiegazione più facile è che

c'è qualcosa che non va in me, che

devo essere un po' strambo... per

non dire pazzo. Secondo me, certi

miei colleghi lo pensano.

--E ru, pensi di essere pazzo?

--No, Sophia, però anch'io tentenno a volte. Vedi, dopo avere isolato e amplificato le onde scettiche, il cervello umano stesso potrebbe diventare uno

strumento ricevente. Può darsi che le onde trasferiscano i

pensieri del soggetto che stai studiando direttamente a te. Il cervello sarebbe un ricevitore di incredibile sensibilità, però sarebbe anche incredibilmente individuale. Se ho perfezionato il mio programma per riuscire a percepire meglio i pensieri, di conseguenza devo averlo adattato al mio cervello. Dunque gli altri cervelli dovrebbero essere meno sensibili al mio programma. E come un quadro... Più

un quadro è fatto a mia immagine e

somiglianza, meno assomiglia agli altri. Più riesco a ottenere dal programma risultati compatibili e coerenti, meno ci riescono gli altri.

--Hai dawero percepito il pensiero?

--Non ne sono sicuro. A volte ho

pensato di averlo percepito, ma ho

sempre il dubbio che si tratti della

mia immaginazione. Quel che è certo

è che nessun altro l'ha percepito, con

o senza il mio programma. Ho usato

lo sfavillio per individuare i nodi scettici nel cervello degli scimpanzé, e da Iì ho dedotto la posizione corrispondente nel cervello umano, ma nemmeno questo è stato accettato. Lo considerano il frutto dell'entusiasmo

eccessivo di uno scienziato troppo attaccato alle sue inverosimili teorie. E

anche allacciando dei fili ai nodi scettici... di animali, naturalmente... anche così, non ho potuto avere riscontri sicuri.

--Difficile, trattandosi di animali.

Hai divulgato ufficialmente queste...

queste tue sensazioni?

--Non ho osato--rispose Morrison scuotendo la testa. Nessuno accetterebbe dei risultab così soggettivi. Ne ho parlato incidentalmente con parecchie persone... che sciocco

sono stato... si è sparsa la voce, e i

miei colleghi si sono convinti ancora

di più che devo essere, diciamo, instabile. Solo lo scorso sabato ho saputo da Natalya che Shapirov mi prendeva sul serio... ma anche Shapirov è considerato, almeno nel mio paese, un tipo instabile.

--Non lo è--fece decisa la Kaliinin.--O almeno, non lo era.

--Be', certo, sarebbe bello che

fosse come dici tu.

Konev, senza voltarsi, esordì alI'improvviso: --Sono state le tue sensazioni di pensiero a colpire Shapirov. Lo so! Ne ha discusso con me. Diverse volte ha detto che il tuo programma era un ritrasmettitore e che gli sarebbe piaciuto provarlo di persona. All'interno di un neurone, un neurone chiave del nodo scettico, le

cose sarebbero cambiate, diceva. Si

sarebbero percepiti i pensieri inequivocabilmente. Lo pensava Shapirov, e lo penso anch'io. Anzi, secondo

Shapirov, poteva darsi che tu avessi

percepito i pensieri in modo lampante, ma che esitassi a comunicare la notizia. E così?

Come insistevano sulla segretezza,

tutti quanti, rifletté Morrison. Poi

colse l'espressione della Kaliinin.

Aveva la bocca socchiusa, le sopracciglia aggrottate, un dito vicino alle labbra. Sembrava quasi che fosse allarmata, che volesse dirgli di stare zitto e non osasse farlo apertamente.

Ma Morrison fu distratto dalla voce allegra e rumorosa di Dezhnev.-Basta chiacchiere, ragazzi miei. Dalla Grotta ci hanno individuati e, con loro grande sorpresa, siamo esattamente dove diciamo di essere. Konev alzò di scatto le mani e con

voce quasi puerile disse:--Esattamente dove io dico che siamo. Dezhnev replicò:--Siamo per la

responsabilità di gruppo... Dove noi

diciamo di essere.

--No--intervenne la Boranova.

--Ho ordinato a Konev di decidere

assumendosi la responsabilità. Il merito è suo, dunque. Konev non si calmò.--Non saresti

stato così svelto a parlare di responsabilità di gruppo se ci fossimo trovati nel capillare sbagliato, Arkady Vissarionovich--disse, usando il patronimico, che ormai era in disuso da tempo in Unione Sovietica tranne

che tra i contadini, quasi a sottolineare che Dezhnev era figlio di un contadino. Il sorriso di Dezhnev s'incrinò e i

suoi incisivi ingialliti morsero il labbro inferiore. Reprimendo eventuali repliche di

Dezhnev, la voce da contralto della

Boranova chiese in tono autoritario:
--E Shapirov? Che notizie ci sono?
--Passato tutto--rispose Dezhnev.--Gli hanno stabilizzato le pulsazioni con una iniezione.
--Bene, allora siamo pronti a
muoverci?--fece Konev.
--Sì--rispose la Boranova.
--In tal caso... Iasciamo il flusso
sanguigno, finalmente.
51
La Boranova e la Kaliinin erano chine sui loro strumenti. Mornson le osservò alcuni istanti ina, naturalmente non saDeva cf)ca ctf~cc ~ rca ~ n ~
Si rivolse a Dezhnev, che sedeva rilassato (a differenza di Konev, teso in ogni suo muscolo), e domandò:-Cosa facciamo, Arkady? Non possiamo certo uscire sfondando un vaso sanguigno del cervello.
--Sgusceremo fuori non appena
saremo abbastanza piccoli. Ci stiamo
ancora miniaturizzando. Guardati attorno. Sorpreso, Morrison guardò. Ogni
volta che il mondo esterno sembrava
stabilizzarsi, lui finiva col dare per
scontato che sarebbe nmasto così e lo
ignorava.
La corrente aveva acquistato velocità. O meglio... no. La nave era rimpicciolita per l'ennesima volta e
gli oggetti che scorrevano accanto allo scafo impiegavano meno tempo a passare e la mente, insistendo sulle
dimensioni immutate della nave, interpretava le immagini come una corrente più Tapida. Un globulo rosso passò, muovendosi apparentemente come nella carotide, ma nonostante la velocità ondeggiò in lontananza a lungo, come una balena tremolante che superasse
una barca. Era quasi trasparente
adesso e il suo bordo era sfocato, per
le vibrazioni del moto browniano.
Era una sagoma grigiastra offuscata,
simile a un nembo minaccioso che
solcasse il cielo. Ormai aveva perso

gran parte del suo ossigeno, cedendolo alle avide cellule cerebrali che, senza muoversi o dare alcun segno di

vita visibile, consumavano un quarto

dell'ossigeno portato dal sangue ai

vari organi del corpo. Malgrado sembrasse che il cervello stesse semplicemente seduto al suo posto, le attivita sensoriali, reattive e intellettive

(coordinate con una complessità di

cui nessun computer umano avrebbe

mai potuto eguagliare nemmeno la

miliardesima parte a dir poco) erano

dispendiose.

Per compensare l'espandersi dei

globuli rossi, delle piastrine, e dei rari globuli bianchi che erano diventati mostri troppo grandi per riuscire a distinguerli, il plasma sanguigno stava diventando molto meno liquido e informe. Aveva cominciato ad apparire granulososo e adesso i grani si stavano espandendo lentamente mentre sfrecciavano a velocità sempre più eleva ta. Morrison sapeva che stava guardando delle molecole proteiche e, dopo un po', gli parve di scorgere in

modo vago attraverso il loro turbinio

le disposizioni elicoidali dei loro atomi. Alcune erano rivestite parzialmente da una foresta in miniatura di molecole lipidiche.

Morrison adesso awertiva anche

un movimento, non il tremolio del

moto browniano, bensì un rollio sempre più marcato. Si voltò verso la parete del capillare alla quale erano attaccati. Le specie di mattonelle cellulari

erano scomparse... o almeno, una

mattonella (tanto valeva chiamarla

cellula a questo punto) si era ingigantita ed era l'unica visibile. Alle loro spalle c'era il rigonfiamento del nucleo, grosso e spesso... sempre più

grosso e più spesso.

La nave ondeggiò, si staccò in parte dalla parete, e ondeggiò di nuovo riaccostandosi alla parete.

--Che sta succedendo?--chiese

Morrison. La Kaliinin scosse il capo,

totalmente immersa nel proprio lavoro.

Dezhnev spiegò:--Sophia sta cercando di neutralizzare la carica elettrica della nave in vari punti, in modo che lo scafo si stacchi prima che la

1 tensione danneggi la parete. E deve
3 trovare nuove aree di contatto per
evitare che ci stacchiamo completamente. Non è facile miniaturizzarsi e nel medesimo tempo rimanere attaccati.
- Morrison disse allarmato:--A che
livello scenderemo?
Le sue parole furono soffocate dal
comando stridulo della Kaliinin.-Arkady, spostala avanti. Piano! Solo una lieve spinta.
--Sì, Sophia... però dimmi quando devo fermarmi--rispose Dezhnev. E rivolto a Morrison:--Mio padre diceva: «Tra non abbastanza e troppo ci corre un pelo«.
--Di più, di più--disse la Kaliinin.--Bene. Adesso proviamo.-La nave parve bloccarsi, poi d'un tratto scivolò in avanti e Morrison si
sentì proiettato adagio contro lo
schienale del sedile.
--Bene--disse la Kaliinin.--Un
po' meno adesso.
La cellula terminò. Più in là c'era
un'altra cellula. Cellule sottili, un velo di cellule unite assieme che formavano un tubicino, con la nave e i cinque membri dell'equipaggio attaccati alla superficie interna dalle minuscole attrazioni di cariche elettriche. Lo spazio tra le cellule sembrava
filamentoso; c'erano dei cavi che si
estendevano dall'interno di una cellula a quella vicina. Non erano tutti intatti, si vedevano dei tronconi, simili ai resti di una foresta abbattuta. A
~orrison sembrò che ci fossero delle
~; Strette aperture in quella foresta abF~ battuta, ma dal suo punto d'osservaL zione n~n aveva nna vicnale chiara. Chiese ancora:--A che livello di
miniaturizzazione scenderemo, Arkady?
--Scenderemo alle dimensioni di
una piccola molecola organica.
--Ma a quel livello quante sotno le
probabilità di deminiaturizzazione
spontanea?
--Apprezzabili. Molto superiori

rispetto a quando avevamo le dimensioni di un globulo rosso o di una piastrina.

--Comunque non abbastanza da

dovercene preoccupare, te lo assicuro--precisò la Boranova.

--Appunto --confermò Dezhnev, e incrociando le dita alzò leggermente la mano perché Morrison potesse vedere appena, ma non la Boranova che era più indietro. Era ormai un gesto universale e Morrison, conoscendone benissimo il significato, provò una sensazione di freddo intenore. Dezhnev aveva lo sguardo fisso di

fronte a sé, ma forse intuì la smorfia

di Morrison o sentì il suo lieve brontolio.--Non preoccuparti, mio giovane Albert. E sempre consigliabi!e una preoccupazione alla volta, quindi

adesso pensiamo a sgusciar fuori dal

vaso sanguigno... Sophia, mia diletta...

--Sì, Arkady?

--Attenua il campo in coda, e

quando mi muovo cercane uno di

fronte.

--D'accordo, Arkady. Per caso

tuo padre non ha detto una volta: «E

inutile cercare di insegnare a rubare a un ladro«?

--Sì, I'ha detto. Ruba, dunque,

ladruncola. Ruba!

Morrison si chiese se Dezhnev e la

Kaliinin aVP~cerr~ :~Ccllnt~ V~ 'amen ++te quell'atteggiamento scherzoso di fronte alla possibilità di una morte

improvvisa proprio per risollevargli il morale... o se volessero mostrare ll

loro disprezzo per la sua vigliaccheria. Scelse la prima ipotesi. Quando un'azione si prestava sia a un'interpretazione amichevole che a una ostile, tanto valeva propendere per quella amichevole. Forse il padre di Dezhnev sarebbe stato d'accordo.

Dopo questa conclusione, si sentì

meglio.

Il retro dello scafo era a parecchi

centimetn (picometri in unità reale?)

dalla parete del capillare. Morrison la studiò attentamente e vide le linee

serrate di molecole lipidiche e proteiche che la formavano.

"Cosa stiamo facendo? Ignoriamo
una cosa del genere?" pensò. "Abbiamo l'opportunità di studiare i tessuti con una precisione superiore a quella del miglior microscopio elettronico... l'opportunità di studiarli vivi di vedere non solo la condizione
statica ma il cambiamento e il movimento della vita. Abbiamo attraversato il flusso sanguigno e siamo arrivati in un capillare senza soffermarci a guardare nulla da un punto di vista
veramente scientifico. Siamo solo di
passaggio, abbiamo lo stesso interesse che avremmo se fossimo in un tunnel della metropolitana... E tutto per studiare delle oscillazioni che potrebbero essere prodotte dal pensiero... e forse no."
La nave stava avanzando pianissimo, quasi stesse procedendo a tastoni. Forse era proprio quello che stava facendo, coi motori di Dezhnev e i guizzanti campi elettrici della Kaliinin.
--Ci stiamo awicinando alla giuntura~ Sophia--disse Dezhnev, la voce insolitamente tesa.--Vedi di trovare un appiglio saldo di fronte mentre avanzo ancora un paio di metri.
--A giudicare dall'aspetto e dal
comportamento elettrico, dovremmo
avere un gruppo di arginine verso la
giuntura--disse la Kaliinin.--E
una zona a forte carica positiva, e
posso occuparmene a occhi chiusi.
Ma la Boranova ammonì severa:
--Niente eccessi di confidenza, Sophia. Occhi aperti. Se sbagli e la nave si stacca dovremo rifare tutto.
--Va bene, Natalya... ma, con rispetto parlando, non era necessario questo awertimento.
Dezhnev disse:--Sophia, fai esat· tamente come dico io. Tieni attaccata solo la prua della nave, forte però.
Stacca tutto il resto.
--Fatto--annunciò Sophia sottovoce.
Morrison trattenne il respiro. Il retro dello scafo si allontanò bruscamente dalla parete. Il flusso sanguigno, investendolo, spinse la nave in posizione perpendicolare rispetto alla
corrente, mentre la parete del capillare nel punto dov'eTa attaccata la nave sporse in fuori come un foruncolo.

--Attenzione--gracchiò Morrison.--Strapperemo un pezzo di parete.
--Zitti tutti~--sbottò Dezhnev.
Poi, abbassando il tono:--Sophia.
aumenterò leggermente la spinta.
Preparati a eliminare l'attrazione rimasta. La nave deve essere libera... ma solo quando lo dico io.
Sophia lanciò un'occhiata alla Boranova, che disse col solito tono pacato:--Fai esattamente come ti è
stato detto, Sophia. In questo momento è Arkady che comanda. Morrison ebbe l'impressione di
sentire la nave muoversi in avanti. Il
tratto di parete del capillare a cui era attaccata era sempre più teso.
Sophia disse apprensiva:--Arkady, o cederà il campo o sarà la parete a cedere!
--Ancora un attimo, cara, ancora
- un attimo... Adesso.
La parete si ritrasse di scatto e la
nave balzò in avanti, spingendo Morrison contro lo schienale e conficcando la prua nella sostanza connettiva tra le due cellule della parete del capillare. Per la prima volta, Morrison awertì
lo sforzo dei motori a microfusione.
C'era un pulsare subliminale mentre
la nave attraversava la giuntura con
difficoltà sempre maggiore. Davanti,
non c'era nulla da vedere. Lo spessore del capillare, per quanto esiguo in termini normali, superava abbondantemente la lunghezza della nave. Lo scafo era penetrato totalmente
nello spazio di congiunzione tra le
due cellule ora, e Dezhnev, la fronte
imperlata di sudore, si girò rivolgendosi alla Boranova.--Consumiamo energia più in fretta di quel che dovremmo.
--Allora ferma la nave e riflettiamo.
--Se mi fermo, è possibile che
l'elasticità naturale di questa sostanza ci spinga di nuovo nel flusso sanguigno.
--Rallenta i motori, allora. Scegli
.7 una potenza sufficiente a tenerci in L;. pOSizione,

~ Il pulsare cessò.
Dezhnev disse: --La giuntura
esercita una pressione notevole sulla
nave.
--Sufficiente a schiacciarci, Arkady?
--Per ora no. Ma se la pressione
continua, col tempo potrebbe darsi.
Morrison sbottò: --Assurdo.
Qualcuno non ha detto che abbiamo
le dimensioni di una piccola molecola
organica?
--Di una molecola di glucosio-precisò la Boranova--che è composta da ventiquattro atomi.
--Grazie--fece Morrison sarcastico--lo so quanti atomi ci sono in una molecola di glucosio. Combinazione, le piccole molecole si spostano costantemente attraverso le pareti
dei capillari per diffusione. Diffusione! E così che funziona il corpo. Perché non passiamo per diffusione?
La Boranova disse:--La diffusione è un fenomeno statistico. In ogni momento ci sono ventiquattro miliardi di tnlioni di molecole di glucosio nel flusso sanguigno. Si muovono a
caso e alcune riescono a colpire certi
punti in modo tale da penetrare in
una giuntura o nella membrana di
una cellula della parete di un capillare e uscire-dalla parte opposta. Una percentuale molto piccola ci riesce
ogni secondo, ma è sufficiente a garantire il funzionamento corretto dei tessuti. Però, per caso, una`particolare molecola di glucosio può anche rimanere nel flusso sanguigno per un mese senza diffondersi. Possiamo affidarci al caso e aspettare un mese?
--Che discorso, Natalya--fece
Morrison spazientito.--Perché non
facciamo deliberatamente quello che
una vera molecola di glucosio farebbe affidandosi al c~3c~-? ~nnr~ttllttr) adesso, che abbiamo già attraversato
in parte la giuntura. Perché siamo
bloccati?

Konev disse: --Sono d'accordo

con Albert. Probabilmente la diffusione non è una dispersione passiva. C'è qualche interazione tra l'oggetto

che si diffonde e la barriera attraversso cui awiene la diffusione... solo che nessuno sa quale potrebbe essere

di preciso questa interazione. Specialmente qui, di fronte alla barriera sangue-cervello.

--Siamo di fronte alla barriera-disse Dezhnev.--Sei tu l'esperto del cervello. Non puoi guardarti attorno

e dirci come funziona questa diffusione?

--No, non posso. Ma il glucosio è

una molecola che supera facilmente

la barriera sangue-cervello. Per forza, trattandosi dell'unica sostanza che fornisce energia al cervello. Il

guaio è che questa nave, pur essendo

piccola come una molecola di glucosio, non è una molecola di glucosio.

--Stai venendo al dunque, Yuri, o

è solo una conferenza?--domandò

la Boranova.

--Sto venendo al dunque. Abbiamo tolto la carica elettrica alla nave per tuffarci nella giuntura, ma perché

la lasciamo priva di carica adesso?

Non si può dare allo scafo la struttura di carica di una molecola di glucosio?

In questo modo sarà una molecola di

glucosio per il corpo di Shapirov. Ti

suggerisco di ordinare che venga fatto, Natalya. La Kaliinin non attese l'ordine.

Annunciò:--Fatto, Natalya.

(Entrambi si rivolgevano sempre

alla Boranova, notò Morrison. Ognuno continuava a fingere che l'altro non esistesse )

Dezhnev disse:--E la pressione

della giuntura diminuisce subito. Riconosce un amico, così si inchina educatamente e si fa da parte. La

madre di mio padre, possa conservare a lungo il suo ricordo, avrebbe gridato: "Magia nera!" e sarebbe corsa a nascondersi sotto il letto.

--Arkady--disse la Boranova-aumenta la potenza dei motori e attraversiamo prima che la giuntura si accorga che sotto la struttura del glucosio c'è qualcosa che glucosio non

--Sì, Natalya.

Morrison disse:--Onore al merito, Yuri. La tua idea è stata perfetta. Col senno di poi capisco che avrei

dovuto pensarci anch'io, ma rimane il

fatto che non ci ho pensato.

Konev borbottò burbero, come se

non sapesse che farsene delle lodi:-Non è stato nulla. Dato che il cervello vive di glucosio, siamo scesi al livello di una molecola di glucosio. Prima o poi avremmo dovuto avere anche la struttura di carica del glucosio, e non appena hai chiesto come mai

non ci stessimo diffondendo, mi sono

reso conto che quella struttura ci serviva già. Dezhnev annunciò: --Membri

della spedizione, abbiamo superato

la giuntura. Abbiamo lasciato il flusso sanguigno. Siamo nel cervello. Nel cervello, pensò Morrison, ma

non in una cellula cerebrale. Finora

erano solo passati dallo spazio intercellulare tra le cellule del capillare agli spazi intercellulari del cervello, dove c'erano le struttuIe di sostegno

che consenavano la forma e le interrelazioni delle cellule nervose, o neuroni. Togliendo tali strutture, le cellule si sarebbero ammucchiate in masse amorfe, schiacciate dalla forza

di gravità e incapaci di svolgere qualsiasi funzione coerente. Era una giungla, composta di spessi tralci di collagene. (Era la proteina connettiva animale quasi universale

che svolgeva la funzione della cellulosa nelle piante, in modo più dispendioso, trattandosi di proteina e non carboidrato, ma assai più flessibile.)

All'occhio ultraminiaturizzato quei

fili di collagene, invisibili senza l'ausilio di un microscopio elettrQnico, sembravano tronchi d'albero, piegati

in ogni direzione in un mondo in cui

la gravità contava poco.

C'erano fili più sottili e altri ancor

più sottili. Morrison sapeva che alcuni potevano essere di elastina, e che

esistevano vari tipi di collagene. Se
avesse potuto osservare la scena da
una prospettiva più ampia, meno miniaturizzata, sarebbe stato in grado di cogliere ordine e struttura. A quel livello, invece, era tutto caotico. Non si riusciva nemmeno a vedere lontano
in alcuna direzione; le fibre sovrapponendosi ostruivano la visuale. Morrison si accorse che la nave
procedeva con estrema lentezza. Gli
altri quattro si guardavano attorno
meravigliati O non si aspettavano
quello spettacolo (Morrison non se
I'era aspettato perché si era interessato troppo alle proprietà elettriche del cervello per pensare alla sua microanatOmia) o, pur aspettandoselo, non avevano immaginato che potesse
essere così.
Morrison disse:--Qualcuno sa come fare per raggiungere un neurone?
Dezhnev rispose per primo.--La
nave può solo avanzare in linea retta,
quindi andremo avanti dritti finché
non troveremo una cellula.
--Andremo avanti dritti in questa
giungla? Se non possiamo curvare,
come li aggiriamo gli ostacoli?
Dezhnev si strofinò il mento, pensieroso.--Non li aggiriamo, ci ap-poggiamo. La nave supererà uno di quegli oggetti e ci sarà più attrito sul lato di contatto che sull'altro, così
curveremo, come una cometa che gira attorno al sole.--Sorrise.--Lo fanno anche i cosmonauti, quando
sfruttano la gravità per aggirare un
satellite o un pianeta. Noi useremo lo
stesso sistema per aggirare quei cosi.
Konev disse imbronciato:--Quei
cosi sono fibre di collagene.
--Alcune sono piuttosto spesse-osservò Morrison. --Non riuscirai sempre a passare. Ne centrerai uno
in pieno e ci bloccheremo. Dal momento che possiamo spostarci solo in avanti, cosa faremo? Questa nave è

stata costruita solo per il flusso sanguigno. Fuori dal flusso sanguigno siamo impotenti.

La Boranova intervenne.--Arkady, hai tre motori a microfusione, e gli ugelli se non sbaglio sono disposti posteriormente ai vertici di un triangolo equilatero. Non puoi accenderne uno solo?

--No. C'è un unico contatto per

tutti e tre.

--D'accordo, Arkady. Però la nave l'hai progettata tu, e conosci dettagliatamente i comandi. Non c'è

nulla che tu possa fare per modificarli in maniera tale da poter azionare un

ugello alla volta?

Dezhnev trasse un respiro profondo.--Tutti mi hanno detto e ripetu167

to che dovevo badare all'indispensabile, che dovevo risparmiare, che non dovevo irritaIe i burocrati.

--A parte questo, Arkady... non

puoi fare nulla?

--Lasciami pensare. Dovrei mettere in piedi un collegamento di fortuna, il che significa trovare qualcosa per fare degli interruttori, del cavo... e non è detto che funzioni, e se funziona non si sa quanto durerà, e c'è il nschio di litrovarci in una situazione

peggiore di questa... Comunque, ho

capito la tua idea. Usando un solo

motore, avremo una spinta sbilanciata.

--E riuscirai a curvale allora, a

seconda del motore che accenderai.

--Ci provo, Natalya.

Morrison disse rabbioso:--Perché

non ci avete pensato quando eravamo nel capillare sbagliato? Mi sarei risparrniato la piccola seccatura di rischiare la vita per girare la nave manualmente Dezhnev rispose:--Se non fossi

stato così pronto a suggerire di girare la nave manualmente, forse ci avremmo pensato... ma non sarebbe stata una buona idea.

--Perché?

--Eravamo nella corrente sanguigna. La nave ha una precisa linea aerodinamica per sfruttarla, e la sua supefflcie è fatta in maniera tale da permettere all'acqua di scorrere senza turbolenze, il che complica parecchio le

cose se si vuole girare nella corrente. Sarebbe occorso molto più

tempo che girandola a mano... e moltissima energia. E poi non dimentichiamo lo spazio ristretto del capillare. Qui non c'è nessuna corrente, e a quésto livello di miniaturizzazione

c'è un sacco di spazio.

--Basta--intervenne la Boranova.--Al lavoro, Arkady. Dezhnev obbedì, frugando in una

cassetta di attrezzi, togliendo una

piastra di chiusura e studiando i particolari dei comandi all'interno, il tutto accompagnato da un borbottio incomprensibile. Konev, le mani allacciate dietro il

collo, disse senza voltarsi:--Albert,

parlaci di quelle sensazioni che ricevi.

--Sensazioni?

--Ce ne stavi parlando appena

prima che la Grotta ci comunicasse

che eravamo nel capillare giusto. Mi

riferisco alle sensazioni che hai provato quando stavi cercando di analizzare le onde del pensiero.

--Ah--fece Morrison, e notò lo

sguardo della Kaliinin.

Sophia scosse leggermente la testa, e

accostò un dito alle labbra in un gesto di awertimento appena accennato.

Morrison rispose:--Non c'è niente da dire. Erano sensazioni vaghe, che non potevo descrivere in modo

oggettivo. Poteva darsi benissimo che

fosse la mia immaginazione. Quelli

con cui ho provato a parlarne erano

convinti che si trattasse appunto della mla Immagmazlone.

--E non hai mai pubblicato nulla

in proposito?

--Mai. Ho solo fatto qualche accenno di sfuggita a dei convegni, e mi è già andata fin troppo male così. Se

tu e Shapirov ne avete sentito parlare

è solo perché si è sparsa la voce. Se

avessi pubblicato, in pratica sarebbe

stato il mio suicidio scientifico.

--Peccato.
Morrison lanciò una breve occhiata
alla Kaliinin. Lei annuì, ma non disse
nulla. Non poteva, o I'avrebbe sentita tutta la nave. Morrison si guardò attomo distrattamente. Dezhnev era preso dal lavoro e borbottava tra sé. Konev aveva lo sguardo fisso di fronte, immerso in chissà quali tortuosi pensien. La Boranova stava studiando concentrata lo schermo del proprio computer, prendendo appunti. Morrison non provò a leggerli... riusciva a leggere in inglese capovolto, ma col russo non aveva una simile dimestichezza. Solo la Kaliinin, alla sua sinistra, lo stava osservando.
Morrison serrò le labbra e commutò il computer sull'elaborazione verbale. Non era predisposto per la scrittura in cirillico, ma Mornson
scrisse le parole russe in caratteri romani fonetici. CHE SUCCEDE?
Sophia esitò, probabilmente un po'
a disagio con l'altro alfabeto.
Poi le sue dita si mossero velocissime e sullo schermo apparve in cirilliCO: NON FIDARTI Dl LUI. NON DIRE
NULLA. Il messaggio venne cancellato subito. Morrison scrisse: PERCHÉ?
Sophia rispose: NON PER MALVAGITA, MA PER PRIORITA, MERI~, FAREBBE Dl TUT10, Dl TUTIo, Dl TUTTO. Le parole scomparvero, e la Kaliinin distolse immediatamente lo sguardo.
Morrison la osservò. Era solo il desiderio di vendetta di una donna tradita?
In ogni caso, poco importava, perché lui non aveva intenzione di rivelare nulla che non avesse già rivelato o su qualche pubblicazione o a voce.
Nemmeno Morrison era malvagio,
però quando c'erano in gioco la prioriìà e il merito, forse non avrebbe fatto di tutto, ma avrebbe fatto parecchio. Tuttavia, adesso non c'era nulla da
fare. A parte una cosa, forse, che
non c'entrava affatto col problema,
ma che cominciava a farsi spazio con
una certa insistenza nella sua mente.
Si girò verso la Boranova, che continuava a fissare il proprio strumento con la massima concentrazione tamburellando con le dita sul bracciolo del sedile.
--Natalya?

--Sì~ Albert?--fece lei senza alzare gli occhi.

--Mi spiace introdurre una nota di

sgradevole realismo, ma...--Morrison abbassò la voce il più possibile-sto pensando di urinare. La Boranova lo guardò, incurvando leggermente un angolo della bocca ma evitando di sorridere. Poi senza abbassare la voce disse:--Perché

ci pensi, Albert? Fallo.

Momson si sentì come un ragazino che alzasse la mano per chiedere il permesso di uscire dall'aula, anche se

si rendeva conto che era assurdo.-Non mi piace essere il primo. La Boranova aggrottò le ciglia,

quasi interpretasse il ruolo dell'insegnante.--Che sciocchezza... in ogni caso, non sei il primo. Ho già prov-veduto a questo bisogno personale.

--Si stnnse nelle spalle.--Ho notato spesso che la tensione tende a renderlo più urgente. Anche Morrison l'aveva notato.

Mormorò:--Non hai problemi, tu.

Sei sull'ultimo sedile, da sola.--E

con un cenno della testa indicò Sophia.

--E con ciò? --La Boranova

scosse la testa.--Non vorrai che improwisi una tenda per te, eh? O de168
~

169

vo metterle una mano sugli occhi?-(La Kaliinin si voltò sorpresa.)--Sono sicura che lei ti ignorerà, e per decenza, e perché può darsi che tra poco sarà lei a volere che tu la ignori. Morrison era imbarazzatissimo. La

Kaliinin lo fissava, ed era ovvio che

aveva capito. Gli disse:--Via, Albert, prima ti ho sorretto mentre eri nudo. A questo punto mi pare che un

simile pudore sia fuori luogo.

Morrison abbozzò un sorriso e le

rivolse un piccolo gesto di ringraziamento. Cercò di ricordare come si apriva il

coperchio del sedile, e quando ricordò, scoprì che si apriva con uno scatto non forte ma perfettamente udibile. (Quei sovietici indisponenti! Sempre arretrati per un verso o per l'altro. Avrebbero potuto progettare facilmente un sedile che si aprisse senza fare rumore.) Riuscì anche ad allentare la chiusura elettrostatica inguinale, e si chiese preoccupato se sarebbe stato capace di

richiuderla senza dare troppo nell'occhio. Non appena il coperchiò scorse
via, sentì il freddo sgradevole della
corrente d'aria sulla pelle. Quando
ebbe finito sospirò provando un sollievo enorme, riuscì a sistemare la chiusura all'inguine, e si rilassò sul
sedile, ansimando. Doveva avere
trattenuto il respiro, si rese conto.
--Ecco--fece brusca la Boranova. Morrison fissò un istante la cosa che gli porgeva, e vide che era una
salviettina sigillata. L'aprì. Era umida e profumata, e l'adoperò per strofinarsi le mani. (I sovietici stavano im-parando le piccole finezze, evidentemente... o decadenze, bisognava vedere se a vincere la battaglia interiore era la schizzinosità o I'impazienza.)
D'un tratto, dopo tanti borbottii,
la voce gutturale di Dezhnev risUonò.
--Fatto!
--Fatto, cosa?--chiese seccato
Morrison, credendo che si trattasse di
un riferimento alle sue funzioni corporali.
--L'accensione individuale dei
motori--rispose Dezhnev indicando
con le mani i comandi della nave.-Posso accenderne uno qualsiasi, o due, o tutti. Assolutamente sicuro...
penso.
--Allora, Arkady?--disse la Boranova irritata.--Siamo sicuri, o è
una questione di opinioni?
--Tutte e due le cose. Secondo la
mia opinione, sono assolutamente sicuro. Il guaio è che non sempre la mia opinione è giusta. Mio padre diceva...
--Secondo me dovremmo provare
--disse Konev, tagliando fuori il padre di Dezhnev, forse volutamente.
--Certo--fece Dezhnev.--E
ovvio. Ma come diceva mio padre-e alzò la voce quasi a scongiurare una nuova interruzione--puoi star certo
che quando una cosa è owia qualcuno che la dice c'è sempre... E tanto vale che sappiate...
S'interruppe, e la Boranova lo sollecitò.--Che sappiamo, cosa?

--Parecchie cose, Natasha. Primo, virare assorbirà un sacco d'energia. Ho fatto il possibile, ma questa nave è nata per un impiego diverso.

Inoltre... be', adesso non posso comunicare con la Grotta.

--Non puoi comunicare?--strillò

la Kaliinin, la voce stridula per lo stupore o l'indignazione. Il tono della Boranova era chiaramente indignato.--Cosa vorresti dire?

_ Via, Natasha, non potevo collegare i motori separatamente senza fi-li, no? Neppure il miglior ingegnere del mondo può creare dal nulla cavi e

chip di silicio. Bisognava smontare

qualcosa, e l'unica cosa che potevo

smontare senza compromettere l'efficienza della nave era l'impianto di comunicazione. L'ho detto a quelli

della Grotta, e hanno gridato e si sono lamentati un sacco, ma come potevano impedirmi di farlo? Così adesso possiamo virare, penso... e non possiamo comunicare, questo è certo.

54

C'era silenzio quando la nave cominciò a muoversi. L'ambiente esterno era completamente diverso, adesso.

Nel flusso sanguigno era presente

una varietà di corpi ondeggianti, alcuni scivolavano oltre la nave, altri andavano lentamente alla deriva nella direzione opposta, a seconda della loro forma e dei mulinelli che incontravano, immaginava Morrison. C'era la sensaZione del movimento, se non altro perché i segni sulle pareti

(placche grasse nelle arterie, ragnatele cellulari nei capillari) scorrevano costa~ntemente all'indietro.

Lì nello spazio intercellulare, invece, c'era stasi. Niente movimento. Nessun segno di vita. Il groviglio di

fibre di collagene sembrava una foresta primordiale, fatta solo di tronchi... niente foglie, niente colori, niente suoni, niente movimento.

Non appena la nave si spinse attraverSo il viscoso liquido intercellulare, omunque, ogni cosa cominciò a spotarsi. Lo scafo superò un intreccio di fibre a V e, mentre passavano, Morrison ebbe l'impressione di scorgere una spirale allentata che si arrampicava lungo ognuna delle due fibre di collagene, con la spirale più pronunciata su quella più sottile. Di fronte a loro si stagliava una fibra enorme, un gigante di quella giungla.

--Devi curvare, Arkady--disse

Konev.--E arrivato il momento di

provare i comandi.

--D'accordo, e dovrò chinarmi.

Non ho i comandi proprio a portata

di mano. C'è un limite all'improvvisazione.--Dezhnev si piegò, tastan-do all'altezza dei polpacci.--Non mi va l'idea di doverlo fare di continuo.

E dura per un uomo di costituzione

robusta.

--Per un uomo grasso, vorrai dire

--osservò maligno Konev.--Sei diventato flaccido, Arkady. Dovresti dimagrire.

Dezhnev si drizzò.--Benissimo.

Adesso mi fermo, vado a casa e comincio a dimagrire... Ti pare il momento di far ni delle prediche, Yu--Non è nemmeno il momento di prendersela, Arkady--disse la Boranova.--Vira!

Dezhnev si chinò, soffocando un

grugnito. Lentamente, la nave voltò

a destra descrivendo un arco dolce...

o, stando più precisamente alle apparenze, la spessa fibra di collagene avvicinandosi scivolò a sinistra, come tutto il resto.

--La colpirai--disse Konev.-Vira più stretto.

--La nave non vira più di così-rispose Dezhnev. --L'eccentricità

dei motori è quella che è, e io non

posso farci niente.

17° ~

171

--Allora la colpiremo--disse Konev, la voce sfumata di apprensione.

--E colpiamola--sbottò rabbiosa

la Boranova.--Yuri, non farti prendere dal panico inutilmente. La nave è di plastica resistentissima, e quella fibra è senza dubbio elastica.

Mentre parlava, la prua cominciò a

superare la fibra di collagene con

scarso margine. Guardando a sinistra

era chiaro che la fiancata dello scafo

avrebbe toccato. Quando la fibra era

quasi all'altezza del sedile della Kaliinin, ci fu l'urto. Non si udì alcuno stridore, solo un sibilo debolissimo.

Come aveva detto la Boranova, la fibra era elastica, si era compressa

leggermente sotto l'impatto e si era riespansa respingendo la nave... inoltre, il fluido intercellulare con la sua viscosità agiva da ammortizzatore e riduceva l'attrito. La nave continuò a muoversi e girò

a sinistra in direzione della fibra.

Dezhnev disse: --Ho spento il

motore non appena ho visto che stavamo per urtare. Questa curva a sinistra che stiamo compiendo è una curva per attrito.

--Già--fece Konev.--Ma se

avessi voluto curvare nell'altra direzione?

--AvTei usato il motore. 0, con

buon anticipo, avrei impostato una

traiettoria di sfioramento per strusciare contro la fibra a destra, e la fibra ci avrebbe fatto curvare a destra. L'importante, in ogni caso, è usare i

motori il meno possibile, e le fibre il più possibile. Innanzitutto, non dobbiamo esaurire troppo in fretta le nostre scorte energetiche. In secondo luogo, l'emissione rapida di energia

incrementa le probabilità di deminiaturizzazione spontanea.

--Cosa!--strillò Morrison. Si rivolse alla Boranova.--E vero?

--Non è un effetto importante,

però è vero. Le probabilità aumentano un po'. Direi comunque che dobbiamo preoccuparci soprattutto del risparmio energetico.

Morrison non riusà a frenare la

propria collera. --Non vi rendete

conto che tutta questa situazione è

assurda... anzi, criminale? Siamo su

una nave che semplicemente non è

all'altezza del compito che deve svolgere, e ogni nostra azione non fa che peggiorare le cose.

La Boranova scosse la testa.--Albert, per favore... Lo sai che non abbiamo scelta.

--E poi--sogghignò Dezhnev-se porteremo a termine la missione con questo mezzo inadatto, pensa, i

nostri meriti saranno molto più grandi. Saremo eroi. Autentici eroi. Riceveremo di sicuro l'Ordine di Lenin... tutti quanti. E scontato. E se faremo

fiasco, è consolante pensare che potremo giustificarci dando la colpa alla nave.

--Già. Comunque vada, diventerete eroi sovietici, voi--commentò

Morrison.--E io?
La Boranova rispose:--Ricorda,
Albert, se riusciremo nell'impresa
non ci dimenticheremo di te. Varie
volte l'Ordine di Lenin è stato conferito a degli stranieri, compresi parecchi americani. E se per qualche motivo dovessi rifiutare le onorificenze, la validità delle tue teorie verrà dimostrata e potresti ricevere il Premio Nobel prima di uno di noi.
--Nella nostra posizione, non è il
momento di vendere la pelle dell'orso--replicò Morrison.--Mi asterrò
dal preparare il mio discorso d'accettazione per il Nobel ancora per un po, grazie.
--A proposito di posizione--fece
la Kaliinin.--Riusciremo a raggiungere un neurone?
--Qual è il problema?--disse
Dezhnev.--Possiamo spostarci, virare, abbiamo lasciato il capillare e siamo nel cenello. Qua fuori ci sono
tutti i neuroni che vogliamo, miliardi
di neuroni.
--Qua fuori, dove?--chiese la
Kaliinin.--Non ne vedo. Vedo solo
fibre di collagene.
Dezhnev disse: --Secondo voi,
quanto fluido intercellulare c'è?
--Uno strato microscopico, se
avessimo dimensioni normali--rispose la Kaliinin.--Ma abbiamo le dimensioni di una molecola di glucosio, quindi potrebbe esserci un chilometro o più da qui al neurone più vicino.
--Be', avanzeremo di un chilometro--disse Dezhnev.--Magari ci vorrà un po' di tempo, ma si può fare.
--Sì, se potessimo seguire una rotta rettilinea, ma siamo in mezzo a una giungla fitta. Dovremo aggirare
chissà quante fibre, e potremmo percorrere cinquanta chilometri e ritrovarci al punto di partenza. Vagheremo in un labirinto e se raggiungeremo un neurone sarà solo per caso.
--Yuri ha una mappa--osservò
Dezhnev, piuttosto sconcertato. -Con la cerebroeccetera di Yuri... Konev

aggrottò le ciglia e scosse la
testa--La mia cerebrografia mostra
la rete circolatoria del cervello e la
strUttura cellulare, però non posso
espanderla a un livello tale da riuscire a rilevare la nostra posizione nel fluido intercellulare. Sono dPtt:~pli
che non conosciamo, e la cerebrografia può darci soltanto i dati che noi inseriamo.
Morrison guardò attraverso la parete della nave. In tutte le direzioni, fibre di collagene, che si sovrapponevano e li intrappolavano. Era impossibile vedere a una certa distanza, in mezzo a quel groviglio, e lì attorno
non c'erano altro che fibre.
Niente cellule nervose! Niente
neuroni!
Cellula
n muro che dica "Benvenuto, sJraniero" non è ma~
sfato costruito.
Dezhnev Seriior
Le narici della Boranova si dilatarono leggermente, le sue sopracciglia scure si aggrottarono, ma la voce rimase calma.
--Arkady, procederai per quanto
possibile in linea retta. Curverai solo se indispensabile, possibilmente alternando una virata a sinistra e una a destra... E dal momento che siamo in
una condizione di tridimensionalità,
alternerai anche salite e discese.
--Sarà una bella confusione, Natasha.
--Certo. Forse però non ci confonderemo del tutto. Magari non riusciremo ad andare dritto, ma può
darsi che evitiamo di girare in tondo
o a spirale. E prima o poi dovremmo
raggiungere una cellula.
--Forse, se deminiaturizzassi un
po' 12 nave...--tentò Dezhnev.
--Nn--ricn~cf~ l~ Rnr~nf~v~
--Aspetta, Natasha. Pensaci. Deminiaturizzandoci, la distanza da percorrere diminuirà, lo spazio tra il vaso sanguigno e il neurone diminuirà.
--Dezhnev accompagnò la spiegazione con gesti eloquenti.--Capito?

--Capito. Ma più ci ingrandiamo,
Arkady, più faticheremo a passare
tra le fibre. I neuroni del cervello sono ben protetti. Il cervello è l'unico organo a essere completamente racchiuso da una struttura ossea e i neuroni stessi, che sono i più irregolari del corpo, hanno una buona imbottitura di sostanza intercellulare, come puoi vedere. Solo mantenendo le dimensioni di una molecola di glucosio possiamo muoverci tra il collagene
senza provocare danni apprezzabili al
cervello.

A questo punto, fatto insolito, Konev si girò sul sedile, sorvolando con lo sguardo la Kaliinin prima di guardare in faccia la Boranova.--Non penso che dobbiamo muoverci completamente alla cieca.

--Che altro possiamo fare, Yuri?
--chiese la Boranova.

--Sicuramente, i neuroni rivelano
la loro presenza. Ognuno è percorso
periodicamente a intervalli brevissimi
da impulsi nervosi. Si potrebbero
captare.

Morrison corrugò la fronte.--I
neuroni sono isolati.

--Gli assoni, non il corpo cellulare vero e propno.

--Ma è negli assoni che l'impulso
nervoso è più forte.

--No, nelle sinapsi pu~ raggiungere la massima intensità, e nemmeno quelle sono isolate. Dovrebbero essere uno sfolgorio continuo di impulsi, e tu dovresti essere in grado di captarli.

--Nel capillare non è stato possibile--osservò Morrison.

--Allora eravamo sul lato sbagliato della parete del capillare... Senti, Albert, perché stai a discutere? Ti
sto chiedendo di provare a captare le
onde cerebrali. Sei qui per questo,
no?

--Sono stato rapito--sbottò con
veemenza Morrison.--Ecco perché
sono qui!

La Boranova si sporse in avanti.-Albert, indipendentemente dai motivi,

ora sei qui e il suggerimento di Yuri mi pare sensato... E tu, Yuri,
devi sempre essere così polemico?
Morrison si ritrovò a fremere di
rabbia, e per un attimo non capì perché. Il suggerimento di Yuri in effetti era sensato.
Poi si rese conto che gli stavano
chiedendo di verificare le sue teorie
in condizioni che non gli avrebbero
concesso alcuna scappatoia. Era nei
pressi di una cellula cerebrale, che
adesso rispetto a lui era grande quanto una montagna. Tra poco forse gli avrebbero chiesto di ripetere la prova
all'interno... proprio dentro quella
cellula.
E se l'avesse fatto e avesse fallito,
che scuse avrebbe potuto trovare per
negare che le sue teorie erano sbagliate ed erano sempre state sbagliate?
Sì, era arrabbiato, non con Konev
in particolare... era arrabbiato perché
le circostanze lo avevano sbattuto in
quell'angolo tutt'altro che comodo.
La Boranova stava aspettando che
dicesse qualcosa, mentre Konev continuava a lanciargli occhiate incandescenti. Morrison disse:--Se capterò dei
segnali, li capterò da tutte le direzioni. A parte il capillare che abbiamo appena lasciato, siamo circondati da
un numero incredibile di neuroni.
--Ma alcuni sono più vicini degli
altri--disse Konev.--E un paio dovrebbero essere vicinissimi. Non puoi individuare la direzione da cui provengono i segnali più forti? Ci dirigeremo verso quei segnali.
--Il rnio ricevitore non è direzionale.
--Ah! Anche gli americani usano
apparecchiature destinate a scopi
specifici e non considerano gli impieghi d'emergenza. Non sono solo i sovietici ignoranti a...
--Yuri! --intervenne severa la

Boranova.

Konev deglutì.--Adesso mni accuserai ancora di essere polemico... Be', Natalya, allora diglielo tu di

escogitare qualcosa che gli permetta

di stabilire da che direzione arrivano

i segnali più forti.

--Per favore, Albert, prova -disse la Boranova.--Se non ci riuscirai, pazienza, dovremo avanzare alla cieca in questa giungla di collagene sperando di trovare qualcosa entro breve tempo.

--Stiamo avanzando anche adesso

--osservò Dezhnev, il tono quasi allegro--ma io continuo a non vedere niente.

Ancora arrabbiato, Morrison attivò il computer, inserendo la ricezione. Lo schermo tremolò, ma era solo rumore indistinto... anche se più intenso di quanto non fosse stato nel capillare.

Finora, Morrison aveva sempre

usatO dei cavi da microposizionare all~interno dei nervi. Dove poteva inserirli, adesso? Non aveva nervi in cui inserirlj O meglio, era all'interno di

un ceNello, il che rendeva anomala

I'intera procedura di posizionamento... Forse, però, se avesse lasciato che i cavi (irrigiditi il più possibile) galleggiassero nell'aria, separati come antenne... sì, forse a qualcosa sarebbero seNiti, malgrado la loro apertura minuscola date le dimensioni attuali... Piegò e ripiegò i cavi, che rimasero

ritti come le antenne di un insetto (la parola antenna aveva proprio

quell'origine). Poi, nei limiti del possibile, regolò la ricezione, e all'improvviso il tremolio sullo schermo si trasformò irì onde profonde e strette... ma solo per un attimo. Involontariamente, Morrison si lasciò sfuggire un grido.

--Cos'è successo?--chiese allarmata la Boranova.

--Ho captato qualcosa. Solo uno

spra~zo... Già sparito.

--Prova ancora.

Morrison alzò lo sguardo. -Ascoltate... tutti quanti. State zitti. Non è facile usare questa apparecchiatura, e ci riesco meglio se dispongo della massima concentrazione. Capito? Niente rumori. Niente.

--Cos'hai captato? --domandò

sottovoce Konev.

--Cosa?

--Lo sprazzo... Io sprazzo che hai

ricevuto. Possiamo sapere cos'era?

--No. Non lo so. Voglio ascoltare

ancora.--Morrison si girò.--Natalya, io non posso dare ordini, tu sì. Non devo essere disturbato da nessuno, soprattutto da Yuri.

--Staremo tutti in silenzio, Albert. Procedi pure... Yuri, non una parola.

Morrison guardò alla propria sinistra, perché si era sentito toccare la mano. Sophia lo stava fissando, con

un lieve sorriso sul volto, e, accentuamdo il movimento della labbra perché lui capisse quel mommorio impercettibile, disse:--Non badare a lui. Fagli vedere! Dagli una dimostrazione!

Gli occhi le scintillavano. Morrison

non poté fare a meno di rispondere

con un sorriso caloroso. Forse il comportamento di Sophia era totalmente condizionato dal suo desiderio di

vendetta nei confronti dell'uomo che

l'aveva abbandonata, ma a Morrison

piaceva la sua espressione rassicurante e fiduciosa. (Da quanto tempo una donna non

lo guardava orgogliosa e fiduciosa

nelle sue capacità? Da quanti anni

Brenda aveva perso orgoglio e fiducia?) Fu scosso da uno spasmo di autocommiserazione, e dovette aspettare un istante.

Tomò a concentrarsi sulla sua apparecchiatura. Cercò di escludere il mondo esterno, di dimenticare la sua

situazione, di pensare solo al cornputer, alle lievi fluttuazioni del campo elettromagnetico prodotte dallo

scambio di ioni di sodio e potassio attraverso la membrana neuronica. Lo schermo guizzò ancora, si stabilizzò, mostrò una serie di picchi e di awallamenti. Con estrema cautela,

non osando quasi toccare i tasti, Morrison inserì un comando di espansione. I picchi e gli awallamenti s'ingi-gantirono, uscirono dallo schemmo. Sull'unico picco e sull'unico awallamento che rimasero c'era una vibrazione sfocata di ampiezza minore.

'Sta registrando le onde" pensò

Morrison. Non voleva dirlo, aveva

paura... non voleva nemmeno pensarlo con troppa intensità, per timore che il minimo effetto fisico o mentale

bastasse a cancellare tutto.

La minuscola vibrazione... Ie onde

scettiche, come le chiamava lui... andava e veniva, non appariva mai stabile e nitida. Niente di sorprendente. Forse stava captando i campi di diverse cellule che non corrispondevano esattamente. C'era anche 17effetto isolante dello scafo di plastica della nave. C'era la

scossa continua del moto browniano.

Forse c'era anche un'interferenza

causata dalla carica dei gruppi di atomi all'estemo del campo di miniatunzzazione. Era sorprendente che avesse captato delle onde, se mai. Lentamente, toccò l'antenna... fece scivolare le dita su e giù... prima una mano, poi I'altra, poi contemporaneamente, poi in direzioni opposte. Quindi, piegò adagio l'amtenna, da

una parte, dall'altra. Le onde scettiche appanvano più intense, poi sfocate, ma Morrison non sapeva di preciso cosa stesse facendo perché si intensificassero. A un certo punto, le minuscole

oscillazioni s'intensificarono in modo
netto. Un lieve spostamento in un
paio di direzioni creava dei disturbi,
ma in una particolare direzione erano
chiare. Morrison fece uno sforzo per
impedire che le sue mani tremassero.
--Arkady?
--Sì, mio mago americano?--fece Dezhnev.
--Curva a sinistra e sali un poco
verso l'alto. Non voglio parlare troppo.
--Dovrò cuNare attomo alle fibre.
--Curva adagio. Se vai troppo ve-loce perderò la sintonia. Morrison represse l'impulso di spostare lo sguardo a sinistra, verso la Kaliinin. Una sola occhiata a quel viso e avrebbe pensato inevitabilmente alla sua bellezza... una distrazione
sufficiente a offuscare lo schermo.
Perfino il pensiero della distrazione
creò un disturbo abbastanza forte da
far tremolare l'onda.
Dezhnev stava virando descrivendo il solito arco ampio consentitogli dall'eccentricità dei motori, e Momson seguì il movimento della nave spostando piano l'antenna. Di tanto
in tanto mormorava una breve istruzione:--In alto, a destra. Giù. Un po' a sinistra.
Infine disse con voce soffocata:-Avanti dritto.
"Dovrebbe diventare più facile,
man mano che ci avviciniamo" rifletté, ma non poteva rilassarsi finché
non avessero visto effettivamente un
neurone. E, in quella macchia folta
di collagene, probabilmente lo
avrebbero visto soltanto quando si
fossero trovati in pratica addosso al
neurone.
Concentrarsi su un'unica cosa era
faticoso come contrarre un muscolo e
tenerlo contratto. Morrison doveva
introdurre una lieve variazione, almeno. Doveva pensare a` qualcos'altFo,

ma a qualcosa di neutro, che gli permettesse di rilassare la mente per

un po'. Così pensò alla famiglia distrutta... perché aveva pensato ai famigliari così spesso che ormai si trattava di un'immagine sbiadita che non suscitava più alcuna sensazione in lui. Era una fotografia sempre più grigia

e logora, e Morrison poteva escluderla in una frazione di secondo e tomare a contemplare unicamente le onde scettiche.

Poi, senza preawiso, di prepotenza, un altro pensiero invase la sua mente. Era una nitida immagine

mentale di Sophia Kaliinin, più giovane, più bella, e più felice di quanto non gli fosse sembrata nel breve periodo successivo al loro incontro. E

l'immagine era accompagnata da un

vortice caotico d'amore, di frustrazione e di gelosia che lo frastornò. Erano sentimenti che Morrison

non aveva percepito a livello conscio,

ma chissà quali pensieri e sentimenti

inconsci potevano celarsi nelle sue

cellule cerebrali? La Kaliinin? Provava quell'insieme di cose per lei? Dopo così poco tempo? O era stata la tensione abnorme di quel fantastico

viaggio nel cervello a provocare reazioni abnommi?

Fu solo allora che notò che il segnale sullo schermo era completamente sfocato. Stava per lanciare un grido di awertimento a Dezhnev e

chiedergli di spegnere i motori per

tentare di captare di nuovo le onde

quando la voce di Dezhnev risuonò.

--Eccola, Albert. Ci hai guidato

dritti alla cellula come un segugio.

Complimenti!

--Complimenti anche a Yuri-disse la Boranova, osservando l'espressione cupa di Konev--che ha avuto questa idea e ha convinto Albert a provare. Il volto di Konev si rilassò, e Dezhnev disse:--Ma adesso, come facciamo a entrare?

56

Morrison osservò interessato il panorama che aveva di fronte. Vide una parete corrugata che si estendeva in

tutte le direzioni, fin dove arrivava il fascio di luce della nave. I crinali erano spezzettati in tante cupole e, osservando attentamente, la parete sembrava quasi una scacchiera con le

caselle in rilievo. Tra i rigonfiamenti spuntavano delle appendici sfilacciate, specie di funi corte e spesse, che conferivano alla parete un'aria lacera. Morrison, con un certo sforzo, tenne conto della propria miniaturizzazione e capì che i rigonfiamenti erano le estremità delle molecole (fosfolipidiche, immaginò) che formavano la membrana della cellula. Capì anche,

con sgomento, cosa significasse avere

le dimensioni di una molecola di glucosio. La cellula era un corpo enorme... rispetto alle dimensioni attuali della nàve doveva avere un'estensione di parecchi chilometri. Pure Konev stava fissando la membrana cellulare, rna interruppe la contemplazione prima di Morrison.

Disse:--Non sono sicuro che questa sia una cellula cerebrale... o, almeno, un neurone.

--Che altro può essere?--fece

Dezhnev. --Siamo nel cervello, e

questa è una cellula.

Konev non si curò minimamente di

reprimere il disgusto che gli si leggeva in faccia.--Non c'è un solo tipo di cellula cerebrale. Il neuIone è la

cellula importante, I'agente principale della mente. Nel cervello umano ci sono dieci miliardi di neuroni. Ci sono anche circa cento miliardi di cellule gliali di diversi generi, che svolgono funzioni ausiliarie e di supporto. Sono molto più piccole dei neuroni.

Dunque, ci sono dieci probabilità

contro una che questa sia una glia.

Le onde cerebrali sono nei neuroni.

La Boranova disse:--Non possiamo afhdarci soltanto al caso, Yuri. Non puoi stabilire con precisione se

siamo di fronte a una glia o a un neurone lasciando perdere la statistica?

--Guardando e basta? No. Da

queste dimensioni, vedo solo una piccola parte di membrana cellulare, e a questo livello tutte le cellule sembrano uguali. Dovremo ingrandirci, per avere una panoramica più ampia...

Immagino che adesso possiamo

espanderci, Natalya. In fin dei conti,

abbiamo superato la giungla di collagene, come è stata chiamata.

--Possiamo deminiaturizzarci, se

necessario--disse la Boranova-ma l'espansione è più noiosa e rischiosa della riduzione. L'espansione genera calore, e va fatta lentamente.

Non c'è altra soluzione?

Konev rispose acido:--Potremmo

provare ancora con lo strumento di

Albert... Albert, sai dirci se le onde

scettiche che ricevi provengono da

qui di fronte o da una direzione leggermente diversa?

Morrison esitò. Prima di perdere il

contatto l'attimo precedente all'awistamento della cellula, c'era stata quella visione della Kaliinin, e lui

non voleva che tomasse. Era troppo

imbarazzante, troppo sconvolgente.

Se la sua mente sopprimeva e nascondeva dei sentimenti, significava che era meglio relegarli nell'inconSCi0 . Disse incerto:--Non sono sicuro

di...

--Prova--insisté Konev.

I quattro sovietici lo stavano guardando intensamente. Stringendosi nelle spalle, Morrison mise in funzione il computer. Dopo avere eseguito qualche controllo, disse:--Ricevo le

onde, Yuri, ma non sono forti come

durante la fase di awicinamento.

_ Aumentano d'intensità in un'altra direzione?

--Un po', da un'angolazione più

alta... ma torno a ripetervi che la direzionalità del mio impianto è molto rudimentale.

--Già, come la nave di cui ti lamenti... Ecco cos'è successo secondo me, Natalya. Venendo qui, siamo

riusciti a captare un neurone direttamente sopra la sommità di una glia posta proprio davanti al neurone. Vedendo la glia, owio, Arkady si è diretto da questa parte... e adesso la massa della cellula nasconde il neurone e le onde che riceviamo sono più

deboli.

--In tal caso--disse la Boranova

--dobbiamo superare la glia e raggiungeremo il neurone.

--E in tal caso--fece Konev-sostengo ancora che dobbiamo deminiaturizzarci. Alle nostre dimensioni attuali, la distanza da percorrere per

scavalcare la glia potrebbe essere di
cento o centocinquanta chilometri.

Decuplicandoci, portandoci, diciamo, alle dimensioni di una piccola molecola proteica, ridurremmo quella distanza a soli dieci o quindici chilometri. In tono assente, come se dovesse

dire qualcosa che non aveva alcun legame con quanto era appena stato detto, la Kaliinin commentò:--Dovremo avere le dimensioni che abbiamo ora per entrare nel neurone, Natalya. Dopo una breve pausa, quasi a evitare che potesse sembrare una risposta diretta all~osservazione, Konev disse:--Certo. Una volta raggiuntO

il neurone modificheremo le nostre
dimensiom nel modo che riterremo
più opportuno.

La Boranova sospirò, apparentemente immersa nei propri pensieri. Con insolita gentilezza, Konev disse:--Natalya, dovremo espanderci prima o poi. Non possiamo rimanere

grandi quanto una molecola di glucosio in eterno.

--Detesto l'idea di deminiaturizzarci più spesso del dovuto--fece la Boranova.

--Ma in questo caso dobbiamo,
Natalya. Non possiamo perdere ore

intere a viaggiare lungo una membrana cellulare. E a questo stadio una deminiaturizzazione decupla comporta una variazione energetica bassissima. Morrison intervenne.--Non è che

awiato il processo potrebbe innescarsi una deminiaturizzazione continua, incontrollata ed esplosiva?

--Un'intuizione corretta~ la tua,

Albert--osservò la Boranova.-Senza conoscere alcun aspetto teorico della miniaturizzazione, riesci a cogliere i punti essenziali. Una volta

iniziata la deminiaturizzazione, è più

prudente lasciare che il processo continui. Interromperlo comporta qualche rischio.

--Si rischia anche conservando le

dimensioni di una molecola di glucosio per più ore del necessario--commentò Konev.

--E vero--annuì la Boranova.

Dezhnev propose: --Dobbiamo

fare una votazione e decidere democraticamente?
Al che, la Boranova drizzò il capo
di scatto e i suoi occhi scuri parvero
sprizzare lampi. Sporgendo il mento
in una posa risoluta, disse: --No
Arkady. La responsabilità della deci179
sione spetta a me... e aumenterò le
dimensioni della nave.--Poi abbandonando l'atteggiamento autoritario soggiunse: --Naturalmente potete
augurarmi buona fortuna.
--Perché no?--fece Dezhnev.-E come augurare buona fortuna a tutti quanti.
La Boranova si chinò sulle sue apparecchiature. Morrison provò a osservarla, ma si stancò presto. Tanto non vedeva bene cosa stesse facendo,
e anche se avesse visto bene non
avrebbe capito, e poi il collo cominciava a fargli male per lo sforzo di rimanere girato. Gua}dò di fronte a sé, allora~ e scoprì che Konev si era parzialmente voltato e sbirciava nella sua direzione.
--A proposito delle onde scettiche captate--disse Konev.
--Sì?--fece Morrison.
--Quando stavamo raggiungendo
questa cellula attraversando la giungla di collagene...
--Sì sì, allora?
--Hai percepito delle... delle immagini?
Morrison ricordò la visione sconvolgente di Sophia Kaliinin. Adesso nella sua mente non c'era più niente
del genere. Anche se ci pensava, la
visione non suscitava alcuna reazione
in lui. Chissà cos'era quella cosa che
si celava nella sua mente? Morrison
sapeva solo che, stando alle apparenze, era emersa soltanto in seguito alla massiccia stimolazione da parte delle
onde scettiche concentrate. E, fosse
quel che fosse, Mornson non intendeva raccontare l'accaduto a Konev... né a nessun altro. Temporeggiò.--Perché avrei dovuto percepire delle immagini?
--Perché a volte le hai percepite,

analizzando le onde scettiche a intensità normale.
--Dunque, secondo te l'analisi
durante la miniaturizzazione dovrebbe produrre un'intensità maggiore o essere più efficace per quanto riguarda la creazione di immagini...
--E un'ipotesi ragionevole. Ma le
hai percepite o no? La mia non è una
domanda teorica. La mia domanda
riguarda un'osservazione diretta. Hai
percepito delle immagini?
Morrison, con un sospiro interiore,
rispose:--No.
Konev continuò a fissarlo (e Morrison cominciò a sentirsi un po' a disagio e abbastanza arrabbiato), quindi disse sottovoce:--lo, sì.
--Dawero?--Morrison spalancò
gli occhi, sorpreso.--Cos'hai percepito?--chiese poi, circospetto.
--Non molto... Però tu avresti dovuto percepire tutto con maggior chiareza, secondo me. Vicino alla
tua apparecchiatura c'eri tu, la manovravi tu, e probabilmente è più in sintonia col tuo cervello.
--Insomma, cos'hai percepito?
Puoi descriverlo?
--Una specie di guizzo, qualcosa
che oscillava tra il conscio e l'inconscio. Mi è sembrato di vedere tre figure umane... una più grande delle altre.
--E cos'hai dedotto?
--Be', Shapirov ha una figlia, che
adora... e la figlia ha due bambini,
che Shapirov adora... Immagino che
nel suo stato comatoso possa avere
pensato a loro, o abbia creduto di vederli. Chi può dire cosa awiene quando uno è in coma?
--Conosci sua figlia e i bambini?
Li hai riconosciuti?
--Vedevo tutto... come attravers°
un vetro semitrasparente, in una luce
crepuscolare. Sono riuscito solo a distinguere tre figure.--Konev sembrava deluso.--Speravo che tu avessi visto l'immagine in modo più nitido.

--Non ho visto né percepito nien3 te del genere--disse Morrison. Certo, all'interno di un neurone

le cose dovrebbero essere più chiare

--fece Konev.--Cómunque, non

dobbiamo percepire delle immagini.

A noi interessa sentire delle parole.

--Mai sentito parole.--Morrison

scosse la testa.

--Naturale--disse Konev.--Hai

studiato degli animali che non usano

le parole.

--Vero--ammise Mornson. -Ma una volta sono riuscito a fare

- qualche espenmento con un essere

umano, anche se non ho mai rivelato

la cosa. Non ho percepito né parole

ne Immagml.

Konev si strinse nelle spalle.

Morrison disse:--Sai, date le circostanze, forse è naturale che la mente di Shapirov sia rivolta alla famiglia... se accettiamo la tua interpretazione di quel che credi di avere percepito. Mi pare poco probabile

che possa pensare a qualche ampliamento esoterico degli aspetti matematici della miniaturizzazione.

--Shapirov era un fisico. Perfino

la sua famiglia passava in secondo

piano rispetto a questo. Se da quelle

onde scettiche riusciremo a ricevere

delle parole, saranno parole riguardanti la fisica.

--Lo pensi proprio, eh?

--Ne sono certissimo.

" I due stettero zitti, e per alcuni minuti a bordo della nave regnò il silenzio. Poi la Boranova annunciò:--Ho deminiaturizzato la nave portandola

a livello proteico, e ho interrotto il

processo.

Un attimo dopo, la voce stranamente tesa, Dezhnev chiese:--Tutto a posto, Natasha?

--Il semplice fatto che tu possa rivolgermi questa domanda, Arkady, è

una risposta affermativa. La deminiaturizzazione si è interrotta senza

incidenti. La Boranova sorrise, ma sulla sua
fronte si notava benissimo il luccichio di un velo di sudore.

57

La superficie della cellula gliale si
estendeva ancora a perdita d'occhio
nell'oscurità oltre la luce della nave, ma era cambiata. Le cupole e i crinali
erano quasi scomparsi e formavano
una trama fine. Le funi tra le cupole
erano diventati fili che era quasi impossibile vedere, mentre la nave avanzava spedita lungo la superficie.

Morrison teneva d'occhio per lo
più il computer, per controllare che
l'intensità delle onde scettiche non
diminuisse, ma ogni tanto non poteva
fare a meno di distrarsi e guardare il
panorama esterno.

Occasionalmente, dalla supefficie
della cellula emergevano le tipiche
appendici dendritiche di una cellula
nervosa, perfino se si trattava di una
glia con funzioni puramente sussidiarie. Affioravano dalla membrana e si ramificavano, e le ramificazioni si ramificavano a loro volta, come un albero spoglio. Malgrado le nuove dimensioni della nave, i dendnti erano grossi quando emergevano dalla cellula. Erano come tronchi d'albero, che comunque si restringevano rapidamente ed erano flessibili. Non possedendo la
rigidità delle fible cartilaginee, ondeggiavano nei mulinelli provocati dallo spostamento della nave nel fluido extracellulare. Ondeggiavano parecchio all'awicinarsi della nave, ed era raro che Dezhnev dovesse fare
qualcosa per evitarli. Si fitraevano,
piegandosi, e lo scafo li superava senza danni. Le fibre di collagene erano meno
numerose nelle immediate vicinanze
della cellula e, grazie alle maggiori
dimensioni della nave, erano molto
più sottili e fragili. Una volta, o
Dezhnev non vide la fibra che si profilava di fronte allo scafo, o non se ne

curò. Lo scafo strisciò contro la fibra all'altezza del sedile di Morrison, e

Morrison sussultò nell'attimo stridente della collisione, la nave però non subì alcun danno. Fu la fibra di collagene a piegarsi, a spezzarsi, e a penzolare recisa. Morrison si girò e seguì

con lo sguardo la fibra spezata per il

brevissimo tempo in cui rimase visibile. Anche la Boranova doveva aver vi-sto la scena e osservato la reazione di Morrison, perché disse:--Non c'è

motivo di preoccuparsi. Ci sono trilioni di fibre simili sparse nel cervello, quindi una in più o una in meno non fa una gran differenza. E poi, si

rimarginano... anche in un cervello

leso come quello del povero Shapirov.

--Sarà--disse Morrison--tuttavia non posso fare a meno di pensare che stiamo irrompendo sen~a alcun

diritto in un meccanismo infinitamente delicato non destinato all'invasione tecnologica.

--Apprezzo i tuoi sentimenti-disse la Boranova.--Ma al mondo, a quanto pare, quasi nulla è stato

creato dai processi geologici e biologici in previsione dell'interferenza umana. L'umanità fa parecchi torti

alla Terra e alla vita, in parte consapevolmente... Tra parentesi, io ho sete. Tu?

--Altroché--rispose Morrison.

--Troverai una tazza nel piccolo

scomparto sotto il bracciolo destro.

Passamela.

La Boranova distribuì l'acqua a

tutti, dicendo spiccia:--L'acqua non

scarseggia, quindi se ne volete ancora, ditelo. Dezhnev guardò la propria tazza

disgustato, tenendo una mano sui comandi. L'annusò, poi disse:--Mio padre diceva sempre: «L'acqua pura

è una bevanda senza eguali, a patto

che sia stata depurata con alcool«.

--Sì, Arkady--fece la Boranova.

--Sicuramente tuo padre depurava

spesso la sua acqua, ma qui a bordo,

dato che hai le mani sui comandi, dovrai accontentarti di acqua non

depurata.

--Dobbiamo tutti privarci di qualcosa di tanto in tanto.--l~ezhnev mandò giù la sua acqua e fece una

smorfia.

Forse era colpa dell'acqua... fatto

sta che la Kaliinin cominciò ad armeggiare tra le gambe. Morrison si rese conto che era arrivato anche per

lei il momento di orinare, e si girò a

guardare fuori per vedere se avrebbe-ro spezzato qualche altra fibra di collagene. La Boranova osservò:--A rigor di

logica sarebbe ora di pranzo, ma possiamo farne a meno. Tuttavia...

--Tuttavia, cosa?--chiese Dezhnev.--C'è un bel piatto caldo di borscht con panna acida?

--No. In barba ai regolamenti, ho

portato a bordo del cioccolato... ipercalorico, e niente fibre residue. La Kaliinin, che aveva gettato la

salviettina umida e stava scuotendo le

mani per asciugarle, disse:--Ci carierà i denti.

--Non subito--disse la Boranova.--E puoi sciacquarti la bocca con un po' d'acqua per eliminare in parte

lo zucchero: Chi ne vuole?

Quattro mani si alzarono, e quella

della Kaliinin non fu l'ultima. Morrison gradì il suo pezzetto. Il cioccolato gli piaceva, e lo succhiò per farlo durare il più possibile. Quel gusto gli ricordava in maniera acuta la sua fanciullezza nei sobborghi di Muncie. Il cioccolato si era ormai sciolto

quando Konev gli disse sottovoce:-Non hai percepito nulla mentre costeggiavamo la cellula gliale?

--No--rispose Morrison. (Era

vero.)--E tu?

--Mi è sembrato di sì. L'espressione "campi verdi" mm ha attraversato la mente.

3 --Hmmm--non poté fare a meno di dire Morrison, e per un po' si immerse nei propn pensien.

--Be'?--fece Konev.

Morrison si strinse nelle spalle.-3 La nostra mente è attraversata di Continuo da espressioni verbali. Senti

qualcosa con la coda dell'orecchio,
per così dire, e a volte dopo un po'
affiora a livello di coscienza; o una
serie di pensieri e associazioni ti inva` de la mente, e qualcosa resta; o puoi avere un~allucinazione uditiva.
Mi ha attraversato ~a mente
quando stavo guardando il tuo strumento e mi stavo concentrando.
--Volevi percepire qualcosa, immagino, e qualcosa ti ha accontentato subito guizzandoti nella mente come reazione. Succede lo stesso nei sogni.
--~No. Era reale, non un sogno.
--Come puoi dirlo, Yuri? Io non
ho awertito niente del genere. Qualcun altro ha avuto questa percezione, secondo te?
--Impossibile. Nessun altro stava
concentrandosi sulla tua apparecchiatura. Forse nessun altro a bordo ha un cervello abbastanza uguale al tuo
da percepire sulla tua lungheza
d'onda, per così dire.
--Sono solo supposizioni. E poi,
cosa significano quelle parole?
--Campi verdi? Shapirov aveva
una casa in campagna. Normale che
ricordi i campi verdi.
--Può darsi che lui ti abbia fonnito
soltanto l'immagine, e che le parole
le abbia aggiunte tu.
Konev corrugò la fronte, esitò un
attimo, quindi con chiara ostilità disse:--Perché sei così contrario alla possibilità di ricevere un messaggio?
Con pari ostilità, Morrison rispose:
--Perché parlando di percezioni del
genere mi sono rovinato. Sono stato
ridicolizzato abbastanza, e sono diventato prudente. L'immagine di una donna e due bambini non ci dice nulla. E neppure un'espressione come
"campi verdi". Prima di fare delle dichiarazioni ufficiali dovresti essere in grado di stabilire di preciso se si tratta o meno di immagini o espressioni prodotte da te... Ascolta, Yuri,

un'indicazione per essere utile deve
ricollegarsi, anche se in modo vago e
indiretto, al rapporto teoria quantistica-relatività. In tal caso potremo riferire. Qualsiasi altra cosa non sarà
abbastanza convincente, non verrà
creduta. Ci danneggerà e basta. Parlo per esperienza. Konev disse:--E se tll riuscissi a
sentire qualcosa di importantissimo,
qualcosa collegato al nostro progetto? Lo terresti per te magari?
--Perché dovrei? Se percepissi dei
dati di fisica riguardanti la miniaturizzazione, mi mancherebbero le basi per capirli e tenendoli per me non
concluderei nul]a. Se metteremo in
comune eventuali risultati utili, ncorda che questo computer rimane sempre la mia macchina e funziona in base alle mie teorie. La parte di merito maggiore toccherà a me. No, non
terrò nulla per me, Yuri. Il mio interesse personale e il mio onore di scienziato non me lo consentono...
Tu, piuttosto?
--E naturale che dividerò con gli
altri quel che percepisco. L'ho appena fatto.
--Non parlo di ~campi verdi'`.
Quelle sono sciocchezze. Se tu percepissi qualcosa di importante, e io non la percepissi, non potresti considerarlo un segreto di Stato, proprio come la mmniaturizzazione? Mi metteresti
al corrente, rischiando di attirare su
di te lìra del Comitato centrale di
coordinamento?
Avevano parlato a voce bassissima, con le teste che quasi si toccavano, ma le orecchie della Boranova captarono ia parola chiave.--Politica, signori?--chiese glaciale la comandante. Konev disse:--Stiamo discutendo
degli usi possibili dell'apparecchiatura di Albert, Natalya. Albert pensa che, se dovessi scoprire dati importanti grazie alle onde scettiche d Shapirov, non glieli nvelerei adducendo come scusa il segreto di Stato. La Boranova osservò:--Potrebbero benissimo essere un segreto di Stato.
--La collaborazione di Albert ci
serve--osservò pacato Konev. -L'apparecchiatura e il programma sono

suoi, e sicuramente sa come non sfruttarne al massimo l'efficienza. Se
non gli garantiamo la nostra onestà e
la nostra buona fede, può darsi che
faccia in modo di non lasciarci percepire nulla. Io sono pronto a dividere tutto quello che percepisco, se lui fa-rà altrettanto.
--Il Comitato potrebbe disapprovare, come ha osservato Albert stesso--disse la Boranova.
--Disapprovi pure. Non mi interessa--replicò Konev.
--Ti dimostrerò che ti voglio Isene, Yuri--intervenne Dezhnev ridacchiando.--Non citerò questa tua ffase.
--Natalya--disse la Kaliinin-sono d'accordo che dovremmo esse}e onesti con Albert. dato che dobbiamo chiedergli di essere onesto con noi. Usando la sua apparecchiatura,
con cui ha esperienza, è molto più
probabile che sia lui a ottenere qualcosa di utile. Una politica di scambio sarà indubbiamente più vantaggiosa
per noi che per lui... Vero, Albert?
Morlison annuì.--Proprio quello
che stavo pensando, e lo avrei accennato se mi aveste detto che la politca governativa non prevedeva un atteggiamento onesto nei miei confronti. La Boranova disse:--Be', aspettiamo il corso degli eventi.--La tenslone sl spense. Morrison rimase assorto nei propri
pensieri, guardando il computer solo
distrattamente .
Poi Dezhnev annunciò: --C'è
un'altra cellula di fronte... a circa un paio di chilometri. Sembra più grande di quella che abbiamo superato. E
un neurone, Yuri?
Konev, che aveva assunto un atteggiamento meditabondo, si fece subito attentissimo.--Albert, cosa dice il
tuo computer? E un neurone?
Morrison stava già controllando
col computer.--Dev'essere proprio
un neurone--rispose. --Non ho
mai visto le onde scettiche così marcate.
--Bene!--esclamò Dezhnev.-E adesso?

La Kaliinin osservò pensierosa la superficie della cellula sottostante.--Natalya, dovremo miniaturizzarci di nuovo alle dimensioni di una molecola di glucosio. Arkady, passa tra r dendriti e scendi sulla superficie del

corpo cellulare.

Anche Morrison osservò la superficie. I dendriti erano molto più elaborati di quelli della glia. Il più vicino si ramificava in continuazione fino a

trasformarsi in una specie di fronda

sfocata che si perdeva al di là della

luce della nave. Altri, più in là, erano più sfocati e più piccoli. Morrison sospettava che la sfocatura fosse almeno in parte una conseguenza del moto browniano... anche se in effetti non poteva essere tanto

forte. Probabilmente ogni filo finale

delle ramificazioni, ogni rametto, inContraVa un rametto simile o qualche neUrone limitrofo formando quel

quasi-contatto intimo chiamato sinapsi. L'ondeggiamento del rametto dunque non poteva essere abbastanza forte da interrompere il contatto, o il cervello non avrebbe potuto svolgere il proprio compito. Dezhnev guidò la nave verso la superficie del corpo cellulare, scivolando lentamente oltre il dendnte più vicino (stava imparando ad adoperare la spinta sbilanciata dei motori individuali con una certa maestria, rifletté

Morrison) e, man mano che lo scafo

si avvicinava, a Morrison sembrò che

la superficie del neurone stesse cambiando configurazione. Be', doveva essere per forza così,

dal momento che la nave si stava ancora miniaturizzando. I corrugamenti sulla superficie cellulare stavano diventando più pronunciati e si stavano dividendo in tante cupole. Tra le cupole fosfolipidiche i filamenti stavano ispessendosi. Recettori, pensò Morrison. Ognuno di essi era destinato a unirsi a una particolare molecola utile al neurone, e certamente il glucosio era la più utile di tali molecole. La riduzione era molto più rapida

dell'espansione. Assorbire energia

era semplice, mentre lo sprigionamento energetico della deminiaturizzazione era pericoloso. Ormai, questo Morrison lo capiva bene. Aggrottando le ciglia preoccupata,

la Kaliinin disse:--Non so quali sia-no i recettori del glucosio, ma buona parte di questi dovrebbero esserlo...

Sfiorali lentamente, Arkady... molto

lentamente. Se ci catturano, non voglio che ci stacchiamo... e non voglio nemmeno che li strappiamo.

--Nessun problema, piccola Sophia--rispose Dezhnev.--Se spengo i motori, la nave si ferma subito. Non è facile avanzare tra gli atomi giganti che ci circondano. Troppa viscosità. Quindi alla nave do soló un pizzico di energia, sufficiente a farci largo tra le molecole d'acqua... e vedrai che passeremo tra i recettori in punta di piedi.

--Tra i tulipani--disse Morrison

guardando Konev.

--Cosa?--fece Konev, I'espressione seccata e perplessa.

--E una frase che mi ha attraversato la mente. C'è un vecchio motivo intitolato Vieni in punta ~i piedi tra i

~ulipani con me. Le parole in inglese

sono...

--Che sciocchezze stai dicendo?

--scattò Konev.

--Sto cercando di spiegare che

ogni volta che qualcuno mi dice "in punta di piedi", io automaticamente sento nella testa le parole "tra i tulipani". Se mi stessi concentrando sul computer e qualcuno dicesse "in punta di piedi", mentalmente sentirei ugualmente quelle parole ma non

proverrebbero dalle onde scettiche

del computer. Capisci cosa intendo

dire?

--Stai parlando a vuoto---disse

Konev.--Lasciami in pace.

Però sembrava scosso. Aveva capito, pensò Morrison. Adesso procedevano paralleli alla

supefficie del neurone. I recettori si

muovevano adagio, e Morrison si rese conto di non riuscire a distinguere quali fossero vuoti e quali si fossero

fissati ad alcune delle molecole che

scorrevano nel fluido extracellulare.

Provò a concentrarsi su quelle molecole. Sembrava che ci fossero dei luccichii nel fluido... forse erano le

molecole che riflettevano il fascio lu-minoso della nave, però non ce n'era nemmeno una che risaltasse bene.

Perfino la superficie della membrana
186
cellulare non ela proprio chiara se la si osservava attentamente. Più che una vera superficie era l'impressione surreale di una supefficie... I fotoni riflessi erano troppo pochi, e a loro ne arrivavano pochissimi date le loro dimensioni ultraridotte.

Tuttavia, nel luccichio, Morrison scorse una specie di granulosità nel fluido che stavano attraversando... molecole d'acqua, certamente, e tra le molecole, di tanto in tanto, c'era qualcosa di vermicolare... che si contorceva, girava, si chiudeva, e poi si riapriva. Le immediate vicinanze della nave, naturalmente, erano all'interno del campo di miniaturizzazione, così gli atomi e le molecole del mondo normale si riducevano di continuo entrando nel campo e si espandevano di nuovo uscendone. Il numero di atomi coinvolti nel processo doveva essere enorme ma la variazione energetica conseguente, anche moltiplicata per quel numero, era abbastanza limitata da non consumare in modo percettibile le riserve della nave, e da non provocare la deminiaturizzazione spontanea o altri danni... Almeno, sembrava che non provocasse alcun damno. Morrison cercò di non pensarci.

La Boranova disse:--Non intendo mettere in dubbio le tue capacità, Sophia... ma, per favore, controlla che la nave abbia la struttura elettrica del glucosio.

--Ti assicuro che ce l'ha--rispose la Kaliinin. E, quasi a confermare la veridicità dell'affermazione, la nave parve rovesciarsi mentre procedeva nel fluido, a giudicare dal cambiamento improwiso del panorama attraverso le pareti.

In condizioni normali, una torsione del genere avrebbe proiettato con violenza tutte le persone a bordo contro la parete o i braccioli dei sedili. Massa e inerzia, però, erano in pratica inesistenti, e ci fu solo un lie-ve ondeggiamento, quasi identico all'oscillazione che ormai collegavano con il moto browniano.

La Kaliinin annunciò:--Ci siamo
fissati a un recettore del glucosio.
--Bene--disse Dezhnev.--Ho
spento il motore. Adesso che facciamo?
--Nulla--rispose la Kaliinin.-Lasceremo che la cellula faccia il suo lavoro e aspetteremo.
Il recettore non entrò in contatto
vero e proprio con la nave. Era meglio così, perché se si fosse awicinato ulteriormente sarebbe entrato nel
campo di miniaturizzazione e la sua
estremità si sarebbe spezata. Invece, ci fu solo un incontro rawicinato di campi elettrici, negativo-positivo e positivo-negativo. Non era un'attrazione forte di tipo ionico, bensì una che assomigliava al legame d'idrogeno. Era sufficiente a trattenere, ma abbastanza debole da consentire alla
nave di rimanere un po' staccata...
come se fosse collegata al recettOTe
mediante degli elastici e non con dei
grappini.
Il recettore si estendeva per tutta
la lungheza della nave, e il suo conorno era irregolare, come se sullo scafo di plastica che stava inglobando
ci fosse una serie di protuberanze. Lo
scafo appariva perfettamente liscio,
certo... ma Morrison era sicurissimo
che ci fosse un campo elettrico sporBente proprio nei punti dei gruppi ossidrilici della struttura glucopiranosica, che le protuberanze avessero proprio la forma che avrebbero avuto nella molecola naturale.
Guardò ancora fuori. Il recettore
ostruiva in pratica la visuale sul lato della nave lungo il quale,si era posato. Oltre il recettore, però, Morrison riuscì a scorgere un tratto ulteriore
della supefficie del neurone, apparentemente sconfinato, perché si perdeva in lontananza al di là della luce della nave.
Sembrava che la supefficie neuro-nica ondeggiasse leggermente, e Morrison poté cogliere maggiori dettagli. Tra le cupole regolari della schiera di molecole fosfolipidiche, di
tanto in tanto si intravedeva una massa irregolare, che a giudizio di Morrison doveva essere una molecola proteica che attraversava lo spessore

della membrana cellulare. I recettori erano attaccati a quelle molecole, il
che non sorprese Morrison. Sapeva
che i recettori dovevano essere peptidi, catene di amminoacidi. Facevano parte di un'ossatura proteica, sporgevano, e ogni recettore era
composto di amminoacidi differenti
in un ordine preciso così da possedere una struttura di campo elettrico che si adattasse (come forma fisica e
polarità opposte) a quella della molecola che doveva catturare. E, mentre osservava, ebbe l'impressione che i recettori stessero muovendosi verso di lui. Ora riusciva
a vederne un numero maggiore, e il
numero aumentava sempre più. Sembrava che i recettori e le molecole proteiche a cui erano attaccati stéssero nuotando tra le molecole fosfolipidiche (con un sottile strato di molecole di colesterolo al di Sono, riflettté
Morrison), che si aprivano e si richiudevano.
--Sta accadendo qualcosa--disse
Morrison, e sentì il movimento della
nave nella lievissima spinta dell'inerzia che rimaneva ai loro corpi di massa ormai insignificante. 59
Konev disse:--La superficie ci sta
raccogliendo.
Dezhnev annuì. --PaTe proprio
che stia facendo così.--E alzò una
mano grossa e callosa, chiudendola a
coppa.
--Esatto--disse Konev.--Si invaginerà, formerà una sacca sempre più profonda, I'imboccatura si restringerà e alla fine si chiuderà. e saremo all'interno della cellula. -Sembrava calmissimo all'idea. Anche Morrison. Volevano entrare
nella cellula, e per entrare si faceva
così.
I recettori continuarono a unirsi.
Lungo ognuno di loro c'era qualche
molecola... qualche molecola vera, e
in mezzo a quelle c'era la finta molecola della nave. La superficie della cellula, come la mano a coppa di

Dezhnev, si chiuse interamente e li
attirò all'interno.
--E adesso?--chiese Dezhnev.
--Siamo in una vescicola dentro
la cellula--disse la Kaliinin.--L'acidità aumenterà e il recettore si staccherà da noi, ritornando con tutti gli altri recettori alla membrana cellulare.
--E noi?--insisté Dezhnev.
--Dal momento che in base al nostro campo elettrico riconosce in noi una molecola di glucosio--spiegò la
Kaliinin--la cellula cercherà di metabolizzarci... di romperci in frammenti più piccoli e di estrarre da noi dell'energia.
Mentre parlava, il recettore peptidico si staccò, svolgendosi.
--E una buona idea, farci metabolizzare?--domandò Dezhnev.
--Non ci metabolizzerà--disse
Morrison.--Ci uniremo a una molecola enzimatica appropriata, che scoprirà che non reagiamo nel modo previsto. Non prenderemo un gruppo
fosfatico, quindi la molecola non saprà che fare e probabilmente ci lascerà andare. Non siamo una molecola di glucosio, in realtà.
--Ma se la molecola enzimatica ci
lascerà andare, non si attaccherà a
noi un'altra molecola dello stesso tipo per provare di nuovo... e così via all'infinito?
--Ora che lo dici... può darsi che
la prima molecola non ci lasci anda}e
se non ci comporteremo nel modo
previsto--fece Morrison sfregandosi
il mento e prendendo atto di sfuggita
della peluria ispida cresciuta dopo la
rasatura mattutina.
--Bella situazione--commentò
Dezhnev indignato, passando al suo
vemacolo russo, un dialetto che adottava sempre quando si scaldava, e che Morrison seguiva sempre con una
certa difficoltà.--11 meglio che possiamo aspettarci è che una molecola enzimatica ci tenga stretti in eterno
da sola o che cominci una staffetta

passandoci a un'altra molecola che
poi ci-passerà a un'altra ancora, e
avanti all'infinito... Mio padre diceva: «Quando a salvarti da~le fauci di un lupo è un orso affamato non hai
motivo di essere tanto riconoscente«.
--Vi faccio notare che nessuna
molecola enzimatica si è attaccata a
noi--intervenne la Kaliinin.
--Perché mai?--chiese Morrison, che in effetti se n'era accorto.
--Per via di un lieve cambiamento
della struttura di carica elettrica. Dovevamo immtare una molecola di glucosio per entrare nella cellula, ma una volta dentro, non è più necessario mantenere il travestimento. Infatb dobbiamo imitare qualcos'altro. La Boranova si sporse in avanti.-Ma qualsiasi molecola imitiamo non sarà soggetta al cambiamento metabolico, Sophia?
--Per la verità, no, Natalya. Il
glucosio, o qualunque altro zucchero
semplice presente nel corpo, appartiene a una precisa configurazione molecolare, che noi chiamiamo Dglucosio. Io ho semplicemente alterato la struttura trasformandolo nella sua immagine speculare. Siamo diventati L-glucosio, e adesso nessun enzima ci toccherà, proprio come noi
non infileremmo mai apposta il piede
sinistro nella scarpa destra... Possiamo muoverci liberamente, ora. La vescicola formatasi al loro ingresso nell'interno della cellula si era disgregata, e Morrison giudicò vano
ogni tentabvo di seguire quel che stava accadendo. Attorno allo scafo c'erano dei frammenb che venivano catturab da molecole enzimatiche molto più grandi, che li stringevano e poi
sembravano rilassarsi. Presumibilmente, le vittime alterate della stretta enZimatica venivano liberate per essere catturate di nuovo da altri enzimi. Tutto aweniva contemporaneamente~ e Morrison sapeva che quella era solo la parte anaerobica del procesSO (in cui non veniva impiegato I OssigenO molecolare). Il processo
sarebbe terminato con la frammentaZione della molecola di glucosio, coi suoi sei atomi di carbonio, in due
frammenti di tre atomi.
In questo modo si sarebbe prodotta un po' di energia, e i frammenti

sarebbero stati inviati ai mitocondri per il completamento del processo con

I'impiego di ossigeno; un processo in

cui la molecola universale addetta al

trasferimento energetico, I'adenosintrifosfato (o ATP), sarebbe stata investita per awiare il fenomeno e, alla fine, sarebbe stata prodotta di nuovo

in quantità nettamente superiori alI'investimento. Morrison provò l'impulso di mollare tutto e di cercare di entrare in un mitocondrio, la piccola ' fabbrica di

energia della cellula. In fin dei conti, i particolari dei processi relativi ai

mitocondri non erano ancora noti...

Poi però scacciò quell'idea quasi con

rabbia. Le onde scetbche avevano la

precedenza. Lo gridò a se stesso, come se volesse imporre delle priorità a un cervello troppo curioso che minacciava di disperdere i propri interessi. Apparentemente, Konev pensò la

stessa cosa, poiché disse: --Siamo

nel neurone, finalmente. Non facciamo i turisti. Come sono le onde scettiche, adesso?

Quelli che dicono: "Un penny per i tuoi pensierl" di solilo esagerano con la generosità. Dezhnev Senior

60

Morrison fremette all'ordine di Konev. (Perché in pratica si era trattato di un ordine.)

Espresse il proprio risentimento rifiutandosi di rispondere per un po'. Continuò a osservare l'interno del

neurone, senza riuscire a distinguere

nulla che riconoscesse. Vedeva delle

fibre, delle lamine a spirale, degli

ammassi di dimensioni incerte e di

forma confusa. Soprattutto, aveva la

netta sensazione che nella cellula ci

fosse una presenza scheletrica che tenesse a posto i corpi maggiori, gli organuli, ma che la nave stesse superando tutto troppo velocemente, quasi si trovasse in un fiume e filasse a valle lungo la corrente. La sensazione di movimento era molto più

forte che nel flusso sanguigno, perché anche se c'erano dei piccoli oggetti (frammenti, avanzi?) che si muovevano assieme a loro, c'erano

oggetti più gTandi che apparentemente restavano fermi e venivano oltrepassati dalla nave a velocità notevole. Infine Morrison disse: --Senti,

Yuri, andiamo così veloci che è probabile che il movimento provochi delle distorsioni alle onde scettiche.

--Sei pazzo?--sbottò rabbioso

Konev.--Non andiamo affatto veloci. Stiamo solo scorTendo nel flusso intracellulare che serve a far sì che le piccole molecole possano raggiungere tutte la struttura di organuli della cellula. E un movimento lentissimo

su scala normale, sembra veloce solo

perché siamo miniaturizzati. Devo

insegnarti fisiologia cellulare?

Morrison si morse le labbra. Naturalmente. Si era di nuovo dimenticato quanto fossero distorte le sue percezioni con la miniaturizzazione. E

Konev aveva di nuovo ragione.

--Forse, però, sarebbe meglio

tomare alla struttura del D-glucosio e

lasciarci catturare da un enzima-disse Morrison, insistendo per una questione di amor proprio.--L'aumento di massa ci frenerebbe e sarebbe più facile captare le onde.

--Non è necessario che rallentiamo. L'impulso nervoso viaggia a un minimo di due metri al secondo in

velocità reale, e in velocità apparente alle nostre dimensioni questo equivale a circa settanta volte la velocità

reale della luce. Dunque, la nostTa

velocità, per quanto possa sembraTe

grande, è irrisoria. Anche se abbiamo la velocità apparente di un razzo, per l'impulso nervoso è come se fossimo praticamente fermi. Morrison alzò un braccio in segno

di resa e si sentì Trurioso nei confTonti di Konev. D'accordo avere ragione...

ma si poteva esagerare anche in quello! Lanciò una breve occhiata alla Kaliinin. Aveva la spiacevole sensazione che lei gli avrebbe mostrato il suo disprezzo. Invece Sophia lo guardò composta, senza accennare affatto un sogghigno di schemo, e alzò leggermente le spalle quasi volesse dire (immaginò Morrison): "Cosa ti

aspetti da un selvaggio?".

La Boranova (Morrison si voltò a

sinistra) sembrava ignara di quella discussione. Era impegnata con le sue strumentazioni, e Morrison si domandò a cosa stesse dedicando tanta concentrazione, dal momento che i

motori erano spenti e che stavanO

semplicemente lasciandosi trasportare dalla corrente. Per quanto riguardava Dezhnev...

coi motori spenti, lui era l'unico

membro dell'equipaggio a non avere

nulla da fare per il momento (doveva

solo dare un'occhiata di tanto in tanto alla materia di fronte allo scafo nel caso fosse capitata un'emergenza imprevista). Dezhnev disse:--Su, Albert, studia le onde scettiche e dacci qualche risposta. Poi potremo lasciare questo

posto. E molto eccitante trovarsi

dentro una cellula, se a uno piace,

ma io sono sicurissimo di avere già

visto abbastanza. Mio padre diceva:

«La parte più eccitante di un viaggio

è l'arrivo a casa«.

--Arkady...--fece la Boranova.

--Sì, Natasha?

--Risparmia qualche parola per

domani.--Morrison scorse l'ombra

di un sorriso sulle labbra della Boranova.

--Certo, Natasha. Mi è parso di

cogliere del sarcasmo nelle tue parole, comunque farò come dici:--E

chiudendo la bocca con un clic esagerato dei denti, cominciò a canticchiare tra sé una melodia in tonalità minore. Morrison si sentiva un po' sorpreso. Erano a bordo da quasi cinque ore, ma sembravano cinque giorni,

forse cinque anni. Eppure, a differenza di Arkady e malgrado il terrore iniziale, non aveva nessuna fretta di

lasciare il corpo di Shapirov. Provava

un desiderio intenso di esplorare la

cellula, e quell'idea continuava a occupargli la mente. Probabilmente la Kaliinin stava

pensando la stessa cosa, perché in tono sommesso e introspettivo disse:-Che peccato... siamo le prime persone all'interno della più complessa di tUtte le cellule viventi e non possiamo fare nulla per studiarla come meriterebbe.

esattamente quello...--iniZiò Morrison, poi preferì non terminare la frase. Konev agitò le braccia come se

stesse scacciando torme di insetti.-Non capisco. Siamo nella cellula, e siamo qui per uno scopo ben preciso.

Albert, sintonizzati sulle onde scettiche.

--Lo sto facendo--rispose brusco Morrison.--Anzi, I'ho fatto... Guarda!

Konev girò la testa, poi sganciò la

cintura per voltarsi meglio e guardare

oltre lo schienale del sedile. Fissando il piccolo schermo di Morrison, disse:

--Le onde sembrano più nitide.

--Sono più nitide. Non le ho mai

viste così forti e con delle oscillazioni così fini. Ora che ci penso, chissà che grado di precisione possono raggiungere? Prima o poi, se abbastanza fine, un'oscillazione dovrebbe rappresentare il tremolio di un singolo elettrone... e in tal caso bisognerà tener conto del principio di indeterminazione.

--Dimentichi che siamo miniaturizzati e che la costante di Planck rispetto alle condizioni normali è di nove ordini di grandezza più piccola

per noi.

--Sei tu a dimenticare che le onde

prima di raggiungerci subiscono appunto la riduzione di cui hai parlato

--protestò Morrison, ansioso di cogliere Konev in fallo.--Quelle onde, dunque, sono esattamente dove dovrebbero essere rispetto al principio di indeterminazione. Konev ebbe solo un attimo di esitazione.--Non importa. Quello che stiamo vedendo adesso non ha nulla

di indeterminato. Cosa significa?

--Avvalora la mia teoria--rispose Morrison.--Se la mia interpretazione dell'attività delle onde scettiche è corretta questo è esattamente quello che dovrei vedere aU'interno

di una cellula...

--Non rni riferivo a questo. Noi

siamo partiti dal presupposto che la

tua teoria fosse esatta. Adesso non è

più un'ipotesi, è un fatto dimostrato,

e mi congratulo con te. Ma qual è il

significato? Stando a queste onde

scettiche, cos'è che sta pensando
Shapirov?
Morrison scosse la testa.--Non
ho nessun dato, proprio nessuno, circa la correlazione tTa queste onde e i pensieri specifici. Ci vorrebbero anni
per comprendere una correlazione
del genere, ammesso che sia possibile
farlo.
--Forse, però, le onde scettiche,
quando sono così forti e nitide, producono un effetto induttivo sul tuo cervello. Non ricevi nessuna delle tue
famose immagini?
Morrison rifletté un attimo, poi
scosse la testa.--Nessuna!
Da dietro giunse una voce sommessa. --Sto ricevendo qualcosa, Albert.
Morrison si voltò.--Tu, Natalya?
--Sì, è strano... ma è proprio così.
--Cosa stai ricevendo, Natalya?
--domandò Konev.
La Boranova esitò, incerta.--Curiosita Be', non è esattamente un'immagine... solo un'impressione.
Provo curiosità.
--E che c'è di strano?--disse
Morrison.--Date le circostanze non
c'è bisogno di influenze esterne per
provare una sensazione del genere.
--No, no. Li conosco i miei pensieri e le mie impressioni. Questa è
una cosa imposta dall'esterno.
--La senti, adesso? --chiese
Morrison.
--Sì, va e viene un po', comunque
la sento.
--D'accordo. E adesso?
La Boranova parve sorpresa.--Si
è interrotta di colpo... Hai spento la
tua apparecchiatura?
--L'ho abbassata. Ora, dimmi

quando awerti la sensazione e quando non l'awerti.--Morrison si voltò verso la Kaliinin, per raccomandarle
di non dire e non fare nulla che potesse rivelare le variazioni d'intensità di ricezione, ma Sophia stava guardando il panorama cellulare, immersa nelle immagini stupefacenti delI'interno di un neurone. Morrison si chiese se sentisse o se le interessasse quel che stava accadendo.

Tornando a girarsi, disse:--Natalya, chiudi gli occhi e concentràti. Di' solo "sì" quando ricevi la sensazione e "no" quando non la ricevi.

Per parecchi minuti, la Boranova si attenne alle sue istruzioni.

Morrison disse a Konev:--Quando alzo o abbasso, la macchina fa qualche rumore? Senti qualcosa?

Konev scosse la testa.--lo non sento nulla.

--Allora non ci sono dubbi. Natalya riceve la sensazione solo quando la macchina è in funzione.

Dezhnev, che a differenza della Kaliinin aveva seguito tutto, socchiudèndo gli occhi chiese:--Ma perché? Le onde cerebrali ci sono lo stesso, sia che la tua macchina le capti sia che non le capti. Natalya dovrebbe awertirla sempre la sensazione di curiosità.

--No, no--fece Morrison.--La mia apparecchiatura agisce da filtro ed elimina tutti i segnali, a parte le onde scettiche vere a proprie. Senza l'apparecchiatura, Natalya riceve solo una massa confusa di sensazioni, reazioni, correlazioni, e intrecci di ogni genere. Con la macchina, riceve soltanto le onde scettiche, il che è un'ulteriore dimostrazione dell'utilità della mia teoria.

--Io non ricevo niente--ossen~ò Dezhnev aggrottando le sopracciglia.

--Questo non demolisce la tua teoria?

Morrison si strinse nelle spalle.-I cervelli sono meccanismi complessi. Natalya sente. Tu no. Se è per questo, nemmeno io sento nulla. Forse questa particolare componente del-I'onda scettica coincide con qualcosa presente nel cervello di Natalya, ma

non nei nostri. Non credo di essere in
grado di spiegare tutto subito... Tu
ricevi niente, Konev?
--No --rispose Yuri, deluso
quanto Dezhnev.--Però ho avuto
delle impressioni quando eravamo alI'esterno del neurone. Morrison scosse la testa e non disse
nulla.
Konev sbottò con foga:--Non riesci a sentire altro che una vaga sensazione di curiosità, Natalya?
--No, Yuri, nient'altro. Non in
questo rnomento--rispose la Boranova. --Però tu ricordi com'era Pyotr Shapirov... Era curioso di tutto.
--Ricordo, ma serve a ben poco.
Albert, in che direzione stiamo andando?
Albert rispose:--A valle, lungo la
corrente. E l'unica direzione in cui
possiamo muoverci.
--No, no. E una battuta? -esplose rabbioso Konev.--Vorresti fare lo spiritoso?
--Assolutamente--disse Morrison.--Mi hai chiesto in che direzione stiamo andando, no? Quale altra risposta avrei potuto darti? Mi pare
che i punti cardinali non abbiano alcun senso qui.
--D'accordo. Scusa --fece Konev.--Qui la corrente va in questa direzione. Sull'altro lato della cellula, va nella direzione opposta. E una circolazione. Ma l'impulso nervoso va in un'unica direzione, dai dendnti alI'assone. Siamo sul lato della cellu:a che ci porta nella stessa direzione
dell'impulso nervoso?
--E importante?--chiese Morrison.
--Penso di sì. La tua apparecchiatura è in grado di dirti in quale direzione sta viaggiando l'impulso?
--Certo. Dovrebbe esserci un lieve sfasamento nella forma delle onde, a seconda che provengano fron-talmente o da dietro.
--E?
--(~i muoviamo nella direzione
dell'impulso .
--Bene! Un colpo di fortuna. Siamo diretti verso l'assone, allora

--Parrebbe di sì.
--E se siamo diretti verso l'assone?--fece la Boranova.
--Natalya, pensa!--disse Konev.
--Le onde scettiche viaggiano lungo
la superficie della cellula. La cellula qui è ampia e relativamente grande.
Le onde scettiche si diffondono su
una grande superficie e la loro intensità si indebolisce. Awicinandosi alI'assone, la cellula si restringe. L'assone stesso è lungo... un tubo molto lungo rispetto alla cellula... Iungo e
strettissimo. Le onde devono concentrarsi enormemente percorrendo quel tubo e devono diventare più intense.
Inoltre, I'assone è isolato da una
spessa guaina mielinica, per cui l'energia delle onde non si disperderà
all'esterno e rimarrà concentrata nell'assone.
--Dunque, pensi che nell'assone
avremo una ricezione più efficace?-disse la Boranova.
--Molto più efficace. La curiosità
che senti adesso dovrebbe diventare
travolgente nell'assone. E può darsi
che tu riesca a cogliere riguardo cosa
Shapirov è curioso.
--Può darsi che si riveli una cosa
senza la minima importanza--osservò Morrison meditabondo.--E se fosse curioso di sapere come mai è
steso qui, immobile?
--No--fece Konev brusco.--A
lui una cosa del genere nominteresserebbe mai. Io conoscevo bene Shapirov. Tu, no. Morrison annuì.--Vero.
--I~edicava ogni sua ora di veglia
al processo di miniaturizzazione-spiegò Konev.--E ci pensava anche in sogno, secondo me. E verso la fine, nelle ultime settimane prima... dell'incidente, sognava, lavorava,
pensava al collegamento tra la quantistica e la relatività, per rendere stabili e poco dispendiose in quanto a energia la miniaturizzazione e la deminiaturizzazione.
--In tal caso--osservò Morrison
--avrà sicuramente fatto qualche accenno al contenuto dei suoi pensieri.

--No, era un bambino per certi
versi. Sapevamo a cosa stesse pensando, ma non se stesse facendo progressi e in che direzione. A lui piaceva presentare le cose finite, complete... Ricordi, Natalya, come piaceva anche a noi? Lo ha fatto anche con la
miniaturizzazione. Quando infine ha
pubblicato i suoi studi... era un libro abbozzato...
Morrison fece distrattamente: -Pubblicati, dove?
Konev sogghignò.--Lo sai che
non sono stati divulgati. Era una
pubblicazione a diffusione hmitata,
riservata a chi doveva sapere. Stai
tranquillo... tu non la vedrai mai.
La Boranova intervenne.--Yuri,
non essere inutilmente offensivo. Al
bert è un membro dell'equipaggio e
un ospite. Non deve essere trattato
come una spla.
--Se lo dici tu, Natalya... Comunque, se Shapirov è curioso, talmente curioso che Natalya percepisce il
messaggio, la sua curiosità può riguardare soltanto il collegamento quantistica-relatività. Se riusciremo a ottenere qualche particolare su questo collegamento, avremo un punto di partenza da cui continuare.
--E pensi che troveremo questi
particolari nell'assone?
--Sì, sono sicuro.--Konev serrò
i pugni, quasi si accingesse a bloccare con la forza tale certezza.
Morrison distolse lo sguardo. Lui non
era sicuro. Aveva l'impressione sempre
più netta che le cose stessero prendendo una piega completamente diversa, e che
fosse molto meglio così...
Cercò di non darlo a vedere, ma
era eccitato quanto Konev.
61
Dei corpi indistinti si profilavano di
fronte su ambedue i lati, scivolavano

a destra o a sinistra, e rimanevano indietro. Ribosomi? Apparato di Golgi? Fibrille di chissà che tipo? Morrison non era in grado di distinguere. Dalle dimensioni di una piccola molecola, nulla, nemmeno il corpo intracellulare più familiare e nitido, risultava lontanamente riconoscibile. Stavano attraversando un territorio

straniero e indefinito e Morrison, per

quanto si sforzasse, non riusciva a

immaginare che quell'ambiente fosse

lo stesso che conosceva così bene grazie alla microscopia elettronica. Si chiese se, oltre il fascio di luce

della nave, ci fosse la massa sterminata del nucleo della cellula... Incredibile, trovarsi a distanza submicroscopica da quel nucleo e non poterlo mai vedere!

Si concentrò sull'ambiente immediatamente circostante. Ancora una volta, gli sembrò che avrebbe dovuto

scorgere le molecole d'acqua che costituivano il 98% delle molecole della cellula... quella percentuale enorme

- era la conseguenza diretta del fatto

che si trattava in pratica delle più piccole molecole presenti lì. Non ne era sicuro. Malgrado aguzzasse gli occhi il più possibile, vedeva solo un debole luccichio... un fotone,

forse, che rimbalzava su una delle

molecole e guizzava ~erso i suoi occhi. Nella migliore delle ipotesi, ne avrebbe visti solo un paio per ogni

molecola d'acqua.

Tutt'a un tratto si accorse che la

Kaliinin si stava chinando verso di

lui-I suoi capelli gli sfiorarono la faccia e Morrison notò, come gli era già

capitato un paio di volte, il profumo

fresco del suo shampoo.

Sophia disse:--E terribile, Albert.

Aveva l'alito un po' cattivo, e Morrison non riusà a reprimere un sus-sultO.

~, Lei se ne accorse, e si affrettò a coprirsi la bocca con le dita, mormorando:--Mi spiace. Morrison scosse leggermente la testa.--Anche il mio alito non è proprio profumato... La tensione, poco da mangiare... Un sorso d'acqua non

guasterebbe, Natalya.
Un sorso d'acqua, naturalmente,
provocò per tutti una reazione a catena. La Kaliinin porse a Morrison una
pilloletta bianca.--Mentina?
Morrison tese la mano e sorrise.-Si può?
La Kaliinin lanciò un'occhiata alla
Boranova e scrollò le spalle. Passò la
mentina a Morrison, ne mise in bocca
una, quindi ripeté:--E terribile, Albert.
--Cosa, Sophia?
--Come possiamo attraversare
questa cellula senza esaminarla a fondo?
--Abbiamo una missione ben precisa.
--Sì, però può darsi che nessuno
torni in una cellula cerebrale per
molti anni. Forse, nessuno ci tornerà
mai più. Quando in futuro qualcuno
leggerà che questa nave e il suo
equipaggio sono semplicemente passati di qui senza neanche guardarsi attorno, penserà che siamo stati dei
barbari.
Parlava a voce bassissima, e le loro
teste erano vicine. Morrison scoprì
che la cosa gli piaceva parecchio.
Era diventato così insensibile ai pericoli della situazione (il fatto che rasentassero di continuo l'orlo della voragine della deminiaturizzazione spontanea, la possibilità di una morte
istantanea che poteva giungere in
qualsiasi momento) da apprezzare
una cosa futile come la vicinanza delle sue labbra a un grazioso volto femminile?
Be', perché avrebbe dovuto farsi
dei problemi? Meglio approfittare
dell'effetto anestetico di quella vicinanza, e dimenticare ancora per un attimo.
Mornson ricordò l'immagine vivida, apparsagli così poco tempo prima, di una bella ragazza, felice e sorridente. Era un pensiero sbucato dal nulla

all'improwiso, che lui non aveva riconosciuto come proprio, e non era più tornato... nemmeno adesso,

però lo ricordava con chiarezza e il

ricordo gli trasmetteva una sensazione di calore al cuore. Per un istante provò l'impulso di

baciarla, di sfiorarle la guancia con le labbra... Lo represse. Se Sophia si

fosse offesa, si sarebbe sentito un

perfetto sciocco.

Le disse con dolcezza:--La gente

del futuro saprà che abbiamo una

missione. Capirà.

--Chissà--fece Sophla, poi guardò per un attimo quasi intimorita in direzione di Konev, che come sempre

sedeva rigido e ignorava qualsiasi parola e qualsiasi gesto della Kaliinin. Girandosi verso il computer, inserì

l'elabo}azione verbale e scrisse rapida in russo: YURI E UN FANATICO CHE

SACRIFICA T~TTO ALLA SIJA MANIA.

E IMPOSSIBILE LEGGERE IL PENSIERO,

MA LUI PER-SUADE TUITI. Sophia cancellò, batté: NOI SIAMO LE SUE VITTIME, e cancellò subito.

"Il noi' va letto 'io'" rifletté mesto Momson. C:iuardò la propria apparecchiatura, esitante. Gli sembrava che le onde scettiche, che aveva ottenuto abbassando la ricezione, stessero diventando più forti. Guardò fuori, quasi potesse stabilire la loro distanza attuale dall'assone, ma naturalmente non c'era modo di saperlo. Cancellò le oscillazioni dallo schermo, inserì l'elaborazione verbale, e usando i caratteri romani scrisse in

russo: ANCHE LUI E VITIIMA Dl S~

STESSO.

La Kaliinin batté subito rabbiosa:

NO. NON CREDO CHE LE PERSONE

SIANO VlrrlME Dl SE STESSE.

Morrison pensò con tristezza alla

ex moglie, alle figlie, alla propria incapacità di presentare le sue teorie in mQdo convincente o di lasciarle perdere, quindi scrisse: SECONDO ME

OGNUNO Dl N~l E VITTIMA Dl SE

STESSO PIU CHE DEGLI ALTRI. E tornò

a inserire la ricezione.
Trattenne subito il respiro. Le onde sullo schermo avevano un'intensità maggiore malgrado il ricevitore avesse ancora una regolazione bassa.
Morrison aprì la bocca per dirlo,
ma Dezhnev rese superfluo ogni
commento. t Yuri--disse--la
membrana della cellula sta curvando
all'interno e noi pure.
Ecco la spiegazione, pensò Morrison. La cellula si stava restringendo verso l'assone e le onde scettiche erano enormemente concentrate. La sua apparecchiatura, filtrato tutto il resto che non c'entrava, irradiava il segna-~
le delle onde scettiche dentro la na-.
ve. E con quali risultati?
Konev disse deliziato:--Ora ve-~
dremo che succede. Alben, tieni in j
funzione la tua macchina al massimo.
La Boranova osservò:--Qualunque cosa succeda, spero che ci dia la nostra risposta o almeno un inizio di
risposta. Sono stanca di aspettare.
--Ti capisco--fece Dezhnev.
Come diceva mio padre: «Più tempO
ci vuole per venire al sodo, più salta, fuon poi che il sodo è molle«.
A Morrison sembrava che ogni
centimetro del corpo rigido di Konev
rivelasse ora eccitazione e aspettative di trionfo... Morrison però si mantenne distaccato da tutto ciò. 62
Morrison guardò all'esterno. Erano
nell'assone, ormai, trasportati dalla
corrente interna della cellula.
Nel mondo reale, I'assone era una
fibra incredibilmente sottile, ma nel
mondo microminiaturizzato della nave l'ampiezza dell'assone equivaleva forse a un centinaio di chilometri. In
quanto a lunghezza, I'assone era molto più lungo della cellula stessa. Percorrerlo da un'estremità all'altra era come compiere una ventina di volte il
viaggio di andata e ritorno dalla Terra alla Luna. D'altro canto, per loro, in virtù del livello di miniaturizzazione, la velocità apparente della nave

equivaleva a una frazione discreta

della velocità della luce.

Non ci si accorgeva di quella velocità così alta, comunque. La nave avanzava con la corrente, e rispetto

al corpo cellulare nell'assone c'erano

molte meno macromolecole o organuli. Se c'erano delle fibre strutturali che resistevano alla corrente e rimanevano immobili rispetto alla membrana cellulare, la corrente le superava troppo Iapida perché risultassero visibili dalla nave, anche se avessero

riflesso un numero apprezzabile di

fotoni... cosa che, naturalmente, non

accadeva.

Così Morrison rinunciò. Non c'era

nulla da guardare, là fuori.

In ogmi caso, doveva guardare lo

schermo~ Le onde scettiche stavano

diventando ancora più intense. Non

era facile adesso filtrare le componenti non scettiche. Erano talmente forti da saturare il ricevitore.

Inoltre, la vibrazione stretta ed elaborata delle onde scettiche si era trasformata in una serie di picchi irregolari. Anche usando la massima espansione, Morrison si rese conto di non poter captare tutti i dettagli esistenti, e intravide chiaramente la necessità

di un tabulato laser abbastanza preciso da consentire un esame al microscopio. Konev aveva sganciato la cintura e

si era drizzato oltre lo schienale per

osservare lo schermo.

--Non le ho mai viste così prima

d'ora disse.

Morrison replicò:--Nemmeno io,

e sono quasi vent'anni che studio le

onde scettiche. Mai visto niente del

genere.

--Allora avevo ragione, a proposito dell'assone.

--Assolutamente, Yuri. Le onde

si sono concentrate a meraviglia.

--E il significato, allora?

Morrison allargò le mani.--~2ui
mi cogli in fallo. Dal momento che
non ho mai visto niente del genere, è
evidente che non sono in grado di interpretarlo.
--No, no--sbottò Konev impaziente.--Tu continui a concentrarti sullo schermo e io continuo a pensare
all'induzione. Le nostre menti sono i
veri ricevitori. . . grazie alla tua macchina. Cosa ricevi? Immagini? Parole?
--Nulla.
--E impossibile.
--Tu ricevi qualcosa?
--E la tua macchina. Regolata su
misura per te.
--Tu prima hai percepito delle immagini, Yuri. La voce di Dezhnev s'intromise
nella discussione.--Mio padre diceva: «Se vuoi sentire, devi cominciale ad ascoltare,~.
--Dezhnev Senior ha ragione-convenne la Boranova.--Non riceveremo nulla con la mente piena di dispute e di grida.
Konev respirò a fondo e, in tono
insolitamente sommesso, disse: -Benissimo, allora... concentriamoci. Un silenzio innaturale scese suU'equipaggio. Poi, timidamente, la Kaliinin disse:
--Non c'e tempo.
--Non c'è tempo peT cosa, Sophia?--chiese la Boranova.
--Voglio dire che questa è l~ frase
che ho sentito... "Non c'è tempo."
--L'avresti ricevuta dalle onde
scettiche di Shapirov?--domandò
Morrison.
--Non lo so. E possibile?
La Boranova disse:--Un attimo
prima ho pensato la stessa cosa. Mi è
venuto in mente che per affrontare il
problema in modo migliore forse
avremmo dovuto studiare le onde
scettiche sullo schermo e aspettare

dei cambiamenti improwisi. Può darsi che a produrre le immagini non sia tanto la configurazione quanto il
cambiamento di configurazione, mi
sono detta... Poi però ho pensato che
l'attesa forse sarebbe stata lunghissima e che ci mancava il tempo.
--In altre parole--disse Morrison--hai pensato: "Non c'è tempo".
--Sì--rispose la Boranova.-Ma era un pensiero mio.
--Come fai a saperlo, Natalya?-chiese Morrison.
--Lr conosco i miei pensieri.
--Conosci anche i tuoi sogni, però
a volte i sogni nascono da stimoli
esterni. Immaginiamo che tu riceva il
pensiero "Non c'è tempo". Dato che non sei abituata a ricevere dei pensieri, ecco che subito costruisci una serie di associazioni mentali che ti danno
l'impressione che quel pensiero sia
stato pensato proprio da te.
--Può darsi, ma come si fa a stabilirlo, Albert?
--Non ne sono sicuro... ma a
quanto pare Sophia ha percepito la
stessa frase e potremmo chiederci se
stesse pensando indipendentemente
qualcosa... qualcosa che poi ha originato quel pensiero.
--No, non pensavo a nulla--disse la Kaliinin.--Cercavo di tenere la mente vuota. Quella frase mi è entrata in testa, così.
--Io non ho peTcepito nulla--fece Morrison.--Tu, Yuri?
Konev scosse la testa, I'espressione
corrucciata e rabbiosa per l'insuccesso.--No, nulla.
--In ogni caso--osservò Morrison assorto--non deve avere per forza un significato particolare. A
Natalya è parso un pensiero marginale derivato in modo naturale da una serie di pensieri precedenti, e privo
di qualsiasi significato che non fosse
superficiale. Anche provenendo dalla
mente di Shapirov, il pensiero potrebbe essere comunque qualcosa di superficiale.
--Forse... ma non è detto--fece

Konev.--La vita e la mente di Shapirov erano rivolte solo ai problemi della rniniaturizzazione. Non può
pensare che a questo.
--Continui a dirlo --osservò
Morrison--ma in realtà è una sciocchezza. Nessuno pensa a una cosa sola. Nemmeno il Romeo più innamorato potrebbe pensare in continuazione a Giulietta. Basterebbe una lieve colica, un rumore lontano, e anche
lui si distrarrebbe subito.
_ Comunque, dobbiamo considerare che tutto quello che dice Shapirov forse è importante.
--Forse--disse Morrison.--Magari stava cercando di perfezionare la teoria della rniniatur77azione e ha
deciso di lamentarsi che non aveva il
tempo di farlo, che non c'era tempo
sufficiente per completare il suo lavoro. Konev scosse la testa, più per respingere le distrazioni, sembrava, che in segno di diniego.--Sentite questa
ipotesi, invece... Shapirov può aver
pensato che con un aumento della velocità della luce proporzionale alla diminuzione della costante di Planck
la miniaturizzazione comporterà un
cambiamento istantaneo. E, naturalmente, con l'aumento enorme della velocità della luce aumenterà per forza anche la velocità di un oggetto privo di massa, o quasi privo di massa. In tal modo Shapirov avrebbe abolito
il tempo, e potrebbe dire a se stesso
con orgoglio: "Non c'è tempo".
--Un'ipotesi molto stiracchiata-commentò la Boranova.
--Certo--disse Konev--ma degna di essere presa in considerazione. Dobbjamo registrare ogni impressione che riceviamo, per quanto vaga, per quanto apparentemente insignificante
--E quel che intendo fare, Yuri-Spiegò la Boranova--Allora, silenzio--disse Konev. Vediamo se riusciamo a sentire
qualcos'altro.
orrison si concentrò allo spasino, aggrottando le ciglia e tenendo
° sguardo fisso su Konev.
A un certo punto, Konev sospirò e
mormorò: --Continuo a ricevere
una cosa... "nu per c uguale m sotto

--La ricevo anch'io--disse Morrison.--Ma pensavo che fosse "m per c al quadrato".

--No--disse Konev teso.--Prova ancora.

Morrison si concentrò, poi piuttosto imbaraz~ato confermò:--Hai ragione. Lo ricevo anch'io... "nu per c uguale m sotto s". Cosa significa?

--Chi può dirlo, così a prima vista? Comunque, se questa è la mente di Shapirov, signihca qualcosa. Possiamo supporre che nu sia la frequenza d'irradiazione, c la velocità della luce, e m sotto s la massa standard,

cioè la massa in stato di quiete in

condizioni normali. Alla luce di...

La Boranova alzò il braccio e tese

l'indice in un gesto ammonitorio. Konev si interruppe e disse a disagio:-Ma questo non c'entra. Morrison sogghignò.--Materiale

riservato, eh, Yuri?

Poi la voce di Dezhnev risuonò,

con un tono di petulanza insolita.-Com'è che voi sentite tutte queste cose a proposito di tempo e massa

standard eccetera eccetera, mentre io

non sento nulla? E perché non sono

uno scienziato?

Morrison rispose: --Dubito che

questo c'entri. I cervelli sono diversi. Forse si suddividono in gruppi, come

il sangue. Il sangue è sangue, però

non sempre è possibile adoperare il

sangue di una persona per fare una

trasfusione a un'altra persona. Forse

il tuo cervello è abbastanza diverso

da quello di Shapirov da impedire un

contatto sensoriale.

--Solo il mio?



--Non solo il tuo. Forse ci sono

miliardi di menti che non sono in gra-do di ricevere nulla da Shapirov. Avrai notato che Sophia e Natalya

riescono a percepire le stesse cose,

che Yuri e io non percepiamo... e viceversa.
--Due uomini e due donne -borbottò Dezhnev.--E io cosa sono?
Konev disse spazientito:--Sei uno
che ci fa perdere tempo, Arkady.
Non perdiamoci in discussioni interminabili su. ogni piccolo particolare che riceviamo. Abbiamo altre cose
da sentire. e il tempo a disposizione è
scarso. Prova a concentrarti di più,
Arkady, e può daIsi che anche tu
senta qualcosa.
Silenzio!
A romperlo di tanto in tanto era il
mormorio di qualche membro dell'equipaggio che nferiva di aver percepito un'immagine o delle parole. L'unico contributo di Dezhnev fu: -Awerto una sensazione di fame, ma potrebbe essere la mia.
- --Senza dubbio--fece asciutta la
Boranova.--Arkady, consolati pensando che quando usciremo di qui avrai diritto a una tripla porzione di
ogni piatto e a tutta la vodka che vorrai. Dezhnev all'idea sogghignò con
aria quasi lasciva.
Morrison disse:--A quanto pare,
non percepiamo niente di matematico e nemmeno di fuori dal comune. Insisto che, pur trattandosi di Shapirov, la maggioranza dei pensieri riguarda cose banali.
--Tuttavia, ascoltiamo--borbottò Konev a voce bassissima.
--Per quanto tempo ancora, Yuri?
--Fino al termine dell'assone. Fino alla fine. Morrison chiese: --Poi intendi
passare nelle sinapsi o torneremo indietro?
--Ci avvicineremo il più possibile
alle sinapsi. Questo ci porterà nelle
immediate vicinanze della cellula
nervosa adiacente, e può darsi che in
quel punto cruciale di transizione le
onde scettiche siano ancor più facilmente percepibili che in qualsiasi altra parte. Dezhnev disse:--Sì, Yuri, ma non
sei tu il comandante... Natasha, fiorellino, anche tu intendi fare così?

La Boranova rispose: --Perché
no? Yuri ha ragione. La sinapsi è un
punto unico, riguardo il quale noi
non sappiamo nulla.
--Te lo chiedo semplicemente
perché ormai abbiamo consumato
metà della nostra energia. Quanto
tempo ancora intendiamo rimanere
nel corpo?
--Abbastanza da raggiungere la
sinapsi, questo è certo--disse la Boranova. E tomò il silenzio.
63
La nave continuò a percorrere la distesa smisurata dell'assone, e Konev dettò legge sempre più spesso.
--Qualsiasi cosa riceviate, comunicatela. Non importa se ha senso o no, se è una parola o un paragrafo.
Se è un'immagine, descrivetela. Anche se credete che possa essere un
-pensiero vostro, riferitelo se avete il minimo dubbio.
--Avrai un mucchio di chiacchiere
senza senso--fece Dezhnev, che u
apparenza era tuttora seccato per la
sordità del proprio cervello.
--Certo, però due o tre indicazioni significative saranno già un ottimo risultato. E per sapere cos'è significativo dobbiamo prima esaminare tutto. Dezhnev chiese:--Se sento qualcosa che secondo me non è mio., devo dirlo?
--Certo, soprattutto tu--rispose
Konev. --Se sei insensibile come
credi di essere, qualunque cosa tu riceva potrebbe essere particolarmente importante... Adesso, per favore, basta chiacchiere. Ogni attimo di conversazione può significare la perdita di qualche dato.
E iniziò un periodo di frasi slegate
da cui, a giudizio di Morrison, era
impossibile ricavare un senso.
Ci fu una certa sorpresa quando la
Kaliinin esclamò all'improwiso: -~Premmo Nobel"!
Konev alzò lo sguardo e parve sul
punto di replicare, poi rendendosi

evidentemente conto che era stata lei
a parlare, rinunciò.
Cercando di non usare un tono
beffardo, Morrison chiese: --L'hai
sentito anche tu, Yuri?
Konev annuì.--Quasi contemporaneamente.
--E la prima ricezione multipla di
un uomo e una donna--osservò
Morrison.--Immagino che Shapirov
stesse pensando al premio per via del
suo ampliamento della teoria della
miniaturizzazione.
--Senza dubbio. Ma poteva contare sul Nobel per quello che aveva
~ià fatto nel campo della miniaturizzazione--Che è materiale segreto e quindi sconosciuto.
--Sì. Però quando avremo perfezionato il processo non sarà più sconosciuto.
--Speriamo--fece Morrison sardonico.
Konev sbottò brusco:--Non siamo più nservati di voi americani.
--D'accordo. Non voglio fare discussioni.--Ma Morrison rivolse un ampio sorriso a Konev, che si era girato a guardarlo, e quel sorriso sembrò irritare ulteriormente il giovane russo.
A un certo punto, Dezhnev disse:
--"Hawking".
--Che c'è, Arkady?--disse la
Boranova, contrariata.
--Ho detto "Hawking" --fece
Dezhnev sulla difensiva.--Mi è entrato in testa all'improvviso. Non dovevo dire tutto?
- --E una parola inglese che significa "sputare"--disse la Boranova.
--O "vendere"--aggiunse Morrison allegro. Dezhnev disse:--Col mio inglese
non potevo saperlo. Pensavo che fosse il nome di qualcuno.
--Infatti--intervenne Konev a
disagio.--Stephen Hawking. Era un
grande fisico teorico inglese di oltre
un secolo fa. Anch'io pensavo a lui,

però credevo che fosse un pensiero
mio.
Morrison disse:--Bravo, Arkady.
Potrebbe essere utile.
Dezhnev sorrise. --Allora, anch'io servo a qualcosa. Come diceva mio padre: «Se le parole di un saggio
sono poche, vale comunque la pena
di ascoltarle«.
Dopo una mezz'ora interminabile,
Morrison disse:--Stiamo concludendo qualcosa? Mi pare che la maggior parte delle frasi e delle immagini non
ci dicano nulla. "Premio Nobel", logicamente, ci fa capire che Shapirov pensava di vincerlo; ma è una cosa
scontata. "Hawking" ci dice che il lavoro di quel fisico, forse, era importante per il perfezionamento della miniaturizzazione, però non ci dice il
perché.
Non fu Konev a intervenire in difesa di quel che stavano facendo, contrariamente a quanto si sarebbe aspettato Morrison, bensì la Boranova.
Konev~ che forse si accingeva a ribattere, in questa circostanza parve disposto a lasciare quell'incombenza
al comandante.
La Boranova disse: --Siamo di
fronte a un enorme crittogramma,
Albert. Shapirov è in coma e il suo
cervello non pensa in modo ordinato
e disciplinato. Le parti rimaste integre emettono scariche sconnesse, forse a casaccio. Noi ora raccogliamo tutto senza distinzione, e poi i dati
verranno studiati da chi di noi possiede una conoscenza approfondita della teoria della miniaturizzazione. Queste persone potrebbero cogliere
un significato là dove tu non ne vedi
alcuno. E uno sprazzo di significato,
in un angolo del settore, potrebbe
espandersi progressivamente e illuminare poi tutto quanto. Quello che stiamo facendo è giusto e logico.
Konev aggiunse:--E poi, Albert,
possiamo fare un altro tentativo. Ci
stiamo awicinando a una sinapsi.

Questo assone terminerà e si dividerà in molte fibre, ognuna delle quali si awicinerà ma non si unirà al dendnte di un neurone adiacente.

--Lo so--fece Morrison impaziente.

--L'impulso nervoso, comprese le

202

onde scettiche, dovTà attraversare la

minuscola spaccatura della sinapsi e,

nel farlo, i pensieri dorninanti saranno meno attenuati degli altri. In breve, se anche noi attraverseremo la sinapsi, raggiungeremo ùna regione dove, almeno per un po', forse potremo captare quello che ci interessa con minori interferenze e disturbi di

fondo.

--Dawero?--chiese Morrison,

I'espressione furbesca. --Questa

teoria dell'attenuazione differenziale

mi è nuova.

--E il risultato di accurati studi

sovietici in questo settore.

--Ah!

Konev si inalberò subito.--Cosa

significa "Ah!"? Intendi sminuire la validità degli studi?

--No, no.

--Certo. Se sono studi sovietici,

non contano.

--lntendevo semplicemente dire

che non ho mai sentito niente e non

ho mai letto niente a questo proposito.

--Sono studi della Nastiaspenskaya. Avrai sentito parlare di lei, immagino?

--Sì.

--Ma non leggi quel che pubblica,

vero?

--Yuri, non riesco nemmeno a seguire tutte le pubblicazioni scientifiche in lingua inglese, figuriamoci se...

--Be', quando avremo finito, ti

farò avere una raccolta delle sue pubblicazioni così potrai istruirti.

--Grazie... però posso almeno dire che così a prima vista mi sembra una

conclusione inverosimile. Se alcuni tipi di attività mentale superano il passaggio di una sinapsi meglio degli altri, considerando che nel cervello ci sono centinaia di miliardi di sinapsi continuamente in funzione, come risultato finale avremo che solo una piccola parte dei pensieri sopravviverà a questa azione di filtraggio.

--Non è così semplice--disse

Konev.--I pensieri secondari non

vengono cancellati. Continuano a esistere a un livello di intensità minore, e non si indeboliscono illimitatamente. E solo che, nei pressi di una sinapsi, i pensieri importanti per un certo periodo subiscono un rafforzamento

relativo.

--Ci sono prove, o è solo un'ipotesi?

--Ci sono, molto sottili. Un giorno, con gli esperimenti di miniaturizzazione, queste prove verranno consolidate, ne sono sicuro. In certe persone questo effetto sinaptico è molto più intenso rispetto alla media. lnfatti gli individui creativi riescono a concentrarsi a fondo e a lungo pur essendo disturbati come gli altri da pensieri secondaIi, no? E i brillanti studiosi sono tipi tradizionalmente distratti,

no?

--Benissimo. Se troveremo qualcosa, non avrò nulla da eccepire sui fondamenti teorici.

Dezhnev disse:--Ma che succede

quando arriviamo alla fine dell'assone? La corrente che stiamo sfruttando farà un'inversione a U in quel punto, e ci riporterà indietro lungo la parete opposta dell'assone. Devo

aprirrni un varco nella membrana?

--No, assolutamente --rispose

Konev.--Danneggeremo la cellula.

Dovremo assumere la struttura di caiCa elettfica dell'acetilcolina. E la sostanza che trasporta l'impulso nervoso oltre la sinapsi. La Boranova chiese: --Sophia,

puoi dare alla nave una struttuIa acetilcolinica, vero?

--Certo... ma le molecole di acetilcolina non sono attive all'esterno della cellula?--fece la Kaliinin.

--Può darsi però che la cellula abbia un meccanismo per espellerle. Proveremo.

E il viaggio lungo l'assone interminabile continuò. 64

All'improvviso, apparve il termine

dell'assone. Senza alcun indizio, senza alcun segno premonitore. Konev fu il primo ad accorgersene.

Stava guardando e sapeva cosa stava

cercando con lo sguardo, ma Morrison riconobbe che era stato abile. Anche Morrison stava guardando e

sapeva cosa cercare con lo sguardo,

eppure non lo vide quando arrivò.

Certo, Konev era sul sedile anteriore, e con la testa ostruiva un po' la visuale di Morrison. Ma come scusa

non era granché.

Nel fascio di luce stranamente inefficace della nave, si notava una cavità

di fronte, eppure la corrente iniziava

a deviare, allontanandosi dalla caviL'assone comninciava a dividersi in tanti rami, in tanti dendriti simili a

quelli all'estremità opposta del neurone, dove si trovava il corpo nucleato della cellula. A questa estremità i dendriti erano meno numerosi e più

sottili, ma erano sempre presenti. Indubbiamente, una parte della corrente cellulare si riversava in quella direzione, ma la nave si trovava nella corrente principale che si allontanava

curvando, e loro non potevano correre rischi. Dovevano immettersi nel primo

dendrite incontrato... se fosse stato

possibile.

--Là, Arkady. Ià!--strillò Konev, indicando, e solo allora gli altri si resero conto di aver raggiunto il

termine dell'assone.--Usa i motori,

Arkady, e buttati in là.

Morrison sentì il pulsare sommesso

della propulsione che spingeva la nave verso il margine della corIente. Il dendrite verso cui stavano puntando

era un condotto che si diramava lateralmente, un condotto enorme date le loro dimensioni, talmente grande

che si riusciva solo a vedere un arco

della sua circonferenza.

Continuarono ad awicinarsi, e

Morrison si accorse che stava piegandosi nella direzione del dendrite,

come se sperasse di migliorare la situazione aggiungendo la spinta del propno corpo. Ma non si trattava di raggiungere il

condotto stesso, muovendosi semplicemente su un tratto di fluido turbinoso, un flusso di molecole d'acqua che si calmavano in lenti mulinelli e

poi scivolavano in una nuova corrente che si ramificava in un'altra direzione. . . `

La nave effettuò il passaggio e tutt'a un tratto si tuffò nell'apertura.

--Spegni i motori, Arkady--disse Konev eccitato.

--Non ancora--borbottò Dezh

nev.--Potremmo essere troppo vicini alla controcorrente che esce da questo affare. Lascia che mi accosti

ancora un po' alla parete.

Lo fece, e non fu un'operazione

lunga. Adesso si muovevano con la

corrente a-favore, e Dezhnev final

mente spense i motori, si scostò dalla

fronte i capelli sudati venati di grigio e, con un respiro profondo, disse:-Continuiamo a consumaTe tonnellate di energia. C'è un limite, Yuri, c'è

un limite.

--Di questo ci preoccuperemo più

tardi--replicò impaziente Konev.

--Dawero? Mio padre diceva

sempre: «Di solito, più tardi è troppo

tardi«.... Natalya, non lasciare le redini in mano a Yuri. Non mi piace l'atteggiamento che ha verso le no-stre riserve di energia.

--Calmati, Arkady. Se sarà necessario prowederò io a frenare Yuri... Yuri, il dendrite non è molto lungo, vero?

--Arriveremo in fondo tra poco,

Natalya.

--In tal caso, Sophia, stai pronta a

inserire la struttura dell'acetilcolina da un istante all'altro.

--Mi darai tu il segnale?--chiese

la Kaliinin.

--Non ce ne sarà bisogno, Sophia.

Scommetto che Yun schiamazzerà

come un cosacco quando awisteremo

la fine del dendrite. Inserisci la struttura dell'acetilcolina in quel preciso

istante.
Continuarono a scivolare lungo
I'ultima appendice tubolare del neurone in cui erano entrati parecchio tempo prima. Via via che il dendrite
si restringeva, Morlison aveva l'impressione di riuscire a vedere l'arco ~
di parete sovrastante... ma era un'il-, lusione. Il buon senso gli diceva che,
anche nel punto più stretto, rispetto
alle loro dimensioni quel condotto
doveva avere un diametro di parecchi
chilometri.
Poi, come aveva previsto la gnranova, Konev alzò la voce in un gri probabilmente senza rendersi conto
di ciò che faceva.--La fine del dendrite è là di fronte. Presto! L'acetilcolina, prima che veniamo spinti indietro!
Le dita della Kaliinin guizzarono
sulla tastiera. All'interno della nave
sembrava che nulla. fosse cambiato,
ma in qualche punto davanti a loro
c'era un recettore dell'acetilcolina (o, più probabilmente, centinaia di recettori) e le strutture elettriche si combinarono, positivo-negativo e negativo-positivo, e l'attrazione tra la nave e il recettore scattò forte e precisa. Vennero strappati dalla corrente e
penetrarono nella parete del dendrite. Per alcuni minuti continuarono a essere trascinati attraverso la sostanza intercellulare tra il dendriite del nemone che avevano appena lasciato
e il dendrite del neurone vicino.
Morrison non vide quasi nulla.
Sentiva che la nave stava scivolando
lungo (o attraverso) una molecola
proteica complessa, poi notò la formazione di una concavità, come quando la nave era entrata nel primo
neurone.
Konev aveva sganciato la cintura
per potersi alzare. (Evidentemente
era troppo eccitato per rimanere seduto a questo punto.) Incespicando quasi nelle parole,
disse:--Ora, stando all'ipotesi della

Nastiaspenskaya, il filtraggio dei pensieri importanti è più evidente subito dopo la sinapsi. Awicinandosi al corpo cellulare, la differenza scompare. Quindi, non appena saremo nel dendrite adiacente, aprite bene le vostre menti. Dovete essere preparati a

qualsiasi cosa. Dite ad alta voce tutto quello che sentite. Descrivete le immagini, se ne percepite. Registrerò

tutto... Anche tu, Arkady. E tu, Albert... Siamo dentro, adesso. Cominciate!

Solo!

La buona compagnia priva perfino la rnorte di alcuni suoi lati terrificanti. Dezhnev Senior

65

Morrison osservò quel che seguì con

un certo distacco. Non intendeva partecipare attivamente. Se qualcosa gli fosse penetrato nella mente, avrebbe

reagito e avrebbe riferito tutto. Era

uno scienziato e doveva farlo.

La Kaliinin, alla sua sinistra, aveva

un'aria torva e le dita inoperose.

Morrison si chinò e mormorò:--Hai

ripristinato la stmttura dell'L-glucosio?

Lei annui.

--Sei al corrente di questa ipotesi

della Nastiaspenskaya?

--Non è la mia materia. Non ne

ho mai sentito parlare.

--Ci credi?

Ma Sophia non abboccò.--Non

sono qualificata né per credere né

per non credere, ma lui ci crede...

Perché vuole crederci.

--Senti qualcosa?

--Né più né meno quello che sentivo prima. Dezhnev, naturalmente, era silenzioso. La Boranova di tanto in tanto pronunciava rapida un paio di parole,

che però alle orecchie di Morrison

sembravano prive di convinzione.

Solo Konev dimostrava ancora tutto il suo entusiasmo. A un certo punto, gridò:--Qualcuno ha sentito?

Eh? "Ritmo ci}colare." "Ritmo circolare." Non ci fu alcuna risposta diretta, e

poco dopo Momson chiese:--Cosa

significa, Yuri?

Konev non aprì bocca... E poco

più tardi anche lui si calmò e rimase

con lo sguardo spento fisso di fronte

a sé, mentre la nave avanzava nella

corrente.

La Boranova fece:--Be', Yuri?

La voce rauca, Konev disse: -Proprio non capisco.

--Yuri~ figliolo --intervenne

Dezhnev--può darsi che questo sia

un neurone scadente, che non pensa

molto. Dovremo provarne un altro e

magari un altlo ancora. Forse col primo abbiamo solo avuto foltuna. Konev lo guardò labbioso.--Non

abbiamo a che fare con delle singole

cellule. Siamo in un gruppo di cellule... un milione di cellule o più... che sono un centro del pensiero creativo,

secondo la teoria di Albert. Quello

che pensa una di queste &ellule, lo pensano tutte... con variazioni mino-- E quanto credo di aver dimostrato--disse Morrison.

--Allola non passiamo di cellula

in cellula a cercare?--chiese Dezhnev.

--Sarebbe inutile--rispose Molrison.

--Bene--fece Dezhnev deciso-perché ci mancano il tempo e l'enelda. Dunque che si fa, adesso?

Nel silenzio che seguì, Konev ripeté:--Ploplio non capisco. La Nastianspenskaya non può essersi sbagliata. Al che la Kaliinin, con grande determinazione, sganciò la cintura e si alzò.--Voglio dire qualcosa, e non

voglio essere interrotta. Natalya,

ascoltami. Abbiamo fatto abbastanza. Questo è un esperimento che bisognava tentare, anche se a mio giudizio era destinato a fallire. Be', è

fallito.

Puntò il dito pel un attimo in direzione di Konev, senza guardarlo.-Certe persone vogliono modificare l'Universo a proprio piacimento. Se

una cosa non è in un certo modo,

queste persone vorrebbelo cambiarla

con la sola forza di volontà...` solo

che l'Universo è oltre la portata della volontà di qualsiasi persona, per

quanto questa possa sforzarsi.

"Non so se la Nastianspenskaya

abbia ragione. Non so se le teorie di

Albert siano esatte o no. Però so una

cosa... Ie loro teorie, le teorie di ogni neuroscienziato riguardo il cervello

in generale, si riferiscono senza dubbio a un cervello in condizioni più o meno normali. Il cervello dell'accademico Shapirov non è in condizioni normali. Il venti pel cento del suo

cervello non funziona... è morto. Il

lesto, di conseguenza, deve avere subito delle distorsioni funzionali, e il fatto che Shapirov sia in coma da settimane lo dimostra.

"Un essere umano ragionevole capirebbe che Shapirov non può pensare in modo normale. Il suo ceFvello è

un esercito... allo sbando. E una fabbrica in cui tutti gli impianti sono stati divelti. Emette scintille a caso, pensieri spezzati, frammenti di ricordi. Certi uomini--e indicò ancora~

non vogliono ammetterlo, perché

credono che insistendo abbastanza

l'owio scomparirà e l'impossibile

chissà come si realizzerà.

Anche Konev adesso aveva sganciato la cintura e si era alzato. Si gira lentamente e guardò la Kaliinin.

(Morrison rimase stupito. Konev stava proprio guardando Sophia... E

sulla sua faccia non c'era alcuna traccia visibile di labbia o di odio o di disprezzo. La sua erà un'espressione da cane bastonato, con una sfumatura di

disprezzo per se stesso. Morrison ne

era sicuro.)

Tuttavia quando Konev distolse lo

sguardo da Sophia e si rivolse alla Boranova la sua voce era ferma e dura.

--Natalya, questo punto di vista

eFa stato espresso prima che iniziassimo il viaggio?

--Cioè, Yuri, vuoi sapere se Sophia aveva già detto queste cose a me nn precedenza?... No.
--Non capisco perché dobbiamo
essere oppressi dalla presenza di
membri dell'equipaggio che non credono nel nostro lavoro. Perché questa pelsona ha accettato di partecipae all'impresa?
--Perché sono una scienziata-leplicò la Kaliinin, rivolgendosi anch'essa alla Bolanova.--Pelché volevo veFificare l'effetto delle strutture elettriche artificiali sulle interazioni biochimiche. L'ho fatto, quindi per
me il viaggio è stato un successo, e lo è stato per Arkady, dato che la nave
si è comportata come doveva, e per
Albert, dato che adesso ha trovato le
prove a sostegno delle sue teorie, e
anche per te è stato un successo, NaL talya, dal momento che ci hai guidati
~ fin qui senza incidenti e che, presuL~ mibilmente, ci riporterai indietro sani E~ e salvi. Ma per una persona--indicò
Konev--è stato un fallimento, e alr I equilibrio mentale di chi ha fallito gioVerebbe una franca ammissione di
1 fallimento.
("Sta rivalendosi su di lui senza
pietà" rifletté Morrison.)
Ma Konev non crollò sotto l'attacco feroce della Kaliinin. Rimase sorprendentemente calmo e, sempre rivolgendosi alla Boranova, disse: Non è vero. Era chiaro fin dall'inizio
che non potevamo aspettarci che
Shapirov pensasse come pensava
quando ela in perfetta salute. Era
probabile che avremmo ottenuto
frammenti di pensiero significativi
misti a cose insignificanti e secondarie. Infatti li abbiamo ottenuti. Io speravo di trovare una percentuale
maggiore di dati utili in questo nuovo
neurone immediatamente dopo la sinapsi. E qui che abbiamo fallito. Questo rende il nostro compito più
difficile, ma non impossibile. Abbiamo oltre cento frasi e immagini, recuperate dal pensielo di Shapilov. Non dimenticate '~nu pel c uguale m

sotto
s", che deve essere importante. Non c'è motivo di considerare questa espressione qualcosa di puramente marginale.

La Boranova disse:--Può darsi che quel frammento di espressione matematica rappresenti qualcosa che Shapirov ha provato e poi scartato? Hai pensato a questo, Yuri?

--Ci ho pensato, ma in tal caso perché gli sarebbe limasto in mente? Vale senz'altro la pena di andare a fondo. E chissà quanti dati che sembrano banali o privi di significato potrebbero diventare rilevanti se una sola frase o una sola immagine ci fornisse lo spunto necessario. Via via che procediamo, altre cose forse si inseriranno al punto giusto più facilmente. No, finora non c'è motivo di dichiarare questa viaggio un fallimento... in nessuna sua fase. 206 ~ 207

La Boranova annuì leggermente.

--Be', speriamo che tu abbia ragione, Yuri, ma come ha già domandato Arkady, adesso cosa facciamo? Secondo te, quale dovrebbe essere la nostra prossima mossa?

Con ponderatezza, Konev rispose:

--C'è una cosa che non abbiamo ancora provato. Abbiamo provato a captare i pensieri all'esterno del neurone, dentro il neurone, dentro l'assone, dentro i dendriti, oltre la sinapsi, ma ogni volta lo abbiamo fatto stando a bordo della nave, all'interno delle sue pareti presumibilmente isolanti

--Cioè, secondo te dovremmo tentare all'esterno della nave, nel fluido cellulare direttamente?--disse la B~ranova.--Ricorda, I'osser-vatore si troverebbe sempre in una tuta di plastica.

--Una tuta non è spessa come uno scafo, quindi l'effetto isolante dovrebbe essere senz'altro minore. E poi, il computer non ha bisogno di una tuta protettiva.

Morrison, sempre più allarmato,
chiese:--Chi avresti in mente per
questo incarico?
Konev lo guardò con freddezza.-Non c'è che una sola possibilità, Albert. Il programma del computer è
·opera tua e si adatta perfettamente al tuo cervello. Dunque, sei la persona
più sensibile ai pensien di Shapirov.
Sarebbe molto sciocco mandare fuori
qualcun altro. Ho in mente te per
questo incarico~ Albert.
66
Lo stomaco di Morrison si serrò in
uno spasmo. No! Non potevano chiedergli di farlo ancora!
Cercò di dirlo, ma tutt'a un tratto
la sua bocca sembrava completamente secca, e gli usà solo un sibilo strozzato. Aveva cominciato a piacergli l'idea
di non essere un vigliacco, di girare
con la nave nella cellula cerebrale,
impavido... ma in fin dei conti, lui
era un vigliacco.
--Questo no!--strillò, ma non
era la sua voce, era più alta di un'ottava. Era la voce della Kaliinin. Si era voltata verso la Boranova,
tenendosi aggrappata al sedile con le
nocche che spiccavano bianche.
--Questo no, Natalya--gridò ancora con foga, ansimando.--E una proposta da vigliacchi. Il povero Albert è già stato fuori una volta. Per poco non è morto, e se non fosse stato per lui forse sc~remmo ancora bloccati nel capillare sbagliato e non avremmo mai raggiunto questo gruppo di cellule. Perché dovrebbe farlo di nuovo? Mi pare che adesso tocchi
a qualcun altro, e dal momento che
~ c17~ vuole che si esca--(era inutile
chiedere chi fosse quel "lui")--lo faccia di persona. Non dovrebbe
chiederlo a un altro.
Morrison, pur oppresso dalla paura, si domandò in modo vago se la reazione della Kaliinin dipendesse da
un affetto crescente nei suoi confronti o dal desiderio di contrastare il più

possibile le iniziative di Konev. Un

angolo della mente di Morrison era

abbastanza pragmatico da propendere per la seconda ipotesi. Mentre Sophia parlava, lentamente la faccia di Konev era arrossita.-Non si tratta di vigliaccheria.--(Konev pronunciò rabbioso la paTola, facendo capire che era quella la cosa che lo aveva offeso maggiormente.)

--E l'unica proposta possibile. Se

uscissi io, e sono dispostissimo a far1O, dovrei sempre usare l'apparecchiatura di Albert, che con me non avrebbe la stessa efficienza che ha

con Albert. Non possiamo scegliere

questo o quello così, seguendo qualche capriccio. Dobbiamo scegliere la persona in grado di ottenere i risultati migliori, e in tal caso la scelta è

scontata.

--Vero--disse Morrison, ntrovando finalmente la voce.--Ma non c'è motivo di pensare che la ricezione

all'esterno sia migliore che a bordo.

- Konev ribatté:--Non c'è neppure

alcun motivo di pensare il contrario.

E, come ti dirà Dezhnev, le nostre riserve energetiche, e quindi anche il tempo disponibile, stanno diminuendo. Non si può indugiare. Dovrai lasciare la nave come hai fatto m precedenza... e subito. A bassa voce, sperando di dare alle

proprie parole un tono definitivo,

Morrison disse:--Mi spiace. Io dalla

nave non esco.

Ma la Boranova, apparentemente,

aveva preso una decisione.--Temo

che dovrai farlo, Albert--intervenne con voce garbata.

--No.

--Yuri ha ragione. Solo tu e la tua

apparecchiatura potete darci le informaziom che ci occorrono.

--Sono sicuro che non ci sarà nessuna informazione. La Boranova tese le mani, col palmo rivolto all'insù.--Può darsi, però non deve rimanere una semplice supposizione. Scopriamolo.

;~ --Ma...

--Albert, ti prometto che se farai

questo tentativo per noi, il tuo ruolo

nell~impresa verrà riportato fedelmente quando giungerà il momento di rendere pubblica la notizia. Sarai

noto ovunque come l'uomo che ha

elaborato la giusta teoria del pensiero, come il creatore dell'apparecchiatura in grado di sfruttare adeguatamente questa teoria, come l'uomo che ha salvato la nave nel capillare e

ha captato i pensieri di Shapirov avventurandosi coraggiosamente nel neurone dopo essersi awenturato coraggiosamente nel flusso sanguigno.

--Vorresti dire che, se rifiuto, la

verità non sarà rivelata?
La Boranova sospirò. --Mi costringi a recitare apertamente il ruolo del malvagio. Avrei preferito che ti
fossi accontentato di quel che era implicito nelle mie parole... Sì, non è
necessario che diciamo la verità. In
fondo, è l'unica arma con cui posso
affrontarti. Non possiamo certo buttarti fuori con la forza, perché non basta che tu sia là fuori. Devi anche
percepire i pensieri del povero Shapirov, quindi è indispensabile che tu sia disposto a collaborare. Se lo farai ti
ricompenseremo... ma solo se lo farai.
Morrison guardò le facce dei compagni di viaggio, in cerca di aiuto. La Boranova... lo studiava attentamente. Konev... lo fissava con arroganza. Dezhnev... aveva l'ana imbarazzata
di chi non vuole sbilanciarsi. ~ la Kaliinin... la sua unica speranza... Morrison la guardò pensoso e disse:--Qual è il tuo parere, Sophia?
La Kaliinin esitò, poi rispose con
voce ferma:--Secondo me è sbagliato minacciarti in questo modo. Un compito del genere dovrebbe essere
svolto volontariamente, non irnposto
con la coercizione.
Dezhnev, che stava canticchiando
pianissimo, disse---Il mio vecchio
genitore diceva: «Non c'è costrizione
peggiore della nostra coscienza, ed è
questo che ci rende la vita maledettamente amara«.
--La mia coscienza non mi crea
problemi in questo caso--osservò
Morrison.--Dobbiamo mettere la
proposta ai voti?
--Inutile--rispose la Boranova.
--Sono io il ccmandante, e in una situazione del genere l'unico voto spetta a me.
--Se uscirò e non sentirò nulla. mi
crederete?
La Boranova annuì.--Sì. In fin
dei conti, potresti facilmente inventare qualcosa che sembri importante

per assicurarti la nostra gratitudine.

Se rientrerai senza dati o con dati insignificanti, penso che avrò meno difficoltà a crederti... mentre se affermassi subito di avere percepito qualcosa di importantissimo, qualche dubbio forse ci sarebbe.

Konev disse:--Difficilmente mi

lascerò ingannare. Se rientrerà con

qualcosa in apparenza importante,

sarò in grado di stabilire se è vero o

no. E adesso, basta discussioni. Muoviamoci !

E Morrison, col cuore impazzito e

la gola contratta, riuscì a dire: -D'accordo, andrò... ma solo per poco tempo.

67

Morrison si tolse da solo l'uniforme

di cotone. La prima volta (erano passate daweTo un paio d'ore soltanto?) gli era parsa un'offesa al pudore; la

seconda volta era diventata quasi

un'operazione di routine.

Mentre la Kaliinin lo aiutava a indossare la tuta, si rese conto di poter tirare dentro facilmente l'addome.

Malgrado una buona colazione, I'acqua in abbondanza e il pezzo di cioccolato, aveva lo stomaco vuoto, ed era contento così. Awertì un lieve

senso di nausea mentre la tuta fasciava sempre più il suo corpo, e vomitare nella tuta sarebbe stato insopportabile. Appena prima che la chiudessero del tutto, rifiutò un altro pezzetto di cioccolato reprimendo un brivido. Gli misero il computer in mano, e

la Boranova chiese ad alta voce:-Riesci a usarlo?

Morrison la udì senza eccessiva difficoltà. Sapeva che non l'avrebbe più

sentita, una volta all'esterno. Tenne

in equilibrio su una mano il computer, che in pratica era privo di peso, e con l'altra mano batté i tasti in modo

piuttosto sgraziato.--Credo di farcela--gridò. Poi, con movimenti impacciati, gli

legarono il computer ai polsi con un

robusto cordino di plastica (probabilmente lo stesso materiale della tuta e dello scafo).

--Così non lo perderai--spiegò

la Boranova.
Morrison entrò nel comparto stagno. Si sentì awolgere, poi comprimere, quando l'aria fu risucchiata... poi si ritrovò all'esterno.
Di nuovo fuori. Solo per poco tempo, aveva detto agli altri. Ma a che serviva? Come poteva imporre la
propria volontà, se quelli a bordo si
fossero rifiutati di lasciarlo rientrare?
Si pentiva già di essersi lasciato convincere a uscire cedendo a delle minacce, ma non osò articolare il pensiero. Non gli avrebbe giovato. Strinse il computer sotto il braccio
sinistro~ in parte perché non si fidava completamente della cordicella di
plastica, in parte perché voleva proteggerlo il più possibile dagli elementi cellulari. Tastò la superficie della nave in cerca di un punto dove la carica elettrica della tuta aderisse a una carica opposta sullo scafo.
Ne trovò uno che gli consentiva di
rivolgere le spalle alla nave. Il campo elettrico non lo 2ttirava forte, c'era
parecchia cedevolezza. Del resto,
Morrison aveva le dimensioni di un
atomo e probabilmente era difficile
concentrare la carica elettrica su una
parte del suo corpo.
o no? Non erano microminiaturizzati anche gli elettroni, la fonte di tale carica? Morrison si rese conto della propria ignoranza riguardo la teoria della miniaturizzazione, e provò
un'acuta irritazione.
Non gli sembrava quasi di muoversi nella corrente intracellulare, perché ogni cosa si muoveva insieme a lui. Si ritrovò, comunque, al centro di un panorama in perenne
mutamento. Grazie alla tuta, più
sottile dello scafo, e al faretto che
seguiva i movimenti del casco (casco
dalla rotazione non proprio scorrevole), poteva distinguere maggiori particolari.
C'erano le molecole d'acqua bitorzolute, che si strofinavano a vicenda, Come palloni sfocati. Lo sfioravano
lentamente~ in questa o in quella direzione~ perlopiù ignorandolo. Di tanto in tanto, una molecola gli si attaCcava per un attimo, quando la carica

incontrava una carica opposta della tuta... si attaccava e, indugiando, lascjava poi la presa. Sembrava quaSi che quelle rare molecole lo desidelassero ma non riuscissero a trasformare il desiderio in realtà. Tra le molecole d'acqua c'erano
molecole più grandi, alcune grandi
quanto la nave, alcune molto più
grandi. Morrison le vedeva solo perché la luce riflettendosi creava dei luccichii, degli effetti prismatici mutevoli. Non le vedeva; era la sua mente che ricostruiva le immagini in base a quello che lui scorgeva di sfuggita.
Se Morrison riusciva a farlo era perché sapeva parecchie cose riguardo il contenuto della cellula, o credeva di
saperle. Non era escluso che stesse
solo immaginando tutto, pensò.
Gli sembrava addirittura di scorgere lo scheletro della cellula; le grandi strutture che rimanevano ferme mentre la corrente le lambiva, e che conferivano alla cellula la sua forma più
o meno fissa. Queste strutture scorrevano talmente in fretta che Morrison riusciva appena a notarle prima che
scomparisselo. Erano solo quegli elementi a dargli l'impressione del movimento rapido della corrente che trasportava la nave e Morrison serpeggiando tra quelle strutture immobili. Tutte queste osservazioni non erano durate a lungo, ma adesso era giunto il momento di rivolgere la propria attenzione al computer. Perché? Non avrebbe captato nulla. Morrison ne era certo, ma non poteva basarsi su quella convinzione,
malgrado fosse molto forte. Forse si
sbagliava, e doveva almeno fare un
tentativo... per gli altri... e anche per se stesso.
Impacciato, cercò di regolare il
computer sulla massima sensibilità,
riuscendo a stento a premere i tasti in modo corretto, e risollevato nel constatare che la batteria incorporata funzionava. Poi si concentrb per intercettare e captare le correnti di pensiero che fluivano attorno a lui.
- 11 ricevitore entrò in azione. Le
molecole d'acqua lo sfioravano impercettibilmente come sfioravano Morrison e, ignorandole, il computer
presentò sullo schermo le onde scettiche più definite, più nitide, più accentuate, e più dettagliate che Morrison avesse mai visto. Ma. malgrado

ciò, Morrison non percepì nulla, a

parte un lieve hrusio che non produceva né parole né immagini, ma solo tristezza.

Un attimo! Come sapeva che quel

mormorio era triste? Doveva trattarsi

di certo di un giudizio soggettivo. O

stava captando un'emozione? Shapirov, in coma profondo, col cervello parzialmente morto, era triste? Sarebbe stato un fatto sorprendente, la sua tristezza?

Morrison si guardò alle spalle,

guardò la nave. Quel che stava captando doveva essere sufficiente... Nient'altro che tristezza... nulla, a

parte quel vago stato d'animo. ~oveva segnalare che lo facessero rientrare? Avrebbero acconsentito? E se fosse rientrato e avesse riferito alla

Boranova di non avere sentito nulla,

Konev non gli avrebbe detto furibondo che era rimasto fuori solo due minuti, che non era stato un tentativo seno e che quindi doveva tornare

fuori?

E se avesse atteso più a lungo?

In realtà, Morrison poteva attendere ancora. A quel livello di miniaturizzazione ~o quale che fosse la causa) non awertiva un calore particolare. Ma se avesse atteso ancora due minuti, o cinque, o addirittura un'ora, Konev avrebbe detto ugualmente che

non era abbastanza.

Vide Konev che lo guardava, cupo

e minaccioso. Alle sue spalle, la Kaliinin si era spostata sul sedile di Morrison e fissava l'esterno apprensiva. I loro sguardi si incontrarono, e

Sophia sembrò sul punto di rivolgergli un cenno, ma la Boranova si chinò

in avanti e le spinse le spalle con decisione, e la Kaliinin tornò subito al proprio posto..(Non poteva fare diversamente, rifletté Morrison. Doveva controllare le strutture di carica della nave e di Morrison, un compito

che non poteva abbandonare anche

se stava in pena per lui.)

Per amor di completezza, Morrison celcò di cogliere pure lo sguardo di Dezhnev, ma l'angolo di rotazione

del casco era limitatD e non glielo

consentì. Notò invece Konev, che

stava gesticolando con aria chiaramente interrogativa. Morrison distolse lo sguardo seccato, nfiutandogli qualsiasi informazione, e si accorse che qualcosa in lontananza avanzava verso di lui a gran velocità. Non riuscì a distinguere i

dettagli, ma automaticamente sussultò, mentre attendeYa che la corrente trascinasse lui e la nave attorno all'ostacolo. Ora si stagliava simile a unlentità

mostruosa e malefica, e Morrison si

rannicchiò a ridosso dello scafo.

La nave evitò l'oggetto, di poco, e

mentre il mostro gli sfilava di fronte

Morrison si sentì attirato nella sua direzione. Un pensiero gli guizzò nella mente

La Kaliinin aveva dato alla tuta una

carica elettrica a caso e, per la più

sventurata delle coincidenze, quell'oggetto possedeva una carica perfettamente opposta. In circostanze normali, non sarebbe

successo nulla. La nave e la struttura

si erano incrociate a una velocità tale che nessuna forza di attrazione sarebbe bastata a staccare Morrison... ma adesso Morrison era un oggetto minuscolo, privo di massa e di inerzia. E

per un attimo Morrison si sentì... stiraccinato... come se la nave e la struttura si contendessero il suo possesso. Lo scafo, sotto il suo sguardo sgomento, paNe vacillare un istante, poi venne trascinato viá dalla corrente. Morrison era stato catturato dalI'oggetto e la nave si allontanò così

rapidamente che in un paio di secondi sparì in lontananza. Prima che avesse il tempo di rendersi conto dell'accaduto, Morrison si ritrovò solo e indifeso... un oggetto delle dimensioni di un atomo in una

cellula cerebrale. Il suo unico e lieve contatto con la vita e la realtà, la nave, era scomparso per sempre. 68

Per alcuni minuti la coscienza di

Morrison subì una paralisi. In quelI'intervallo, Morrison non sapeva dove fosse e cosa fosse successo. Awertiva solo un senso di panico assoluto, e la convinzione di trovarsi in punto

di morte.

Quando la vita proseguì, Morrison

quasi se ne rammaricò. Se in quegli

attimi fosse morto, tutto si sarebbe

conclusO. Adesso invece avrebbe doVUto aspettare ancora. Quanto sarebbe durata l'aria? Il

Calore e l'umidità l'avrebbero soffocato inesorabili, anche se forse più

lentamente di prima? Il faretto si sarebbe spento prima di lui? Sarebbe morto nell'oscurità più profonda, oltre che in completa solitudine? Pensò

impazzito: ' Come farò ad accorgerrni

di essere morto se passerò dal buio

totale al buio totale?". (Pensò alla preghiera di Aiace a Zeus... se doveva affrontare la morte, gli fosse almeno consentito di affrontarla alla luce del giomo... E con una persona, almeno, che gli stringesse la mano, aggiunse Morrison disperato.) Che fare, allora?

Aspettare e basta?

Cos'era andato storto, tra parentesi?

Ah, non era ancora morto. La paura era diminuita abbastanza da lasciare spazio a un barlume di curiosità... e alla voglia di lottare e vivere.

Era possibile staccarsi da quell'oggetto? Chissà perché, gli sembrava ignobile morire come una mosca imprigionata nell'ambra... E a ogni istante che passava, la nave si allontanava sempre più. "E già troppo lontana per potermi recuperare, qualunque cosa faccia" rifletté subito. Quel pensiero suscitò in lui una

reazione frenetica, e Morrison si dimenò con quanta forza aveva in corpo per liberarsi. Fu inutile, e gli venne in mente che stava sprecando energia e stava facendo aumentare il

calore all'intemo della tuta.

Fece scivolare le mani all'insù lungo la struttura confusa che lo bloccava, ma le mani rimbalzarono. Cariche uguali che si respingevano. Provò ancora... a destra, a sinistra,

su, giù. Da qualche parte c'era la Cdrica opposta. Forse allora sarebbe nuscito ad aggrapparsi e a cercare di

spaccare la struttura. (Perché batteva

i denti? Paura? Disperazione? Tutte

e due?)

La destra si bloccò, attratta da una

parte dell'oggetto. Morrison strinse

forte, cercando di sfondare la carica e lacerare la struttura atomica stessa... sempre che ci fosse una struttura atomica portante oltre la carica elettrica vera e propna.

Per un attimo, Morrison sentì una

specie di resistenza elastica, poi d'un tratto la struttura gli si sbriciolò nella destra. Fissò stupito la mano, sforzandosi di capire cosa fosse successo. Non aveva awertito alcuna sensazione di strappo, di laceramento. Era come se una parte della struttura si

fosse semplicemente dissolta.

Provb ancora, annaspando qua e

là, e un'altra parte svanì. Cosa stava

accadendo?

Un attimo! La Boranova aveva

detto che il campo miniaturizzante si

estendeva per un brevissimo tratto

oltre lo scafo. Quindi doveva estendersi anche oltre la sua tuta. Quando stringeva con tutta la forza, parte delI'atomo che toccava si miniaturizava, e di conseguenza l'atomo perdeva la propria struttura normale e si staccava dagli atomi ai quali era precedentemente legato. Bastava toccare, premere abbastanza forte, per ottenere la miniaturizzazione. In questo modo, ogni parte miniaturizzata diventava una particella con una massa molto minore di un e!ettrone, schizzava via a una velocità

prossima a quella della luce, attraversava la materia come se la materia non esistesse, e spariva.

Era quella la spiegazione? Sì, doveva essere quella. Morrison non riusciva a trovarne un'altra che avesse senso.

E mentré pensava, cominciò a

spingere con violenza, usando mani e

piedi, a premere contro la sostanza

che lo imprigionava... e si liberò.

Non era più incollato alla struttura.

Era un corpo indipendente che si

muoveva nel flusso intercellulare.

Certo, ormai la nave era irraggiungibile,-però almeno Morrison stava seguendo la sua scia, adesso. (Che

sciocchezza! Che asswdità! A che

serviva essere nella scia della nave?

Considerate le sue dimensioni, tra lui

e la nave c'erano decine di chilometri... centinaia, forse.) Un altro pensiero lo colpì e lo

sconvolse. Per liberarsi aveva miniaturizzato degli atomi, ma la miniaturizzazione richiedeva un'imnnissione di energia. Non molta a quel livello,

dato che la massa da rimuovere era

mmnima, però da dove proveniva l'energia?

Doveva provenire dal campo miniaturizzante della tuta. Ogni atomo miniaturizzato, dunque, indeboliva il

campo. Quanto l'aveva indebolito,

per liberarsi?

Era per questo che non sentiva il

calore? La miniaturizzazione dell'estemo aveva assorbito parte del calore oltre all'energia del campo? No, impossibile che fosse così, perché

Morrison non aveva sentito molto calore nemmeno prima di cominciare a liberarsi.

Ma un altro pensiero lo colpì, rendendo la sua situazione ancor più disperata. Se si era staccato dalla struttura consumando l'energia del proprio campo, se il campo si era inde-bolito, allola lui doveva essersi deminiaturizzato leggermente. Era quella la causa della deminiaturizzazione

spontanea?

La Boranova gli aveva parlato della possibilità che si verificasse un fenomeno spontaneo del genere... Possibilità che aumentava più l'oggetto miniaturizzato era piccolo... E adesso lui era piccolo. Finché era rimasto a bordo era stato protetto dal campo miniaturizzante complessivo della nave, aveva fatto parte di un oggetto di dimensioni molecolari. Quando era attaccato al

citoscheletro della cellula aveva fatto parte di un corpo ancora più grande.

Ma adesso era solo, separato, unica

parte di se stesso... era un oggetto

grande quanto un atomo.

Le probabilità di una deminiaturizzazione spontanea erano molto maggiori... solo che non sarebbe stata spontanea, sarebbe stata causata dalI'indebolimento del campo che veniva a contatto con gli oggetti normali dell'ambiente circostante.

E se si fosse deminiaturizzato, come avrebbe fatto ad accorgersene?

Sarebbe stato un processo esponenziale-All'inizio si sarebbe deminiaturizzato lentamente, ma espandendosi avrebbe toccato una parte sempre più

estesa di sostanza esterna e si sarebbe espanSo piU in fretta, sempre più in
fretta, e alla fine sarebbe esploso, e
sarebbe morto.
Ma se stava deminiaturizzandosi,
che importanza aveva? Questione di
pochi secondi, al massimo, e sarebbe
L arriVata la morte, talmente rapida
che non si sarebbe accorto di nulla.
Un attimo prima, vivo... l'attimo dopo, il nulla.
` ~-Non poteva chiedere una morte
migliore~ no? Perché voler sapere fi` no all~ultimo cosa sarebbe accaduto il econdO successivo?
Perché era vivo, ed era un essere
umano..~ e la voglia di sapere era la
particolarità che distingueva gli esseri umani vivi.
Allora, come fare ad accorgersene?
Morrison fissò il fioco scintillio attorno a lui, le molecole d'acqua che giravano e si spostavano in una specie di sequenza al rallentatore e lo accompagnavano lungo la corrente. Se lui si fosse espanso, le molecole
gli avrebbero dato l'impressione di
restringersi, e viceversa.
Morrison osservò. Stavano restringendosi, stavano diventando più piccole. Era la morte imminente? O la sua immaginazione?
Un attimo... non stavano invece
aumentando di volume, le molecole?
Non stavano diventando più grandi?
Non stavano gonhandosi? Se sì, significava che lui stava rimpicciolendo. Avrebbe raggiunto le dimensioni
di una particella subatomica? Di un
subelettrone? Sarebbe schizzato nello
spazio alla velocità della luce, esplodendo tra la Terra e la Luna, morendo nel vuoto senza riuscire a rendersi conto di trovarsi nel vuoto?
No, le molecole si stavano restringendo, non espandendo... Morrison chiuse gli occhi e respirò
a fondo. Stava impazzendo. O erano
i sintomi iniziali di qualche lesione

cerebrale?
Meglio morire, allora. Meglio la
morte totale che un cervello morto in
un corpo vivo.
Ma... stavano pulsando le molecole d'acqua? Perché avrebbero dovuto pulsare?
"Pensa, Morrison. Pensa. Sei uno
scienziato. Trova una spiegazione.
Perché dovrebbero pulsare?"
214
215
Sapeva come mai il campo poteva
indebolirsi... dipendeva dalla sua
tendenza a miniaturizzare l'esterno.
Perché avrebbe dovuto rinforzarsi?
Per rinforzarsi doveva assorbire
energia. Da dove?
E le rnolecole circostanti? Avevano più energia termica di Morrison perché avevano una temperatura più
aita. Normalmente, il calore si sarebbe propagato dall'estemo alla tuta, e a un certo punto la tuta e Morrison
avrebbero raggiunto la temperatura
del sangue, e Mornson, incapace di
liberarsi del calore accumulato, sarebbe morto, come era quasi morto durante la sua precedente awentura
all'esterno della nave.
Ma non c'era solo il livello termico
del suo corpo; bisognava considerare
anche l'energia del campo miniaturizzante. Quando Morrison veniva colpito a caso dalle molecole d'acqua, I'energia assorbita non si trasformava
necessanamente in caiore, bensì in
energia di miniaturizzazione. Il campo dunque si intensificava, e lui si riduceva. Quel fenomeno doveva essere universalmente valido quando un oggetto miniaturizzato era circondato da oggetti normali con una temperatura
superiore. L'energia poteva passare
dall'ambiente all'oggetto miniaturizzato e sotto forma di calore e sotto forma di intensità di campo. E probabilmente più l'oggetto era piccolo, più

era stato miniatunzato, più era il
campo ad assorbire energia e non
l'oggetto stesso.
Probabilmente, anche la nave pulsava, si espandeva e si restringeva di continuo, ma a un livello non abbastanza grande da risultare osservabile. Tuttavia, ecco perché il moto browniano non era aumentato oltre
certi limiti, ecco perché l'impianto
di condizionamento poteva svolgere
la propna funzione con minor sforzo.
Ma lui, Morrison, solo nella cellula, era molto più piccolo, possedeva meno massa, e per lui l'energia assorbita si trasformava quasi tutta in miniaturizzazione e non in calore. Serrò i pugni, impotente. Lasciò
andare il computer, infischiandosene.
Senza dubbio gli altri, soprattutto la
Boranova e Konev, erano al corrente
del fenomeno e avrebbero potuto
spiegarglielo. Ancora una volta lo
avevano mandato incontro al pericolo senza awertirlo. E adesso che era arrivato da solo
alla soluzione... a cosa gli serviva?
Aprì gli occhi di colpo.
Sì, c'erano delle pulsazioni. Ora
che sapeva cosa aspettarsi, le vedeva.
Le molecole d'acqua si espandevano
e si contraevano seguendo un ritmo
irregolare via via che cedevano energia al campo e poi la assorbivano. Morrison osservò frastornato quella danza altema e si ritrovò a mormorare mentalmente: "Più grandi, più
piccole, più grandi, più piccole, più
grandi, più piccole... ".
Più di un tanto non potevano ingrandirsi, pensò. L'espansione rispecchiava la contrazione di Morrison, e l'energia disponibile per produrre la
contrazione era limitata. Gli elementi
cellulari avevano una temperatura limitata. D'altro canto, potevano assorbire da lui una notevole quantità
di energia, e quando ne avessero assorbita abbastanza, l'energia rimasta si

sarebbe esaurita sempre più in fretta, e lui sarebbe esploso. Dunque, quando le molecole d'acqua si espandevano (e Morrison si riduceva), lui era al sicuro. Non si sarebbe ridotto all'infinito. Quando le molecole si restringevano, invece, (e
le dimensioni di Morrison aumentavano) lui era in pericolo. Se avessero continuato a restringersi fino a diventare troppo piccole per risultare visibili, Morrison si sarebbe espanso sempre più andando incontro all'esplosione istantanea. i'Più grandi, più piccole... più piccole... smettetela di resbringervir'
Morrison riprese a respirare, perché le molecole stavano di nuovo espandendosi.
E l'altalena continuò. E ogni volta
la domanda... si sarebbe arrestato il
restringimento?
Sembrava che stessero giocando
con lui, ma in fondo non importava.
Anche se lo avessero spinto un milio,
ne di volte sull'orlo della distruzione per poi tirarlo indietro, che importanza aveva? Prima o poi, Morrison avrebbe esaurito l'aria e sarebbe
morto lentamente, asfissiato.
Meglio una morte rapida, sicuramente.
69
La Kaliinin stava gridando. Era stata
la prima ad accorgersi dell'accaduto e
le parole le uscivano strozzate.
--E scomparso~ E scomparso!-strillò.
La Boranova non poté fare a meno
di rivolgere la domanda owia. -Chi?
La Kaliinin si girò, gli occhi sbarrati.--Chi è scomparso? Come puoi fare una domanda del genere? A~berf
è scomparso!
La Boranova fissò perplessa il punto dove fino a un attimo prima si trovava Morrison.--Cos'è successo?
Dezhnev borbottò rauco:--Non
lo so, di preciso. Abbiamo sfiorato
qualcosa. Albert, attaccato all'esterno, forse ha sbilanciato l'assetto. Io ho cercato di virare e allontanare la
nave da... r~on so cosa fosse, ma la

nave non ha risposto ai comandi come avrebbe dovuto.
--Un organulo macromolecolare
fisso ha fatto staccare Albert--disse
Konev, alzando lo sguardo dopo essersi stretto la faccia tra le mani.-Dobbiamo tornare indietro. Può darsi che abbia le informazioni che ci occorrono. La Boranova, resasi conto della situazione, sganciò rapida la cintura e si alzò.--Informazioni?--disse, la
voce tesa.--E di questa perdita che
ti preoccupi, Yuri? Hai paura di perdere delle informazioni? Lo sai cosa accadrà adesso? Il campo miniaturizzante di Albert è isolato, e lui ha solo le dimensioni di un atomo. Le sue
probabilità di deminiaturizzarsi spontaneamente sono almeno cinquanta volte superiori alle nostre. E col passare del tempo, le probabilità non saranno più probabilità. Informazioni o no, dobbiamo recuperarlo. Se si deminiaturizza, ucciderà Shapirov e ucciderà anche noi. Konev replicò:--Perché discutere
delle motivazioni? Tutti e due lo rivogliamo a bordo. Le ragioni sono secondarie.
--Non avremmo dovuto mandarlo
fuori--disse la Kaliinin.--Lo sapevo che non dovevamo fare una cosa simile.
--Ormai l'abbiamo fatta--disse
burbera la Boranova--e dobbiamo
arrangiarci e cercare di rimediare.
A*ady!
--Sì, ci sto provando --fece
Dezhnev. --Non insegnare a singhio77are a un ubriacone.
--Non voglio insegnarti niente,
vecchio sciocco. E un ordine, il mio.
Vira. Indietro! Indietrol
--No--ribatté Dezhnev.--Lascia che questo vecchio sciocco ti dica che è assurdo. Vuoi che inverta la
rotta e affronti la corrente? Vuoi che
provi a risalirla?
La Boranova disse: --Se terrai
ferma la nave, la corrente ci riporterà
Albert.

--E attaccato a qualcosa. La corrente non lo porterà da noi--spiegò

De7hnev.--Dobbiamo virare e raggiungere l'altro lato del dendrite, e lasciare che sia la corrente di ritorno a portarci indietro.

La Boranova si portò le mani alla

testa.--Scusa se ti ho chiamato vecchio sciocco, Arkady, ma se torneremo seguendo la controcorrente lo perderemo.

--Non abbiamo scelta. Non abbiamo energia sufficiente per cercare di risalire questa corrente.

Il tono un po' stanco ma ragionevole, Konev intervenne. --Lascia che Arkady faccia come crede, Natalya. Non perderemo Albert.

--Come lo sai, Yuri?

--Lo so perché lo sento... o meglio, lo percepisco... o meglio, percepiscp i pensieri di Shapirov tramite lo strumento di Albert, che si trova senza alcuno scherrno isolante nella cellula. Dopo alcuni attimi di silenzio, la

Boranova stupita chiese: --Ricevi

qualcosa?

--Certo. In quella direzione--rispose Konev indicando.

--Riesci a individuare la direzione? Come?

--Di preciso, non lo so. Lo sento,

e basta... E in quella direzione!

La Boranova disse:--Arkady, fai

come avevi proposto.

--Lo sto facendo, indipendentemente dal tuo parere, Natalya. Tu sarai il comandante, ma io sono il navigatore con la morte che mi guarda in faccia. Cos'ho da perdere? Come direbbe mio padre: «Se penzoli da una corda sopra un abisso, lascia peldere

la moneta che ti cade dalla tasca«.

...Sarebbe meglio se avessi un vero

apparato di guida invece che questo

sistema di manovra con tre motori

scentrati.

La Boranova aveva smesso di

ascoltare. Tese inutilmente lo sguardo nell'oscurità, poi disse:--Cos'è

che senti, Yuri? I pensieri di Shapirov... cosa dicono?

--Niente, per il momento. E solo

rurnore. Angoscia.

La Kaliinin mormorò, come se

stesse parlando tra sé: --Credete
che una parte della mente di Shapirov sappia che è in coma? Credete che parte della sua mente si senta intrappolata e stia gridando per uscile?
Intrappolata... come Albert... Come
noi?
La Boranova fece bmsca:--Noi
non siamo intrappolati, Sophia. Possiamo muoverci. Troveremo Albert. Usciremo da questo corpo. Capito,
Sophia?--Prese le spalle della Kaliinin e strinse forte. La Kaliinin sussultò.--Sì, ho capito.
La Boranova si rivolse a Konev.-Non ricevi altro? Solo angoscia?
--Sì, però forte.--Konev la fissò
perplesso.--Tu non senti nulla?
--Niente di niente.
--Eppure è molto forte. Più forte
di tutto quello che ho sentito quando
~Ibert era a bordo. E stata una buona idea farlo uscire.
--Ma non distingui nessun pensiero? Parole?
--Forse sono troppo lontano. Forse Albert non ha regolato bene la sua macchina. E tu non senti dawero
niente?
La Boranova scosse la testa energicarnente e lanciò una breve occhiata alla Kaliinin che, massaggiandosi una
spalla, disse sottovoce:--Nemmeno
io.
E Dezhnev, scontento, aggiunse:
--Io non li ricevo mai questi misteriosi messaggi.
--Hai ricevuto "Hawking". Albert ha detto che potrebbero esserci gruppi cerebrali diversi, come nel caso del sangue, e che lui e io potremmo avere lo stesso gruppo. Forse ha ragione--disse Konev.
--Da che direzione proviene la
sensazione?--chiese la Boranova.
--Da là.--Questa volta Konev
indicò un punto molto più vicino all'estremità anterióre della nave.-Stai girando, vero, Arkady?
--Certo, e adesso sono abbastanza vicino alla fascia calma tra le due correnti. Intendo entrarci appena

nella controcorrente, così torneremo

indietro~ ma non troppo velocemente.

--Bene--disse la Boranova.-Non dobbiamo perderlo... Yuri, puoi giudicare l~intensità? Sta diventando

più forte?

--Sì.--Konev sembrava un po'

orpreso, come se non avesse notato

l~aumento di intensità finché la Boranova non gliene aveva parlato.

--Pensi che sia immaginazione?

--Può darsi. Non è che ci siamo

awicinati veramente a lui. Stiamo solo girando. Pare quasi che sia lui ad awicinarsi.

--Forse la corrente lo ha staccato

dalla cosa che lo bloccava, o si è liberato da solo. In tal caso, la corrente lo porterebbe da noi, se stiamo invertendo la rotta e rimarremo essenzialmente nel medesimo punto.

--Forse.

--Yuri--ordinò la Boranova-tu concentrati solo sulle sensazioni. Riferisci continuamente ad Arkady la

direzione da cui provengono, quindi

guidalo costantemente verso Albert... Arkady, man mano che ti avvicini ad Albert, dovrai deviare verso la prima corrente ed entrare nel flusso il più vicino possibile alla posizione di Albert. Poi, quando ci sposteremo assieme, sarà facile accostarci a lui usando i motori.

--Facile per chi non deve controllarli i motori--borbottò Dezhnev.

--Facile o difficile, fallo--disse

la Boranova aggrottando le sopracciglia.--Altrimenti... No, niente "altrimenti". Fallo!

Le labbra di Dezhnev si mossero,

ma non ne scaturì alcun suono, e il silenzio scese sulla nave... a parte la tacita marea di sensazioni che penetrava nella mente di Konev ma lasciava vuote le altre menti. Konev rimase in piedi, rivolto nella

direzione da cui gli sembrava che

giungessero i segnali. Una volta mormorò:--Decisamente più forte.-Poi, parecchi secondi più tardi:--Mi sembra di riuscire quasi a sentire delle parole. Forse, se si awicina abbastanza... La sua espressione si fece ancor

219
più contratta, come se stesse sforzandosi di catturare le sensazioni e comprimerle nella mente, eliminando il rumore e scomponendo il resto in parole. Il suo dito continuava a
indicare, rigido, e infine Konev disse: --Arkady, comincia a virare verso la fascia intermedia e preparati a immetterti nella prima corrente... In fretta. Albert non deve superarci.
--Con tutta la freKa che mi consentono i motori--disse Dezhnev. E
abbassando la voce: --Se potessi
manovrare questa nave con la stessa
magia con cui voi altri sentite delle
voci. . .
--Dirigiti verso la membrana-ordinò Konev ignorando il commento. Fu la Kaliinin la prima a vedere la
scintilla di luce.--Eccolo!--gridò.
--~ il faretto della tuta!
--Non ho bisogno di vederlo-disse Konev alla Boranova.--Il rumore che capto è come un'eruzione vulcanica in Kamchatka.
--Ancora rumore, ~uri? Niente
parole?
--Paura --precisò Konev. -Paura folle.
Ea Boranova osservò: --Se mi
rendessi conto non so come di essere
intrappolata in un corpo in coma, è
esattamente quello che proverei...
Ma come mai adesso se n'è accorto?
Prima abbiamo distinto delle parole,
e anche immagini calme e serene.
Ansimando un po' per l'eccitazione della ricerca, che inconsciamente lo aveva fatto stare col fiato sospeso, Dezhnev disse:--Forse siamo stati
noi con la nave. Gli abbiamo stimolato il cervello.
--Siamo troppo piccoli--replicò
220
Konev sprezzante.--Non possiamo
nemmeno stimolare questa cellula in
modo apprezzabile.
--Ci awiciniamo ad Albert--annunciò Dezhnev.

--Sophia, riesci a captare la sua
struttura elettrica?--chiese la Boranova.
--Debolmente, Natalya.
--Be', usa tutti i mezzi a tua disposizione per creare una forza complementare che lo attiri saldamente.
--Sembra un po' più grande, Na-talya.
--Sta oscillando, gaTantito--disse la Boranova, cupa in viso. -Quando sarà fissato alla nave, entrerà nel campo di miniaturizzazione geneIale e le sue dimensioni si stabilizzeranno. Presto, Sophia. Si sentì un lieve tonfo, mentIe
Morrison veniva attratto elettronicamente allo scafo. Morte
Non appena tramonla il sole, scende l'oscurità non lasciarsi cogliere di sorpraa. Dezhnev Senior
70
Morrison in seguito non riuscì a ricordare quel che era accaduto... né
appena prima del suo ritorno a bordo
né immediatamente dopo. Per quanto si sforzasse, non ricordava di aver visto la nave che gli andava incontro,
né il momento del recupero, né
quando gli avevano tolto la tuta di
plastica.
Spingendosi abbastanza indietrO
con la mente, ricordava la disperazione e la solitudine provate mentre attendeva l'esplosione e la morte. Spingendosi in avanti, ricordava il volto preoccupato della Kaliinin china su di
lui. Ma tra questi due estremi non
c'era nulla.
Non era già successo? I due episodi, collegati dalla presenza della Kahinin che si prendeva cura di lui, erano separati da parecchie ore, ma si fusero in uno solo.
Con voce rauca, quasi incomprensibile, Morrison disse in inglese:-Siamo rivolti nella direzione giusta?
La Kaliinin esitò, poi lentamente,
in un inglese un po' accentato, rispose:--Sì, Albert, ma quello è successo un po' di tempo fa, quando eravamo nel capillare. Sei rientrato e poi sei uscito una seconda volta. Adesso
siamo in un neurone. Ricordi?
Morrison corruga la fronte. Cos'era quella storia?

Lentamente, a frammenti, la me-moria gli tomò. Chiuse gli occhi e cercò di riordinare le idee. Poi, questa volta in russo, chiese:--Come avete fatto a trovarmi?

Konev rispose:--Ho percepito,

molto forte, le onde cerebrali di Shapirov attraverso il tuo strumento.

--Il mio computer! E salvo?

--Era ancora attaccato a te--disse Konev.--Hai sentito dei pensieri veri e FOpri, tu?

--Pensieri veri e propri?--Morrison lo fissò, confuso.--Che pensieri? Di cosa stai parlando?

Konev stava già spazientendosi,

ma serrò le labbra e disse:--Ho

captato le onde del pensiero di Shapirov che arrivavano fino a me attraverso la cellula grazie alla tua appareCchiatura~ ma non c'erano né parole né immagini.

--Cos'hai sentito allora?

--Angoscia.

La Boranova disse:--11 resto di

noi non ha sentito nulla, comunque ci

è parso che la sensazione descritta da

Yuri fosse l'angoscia di una mente

che sapeva di essere intrappolata in

uno stato comatoso, di essere prigioniera. Non hai sentito niente di più

preciso?

--No.--Morrison si guardò e si

rese conto di essere steso su due sedili, con la testa appoggiata alle braccia della Kaliinin, e di avere addosso l'uniforme di cotone. Cercò faticosamente di drizzarsi.--Acqua, per favore. Bewe avidamente, poi disse: -Non ricordo di aver sentito o percepito nulla. Nella mia situazione... Konev l'interruppe brusco:--Che

c'entra la tua situazione? Il tuo computer trasmetteva in~ormazioni. Le ho percepite a una distanza considerevole. Com'è possibile che tu non abbia sentito nulla?

--Avevo altre cose a cui pensare,

Yuri. Ero rimasto isolato ed ero sicuro di morire. Date le circostanze, non ho prestato attenzione a nient'altro.

--Non posso credeTci, Albert.

Non mentirmi.
--Non sto mentendo... Comandante Boranova!--disse Morrison, chiamandola in modo molto formale.
--Esigo che mi si tratti con cortesia.
--Yuri, niente accuse--ordinò la
Boranova.--Se hai delle donnande,
falle.
Konev riprese: --Mettiamola in
questo modo, allora. Ho percepito
una quantità massiccia di sensazioni,
anche se ero lontano dal computer
considerato il nostro livello di miniaturizzazione. Tu, Albert, eri proprio a contatto con lo strumento, uno
strumento regolato apposta per il tuo
ceNello. I nostri cervelli appanerranno anche allo stesso gruppo, però
non sono identici, e col tuo strumento puoi ottenere percezioni migliori delle mie. Com'è possibile che io abbia avuto tante percezioni mentre tu affermi di non avere sentito nulla?
Morrison replicò caparbio:--Secondo te, avevo il tempo o la voglia di seguire le percezioni? Ero stato
strappato via dalla nave... ero isolato, solo, perso.
--Capisco, perb non è necessario
uno sforzo particolare per percepire.
Qualsiasi cosa awenga, le sensazioni
ti penetrano nella mente.
--lo comunque non ho ricevuto
nessuna sensazione. Avevo la mente
occupata da due cose... ero solo e sarei mono. Possibile che tu non capisca? Pensavo che mi sarei surriscaldato e sarei mono, come per poco non è successo la prima volta.--Un dubbio improwiso assalì Morrison, che si rivolse alla Kaliinin.--Sono state
due le volte, vero?
--Sì, Alben.
--E poi mi sono reso conto che
non mi stavo surriscaldando. Mi è
sembrato invece di diventare più
grande e più piccolo... di oscillare.

Invece del passaggio di energia termica c'era una specie di passaggio di energia miniatunzzante. E possibile,

Natalya?

La Boranova esitò, poi rispose:--Questo effetto lo si deduce logicamente dalle equazioni di campo della miniaturizzazione. Non è mai stato

verificato direttamente, ma a quanto

-pare la tua espenenza là fuori lo conferma.

--Sembrava che le dimensioni

dell'ambierite esterno oscillassero,

che le molecole d'acqua attorno a me

si espandessero e si restringessero,

ma era più logico che a oscillare fossi io, e non tutto il resto.

--Osservazione esatta. Quel che

ci hai appena riferito è prezioso.

Dunque potremmo dire che la situazione drarnmatica in cui ti sei ritrovato non è stata del tutto negativa. Konev sbottò indignato:--Alben,

ci vieni a raccontare che eri perfettamente in grado di compiere osservazioni meticolose e razionali... e continui a pretendere che ti crediamo quando affermi di non avere percepito nulla?

Morrison alzò la voce.--Non capisci, monomaniaco, che erano proprio queste osservazioni mebcolose e razionali a riempirmi la mente lasciando fuori tutto il resto? Ero terrorizzato. A ogni contrazione delle molecole mi aspettavo che la contrazione proseguisse all'infinito, il che all'atto pratico avrebbe significato la mia espansione illimitata... in parole

povere, sarebbe subentrata la deminiaturizzazione spontanea, e io sarei esploso, morendo. Non mi interessava affatto percepire le onde scettiche in quel frangente. Anche se mi fossero entrate in testa, data la rnia situazione le avrei ignorate. Ecco come stanno le cose.

Konev contrasse i lineamenti in

un'espressione di disprezzo. --Se

avessi un incarico importante da svolgere e mi trovassi di fronte a un plotone d'esecuzione, negli attimi prima degli spari mi concentrerei ugualmente sul mio incarico. Dezhnev borbottò:--Come diceva mio padre: «Tutti sono capaci di cacciare coraggiosamente un orsO,

quando l'orso è assente«.

Konev lo aggredì rabbioso.--Ne

ho abbastanza di tuo padre, vecchio

ubriacone.
Dezhnev disse:--Ripetilo quando
saremo tornati sani e salvi nella Grotta e ti accorgerai che stai cacciando I'orso quando l'orso è presente.
--Non aggiungere una sola parola, Yuri--intervenne la Boranova.
--Intendi litigare con tutti?
--Natalya, intendo fare il mio lavoro. Albert deve uscire di nuovo.
--No--fece Morrison atterrito.
--Mai.
Fissando Konev in cagnesco,
Dezhnev commentò:--Ha parlato
un vero eroe sovietico. Lui deve fare
il suo lavoro, quindi Albert deve
uscire di nuovo nella cellula.
La Boranova annuì. --Dezhnev
ha ragione, Yuri. Ti vanti che nemmeno un plotone d'esecuzione ti distoglierebbe dal tuo dovere. Esci tu, aUora... per una volta, visto che Albert è già uscito due volte. Konev ribatté:--E la sua macchina. E adatta al suo cervello.
--D~accordo--convenne la Boranova.--Ma hai detto che avete lo stesso gruppo cerebrale, no? Quello
che ha percepito Albert, anche tu
I'hai percepito. Quando era disperso
nel fluido intercellulare, le onde scettiche le hai sentite, mi pare. Ed eri lontano. Uscendo all'esterno e con la
macchina nelle tue stesse mani, raccoglieresti dei dati di persona, che per noi avrebbero più valore in ogni
caso. Non serve a nulla insistere sulla
~j maggiore sensibilità di Albert se conr~ tinui a non credere a quel che dice. E Tutti fissavano Konev, adesso. Anche la Kaliinin riuscì a lanciargli qual1 che sporadica occhiata attraverso le
~ lunghe ciglia.
Poi Morrison tossicchiò.--Ecco...
temo di avere orinato nella tuta... Un
po'. Non molto, credo. Il terrore ha
un prezzo.
--Lo so--disse la Boranova.-L'ho vuotata e ho pulito la tuta come ho

potuto. Ma ci vuol altro per bloccare Yuri. Un residuo di urina sicuramente non influirà sull'attaccamento al dovere di un uomo come lui.

Konev disse:--Questo vostro goffo sarcasmo è irritante, comunque uscirò nella cellula. Pensate dawero

che abbia paura? Volevo che fosse

Albert a uscire soltanto perché lui è

il più sensibile. Tuttavia, dopo di lui vengo io, come sensibilità di ricezione, e se lui non vuole uscire, bene, uscirò io, a patto che...

Fece una pausa, e Dezhnev disse:

--A patto che l'orso non sia presente, eh, Yuri, mio eroe. Konev sbottò aspro:--No, vecchio ubriacone, a patto che sia fissato saldamente alla nave. Albert ha perso il contatto perché era attaccato debolmente, un lavoro malfatto da parte della persona incaricata. Io non voglio lavori malfatti.

Fissandosi la punta delle dita, la

Kaliinin disse:--Albert deve avere

colpito un organulo in maniera tale da

aderire perfettamente alla sua struttura elettrica. Le probabilità che potesse verificarsi una cosa del genere erano bassissime. Comunque, cercherò

di dare alla nave e alla tuta una struttura elettromagnetica insolita per ridurre il più possibile il fattore rischio. Konev annuì:--Così va bene-disse alla Boranova. E rivolto a Morrison:--Hai detto che non c'è assorbimento termico?

Morrison rispose:--No. Io ho notato solo l'oscillazione.

--Allora non mi spoglierb nemmeno.

La Boranova intervenne:--Yuri,

sia chiaro che non rimarrai fuori a

lungo. Il rischio di una deminiaturizzazione continua ad aumentare.

--Capisco--annuì Konev, e con

l'aiuto di Momson infilò la tuta.

Morrison osservò Konev attraverso

lo scafo traspalente.

Due volte si era trovato in una situazione inversa. Lui all'estemo, che guardava dentro. (E per un po', la

seconda volta, si era trovato nel nulla a guardare il nulla.)

Di fronte alla compostezza di Ko-nev, si sentì piuttosto mortificato. Konev non si girò a guardare la nave. Reggeva il computer di Morrison, seguendo le istruzioni frettolose che aveva ricevuto circa gli aspetti

elementari dell'espansione e della

messa a fuoco. Sémbrava completamente intento al suo lavoro. Era dawero così freddo e coraggioso?

Avrebbe continuato a concentrarsi

se fosse stato strappato dalla nave

com'era successo a Morrison? Probabilmente... e Morrison si vergognò di se stesso. Guardò gli altri membri dell'equipaggio. Dezhnev sedeva ai comandi. Doveva tenersi vicino alla membrana cellulare. Aveva suggerito di portarsi

nella fascia calma tra le due correnti, così quasi immobili (probabilmente

trascinati da un mulinello lento, per

la precisione), non avrebbero rischiato l'incidente che aveva staccato Morrison dalla nave. Konev si era dichiarato subito contrario. Era lungo la membrana che scorrevano le onde

scettiche, e lui voleva una posizione

in prossimità delle onde.

Dezhnev aveva inoltre suggerito di

capovolgere la nave. L'alto e il basso

non contavano lì nella cellula, come

nello spazio esterno. Capovolgendo

la nave, il comparto stagno si sarebbe

trovato sulla fiancata lontana dalla

membrana, e Konev avrebbe potuto

tenersi a distanza dalle strutture del

citoscheletro.

Konev si era semplicemente arrabbiato. Aveva fatto notare che tali strutture potevano trovarsi ovunque,

e che in ogni caso non voleva che tra

lui e la membrana ci fosse l'ostacolo

dello scafo.

Così adesso era là fuori, nelle condizioni desiderate, e Dezhnev controllando i comandi fischiettava piano tra sé. La Boranova era china sul proprio

strumento, e ogni tanto alzava la testa e lanciava un'occhiata pensierosa a Konev. La Kaliinin era agitata. Era

Punico termine adatto. I suoi occhi si

spostavano verso Konev cento volte,

e cento volte cambiavano direzione.
D'un tratto la Boranova chiese:--Albert, I'apparecchiatura è la tua. Credi che Yuri riesca ad adoperarla?
Credi che stia ricevendo qualcosa?
Morrison abbozzò un sorriso. -Gliel'ho regolata io. Yuri non deve fare quasi niente, e la messa a fuoco
gliel'ho spiegata. Comunque, so già
che non sta ricevendo nulla, Natalya.
--Com'è che lo sai?
--Se percepisse qualcosa, anch'io
la sentirei di riflesso, come lui mi ha sentito quando ero fuori nella corrente. Non sento nulla... assolutamente nulla.
La Boranova parve sorpresa. -Ma è possibile? Se Yuri ha sentito qualcosa quando il computer era in
mano tua, perché non dovrebbe sentirla anche adesso che il computer lo ha lui?
--Forse la situazione è cambiata.
Pensa a tutta l'angoscia che Konev
sostiene di aver percepito seguendo il
mio computer che trasmetteva a me i
pensieri di Shapirov. Pnma non abbiamo sentito certe cose.
--Lo so. Prima era qualcosa di
quasi idilliaco. Campi verdi. Equazioni matematiche.
--Forse la parte ancora viva del
cervello di Shapirov, se è cosciente,
si è resa conto solo da poco dello stato comatoso, magari solo nell'ultima ora...
--Perché dovrebbe essere successo nell'ultima ora? Mi pare una coincidenza un po' strana il fatto che sia successo proprio adesso che siamo
nel cervello.
--Forse entrando nel cervello lo
abbiamo stimolato e il cervello ha
constatato quale sia il suo stato. O
forse è una coincidenza. Lo strano
delle coincidenze è che accadono... E
forse per l'angoscia provata nel rendersi conto della propria situazione, Shapirov si è chiuso in un silenzio

apatico.
La Boranova sembrava incerta.-Non sono convinta. Pensi dawera che Yuri non stia ricevendo nulla?
--Nulla di minimamente irnpor-tante. Non ho dubbi.
--Forse dovrei richiamarlo a bor~n do.
--Al tuo posto lo farei, Natalya.
~ fuori da quasi dieci minuti. Un periodo più che sufficiente, se non sta ricevendo nulla.
--Ma se stesse ricevendo qualcosa?
--Allora si rifiuterà di entrare. Tu
lo conosci Yuri.
La Boranova disse:--Batti sullo
scafo, Albert. Sei il più vicino alla
sua faccia.
Morrison lo fece e Konev guardò
nella loro direzione. La faccia era indistinta per via del casco di plastica, ma l'espressione era inequivocabilmente accigliata. La Boranova gli fece cenno di rientrare. Konev esitò, poi annuì, e Morrison
disse alla Boranova:--Ecco la prova
che volevi.
Konev salì a bordo, rosso in viso, e
quando gli sganciarono il casco respirò a fondo.
--Ah! Che sollievo. Cominciava a
far caldo là fuori. Dato che ero attaccato alla nave, le oscillazioni erano minori del previsto e l'assorbimento
termico era percettibile... Aiutatemi
a togliere questa armatura di plastica. La Boranova chiese, di colpo speranzosa:--E per questo che hai accettato di rientrare? Per il caldo?
--E stato sicuramente il motivo
principale.
--Non hai sentito nulla, Yuri?
E Konev rabbuiandosi rispose:-No. Niente di niente. Momson alzò la testa. Un muscolo
della guancia destra gli si contrasse
leggermente, ma Morrison non somse.
--Be', Natalya, mia piccola comandante--disse Dezhnev con un'aria di giovialità un po' spenta.--Che si

fa adesso? Qualche idea?
Nessuna risposta. Sembrava che gli
altri non si fossero accorti che aveva
parlato.
Konev stava ancora asciugandosi il
torace e il collo, e il modo in cui
guardava Morrison non aveva nulla
di gioviale. I suoi occhi scuri scintillavano minacciosi.--Quando eri all'es~emo c'era un flusso di trasmissioni notevole.

--Se lo dici tu--fece gelido Morrison.--Ma torno a ripeterti che non ricordo nulla.

--Forse la persona che ha in mano
il computer è un elemento determinante.
--Non ci credo.
--La scienza non è una questione
di opinioni, ma di prove. Perché non
vediamo cosa succede quando esci tenendo il tuo strumento esattamente come ho fatto io? Ti fisseremo bene,
così non ti staccherai ancora, e resterai fuori dieci minuti, come me. Non un minuto di più.

--No--rispose Morrison.--Abbiamo già provato.

--E io ho sentito i pensieri di Shapirov... anche se tu dici di non averli sentiti.

--Non hai sentito i suoi pensieri.
Hai solo percepito uno stato d'animo. Non c'erano parole.
--Perché hai lasciato andare il
computer. L'hai ammesso tu stesso.
Riprova adesso, senza lasciarlo andar~.
--No. Non funzionerà.
--Eri spaventato perché ti eri
staccato. Questa volta non succederà, come non è successo a me. Non sarai spaventato.

--Sottovaluti la mia sensibilità alla paura, Yuri --disse Morrison stringendosi nelle spalle.

Konev parve disgustato .--Ti sembra il momento di scherzare?
--Non scherzo. Mi spavento facil-mente, io. Non ho il tuo... non so che.
--Coraggio?

--D'accordo. Se vuoi un'ammissione, non ho coraggio, lo ammetto. Konev si rivolse alla Boranova.-Natalya, sei tu il comandante. Intima ad Albert di tentare ancora.

--Non credo di potergli intimare

nulla date le circostanze. Come ha

detto Albert stesso, a che servirebbe

mettergli la tuta con la forza e spingerlo fuori? Se non è in grado di fare nulla, sarebbe fatica sprecata... Comunque posso chiederglielo... Albert?

--Risparmia il fiato--disse stancamente Morrison.

--Ancora una volta. Non più di

tre minuti esatti se non nceverai nulla.

--Non riceveremo nulla. Ne sono

convinto.

--Allora solo tre minuti per dimostrare che hai ragione. Morrison rispose:--A che scopo,

Natalya? Se non riceverò nulla, Yuri

dirà che ho manomesso apposta la

regolazione del computer. Se non c'è

fiducia tra noi, non combineremo

nulla in ogni caso. Cosa succcderebbe, per esempio, se adottassi l'atteggiamento di Konev, se anch'io considerassi una bugia ogni dissenso? Io dico di non avere sentito né alcun

pensiero né alcuno stato d'animo di

Shapirov quando ero solo nella corrente intracellulare. Konev dice di avere sentito parecchio. Qualcun altro ha sentito? Tu, Natalya?

--No. Non ho sentito nulla.

--Sophia?

La Kaliinin scosse la testa.

--Arkady?

In tono addolorato, Dezhnev rispose:--A quanto pare io non sono capace di sentire granché.

Morrison disse:--Bene. Dunque,

Yuri è solo. Chi ci garantisce che abbia dawero sentito qualcosa? Non sarò scortese come lui. Non lo accuserò di mcntire... però, può darsi che il suo desiderio folle di sentire qualcosa gli abbia fatto immaginare di averla sentita, no?

Konev era sbiancato per la collera,

ma la sua voce, a parte un lieve tremito, era abbastanza calma.--Lascia perdere queste storie. Siamo in questo corpo da diverse ore e io sto
chiedendo un'ultima osservazione,
un ultimo esperimento, che possa
giustificare quanto è stato fatto finora.
--No--rispose Morrison.--L'ultima volta è quella buona. Ho già
sentito questa storia.
--Albert--intervenne la Boranova--questa volta non ci saranno errori. Un ultimo esperimento. Dezhnev disse:--Deve essere per
forza l'ultimo. Le nostre riserve energetiche sono scese a un livello che non mi piace. Per trovarti abbiamo
consumato parecchio, Albert.
--Però ti abbiamo trovato, e senza preoccuparci di quanto ci costava
--disse Yuri.--lo ti ho trovato.-All'improwiso fece un sorrisetto feroce.--E non ti avrei trovato se non avesSi captato quello che trasmetteva
il tuo strumento. Sarebbe stato impossibile. Ecco la prova che quello che ho sentito non era frutto della
mia immaginazione. E dal momento
che ti ho trovato, ripagami.
Le narici di Morrison fremettero.
--Mi avete cercato perché se fossi
esploso sareste morti tutti in pochi
minuti, forse. Dovrei ricompensarti
perché eri ansioso di salvare la tua
Vi. . .
La nave d'un tratto oscillò violentemente, e Konev, che era in piedi, barcollò e si aggrappò allo schienale
del sedile.
--Cos'è stato?--chiese ad alta
voce la Boranova, afferrandosi con
una mano alla propria apparecchiatura.
La Kaliinin si chinò sul computer.
--L'ho appena intravisto, ma con
questa luce non si distingue bene.
Forse era un ribosoma.
--Un ribosoma--ripeté Morrison meravigliato.
--Perché no? Sono sparsi in tutta

la cellula. Sono gli organuli che producono le proteine.
--Lo so cosa sono--fece Morrison indignato.
--Be', ci ha urtati. O meglio,
avanzando l'abbiamo urtato noi. Che
differenza c'è, tanto? E stata solo
una scossa browniana di enorme entità.
--Peggio--disse Dezhnev, indicando l'esterno inorridito. --Non c'è passaggio di calore... abbiamo
delle oscillazioni di campo.
Morrison, fissando disperato, riconobbe il fenomeno che aveva visto quando era disperso nella cellula. Le
molecole d'acqua si espandevano e si
restringevano... in maniera visibile.
--Bloccate! Bloccate!--urlò Konev.
--Sto tentando--rispose a denti
stretti la Boranova.--Arkady, spegni gli ugelli e lasciami tutta l'energia disponibile... Spegni il condizionatore, le luci, tutto!
226 ~
227
E si chinò sul debole bagliore del
suo computer a batteria.
Morrison non vedeva nulla, a parte
il riflesso del computer della Boranova e di quello della Kaliinin. Nel]'oscurità totale di una cellula all'interno del cervello, era impossibile vedere le molecole d'acqua che si gonfiavano e si sgonhavano. Comunque, sul fatto che quel fenomeno stesse verificandosi non c'erano dubbi.
~1ornson sentiva le scosse alla bocca dello stomaco. Non erano le molecole a oscillare, in fin dei conti. Era il campo miniaturizzante che oscillava... e gli oggetti che conteneva, compreso Morrison.
Ogni volta che la nave si espandeva {e le molecole d'acqua sembravano restringersi), il campo trasformava parte della sua energia in calore, e Morrison sentiva sul proprio corpo
l'ondata di caldo. Poi. quando la Boranova Immetteya energia nel campo, ob~ligandolo a contrarsi, il calore svaniva. Per un po', Morrison sentì
che le oscillazioni rallentavano e si
calmavano.
Ma a un certo punto ricominciarono con violenza maggiore, e Mornson

capì che la Boranova non riusciva più a controllare il fenomeno, che

non era in grado di arrestare la deminiaturizzazione spontanea che stava sviluppandosi, che tra dieci secondi

lui sarebbe morto. Lui... e tutti gli altri, e il corpo in cui erano penetrah, sarebbero esplosi dissolvendosi in

una nuvola di vapore acqueo e anidnde carbonica. Morrison awertì un senso di vertigine. Stava per svenire e, vigliaccamente, avrebbe così anticipato la morte di un secondo e il suo ultimo

sentimento consapevole sarebbe stato di intensa vergogna. 73

I secondi passarono e Morrison non

svenne. Si agitò un po'. Avrebbe dovuto essere morto, ormai, no? ("Possibile che ci sia una vita dopo la morte?" pensò inevitabilmente... Ma accantonò subito quella possibilità.) Sentiva dei singhiozzi. No! Erano

ansiti.

Aprì gli occhi (non si era accorto di

averli chiusi) e si ritrovò a fissare la Kaliinin nel chiarore fioco. Dato che

tutta l'energia disponibile era utilizzata per cercare di impedire alla nave di deminiaturizzarsi, la vedeva solo

nel riflesso del suo computer. Distinse la testa china, i capelli scompigliati, il respiro che le usciva sibilando dalle labbra dischiuse.

Si guardò attorno e improwisamente riprese a sperare, a pensare, a vivere. Le oscillazioni sembravano

meno violente, stavano calmandosi,

scemando, proprio in quegli attimi.

Poi, cauta, la Kaliinin si fermò e si

girò a guardarlo e contrasse i linea-menti in un sorriso sofferente.-fatta--mormorò rauca. La luce all'interno della nave si fece a poco a poco più vivida, quasi esitante, e Dezhnev si abbandonò a un sospiro poderoso. --Se non sono

morto adesso, spero di vivere ancora

un pochino--esordì.--Come disse

una volta mio padre: «La vita sarebbe insopportabile se la morte non fosse addirittura peggiore~....Grazie, Natasha. Sarai per sempre il mio comandante.

--Non sono stata io.--La faCcia

della Boranova sembrava invecchiata... tanto che Morrison non sarebbe

- rimasto sorpreso se avesse visto delle striature bianche neì suoi capelli.-

Non sono riuscita a immettere abbastanza energia nella nave... Sei stata tu a fare qualcosa, Sophia?
La Kaliinin aveva chiuso gli occhi,
e il suo petto ansimava ancora. Si
agitò leggermente, quasi fosse restia
a rispondere, quasi volesse soltanto
assaporare la vita per un po'. Poi rispose:--Non lo so. Può darsi. La Boranova chiese: --Cos'hai
fatto?
--Non potevo aspettare la morte
passiva. Ho trasformato lo scafo in
una copia elettromagnetica di una
molecola di D-glucosio, sperando che
la cellula si comportasse normalmente e interagisse con una molecola di ATP... I'adenosin trifosfato. In questo modo, la nave ha preso un gruppo fosfato e dell'energia. L'energia, speravo, avrebbe rinforzato il campo
miniaturizzante. Poi ho neutralizzato
la nave e il gruppo fosfato si è staccato. Di nuovo D-glucosio, altro acquisto di energia, neutralizzazione, e così via, di continuo.--La Kaliinin si interruppe per riprendere fiato.--In
continuazione. Muovevo le dita così
in fretta che non sapevo se stessi premendo i tasti giusti o no... ma devo aver premuto quelli giusti. E la nave
ha assorbito abbastanza energia da
stabilizzare il campo.
L La Boranova chiese:--Com'è che
ti è venuto in mente di farlo? Che io sappia, nessuno ha mai suggerito che un sistema del
--Nemmeno io lo sapevo--disse
1-la Kaliinin. --Ma questa mattina,
'i~ prima di salire a bordo, mi sono doS~? mandata cosa avrei fatto, o cosa avrebbero potuto fare gli altri, se fosse iniziata una deminiaturizzazione spontanea. Avremmo avuto bisogno
di energia, ma se la nave non fosse
riuscita a fornirne abbastanza?... Ho
pensato: "L'energia non potrebbe
foi-nirla la cellula stessa?". Se sì, non poteva essere che tramite l'ATP,

che

ogni cellula ha. Non sapevo se avrebbe funzionato. DoYevo consumare energia per modificare di continuo la

struttura elettrica della nave, e sapevo che forse l'energia impiegata sarebbe stata superiore a quella assorbita dall'ATP... O magari l'ATP non avrebbe influito sulla nave in modo

tale da contrastare la deminiaturizzazione. E stato un tale azzardo... Sottovoce, quasi parlasse tra sé,

Dezhnev osservò:--Come direbbe

mio padre: «Se non hai nulla da perdere rischia tranquillamente".--Poi rawivandosi aggiunse:--Gra~ie, piccola Sophia. La mia vita ti appartiene d'ora in poi. E tua, quando ne avrai

bisogno. Anzi, andrò oltre... Posso

addinttura sposarti, se ti va l'idea.

--Un'offerta cavalleresca.--Sophia accennò un sorriso.--Ma non ti chiederò di sposarmi. La tua vita,

in caso di bisogno, sarà più che sufficiente. Intanto la Boranova si era ripresa

del tutto e disse:--Questo episodio

comparirà in modo dettagliato nel

rapporto finale. La tua prontezza

mentale e la tua rapidità di intervento hanno salvato la missione. Morrison non se la senìiva di parlare. (Inspiegabilmente, era prossimo alle lacrime... Di gratitudine perché

era vivo? Di ammirazione per la Kaliinin?) Riuscì solo a prendere la mano di Sophia e ad accostarla alle labbra, baciandola. Poi, schiaritosi la 228 ~

229

voce, disse con estrema dolcezza:-Grazie, Sophia. La Kaliinin sembrava imbarazzata,

ma non ritrasse subito la mano.--Poteva non funzionare. Non pensavo che avrebbe funzionato.

--Se non avesse funzionato--fece Dezhnev--saremmo morti e basta. Solo Konev finora non aveva aperto bocca, e Morrison si girò a guardarlo. Sedeva come al solito, rigido, e con gli occhi rivolti di fronte a sé. Ritrovando di colpo la forza vocale, e la rabbia, Morrison sbottò:-Be', Yuri, cos'hai da dire?

Konev girò un attimo la testa.-Nulla.

--Nulla? Sophia ha salvato la spedizione!
Konev scrollò le spalle.--Ha fatto
il suo lavoro.
--Il suo lavoro? Ha fatto molto di
più.--Morrison si piegò in avanti e
afferrò Konev per le spalle.--Ha
ideato la tecnica che ci ha salvato. E
così ti ha salvato la vita, idiota. Se sei ancora vivo lo devi a lei. Potresti almeno ringraziarla.
--Farò come mi pare--replicò
Konev, e si divincolò, sottraendosi
alla stretta dell'altro.
Le mani di Morrison scivolarono
attorno al collo di Konev e stnnsero
disperatamente.--Miserabile, barbaro egoista. L'ami, anche se il tuo è
un arnore contorto, eppule non woi
dirle una parola gentile... nemmeno
una parola gentile, schifoso individuo. Konev si liberò ancora e i due cominciarono a picchiarsi in modo goffo. Erano semibloccati dai sedili, da cui si erano parzialmente alzati, e
non nusclvano a complere i movimenti giusti data l'assenza di gravità. La Kaliinin strillò:--Non fargli
male!
"Non mi farà male" pensò Morrison, battendosi con foga. Era dall'età
di sedici anni che non partecipava a
uno scontro fisico del genere... e non
aveva fatto grandi progressi, rifletté
imbarazzato.
La voce della Boranova risuonò
secca.--Basta. Tutti e due!
E i due contendenti si fermarono.
La Boranova disse:--Albert, non
sei qui per insegnare agli altri le buone maniere. E tu, Yuri, non è necessario che ti sforzi per essere un bifolco, è una dote naturale la tua. Se non vuoi riconoscere che Sophia...
Compiendo uno sforzo evidente, la
Kaliinin disse:--Non sto chiedendo

grazie... a nessuno.

--Grazie?--fece Konev rabbioso. --Diciamo grazie tutti. Prima che iniziasse la deminiaturizzazione,

stavo cercando di convincere questo

americano vigliacco a ringraziarci per

averlo tratto in salvo. Non volevo un

ringraziamento a parole. Questo non

è un locale da ballo. Non dobbiamo

inchinarci e fare la riverenza. Volevo

che lui ci ringraziasse uscendo all'esterno e cercando di captare qualche pensiero di Shapirov. Ha rifiutato. E

proprio lui dovrebbe insegnarmi come e quando dire grazie?

--Prima della deminiaturizzazione

ho detto che non l'avrei fatto, e adesso lo ripeto--disse Morrison. Dezhnev intervenne.--Inutile insistere su questa storia. Abbiamo consumato le nostre riserve di energia come se fossero vodka a un matrimonio. Tra ricerche e deminiaturizzazioni, ci resta pochissima energia, sarà appena sufficiente per arrivare a deminiatUrizzarci in condizioni controllate-Dobbiamo uscire subito. Konev non si arrese.--Basterà

pochissima energia perché quest'uomo esca e rientri dopo un paio di minuti... Poi potremo lasciare il corpo. Per un aKimo, Konev e Morrison

si squadrarono in cagnesco, quindi in

un tono che aveva perso in parte l'abituale vivacità Dezhnev prese la paIola.--Il mio povero genitore diceva: «L'espressione più spaventosa della lingua russa è "Che strano"«. Konev si girò rabbioso.--Zitto,

Arkady!

Dezhnev proseguì:--L'ho detto

solo perché per me adesso è venuto il

momento di dirlo... Che strano...

74

La Boranova scostò dalla fronte i capelli scuri (con un gesto un po' stanco, riffetté Morrison, e notò che i capelli erano umidi di sudore).--Che strano, cosa, Arkady? Non giochiamo.

--Il flusso cellulare sta rallentando.

Un breve silenzio, poi la Boranova

chiese:--Come lo sai?

--Natasha, cara--sospirò Dezhnev--se fossi seduta qui al mio posto

sapresti che ci sono delle fibre che mterseCano la cellula...
Il citoscheletro--precisò Morrison.
--Grazie, Albert--disse Dezhnev, accompagnandosi con un ampio gesto della mano.--Mio padre diceva: «~ più importante conoscere la Cosa che il nome«. Comunque... Il
Come-Si-chiama non arresta il flusso
ce ~ are~ come non arresta la nave, e
io lo vedo scorrere con uno scintillio. Be', adesso lo scin~illio scorre più
lento. Immagino che le fibre non si
muovano, per cui deduco che stiamo
rallentando. E dato che non sto facendo nulla per far rallentare la nave, suppongo che in realtà sia il flusso intracellulare che sta rallentando... Questa si chiama logica, Albert,
quindi non è necessario che tu mi
istruisca in questo settore.
Sottovoce, la Kaliinin disse: -Credo che abbiamo danneggiato la cellula.--Sembrava che si sentisse in
colpa.
Morrison interpretò così il suo tono, e disse:--Una cellula cerebrale in più o in meno, per Shapirov la situazione non cambierà, considerando le condizioni in cui si trova. Comunque, non mi sorprenderebbe se la cellula fosse rimasta lesa. In fin dei conti, la nave per cercarmi si e lanciata in una corsa funosa, Immagino... e vi
ringrazio ancora per quello che avete
fatto... e probabilmente vibrava in
modo pauroso e deve avere trasmes-so le vibrazioni a tutta la cellula. Konev commentò accigliato: -Assurdo. Abbiamo le dimensioni di una molecola, di una piccola molecola. Credi che coi nostri movimenti, quali che siano, possiamo danneggiare un'intera cellula?
Morrison replicò:--E inutile stare
a discutere, Yuri. E un fatto assodato. La corrente cellulare sta fermandosi e questo non è normale.
--Innanzitutto, si tratta solo delI'impressione di Arkady, e lui non è
un neurologo...
--Bisogna essere neurologi per
avere gli occhi?--ribatté Dezhnev
infervorandosi, alzando un braccio

come se intendesse colpire Konev.

Konev gli lanciò una breve occhiata, ma per il resto ignorò il commento.--Inoltre, da questo livello di osservazione non sappiamo cosa sia normale in una cellula cerebrale viva.

Può darsi che nel flusso ci siano fasi

alteme di ristagno, e che il fenomeno

che vediamo sia solo temporaneo.

--Tutte scuse per non ammettere

che la situazione è seria --disse

Morrison.--11 fatto è che non possiamo più usare questa cellula e che non abbiamo energia sufficiente per

andarne a cercare unlaltra.

Konev digrignò i denti.--Deve esserci qualcosa che possiamo fare. Non poss~amo ~inunciare.

Morrison disse:--Natalya~ decidi.

Ha senso esaminare ulteriormente

questa cellula? E, data la situazione,

possiamo celcare un'altra cellula?

La Boranova alzò una mano e piegò la testa per nflettere un attimo. Gli altri si girarono a guardarla e Konev ne approfittò per afferrare il braccio di Albert e attirarlo a sé. La

sua espressione era ostile. Mormorò:

--Perché pensi che io sia innamorato di...--e con la testa fece un cenno in direzione della Kaliinin.--Cosa ti dà il diritto di pensarlo? Dimmelo. Morrison lo fissò con aria assente.

A quel punto, la Boranova paTlò,

ma non per rispondere alla domanda

di Morrison. Chiese:--Arkady, cosa

stai facendo?

Dezhnev, chino sui comandi, drizzò la testa.--Sto rimettendo a posto i collegamenti. Sto riallacciando le

comunicazioni.

--Te l'ho detto io di farlo?--fece

la Boranova.

--Me l'ha detto la necessità.

Konev intervenne.--Ti rendi conto che sarà impossibile mànovrare?

Dezhnev grugnì e ribatté ironico:

--E tu ti rendi conto che forse non ci
sarà più nessuna manovra da fare?
--Di quale necessità parli, Arkady?--domandò paziente la Boranova. Dezhnev rispose:--Secondo me,
non è soltanto questa cellula ad avere
qualcosa che non va. La temperatura
attorno a noi sta scendendo... Lentamente. Konev sogghignò sprezzante.--In
base ai tuoi rilevamenti?
--No. In base a quelli della nave.
In base agli infrarossi ambientali che
riceviamo.
--In base a quello non si può stabilire nulla--disse Konev.--Alle nostre dimensioni, riceviamo pochissimi fotoni infrarossi. Il livello varia complessivamente.
Dezhnev annuì.--Così.--E agitò
la mano su e giù freneticamente.-Però, può fluttuare su e giù come una barca in pieno uragano, e farlo a un
livello medio sempre più basso.--E
abbassò progressivamente la mano,
continuando a scuoterla.
La Boranova chiese:--Perché dovrebbe scendere la temperatura?
Morrison sorrise torvo.--Via, Na-~
talya. Secondo me, lo sai il perché.;
Yuri lo sa senz'altro. Arkady deve
scoprirlo, e per questo ha deciso di
ripristinare le comunica~zioni.
Scese un silenzio inquieto, inteJ-.
rotto solo dai brontolii e dalle impre-cazioni soffocate di Dezhnev impe-,~
gnato a sistemare i collegamenti.
Mornson guardò l'ambiente esterno, che poteva di nuovo vedere, co~
me al solito in modo poco soddisfacente. ora che l'illuminazione della L
nave éra ancora in funzione. C~era il
solito luccichio di molecole, grandi e
piccole, che viaggiavano insieme a loro. Ora che Dezhnev ne aveva pallato, vide di tanto in tanto il riflesso di una linea che si estendeva

trasversalmente di fronte a loro e poi passava velocissima sopra (o sotto) lo scafo e

rimaneva indietro. Erano senza dubbio fibre sottilissime di collagene che mantenevano la forma irregolare del

neurone e impedivano che si trasformasse in una bolla grosso modo sferit ca per l'effetto della sua stessa tensione superficiale. Se fosse stato bene attento, le avrebbe notate prima.

Morrison si rese conto che Dezhnev,

t in qualità di pilota, doveva tenere

d'occhio tutto... e che, data la situaL zione senza precedenti in cui si era L trovata la nave, Dezhnev non aveva

potuto contare su nessuna guida, nes sun insegnamento, nessuna esperient za che gli dicesse a cosa stare attento. Sicuramente, dato il suo compito,

t Dezhnev era stato sottoposto a una

t tensione notevolissima, che gli altri L non avevano considerato appieno.

t E anche Morrison aveva dato per

scontato che Dezhnev fosse il meno

importante dei cinque membri dell'e quipaggio. Non era giusto, pensò

Morrison.

L Dezhnev intanto si era drizzato.

E Aveva infilato un auricolare e annun ciò:--Dovrei riuscire a mettermi in contatto, adesso... Mi sentite? Grotta... Grotta... Poi sorrise.--Sì. Finora, tutto beti ne-Mi spiace, ma come vi ho detto, se non avessimo smantellato le comuniCazioni non avremmo potuto manoVrare... E lì da voi, come procede?... Cosa? Ripetete, più lentamente... Sì,

- come pensavo.

Si rivolse agli altn.--Compagni.

I'accademico Pyotr Leonovich Shapirov è morto. Tredici minuti fa tutte le funzioni vitali sono cessate, e adesso

dobbiamo lasciare il corpo.

Uscita

Se usc~re dai guai fosse facile come entrRrci, la vi~a sare~be una ~olce melodia.

Dezhnev Setilor

Un silenzio cupo scese sulla nave.

La Kaliinin nascose il volto tra le

mani poi, trascorsi alcuni istanti, ruppe il silenzio mormorando:--Sei

sicuro, Arkady?

Dezhnev, strizzando gli occhi per

frenare le lacrime, rispose:--Se sono sicuro, mi chiedi? Quell'uomo era in bilico tra la vita e la morte da settimane. Il flusso cellulare sta rallentando, la temperatura scende, e quelli della Grotta, che lo controllavano

con un'infinità di strumenti, dicono

che è morto. Più sicuri di così!

La Boranova sospirò. --Povero

Shapirov. Meritava una morte migliore.

Konev disse: --Avrebbe potuto

resistere un'altra ora.

La Boranova si accigliò.--Non è

dipesa da lui la scelta, Yuri.

Morrison era raggelato. Finora si

era trattato di qualche globulo rosso

circostante, di un punticino specifico

della regione intercellulare, dell'interno di un neurone. Il suo era stato un ambiente di volta in volta limitato. Ora, guardando attraverso le pareti trasparenti della nave gli parve di vedere per la prima volta gli innumerevoli strati sovrapposti di máteria. Al loro livello attuale, con la nave

grande quanto una molecola di glucosio e il suo corpo non più gIande di un atomo, il cadavere di Shapirov era

più grande del pianeta Terra.

Era sepolto in un oggetto planetario di materia organica morta. E

quella pausa di cordoglio gli sembrò

fuori luogo. Il lutto a suo tempo, intanto... Con voce forse un po' troppo alta, disse:--Com'è che usciamo?

La Boranova lo guardò sorpresa,

spalancando gli occhi. (Il dolore per

la morte di Shapirov le aveva fatto

accantonare momentaneamente il

pensiero della partenza, Morrison ne

era certo.)

La Boranova si schiarì la voce, e

compì uno sforzo visibile per assumere l'atteggiamento abituale di praticità ed efficienza.--Dobbiamo deminiaturizzarci un po', tanto per cominciare.

--Perché solo tanto per cominciare?--disse Morrison.--Perché non ci deminiaturizziamo subito fino in

fondo?--Poi, quasi a prevenire l'obiezione inevitabi]e:--Danneggeremo il corpo di Shapirov, ma è un corpo morto, mentre noi siamo ancora vivi. Le nostre esigenze hanno la precedenza. La Kaliinin lo fissò con aria di rimprovero.--Anche un corpo morto merita rispetto, Albert, soprattutto il corpo di un grande scienziato come

l'accademico Pyotr Shapirov.

--D'accordo, ma non si può arrivare al punto di mettere a repentaglio cinque vite.--L'impazienza di Morrison cresceva. Shapirov era solo

qualcuno che lui aveva conosciuto di

fama e marginalmente. Per Morrison

non era il semidio che gli a~tTi dipingevano. Dezhnev disse:--A parte la questione del rispetto, noi siamo racchiusi nel cranio di Shapirov. Se ci espandessimo fino a riempire il cranio e poi cercassimo di sgretolarlo sfruttando l'effetto del nostro campo mimaturizzante, perderemmo troppa energia e ci sarebbe una deminiaturizzazione esplosiva. Prima dobbiamo uscire dal cranio.

--Albert ha ragione--disse la

Boranova.--Iniziamo. Deminiaturizzerò la nave a livello cellulare. Arkady, di' a quelli della Grotta di determinare la nostra esatta posizione. Yuri, individua accuratamente quella

posizione sulla cerebrografia.

Morrison fissò in lont~nanza la

membrana della cellula... un luccichio più intenso e costante, visibile attraverso gli sporadici guizzi luminosi delle molecole intermedie. Il primo segno di deminiaturizzazione fu il fatto che le molecole... calarono. (Era l'unica paTola con cui Morrison poteva descrivere il fenomeno.) Sembrava che i piccoli rigonfiamenti curvi che riempivano lo spazio attorno allo scafo (e che il cervello di }

Morrison ricostruiva dagli scintillii

non potendo contare su una visione

diretta) si restringessero. Sembravano palloncini gonfi d'aria che venisse-
!~

ro sgonfiati, e l'ambiente circostante

diventava progressivamente liscio.

E mentre il liquido attorno allo,

scafo acquistava un carattere unifor-j
me, le macromolecole in lontananza
(le proteine, gli acidi nucleici, le
strutture cellulari ancor più grandi) si restringevano a loro volta, diventando più definite. Le scintille di luce che riflettevano erano meno distanziate. Anche la membrana cellulare dava
l~impressione di awicinarsi e risultava più distinguibile. Si avvicinava sempre più. Dopotutto, la nave era
in un minuscolo dendrite che sporgeva dal corpo cellulare, quindi per raggiungere le dumensioni della cellula lo scafo avrebbe dovuto diventare molto più grande di quella piccola appendice. Era chiaro che la membrana sareb. be entrata in collisione con la nave, e Mosrison automaticamente strinse i
denti e si preparò all'impatto.
Non ci fu nessun impatto. La
1. membrana continuò ad awicinarsi,
t poi si aprì semplicemente e sparì.
Era una struttura tr~oppo sottile e
troppo poco compatta per resistere
al contatto con un campo miniaturizzante. Anche se stava deminiaturizzandosi entro certi limiti, la nave era tuttora molto più piccola del mondo
normale circostante.
Le molecole della membrana entrando nel campo si restringevano, i perdevano contatto reciprocamente e
t l'integrità del tessuto svaniva.
[~ Morrison continuò a osservare lo
spettacolo affascinato. L'esterno semt brava in preda al caos~ poi, via via che gli oggetti si restringevano, Morrison cominciò a riconosCere la giungla intercellulare di collagene che avevanO incontrato prima di entrare
nel neurone. Quella giungla, a sua
volta, continuò a restringersi, e a un
certo punto i tronchi e i cavi di collagene si trasformarono in cordicelle. La Boranova annunciò:--Basta
così. Dobbiamo riùscire a entrare in
una piccola venaDezhnev sbuffò.--Basta così in ogni caso. L'energia che ci rimane

non è molta.

La Boránova disse:--Durerà finché non saremo usciti dal cranio, sicuramente.

--Speriamo--fece - Dezhnev.-Comunque, tu comandi solo la nave, Natasha, non le leggi della tesmodinammca. La Boranova scosse la testa in segno di biasimo.--Arkady, chiedi alla Grotta di determinare la nostra posizione... e non farmi delle prediche. Konev disse:--Non credo che sia

tanto importante determinare la nostra posizione, Natalya. Non può essere molto diversa da quella-che era quando abbiamo lasciato il capillare.

Tutte le nostre peregrinazioni da allora ci hanno semplicemente portato a un neurone vicino, e da quello a un

neurone adiacente. La differenza di

posizione, anche su scala microscopica normale, è difficilmente misurabile. Poi, dopo parecchi minuti di attesa,

venne comunicata la posizione~ e Konev disse:--Visto? Avevo ragione.

--A che serve la posizione, Yuri?

--chiese Morrison.--Non sappiamo

in che direzione siamo diretti, e comunque possiamo andare solo in quella direzione. Ora che è in funzione l'impianto di comunicazione non possiamo manovrare.

Konev rispose:--Be', dato che

possiamo andare solo in una direzione, prenderemo quella. n padre di Arkady avrà di sicuro una massima a

questo proposito.

Dezhnev intervenne subito.--Mio

padre diceva: ~<Quando puoi seguire

solo una strada, non è difficile decidere cosa fare«.

--Visto?--fece Konev.--E in

qualsiasi direzione ci muoviamo, troveremo una via d'uscita. Procedi, Arkady. La nave avanzò, aprendosi un varco tra i fragili fili di collagene, schizzando attraverso un neurone, superando un assone sottilissimo. (Si stentava a crederlo, eppure poco tempo prima erano allìnterno di un assone

come quello, e l'assone sembrava

un'autostrada di cento chilometri.)

Morrison osservò caustico:--E se

avessimo dovuto lasciare il corpo con

Shapirov ancora in vita? Cosa avremmo fatto?

--Cosa intendi dire?--chiese la
Boranov~.
--Voglio dire, avremmo potuto
fare diversamente? Avremmo dovuto
determinare la posizione, no? Quindi
avremmo dovuto ripristinare le comunicazioni, no? E una volta ripnstinate le comunicazioni, avremmo potuto avanzare in un'unica direzione, no? Poi sarebbe stato necessario deminiaturizarci, per non dover percorrere l'equivalente di decine di migliaia di chilometri ma solo I'equivalente di pochi chilometri, giusto? In sostanza, per uscire avremmo dovuto
aprire un varco tra i neuroni vivi di
uno Shapirov vivo, come stiamo facendo adesso tra i neuroni morti di una persona morta, vero?
--Be'. . . sì--rispose la Boranova.
--Allora, dov'è finito il rispetto
per un corpo vivo? In fin dei conti~
abbiamo esitato a violare l'integrità
di un cadavere!
--Albert, devi capire che questa è
un'operazione di emergenza con una
nave inadatta. Non abbiamo scelta.
In ogni caso, è un discorso diverso rispetto alia tua proposta di deminiaturizzarci completamente nel cranio, spaccando il cranio e decapitando
Shapirov. Con questo sistema distruggeremo una decina di neuroni, magari cento, e anche se Shapirov
adesso fosse vivo i danni sarebbero
molto relativi considerando le sue
condizioni. I neuroni muoiono in
continuazione, per tutta la vita... come i globuli rossi.
--Non proprio--replicò arcigno
Morrison.--I globuli rossi vengono
continuamente rimpiazzati. I neuroni, mai. Konev intervenne a voce alta, quasi avesse fretta di interrompere le chiacchiere oziose degli altri.--Arkady, ferma. Ci serve un altro rilevamento della posizione. Ci fu un silenzio improwiso a bordo, improwiso e prolungato... come se qualsiasi parola potesse falsare i

dati rilevati nella Grotta o disturbare la concentrazione di chi effettuava l'operazione.

Infine Dezhnev mormorò i dati a

Konev, che disse:--Conferma, Arkady. Assicurati che siano esatti. Morrison sganciò la cintura. Era

ancora praticamente privo di massa,

però awertiva in modo netto un aumento di peso rispetto a quando si trovavano dentro la cellula. Si drizzb

con cautela, così da poter vedere la

cerebrografia oltre la spalla di Konev. C'erano due puntini rossi sullo

schermo, con una sottile linea rossa

che li univa. La mappa si restrinse un

po', e i due puntini si avvicinarono,

poi tornò a espandersi con un orientamento diverso. Le dita di Konev azionarono svelte

i tasti de] computer e la mappa si

sdoppiò, diventando illeggibile. Morrison, comunque, sapeva che Konev la osservava attraverso un congegn°

che rendeva l'immagine stereoscopica,

aggiungendo una terza dimensione.

Konev depose il visore e disse:-Natalya, questa volta la sorte ci assiste. Indipendentemente dalla posizione e dalla direzione, avremmo incontrato una venuzza presto o tardi. In questO caso, la incontreremo presto.

Non siamo molto lontani dalla vena e

la colpiremo in modo tale da riuscire

a entrare.

Morrison trasse mentalmente un

sospiro di sollievo, ma non poté fare

a meno di dire:--E cosa avresti fatto se la sorte ci avesse assegnato una vena molto lontana?

Konèv rispose imperturbabile:-Avrei detto ad Arkady di smantellare le comunicazioni e di manovrare in

direzione di una vena più vicina.

Dezhnev si girò verso Morrison,

t fece una smorfia di dissenso e dedamò:--Energia insufficiente.

--Avanti, Arlcady--intervenne

perentoria la Boranova. --E raggiungi la vena. Alcuni minuti dopo,

Dezhnev disse:--La mappa di Yuri è giusta, e su l~ questo non avrei scommesso tanto
volentieri. Eccola, là davanti.
i: Morrison si ritrovò a fissare una
' parete curva, che si perdeva nella foschia indistinta in alto e in basso, e su cui si intravedeva un vago accenno di
suddivisione cellulare. Se era una vena, per ora non si discostava molto da un capillare. Morrison, inquieto,
si domandò se la nave fosse in grado
di entrare in quel condotto.
L 76
La Boranova disse:--Sophia, puoi
'~ dare allo scafo una struttura di carica che ci permetta di scivolare nella vena?
La Kaliinin pareva dubbiosa e
Morrison, alzando la mano, disse:-Non credo, Natalya. Forse le singole cellule non sono ancora completamente morte, parò la loro funzionalità interna ormai è senz'altro compromessa. Non credo che a questo punto una cellula possa assorbirci per pinocitosi o in qualsiasi altro modo.
--Che faccio, allora? --chiese
Dezhnev contrariato.--Mi apro un
varco?
--Certo --rispose Konev. -Spingi la palete della vena. Una parte si miniaturizzerà e si disintegrerà e potrai entrare. Non dovrai usare molto i tuoi motori.
--Ah--feceDezhnev.--Parlal'esperto. La vena si miniaturizerà e si disintegrerà a spese del nostro campo,
il che comporterà un consumo di energia... un consumo più alto di quello necessano per sfondare la parete.
--Arkady, non arrabbiarti--disse la Boranova.--Non è il momento. Usa i motori con moderazione e approfitta del primo indebolimento
della parete provocato dalla miniaturizzazione per creare una breccia. Usando entrambe le tecniche consumerai meno energia che usandole separatamente.
--Speriamo. Ma non basta dire
una cosa perché si aweri. Quando
ero piccolo, una volta mio padre mi

disse: «Figliolo, la veemenza non è
garanzia di verità«. Me lo disse la
volta che gli giurai con grande ardore
che non ero stato io a rompere la sua
pipa. Mi chiese se avevo capito la
massima, e dato che non l'avevo capita me la spiegò per bene. Poi, botte da orbi.

--Certo, Arkady, però adesso
procedi.

Konev spiegò:--Non provocherai
nessuna emorragia nel cervello. Non
avrebbe importanza, perché Shapirov è morto... ma, combinazione, il sangue adesso non scorre più. Praticamente non uscirà una sola goccia di sangue.

--Ah! --esclamò Dezhnev.

Questo pone un interrogativo interessante. Normalmente, una volta entrati in una vena, il flusso sanguigno ci porterebbe in una particolare direzione. Senza flusso sanguigno,
dovrò usare i motori... ma in quale
direzione dobbiamo andare?

--Dopo essere penetrati in questo
punto--disse calmo Konev--girerai a destra. Lo dice la mia cerebrografia.

--Ma se non c'è corrente che ci
spinga a destra ed entriamo con una
angolazione a sinistra?

--Arkady, entreremo angolati a
destra. La cerebrografia mi indica anche questo. Su, muoviti, eh?

--Avanti, Arkady--lo spronò la
BoIanova.--Non ci resta che fare
affidamento sulla ce~ebrografia di
Yuri.

La nave avanzò e, mentre la prua
toccava la parete della vena, Morri-son awertì la lieve vibrazione dei motori sotto sforzo. Poi la parete cedette e si ritirò in tutte le direzioni, e la nave si ritrovb all'interno.

Dezhnev arrestò subito i motori.

La nave rallentò, rimbalzò sulla parete opposta (con un contatto

abbastanza breve da non provocare alcun danno visibile, notò Morrison) e si
drizò con l'asse principale orientato
lungo l'enorme tunnel della vena.
L'ampiezza dello scafo era superiore
alla metà della largheza del vaso
sangulgno.
--Be', siamo rivolti nella direzione giusta?--chiese Dezhnev.--Se è quella sbagliata, non c'è niente da
fare. La vena è troppo stretta perché
Albert possa uscire a girarci, e non
abbiamo energia sufficiente per miniaturizzarci e rendere possibile la manovra.
--~ la direzione giusta--rispose
Konev severo.--Muoviti, e presto
te ne accorgerai. Il vaso sanguigno
s'ingrandirà, avanzando.
--Speriamo... E se si allarga, che
distanza dobbiamo percorrere prima
di potel uscire dal corpo?
--Non sono ancora in grado di
dirlo--rispose Konev.--Devo seguire la vena sulla cerebrografia, mettermi in contatto con quelli della
GIotta e dare disposizioni perché inseriscano nella vena un ago ipodermico il più vicino possibile alla posizione che avremo quando usciremo dal cranio.
Dezhnev disse:--Mi è consentito
spiegare che non possiamo viaggiare
in eterno? Tra miniaturizzazioni e deminiaturizzazioni, virate di fortuna, capillari sbagliati, missioni di soccorso per recuperare Albert disperso, abbiamo consumato una quantità di
energia molto superiore al previstOAvevamo un'ampia scorta che non pensavamo di utilizzare, invece l'abbiamo impiegata yuasi tutta.
--Vuoi dire che abbiamo finito
l'energia?--chiese la Boranova.
--Circa. E un pezo che lo dico, .
mi pare. Non vi ho forse aWertitO ~I
che il livello calava sempre più? ..

--Ma di quanto è sceso? Intendi ·~
dire che non c'è energia sufficiente
per uscire dal cranio?
--In condizioni normali, malgrado
tutto, sarebbe sufficiente. Se fossimo
in una vena viva, potremmo contare
sulla spinta della corrente sanguigna.
~a qui non c'è nessuna corrente.
Shapirov è morto e il suo cuore non
batte. Questo signffica che dovrò solcare di forza il flusso sanguigno coi motori accesi, e il sangue raffreddandosi diventerà sempre più viscoso, e i motori saranno sottoposti a uno sforzo maggiore quindi consume}anno energia più in fretta.

Konev osservò:--Dobbiamo percorrere appena pochi centimetri. Dezhnev sbottò furioso: --Solo
pochi centimetri? Nemmeno un palmo di mano? Sì, eh? Considerando le nostre dimensioni, sono chilometri.

Morrison disse:--Dovremmo deminiaturizzarci ancora, dunque?

--Non possiamo.--Dezhnev stava quasi gridando.--Non abbiamo abbastanza energia per farlo. La deminiaturizzazione incontrollata non richiede energia; sprigior~a energia.

Ma la deminiaturizzazione controllata... Ascolta, Albert, se salti da una finestIa, arrivi a terra senza sforzo.

Però se vuoi soprawivere al salto e
se vuoi essere calato lentamente con
una corda, lo sforzo richiesto è notevole. Capisci?

Morrison borbottò:--Capisco.

La Kaliinin gli pTese furtiva la mano e gliela strinse piano.

--Non fare caso a Dezhnev. Brontola e grida, ma ci porterà a destinazione. La Boranova disse:--Arkady, se
~L la VeemenZa non è garanzia di verità, Come Ci hai appena spiegato, non garantjSce neppure una mente fresca e lucida, e una soluzione. Se mai, il
contrario. Quindi, perché non avanzi
lungo la vena? Forse l'energia basterà e raggiungeremo l'ago. Dezhnev si accigliò.--E quel che
farò, ma se vuoi che abbia la mente
fresca, devi lasciarmi scaricare un po'

di calore.
La nave cominciò a muoversi, e
Morrison pensò: "Ogni metro percorso è un metro in meno che ci separa dall'ago ipodermico". Come pensiero di conforto lasciava
un po' a desiderare, perché mancare
l'ago di poco forse sarebbe stato fatale come mancarlo di parecchio. Eppure, grazie a quel pensiero, Morrison sentì che le sue pulsazioni si calmavano, e osservando la parete che scivolava rapida alle loro spalle si
rendeva conto che la loro non era
una posizione passiva.
I globuli rossi e le piastrine sembravano molto più numerosi di quanto non fossero stati nellè arterie e nei capillari. Allora il sangue scorreva, e attorno a loro c'erano solo gli oggetti, relativamente poco numerosi, che avanzavano a breve distanza insieme
allo scafo.
Adesso quei corpi erano perlopiù
immobili, e la nave ne superava una
quantità incredibile, spingendoli a
destra e a sinistra e facendoli ballonzolare nella sua scia. Di tanto in_tanto incrociavano un
globulo bianco, grande e globulare e
tranquillo. Adesso i globuli bianchi
non reagivano affatto alla presenza di
un corpo estraneo che sfrecciaYa nella vena. Una volta, la nave ne centrò uno in
pieno e lasciò i resti scomposti dietro di sé.
Konev disse:--Stiamo andando
nella direzione giusta. Adesso la vena
è nettamente più larga.
Ela vero. Morrison l'aveva notato,
se_n_za però afferrame il significato.
Era troppo intento a osservare.
Di colpo~ provò un lieve impeto di
speranza. Se avessero imboccato la
direzione sbagliata, sarebbe stato un
disastro totale. La vena restringendosi sarebbe scoppiata, mandandoli alla deriva nella materia grigia, e forse

non avrebbero avuto energia sufficiente per cercare di raggiungere un'altra vena.

Konev stava scrivendo qualcosa

che Dezhnev gli stava ripetendo. Annuì.--Chiedi conferma di questi dati, Arkady... Bene!

Si diede da fare per un po' con la

cerebrografia, quindi disse:--Ascoltate, sanno in che vena siamo e inseriranno l'ago in un punto che ho segnato sulla cerebrografia. Lo raggiungeremo in mezz'ora o poco meno... Hai energia per mezz'ora, Ar~ady?

--Per poco meno di mezz'ora, più

probabile. Se il cuore battesse...

--Sì, lo so, ma non batte--fece

Konev.--Natalya, posso avere le registrazioni dei processi mentali di Shapirov che abbiamo captato? Invierò tutti i dati raccolti alla Grotta. La Boranova disse:--Caso mai

non riuscissimo a uscire, vero?

--Appunto. Siamo entrati per raccogliere questo materiale e non c'è

motivo di lasciar!o distruggere insieme a noi se dovesse andare storto qualcosa.

--Saggio atteggiamento, Yuri.

--Sempre che...--disse Konev,

la voce sfumata di collera, lanciando

una rapida occhiata torva a Morrison.--Sempre che questi dati abbiano qualche valore. Poi si chinò verso Dezhnev, e insieme cominciarono a trasmettere elettronicamente le informazioni raccolte, da computer a computer, da minuscolo a grande, dall'interno di

una vena al mondo estemo.

La Kaliinin stringeva ancora la mano di Morrison. Forse per avere un po~ di conforto, oltre che per confortare lui, rifletté Morrison. Le chiese sottovoce: Sophia,

che succede se esauriamo l'energia

prima di arrivare all'ago?

Lei inarcò un attimo le sopracciglia.--Dovremo rimanere dove siamo, passivi. Quelli della Grotta cercheranno di raggiungerci.

--Non ci sarà una deminiaturizzazione esplosiva non appena finirà l'energia, vero?

--Oh, no. La miniaturizzazione è
uno stato metastabile. Te l'abbiamo
spiegato, ricordi? Resteremo come
siamo per un periodo di tempo indeterminato. Infine, non si sa quando, questo moto casuale pseudo-browniano di espansione e contrazione innescherà la deminiaturizzazione spontanea, ma questo forse succederà solo dopo... chissà?

--Anni?

--Può darsi.

--Per noi la situazione non migliorerebbe, owio--disse Morrison.-Moriremmo di asfissia. Senza energia, non potremmo riciclare l'aria.

--Ho detto che quelli della Grotta
cercheranno di raggiungerci. I nostri
computer funzioneranno ancora, e
dall'esterno potranno lacalizzarci, penetrare nella vena e individuarci elettronicamente... o addirittura visivamente.

--Come possono trovare una cellula tra cinquanta tnhoni di cellule?

La Kaliinin gli batté sulla mano.-Sei pessimista, Albert. Siamo una Dezhnev.--Alla velocità attuale, at cellula facilmente riconoscibilee....traverso il sangue senza troppa turt tr~cml~tt~n~e-bolenza, grazie all'aerodinamicità e al materiale dello scafo. Rallentando,

la turbolenza e il consumo aumenterebbero. Konev disse:--Però non dobbiamo superare l'obiettivo.

--Non lo supereremo. Quando mi
dirai di spegnere i motori, cominceremo a rallentare subito per la viscosità
del sangue. Rallentando, la turbolenza aumenterà, così rallenteremo sempre più in fretta e nel giro di dieci secondi saremo fermi. Se avessimo massa e inerzia normali, il rallentamento sarebbe così brusco da incollarci tutti alla parte anteriore della così non dovranno cercarci.

--Anch'io. Sto solo spiegando che
esaurire l'energia e non trovare l'ago
non rappresenta per noi la fine assoluta.

--E se lo troviamo, I'ago?

--Ci estrarranno dalla vena, e le
fonti energetiche della Grotta provvederanno alla nostra deminiaturizzazione.

--Non possono farlo ora?

--Abbiamo ancora attomo una

massa eccessiva di materia non miniaturizzata e sarebbe difficilissimo mettere a fuoco il campo deminiaturizzante con sufficiente precisione. Quando saremo fuori, e visibili, la situazione cambierà completamente. Fu allora che Dezhnev disse: -Abbiamo trasmesso tutto, Yuri?

--Sì.

--Allora è mio dovere comunicarvi che abbiamo ancora energia sufficiente per cinque minuti di viaggio. Forse meno di cinque minuti, sicuramente non un secondo di più. 77

Morrison strinse convulsamente la

mano di Sophia, e la giovane sussultò

--Scusa, Sophia.

Morrison le lasciò la mano, e lei la

massaggiò.

La Boranova disse:--Dove siamo, Yuri? Possiamo arrivare all'ago?

--Direi di sì. Rallenta, Arkady.

Risparrnia la poca energia che hai.

--No, dai retta a me--ribatté

nave.

--Allora, fermati quando te lo dico.

Morrison si era alzato e stava guardando di nuovo oltre le spalle di Konev. La cerebrografia, giudicò, doveva essere a un grado di espansione notevole, forse al massimo. La sottile

linea rossa, che segnava il percorso

della nave in base al punto stimato,

adesso era spessa e stava awicinandosi a un cerchiolino verde che, probabilmente, rappresentava la posizio-ne dell'ago. Ma trattandosi del punto stimato

avrebbe potuto esserci un lieve scarto. Konev spostava continuamente lo sguardo dalla cerebrografia al panorama di fronte alla nave.

--Dovevamo scegliere un'arteria

--disse d'un tratto Morrison.--Sono vuote dopo la morte. Non avremmo sprecato energia per vincere la viscosità e la turbolenza.

--Idea inutile--osservò Konev.

--Questa nave non può spostarsi

nell'aria. --Avrebbe potuto prose.

guire, invece si irrigidì e gridò:-Ferma, Arkady! Ferma!

Dezhnev premette forte un pulsante col palmo della mano, e Morrison si sentì oscillare leggermente in avanti mentre la nave rallentava e si arrestava quasi subito. Konev indicò. C'era un grande cerchio che brillava di una luce arancione.--Usano un sistema a fibre ottiche in modo che la punta brilli. Avevano detto che non non l'avremmo mancato.

--Ma l'abh~amo mancato--disse

Morrison teso. --Lo stiamo guardando, ma non siamo là. Per entrare là dentro dobbiamo fare manovra...

il che significa che Dezhnev deve

staccare di nuovo l'impianto di comunicazione .

--Inutile --disse Dezhnev. -Con l'energia rimasta avremmo potuto proseguire forse per quarantacinque secondi, ma per ripartire da fermi non basta. In questo momento siamo bloccati.

--Allora?--La voce di Morrison

era quasi un gemito.

--Allora--disse Konev--c'è un

altro tipo di movimento possibile.

Quell'ago ipodermico ha degli esseri

intelligenti all'altra estremità. Arkady, digli di spingerlo molto lentamente. Il cerchio si allargò, diventando

leggermente ellittico.

Morrison disse:--Non ci troverà.

Konev, senza replicare, si chinò

verso Arkady per parlare direttamente nel trasmettitore. Lellisse arancione, per un attimo, divenne ancor più

ellittico, ma dopo un urlo di Konev

diventò quasi circolare. L'ago era vicino, adesso, e puntato nella loro direzione. Poi, all'improwiso, ci fu un turbinio generale. I lievi contorni dei globuli rossi e delle rare piastrine si riversarono verso il cerchio e lo oltrepassarono. Anche la nave stava muovendosi . Morrison si guardò attorno, mentre il cerchio arancione li superava su tutti i lati e scivolava dietro la nave scomparendo.

Konev disse con aria truce e soddisfatta:--Ci hanno aspirati. Da questo momento possiamo starcene tranquillamente seduti. Penseranno a tutto loro. 78

Morrison si sforzò di scacciare qualsiasi pensiero, di chiudere la mente. Olo avrebbero riportato nel mondo

normale, alla realtà... o sarebbe morto in una frazione di secondo e il resto dell'Universo sarebbe andato avanti senza di lui... come avrebbe
fatto in ogni caso tra vent'anni, o
trenta, o quaranta. 13
Chiuse gli occhi e cercò di ignorare
tutto, compreso il battito del Froprio
cuore. A un certo punto si sentì sfiorare la mano sinistra. La Kaliinin, senza dubbio. Ritrasse la mano...
non bruscamente, in segno di rifiuto,
ma lentamente, quasi volesse dire:
"Non ora".
Più tardi, sentì che là Boranova diceva:--Arkady, digli di evacuare il Settore-C, di procedere esclusivamente coi telecomandi esterni. Se saltiamo, è inutile fare altre vittime. Chissà se il Settore C era stato
dawero evacuato? si chiese Morrison. Lui l'avrebbe abbandonato se glielo avessero ordinato o anche se
nOn glielo avessero ordinato, forse
però c'era qualche pazzoide ansioso
di trovarsi sul posto per assistere al
ritornO della prima squadra che avesse esplorato un corpo vivo... Così
avrebbero potuto raccontarlo ai nipoti, immaginò Morrison. E se quelle persone non avessero
avuto nipoti? si domandò. Se fossero
- morte troppo giovani per vederli... se
- i loro figli avessero deciso di non avere figli... se... Si rendeva conto, vagamente, che
stava innmergendosi di proposito in
una serie di assurdità e banalità. Era
impossibile non pensare a nulla, soprattutto per uno che aveva dedicato I'intera vita al pensiero, però si poteva pensare a cose prive di qualsiasi importanza. In fin dei conti c'erano
- tanti pensieri marginali e non fondamentali, banali piuttosto che vitali, insensati piuttosto che sensati...
! Forse si era addirittura addormentato. Ripensandoci in seguito non eb~e alcun dubbio. Non immaginava che fosse possibile avere un tale sangue
freddo... ma non era sangue freddo;
era stanchezza, sollievo alla tensione, la sensazione che qualcun altro

prendeva le decisioni, che lui finalmente poteva rilassarsi del tutto. E forse (an-che se Morrison non voleva ammetterlo) aveva superato i suoi limiti e si era semplicemente appisolato.

Sentì ancora un tocco leggero sulla

~ sinistra~ e questa volta l'altra mano

'~ non si staccò dalla sua. Si agitò, aprì

gli occhi e notò qualcosa che aveva

tutta l'aria di un~illuminazione nor~' male. Troppo normale... gli feriva gli occhi. Batté le palpebre e gli occhi gli I lacrimarono.

k~ La Kaliinin lo fissava dall'alto.-~ Svegliati, Albert!

Morrison si asciugò gli occhi, cominciò a decifrare l'ambiente circostante e disse:--Siamo tornati?

--Sì. E andato tutto bene. Siamo

sani e salvi, e ti stiamo aspettando.

Sei tu quello più vicino al portello.

Morrison si girò verso il portello

aperto, fece per alzarsi, si drizzò di

alcuni centimetri poi ripiombò seduto.--Sono pesante.

--Lo so--annuì la Kaliinin.-Mi sembra di essere un elefante. Alzati lentamente. Ti aiuto.

--No, no, mi arrangio da solo.-Morrison la allontanò. La sala era affollata. Adesso che la vista gli si era schiarita, Morrison vedeva tutte

quelle persone, tutte quelle facce,

che lo guardavano, sorridendo, attente. Non voleva che quei cittadini sovietici vedessero che l'unico americano presente per alzarsi aveva bisogno dell'aiuto di una giovane sovietica. Adagio, un po' malfermo ma da

solo, si alzò, mosse un passo di lato

verso il portello e con estrema cautela scese una piccola rampa. Diverse braccia si tesero per aiutarlo, ignorando le sue parole:--Va tutto bene. Non ho bisogno di aiuto. Poi Morrison esclamò di colpo:-Un attimo!

Prima di appoggiare i piedi a terra,

si voltò e guardò oltre la Kaliinin che veniva dietro di lui.

--Che c'è, Albert?--gli chiese

Sophia.

--Volevo solo dare un'ultima occhiata alla nave perché ho intenzione di non rivederla mai più... né da lontano, né in film, né in qualsiasi forma di riproduzione.

Poi scese a terra seguito dai compagni di viaggio, e notò con sollievo 242 ~

243

che anche gli altri venivano aiutati a

smontare.

Doveva esserci una festa improwisata, ma la Boranova si fece avanti, scarmigliata e in disordine, diversissima dalla persona calma e ben curata che era di solito... soprattutto dal

momento che indossava la leggera

uniforme di cotone che nascondeva

con scarsissima efficacia le linee mature del suo corpo.

--Amici lavoratori--disse--sicuramente a tempo debito ci saranno cerimonie appropnate per celebrare

questo nostro fantastico viaggio, ma,

vi prego. date le nostre condizioni

adesso non possiamo unirci a voi.

Dobbiamo riposare, nprenderci dopo

un'impresa ardua, e vi preghiamo di

capucl.

Furono accompagnati via tra gnda

e mani che si agitavano frenetiche. e

solo Dezhnev ebbe abbastanza presenza di spirito da prendere un bicchiere che qualcuno gli offriva, e che doveva contenere o acqua o

vodka.

Morrison non aveva dubbi circa il

contenuto, e Pampio sorriso che apparve sul volto sudato di Dezhnev mentre sorseggiava la bevanda confermò che aveva ragione. Morrison disse alla Kaliinin: -Quanto tempo siamo rimasti a bordo?

--Più di undici ore, credo.

Morrison scosse la testa.--A me

sono sembrati se mai undici anni.

--Lo so--sornse la Kaliinin.-Ma gli orologi non hanno immaginazione.

--Un aforisma di Dezhnev Senior, Sophia?

--No. Un aforisma mio.

--Adesso vorrei andare in bagno

--disse Morrison--e poi fare una

doccia, poi vorrei degli indumenti puliti, e una buona cena, e la possibilità
di gridare e urlare, e poi fare una sana dormita... In quest'ordine, credo con la precedenza alla visita in bagno.
--Avrai tutto--disse la Kaliinin.
--Come noialtri.
Infatti poterono soddisfare ogni bisogno, e la cena sembrò assolutamente deliziosa a Morrison. Durante la permanenza a bordo, la tensione gli
aveva soffocato l'appetito, ma certe
cose si possono solo tenere a bada
per un po', e una volta al sicuro, co-modo, pulito e vestito decentemente, Morrison si rese conto di essere affamato. Il piatto principale della cena era I
un'enorme oca arrosto che Dezhnev q
tagliò dicendo:--Siate parchi, amici,
perché come diceva mio padte:
«Mangiare troppo uccide più in fretta
che mangiare troppo poco«.
Dopo di che, prese una porzione '
molto più abbondante di quelle servite agli altri. L'unico estraneo presente era un
uomo alto e biondissimo, che venne
presentato come il comandante mili-,
tare della Grotta, cosa che si capiva,
subito, dal momento che era in alta
uniforme ed era coperto di decorazioni. Gli altri sembravano straordinariamente cortesi con lui, e straordinariamente a disagio nel medesim°
tempo.
Durante il pasto, Morrison senù
che la tensione ritornava. Il comandante lo guardò spesso, seno, m~
non gli rivolse mai la parola. Data l~
presenza del militare, Morrison non
riuscì a fare la domanda che gli staVa
a cuore, poi, dopo l'uscita del ~oman dante, quando avrebbe potuto for mularla, si ritrovò d'un tratto troppo assonnatO. Non sarebbe stato in gra do di controbattere adeguatamente se ci fossero state delle complicazio mi. E quando finalmente riusà a but tarsi sul letto. il suo ultimo pensiero semicosciente fu che ci sarebbero s~a te delle complicazioni. 79

La colazione fn annunciata tardi e
Morrison scoprì che era per due. So lo la Boranova si unì a lui.
[ Era un po' deluso, perché avrebbe
gradito moltissimo la presenza della Kaliinin, ma quando capì che non sat rebbe venuta decise di non domanda.| re come mai fosse assente. C'erano altre domande che doveva fare.
La Boranova sembrava stanca, co me se non avesse dormito abbastan'~ za, ma aveva un'aria felice. O forse
~; (pensò Morrison) "felice" era un ter mine esagerato. Soddisfatta, piutto sto. La Boranova esordì:--Ho fatto
'~ una lunga chiacchierata con il coman-dante ieri sera, e c'è stata una video chiamata con Mosca, attentamente
~ schermata. Il compagno Rashchin in
t: persona mi ha parlato, ed era chiara mente compiaciuto. Non è un uomo espansiVo~ ma mi ha detto che ieri ha segUito le fasi della spedizione e che, durante il periodo di tempo in cui
non eravamo in contatto con l'ester no, non è riuscito a mangiare né a fa re nient~altro, e ha continuato a pas seggiare avaníi e indietro. Questa, forse, è un~esagerazione. Ha detto
anche di avere pianto di gioia nell'apprendere che eravamo tutti salvi, e può darsi che questo sia vero. Gli uomini chiusi possono diventare emotivi quando cede l'argine.
--Mi sembra una buona notizia
per te, Natalya.
--Per l'intero progetto. Sai, secondo il programma a grandi linee che stavamo seguendo, non avremmo
dovuto effettuare un viaggio in un
corpo umano vivo per almeno cinque
anni. Averlo fatto con una nave improvvisata ed esseme usciti vivi è
considerato un grande trionfo. Perfino i burocrati di Mosca hanno capito la nostra situazione di emergenza.
--Dubito che abbiamo dawero
ottenuto quello che cercavamo.
--Intendi dire i pensieri di Shapirov? Quello era il sogno di Yuri, ovvio. Tutto sommato, è stato un bene che ci abbia convinti a inseguire quel
sogno. Non avremmo mai tentàto il
viaggio altrimenti. E il fallimento del sogno non offusca la nostra

impresa.

Se non fossimo riusciti a tomare vivi,

sicuramente avrebbero criticato il nostro folle tentativo. Invece, siamo i primi a essere entrati in un corpo

umano vivo e a uscirne vivi... un primato sovietico che resterà per sempre nella storia. Per anni non ci saranno imprese del genere in altre parti del mondo, e il nostro govemo

se ne rende conto ed è soddisfattissimo. Ci siamo assicurati i fondi che ci occorrono per parecchio tempo, immagino, a patto che di tanto in tanto riusciamo a esibirci in qualche impresa spettacolare. Somse. Morrison annuì, sornden-do educatamente a sua volta, poi tagliò l'omelette al prosciutto che aveva chiesto e disse:--Sarebbe stato diplomatico sottolineare che un



i

membro dell'equipaggio ela americano? Si è fatto un minimo accenno al sottoscritto?

--Via, Albert, non giudicarci così

male. Abbiamo messo in rilievo che

hai rischiato la vita peI giIare manualmente la nave.

--E la morte di Shapirov? Non incolperanno noi, spero?

--Tutti sono d'accoIdo che è stato

un fatto inevitabile. Si sa benissimo

che Skapirov è rimasto in vita per

tanto tempo solo grazie a tecniche

mediche avanzate. Dubito che si paIlerà molto di questa morte nei documenti ufficiali.

--In ogni caso, I'incubo è finito-disse Morrison.

--L'incubo? Via, aspetta un mese

o due e vedrai... ti sembIerà un episodio eccitante e saIai contento di esserne stato protagonista.

--Ne dubito.

--Vedrai. Se vivrai abbastanza a

lungo da assistere ad altri viaggi del

genere, gongolando penserai: "Ah,

ma io ho partecipato al primo", e

non ti stancherai mai di Jaccontare la

storia ai tuoi nipotini.

"Ecco lo spunto" pensò Morrison. E disse:--Dunque, secondo te, vedrò i miei nipotini un giorno. Che ne sarà di me quando avIemo terminato
la colazione, Natalya?
--Lascerai la Grotta e tomerai all'albergo.
--No, no, Natalya. Voglio una risposta più esauriente. Cosa succederà dopo? Ti awerto che se il progetto di miniaturizzazione diventerà una
questione di dominio pubblico e ci
sarà una parata nella Piazza Rossa,
io non intendo partecipar~.
--Di parate non se ne parla nem-meno, Albert. Siamo ancora lontani dal divulgare la cosa, anche se rispetto a ieri ci siamo avvicinati parecchio.
--Allora te lo dirò senza mezzi
termini. Voglio tornare negli Stati
Uniti. Subito.
--Il più presto possibile, certamente. Immagino che ci saranno pressioni da parte del tuo governo.
--Voglio sperarlo--fece Mornson ironico.
--Non ti avrebbero accolto volentieri se prima non avessi avuto l'opportunità di aiutarci o--la Boranova lo fissò negli occhi severa--secondo
il loro punto di vista, di spiaIci. Ma
adesso che hai fatto la tua parte, e sicuramente in un modo o nell'altro quelli del tuo governo lo sanno, chiederanno il tuo ritorno.
--E voi dovete mandarmi a casa.
Lo avete pIomesso mille volte.
--Manterremo la promessa.
--E non pensare che vi abbia spiato. Ho visto solo quello che mi avete lasciato vedeIe.
--Lo so. Tuttavia, quando tornerai nel tuo paese, pensi che non ti interrogheIanno in modo approfondito su quel che hai visto?
Morrison si strinse nelle spalle.-Una conseguenza che avete senz'altro accettato quando mi avete porta-j to qui.
--Vero, e questo fatto non ci impediIà di rimandarti a casa. Tanto non potrai riferire ai tuoi nulla che ~
non sappiano già. Ficcano il naso nei _; nostri affari con attenzione e abili-~tà....................·~
--Come i tuoi ficcano il naso nei
nostri--replicò Morrison piuttostO

indignato.

--Indubbiamente--disse la Boranova agitando distIattamente la mano.--Naturalmente, potrai parlargli del nostro successo, ma noi in fondo non abbiamo nulla in contrario. Gli americani sono sempre convinti che la scienza e la tecnologia so-viebca siano di seconda categoria. Sarà un piacere dargli una lezione.

Una cosa, però...

--Ah.

--Non è niente di importante, ma

è una bugia. Non devi dire che ti abbiamo portato qui con la forza. Parlando pubblicamente di questa storia, se te lo chiederanno, devi affermare

di essere venuto qui volontariamente, per verificare le tue teorie in condizioni sperimentali non disponibili in nessun'altra parte del mondo. ~

una cosa del tutto verosimile. Perché

non dovrebbero crederci?

--Il mio governo sa che non è andata così.

--Sì, ma saranno proprio quelli

del tuo governo a spingerti a diIe

questa bugia. Sono ansiosi quanto

noi di evitare che si crei una crisi

mondiale. A parte il fatto che una

crisi tra Stati Uniti e Unione Sovietica farebbe immediatamente schierare

| il resto del mondo contIo ambedue in

'l quesb bei tempi nuovi. Gli Stati Uni~-ti non vorranno ammetteIe di averti lasciato CattuIare proprio come noi

non vorremmo ammettere di averlo

fatto. Via, Albert, è una cosuccia.

Morrison sospirò.--Se mi mandate a casa subito, come avete promesso, io starò zitto riguardo questa coSUCcia del rapimentO. Il --Usi il condizionale. Dici "se".

--La Boranova aveva un'espressione

arCigna~--~ chiaro che ti è difficile

giudicarmi una peIsona d'onore. Per1 ché? Perché sono soviebca? Due geL~ neraZioni di pace, due generazioni di E~, COncordia~ eppure le vostre vecchie abitudini rimangono. Non c'è proprio speranza per l'umanità?

--Bei tempi nuovi o no, il vostrc

sistema di governo continua a non

placerci.
--Chi vi dà il diritto di giudicarci?
Nemmeno a noi piace il vostro... Ma,
lasciamo perdere. Se cominciamo a
litigare, rovineremo quello che dovrebbe-essere un giomo felice per te... e quello che è un giorno felice
per me.
--Benissimo. Non litigheremo.
--Allora, adesso salutiamoci, Albert, e un giorno ci incontreremo ancora in circostanze più normaii, ne sono certa.--La Boranova gli tese la
mano, e lui la prese, poi proseguì:-Ho chiesto a Sophia di accompagnarti all'albergo e di occuparsi della tua partenza. Nulla in contrario, vero?
Morrison le strinse forte la mano.
--No. Sophia mi piace.
La Boranova sorrise.--Chissà come, I'avevo intuito. 80
Era un giomo felice per la BoIanova,
e la stanchezza non le impediva di
gustaIlo.
Stanchezza! Quanti giorni di riposo, quante notti di sonno, quanto tempo a casa con Nikolai e AleksandI sarebbe stato necessario per rimetterla in sesto?
Ma adesso era sola e per un po'
non avrebbe avuto nulla da fare. Meglio appIofittarne!
Si stese beata sul divano dello studio e si abbandonò a uno strano guazzabuglio di pensieri... un encomio da Mosca, una promozione, il tutto condito con scorci di giornate
246 ~
247
sulla spiaggia in Crimea col marito e
il figlio. Le immagini divennero quasi
reali, mentre si addormentava e sognava di inseguire il piccolo Aleksandr che marciava deciso nelle acque fredde del Mar Nero incurante del nschio di annegare. La Boranova
aveva un tamburo e lo percuoteva
selvaggiamente per attirare l'anenzione che il piccolo le rifiutava ostinato. La viQone si squarciò e svanì e i
colpi di tambuTo si trasformarono in

colpi alla porta.

Si alzò intontital lisciando la camicetta, e si affrettò alla porta preoccupata. La preoccupazione si tramutò

in Iabbia quando aprì e vide un Konev imbronciato col pugno a mez'a-ria pronto a nprendere a bussare.

--Che c'è, Yuri?--disse indignata.--E questo il tuo modo di annunciaFti? La gente si può contattare diversamente.

--Non ha risposto nessuno, anche

se sapevo che eri qui.

La Boranova lo invitò a entrare

con un cenno brusco della testa. Non

era ansiosa di vederlo, anche perché

non era una vista piacevole.

Gli chiese: --Non hai dormito?

Hai un aspetto terribile.

--Non ho avuto ternpo. Ho lavorato.

--A cosa?

--Secondo te, a cosa, Natalya? Ai

dati raccolti ieri nel cervello.

La rabbia della Boranova cominciò

a placarsi. Dopotutto, quello era stato il sogno di Konev. Il successo della soprawivenza era dolce per tutti, eccetto Konev. Solo lui sentiva il peso del fallimento.

--Siediti, Yuri. Cerca di affrontare la realtà. L'analisi del pensiero non ha funzionato... e non poteva funzionare. Shapirov era in condizioni disastrose. Anche quando siamo entrati, era in punto di morte.

Konev la guardò con espressione

assente, quasi non gli interessassero

le sue parole.--Dov'è Albert Morrison?

--Inutile perseguitarlo, Yuri. Ha

fatto il possibile, ma il cervello sli

Shapirov si stava spegnendo... Dammi retta. Si stava spegnendo. Di nuovo l'espressione assente.-Di che stai parlando, Natalya?

--Dei dati raccolti. Dei dati con

cui stai lottando. Lascia perdere. Il

viaggio è stato un grande successo

anche senza quelli.

Konev scosse la testa.--Un grande successo senz~ quelli? Non sai quel che dici. Dov'è Mornson?

--E andato, Yuri. E finita. Sta

tornando negli Stati Uniti. Come

avevamo promesso.

Konev spalancò gli occhi.--Ma...

è impossibile. Non può andare. Non

deve andarsene.

--Senti un po'...--fece la Boranova calma.--Di che stai parlando tu?

Konev si alzò.--Ho esarninato i

dati, stupida, ed è tutto chiaro. Dobbiamo trattenere Morrison. A ogni costo.

La Boranova arrossì.--Come osi

insultarrni, Yuri? Spiegati subito o ti farò sospendere dal progetto. Cos'è

questa tua nuova fissazione assurda

per Albert?

Konev alzò le mani, come se provasse un desiderio travolgente di col-.pire qualcosa, senza avere nulla da colpire. ·~

Ansimò: --Scusa, scusa, ntirO

l'aggettivo. Ma devi capire... Durante tutta la nostra perrnanenza nel cervello... mentre cercavamo di captare i pensieri di Shapirov... Albert Morrison ci ha sempre mentito. Lui sapeL ` va cosa stava accadendo. Doveva saperlo, e ci ha guidati apposta nella direzione sbagliata. Dobbiamo prenderlo, Natalya... Iui e la sua apparecL chiatura. Non possiamo lasciarlo andare, mái. Ritorno?

n guaio del trionfo è che puoi trovarh dalI'a~tra parte. Dezhnev Senior

81

Morrison faceva il possibile per controllare i propri sentimenti. Provava un'esultanza naturale. Stava per andare a casa. Sarebbe stato libero. Al sicuro. Molto di più... avrebbe...

Ma non osava ancora pensare a

quel punto culminante. Yuri Konev

era spaventosamente intelligente, e

t già sospettoso. I pensieri di Morrison, se Konev si fosse concentrato su di essi, avrebbero potuto tradirsi affiorando in qualche modo dalle sue espressioni facciali.

o stavano solo giocando con lui?

Ecco il roVesCio della medaglia.
Intendevano distruggerlo nello spi~-rito e piegarlo al loro volere sfruttandolo? Era un vecchio trucco, alimentare le speranze e poi frantumarle... molto peggio che non avere mai un
,~ solo barlurne di speranza.
~; Natalya Boranova avrebbe fatto
j~ una cosa simile? Non aveva esitato a prelevarlo con la forza quando lui
aVeva nfiutato di seguirla. Non aveva
esitato a minacciare di distruggere
per sempre la sua reputazione per
farlo salire a bordo. Fin dove sarebbe
arrivata? Non si sarebbe arrestata di
fronte a nulla?
Ebbe un tuffo al cuore, di sollievo,
nel vedere apparire Sophia Kaliinin.
Lei sicuramente non si sarebbe mai
prestata a un inganno del genere.
Se ne convinse ancor di più quando
lei gli sorrise. Non l'aveva mai vista
con un'aria così felice. Gli strinse la mano e lo prese a braccetto.
--Andrai a casa, adesso. Sono
contenta per te--gli disse, e a Morrison non sembrò proprio che quelle parole, il loro tono, I'espressione di
lei, potessero far parte di un'abile bugia. Tuttavia, disse cauto:--Spero di
andare a casa.
--Certo. Sei mai stato su un aliare?
Per un attimo, Morrison incespicò
nella parola russa, poi usò un'espressione inglese tradotta.--Intendi dire un AES? Un avio a energia solare?
--Questo è un modello sovietico.
Molto migliore. Ha dei motori leggeri. Non semDre ci si Duò fidare del sole.
--Ma perché un aliare, allora?-Stavano camminando svelti verso il corridoio che li avrebbe condotti fuo-ri dalla Grotta.
--Perché no? Saremo a Malenkigrad in un quarto d'ora, e dal momento che non sei mai stato su un aliare sovietico ti piacerà. Sarà un altro modo per festeggiare il tuo ritorno.

--Laltitudine mi rende un po'

neNoso. E sicuro?

--Assolutamente. E poi, non ho

saputo resistere La nostra. adesso, è

una situazione splendida, e non so

quanto durerà. Tutto quello che vogliamo, concesso... per il momento. Ho detto: <~Vorremmo un aliare«, e

loro hanno sorriso rispondendo

~Oh, certo, dottoressa Kaliinin. Lo

troverete pronto«. Ieri l'altro, per un piatto di borschJ avrei dovuto compilare un modulo di comprovata necessità. Oggi, sono un'eroina dell'Unione Sovietica... non ufficialmente, per ora. Siamo tutti eroi. Anche tu, Albert.

--Spero di non dover restare per

le cerimonie ufficiali--disse Morrison, ancora circospetto.

--Le cerimonie ufficiali si terranno solo neEla Grotta, naturalmente, e saranno molto semplici. Senza dubbio riceverai la tua pergamena. Magari te la consegnerà il nostro ambasciatore a Washington in una cerimonia riservata.

--Non è necessario. Sarei lusingato, ma in fondo preferisco riceverla per posta.

Avevano imboccato un corridoio

che Morrison non aveva mai percorso, poi avevano camminato abbastanza perché Morrison si chiedesse inquieto dove potessero essere diretti. Preoccupazione inutile, pensò Morrison mentre sbucavano in un piccolo campo d'aviazione.

Impossibile non riconoscere l'aliare. Aveva ali lunghe, rivestite interamente di cellule fotovoltaiche nella parte superiore, in pratica come gli

AES americani. I velivoli americani,

comunque, si affidavano esclusivamente ai pannelli solari. L'aliare che vedeva aveva dei piccoli rotori, senza

dubbio alimentati a benzina, come

apparato ausiliario. La Kaliinin era

libera di presentarla come una versio2so ne perfezionata sovietica, ma Morrison aveva il sospetto che le cellule fotovoltaiche sovietiche fossero meno efficienti di quelle americane.

Accanto all'aliare c'era un meccanico, e la Kaliinin gli si avvicinò con

passo sicuro.--Come funziona?
--E un sogno.
La Kaliinin annuì e sorlise ma,
quando il meccanico si allontanò,
mormorò a Morrison:--Lo controllo anch'io, naturalmente. A volte i sogni diventano incubi.
Morrison studiò l'aliare con un misto di interesse e di apprensione. Sembrava lo scheletro di un aereo
con ogni parte più lunga e sottile dei
dovuto. La cabina era minuscola, una
specie di bolla di sapone sotto l'enorme apertura alare e la lunga appendice posteriore di una fragile struttura scheletrica.
La Kaliinin dovette quasi piegarsi
su se stessa per salire. Morrison la osservò mentre armeggiava coi comandi. Poi, dopo un intervallo abbastanza lungo, Sophia rullò lungo la pista, girò l'aliare e tomò indietro. Alzò i
rotori e li lasciò girare lenti, quindi spense tutto e smontb.
--Funziona a meraviglia. La riserva di carburante è adeguata e c'è un sole scintillante. Cos'altro potremmo
chiedere?
Morrison annuì e si guardò intorno.--Potremmo chiedere il pilota. Dov'è il nostro uomo?
La Kaliinin s'irrigidì subito.--Dov'è il nostro uomo? Bisogna appartenere a un sesso particolare per pilotare? Lo piloto io l'aliare.
--Tu?--sbottò Morrison di riflesso.
--Sì, io! Perché no? Ho il brevetto di pilotaggio. Sali!
--Scusa--balbettò Morrison.-Io... io volo di rado e pilotare qual-cosa nell'aria per me è una cosa quasi mistiCa-Credevo che un pilota pilotasse e basta, e che chi facesse qualcos'altro non potesse essere un pilota. Capisci quel che voglio dire?
--Non intendo nemmeno cercare
di capire, Albert. Sali!
Morrison obbedì, seguendo le
istruzioni di Sophia e facendo il possibile per non ferirsi la testa con qualche parte del velivolo... o forse per non danneggiare il velivolo.
Si sedette e fissò inorridito il lato
aperto alla sua destra. Non c'è un

portello da chiudere?
--A che scopo un portello chiuso?
Rovinerebbe la splendida sensazione
del volo. Aggancia la cintura e sarai
perfettamente al sicuro... Ecco, ti
mostro come fare... Pronto, adesso?
--La Kaliinin sedeva accanto a lui,
sicura e soddisfatta. Dato lo spazio
esiguo i loro corpi si toccavano, e se
non altro la cosa aveva un certo effetto calmante su Morrison.
--Rassegnato. Pronto non lo sarò
mai.
--Non essere sciocco. Ti piacerà.
Useremo i motori per alzarci.
Si udì la nota acuta del motore e un
battito ritmico mentre i rotori cominciavano a girare. Lentamente l'aliare si alzò e, sempre lentamente, virò. Si
piegò di lato, virando, e Morrison si ritrovò a sporgere verso l'apertura tendendo paurosamente la cintura che lo tratteneVa~ Riuscì a stento a frenare
I'impulso di abbracciare la Kaliinin
per cercare un po' di sicurezza che non aVeVa proprio nulla di erotico.
L'aliare si raddrizzò e la Kaliinin
disse _ Ora, ascolta--mentre spegneVa il motore e premeva un interruttore con la scritta cirillica: SOLARE. Lo scoppiettio cessò e i rotori persero velocità, mentre l'elica anteriore cominciava a girare. L'aliare si mosse lentamente e quasi silenziosamente in avanti.
--Ascolta che pace--morrnorò la
Kaliinin.--E come galleggiare nel
nulla.
Morrison guardò giù inquieto.
--Non cadremo. Anche se una
nuvola oscurasse il sole o un guasto
ai circuiti mettesse fuori uso le cellule fotovoltaiche, negli accumulatori abbiamo abbastanza energia da percorrere chilometri, se necessario, e atterrare senza problemi. E se esaurissimo l'energia, I'aliare è una specie di aliante e riuscirebbe ad atterrare
tranquillamente. Scommetto che non

sarei capace di farlo schiantare nean~
che se volessi. L'unico vero pericolo è
il vento forte, che adesso non c'è.
Morrison deglutì e disse:--E un
movimento dolce.
--Certo. Non andiamo molto più
veloci di un'automobile, e la sensazione è molto più piacevole. L'adoro. Cerca di rilassarti e guarda il cielo.
L'aliare è la cosa più riposante che ci sia.
--Da quanto tempo voli?
--A ventiquattro anni ho preso il
breveKo. Anche Yu... Anche lui.
Quanti pomeriggi estivi abbiamo trascorso in cielo su un aliare come questo. Una volta avevamo un aliale da corsa ciascuno e abbiamo tracciato il
nostro nodo d'amore nell'aria.--Sophia contrasse leggermente i lineamenti mentre lo diceva, e Morrison intuì che doveva aver chiesto un aliare per il breve viaggio a Malenkigrad solo per rivivere momentaneamente
dei ricordi.
--Sarà stato pericoloso--osservò.
--Non proprio... se sai quel che
fai. Una volta abbiamo sorvolato bassi le colline ai piedi del Caucaso, e quello sì sarebbe potuto essere pericoloso. Un turbine di vento può farti schiantare contro il fianco di un'altura, e non deve essere affatto divertente... ma eravamo giovani e spensierati... Anche se forse per me sarebbe stato meglio precipitare. Si interruppe, e per un attimo si
rabbuiò, ma subito un pensiero intimo sembrò illuminarla, e sorrise. La diffidenza di Morrison ritornò.
Perché il pensiero di Konev la rendeva così felice, quando a bordo della nave non lo voleva nemmeno guarda-re?
--Sembra che non ti dispiaccia
parlare di lui, Sophia--disse. Poi
usò apposta la parola proibita.--Di
Yuri, voglio dire. Anzi, sembra che ti
renda felice, parlarne. Come mai?
E la Kaliinin rispose a denti stretti:
--Non sono i ncordi sentimentali a
rendermi felice, te lo assicuro, Alben. La rabbia, la frustrazione e... e il

crepacuore possono incattivire una

pelsona. Voglio la vendetta e sono

abbastanza meschina... be', abbastanza umana... da assaporarla quando arriva.

--Vendetta? Non capisco.

--E semplice, Albert. Lui mi ha

privato dell'amore e ha privato mia

figlia di un padre quando io non potevo resbtuire il colpo. Non gli importava, gli bastava il suo sogno di ottenere un tipo di miniaturizzazione

pratico e conveniente per poter diventare in un batter d'occhio lo scienziato più famoso del mondo... o della storia.

--Ma non c'è riuscito. Non abbiamo ottenuto le informazioni necessarie dal cervello di Shapirov. Lo sai.

--Ah, ma tu non lo conosci. Non

si arrende mai, ha le Furie in corpo.

Ho visto di sfuggita come ti guardava

al termine del viaggio nel corpo di

Shapirov. Conosco i suoi sguardi, Albert. Gli leggo i pensieri anche dal movimento di una palpebra. Lui crede che tu abbia la soluzione.

--Di quel che c'era nel cervello di

Shapirov? Non ce l'ho. Come potrei?

--Non importa che tu l'abbia o

no. Lui è convinto di sì e vuole te e il tuo strumento e per questo si strugge

come non ha mai fatto in vita sua...

sicuramente come non ha mai fatto

per me o per sua figlia. E io ti sto

portando via da lui, Albert. Con le

mie mani ti sto portando via dalla

Grotta e ti vedrò partire per il tuo

paese. E lo vedrò soffrire in modo

atroce per la sua ambizione frustrata.

Morrison la fissa meravigliato

mentre l'aliare procedeva guidato

dalla sua mano sicura. Non avrebbe

mai immaginato che sul volto della

Kaliinin potesse comparire un'espressione di gioia così maligna e

divorante. 82

La Boranova aveva ascoltato il rac-!

conto concitato di Konev e si sentiva;

trascinata dalla sua convinzione assOluta. Era già successo, quando Konev aveva deciso che la mente morente di

Shapirov poteva essere letta e che

Momson, il neurofisico american°,

era la chiave per farlo. Allora si era

lasciata trascinare, e adesso cercò di

opporsn

--Sembra assurdo--disse infine.

--Che importanza ha cosa sembra, se è vero--ribatté Konev.

--Ah, ma è vero?

--Ne sono sicuro.

La Boranova mormorò:--Ci vorrebbe Arkady qui, per ricordarci che suo padre gli ha detto che la veemenza non è garanzia di verità.

--Non è nemmeno garanzia del

contrario. Se accetti quel che dico, ti renderai conto che non possiamo lasciarlo andare. Adesso, no di certo, e forse mai.

La Boranova scosse la testa risolu--E troppo tardi. Non c'è niente da fare. Gli Stati Uniti lo rivogliono e il govemo ha risposto affermativamente. A questo punto il governo non può tornare sui propri passi senza provocare una crisi mondiale.

--Considerando la posta in gioco,

Natalya, dobbiamo sicuramente rischiare. La crisi non scoppierà. Ci saranno chiacchiere e messinscene per un paio di mesi, poi se avremo quel

che vogliamo potremmo anche lasciarlo andare, se proprio necessario... o potremmo organizzare un incidente La Boranova si alzò rabbiosa.-No! Quel che suggerisci è inammissibile. Questo è il ventunesimo secolo, non il ventesimo.

--Natalya, qualunque secolo sia,

si tratta di stabilire se l'Universo dovrà essere nostro... o loro.

--Lo sai che non riuscirai a convincere Mosca che la posta in gioco è

questa. Il governo ha quel che vuole,

un viaggio sicuro di andata e ritorno

in un corpo umano. Per il momento

non desiderano altro. Non hanno mai

capitO che volevamo leggere la mente
di Shapirov. Non gliel'abbiamo mai
spiegato.
--E stato un errore.
--Via, Yuri. Lo sai quanto tempo
sarebbe occorso per convincerli che
se Albert non fosse venuto spontaneamente avremmo dovuto rapirlo?
Non avrebbero voluto rischiare una
crisi... nemmeno una crisi come quella attuale, che è dawero di poco conto. E tu vorresti chiedegli di affrontame una molto più grande? Non solo non ci riuscirai, li incoraggerai anche a esaminare a fondo la questione dell'anivo di Albert, e non credo che
possiamo pemmettercelo.
--Il governo non è compatto.
Molti funzionari importanti sono
convinti che siamo troppo smaniosi di
cedere agli americani, che paghiamo
un prezzo troppo alto per le rare pacche che riceviamo. Sono in contatto con certe persone...
--Lo so da un pezzo. Il tuo è un
gioco pericoloso, Yuri. Uomini migliori di te sono rimasti invischiati in intrighi del genere e hanno fatto una
brutta fine.
--~E un nschio che devo correre.
In un caso come questo, posso rovesciare la posizione del govemo. Ma per farlo, ci occorre Albert Morrison.
Una volta partito, sarà tutto finito... Quand'è che dovrebbe partire?
--Questa notte. Sophia e io abbiamo deciso che la notte è meglio del giomo, per evitare di dare nell'occhio
e non provocare inutilmente chi è
tendenzialmente contrario alla distensione con gli americani. Konev fissò la Boranova sbarrando
gli occhi fino a farli quasi sporgere.
--Sophia? Che c'entra Sophia?
--Si cccupa del ritomo di Albert.
L'ha chiesto lei.
--L'ha chiesto lei?

--Sì. Immagino che volesse stare
con lui ancora un po'.--Con una
punta di cattiveria, la Boranova aggiunse:--Forse non l'hai notato, ma l'americano le è molto simpatico.
Konev fece una smorfia di disgusto.--Assolutamente. Conosco quel demonio. La conosco molto bene...
fino all'ultimo pensiero Me lo sta
portando via. Sedendogli vicino sulla
nave, osservando le sue mosse, deve
avere intuito la sua importanza e
vuole sottra}melo. Non aspetterà il
buio. Lo farà partire subito.
Si alzò e abbandonò la stanza di
corsa.
--Yuri--chiamò la Boranova.-Yuri, cos'hai intenzione di fare?
--Fermarla--le giunse la risposta.
La Boranova lo seguì con lo sguardo, pensosa. Lei poteva fermarlo. Aveva l'autorità. ~ mezzi. Eppwe...
E se Yuri avesse avuto ragione? Se
la posta in gioco fosse stata dawero
nientemeno che l'Universo? Fermandolo, forse ~utto sarebbe toccato agli americani.
Lasciandolo andare, folse ci sarebbe stata una crisi di proporzioni enormi, come non se ne vedevano da generazioni. Doveva prendere subito una decisione.
Ricominciò.
Fermandolo, avrebbe fatto qualcosa. Se fosse saltato fuori che Yuri aveva ragione, la colpa di averlo fermato e di aver perso l'Universo
sarebbe ricaduta interamente su di
lei. Se una volta fermato fosse risultato che Yuri aveva torto~.. I'azione della Boranova sarebbe stata dimenticata. Non c'è nulla di
drammatico in un errore non commesso.
Se non avesse fatto nulla per fermarlo, però, tutto il peso della situazione sarebbe gravato sulle spalle di Konev. Se Konev avesse impedito il
ritomo di Morrison negli Stati Uniti e
il govemo poi fosse stato costretto in
modo umiliante a rilasciarlo, la colpa

sarebbe stata di Konev. La Boranova
non avrebbe perso nulla, perché Konev era corso via senza rivelarle le sue intenzioni, e lei non immaginava
che avrebbe cercato di violare la volontà del governo. Sarebbe stata in regola. D'altro canto, se Konev avesse impedito il ritomo di Morrison e avesse avuto ragione e il governo
avesse vinto la battaglia successiva
lei avrebbe potuto rivendicare il merito di non avere fatto nulla per fermarlo. Avrebbe potuto dire che aveva agito col suo permesso. Dunque, se lo fermava, o la colpa
era sua, o non le accadeva nulla. Se
restava passiva, o il merito era suo, o non le accadeva nulla.
Così la Boranova non fece niente.
83
Morrison decise che la Kaliinin aveva
ragione. Col passare dei minuti, il disagio di trovarsi a bordo dell'aliare diminuì e Morrison cominciò addirittura a provare un lieve piacere. Vedeva perfettamente il suolo attraverso la struttura a traliccio dello chassis del velivolo. Era una trentina
di metri sotto di lui (calcolò) e scorreva uniforme all'indietro. La Kaliinin sedeva ai comandi,
completamente assorta, anche se a
Morrison non sembrava che avesse
molto da fare. Probabilmente, era
grazie all'abilità e all'osservazione
paziente che riusciva a tenere in rotta I'aliare senza correzioni continue.
Le chiese:--Cosa succede se ti
trovi ad affrontare un vento di prua?
Senza staccare gli occhi dai comandi, Sophia rispose: --Be', dovrei usare il motore e consumare carburante. Con un vento teso, non conviene usare un aliare. Fortunatamente, oggi le condizioni atmosferiche sono ideali.
Morrison cominciò a provare qualcosa di molto vicino a un senso di benessere per la prima volta da quando aveva lasciato gli Stati Uniti... no, da un periodo di tempo molto più lungo.
Cominciò a immaginarsi a casa; era
la prima volta che osava farlo.
--E dopo essere arrivati all'albergo di Malenkigrad, che succede?-

domandò.

--All'aeroporto in auto, poi ti imbarcherai su un aereo per l'America.

--Quando?

--Stanotte, secondo il programma. Cercherò di affrettare le cose. Morrison disse quasi allegramente:

--Ansiosa di sbarazzarti di me?

E con sua grande sorpresa, la risposta giunse subito.--Sì. Esattamente. Studiò il profilo della Kaliinin. L'espressione d'odio esagerato era sparita da un pezzo, ma adesso si notava un'ansia che lo fece rabbrividire.

L'immagine di se stesso negli Stati

Uniti cominciò a sbiadire.

--Qualcosa che non va, Sophia?

--le chiese.

--No, adesso no. Solo che prevedo .. che lui ci inseguirà. Abbiamo il Iupo alle calcagna, quindi devo spedirti via in fretta, se possibile. 84

La città di Malenkigrad era sotto di

loro, anche se non si trattava di una

vera città. Piccola di nome, lo era anche di fatto, e si sfrangiava in tutte le direzioni nella campagna piatta.

Era il dormitorio della gente che

lavorava al progetto di miniaturizzazione e durante il giomo, ora, sembrava quasi deserta. Si vedeva un veicolo in movimento qui e là, qualche pedone e, naturalmente, dei bambini che giocavano nelle strade

polverose.

Morrison si rese conto di non sapere in che punto dell'enorme distesa di territorio dell'Unione Sovietica potessero essere Malenkigrad e la Grotta. Non erano nella fascia dei boschi di betulle, né nella tundra. L'inizio

dell'estate era tiepido, e il terreno

sembrava semiarido. Forse lui si tro-vava nell'Asia Centrale o nelle steppe vicino al lato europeo del Caspio. Chissà?

L'aliare stava scendendo, più delicato di un ascensore. Morrison stentava a credere che fosse possibile abbassarsi con tanta dolcezza. Poi le ruote toccarono il suolo e il velivolo

si arrestò quasi subito. Erano sul retro dell'albergo, un albergo che dalI'alto era apparso a Morrison in tutte le sue modeste dimensioni.

La Kaliinin smontò con un salto e

fece un cenno a Morrison, che scese

più compostamente.
--E l'aliare?--le domandò lui.
Lei rispose con noncuranza:--Lo
riporterò al campo della Grotta al
mio ritorno se il tempo non cambia.
Su, raggiungiamo l'ingresso. Ti accompagnerò in camera tua, così riposerai un po' e penseremo alla prossima mossa. 251 ì
255
--La camera coi soldati che mi
sorvegliano, vuoi dire.
La Kaliinin replicò impaziente:-Non ci saranno so]dati a sorvegliarti. Adesso non abbiamo paura che cerchi di fuggire.--Poi, guardandosi rapidamente intomo, soggiunse: -Anche se, per la verità, preferirei che ci fossero, i soldati.
Morrison si guardò attomo a sua
volta, un po' apprensivo, e decise che
preferiva fare a meno dei soldati. Se
Konev fosse venuto a riprenderloj
come temeva Sophia, probabilmente
sarebbe arrivato con una scorta di
soldati.
Poi Morrison pensò: `'Ma è dawero il caso di temere una cosa simile?
Sophia ce l'ha a morte con Yuri. Lo
crede capace di tutto".
Il pensiero comunque non lo calmò.
Morrison non aveva visto l'albergo
dall'esterno in pieno giorno; non aveva potuto osservarlo con calma in nessun modo. Probabilmente, rifletté, era usato solo dai funzionari in visita e dagli ospiti speciali... come lui, ammesso che potesse ambire a quel
titolo. E probabilmente, malgrado le
modeste dimensioni, non era mai pieno. Le due notti che aveva trascorso Ì erano state fin troppo tranquille.
Non ncordava alcun rumore nei corndoi e la sala da pranzo era quasi deserta. Mentre pensava alla sala da pranzo
si awicinarono all'ingresso e lì, su un lato, seduta al sole e intenta a leggere un libro, c'era una donna grassoccia
coi capelli castano rossiccio. Portava

degli occhialini, bassi sul naso. (Morrison fu colpito da quell'arcaismo. Ormai era raro vedere degli ouhiali,
dal momento che la correzione oculare era all'ordine del giorno e la vista normale era diventata veramente
normale.)
Gli occhiali e l'aria assorta la facevano sembrare diversa, e Morrison avrebbe anche potuto non riconoscerla. Forse non l'avrebbe riconosciuta se non avesse appena pensato alla sala da pranzo. La donna era la
cameriera a cui aveva chiesto aiuto
tre sere prima senza ottenerlo... Valeri Paleron. Disse austero: --Buon giomo,
compagna Paleron.--La sua voce
era fredda, la sua espressione ostile.
Lei non parve curarsene. Alzò lo
sguardo, tolse gli occhiali e disse:-Ah, compagno americano. Siete tornato sano e salvo. Complimenti.
--Per cosa?
--Ne parla tutta la città. C'è stato
un esperimento che ha avuto un
grande successo.
La Kaliinin accigliata fece brusca:
--Non dovrebbe parlarne tutta la
città. Non ci piacciono le lingue lunghe.
--Che lingue lunghe?--s'infervorò la cameriera.--Qui tutti lavorano alla Grotta o hanno un parente là.
. Perché non dovremmo saperlo e non
~dovremmo parlarne? E se lo sento
che ci posso fare? Devo tapparmi le
orecchie? Non posso portare un vassoio e metterrni le dita nelle orecchie. Si rivolse a Mor}ison.--Ho sentito dire che siete stato molto bravo e avete ricevuto molte lodi.
Momson si strinse nelle spalle.
--E quest'uomo--continuò la cameriera rivolgendosi a una Kaliinin imbronciata e sempre più impaziente
--voleva andarsene prima di poter
partecipare alla grande impresa. Ha
chiesto aiuto a me per andarsene

me, a una cameriera. Io naturalmente ho riferito subito, e lui non era contento. Anche adesso, vedete come mi guarda male?--Agitò il dito in direzione di Morrison.--Ma pensate al favore che vi ho fatto. Se non vi avessi impedito di realizzare il vostro piano, adesso non sareste il personaggio famoso che siete, il beniamino di Malenkigrad e forse perfino di Mosca. E la piccola zarina qui presente... scommetto che le piacete molto per questo.

La Kaliinin disse:--Smettetela subito di essere sfacciata o vi denuncerò alle autorità.

--Fate pure--replicò la Paleron,

mettendo le mani sui fianchi e aggrottando le sopracciglia.--Io faccio il mio lavoro. Sono una buona cittadina, e non ho fatto niente di male. Cosa potete denunciare?... E c'è qui

anche una macchina di lusso per voi.

--Non vedo macchine di lusso-disse la Kaliinin.

--Non è nel parcheggio, ma sulI'altro lato dell'albergo.

--Cosa vi fa pensare che sia per

me?

--Siete le uniche persone importan~i venute in albergo. Per chi dovrebbe essere. Per il facchino? Per l'impiegato dell'atrio?

--Andiamo, Albert --disse la

Kaliinin.--Stiamo perdendo tempo.

--Oltrepassò la cameriera e, forse di

proposito, le pestò un piede. Morrison la seguì mite.

--Odio quella donna--mormorò

la Kaliinin mentre salivano verso la

· camera di Morrison al primo piano.

--Pensi che tenga d'occhio questo

posto per conto del Comitato di coordinamento centrale?

--Chissà? Ma c'è qualcosa che

non va in lei. Ha un'impudenza diabolica. Non sa stare al suo posto.

--Il suo posto? Dunque, ci sono

distinzioni di classe in Unione Sovietica?

--Non essere sarcastico, Albert.

In teoria nemmeno negli Stati Uniti

dovrebbero esserci, ma ci sono sicuramente. E ci sono anche qui. La conosco la teoria, ma non si può vivere di sola teoria. Se il padre di Arkady

non l'ha detto, avrebbe dovuto dirlo.

Salirono una rampa di scale e raggiunsero la camera occupata da Morrison all'inizio della settimana, che evidentemente era ancora destinata a

lui. Morrison la osservò provando un

lieve disgusto. Era una stanza priva

di qualsiasi attrattiva. anche se la luce del sole la faceva sembrare meno tetra di quel che Morrison ricordava... e naturalmente la prospettiva di tornare a casa bastava a tingere tutto

di rosa.

La Kaliinin sedette sulla migliore

delle due poltroncine, accavallando

le gambe e dondolando quella sopra.

Morrison sedette sul bordo del letto e

osservò le gambe di Sophia pensoso.

Non aveva mai avuto occasione di

ammirare la propria calma sotto pressione e gli sembrava piuttosto insolito osservare qualcuno più nervoso di

lui.

--Sembri preoccupata, Sophia.

Che c'è?

--Te l'ho detto. Quella Paleron

mi preoccupa.

--Non può sconvolgerti tanto.

Cosa c'è che non va?

--Non mi piace aspettare. Le

giornate sono lunghe adesso. Passeranno nove ore prima che ci sia buio.

--E sorprendente che sia solo una

questione di ore. Le manovre diplomatiche avrebbero potuto continuare per mesi.--Morrison lo disse scherzoso, ma il pensiero gli provocò un senso di freddo alla bocca dello stomaco.

--Non in un caso del genere. Ho

già visto come vanno le cose, Albert.

C'entrano gli svedesi. L'aereo che sta

arrivando non è americano. L'atterraggio di un aereo americano in pieno territorio sovietico è qualcosa che il nostro governo preferisce ancora

evitare. Gli svedesi invece .. Be', loro fungono da intermediari tra ~lue nazioni consenzienti e tendono a lavorare sodo per scongiurare possibili attriti.

--Negli Stati Uniti, gli svedesi nella migliore delle ipotesi sono considerati ti~picli nei nostri confronti. Credo che la Gran Bretagna sarebbe stata...

--Oh, via, tanto vale che tu dica
Texas. La Svezia sarà anche tiepida
nei vostri confronti, ma verso di noi
ha un atteggiamento molto più freddo. In ogni caso, arrivano gli svedesi oggi, e il loro principio è sempre questo: se è necessario disinnescare una situazione è meglio farlo in fretta.

--Mi sembra che abbiano fatto
molto in fretta. Sono io quello che
dovrebbe avere più fretta, dato che
sono io il più ansioso di partire. Perché ti preoccupi per qualche ora?

--Te l'ho detto. Lu~ ci dà la caccia
--rispose la Kaliinin, pronunciando
rabbiosa il pronome.

--Yuri? Cosa può fare? Se il vostro governo ha deciso di consegnarmi.. .

--Nel governo ci sono degli elementi che potrebbero facilmente essere contrari alla tua consegna e il nostro amico ne conosce alcuni.

Morrison si portò un dito alle labbra guardandosi attorno. La Kaliinin disse:--Hai paura che
ci siano dclle microspie? Altro mito
della letteratura spionistica americana. Oggigiorno è facilissimo individuare e neutralizzare le microspie... Io stessa ho un piccolo rivelatorc di
microspie e non ne ho mai scoperta
una.

Morrison si strinse nelle spalle.--Di' quel che ti pare, allora.

--Il nostro amico non è un estremista politico, però può servirsi degli estremisti che occupano cariche di
vertice. Ci sono estremisti anche in
America, immagino.

--Quelli che credono che la nostra
politica verso l'Unione Sovietica sia
troppo blanda?--Morrison annuì.

--Ne ho conosciuto qualcuno.

--Bene, allora, hai capito. L'ambizione lo divora e se l'estremismo può favorire i suoi piani, lui è disposto a diventare estremista.

--Non può certo organizzare un
colpo di Stato a Mosca e insediare i
reazionari al potere entro questa sera
per impedirmi di tornare a casa.
· --Hai capito al contrano, Albert.
Se riuscisse in qualche modo a impedirti di partire e a provocare una crisi, potrebbe persuadere qualche membro del governo a tenere duro e
a rimandare il tuo ritorno a casa per
parecchio tempo. Sa essere molto
persuasivo, il nostro amico, quando è
in preda alla sua mania. Sa smuovere
perfino Natalya.
La Kaliinin tacque e si morse un
labbro, poi alzò lo sguardo e disse:-Non ha rinunciato a te e non lo farà. Ne sono sicura. Devo portarti via.
Si alzò all'improwiso e percorse la
stanza avanti e indietro con passetti
svelti-sembrava che stesse cercando
di costringere l'Universo a seguirla.
Si fermò di fronte alla porta, ascoltò, poi la spalancò di colpo.
Valeri Paleron, I'espressione sorpresa, se ne stava all'esterno col pugno alzato, come se stesse per bussare.
--Cosa volete?--chiese brusca la
Kaliinin.
--Io? Io non voglio nulla. Se mai
dovete dirmelo vo~. Sono venuta a
chiedere se voletc del tè.
--Non abbiamo chiesto del tè.
--Non ho detto che l'avete chiesto. Sono venuta per cortesia.
--Allora per cortesia andatevene.
E non tornate.
La Paleron, arrossendo, guardò i
due e mormorò tra i denti:--Forse
ho interrotto uno scambio affettuoso.
--Via! --La Kaliinin chiuse la
porta, attese contando in silenzio fino a dieci, quindi spalancò la porta. Non

c'era nessuno.
Chiuse a chiave, andò all'estremità
opposta della stanza e disse sottovoce:--Probabilmente era là fuori da un po'. Ho sentito un fruscio di passi. Morrison disse:--Se lo spionaggio
ad alta tecnologia è superato, suppongo che sia molto apprezzata la tecnica antiquata dell'origliare.
--Ah, ma per chi?
--Pensi che lavori per Yuri? Mi
pare improbabile che abbia tanto denaro da assumere delle spie... o sbaglio?
--Forse non occorre molto denaro. Una donna del genere potrebbe farlo anche per il piacere di farlo.
Ci fu un attimo di silenzio, poi
Morrison disse:--Se c'è la possibilità che tu sia circondata da spie, Sophia, perché non vieni in America con me?
--Cosa? --Sembrava che non
avesse sentito.
--Potresti trovarti nei guai per
avermi fatto imbarcare.
--Perché? Ho dei documenti ufficiali per il tuo imbarco. Sto eseguendo degli ordini.
--Potresti rimetterci lo stesso se ci
fosse bisogno di un capro espiatorio.
Perché non sali sull'aereo con me e
vieni in America, Sophia?
--Così semplice, eh? E mia figlia?
--La manderemo a prendere in
seguito.
--La manderemo a prendere'! Cos'hai in mente?
Morrison arrossì leggermente. -Non so di preciso. Possiamo essere amici, certo. Avrai bisogno di amici
in un paese nuovo.
--Ma è impossibile, Albert. Apprezzo la tua gentilezza e la tua preoccupazione... o compassione...
ma è impossibile.
--E possibile. Siamo nel ventunesimo secolo, non nel ventesimo. La gente può muoversi liberamente im

ogni parte del mondo.

--Caro Albert, sei troppo attaccato alla teoria. Sì, in teoria, la gente può muoversi, ma ogni nazione ha

delle eccezioni. L'Unione Sovietica

non permetterà a una scienziata di alto livello con esperienza in settori collegati alla miniaturizzazione di lasciare il paese. Pensaci e capirai che è normale. Se dovessi accompagnarti, ci sarà immediatamente una protesta sovietica in cui si parlerà di un caso di rapimento, e in ogni angolo del mondo chiederanno a gran voce di rimandarmi a casa per evitare una crisi. E la Svezia interverrà per me con la stessa rapidità dimostrata nel tuo

caso.

--Ma nel mio caso, io sono stato

rapito.

--Molti crederanno al mio rapimento, o preferiranno crederlo, e gli Stati Uniti mi manderanno a casa,

come l'Unione Sovietica adesso ti sta

mandando a casa. In questo modo

abbiamo mascherato alla bell'e meglio decine di crisi negli ultimi sessant'anni... e non è meglio che la guerra?

--Se tu dirai spesso e con decisione di voler restare negli Stati Uniti...

--Non rivedrò più mia figlia, e

inoltre la mia vita forse sarà ín pericolo. E poi, io non voglio venire negli Stati Uniti. Morrison sembrò sorpreso.

La Kaliinin disse:--Stenti a crederci? Tu vuoi restare in Unione Sovietica?

--Certo che no. Il mio paese...-Morrison s'interruppe.

--Appunto. Parli in continuazione

dell'umanità, dell'importanza di una

visione globale, ma se scaviamo in

profondità ecco che salta fuori il tuo

paese. Anch'io ho un paese, una lingua~ una letteratura, una cultura, un sistema di vita. Non voglio rinunciare

a tutto questo.

Mor~ison sospirò.--Come vuoi,

Sophia.

--Ma non sopporto più di stare in

questa stanza, Albert. Inutile aspettare. Saliamo in auto e ti porterò fino all'aereo svedese.

--Probabilmente non ci sarà.
--Allora aspetteremo all'aeroporto, piuttosto che qui, e almeno saremo sicun che non appena arriverà tu salirai a bordo. Voglio vederti partire senza intoppi, Albert~ e poi voglio
vedere la sua faccia.
Sophia uscì dalla stanza e scese i
gradini svelta. Morrison si affrettò a
seguirla.
A dire il vero, non gli dispiaceva
affatto andarsene.
Pe}corsero un lungo corridoio rivestito di moquette e varcarono una porta che dava direttamente sul lato
dell'albergo.
Parcheggiata accanto al muro c'era
una grossa berlina nera scintillante.
Morrison, un po' trafelato, disse:
--Certo che ci fomiscono proprio
dei mezzi di.trasporto di lusso. Sei
capace di guidare quell'affare?
--Alla perfezione --rispose la
Kaliinin sorridendo... poi si bloccò di colpo e il sorriso sparì.
Da dietro l'angolo dell'albergo era
sbucato Konev. Anche lui si bloccò,
e per diversi secondi entrambi rimasero immobili... quasi fossero due Gorgoni pietrificatesi a vicenda con
lo sguardo.
8~
Morrison fu il primo a parlare. Disse
un po' rauco:--Sei venúto a salutarmi, Yuri? In tal caso, addio. Sto partendo. Erano frasi che suonavano false al-le stesse orecchie di Morrison, e il cuore gli batteva forte.
Gli occhi di Konev si spostarono
un attimo verso di lui, poi si rivolsero nella direzione di prima.
Morrison disse:--Vieni, Sophia.
Avrebbe potuto benissimo tacere.
Quando finalmente parlò, Sophia si
nvolse a Konev e gli chiese aspra:-Cosa vuoi?

--L'americano--rispose Konev

in un tono altrettanto duro.

--Lo sto portando via.

--Non farlo. Ci serve. Ci ha ingannato.--La voce di Konev stava calmandosi.

--Questo lo dici tu. ~o ho i miei

ordini. Devo accompagnarlo a un aereo e assicurarmi che salga a bordo. Non puoi averlo.

--Non sono io che devo averlo. E

la nazione.

--Sentiamo. Continua. Di' che la

Santa Madre Russia ha bisogno di lui

e ti riderò in faccia.

--Non dirò una cosa simile. L'Unione Sovietica ha bisogno di lui.

--Tu pensi solo a te stesso. Togliti

dai piedi.

Konev si piazzò tra i due e la vettura.--No. Non capisci quanto è importante che lui resti qui. Credimi. Il mio rapporto è già stato inviato a

Mosca.

--Non ne dubito e posso immaginare chi lo riceverà. Ma il vecchio mangiafuoco non potrà fare nulla. E

uno spaccone, e lo sappiamo tutti.

Non oserà dire una parola nel Presidium, e se lo farà, Albert sarà in viaggio da un pezzo.

--No. Non partirà.

Morrison disse:--Mi occupo io di

lui, Sophia. Apri la poniera dell'auto.--Tremava leggermente. Konev non era un uomo massiccio, però

sembrava robusto ed era chiaramente

deciso a tutto. Morrison non si rite-neva un abile gladiatore in nessuna circostanza, e nemmeno adesso.

La Kaliinin alzò una mano verso

Morrison.--Resta dove sei, Albert.

--Poi a Konev:--Come intendi fe}marrni. Hai una pistola?

Konev parve sorpreso.--No. Assolutamente. Portare armi è illegale.

--Dawero? Ma io ne ho una.-La Kaliinin la estrasse dalla tasca della giacca. Era un oggetto minuscolo che le stava quasi nel pugno, con una

piccola canna che scintillava tra le dita. Konev indietreggiò spalancando gli
occhi.--E uno storditore.
~ Certo. Peggio che una pistola,
vero? Pensavo che forse ti saresti intromesso, quindi mi sono preparata.
--Anche quello è iliegale.
--Allora denunciami, e io dirò
che doveyo eseguire gli o}dini e respingere la tua intromissione criminosa. Probabilmente riceverò un encomio.
--l~o. Sophia...--Konev avanzò
di.un passo.
Lei arretrò di un passo.--Non avvicinarti. Sono pronta a sparare e potrei farlo anche se resti dove sei. Ricordati l'effetto di uno storditore. Confonde il cervello. Me l'hai detto
proprio tu, una volta, no? Perderai i
sénsi e ti sveglierai con un'amnesia
parziale e ci vorranno ore perché ti
riprenda, forse giorni. Ho sentito addirittura che certa gente non si riprende mai del tutto. Pensa se il tuo eccezionale cervello non dovesse
riacquistare la sua acutezza.
--Sophia...
Senza muovere quasi le labbra lei
disse: --Perché usi il mio nome?
L'ultima volta che l'hai usato hai detto: «Sophia, non a parleremo più, non ci guarderemo più«. Adesso mi
parli e mi guardi. Vattene e mantieni
la tua promessa, miserabile...-(Usò una parola russa che Morlison non capì.~
Konev, pallidissimo, disse una ter-za volta:--Sophia... Ascoltami. Sei libera di pensare che finora abbia
detto solo bugie, però adesso ascoltami. Questo americano è una minac260 1
261
cia mortale per l'Unione Sovietica.
Se ami il tuo paese...
--Sono stanca di amare. Cosa ho
ottenuto dall'amore?

--E io cosa ho ottenuto?--mormorò Konev.

--Tu ami te stesso--fece amaFa

la Kaliinin.

--No! Continuavi a dirlo, ma non

è vero. Se ho un po' di considerazione per me stesso ora, è perché solo io posso salvare il nostro paese.

--Davvero? Ci credi dawero?-fece la Kaliinin allibita.--Sei pazzo.

--Niente affatto. So quel che valgo. Non potevo permettere che qualcosa mi distraesse.. nemmeno che fossi tu a distrarmi. Per il nostro paese e il mio lavoro, ho dovuto rinunciare a te. Ho dovuto rinunciare alla mia

bambina. Mi sono spaccato in due e

ho gettato via la metà mi~liore di me.

--La ~ua bambina? E un'ammissione di responsabilità?

Konev piegò la testa.--Era l'unico modo per respingerti. Era l'unico modo per essere sicuro di lavorare

senza intralci... Ti amo. Ti ho sempre

amata. Ho sempre saputo che la

bambina era mia e che non poteva

essere di nessun altro.

--Ti interessa a tal punto Albert?

--Lo storditore era sempre puntato

senza il minimo tremito.--Sei disposto a dire che è tura figlia, che mi ami, e credi che per questo ti consegni Alber~, per poi sentire negare tutto di nuovo? Non hai una grande stima

della mia intelligenza.

Konev scosse la testa. --Come

posso convincerti?... Be', se ho gettato via tutto volutamente, non posso pretendere di riaverlo, vero? In tal

caso, consegnami l'americano per il

bene della nostra nazione e poi gettami via. Posso spiegarti perché abbia-mo bisogno di lui?

--Non crederò alle tue spiegazioni.--La Kaliinin lanciò un'occhiata in direzione di Morrison.--Hai sentito quest'uomo, Albert. Non sai con quanta crudeltà abbia accantonato

mia figlia e me. E adesso pretende

che creda che mi ha sempre amata.

E Morrison si ritrovò a dire:-Questo è vero, Sophia. Ti ama e ti ha sempre

amata... disperatamente.

La Kaliinin raggelò un istante. La

sua sinistra rivolse un gesto a Morrison mentre gli occhi continuavano a fissare Konev.--Come lo sai, Albert? Ha mentito anche a te?

Ma Konev gridò eccitato:--Lo sa.

Lo ammette. Non capisci? L'ha sentito col suo computer. Se mi lasci spiegare, capirai tutto. La Kaliinin chiese:--E vero, Albert? Confermi quello che ha detto Yuri?

E Morrison, troppo tardi, serrò la

bocca. Ma i suoi occhi lo tradirono.

Konev disse:--Il mio amore non

è mai venuto meno. Sophia. Ho sofferto quanto te. Ma consegnami l'americano e le sofferenze saranno finite. Non mi sottrarrò più alle mie responsabilità per non avere intralci. Farò il mio lavoro e Ini occuperò di te e della bambina, costi quel che costi

e che sia maledetto se non riuscirò a

fare entrambe le cose.

La Kaliinin fissò Konev, e gli occhi

le si riempirono improwisamente di

lacrime.--Voglio crederti--mormorò.

--Allora credimi. L'americano te

l'ha detto.

Quasi fosse una sonnambula, avanzò verso Konev porgendogli lo storditore. Morrison urlò:--Gli ordini... alI'aereo!--E si lanciò verso di loro. Ma mentre correva si scontrò con

un altro corpo. Due braccia lo bloccarono e una voce all'orecchio gli disse:--Calma, compagno americano. Non aggredite due buoni cittadini sovietici. Era Valeri Paleron, che lo stringeva in una morsa inesorabile. La Kaliinin era avvinghiata a Konev~ per uno scopo ben diverso, e lo storditore le penzolava ancora dalla

destra.

La Paleron disse:--Accademico,

dottoressa, potremmo dare nell'occhio qui. Andiamo nella stanza delI'americano. Venite, compagno americano, e state buono o sarò costretta a farvi male.

Konev, incontrando lo sguardo di

Morrison, fece un sorriso arcigno di

trionfo. Aveva tutto... Ia sua donna,

la sua bambina, e il suo americano...

mentre il sogno di tornare in America di Monison scoppiava come una bolla di sapone e si dissolveva.

Capo~rolgimento

Nel vero trionfo, comungue, non ci sono perdenti.

De2hnev Senior

86

Morrison sedeva nella stanza d'albergo che, per una quindicina di minuti, si era illuso di non rivedere mai più.

Era prossimo alla disperazione...

molto più vicino, gli sembrava, di

quantO non fosse stato quando si era

ritrovato solo e sperduto nel flusso

cellulare del neurone.

Che senso aveva? Continuava a

pensarlo, come se quella frase stesse

riverberandosi in una camera a eco.

Era un perdente. Era sempre stato

un perdente.

Per un giorno o poco più, aveva

pensato che Sophia Kaliinin fosse attratta da lui, il che naturalmente non era vero. Per lei non era stato altro

che un'arma da usare contro Konev e

quando Konev l'aveva chiamata, le

aveva fatto un cenno, Sophia era tornata da Konev e non aveva più avuto bisogno delle sue armi, né di Morrison né dello storditore. Morrison li guardò intontito. Erano insieme, in piedi, nel riflesso solare che si riversava attraverso la finestra... Ioro alla luce, lui nell'ombra, com'era suo destino.

Stavano bisbigliando, talmente assorti che la Kaliinin sembrava essersi dimenticata che impugnava ancora lo

storditore. Per un attimo, piegò le ginocchia, quasi intendesse sbarazzarsi del peso dell'arma gettandola sul letto, ma poi Konev disse qualcosa e Sophia tornò a pendere dalle sue labbra e a ignorare l'esistenza dello storditore. Morrison esclamò rauco:--Il vostro governo non tollererà questo gesto. Avete l'ordine di liberarmi!

Konev alzò lo sguardo, gli occhi gli

si rawivarono leggermente, come se
stesse persuadendosi, con difficoltà,
a prestare attenzione al prigioniero.

In fondo, non era che dovesse sorvegliare Morrison in senso fisico. La cameriera, Valeri Paleron, lo stava già
facendo con estrema efficienza. Era a
un metro da Morrison e i suoi occhi
(piuttosto divertiti, come se le piacesse quel compito) non lo lasciavano un solo istante.

Konev disse:--Non preoccuparti
del mio governo, Albert. Cambierà
dea prestisslmo.

La Kaliinin alzò la sinistraS come
se intendesse obiettare, ma Konev
gliela stnnse.

--Stai tranquilla, Sophia. Le infolmazioni di cui disponevo sono state inviate a Mosca. Cominceranno a riflettere. Si metteranno in contatto
con me entro breve tempo sulla mia
lunghezza d'onda personale, e quando gli dirò che abbiamo catturato Morrison, entreranno in azione. Sono sicuro che nusciranno a far ragionare il Vecchio. Te lo prometto. La Kaliinin disse in tono preoccupato:--Albert!

Mornson fece: --Stai per dirrni
che ti dispiace di avermi cancellato
dall'esistenza obbedendo all'uomo
che apparentemente odiavi?

La Kaliinin arrossì.--Non sei stato cancellato, Albert. Sarai trattato bene. Lavorerai come avresti lavorato in America, solo che qui sarai apprezzato sul serio.

--Grazie--fece Momson, tro-vando nel proprio animo una piccola riserva di sarcasmo.--Se sei felice
per me, che importanza ha come mi
sento io?

La Paleron intervenne impaziente.

--Compagno amencano, parlate
troppo. Perché non vi sedete?... SedeJevi.--(Lo spinse su una poltroncina.)--Tanto vale che aspettiate tran~uillo, dato che non potete fare
nient'altro.

Poi si rivolse alla Kaliinin, che Konev cingeva con il braccio con fare protettivo.--E voi, piccola zarina,
avete ancora intenzione di mettere
fuori combattimento questo vostro
bell'amante, dal momento che avete
ancora in mano questo terribile storditore? Potrete abbracciarlo meglio con tutte e due le braccia libere.
La Paleron allungò la mano verso
lo storditore e la Kaliinin glielo consegnò senza una parola.
--Per la verità--osservò la Paleron, guardando incuriosita lo storditore--sono contenta di averlo io. Nella frenesia del vostro amore ritrovato avreste potuto sparare in tutte le direzioni. Non sarebbe prudente lasciarvelo, piccola mia. Tornò verso Morrison, continuando a studiare lo storditore e a rigirarlo. Morrison si agitò inquieto.--Non
puntatelo nella mia direzione. Potrebbe sparare. La Paleron lo guardò altezzosa.-Non sparerà se non voglio io, compagno americano. So usarlo. Sorrise in direzione di Konev e della Kaliinin. Liberatasi dell'arma, ora la Kaliinin aveva circondato con le
braccia il collo di Konev e lo stava
baciando con brevi e delicati tocchi
delle labbra. La Paleron disse girandosi verso di loro, ma non rivolgendosi realmente a loro, perché non stavano ascoltando: --So come si
usa. Così! E così!
E, prima Konev, poi la Kaliinin, si
accasclarono.
La Paleron disse a Morrison: -Adesso aiutami, idiota, dobbiamo sbrigarci.
Lo disse in inglese.

Morrison non riusciva a capire. Rimase semplicemente a fissarla. La Paleron lo spinse per le spalle
come se stesse cercando di svegliarlo
da un sonno profondo. --Forza.
Prendigli i piedi.
Morrison obbedì come un automa.
Konev e la Kaliinin vennero issati sul
letto, da cui la Paleron avevo tolto la coperta. La Paleron stese i corpi nello spazio angusto dell'unico materasso, poi perquisì la Kaliinin con gesti

rapidi ed esperti.

--Ah--disse, fissando un foglio

piegato che stando ai caratteri fitti era senz'altro un documento scritto in

'governativo". Lo infilò nella tasca della giacca bianca e continuò a cercare. Vennero alla luce altri oggetti... un paio di piccole chiavi, per esempio. Svelta, la donna si chinò su Konev,

staccando un dischetto metallico dalla

superficie intema del suo risvolto.

--La sua lunghezza d'onda personale--disse, e mise in tasca anche quello. .

Infine recuperò un oggetto nero

rettangolare.--Questo è tuo, vero?

Momson grugnì. Era il suo programma. Era tanto frastornato che non si era accorto che Konev glielo

aveva preso. Lo strinse con frenesia.

La Paleron girò Konev e la Kaliinin di fianco in modo che si guardasse~o e si puntellassero a vicenda. Quindi sistemò il braccio di Konev

attomo alla ragazza e li coprì con la

coperta, infilandola bene sotto i corpi per aumentare la stabilità. --Non

fissarmi così, Morrison--disse quando ebbe finito.--Vieni.--Lo prese per un braccio.

Morrison fece resistenza.--Dove

andiamo? Cosa sta succedendo?

--Te lo dirò dopo. Niente chiacchiere adesso. Non c'è tempo da perdere. Nemmeno un minuto. Nemmeno un secondo.--Il tono era con-trollato ma rabbioso, e Morrison la seguì.

Uscirono dalla stanza, e la Paleron

scese le scale il più adagio possibile

(imitata da Morrison), poi percorsero

il corridoio rivestito di moquette e

sbucaIono all'estemo presso la berlina. La Paleron aprì la portiera anteriore

destra con una delle chiavi trovate addosso alla Kaliinin e ordinò:--Sali.

--Dove andiamo?

--Sali.--E in pratica lo spinse in

macchina.

Prese posto al volante e Morrison

frenò l'impulso di chiederle se sapesse guidare. Finalmente la sua mente

frastornata aveva capito che la Paleron non era una semplice cameriera.
~Che avesse recitato la parte della
cameriera, comunque, lo si capiva
dal lieve odore di cipolla che le era rimasto addosso e che si mescolava in modo infelice con l'odore più pieno e
piacevole dell'intemo dell'auto.
La Paleron awiò il motore, guardò
il parcheggio, che era deserto a parte
un gatto che se ne andava per i fatti
suoi, e attraversò uno spiazzo sabbioso raggiungendo il sentiero che portava alla strada vicina. La berlina accelerò progressivamente e quando toccò i novantacinque chilometri orari stava percorrendo una strada a due corsie su cui, di tanto in tanto, si incrociava un'auto
diretta nella direzione opposta. Morrison riuscì a pensare di nuovo in maniera normale. Si girò subito a guardare dal lunotto. Un'auto, piuttosto lontana, stava svoltando a un incrocio che avevano
oltrepassato alcuni attimi prima. Apparentemente~ nessuno li stava seguendo. 264 ~
265
Poi Morrison si voltò a guardare il
profilo della Paleron. Aria capace,
ma toNa. Morrison si rese conto alIoTa che oltre a non essere una vera cameriera molto probabilmente non
era nemmeno una cittadina sovietica.
Il suo inglese aveva un forte accento
urbano che nessun europeo avrebbe
potuto imparare a scuola o acquisire
in modo tale da ingannare l'orecchio
di Morrison.
--Stavi aspettando fuori dall'albergo, leggendo quel libro per vedere Sophia e me al nostro arlivo.
--Esatto--confermò la Paleron.
--Sei un agente americano, vero?
--Sempre più acuto.
--Dove stiamo andando?
--All'aeroporto prestabilito dove
l'aereo svedese ti prcleverà. Questi

dettagli me li ha dati la Kaliinin.
--E sai come arrivare là?
--Certo. Sono a Malenkigrad da
molto più tempo della tua Kaliinin...
Ma, dimmi, perché le hai detto che
quel tale, Konev, era innamorato di
lei? Aspettava solo di sentirlo dire da una terza persona. Voleva una conferma e tu gliel'hai data. Così, hai passato il gioco in mano a Konev.
Perché l'hai fatto?
--Innanzitutto, era la verità--rispose Morrison.
--La verità?--La Paleron, confusa, scosse la testa.--Tu vivi fuori dal mondo. Garantito. Mi sorprende che
nessuno ti abbia dato una botta in testa e ti abbia seppellito già da un pezzo... solo per il tuo bene. E poi, come fai a sapere che è la verità?
--Lo so... Comunque, mi dispiaceva per lei. Mi ha salvato la vita, ieri. Ha salvato la vita a tutti, ieri. Se è
per questo, anche Konev mi ha salvato la vita.
--Vi siete salvati la vita l'un l'altro, tutti quanti, suppongo.
--Sì, proprio.
--Ma è successo ieri. Oggi è un
altro giorno e non avresti dovuto lasciarti influenzare da ieri. La Kaliinin non si sarebbe mai rimessa con lui se
non aYessi detto quella stupidaggine.
Konev avrebbe potuto sgolarsi e durare e stragiurare che l'amava e tutte quelle altre idiozie, e lei non gli
avrebbe creduto. Non osava. Essere
presa ancora in giro? Mai! Lo avrebbe abbattuto con lo storditore nel giro di un rninuto, e tu le hai detto:
«Sì, certo, bambina rnia, quel tizio ti ama«, e lei non chiedeva altro. Dammi retta, Morrison, non dovresti andare in gilo non accompagnato. Morrison si agitò a disagio.--Come sai tutte queste cose?
--Ero tra i sedili di quest'auto,
pronta a venire con voi e a controllare che ti portasse a destinazione. E
poi tu sei uscito con la tua trovata
idiota. Non potevo far altro che afferrarti per impedire che ti colpissero con lo storditore, e riportarti in camera lontano da occhi indiscreti per cercare di prendere in qualche modo

lo storditore.

--Grazie.

--Figurati... E ho fatto in modo

che sembrino una coppia di innamorati. Se dovesse entrare qualcuno, chiederà scusa e se ne andrà in fretta... e noi guadagneremo tempo.

--Quanto ci vorrà perché riprendano i sensi?

--Non lo so. Dipende dalla precisione della mira e dalle condizioni mentali in cui erano e da chissà che

altro. Ma quando si sveglieranno, impiegheranno un po' di tempo per ricordare cos'è successo. Data la loro situazione, io spero che per prima cosa si ricordino di essere innamorati, così saranno impegnati per un po'.

poi quando si riprenderanno del tutto

e si ricorderanno di te e dell'opera2ione in corso con Mosca, sarà troppo tardi.

--Subiranno delle lesioni permanenti?

La Paleron lanciò un'occhiata alla

faccia seria di Morrison. --Sei

preoccupato per loro, eh? Perché?

Cosa rappresentano per te?

--Be'... sono dei compagni di

viaggio.

La Paleron fece un verso poco elegante.--Immagino che si ristabiliranno alla perfezione. Magari una smussatura agli angoli più suscettibili e critici gli farebbe bene. Potranno

mettersi assieme e forrneranno una

bella famiglia.

--E a te cosa accadrà? Faresti meglio a salire anche tu sull'aereo.

--Non essere stupido. Gli svedesi

non mi prenderanno mai a bordo.

Hanno l'ordine di imbarcare un tizio

e controlleranno che sia tu la persona

giusta. Avranno le tue impronte digitali e lo schema retinico, fomiti dagli archivi della Commissione della popolazione. Se prendessero la persona sbagliata o una persona in più, ci sarebbe un nuovo incidente, e gli svedesi sono troppo furbi per cascarci.

--Ma allora a te cosa succederà?

--Be', per prima cosa, dirò che ti

sei impossessato dello storditore e hai steso quei due, poi me l'hai puntato

addosso e ti sei fatto portare aU'aeroporto perché non conoscevi la posizione. Mi hai ordinato di ferrnarmi alI'esterno, mi hai colpita e hai buttato lo storditore in macchina. Domani mattina, presto, tornerò a Malenkigrad fingendo di cominciare a smaltire gli effetti di uno stordimento.

--Ma Konev e la Kaliinin smentiranno la tua versione.

--Non stavano guardando me

quando sono stati colpiti, e in ogni

caso quasi nessuno ricorda il momento dello stordimento. Inoltre, il governo sovietico sa che ha ordinato la tua parten2a, e se sarai partito Konev

potrà dire quel che vuole ma non gli

servirà a nulla. Il governo accetterà il fatto compiuto. Scommetto cento rubli contro cento copechi, o meglio cento dollari contro cento copechi,

che preferiranno dimenticare tutta la

faccenda... e io tornerb a fare la cameriera.

--Ci saranno sicuramente dei sospetti su di te.

--In tal caso, vedremo--disse la

Paleron.--Nichevo! Sarà quel che

sarà.--Sorrise debolmente.

Continuarono a viaggiare lungo la

strada, e a un certo punto Morrison

disse timidamente:--Non dovremmo accelerare un po'?

--Nemmeno di un chilometro alI'ora--rispose decisa la Paleron.-Siamo giusto al di sotto del limite di velocità, e i sovietici controllano col radar ogni centimetro di questa strada. Non hanno senso dell'umorismo quando si tratta del limite di velocità, e per arrivare all'aereo un quarto

d'ora prima non intendo passare delle ore a dare spiega2ioni in un posto di polizia.

Era me220giorno passato e Morrison cominciava ad awertire i deboli morsi premonitori della fame.--Secondo te, cos'ha detto Konev a Mosca sul mio conto?

La Paleron scosse la testa.--Non

lo so. Qualsiasi cosa fosse, ha ricevuto una risposta sulla sua lunghezza d'onda personale. Il segnale è arrivato una ventina di minuti fa. Non hai sentito?

--No.

--Non duleresti a lungo se facessi

il mio mestiere... Naturalmente, Konev non ha risposto, quindi i contatti di Konev a Mosca cercheranno di

scoprire il perché. TroveIanno quei

due e capiranno che sei diretto all'aeroporto, e qualcuno ci darà la caccia per vedere se è possibile bloccarti.

Come i carri del faraone.

--Non abbiamo Mosè ad aprirci il

Mar Rosso--mormorò Morrison.

--Se arriviamo all'aeroporto,

avremo gli svedesi. Non ti cederanno

a nessuno.

--Cosa possono fare contro i militari sovietici?

--Non saranno i militari sovietici.

Sarà qualche funzionario, legato a un

gruppo scissionista estremista, a cercare di in~annare gli svedesi. Ma abbiamo dei documenti ufficiali che ti affidano a loro, e gli svedesi non abboccheranno. Basta arrivare per primi.

--E secondo te non dovremmo

andare più forte?

La Paleron scosse la testa con decisione. Mezz'ora più tardi, la Paleron indi-cò e disse:--Ecco, siamo arrivati, e siamo fortunati. L'aereo svedese è

già atterrato.

Arrestò la berlina, premette un

pulsante e la portiera sul lato di Morrison si aprì.--Vai da solo. Non voglio farmi vedere, ma ascolta...--Si chinò verso di lui.--Mi chiamo Ashby. Quando sarai a Washington, digli che se credono che per me sia ora di

rientrare... sono pronta. Capito?

--Capito.

Morrison smontò dall'auto, battendo le palpebre nel chiarore del sole. In lontananza un uomo in divisa (non

una divisa sovietica, per quel che poteva vedere Morrison) gli fece cenno di avan~are.

Morrison parti di corsa. Non c'erano limiti di velocità per chi correva a piedi, e anche se alle spalle non vedeva inseguitori si aspettava quasi di vedere sbucare dal terreno qualcuno intenzionato a fermarlo.

. Si girb, agitò la mano un'ultima

volta in direzione dell'auto, gli sembrò di cogliere un gesto di saluto, e

continuò a correre.
L'uomo che gli aveva rivolto un cenno avanzò, pnma camminando, poi correndo, e lo sorresse mentre lui per
poco non ruzzolava in avanti. Momson adesso notò che indossava un'uniforme della Federazione Europea.
--Potete dirmi il vostro nome, per
favore?--chiese l'uomo in inglese. Il
suo accento, con enorme sollievo di
Morrison, era svedese.
--Albert lonas Morrison--rispose Morrison e insieme si incamminarono verso l'aereo e il gruppetto di persone incaricate di controllare l'identità del passeggero. 88
Morrison sedeva accanto al finestrino
dell'aereo, teso ed esausto, fissando
dall'alto la terra che scivolava a est . Un pranzo a base di aringhe e patate lesse aveva calmato lo stomaco, ma per la
mente il discorso era ben diverso.
Il viaggio miniaturizzato nel flusso
sanguigno e nel cervello awenuto il
giomo prima (solo ieri?) aveva deformato i suoi processi mentali in maniera tale da fargli provare una continua apprensione, il timore costante di una sciagura imminente? Un giorno sarebbe riuscito ad accettare ancora l'Universo come un'entità amica?
Sarebbe riuscito a muoversi nell'Universo con la serena consapevolezza che nulla e nessuno gli era ostile?
0, semplicemelite, non aveva avuto abbastanza tempo per riprendersi?
Certo, il buon senso gli diceva che
aveva ragione a non sentirsi ancora
completamente al sicuro. Sotto l'aereo, c'era ancora territorio sovietico. L'alleato moscovita di Konev,
chiunque fosse, avrebbe fatto in tempo a inviare degli aerei all'inseguimento degli svedesi? Era un alleato abbastanza potente da farlo? I carri
del faraone si sarebbero librati in aria continuando la caccia?
Ebbe un tuffo al cuore quando vide proprio un aereo in lontananza... poi un altro.
Si girò verso la hostess, che sedeva

di fianco a lui dalla parte opposta del corridoio. Non fu necessario formulare la domanda. Evidentemente la hostess aveva decifrato esattamente

la sua espressione ansiosa.

--Aerei della Federazione

spiegò.--Come scorta. Abbiamo lasciato il territorio sovietico. Gli aerei hanno equipaggi svedesi.

Poi, quando sorvolarono la Manica, degli aerei americani si unirono alla scorta. Momson era al sicuro dai

carri, in ogni caso.

Ma la mente non gli concedeva tregua. Missili? Qualcuno avrebbe addirittura commesso un atto di guerra?

Cercò di calmarsi. Sicuramente, nessuno in Unione Sovietica, neppure il Presidente, avre'obe potuto compiere

una mossa del genere senza una consultazione, e una consultazione avrebbe richiesto come mimmo delle

ore, o forse giorni.

Era un'ipotesi da scartare.

Eppure, solo quando l'aereo atterrò nei sobborghi di Washington, Morrison riuscì a rendersi conto che

era finita, che era tornato sano e salvo nel suo paese. 89

Era sabato mattina e Morrison stava

rimettendosi in sesto. Aveva proweduto ai bisogni materiali. Aveva fatto colazione e si era lavato. Si era anche parzialmente vestito.

Ora era steso sul letto, le braccia

dietro la testa. Fuori il tempo era nuvoloso, e lui aveva lasciato a metà il livello di trasparenza della finestra

perché voleva un po' di intimità. Dopo essere sbarcato dall'aereo ed essere stato condotto con la massima celerità nel suo nascondiglio attuale, per diverse ore era stato oggetto di

tante attenzioni ufficiali che si era

chiesto se negli Stati Uniti stesse davvero meglio che in Unione Sovietica. I dottori finalmente avevano terminato i loro esami, le domande iniziali erano state fatte e avevano ottenuto

risposta, anche durante la cena, e infine Morrison aveva potuto dormire in una stanza che si trovava all'interno di qualcosa che assomigliava a una forteza, visti gli apparati di sicurezza di cui disponeva.

Be', almeno non doveva affrontare

la miniaturizzazione. C'era sempre
questo pensiero a consolarlo.
La spia luminosa della porta lampeggiò e. Morrison alzò una mano cercando sulla testiera il pulsante che 268 ~
269
avrebbe reso traspalente il riquadro
visivo monodirezionale della porta.
Riconobbe la faccia e premette un altro pulsante che consentiva alla porta di essere aperta dall'estemo.
Entrarono due uomini. Quello dalla faccia familiaTe apparsa nel riquadro visivo disse:--Vi ricordate di me, spero.
Morrison non accennò ad alzarsi
dal letto. Era il centro attorno a cui
tutto ruotava, almeno per il momento, e lui ne avrebbe approfittato. Si limitò ad alzare il braccio in un saluto distratto e disse:--Siete l'agente che
voleva che andassi in Unione Sovieti-ca. Rodano, giusto?
--Francis Rodano, sì. E questo è
il professor Robert G. Friar. Lo conoscete, immagino. Mornson esitò, poi la cortesia lo
indusse a sporgere i piedi dal letto e
ad alzarsi.--Salve, professore. So
chi siete, certo, e vi ho visto spesso in olovisione. Sono felice di conosceNi
personalmente.
Friar, uno degli "scienziati visibili", che grazie alle fotografie e alle apparizioni olovisive era un personaggio noto in gran parte del mondo, fece un sorriso forzato. Aveva una
faccia rotonda, occhi azzurro chiaro,
una grinza verticale che sembrava
perrnanente tra le sopracciglia, gote
mbiconde, un corpo robusto di statura media, e il vizio di guardarsi attorno irrequieto. Disse:--Voi, immagino, siete Albert Jonas Morrison.
--Esatto. Il signor Rodano garantirà per me. Prego, sedetevi, e scusate se continuo a nlassarrni sul letto. Ho
circa un anno di relax da recuperare.
I due visitatori si accornodarono su
un grande divano e si sporsero verso

Morrison. Rodano abbozzò un sorriso incerto.--Non posso promettervi molto relax, dottor Morrison. Almeno per un po'. A proposito, abbiamo appena ricevuto un messaggio dalla

Ashby. Vi ricordate di lei?

--La cameriera che ha capovolto

la situazione? Sì, certo. Senza di lei...

--Conosciamo gli elementi essenziali dell'episodio, Morrison. Vuole che sappiate che i vostri due amici si

sono ripresi e a quanto pare vanno

ancora d'amore e d'accordo.

--E la Ashby? Mi ha detto che

era pronta ad andarsene se Washington l'avesse ritenuto opportuno. L'ho riferito la notte scorsa.

--Sì, la tireremo fuori in un modo

o nell'altro... E adesso, temo che

dobbiamo importunarvi ancora.

Morrison corrugò la fronte. -Quanto durerà questa volta?

--Non lo so. Dovete adattar~i...

Professor Friar, volete procedere?

Friar annuì.--Dottor Morrison, vi

spiace se prendo appunti?... No, permettetemi di riformulare la frase... Prenderò appunti, Morrison.

Estrasse una piccola tastiera di

computer, un modello avanzato, dalla sua valigetta. Rodano chiese pacato:--Dove finiranno gli appunti, professore?

--Nel mio congegno di registrazione, signor Rodano:

--Che è dove, professore?

--Nel mio ufficio alla Difesa.-Poi, leggermente irritato dallo sguardo fisso dell'altro, Friar aggiunse:-Nella cassaforte del mio ufficio alla Difesa, e sia la cassaforte che il congegno di registrazione sono protetti da codici sicuri. Soddisfatto?

--Procedete, professore.

Friar si rivolse a Morrison.-vero che siete stato miniaturizzato, Morrison? Voi, personalmente?

--Sì. Al livello più piccolo, avevo

le dimensioni di un atomo ed ero a

bordo di uno scafo che aveva le dimensioni di una molecola di glucosio.

- Ho trascorso una dozzina di ore all'interno di un corpo umano vivo, prima nel flusso sanguigno poi nel ceNello.

--Ed è vero? Nessuna possibilità

che si sia trattato di un'illusione o di un inganno?

--Vi prego, professore. Se fossi

stato ingannato o ipnotizzato, adesso

la mia testimonianza sarebbe priva di

valore. Non possiamo andare avanti

se non riconoscerete il fatto che sono

sano di mente e sono in grado di fornire un resoconto dei fatti che corrisponde ragionevolmente alla realtà. Friar serrò le labbra, poi disse:- Avete ragione. Dobbiamo partire da dei presupposti, e io supporrò che

siate sano di mente e affidabile...

ipotesi soggette a essere eventualmente riviste, ovvio.

--Certo--disse Morrison.

--In tal caso--Friar si rivol~se a

Rodano--iniziamo con una grande

e importante osservazione. La miniaturizzazione è possibile e i sovietici ne sono in possesso e la usano e possono miniaturizzare perfino degli esseri umani senza alcuna conseguenza dannosa apparente.

mrnò a rivolgersi a Morrison.-Presumibilmente, i sovietici sostengono di miniaturizzare riducendo l'entità della costante di Planck.

- --Sì.

- --Naturale. Non esiste altro metodo concepibile per farlo. Vi hanno spiegato il procedimento mediante il

quale ottengono tale risultato?

--Certo che no. Gli scienziati sovietici con cui sono stato in contatto sono sani di mente come noi, considerate anche questo presupposto. Non sarebbero mai così imprudenti

da rivelare informazioni che vogliono

tenerci nascoste.

--Benissimo. Aggiungiamo anche

questo presupposto. Ora raccontateci

esattamente cosa vi è successo in

Unione Sovietica. Non vogliamo un

resoconto di carattere awenturoso,

ma solo le osseNazioni professionaii

di un fisico.
Morrison cominciò a parlare. In
fondo non gli dispiaceva del tutto. Voleva esorcizzare quella storia, e non voleva essere l'unico americano a sapere quello che sapeva, era una responsabilità eccessiva. Raccontò tutto in maniera dettagliata e ci vollero ore. Terminò solo quando stavano consumando un pasto senito in camera. Al dessert, Friar disse:--Allora
proverò a riassumere nel miglior modo possibile andando a memoria. Innanzitutto, la miniaturizzazione non influisce sul flusso temporale, né sulle interazioni dei quanti, vale a dire le interazioni elettromagnetiche deboli e forti. L'interazione gravitazionale viene influenzata, invece, e diminuisce proporzionalmente alla massa, com'è naturale. Giusto?
Morrison annuì.
Friar continuò.--La luce, e la ra-diazione elettromagnetica in generale, può entrare nel campo miniaturizzante e uscirne, ma il suono no. La materia normale viene debolmente
respinta dal campo miniaturizzante
ma, sotto pressione, la materia normale può essere fatta entrare nel campo e miniaturizzarsi a sua volta,
assorbendo energia dal campo.
Morrison annuì ancora.
?70 271
--Più un oggetto è miniaturizzato,
minore è l'energia necessaria per miniaturizzarlo u]teriormente. Sapete se l'energia necessaria diminuisca
proporzionalmente alla massa rimasta a qualche livello specifico di mi~iaturizzazione?
--Sembrerebbe logico--rispose
Morrison. --Ma non mi pare che
qualcuno abbia accennato alla natura
quantitativa di questo fenomeno.
--Proseguiamo, allora. Più un oggetto è miniaturizzato, più è probabile che si deminiaturizzi spontaneamente... e questo si riferisce all'intera massa all'intelno del campo, piuttosto che agli elementi che la compongono. Voi, come individuo sepa}ato, eravate più soggetto alla deminiaturizzazione spontanea che
come parte della nave. Giusto?

--A quanto ho capito io.
--E i vostri compagni sovietici
hanno ammesso che è impossibile
massimizzare e rendere le cose più
massicce di quel che sono in natuEa.
--Vi ripeto... a quanto ho capito
io, sì. Rendetevi conto, professore,
che posso solo ripetere quanto mm è
stato detto. Può darsi che mi abbiano
fuorviato apposta, o può darsi che si
siano sbagliati loro stessi non possedendo dati sufficienti.
--Sì, sì, capisco. Avete motivo di
credere che vi stessero fuorviando
deliberatamente?
--No. Mi sono sembrati sinceri.
--Be'. . . forse.. . Ora, la cosa più
interessante a mio awiso è che il moto browniano era in equilibrio con l'oscillazione della miniaturizzazione, e che aumentando il livello di miniatunzzazione l'equilibrio si spostava sempre più dal moto browniano normale tendendo all'oscillazione.
--Questa è una mia osservazione
diretta, professore, e non si basa soltanto su quel che mi hanno detto.
--E questo spostamento dr~uilibrio è legato in qualche modo al grado di deminiaturizzazione spontanea.
--Questo è quel che penso io.
Non posso affermare che sia un dato
di fatto.
--Hmmm.--Friar sorseggiò pensoso il caffè e disse:--11 guaio è che sono tutte cose superficiali. Ci illustrano il comportamento del campo di miniaturizzazione, ma non ci dicono come venga prodotto il campo... E diminuendo il valore della costante
di Planck, lasciano inalterata la velocità della luce, vero?
--Sì, ma come ho sottolineato,
questo significa che mantenere il campo miniaturizzante è molto dispendioso dal punto di vista energetico. Se riuscissero a collegare la costante di Planck alla velocità della luce, aumentando quest'ultima nel ridurre la prima... Ma non ci sono ancora riusciti.

--Così dicono. La soluzione era
nella mente di Shapirov, si suppone,
ma non siete stati in grado di trovarla.

--Esatto.

Friar meditò per qualche minuto,
poi scosse la testa.--Esamineremo

tutto quel che avete detto e ne dedurremo il più possibile, ma temo che non ricaveremo nulla.

--Perché no?--chiese Rodano.

--Perché sono dati che non scendono veramente in profondità. Se qualcuno che non ha mai visto un robot o non ha mai sentito parlare delle parti che lo compongono dovesse

parlare di un robot in funzione, potrebbe descTivere il movimento degli arti e della testa, il suono della voce, il modo di eseguire gli ordini e via dicendo. Ma le sue osservazioni non gli direbbero come funzioni una linea

positronica o cosa sia una valvola
molecolare. Non saprebbe nemmeno
dell'esistenza di queste due cose, e
non lo saprebbero gli scienzaiti che
dovessero basarsi sulle sue osservazioni per lavorare.

"I sovietici dispongono di una tecnica per produrre il campo, e noi non sappiamo nulla di questa tecnica, e

quello che Morrison è in grado di dirci non ci aiuta. Potrebbero avere pubblicato del materiale che ha portato a tale risultato, senza sapere che c'era qualcosa di cruciale... è quel

che è successo verso la metà del ventesimo secolo, quando gli studi iniziali sulla fissione nucleare vennero resi pubblici prima che si capisse che

avrebbero dovuto rimanere segreti. I
sovietici non hanno commesso questo

errore con la miniaturizzazione, comunque. E noi non siamo riusciti a raccogliere informazioni in mento né

attraverso lo spionaggio né attraverso la`fortunata defezione di qualche loro elemento chiave passato dalla

nostra parte.

"Consulterò i miei colleghi del ministero ma, nel complesso, dottor Morrison, temo che la vostra awentura in Unione Sovietica, per quanto coraggiosa e lodevole, a parte la vostra conferma che la miniaturizzazione

esiste, sia stata inutile. Mi spiace, signor Rodano, ma è come se non
fosse successo nulla."
9~
L'espressione di Morrison non cambiò mentre Friar esponeva la sua conclusione. Si versò ancora un po' di caffè, aggiunse un po' di latte, e bevve senza fretta. Poi disse:--Vi sbagliate di grosso,
sapete, Friar.
Friar alzò lo sguardo.--State cercando di dire che sapete qualcosa a proposito della realizzazione del
campo? Avevate detto che...
--Quello che sto per dire, Friar,
non ha niente a che vedere con la miniaturizzazione. Riguarda invece il mio lavoro. I sovietici mi hanno portato a Malenkigrad e alla Grotta perché usassi il mio programma per leggere la mente di Shapirov. Non è stato possibile, il che forse non deve stupirci dato che Shapirov era in coma e prossimo alla morte. D'altro canto,
Shapirov, che aveva una mente molto
acuta, dopo aver letto alcuni miei
studi aveva definito il mio programma un "ritrasmettitore". Infatti si è
riveìato proprio questo.
--Un ritrasmettitole?--La faccia
di Friar assunse un'espressione perplessa e disgustata.--Cosa significa?
--Invece di captare i pensieri di
Shapirov, il mio computer programmato, all'interno di un neurone di Shapirov, ha agito da ripetitore, passando i pensieri da un membro deli'equipaggio all'altro. L'espressione di Friar divenne indignata.--Intendete dire che era un congegno telepatico?
--Esattamente. La prima volta
che è successo ho provato un forte
sentimento d'amore e di desiderio
sessuale per una donna che era a bordo della nave miniaturizzata con me. Naturalmente, ho creduto che si trattasse di un sentimento mio, dato che era una donna molto attraente. Tuttavia, consciamente non provavo nulla del genere. Solo dopo parecchi altri episodi simili mi sono reso conto che stavo ricevendo i pensieri di un
uomo che era a bordo della nave. Lui
e la donna si erano separati, però la

passione tra loro era ancora viva.
Friar sorrise tollerante.--A bordo
della nave eravate in condizioni tali
da interpretare correttamente quei
pensieri? Ne siete sicuro? Dopo tutto, la tensione per voi era notevole. Avete ricevuto pensieri di questo tipo
anche dalla donna?
--No. Tra me e l'uomo c'è stato
uno scambio involontario di pensieri
in numerose occasioni. Quando ho
pensato a mia moglie e alle mie figlie, lui ha pensato a una donna con due bambini. Quando ero disperso
nel flusso sanguigno, è stato lui a captare il mio senso di panico. Pensava di avere captato la sofferenza di Shapirov tramite la mia macchina, che era rimasta in mano mia mentre andavo
alla deriva.. . ma quelle erano emozioni mie, non di Shapirov. Non c'è stato scarnbio di pensieri tra me e le due
donne a bordo, però c'è stato tra loro. Quando hanno cercato di cogliere i
pensieri di Shapirov, hanno captato
parole e sensazioni che l'uomo e io
non abbiamo captato... erano parole
e sensazioni che le donne si scambiavano a vicenda, naturalmente.
--Una differenza sessuale?--fece Fnar scettico.
--Non proprio. Il pilota della nave, un altro uomo, non ha ricevuto nulla, né dalle donne né dagli altri
uomini, anche se una volta apparentemente ha percepito un pensiero. Non so da chi provenisse. A mio avviso, come esistono dei gruppi sanguigni, esistonò anche dei gruppi cerebrali... probabilmente non molti... e tra individui dello stesso gruppo la
comunicazione telepatica è più facile.
Rodano inteNenne sottovoce. -Anche se è tutto come dite, dottor Morrison, qual è la conclusio;le?
Morrison disse:--Lasciate che vi
spieghi. Ho lavorato lunghi anni per
identificare le zone e le strutture del pensiero astratto nel cervello umano
senza ottenere risultati clamorosi. Di
tanto in tanto, coglievo un'immagine,

ma non le ho mai interpretate correttamente. Pensavo che provenissero dal cèrvello dell'animale che stavo
studiando, ma adesso ho il sospetto
di averle ricevute quando ero abbastanza vicino a qualche essere umano in preda a un forte stato emotivo o a
intensa concentrazione. Non l'ho mai
notato. Colpa mia.
"Comunque, essendo stato ferito
dall'indifferenza generale e dall'incredulità e dallo scherno dei miei colleghi, non ho mai reso pubblico il particolare della ricezione di immagini, ma ho modificato il mio programma nel tentativo di intensifica{la. Anche alcune di queste modifiche non sono mai state divulgate. Così, sono
entrato nel flusso sanguigno di Shapirov con un congegno che poteva fungere senz'altro da ripetitore telepatico. E adesso che, finalmente, la mia testa ottusa si è resa conto di quel
che ho in mano, so cosa fare per perfezionare il programma. Ne sono sicuro." Friar disse:--Vediamo se ho capito, Morrison. State dicendo che, in seguito al vostro viaggio nel corpo di
Shapirov, adesso siete certo di poter
modificare il vostro congegno in modo tale da trasformare la telepatia in una realtà pratica?
--Pratica entro certi limiti. Sì.
--Sarebbe una cosa eccezionale...
se foste in grado di dimostrarla.--Il
tono di Friar era ancora scettico.
--Forse più eccezionale di quel che
credete--disse Morrison con una certa asprezza.--Sapete, naturalmente, che i telescopi, sia quelli ottici sia i radiotelescopi, possono essere costruiti in parti separate su un'ampia area e,
una volta coordinati da un computer,
possono svolgere la funzione di un unico grande telescopio, un telescopio che sarebbe impossibile costruire singolarmente date le dimensioni.
--Sì. Ma questo che c'entra?
--E un'analogia. Sono convinto di
poter dimostrare qualcosa del genere
a proposito del cervello. Se unissimo
sei uomini telepaticamente, i sei cervelli si comporterebbero come un

unico grande cervello, e avrebbero

un'intelligenza e una capacità di approfondimento sovrumana. Pensate ai progressi possibili nella scienza,

nella tecnologia, e in altri campi.

Creeremmo un superuomo mentale,

evitando la noia dell'evoluzione fisica e i pericoli dell'ingegneria genetica.

--Interessante... se è vero--osservò Friar, evidentemente affascinato ma per nulla convinto.

--C'è un problema, però--disse

Morrison.--Io ho eseguito tutti i

miei esperimenti su degli animali,

tramite dei cavi cha andavano dal

computer al cervello. Mi rendo conto

ora che era un metodo tutt'altro che

preciso. Per quanto possiamo perfezionarlo, così avremo solo un sistema telepatico primitivo. Bisogna penetrare in un cervello e piazzare un computer miniaturizzato e adeguatamente programmato in un neurone, r~ d°Ve potrà fungere da npetitore. Il

processo telepatico verrà intensificato enormemente.

--E il poveretto che sottoporrete

a questo trattamento--disse Friar-alla fine esploderà quando si deminiaturizzerà il congegno.

--Un cervello animale è molto inferiore al cervello umano--spiegò

Morrison--perché il cervello animale ha meno neuroni, disposti in modo meno complesso. Un singolo neurone del cervello di un coniglio, comunque, non dovrebbe essere molto inferiore a un neurone umano. Si potrebbe usare un robot come ripetitore. Rodano disse:--Dei cervelli americani lavorando collegati in gruppo potrebbero, allora, scoprire il segreto della miniaturizzazione e forse battere addirittura i sovietici riuscendo a unire la costante di Planck alla velocità della luce.

--Sì--fece Morrison entusiasta.

--E uno scienziato sovietico, Yuri

Konev, che era il compagno di viaggio

con cui ho avuto lo scambio di pensieri, I'ha capito, come l'ho capito io. E

per questo che ha cercato di trattenere me e il mio programma in spregio agli ordini del suo governo. Senza me

e il programma, non credo che riuscirà a ottenere i miei risultati se non tra

parecchio tempo, forse parecchi anni.

Non è il suo campo specifico.

--Continuate--disse Rodano.-Questa storia comincia piacermi. Morrison disse:--La situazione è

questa... Ora come ora, abbiamo una

specie di telepatia rudimentale. Anche senza miniaturizzazione, può

darsi che ci aiuti a restare in testa rispetto ai sovietici, ma può darsi di no. Senza miniaturi~zazione, senza

l'installazione di un computer adeguatamente programmato m un neurone animale come ripetitore, non abbiamo la certezza di ottenere nulla.

- 275

i~ t~

"I sovietici, d'altro canto, dispongono di una ~orma rudimentale di miniaturizzazione. Continuando i loro studi. può darsi che trovino il mo~o di coliegare la teoria dei quanti alla teoria deUa relatività ottenendo

un tipo di miniaturizzazione ad alto

rendimento, però potrebbe passare

~arecchio tempo prima che ci riescano.

' Quindi se r~oi abbiamo la telepatia ma non la miniaturizzazione, e se loro hanno la miniaturizzazione ma

non la telepatia, può darsi che a lungo andare vinciamo noi... o che vincano loro. La nazione che vincerà disporrà, in un certo senso, di una velocità illimitata e l'Universo sarà suo. La nazione perdente avvizzi~à, o almeno le sue istituzioni avvizziranno. Sarebbe bello per noi ~incere la gara,

ma può darsi che a ~lincere siano loro, e questa lotta per il primato potrebbe interrompere un lungo periodo di pace precaria ~ scatenare un conflitto catastrofico.

D'altro canto, se no~ e i sovietici saremo disposti a lavorare assieme e a usare la telepatia ad alto rendimento

consentita da un ritrasmettitore miniaturuzato all'interno d'un neurone. potremo ottenere insieme e in brevissimo tempo una cosa equivalente all'antigravità ~ alla ~relocità infinita. L'Universo a~parterrà allora agli Stati Uniti e all'Unione Sovietica.. . anzi, a tutto il globo, alla Terra. all'umanità... Perché no, signon? Nessuno perderebbe. Tutti ci guadagnerebbero."

Friar e Rodano lo fissarono meravigliati. Friar infine deglutì e disse:

--Sen~a dubbio un'ottima prospettiva... se avete dawero la telepatia.

--Avete tempo per ascoltare la

mia spiegazione?
--Tutto il tempo che volete--nspose Friar. Morrison impiegò alcune ore per
spiegare in modo dettagliato le sue
teorie. Poi si rilassò sul letto e disse:
--E quasi ora di cena. Ora so che
voi, e anche altri, vorrete interrogarmi e vorrete che mi metta al lavoro per dimostrare la fattibilità della telepatia, e so che questo mi terrà impe gnato per... be', per il resto della mia vita, magari. Adesso però mi occorre
una cosa.
--Cioè?--chiese Rodano.
--Un po' di tempo libero come
inizio. E stata un'esperienza dura.
Datemi ventiquattr'ore, da adesso fino a domani alla stessa ora. Lasciatemi leggere, mangiare. pensare e riposare. Solo un ~iorno~ se non vi dispiace, e poi sarò a vostra disposizione.
--Richiesta ragionevole --disse
Rodano alzandosi.--Farò in modo
di esaudirla, e credo di poterlo fare.
Le ventiquattro ore sono vostre. Godetevele il più possibile. Anch'io credo che in seguito non avrete molto tempo da dedicare a voi stesso. E da
questo momento, per un bel pezzo,
rassegnatevi a essere la persona più
sorv~gliata d'America, senza escludere il Presidente.
--Bene --~isse Morrison. -Adesso ordinerò la ~ena. 91
Rodano e Friar aveYano finito di cenare. Era stato un pasto insolitamellte silenzioso in una stanza isolata e sorvegliata.
Rodano disse: --Dottor Fnan
pensate che Morrison abbia ragione a
proposito di questa storia della telepatia?
FriaT sospirò e disse cauto:--Dovrò consultare alcuni miei colleghi più info~nati di me sul cervello, ma
sento che ha ragione... E molto convincente. Adesso vorrei farvi io una domanda.
--Sì~
--Pensate che Morrison abbia ragione circa la necessità di una coopera~ione tra Stati Uniti e Unione Sovietica?

Ci fu una lunga pausa, inhne Rodano rispose:--Sì, credo che abbia ragione anche su questo. Certo, ci saranno grida e proteste da tutte le direzioni, ma non possiamo rischiare che i sovietici arrivino primi al tra-guardo. Lo capiranno tutti. Dovranno capirlo;

--E i sovietici? Lo capiranno anche loro?

--Dovranno, anche loro. Non possono rischiare che arriviamo primi noi. E poi, il resto del mondo indubbiamente subodorerà qualcosa e vorrà partecipare direttamente e intervenire in modo che non inizi una nuova guerra fredda. Forse ci vorrà qualche

anno, ma a]la fine collaboreremo.

Rodano scosse la testa e soggiunse:

--Ma sapete cos'è che mi sembra

da~vero strano, professore?

--In questa storia non c'è nulla

che non sia strano, direi.

--Certo, però quello che mi sembra più strano è questo... Ho conosciuto Morrison domenica scorsa, nel pomeriggio, per spingerlo ad andare

in Unione Sovietica. Be', sono rimasto di stucco. Mi è sembrato un uomo senza fegato, una nullità, ~m tipo

noioso, passivo, nemmeno tanto intelligente se non in senso accademico. Non mi è sembrato che si potesse fare

affidamento su di lui, perché tanto

uno così non avrebbe combinato nulla. Lo stavo semplicemente mandando incontro alla morte. E questo che ho pensato, e il giorno dopo l'ho detto a un mio collega... e, accidenti, lo

penso ancora. E una nullità, ed è un

miracolo che sia soprawissuto, e questo solo grazie ad altri. Eppure...

--Eppure?

--Eppure è tornato con una scoperta scientifica incredibile e ha avviato un processo per cui gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica saranno costretti a

cooperare. E, come se non bastasse,

si è trasformato nello scienziato più

importante, e anche più famoso non

appena renderemo pubblici questi fatti, del mondo... forse di tutti i tempi. In un certo senso, ha distrutto il sistema politico del mondo e ne ha costruito uno nuovo, o almeno ha avviato il processo costruttivo di un nuovo sistema... e ha fatto tutto questo tra il pomeriggio della scorsa domenica e il pomeriggio

di oggi, sabato. Lo ha fatto in sei giorni. Non so perché, ma è
un pensiero che spaventa.

Friar si appoggiò allo schienale della sedia e rise.--E più spaventoso di quel che pensate. Intende riposare il
settimo giorno.

FINE

Il racconto:

Il giardino trascurato
- di ~ate f~oja p. 280
Manifestazioni " 286
VARIETA~
I DOCUMEN~; ~/ ~
_